

# ARCHIVIO STORICO SARDO

VOLUME XLVIII

---

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA

---



---

CAGLIARI, 2013

---



# ARCHIVIO STORICO SARDO

A CURA DELLA  
DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA

VOLUME XLVIII



CAGLIARI - 2013

Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta in qualsiasi forma senza il permesso dell'Editore e/o della DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA



© Cagliari - 2013



Il presente volume è stato pubblicato con il contributo della Regione Autonoma della Sardegna



*Progetto grafico*  
EDIZIONI AV di ANTONINO VALVERI

Via Pasubio, 22/A - 09122 Cagliari  
Tel. (segr. e fax) 070 27 26 22  
web: [www.edizioniav.it](http://www.edizioniav.it)  
e-mail: [edizioniav@edizioniav.it](mailto:edizioniav@edizioniav.it)

*Stampa e allestimento:* I.G.E.S. – Quartu S. Elena

## INDICE

### SAGGI E MEMORIE

EMILIO BELLI, <i>Il ritrovamento di due pietre miliari della via "a Karalibus Turrem" in località Manenzia presso Fordon-gianus (anno 1979)</i> .....	Pag. 9
FRANCESCO ARTIZZU, <i>Un approccio al Condaghe di San Pietro di Silki</i> .....	» 23
CARLA PIRAS, <i>Benedetta di Massa e le pergamene malaspiniane relative alla Sardegna negli Archivi di Stato di Firenze e di Massa</i> .....	» 41
LUISA D'ARIENZO, <i>Nuovi documenti su Nicola d'Arborea, figlio del giudice Ugone II</i> .....	» 137
SILVIA SERUIS, <i>Due medici toscani alla Corte di Eleonora d'Arbo-rea</i> .....	» 167
RAIMONDO ZUCCA, <i>Un personaggio delle carte d'Arborea: Aristana</i> .....	» 207
GABRIELLA OLLA REPETTO, <i>Note sul viceregno valenzano Ximen Pérez Scrivà de Romani (1479-1487)</i> .....	» 223
ALDO PILLITTU, <i>Una inedita Deposizione di Cristo nel sepolcro dal Polittico dei Sette Dolori di Pietro Cavaro: nota sulla dispersione del patrimonio artistico sardo</i> .....	» 257
VALERIA DURAS, <i>I libri del Convento dei Cappuccini di Sanluri conservati nella Biblioteca Universitaria di Cagliari</i> .....	» 309
GIOVANNA GRANATA, <i>La biblioteca gesuitica di Sassari. Note in margine al volume di Rosa Maria Pinna. Catalogo del Fondo librario gesuitico della Biblioteca universitaria di Sassari. Sassari, Edes, 2010</i> .....	» 387

**RASSEGNE DI CONGRESSI E DI CONVEGNI**

*La Biblioteca Apostolica Vaticana tra storia, tradizione e modernità. Uno sguardo rivolto alla Sardegna*

Conferenza di MASSIMO CERESA. *Scriptor* della Biblioteca Apostolica Vaticana, Cagliari 9 maggio 2013, *Lucia Maria Agnese Masala*.....

Pag. 399

## SAGGI E MEMORIE





EMILIO BELLÌ

IL RITROVAMENTO DI DUE PIETRE MILIARI DELLA VIA  
“A KARALIBUS TURREM” IN LOCALITÀ MANENZIA  
PRESSO FORDONGIANUS (ANNO 1979)

SOMMARIO: 1. Miliario della Seconda Tetrarchia. – 2. Miliario di Costanzo II.

Questo breve articolo concerne il fortunato sopralluogo, effettuato dallo scrivente il 31 agosto 1979 lungo il tratto finale della S.P. 48 Abbasanta-Fordongianus, che portò alla scoperta di due miliari del Tardo impero i quali sono stati oggetto di approfondita analisi da parte degli epigrafisti. Sia pure a distanza di molti anni, vale la pena di ricordare la particolare circostanza in cui è avvenuto quel ritrovamento, che ha consentito di conoscere meglio l'assetto di una fondamentale arteria stradale della Sardegna in età romana.

La ricognizione mirava ad accertare il percorso seguito dalla *a Karalibus Turrem* fra il ponte di Fordongianus ed il Km.14,800 della Provinciale, poiché da questo punto fino al Tirso, diversamente da quanto si può riscontrare nella zona di Pranu Maiore <sup>(1)</sup>, il tracciato moderno non si identifica con quello antico: la Provinciale piega infatti verso Ovest mentre la via romana procedeva in linea retta verso Est attraverso la località di Marigosa.

Nel corso del sopralluogo ebbi il modo di constatare che la carreggiata era pressoché scomparsa, risultava però ancora visibile per circa mezzo chilometro la parte relativa all'infrastruttura, per quanto in maniera discontinua e a volte occultata dalla macchia. I primi resti della massiciata erano già riconoscibili a 100 m. dal bordo orientale della S.P. 48, e nell'aspetto confermavano l'appartenenza ad una

---

<sup>(1)</sup> Sull'Altopiano di Abbasanta sono presenti due lunghi tratti della strada romana. Quello in migliori condizioni si trova all'altezza del Km.13 della S.P.48.

“*via glarea*”, presentando il tipico impianto di questo genere di opere stradali: lo strato di fondazione, fatto con piccoli blocchi sbazzati di pietra locale, quello intermedio, costituito da un “*nucleus*” di terra frammista a pietrame minuto, ed il piano carreggiabile (2). Lo spessore si aggirava sui 60 cm., inclusa la sovrastruttura. Per altri 300 m la via romana continuava in linea retta, piegando poi verso Sud, ma dopo Marigosa se ne perdeva ogni traccia. Scadendo progressivamente di quota, il tracciato antico doveva in seguito assumere un andamento parallelo alla S.P. 48 dalla quale veniva nuovamente intercettato all’altezza del Km.16,500.

Sulla base di queste verifiche, il tratto finale della Provinciale non è da porre in relazione con la via romana bensì con i lavori eseguiti all’inizio dell’Ottocento dal capomastro Agostino Argiu, a cominciare dal ponte di Fordongianus fino alla sommità della salita di Puzzo. La loro natura è specificata nel capitolato d’appalto redatto il 4 febbraio 1805 dal marchese Vittorio Boyl – direttore della Reale Azienda di Ponti e Strade – che contemplava sbancamenti di roccia, operazioni di livellamento, scarpatura e cunette impietrate, ed infine la carreggiata (3). In questo caso si trattava di un nuovo impianto stradale, mentre altrove, per contenere i costi, la Reale Azienda aveva privilegiato il ripristino del manufatto romano, soluzione alla quale rispondevano le “Istruzioni per la formazione dello Stradone” che dovevano rifarsi ampiamente ai criteri costruttivi della “*via glarea*” preesistente (4).

---

(2) La struttura descritta è accertata sia a Pranu Maiore che a Sud di Macomer in località Tanca Melchiorre Murenu.

(3) Arch. di Stato di Cagliari, Segr.di Stato e di Guerra, ser. II, cartella 1383, doc. 4 febbraio 1805.

(4) *Ibidem*, cfr. doc.16 gennaio 1805. Per capire meglio questa particolare situazione bisogna ripercorrere le vicende recenti della *a Karalibus Turrem*. Dopo secoli si abbandono, la principale arteria romana della Sardegna riacquistò importanza nei primi anni dell’Ottocento quando stava prendendo corpo la “Grande Strada di Ponente” progettata nel 1787 dall’architetto Moya, che dovendo collegare Cagliari con Sassari e Porto Torres era destinata a diventare il nuovo asse portante della viabilità isolana. Per valutarne la fattibilità, il viceré Carlo Felice affidò il compito di perlustrare le zone interessate dal suo passaggio a due esperti ufficiali: il capitano d’Artiglieria Vittorio Boyl e il capitano dei Cacciatori Leonardo De Prunner. Costoro, per disposizione del conte di Moriana, governatore di Sassari, dovevano

L'ipotesi che la *Karalibus Turrem* si tenesse a valle della S.P. 48 venne confermata dai cinque miliari rinvenuti a Manenzia, località situata a poco più di 1,5 km. dal ponte di Fordongianus, in corrispondenza del Km.15,900 per il quale non sarebbe da escludere la correlazione col punto-miliare *LXXVIII*. Tre di questi cippi, giacenti al piede della scarpata stradale, erano soltanto dei tronconi anepigrafici di altezza inferiore al metro <sup>(5)</sup>, invece gli altri due, localizzati nelle immediate vicinanze, conservavano parte del testo, e già da una prima lettura si poteva far risalire alla Seconda Tetrarchia il miliario più prossimo alla Provinciale e all'imperatore Costanzo II quello scoperto nella spianata antistante. A giudicare dalla colorazione più chiara della parte iscritta i due cippi dovevano essere venuti alla luce di re-

---

rientrare a Cagliari passando da Bonorva al fine di "visitare la strada antica detta romana" per confrontarne il tracciato. Nel corso di questa ricognizione ne incontrarono resti ragguardevoli dalla sommità del versante bonorvese dell'Altopiano di Campeda sino a Fordongianus, che si ritenne conveniente rimettere in efficienza con lo scopo di incorporare tale tratta nella Strada di Ponente. I lavori, affidati all'Azienda di Ponti e Strade del Regno di Sardegna, presero avvio nel 1802 a partire da Fordongianus, dove era stato impiantato il cantiere principale, e continuarono per altri quattro anni, tuttavia per mancanza di fondi furono interrotti in prossimità di Macomer. Nel secondo decennio dell'Ottocento il tronco Abbasanta-Macomer diventò parte integrante della Strada Reale progettata e portata a compimento nel 1822 dall'ingegner Antonio Carbonazzi. Durante il primo dopoguerra, il tratto della *a Karalibus Turrem* compreso fra Abbasanta ed il quadrivio di S. Chiara venne ricoperto con uno strato di ghiaia per agevolare il transito dei mezzi di trasporto diretti al cantiere della diga del Tirso. Ulteriori lavori furono poi eseguiti nel corso degli Anni Trenta, come rammenta la targa posta ad Abbasanta all'imbocco della via per Fordongianus il cui testo recita: "*Strada romana Turres-Karales restaurata all'uso moderno dal Genio Militare*". Questa volta fu un intervento più radicale, che pur rispettando l'impostazione dell'antico tracciato ne sacrificò la carreggiata, lasciando in vista a futura memoria solo due tratti per uno sviluppo complessivo di 950 metri. Diversamente dai precedenti, questi lavori erano dettati dall'esigenza di assicurare i collegamenti con le tre batterie antiaeree da allestire per la difesa del bacino idroelettrico. Una di esse sorse all'altezza del punto mediano della via Abbasanta-Fordongianus e come le altre due dipendeva dal Comando Dicat del Tirso.

<sup>(5)</sup> Due di questi, di dimensioni pressoché analoghe, erano di forma colonnare e corredati di basamento:

- Cippo A) alt. m. 0,85; diam. m. 0,42; base quadrata di m. 0,54x0,52 con cavità interna della profondità di m.0,17;
- Cippo B) alt. m. 0,83; diam. m. 0,43; base rettangolare di m. 0,37x0,48. Il terzo frammento misurava m. 0,43 di altezza.

cente, forse in seguito ad uno spietramento, ma pur avendo interpellato il proprietario del fondo, sig. Francesco Puddu di Ovodda, non mi fu possibile ottenere adeguati chiarimenti.

Del reperimento dei miliari non mancai di informare il maresciallo Palmas, comandante della stazione dei Carabinieri di Fordongianus, il quale, dopo aver fatto ispezionare la zona dall'appuntato Fadda, trovò una soluzione per la loro tutela, proponendo di affidarne la custodia al parroco, mons. Salvatore Murgia, che era l'ispettore onorario del paese. Per opportuna conoscenza, inoltrai alla Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano una relazione sull'esito del sopralluogo <sup>(6)</sup>. Pur avendone sollecitato la salvaguardia, le due iscrizioni rimasero a Manenzia fino all'autunno, periodo in cui il dott. Carlo Tronchetti mi incaricò di trasferirle a Cagliari. Purtroppo, non disponendo di un mezzo di trasporto idoneo, mi limitai a recuperare quella di Costanzo II che venne posta al sicuro nel deposito del Museo archeologico. Diversa fu la sorte del cippo di Costanzo Cloro e Galeario. Attualmente non è più reperibile ma nel febbraio del 1981 era ancora nel sito di ritrovamento, come venni a sapere dal prof. Armin Stylow che aveva avuto occasione di esaminarlo.

1. *Miliario della Seconda Tetrarchia.* – Cippo di forma cilindrica, in trachite rossiccia, leggermente appiattito sul fianco recante l'iscrizione, frammentario inferiormente.

Misure: alt. m. 0,91; diam. m. 0,40.

Campo iscritto di m. 0,56x0,45 disposto su 6 linee, con parziale erosione della zona sottostante la linea 3; lettere capitali di forma regolare alte cm. 8 con sezione a V. Le estese graffiature presenti nella parte inferiore denunciano l'intervento di una pala meccanica.

[-----]

*D(ominis) N(ostris duobus) Imp(eratoribus duobus)*

*[F] lavio Valerio*

*Constantio et*

*Ga [le] rio Val (erio)*

---

<sup>(6)</sup> E. BELLi, Relazione del 12.09.1979, in Arch. Soprintendenza archeologica di Cagliari e Oristano, Prot. 2968.

[Max] i [m]iano

[P(iis) F (elicibus) Invi]ctis Aug(ustis duobus)

-----

Il cippo è andato smarrito, ma come conferma la documentazione fotografica lo stato dell'iscrizione non permetteva una completa lettura. Tuttavia la menzione dell'Augusto Costanzo Cloro, padre di Costantino il Grande, e del suo collega Galerio – seppure col nome in gran parte obliterato - consentiva di attribuire il titolo al periodo compreso fra il 1° maggio del 305, data dell'abdicazione di Diocleziano, ed il 25 luglio del 306, data della morte di Costanzo Cloro. Non erano però accertabili i nomi dei Cesari, Flavio Severo e Massimino Daia, che invece compaiono in un titolo coevo pertinente al punto-miliare *CXVIII* della *a Karalibus Olbiam per Hafam*, trovato nel 1976 a Code in agro di Torralba, pubblicato dalla Campus e reinterpretato dallo Stylow (7). L'assenza degli elementi tipici delle pietre miliari sarde, quali la distanza progressiva calcolata dal capo-via, la denominazione della strada e la specifica dei lavori, fanno ritenere che il titolo in esame fosse di carattere propagandistico, ma anche in tale eventualità la mancanza della numerazione costituisce un'anomalia, tenendo conto che si trattava pur sempre di un indicatore stradale. In merito al governatore, il cui nome doveva essere ospitato nella parte perduta dell'iscrizione, potrebbe identificarsi col *praeses et procurator Valerius Domitianus* il quale risulta da due titoli sardi dello stesso periodo (8).

Va infine posto in evidenza che per l'accurata preparazione della pietra e la buona fattura del testo il miliario si qualifica come il prodotto di un'officina di esperti lapicidi presumibilmente operante a *Forum Traiani*.

---

(7) L. CAMPUS, *Nuovi miliari della Sardegna*, in "Arch. Classica", XXIX, 1977, pp. 414 ss.; A. BONINU-A.U. STYLOW, *Miliari vecchi e nuovi della Sardegna*, in "Epigraphica", XLIV, 1982, pp. 50 ss.

(8) Il governatore *Valerius Domitianus* è ricordato da un miliario del 305-306, oggi perduto, appartenente alla via a *Karalibus Olbiam per Hafam*, trovato dall'Angius presso Telti e dedicato all'Augusto Costanzo Cloro (*C.I.L.* X, 8030). Il medesimo funzionario compare anche in un titolo trovato a Porto Torres e datato dal Meloni intorno al 305 in base alla menzione di Galerio Massimiano come Cesare (P. MELONI, *Un'iscrizione di Turrus Libisonis in onore di Galerio*, in "Studi Sardi", VIII, 1948, pp. 86 ss.).

2. *Miliario di Costanzo II*. – Cippo in trachite di colore grigio chiaro, di forma quasi quadrilatera a spigoli arrotondati, cuspidato alla sommità, frammentario inferiormente. La linea di frattura attraversa diagonalmente la parte inferiore interessando l'estremità sinistra della linea 4.

Misure: alt. m. 0,69; largh. m. 0,36 / 0,40; spess. m. 0,29.

Campo iscritto di m.0,30x0,27 disposto su 4 linee; lettere regolari alte cm. 6,5-7 con sezione ad U. Sul fianco destro si conservano tre lettere capitali alte cm.5 con sezione a V pertinenti ad una precedente iscrizione: una I in corrispondenza della prima linea; una A seguita da una T all'altezza della linea 2.

*Imp(eratori) C(a)es(ari) D(omino) n(o)stro*  
*Fl(avio) Iulio Con=*  
*stantio Imp(eratori)*  
*[X]XXI com [—]*  
-----

Sul cippo non rimane traccia del numero delle miglia, fatto che non pare imputabile ad erasione della zona superiore, né del nome del governatore che doveva comparire nella parte inferiore della pietra. Ai fini della datazione, l'elemento chiave è costituito dal numerale XXXI presente alla linea 4, da correlare con probabilità agli anni di regno di Costanzo II, il quale, come rammenta Ammiano Marcellino (Amm. 14, 5, 1), il 10 ottobre del 353 celebrò i "tricennalia" ad *Arelate*, in Provenza (in realtà la data deve essere corretta all'8 novembre 353). Facendo decorere il computo dall'8 novembre 324, giorno in cui il secondogenito di Costantino assunse il titolo di Cesare <sup>(9)</sup>, e considerando il fatto che nel 337, divenendo Augusto, rivestì il 9 settembre la XV *tribunicia postestas* e il 10 dicembre la XVI *tribunicia potestas* <sup>(10)</sup>, il miliario di

---

<sup>(9)</sup> Cfr., *C.I.L.*, XIII 3705 = 10617. Il miliario in oggetto, rinvenuto in Serbia e conservato a Vienna, attribuisce a Costanzo II i seguenti titoli: *Pontifex maximus, Germanicus, Alamannicus / maximus, Germanicus maximus, Gothicus maximus, Adiabenicus maximus, tribunicia / potestas XXXI, imperator XXX, consul VII, pater patriae, proconsul*. Su Costanzo II vedere anche E. DE RUGGIERO, *Dizionario epigrafico delle antichità romane*, Roma 1900, pp. 668 ss.

<sup>(10)</sup> D. KIENAST, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 1996, pp. 314-316.

Manenzia dovrebbe datarsi fra il 10 dicembre 352 e il 9 dicembre 353, presumibilmente dopo che la Sardegna, che aveva parteggiato per l'usurpatore Magnenzio, morto il 10 agosto del 353 a Lione, era tornata sotto il pieno controllo di Costanzo II alla fine del 352. Infine, destano incertezza le tre lettere della parola seguente, che fanno pensare a *cons(uli)*, sebbene la terza sia più simile ad una M.

La parte mancante della titolatura – *pio felici victori semper Augusto* – si può integrare sulla scorta di altri due miliari sardi dello stesso periodo, uno dei quali, appartenente al VII miglio della via Nora-Bitia, fu rinvenuto non lontano da Pula in località Nuraccheddus <sup>(11)</sup>, l'altro nella zona detta "Su Ponti", presso Uras, che pur presentando il numero delle miglia lacunoso – *XXX[?]* – è da attribuire al tronco stradale *Aquae Neapolitanae-Othoca* <sup>(12)</sup>. Come nel titolo di Manenzia, il nome del governatore non si è conservato, ma in entrambi i casi si potrebbe identificare col *praeses Flavius Amachius* menzionato dal cippo di Nuraccheddus. Il suo insediamento dovrebbe essere avvenuto nel tardo 352, in concomitanza con l'occupazione della Sardegna da parte di Costanzo II, ed è verosimile che fosse ancora in carica nel 353.

L'esistenza delle due iscrizioni venne da me resa nota nel 1988, avendone accennato nell'articolo sulla viabilità maggiore della Sardegna romana edito in quell'anno <sup>(13)</sup>, mentre la loro pubblicazione non è opera mia. Infatti, del titolo di Costanzo Cloro e Galerio se ne occupò fin dal 1999 il prof. Raimondo Zucca <sup>(14)</sup>, e ne fa menzione anche il dott. Antonio Ibba, nell'*Addenda* di un corpus studio sulla

---

<sup>(11)</sup> Cfr., *E.E VIII*, 741; P. MELONI, *L'Amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, ediz. anastatica, Roma 1966, Pros. 68, pp. 254-55.

<sup>(12)</sup> C. PUXEDDU, *La romanizzazione*, in *AA.VV.*, *La diocesi di Ales-Usellis-Terralba, Aspetti e Valori*, Cagliari 1975; E. BELLI, Relazione del 16.06.1974 riguardante il sopralluogo in località "Su Ponti", agro di Uras, e l'esame del miliario di Costanzo II ivi rinvenuto, in *Arch. Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano*.

<sup>(13)</sup> E. BELLI, *La viabilità romana nel Logudoro-Meilogu*, in *AA.VV.*, *Il nuraghe Santu Antine nel Logudoro-Meilogu*, Roma 1988, p. 345.

<sup>(14)</sup> R. ZUCCA, *Ula Tirso, un centro della Barbaria sarda*, Dolianova 1999, p. 54; idem *La viabilità romana in Sardegna*, in *La viabilità romana in Italia: Atti del III Convegno di topografia antica* (Roma 10-11 novembre 1998), Galatina 2001-2002, p. 230, nr. 7.

Seconda Tetrarchia <sup>(15)</sup>. Invece, per ciò che riguarda quello di Costanzo II, trovato di recente in seguito al riordino dei magazzini del museo cagliaritano, verrà pubblicato dalla dott.ssa Francesca Lai sul prossimo volume di *Epigraphica* (annualità 2014). Quanto al presente contributo, va considerato per la finalità che persegue, cioè quella di mettere a fuoco la vicenda dei miliari di Manenzia rimasta finora in ombra, e colgo l'occasione per ringraziare in questa sede la prof.ssa Luisa D'Arienzo che lo ospita nel prestigioso "Archivio Storico Sardo" ed il prof. Attilio Mastino che ha patrocinato tale destinazione e più di una volta ha manifestato apprezzamento per le mie ricerche.

---

<sup>(15)</sup> A. IBBA, *La Sardegna fra Valerio Severo e Costantino nel riesame delle fonti letterarie ed epigrafiche*, in *Contributo all'epigrafia di Età Augustea: Actes de la XIII rencontre franco-italien sur l'epigraphie du monde romain*, Tivoli 2007, *Addenda*, p. 432.



## Appendice

Arch. di Stato di Cagliari, Segr. di Stato e di Guerra, ser. II, cartella 1383, doc. 4 febbraio 1805:

Instruzioni da osservarsi dagl'Impresari nella formazione dello Stradone

- 1°. *Dovranno formare i lati d'ambe le parti dello Stradone con pietre grandi messe di punta non minori d'oncie otto in nove di lunghezza le une colle altre bene unite.*
- 2°. *Ciascun lato non sarà di larghezza meno di palmi due, e mezzo in tre.*
- 3°. *Sarà proibito di mettere delle piccole pietre tra mezzo a quelle grandi, che formeranno l'orlo del lato, e dovranno lasciare quei vacui, che vi rimarranno dopo l'unione ben fatta delle pietre perché vi coli la terra, e faccia la dovuta liga.*
- 4°. *Dovranno fare la scarpa in caduno dei lati, la quale non abbia di pendenza meno dell'altezza del fosso, cioè a dire la base della scarpa dovrà essere perfettamente uguale alla altezza che vi è dalla base del fosso al ciglio del lato dello Stradone, formando così un triangolo equilatero, di cui la lunghezza dell'ipotenusa formi il lato della scarpa.*
- 5°. *Dovranno formare nel mezzo dello Stradone la dovuta schiena, la quale dovrà essere oncie sette, e mezzo più elevata dei lati, ed ogni quattro trabucchi dovranno formare la dovuta traversa a seconda di quello, che si è già eseguito nelle precedenti campagne.*
- 6°. *Tanto per la schiena, come per le traverse suddette dovranno impiegarsi le pietre più grosse che vi si troveranno, dopo però la formazione dei lati.*
- 7°. *I parallelogrammi, che verranno a rimanervi dopo la formazione de' lati della schiena e delle traverse, dovranno riempirsi intieramente di pietra, e non sarà permesso a verun Impresaro di coprire lo Stradone colla terra, senza che prima dal Direttore, o da chi per esso, e dal Capo Mastro siasi fatta la visita dell'eseguito impietramento.*
- 8°. *Dovranno dare sullo Stradone così formato tre casse di terra ben battuta in ogni luogo, affinché la terra coli nei vacui, che vi rimarranno tra mezzo all'unione delle pietre.*
- 9°. *Caduna rampa dello Stradone che si piglierà ad impresa dovrà essere livellata dal Capo Mastro per la dovuta pendenza, e non sarà permesso a veruno degl'Impresari sotto qualunque pretesto di scostarsi dall'indicato livello, sia nelle elevazioni, come negli scavamenti.*
- 10°. *Sarà cadun Impresaro obbligato di formare li acquedotti nella sua impresa, ove verrà loro indicato, nella forma, e grandezza, che verrà stabilita secondo le circostanze locali, provvedendo l'Azienda però ed i cantoni di pietra forte, che vi abbisogneranno, e la calcina se così esigerà il luogo.*

- 11°. *Formate le scarpe dei lati nella forma indicata al §4 dovranno a piedi delle medesime farvi un fosso tutto al lungo dello Stradone dell'una, e dell'altra parte, non minore in profondità di due palmi, e mezzo in circa, e della larghezza di tre in quattro palmi, intagliando il rocco ove bisognerà, essendo loro principale dovere di dargli la dovuta pendenza, non solamente ai fossi, ma eziandio agli acquedotti perché l'acqua non abbia a fermarsi né nelli uni, né nelli altri, facendo ove sia d'uopo de' canali trasversali di sufficiente larghezza, e lunghezza, affinché l'acqua abbia a passare ove indicherà il luogo delle vicine campagne.*
- 12°. *Sarà ogni impresaro obbligato di sboscare, e sradicare tutte le machie, alberi che si troveranno tutto al lungo dello Stradone, che piglierà ad impresa.*
- 13°. *I muri o sieno chiusure, che si troveranno in mezzo al fatto tracciamento dovrà ogni Impresaro dello Stradone di sua impresa toglierle, e rifarle a loro spese lateralmente allo Stradone, come verrà loro ordinato.*
- 14°. *Finalmente nessuno degl'Impresari riceverà il saldo della sua impresa senza che prima siasi dal Direttore o dal Capo Mastro fatta la dovuta collaudazione; epperò se dopo un anno finita l'impresa vi si troveranno nello Stradone de' difetti, i quali siasi dipesi dalla cattiva costruzione, ovvero si troverà nei fossi, ed acquedotti delle acque stagnanti per non aver dato la dovuta pendenza, sarà sempre in obbligo l'Impresaro alla prima richiesta che gliene verrà fatta dal Direttore o da chi per esso di accomodare ogni cosa a dovere, e fare che il tutto sia nello stato ch'è sigono queste Istruzioni a di lui proprie spese, dando il dovuto scolo alle acque, ed accomodando lo Stradone, i fossi e li acquedotti.*

Datato in Fordongianus li 16 Gennaio 1805.

*Il ritrovamento di due pietre miliari della via "a Karalibus Turrem" ...*

*Immagini*

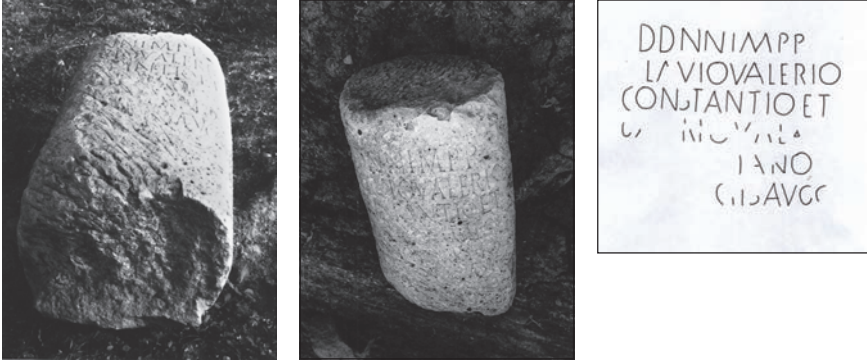


Fig. 1 - Agro di Fordongianus, località Manenzia. Vista dall'alto del miliario di Costanzo Cloro e Galerio (foto Belli).

Fig. 2 - Agro di Fordongianus, località Manenzia. Vista frontale del miliario di Costanzo Cloro e Galerio (foto Belli).

Fig. 3 - Restituzione grafica del miliario di Costanzo Cloro e Galerio.



Fig. 4 - Agro di Fordongianus, località Manenzia. Il miliario di Costanzo II (foto Belli).

Fig. 5 - Agro di Fordongianus, località Manenzia. I miliari anepigrafi al piede della scarpata della S.P. 48. (foto Belli).

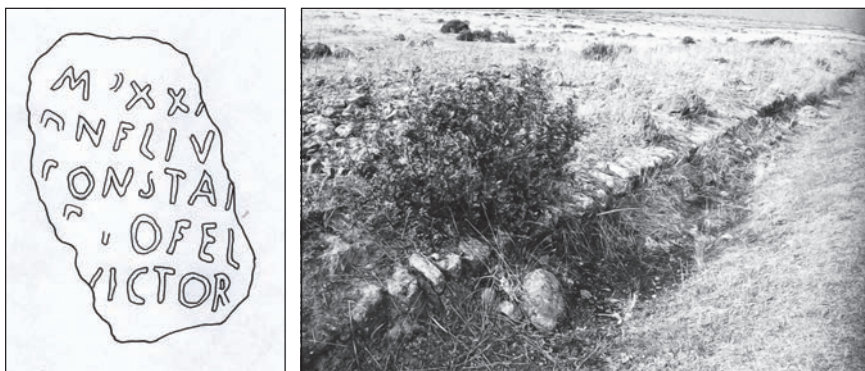


Fig. 6 - Restituzione grafica del miliario di Costanzo II rinvenuto in agro di Uras (Puxeddu): *M(ilia) P(assuum) XXX[?] / D(omino) N(ostro) Fl(avio) Iu(lia) / Constan[tio] / pio fel[ici] / victor [i] / semper Aug(usto) / [--- / ---]*.

Fig. 7 - Altopiano di Abbasanta. Veduta della carreggiata romana al Km.13 della S.P. 48 (foto Belli).

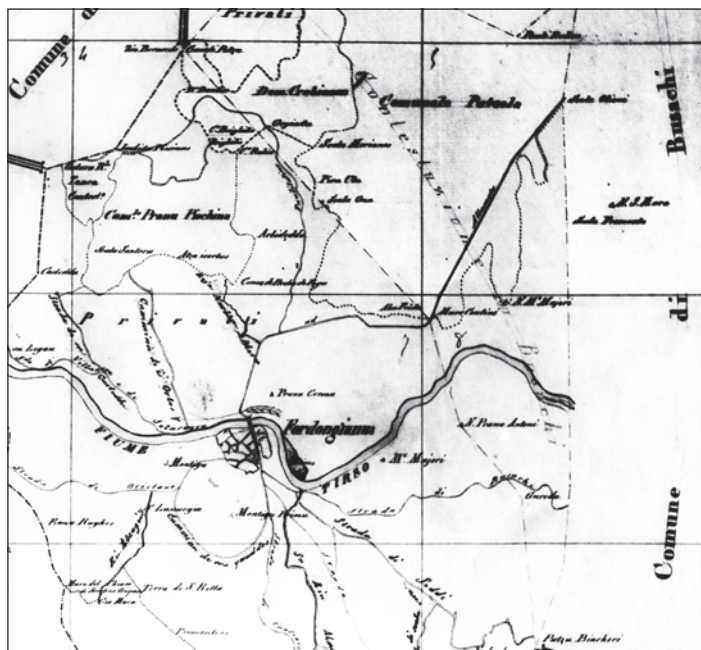


Fig. 8 - Foglio d'Unione al 25.000 del Comune di Fordongianus edito nel 1847 dal Regio Corpo di S.M. Generale. Vi compare il tracciato della *a Karalibus Turrem* da Fordongianus a Scala Olioni.

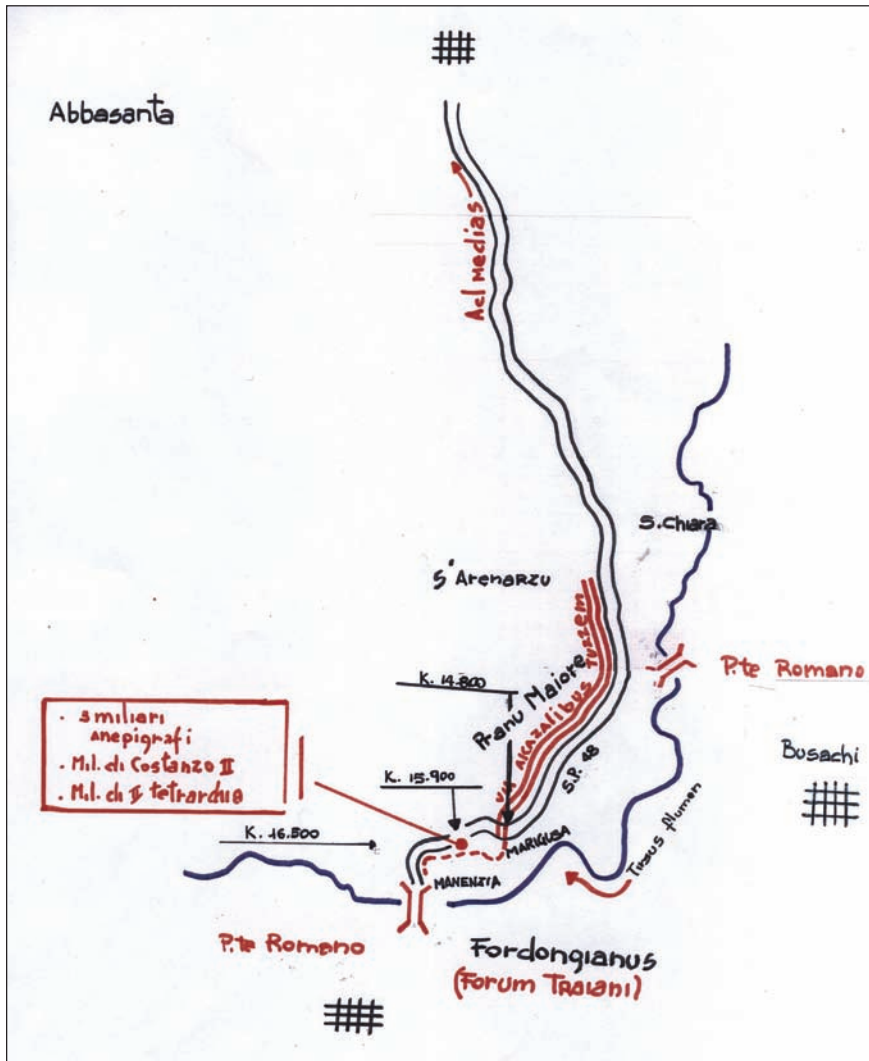


Fig. 9 - Mappa del territorio a Nord di Fordongianus (elab. Belli).



FRANCESCO ARTIZZU

## UN APPROCCIO AL CONDAGHE DI SAN PIETRO DI SILKI

Il testo del Condaghe di San Pietro di Silki è noto agli studiosi per l'edizione che nel 1900 ne diede Giuliano Bonazzi presso l'Editore Dessì in Sassari. Lo stesso Editore ne pubblicò una ristampa nel 1979 spinto dal lodevole intento di rimettere in circolazione un testo ormai diventato raro e venire così incontro alle esigenze degli studiosi. La ristampa seguiva il testo dell'edizione del 1900 e ne rettificava gli errori tipografici che non mancavano nel primo, portando altresì alcune correzioni e aggiunte al piccolo glossario che concludeva il volume.

L'esistenza e il testo del Condaghe non erano però del tutto sconosciuti prima della pubblicazione del Bonazzi.

Il Lamarmora accennò ad "un'antica cronaca intitolata Condague de s'Abadia de sa SS. Trinitade de Saccargia appartenente al XII secolo, ch'è stato trascritto più volte, dà molte notizie su questo monastero, e la sua fondazione, che si fa rimontare, come ben lo disse il Fara, all'anno 1112" <sup>(1)</sup>. Dove il riferimento al "Condaghe di Saccargia" deve intendersi rivolto, a nostro avviso, a quelle parti del Condaghe di Silki che contengono le notazioni relative a Saccargia.

Quanto all'accento al Fara, è da ricordare che nella *Corographia Sardiniae* di quest'autore è ricordato, fra le chiese di Sassari, il "Templum sancti Petri de Sirchis, olim abbatia Monialium sancti Benedecti, a Mariani iudicis matre conditum...nunc amplissimum est monasterium Franciscanorum de observantia, extra muros", e ancora "in agro Sassariensi interiere duo oppida, nempe Sirchi ubi est monasterium Sancti Petri et Quiteronis ubi periiit monasterium sancte Juliae,

---

<sup>(1)</sup> Cfr. A. DELLA MARMORA, *Itinerario dell'isola di Sardegna, tradotto e compendiato dal can. Spano*, vol. II, Cagliari 1868, p. 580. Per l'edizione del Condaghe di S. Pietro di Silki cfr. *Il Condaghe di S. Pietro di Silki. Testo logudorese inedito dei secoli XI-XII*, pubblicato da Giuliano Bonazzi, ed. Giuseppe Dessì, Sassari-Cagliari 1900.

in quo Theodora Abbatissa claruit”. Parlando successivamente della città e diocesi di Ploaghe il dotto vescovo ricordava il “Templum sanctae Trinitatis Sacargiae” fondato nel 1116 dal giudice Costantino ed accennava all’insigne abbazia dell’ordine Camaldolese, ai suoi tempi abbandonata e diruta <sup>(2)</sup>.

Il Bonazzi ricorda che il Condaghe fu noto al Tola, che poco se ne servì nel suo Codice Diplomatico, e che di esso intorno al 1855 ebbe conoscenza diretta il padre Rafaele Pistis, in religione Lodovico, il quale in un suo volumetto, oggi raro, ne diede un’illustrazione abbastanza ampia e circostanziata: si tratta comunque di un semplice commento, non di una vera e propria edizione del testo <sup>(3)</sup>.

Ricorda il Bonazzi come in seguito alla legge 7 luglio 1867, in forza della quale i libri delle corporazioni religiose soppresse dovevano essere trasferiti alle biblioteche statali, i frati – il monastero di Silki era da tempo passato ai Minori Osservanti – lo misero al sicuro con altri libri di pregio, fuori del convento. Dopo la morte del religioso che custodiva l’importante manoscritto esso finì – seguì il racconto del Bonazzi – in una casa di campagna, dove per molti anni rimase chiuso, con altri vecchi libri, in una cassa. Il contenuto di essa pervenne a un giovane e incolto orologiaio il quale pensò di ricavarne qualche soldo vendendolo a un tabaccaio – che avrebbe probabilmente usato la carta per incartare sigari e tabacco. Ma questi esaminando il Condaghe restò sorpreso dalla consistenza dei fogli e dalla inconsueta grafia che lo ricopriva. Fu così che, forse consigliato da qualcuno che ne intuiva l’antichità e il probabile valore, si recò alla Biblioteca dell’Università di Sassari e lo offrì in vendita al Bonazzi, direttore della stessa, che colse la fortunata occasione. Il raro cimelio costituisce oggi il più prezioso pezzo della Biblioteca Universitaria di Sassari <sup>(4)</sup>.

Il Condaghe di San Pietro di Silki è contenuto in un codice pergameneo i cui fogli misurano mm. 240 x 145; il testo, in logudorese,

---

<sup>(2)</sup> Cfr. F. FARA, *De Corographia Sardiniae libri duo, edente Aloisio Cibrario, Augusta Taurinorum 1835*, I, II, pp. 57, 60-61.

<sup>(3)</sup> Cfr. R. PISTIS, *Condaghe del secolo XII del monastero abbaziale di S. Pietro di Sirchis presso Sassari*, Cagliari 1855.

<sup>(4)</sup> Cfr. G. BONAZZI, *op. cit.*, pp. L-LI.



è scritto a piena pagina composta quasi sempre di 25 righe per tracciare le quali gli scrivani si sono serviti verosimilmente di riga e punta di metallo, le tracce della quale sono ancora individuabili su qualche foglio. Le lettere iniziali degli atti ivi raccolti sono in rosso o talvolta in nero su fondo rosso. Ai margini della maggior parte dei documenti sono stati aggiunte in tempi successivi, forse nel XV secolo, alla trascrizione delle brevi notazioni quasi a richiamare l'attenzione di chi legge sugli argomenti ivi trattati. La scrittura denuncia la presenza di diverse mani – il Bonazzi ne conta più di trenta, risalenti comunque ai secoli XII e XIII – il fatto si spiega se si tiene presente che il testo è stato rinnovato in tempi diversi. Le scritture prevalenti sono la minuscola gotica italiana – cc. XXV-LXXXVIII – e la minuscola romana – cc. CVIII-CXXVI – che il Bonazzi giudica di elegante fattura. Il vario alternarsi delle grafie si deve attribuire a quanto già detto cioè alla ricopiatura e forse alla ricostruzione di esso avvenuta in tempi diversi, talvolta riempiendo i vuoti con atti non direttamente pertinenti ai precedenti né ai seguenti.

Il Condaghe, come si presenta oggi a noi, è stato ristrutturato nel sec. XIV ed è pacifico, anche a una superficiale e non attenta lettura, come esso sia costituito da diverse sezioni separate riferentisi non solamente al monastero femminile di san Pietro di Silki ma anche alle case di San Quirico di Sauren, di Santa Maria di Codrongianos, di Santa Giulia di Kitarone a cui sono da aggiungere gli atti relativi ai minori aggregati di Teclata e Olmedo. Il codice contenente il Condaghe era composto originariamente di 143 carte, ma la numerazione arriva a c. 142 perché la carta 91 è stata duplicata. La numerazione romana delle carte era segnata nell'angolo destro inferiore di ciascuna di esse; tale numerazione è quasi del tutto svanita a causa dello sfregamento prodotto nei tempi da chi ha sfogliato il codice, mentre la stessa è ancora visibile al centro del margine inferiore del verso di gran parte delle carte.

Il testo contenuto nel codice conta oggi 125 cc., mancano, quindi, per cause a noi sconosciute tutte le carte precedenti la c. XVII; la numerazione araba riscontrabile al centro del margine inferiore del recto di ogni carta fu apposta successivamente, quando il testo era già mutilo. Il testo è costituito, come già notato, da un codice membranaceo la cui coperta originale è formata da una pergamena floscia che nel retro è stata rinforzata con vari strati di carta incollata. Sul dorso,

tracciata con inchiostro nero, è evidente la scritta più recente “Condaghe del monasterio de San Pedro de Sirki año del 1118”. La medesima annotazione dovuta alla stessa mano è riportata sul foglio cartaceo di guardia.

Segue altro foglio coevo alle annotazioni ricordate contenente una lunga didascalia in lingua spagnola nella quale è messa in rilievo l'importanza del Condaghe che “es digno de ser conservado”.

Si tenga presente che la scheda n. 1 riportata nel testo edito dal Bonazzi è costituita da un'unica riga superstite della carta XVIII che riporta due nomi di persona; la nota 2 contiene le prime battute di un kertu fra l'abbadessa Massimilla e l'arcivescovo di Torres, Azzo, svoltosi in Torres il giorno di “sinottu” davanti alla corona presieduta dal giudice Gonario e con la partecipazione dei vescovi, per il possesso della chiesa, e dei beni della chiesa, di San Giovanni di Usune, ma il resto della pergamena è stato completamente guastato da un acido talchè è diventato illeggibile. Il testo di essa è riportato con molti errori dal Tola <sup>(5)</sup>, il quale afferma di riportarlo da un apografo da lui posseduto.

Il Besta tentò di ordinare cronologicamente le schede del nostro Condaghe, di determinare l'epoca alla quale si riferiscono le diverse parti che lo compongono <sup>(6)</sup>; fatica ardua e non sempre tale da garantire risultati probanti.

Merito del Besta è quello di aver messo in evidenza i vari elementi che compongono il testo così come ci è pervenuto. Egli distingue, in quella che egli definisce “accozzaglia di condaghi diversi”, la presenza di almeno cinque condaghi o di frammenti di essi. Egli, seguendo l'edizione del Bonazzi, individua i frammenti di un condaghe di Santa Giulia di Chitarone (nn. 3-20); un condaghe di San Pietro di Silchi (nn. 21-287); un condaghe di San Quirico di Sauren (nn. 288-313);

---

<sup>(5)</sup> Cfr. P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae (CDS)*, in H.P.M. Torino 1861, t. I, doc. 58, sec. XII, p. 217.

<sup>(6)</sup> Cfr. E. BESTA, *Appunti cronologici sul condaghe di S. Pietro in Silchis*, in *Archivio Storico Sardo*, vol. I, fasc. 1-2 (1905), p. 53 ss.; inoltre cfr. R. TURIAS, *Un tentativo di riordino cronologico delle schede del Condaghe di S. Pietro di Silki dagli inizi del giudicato di Torres fino all'abdicazione del giudice Gunnari (1154)*, in *La civiltà giudicale in Sardegna nei secoli XI-XIII, Fonti e documenti scritti*, Sassari 2002.

un condaghe di Santa Maria di Codrongianus (nn. 314-345); un secondo condaghe di San Pietro di Silchi (nn. 346-447).

Non seguiremo il Besta nel suo excursus cronologico, dinastico e prosoponastico, anche perché dalla pubblicazione delle sue indagini sono trascorsi più di cento anni e la ricerca storica vanta nuove acquisizioni che le hanno permesso molti passi avanti. Non lo seguiremo anche perché il lettore rischia di restare confuso quando, dopo l'elenco delle cinque sezioni sopra ricordate, seguendo le orme di lui egli pare accennare ad un sesto condaghe <sup>(7)</sup>. Si tratta con molta evidenza di un refuso tipografico dove "sesto" dovrebbe stare per secondo". Gli atti riportati nel Condaghe o – per seguire la dizione usata dal Bonazzi, dal Besta e da altri autori – nei condaghi, possono essere grosso modo compresi tra l'anno 1065, in cui cade il regno del giudice di Torres Torchitorio di Gunale (alias Barisone de Lacon Gunale) citato in alcune schede <sup>(8)</sup> ed il periodo seguente al breve matrimonio di Adelasia di Torres con Enzo di Hohenstaufen (ottobre 1238-luglio-1239) <sup>(9)</sup>; quando – Enzo lontano dal giudicato e poi prigioniero a Bologna dopo la battaglia della Fossalta – il Logudoro fu governato da alcuni vicari di lui. Si arriva così al 1239 ed agli anni successivi.

Sono più di 170 anni di storia nei quali oltre ai richiami ai dinasti ricorrenti – ma non sempre – nelle schede che compongono il testo si possono individuare alcuni punti fermi che, seppure non continuativamente, ci permettono di rilevare alcune date che si riferiscono ad alcuni avvenimenti in esse ricordati. Non faremo ricorso ai nomi dei vari funzionari, curatori, armentari ecc, citati in buona parte degli atti, dei quali è difficile, quando non vano, stabilire in quale ordine cronologico ricoprirono le loro cariche, ma soffermeremo la nostra attenzione su altri pochi incontrovertibili dati.

---

<sup>(7)</sup> Cfr. E. BESTA, *op. cit.*, p. 58.

<sup>(8)</sup> Cfr. per esempio la scheda 27 del Condaghe di San Pietro. Per il 1065 quale unica data attestata del regno di Barisone cfr. *Genealogie medievali di Sardegna*, a cura di L. BROOK, F.C. CASULA, M.M. COSTA, A.M. OLIVA, R. PAVONI, M. TANGHERONI, Cagliari-Sassari 1984, p. 82 e p. 188.

<sup>(9)</sup> Per il matrimonio di Adelasia con Enzo cfr. *Genealogie*, cit., pp. 84, 204 e 85, 446.

La scheda 371 è da ricondursi ad avvenimenti verificatesi fra il 1144 e il 1146. L'Operaio dell'Opera di Santa Maria di Pisa, Giovanni, che esercitò il suo operariato in quegli anni <sup>(10)</sup> si trovò, probabilmente per motivi inerenti al suo ufficio, in Logudoro in quel lasso di tempo. Come ci informa la scheda egli fu parte in una lite giudiziaria contro Mariniano, priore di san Pietro, in un giudizio di corona presieduto dal giudice Gonario II – che tenne il potere tra il 1127 e il 1147 <sup>(11)</sup>.

La lite verteva sulla disponibilità, almeno parziale, del lavoro di un'ancella, Preziosa de Mocon. Vinse Mariniano e l'ancella rimase nell'intero possesso del monastero.

Nell'anno dell'incarnazione 1180 la badessa Massimilla con l'ausilio della sorella Bullia Fava – indicata con il suo cognome – che può essere agevolmente riconosciuta come appartenente a una delle molte sottoconsorterie facenti capo alla grande famiglia pisana dei Gualandi (si tratta dei Gualandi delle Bolle, indicati come Buglia, Bullia, de Bullis, così chiamata perché detentori di un privilegio relativo alle bolle e ai sigilli) e con l'autorizzazione del giudice Barisone, della moglie Preziosa de Orrubu e del loro figlio Costantino – al quale viene attribuito il titolo di re (rege) – provvedeva a rinnovare il Condaghe di San Pietro che doveva ormai essere ridotto in cattive condizioni. Massimilla deliberava, con l'assenso del giudice, di notarvi quanto sotto la sua amministrazione aveva contribuito a incrementare il patrimonio del monastero e quanto avrebbe procurato in futuro. Quindi anche la data del 1180 è un punto di riferimento per la datazione del Condaghe e le schede successive (secondo Besta le 347-381) sono da riferirsi ad acquisizioni precedenti fatte al tempo del suo governo <sup>(12)</sup>.

Sono da riportare al regno del Giudice Costantino II (1191-1198) <sup>(13)</sup> i fatti di cui dà notizia la scheda 284 del Condaghe riguardante la lite intentata dallo stesso Costantino II – nella sua qualità di armentario del monastero di san Pietro – nei confronti del priore di San Nicola

---

<sup>(10)</sup> Cfr. P. PECCHIAI, *L'Opera della Primaziale Pisana, Appendice I*, Pisa 1906, p. 116; cfr. F. ARTIZZU, *L'Opera di Santa Maria di Pisa e la Sardegna*, Padova 1974, p. 67.

<sup>(11)</sup> Cfr. *Genealogie*, cit., pp. 195-196.

<sup>(12)</sup> Cfr. E. BESTA, *op. e loc. cit.*

<sup>(13)</sup> Cfr., *Genealogie*, cit., p. 200.

di Guzule, Nicola <sup>(14)</sup>, per il possesso di alcuni servi appartenenti alla *isclatta de sos Varithos*. La corona tenuta in san Pietro di Sorres era presieduta dal donnicello Mariano. Il giudizio si concludeva con l'assegnazione dei Varithos a San Pietro. Essi secondo la tesi sostenuta dal Giudice nella sua veste di armentario, e confortata dal giuramento di alcuni testimoni, esercitavano la loro attività di servi integri in un comprensorio appartenente al monastero da lui amministrato sito nella villa, oggi scomparsa, di Teclata pervenuta in donazione con la medesima famiglia servile da Pietro de Serra Caballare dopo la morte del figlio. Tra i testimoni era presente donnu Bosovekesu de Navithan appartenente a una facoltosa famiglia giudicale (sch. 378) e legata in qualche modo alla stessa Guzule.

La scheda 392 è datata al 1210 e riporta una memoria dettata dalla badessa Teodora che noi indichiamo come la seconda di tal nome. Da tale memoria risulta che la medesima Teodora ottenne dal Giudice Comita la restituzione della *domus* di Ogotzi che il di lui fratello e predecessore, Giudice Costantino, aveva avuto in pegno dal monastero *pro auere ki li deuiat*. Il Giudice "*co donnu bonu*" reintegrò il monastero nella proprietà della *domus* con tutte le pertinenze e ciò fece per la salvezza dell'anima sua e di quella del fratello morto. Comita che tenne il giudicato di Torres negli anni compresi tra il 1198 e il 1218 <sup>(15)</sup> era succeduto a Costantino II (1191-1198) morto senza lasciare eredi.

Intorno a quegli anni il priore di San Nicola di Guzule, Stefano <sup>(16)</sup>, forse immediato successore del Nicola ricordato, riesumava con Teodora la vecchia questione della proprietà dell'attività lavorativa degli appartenenti alla schiatta dei Varithos. Come risulta dalla scheda 396 del Condaghe, Stefano rivendicava la proprietà di Ithocor Varitho e dei figli di lui. Anche questa volta Guzule perse la causa e il monastero ebbe riconosciuti Ithocor Varitho e i suoi figli come *servos pecuiaries*. Il giudizio di corona fu presieduto dal Giudice Mariano II, che regnò negli anni compresi tra il 1218 e il 1229 <sup>(17)</sup>, e si tenne in Kitarone, sede del centro

---

<sup>(14)</sup> Cfr. A. BOSCOLO, *Il priorato vittorino di San Nicola di Guzule*, in *Studi sui Vittorini in Sardegna*, a cura di AA.VV., Padova 1963, p. 28.

<sup>(15)</sup> Cfr. *Genealogie*, cit., p. 201.

<sup>(16)</sup> Cfr. A. BOSCOLO, *op. cit.*, p. 30.

<sup>(17)</sup> Cfr. *Genealogie*, cit., p. 202.

monastico di Santa Giulia. La badessa Teodora governò il monastero – come si è detto – in quel periodo di tempo ed è da rimarcare come cosa notevole che, contrariamente a quanto risulta nella maggior parte dei resoconti delle liti essa stessa partecipò in prima persona, come del resto Stefano di Guzule, al dibattito senza l’ausilio di un procuratore.

Successivamente <sup>(18)</sup>, in un clima più disteso, il priore Stefano e Teodora provvedevano d’accordo alla divisione dei figli che Ithocor Varitho aveva avuto da un’ancella di Stefano (sch. 397); inoltre si ebbero ancora, tra il monastero di San Pietro e il priorato di Guzule, due diverse spartizioni di servi e ancelle, ed, in tempi probabilmente molto vicini (sch. 405 e 406), all’ultimo di questi atti era presente tra gli altri testimoni anche il prete di Guzule Gosantine Pianu.

La medesima Teodora, che governò il monastero per più di vent’anni, trattò col successore di Stefano, donnu Floccu, la spartizione della prole di Jacopu Batkillu, servo di San Nicola e di Susanna Vacca, serva di San Pietro (sch. 407). Siamo già nel secondo o terzo decennio del secolo XIII perché è noto da altra fonte <sup>(19)</sup> che nel 1241 il priore Folco (Floccu è la versione locale del nome) lasciava il priorato di Guzule per reggere il monastero cagliaritano di San Saturno.

A Teodora sono da ricondurre le schede 424 e 425. Esse ricordano la donazione che i coniugi Comita de Thori de Tauerra e la moglie Susanna de Thori facevano, con l’approvazione dei figli, alla chiesa di San Pietro di Silchi della sesta parte del salto di Tetti e della sesta parte del salto di Urcone. Nelle schede in questione sono indicati minuziosamente i confini delle terre donate. L’atto di donazione avvenne alla presenza di molti testimoni sardi e pisani e di Messer Babilano Doria nella corona retta dal donnu Belardo Carbone *ki regiat corona prossu vicariu*. Troviamo il riferimento a uno sconosciuto vicario che delega un personaggio, viceversa, abbastanza conosciuto che occupò un posto importante nella storia sassarese del XIII secolo. Belardo Carbone era stato nel 1233 curatore della curatoria di Romangia, dovette fuggire a Genova nel 1234 in seguito ai torbidi scoppiati in Sassari culminati nell’uccisione del giovanissimo Barisone III <sup>(20)</sup> con

---

<sup>(18)</sup> Cfr. A. BOSCOLO, *op. cit.*, p. 31.

<sup>(19)</sup> Cfr. A. BOSCOLO, *op. cit.*, p. 32.

<sup>(20)</sup> Barisone morì assassinato nel 1236; cfr. *Genealogie*, cit., p. 203.

molti importanti cittadini sassaresi tra i quali Michele Zanche. Dopo il matrimonio di Enzo con Adelasia gran parte dei fuoriusciti rientrarono in Logudoro e molti di loro, tra questi Belardo Carbone, collaborarono con i vicari regi. Non è dato, allo stato delle nostre conoscenze, affermare fino a quando egli abbia vissuto ma possiamo ricordare che alcuni di essi erano ancora vivi nel 1268 <sup>(21)</sup>.

La badessa Preziosa che, secondo le ipotesi del Besta <sup>(22)</sup>, dovette succedere alla seconda Teodora ci porta in un tempo più vicino a noi. La scheda 438 infatti offre un resoconto di un *kertu* con un Saltaro de Nuchetu il quale rivendicava per sé un pezzo di terreno situato sotto la corte degli Unchinis che risultò appartenere al monastero che così si vide riconosciuta la proprietà.

La scheda è importante perché ci dice che la corona nella quale fu trattata la causa era presieduta da messer Corrado Trinchis del quale è detto *qui fuit vicariu prossu Regem inssu rennu de Locudore*.

Ci dobbiamo riferire a tempi successivi al luglio del 1239 quando Enzo era ormai tornato in terraferma e governava e amministrava la giustizia per mezzo dei vicari. Notiamo che nella scheda appare una delle poche volte la parola *rennu* nel significato di territorio mentre ordinariamente tale termine designava, nel linguaggio giuridico della Sardegna medievale, il fisco.

La scheda riveste ulteriore importanza perché tra i testimoni citati nell'atto è presente *donnu* Petru de Cressente sul quale converrà spendere più avanti qualche parola.

Tenuto per fermo che Ugolino della Gherardesca esercitò le funzioni di vicario di Enzo nel 1252 <sup>(23)</sup> e che altri prima e dopo di lui abbiano tenuto la carica, si deve, secondo noi, riferire la presenza di Corrado Trinchis a una data imprecisata ma comunque oltre il 1254. Il 2 aprile di quell'anno, infatti, Guglielmo di Gragnana *regalis chastellanus et pro domino rege et domina regina* (scil. Enzo e Adelasia) *rector Turrium et Galuri* accordava in Bosa libertà di commercio e protezione ai corallari e mercanti marsigliesi stabiliti in Bosa e prometteva, inoltre,

---

<sup>(21)</sup> Cfr. A. BOSCOLO, *La figura di re Enzo*, in «Annali della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», vol. XVIII, 1950, pp. 16-17, 23.

<sup>(22)</sup> Cfr. E. BESTA, *op. cit.*, p. 60.

<sup>(23)</sup> Cfr. *Genealogie*, cit., p. 234, n. 60.

di sottoporre le suddette franchigie alla conferma della regina <sup>(24)</sup>. Il 18 giugno dello stesso anno il vicario generale Giovanni di Sorrento accordava ai suddetti mercanti, in nome di Enzo, privilegi molto più ampi comportanti la completa esenzione dei dazi da pagarsi all'ingresso e all'uscita delle merci e segnatamente provenienti dalla pesca del corallo. Quest'ultima liberalità veniva accordata ai Marsigliesi quale segno di riconoscenza per i servizi resi alla causa reale <sup>(25)</sup>. Non si comprende se quest'ultima frase sia una clausola di stile o se sia riferita a un intervento politico o diplomatico svolto in favore di Enzo che a quell'epoca era prigioniero in Bologna. Il vicariato di Corrado Trinchis dovrebbe essere successivo a questa data, in periodo che in base alle nostre conoscenze non è possibile indicare con precisione. È stato affermato che nel 1267 il Trinchis si trovava in Toscana e l'anno successivo si recò in Sicilia <sup>(26)</sup>.

È ragionevole l'ipotesi che egli abbia esercitato il vicariato negli anni successivi al 1254 e prima del 1267 quando si trovava in Toscana. Siamo nel campo delle ipotesi e delle congetture ma ci conforta in questa direzione la presenza tra i testimoni del dibattito e della deliberazione presa nella corona del *donnu* Petru de Cressente. Qui è necessaria una breve premessa. Se consideriamo – e chi legge il Condaghe se ne rende conto – la trasformazione che appare nel testo e che rispecchia la parlata locale dei nomi e dei cognomi italiani, che vengono sardizzati, per cui, ad esempio, un appartenente alla famiglia pisana Del Tignoso viene indicato come *su Tiniosu*, un Del Turchio viene indicato come *su Turciu* o un Guido delle Bolle diventa *Guidu dessu Bullu* <sup>(27)</sup> sarà plausibile individuare in *donnu* Petru de Cressente Pie-

---

<sup>(24)</sup> Cfr. E. BARATIER, *Les relations commerciales entre Marseille et la Sardaigne au moyen age*, in *Atti del VI Congresso internazionale di Studi Sardi*, Cagliari 1962, pp. 218 ss.

<sup>(25)</sup> Cfr. R. PERNOD, *Essai sur l'histoire du port de Marseille des origines a la fin du XIII siecle*, Paris 1935, p. 310.

<sup>(26)</sup> Cfr. A. BOSCOLO, *La figura*, cit., p. 25.

<sup>(27)</sup> Per la presenza di personaggi pisani nel Condaghe, cfr. F. ARTIZZU, *Pisani in Logudoro nel scolo XII nel Condaghe di San Pietro di Silchi*, in *Medioevo Saggi e Rassegne*, 1977, n. 3, ripubblicato in ID., *Società e Istituzioni nella Sardegna Medievale*, a cura della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, Cagliari 1995, pp. 13 ss.



tro de Crescenzi; l'autore del più importante trattato di agronomia medievale: *l'Opus ruralium commodorum* o *Liber de cultis ruris*. Pietro de Crescenzi nacque a Bologna nel 1233 e morì nella stessa città verso il 1320. Molto si sa e molto è stato scritto sulla vita e sull'opera di questo personaggio. In questa sede interessa ricordare che oltre agli studi di logica, di medicina, di scienze naturali coltivò in Bologna, tra il 1268 e il 1298, gli studi giuridici. Pare che de Crescenzi non abbia conseguito il dottorato in legge ma la sua conoscenza del diritto lo portò in qualità di assessore al seguito di diversi podestà in varie città d'Italia. In due documenti notarili del 1268 egli compare col titolo di *judex* <sup>(28)</sup>. Se il testimone ricordato nella scheda di cui parliamo è, come pare, de Crescenzi potremo riportare la stessa agli anni precedenti il 1267.

Il de Crescenzi doveva aver superato i trent'anni e doveva essere una persona di riguardo se a lui veniva riservato il titolo di *donnu*. Tale titolo, come sappiamo, spettava ai giudici, ai loro consanguinei, alle persone appartenenti al ceto maggiorale. Non sappiamo a quale scopo egli si trovasse il Logudoro, possiamo forse argomentare che egli fosse al seguito del Trinchis.

Le funzioni di Corrado Trinchis quale vicario e amministratore della giustizia sono ricordate anche in una scheda, probabilmente coeva a quelle che abbiamo ricordato, del Condaghe di San Michele di Salvenor. È la scheda 329 <sup>(29)</sup> nella quale l'abate Michele ricorda una lite vinta contro un donno Mariane de Marongiu il quale deteneva senza diritto alcuni servi precedentemente donati *pro anima* a Salvenor da donna Muscu de Marongiu. La corona, celebratasi il giorno di Santa Maria di Mezz'agosto, vide riconosciuti i diritti del monastero; essa era presieduta da messer Corrado che, secondo l'esagerazione del traduttore del testo, era indicato come *señor de la tierra*.

Tra i testi era presente *misses* Nicolosu.

Nel messer Nicoloso come nel ricordato messer Babilano sono da riconoscere gli appartenenti alla potente casata genovese dei Doria le

---

<sup>(28)</sup> Cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 30, alla voce curata, con ricco corredo bibliografico, da P. TOUBERT.

<sup>(29)</sup> Cfr. *Il Condaghe di San Michele di Salvenor*, testo inedito a cura di R. Di Tucci, in «Archivio Storico Sardo», vol. VIII, fasc. 3-4, 1912.

cui numerose propaggini presenti all'epoca nell'isola sono da ricollegare ai due ceppi principali derivati da Andrea e da Manuele Doria ambedue imparentati in tempi diversi con le famiglie giudicali e maggiori del Logudoro, possessori di terre e di villaggi <sup>(30)</sup>.

Dalla lettura del Condaghe emergono i nomi delle badesse che governarono le diverse sedi monasteriali, almeno per il periodo cui si riferiscono le carte a noi giunte, tra gli inizi del secolo XI e il secolo XIII inoltrato.

Rileviamo così i nomi di Teodora (I), Massimilla, Jena, Speciosa, Maria, Benvenuta, Teodora (II), Preziosa, Agnese, Susanna. Della seconda Teodora si possono qui ripetere le già riportate parole del Fara: "Theodora Abbatissa claruit".

Si tratta di donne di forte impegno e carattere, che riconoscevano come la loro carica derivasse *per issa gratia de Deum*, indirizzate non solamente a testimoniare Cristo con *sas sorres manacas* ma anche a difendere i diritti del monastero e a difendere e incrementare il patrimonio dei beni terreni al monastero affidati.

Nel monastero femminile di Silchi, come generalmente avveniva nei monasteri benedettini, stava anche un priore che guidava e consigliava la badessa nello svolgimento delle cure temporali. Nelle schede si leggono i nomi di Mariniano, che difese gli interessi del monastero nel *kertu* con l'Operaio di Santa Maria di Pisa-Pietro de Settas, Pietro de Muru, Marruffo Pinna, Vivaldo di Bartolo, Ugolino della Rocca; alcuni sardi, altri provenienti dalla Terra Manna.

Per concludere questo approccio al Condaghe di San Pietro toccherò un argomento che mi ha riportato ai tempi lontani, ormai, dei miei forensi studi.

È noto anche a chi non ha fatto studi particolari sull'argomento che gli atti, o ricordi o memorie, raccolti nei Condaghi – che si riferiscono a vendite o acquisti di terre o permutate o acquisizioni o cessioni di servi o liti giudiziarie riguardanti il possesso di beni – non sono, nella maggior parte, datati.

---

<sup>(30)</sup> Cfr. *Genealogie*, cit., pp. 283 e 285.

Solamente in alcuni rari casi il lettore trova, in testa o alla fine dell'atto, la data. Ma essa non è mai completa. Chi volesse avere a disposizione la *datatio* (luogo, anno, indizione, giorno, mese) resterebbe, il più delle volte, deluso. È però molto facile che gli atti vengano ricordati come avvenuti nelle principali festività religiose o in ricorrenze di carattere civile o politico o sociale che erano necessariamente note a chi leggeva.

Così capita di trovare menzionato il nome di un Giudice, o quello di chi reggeva la curatoria, come è facile incontrare la menzione di alcune periodiche assemblee pubbliche che si tenevano in determinati luoghi o in determinati giorni dell'anno coincidenti con la celebrazione delle Corone <sup>(31)</sup>.

Per quanto riguarda i luoghi nei quali si svolgevano le corone menzionate dal nostro Condaghe sappiamo che esse ebbero luogo oltre che in Torres, nel villaggio, oggi distrutto, di Kerki, in Ardara, in Kitarone <sup>(32)</sup>. Il variare delle sedi è da attribuirsi al fatto che, come è stato notato, i giudici, al pari degli *judices provinciarum* romani, si spostavano per i doveri del loro ufficio da una sede ad un'altra <sup>(33)</sup>.

Per quanto riguarda la coincidenza delle sedute di giustizia con alcune ricorrenze religiose ricorderemo che nel giudicato di Torres sono testimoniate dal Condaghe nel giorno di San Simeone (18 febbraio), la domenica successiva alla Pasqua, il giorno dell'Ascensione – Pasca de Maiu –, il giorno di San Marco (25 aprile), il giorno di Santa Maria d'Agosto (15 agosto), il giorno che ricordava la morte di San Gavino (25 Ottobre), il giorno della festività di San Nicola (6 dicembre) <sup>(34)</sup>.

Di alcune di esse è detto che si svolsero *sa die de sinottu* o *attera die de sinottu* <sup>(35)</sup>. Due schede si riferiscono a Corone svoltesi *sa diede letania maiore*.

---

<sup>(31)</sup> Le coincidenze tra festività religiose, ricorrenze sociali e civili e l'amministrazione della giustizia sono state, seppure parzialmente, studiate da chi scrive nel saggio *I giorni della giustizia*, in *Società e istituzioni*, cit., pp. 353 ss.

<sup>(32)</sup> Cfr. C.S.P. schede 2, 27, 243, 372, 373, 390, 409, 348, 409, 185, 348.

<sup>(33)</sup> Cfr. A. MARONGIU, *Aspetti della vita giuridica sarda nei Condaghi di Trullas e di Bonarcado*, in *Saggi di storia giuridica e politica sarda*, Padova 1975, p. 18 n. 24.

<sup>(34)</sup> Cfr. C.P.S.P. schede 203, 205, 394, 204, 320, 185, 72, 205, 365.

<sup>(35)</sup> Cfr. C.S.P.S. schede 372, 319, 348. Il BESTA – *Sardegna medievale*, II, p. 101 – esprime l'opinione che il *sinotu* si tenesse a Santa Maria di agosto. L'affermazione

Mentre non siamo in grado di conoscere la data e il preciso scopo del *sinotu* – probabilmente si trattava di una annuale assemblea dei liberi alla presenza del giudice, dell'alto clero, dei maggiorenti del giudicato avente forse lo scopo di affrontare questioni di carattere generale <sup>(36)</sup> – siamo più informati sulla *die de letania maiore*.

La scheda 264 ricorda una contesa tra la badessa e Guantine de Thori, figlio di Dorgotori Camba Curtha, per l'attribuzione dei figli di Maria de Uare, ancella del monastero. Il de Thori pretendeva la metà della prole sostenendo che la donna era regolarmente sposata al suo servo. La disputa si prolungò e la badessa dimostrò le sue buone ragioni ottenendo *tottu su fetu*. Il dibattito giudiziario avvenne nella corona tenutasi in Kitarone alla presenza del giudice Barisone il giorno della *letania maiore*.

La scheda n. 320 prende lo spunto da una partizione di ancelle tra il monastero e un certo Petru de Kerki; egli prese per sé Margarita, anche perché l'aveva come amante, e il monastero ebbe Bonita. Margarita morì e il de Kerki portò via con sé la Bonita. La badessa intraprese un'azione giudiziaria e nella corona, presieduta da Dorgotori d'Ussan, che era curatore in Castellu Ficulinas (odierna Florinas) vide riconosciuto il suo diritto. Il procedimento si svolse il giorno di *letania maiore*.

Il Bonazzi, nel glossario annesso alla sua edizione del Condaghe, dichiara, alla voce, che si tratta del 25 aprile. I dizionari più diffusi (compreso il D.E.S.) la ignorano del tutto; il Glossario di Sardo Antico di M.T. Atzori ripete con leggera aggiunta, le parole del Bonazzi affermando che il 25 aprile è la festività di San Marco.

Concesso che il 25 aprile la chiesa celebrasse una litania maggiore viene spontaneo interrogarsi sull'origine e il significato di tale celebrazione, il ricordo della quale perdurava nella memoria e nella scrittura della monaca di San Pietro di Silki ancora dopo secoli mentre oggi pare scomparso.

---

non è sostenuta da riferimenti testuali. Il glossario annesso da P. MERCI alla sua edizione del Condaghe di San Nicola di Trullas, Deputazione di Storia Patria per la Sardegna 1992, ripete quanto sostenuto dal Besta. Per questi motivi riteniamo di non poter indicare una data certa.

<sup>(36)</sup> Cfr. R. DI TUCCI, *Il diritto pubblico della Sardegna*, Cagliari 1924; S. PITTU, *Il procedimento giudiziario nei Condaghi e nella Carta de Logu*, estratto da *Studi Sardi*, IV, fasc. II (1940), p. 12.

Paolo Diacono riferisce nella *Historia Langobardorum* di grandi inondazioni nei territori della Venezia, della Liguria e di altre regioni d'Italia verificatesi nel 589. Tali tempeste imperversarono anche su Roma dove il Tevere ruppe gli argini e inondò gran parte della città superando le mura. Tralasciando i serpenti e il grande drago che secondo Paolo sarebbero usciti dalle acque del fiume, egli afferma che all'inondazione seguì una gravissima diffusione di peste inguinale che causò un gran numero di vittime tra le quali, fra i primi, però il papa Pelagio. Giova ricordare che Paolo Diacono visse circa due secoli dopo gli avvenimenti narrati, egli dovette attingere a fonti più antiche probabilmente alla *Historia Francorum* di Gregorio di Tours, che fu informato dal monaco Agiulfo, presente a Roma durante la pestilenza. A Pelagio successe il beato Gregorio il quale nell'infuriare del male che ogni giorno distruggeva tanta umanità ordinò, a placare l'ira del Signore, che si celebrasse con processione e canti una litania a sette voci, *septiformis laetania*, corrispondente alle sette regioni ecclesiastiche di Roma, così chiamata perché il popolo della città venne diviso in sette gruppi: clero, abati e monaci, badesse e monache, tutti i fanciulli, tutti i laici, tutte le vedove, tutte le donne coniugate <sup>(37)</sup>.

La solenne cerimonia si svolse, probabilmente, la mattina del 15 febbraio 590, mercoledì, dopo che Gregorio, vescovo eletto ma non ancora consacrato, ne aveva fissato l'attuazione chiamando il popolo alla preghiera e alla penitenza. L'epidemia durò ancora qualche tempo mietendo molte vite umane. Ricorda la cessazione di essa la grande statua dell'angelo posta sulla mole adriana, che ripone la spada nel fodero quasi a significare il perdono di Dio.

Ricordiamo che in occasione di particolari avvenimenti – come pestilenze, alluvioni, carestie, siccità, la chiesa indiceva grandi processioni allo scopo di impetrare da Dio la cessazione di tali mali. I fedeli recitavano in coro le preghiere e cantavano gli inni sacri. Tali manifestazioni di fede, pur distinguendosi dalle usuali litanie consistenti in invocazioni a Dio, alla Vergine, ai santi seguiti dalla richiesta “Ora pro nobis” furono anch'esse indicate con lo stesso nome.

---

<sup>(37)</sup> Cfr. PAULI DIACONI, *Historia Langobardorum*, l. III, 23-24 in M.S.H., *Scriptores Rer. Lang. et Ital.*, ed. L. Bethmann-G. Waitz, 1878.

Dottrina, fermezza, carità furono i segni distintivi della personalità di Gregorio per cui egli, che volle chiamarsi *servus servorum Dei* in contrapposizione al vescovo di Costantinopoli che si proclamava *patriarca* ecumenico, ben a ragione ebbe l'appellativo di Magno.

Fermezza d'animo e carattere inflessibile ebbe modo di dimostrare l'anno seguente, 591, quando Roma minacciata dagli eserciti dei duchi di Spoleto e di Benevento, vide anche una recrudescenza dell'epidemia, ed egli si trovò ad affrontare l'opposizione dei diaconi che molto influivano sulla corte pontificia nella quale ricoprivano gli uffici più importanti.

Non esisteva intesa tra il Papa e i diaconi. Il primo guidato da alti ideali, i secondi più inclini alle cose del mondo e ad accumulare ricchezza e potere: il capo degli oppositori era l'arcidiacono Lorenzo che Gregorio depose nel settembre alla presenza del clero romano nella basilica Lateranense. Nello stesso mese indisse la processione della *laetania maior* – che fu poi fissata al 25 aprile di ogni anno – allo scopo di chiedere a Dio la cessazione delle calamità che affliggevano l'Urbe. La processione, guidata dal papa, partì da San Lorenzo in Lucina e arrivò in San Pietro dove il popolo assistette alla celebrazione della messa. In età posteriore la tradizione popolare confuse la *septiformis laetania* con la *laetania maior* talchè la seconda assorbì e cancellò la prima nel ricordo dei fedeli <sup>(38)</sup>.

Possiamo affermare che chi scrisse le due annotazioni nel Condaghe usò una formula di cui conosceva il significato. Oggi pare che nell'uso comune la locuzione, che comunque ha suscitato l'attenzione degli studiosi, sia scomparsa. Tale formula, e gli avvenimenti ai quali essa si riferisce, ha comunque attirato l'attenzione di trattatisti e teologi medievali e di studiosi contemporanei. Tra questi merita particolare attenzione, oltre al nostro O. Bertolini che ha ampiamente illustrato gli argomenti fin qui riferiti, anche J. Le Goff che nella prefazione alla ristampa de *I re taumaturghi* di Marc Bloch tratta diffusamente dell'argomento e passa in rassegna le affermazioni di chi nel Medioevo ha trattato l'argomento. Le Goff offre al lettore un esauriente elenco di fonti tra le quali l'inedita *Abbreviatio in gestis et miraculis sanctorum* del domenicano Giovanni di Mailly (del 1253 circa).

---

<sup>(38)</sup> Cfr. O. BERTOLINI, *Roma di fronte a Bisanzio e ai Longobardi*, Bologna, luglio anno XIX (1941), pp. 239, 242-43.

Desta qualche meraviglia che egli non abbia ricordato l'opera di Paolo Diacono che, pur scritta a distanza di tempo, rivela, secondo noi, una buona conoscenza della *Historia Francorum* di Gregorio di Tours – lo storico più vicino ai tempi di Gregorio Magno – e afferma decisamente che si trattò di un'epidemia di peste inguinale. Il Le Goff ebbe modo di tornare sull'argomento anche in altra occasione <sup>(39)</sup>.

Si può ribadire che l'uso di riferirsi alla *laetania maior* tramontò presto se già nell'incunabolo della Carta de Logu la Corona de Logu da tenersi il 25 aprile è indicata come Corona de Santu Marchu <sup>(40)</sup>.

---

<sup>(39)</sup> Cfr. La prefazione di J. LE GOFF a M. BLOCH, *I re taumaturghi*, trad. it., Torino 1989, p. XXV e le fonti ivi citate; ID., *Tempo della Chiesa e tempo del mercante*, trad. it., Torino 1977, pp. 199-200, 225.

<sup>(40)</sup> Cfr. C.d.L. cap. CV.





CARLA PIRAS

BENEDETTA DI MASSA E LE PERGAMENE MALASPINIANE  
RELATIVE ALLA SARDEGNA  
NEGLI ARCHIVI DI STATO DI FIRENZE E DI MASSA

SOMMARIO: 1. Le fonti d'archivio. - 2. Benedetta marchesa di Massa e giudicessa di Cagliari e di Arborea (1218-1238). - 3. I marchesi Malaspina in Sardegna (1281-1355).

1. *Le fonti d'archivio.* – Il presente studio propone l'edizione di alcuni documenti conservati sia nel fondo *Diplomatico* dell'Archivio di Stato di Massa che nel fondo *Diplomatico* dell'Archivio di Stato di Firenze. Questi oltre a ricordare la figura di Benedetta, marchesa di Massa e giudicessa di Cagliari ed Arborea, in un periodo compreso fra il 1218 ed il 1238, illustrano anche i rapporti di alcuni membri della famiglia dei marchesi Malaspina con la Sardegna fra il 1281 ed il 1355.

I primi sei documenti, trascritti in Appendice, quelli più antichi e riguardanti Benedetta di Massa, provengono sia dal *Diplomatico* dell'Archivio di Stato di Massa, sia dal *Diplomatico* fiorentino.

I due atti provenienti dal *Diplomatico* massese <sup>(1)</sup> sono ascrivibili ad una delle quattro antiche provenienze che lo hanno originato, come ricorda il Lasinio che ebbe modo di pubblicarne i registi nel 1916, ovvero a quella degli *Antichi Marchesi di Massa* <sup>(2)</sup>: i nostri atti

---

<sup>(1)</sup> Cfr. i docc. V, VI.

<sup>(2)</sup> Il fondo *Diplomatico* dell'Archivio di Stato di Massa risulta attualmente incluso nel complesso di fondi denominato *Archivio ducale di Massa*, ma non è caratterizzato da una strutturazione in provenienze specifiche (consistenza: 946 pergamene; estremi cronologici: 1204-1842). Esso fu creato artificialmente e ordinato con metodo cronologico negli anni '80 del secolo XIX da Giovanni Sforza, allora direttore dell'Archivio di Stato. In epoca recente fu aggiunta una bolla pontificia di papa Gregorio XVI datata 1842. Gran parte delle pergamene che lo costituiscono riguardano le famiglie Malaspina e Cybo Malaspina di Massa e furono raccolte

sono da includere, verosimilmente, fra quei pochi atti superstiti relativi alla dinastia degli antichi marchesi di Massa-Corsica, i quali no-

---

per opera di antichi ordinatori. A questo nucleo si aggiunsero: 18 pergamene riguardanti la famiglia Pico, confluite nell'Archivio Cybo in seguito al matrimonio di Alberico II Cybo e Fulvia Pico della Mirandola, 11 provenienti dall'archivio dei Malaspina di Olivola, 50 da quello del cardinale Innocenzo Cybo, 130 da quello del cardinale Alderano Cybo, altre infine che costituivano la coperta di registri notarili. Il fondo conserva anche tre falsi, datati 9 dicembre 962 e 1125-1130, risalenti al XVI secolo. Quando l'Archivio di Stato di Massa venne aperto al pubblico il 28 marzo 1887, le pergamene ivi raccolte derivavano, quindi, dall'Archivio ducale, dove si conservavano in cartoni assieme ad altri documenti cartacei e di varia materia, e parecchie di esse servivano da coperte a vari registri degli atti nel locale archivio notarile. Giovanni Sforza pensò, all'epoca, di arricchire questo materiale con le carte del Diplomatico fiorentino e pisano che appartenevano alla provincia di Massa, tanto da giungere a chiederle alla Regia Soprintendenza degli archivi toscani in Firenze. Il trasferimento non fu, però, mai effettuato e così il Diplomatico dell'Archivio di Stato di Massa rimase incompleto: nel solo diplomatico fiorentino vi erano più di 1850 pergamene interessanti Massa ed il suo territorio (ovvero quelle provenienti da Bagnone (Comune), Fivizzano (San Giovanni Battista e Badia di San Bartolomeo di Linari) e Pontremoli (Comune)), cui dovevano naturalmente aggiungersi quelle del lascito del 1876 fatto dal marchese Carlo Maurizio Malaspina di Fosdinovo sempre all'Archivio di Stato di Firenze, ed infine pure quelle conservate nell'Archivio di Stato di Lucca (provenienti dalla prioria di Carrara). Il Lasinio, nel 1916, distribuiva le pergamene individuando quattro provenienze originarie, ovvero: *Antichi Marchesi di Massa, Malaspina, Pico e Cybo* e le disponeva cronologicamente in sei gruppi: sec. XIII (pergg. 11, incluse le copie di secoli posteriori), sec. XIV (pergg. 318), sec. XV (pergg. 141), sec. XVI (pergg. 176), sec. XVII (pergg. 276), sec. XVIII (pergg. 29). Cfr. G. SFORZA, *Il falsario Alfonso Ciccarelli e Alberico Cybo Malaspina Principe di Massa*, in "Archivio storico italiano", s. V, 2, a. XV (1895), pp. 276-287; E. LASINIO, *Regesto delle pergamene del regio Archivio di Stato in Massa*, Pistoia 1916; SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI MASSA, *Inventario sommario dell'Archivio di Stato*, a cura di R. Mori, Roma 1952, (PAS, VIII), pp. 3-4; G. PAPPALÀ, *Massa e il suo Archivio di Stato. Notizie storiche. Ordinamento delle carte*, in "Atti della società ligure di storia patria", LX (1934), fasc. 2, pp. 62-63. Risale, invece, all'anno 2007 *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Massa*, l'ultimo inventario redatto per il fondo *Diplomatico* (<http://www.archivi-sias.it>): il lavoro si basa sui regesti in lingua latina pubblicati dal Lasinio nel 1916; in quest'ultimo inventario, poichè molte pergamene contengono più atti, si adotta una doppia numerazione così da identificare univocamente i singoli documenti: il primo numero indica la posizione della pergamena all'interno del fondo, che è ordinato cronologicamente, seguono poi uno o più numeri corrispondenti ai numeri di regesto come riportati dal Lasinio.

L'*Archivio ducale di Massa* è un complesso di fondi comprendente le carte della famiglia Cybo Malaspina e quelle riguardanti il governo degli Stati di Massa e

toriamente si servivano per i propri atti di notai palatini <sup>(3)</sup>. In particolare, si tratta di una copia autentica e di un originale riguardanti

---

Carrara sotto la signoria dei Cybo Malaspina e, in precedenza, dei marchesi Malaspina originari di Fosdinovo. Chi per primo si interessò a raccogliere e conservare le carte riguardanti la propria famiglia fu Alberico I Cybo Malaspina, che fece anche copiare documenti conservati in archivi genovesi. Nel 1741 una parte dell'archivio relativa ai beni allodiali dei Cybo fu trasferita a Modena. Nell'intento di garantire una migliore conservazione degli atti, il 30 agosto 1786 Maria Teresa Cybo d'Este decretò l'impianto del pubblico archivio, che subì comunque notevoli dispersioni durante l'occupazione francese ed il successivo trasferimento a Lucca ordinato da Elisa Baciocchi in occasione dell'abbattimento della chiesa di San Pietro ove era ospitato. Restituito a Massa, l'archivio subì altre sottrazioni ad opera di Francesco IV d'Austria Este, duca di Modena. Risultano soggetti produttori dell'Archivio ducale di Massa: *Cybo Malaspina; Ducato di Massa e Principato di Carrara; Malaspina di Fosdinovo; Malaspina di Lunigiana*. Cfr. G. PAPPAIANNI, *Massa e il suo Archivio di Stato*, cit., pp. 1-112; ID., *Nel cinquantenario del Regio Archivio di Stato di Massa. Relazione sulle origini e sul funzionamento dell'istituto (1887-1937)*, Massa 1937; SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI MASSA, *Inventario sommario*, cit., pp. 3-36; *L'Archivio di Stato di Massa ed il suo patrimonio documentario, ad un secolo dalla sua fondazione. I principali aspetti istituzionali di Massa, Carrara e Lunigiana dal XV al XX secolo. Mostra documentaria* (Massa, 1987), Sarzana 1987; G. SFORZA, *La bibliografia dei suoi scritti e quattro discorsi commemorativi pubblicati a cura del municipio di Montignoso di Lunigiana*, Lucca 1923; E. OLIVIERI, *Bibliografia del conte Giovanni Sforza*, in *L'opera del II cinquecentenario della regia Deputazione di storia patria*, Torino 1934, pp. 494-516; *Il libro di ricordi della famiglia Cybo* pubblicato con introduzione, appendice di documenti inediti, note illustrative e indice analitico da L. Staffetti, in "Atti della Società ligure di Storia patria", vol. XXXVIII, Genova 1910; L. STAFFETTI, *Giulio Cibo Malaspina*, in "Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le antiche province modenesi", s. IV, I, (1892); *Memorie della famiglia Cybo e delle monete di Massa di Lunigiana* scritte da Giorgio Viani socio di varie accademie e pubblicate in Pisa con le stampe di Ranieri Prospero nell'anno M.DCCC.VIII.; G. SFORZA, *Il principe Eugenio Francesco di Sassonia conte di Soisson e il suo fidanzamento con Maria Teresa Cybo, duchessa di Massa*, in "Miscellanea di storia italiana (R. Deputazione sopra gli studi di storia patria per le antiche province e la Lombardia)", s. III, t. XIII, Torino 1909, pp. 359-448; *Le fonti scritte della storia locale a Massa*, Atti del Seminario di studi settembre-dicembre 1989, a cura di M.G. Armanini, Massa 1992; *Alberico I Cybo Malaspina. Il Principe, la Casa, lo Stato (1553-1623)*, Atti del Convegno di Studi Massa e Carrara, 10-13 novembre 1994, Massa-Modena 1995; G. ZANANAINI, *I Malaspina di Lunigiana*, Lucca 1986; E. BRANCHI, *Storia della Lunigiana feudale*, voll. 3, Pistoia 1897-1898 (ristampa anastatica, Bologna 1971).

<sup>(3)</sup> Cfr. *L'Archivio di Stato di Massa ed il suo patrimonio documentario*, cit., pp. 17, 47, ed in particolare il paragrafo dedicato agli antichi collegi notarili di Massa e

locazioni di beni immobili; in essi è utilizzato lo stile della natività, regolarmente in uso presso i notai imperiali di Massa.

Gli altri quattro documenti riguardanti Benedetta di Massa <sup>(4)</sup>, assieme ai nove riguardanti i marchesi Malaspina <sup>(5)</sup>, provengono invece dal *Diplomatico* fiorentino ed in particolare dalle provenienze denominate *Malaspina (deposito)* <sup>(6)</sup> e *Riformagioni Malaspina*. Tutti questi atti risultavano precedentemente conservati all'interno dell'archivio malaspiniano di Fosdinovo (ubicato nella frazione di Caniparola) dove rimasero fino al 10 giugno 1876. In tale data quell'archivio venne interamente conferito per disposizione testamentaria del marchese Carlo Maurizio Malaspina risalente al 31 marzo 1869 (per

---

Carrara. Il documento più antico del Diplomatico massese, datato 25 gennaio 1204 è rogato, infatti, *Masse in curia Gulielmi marchionis... feliciter*, ed il rogatario si qualifica *sacri palatii notarius*: i medesimi dati sull'utilizzo di notai imperiali, sono riscontrabili peraltro nei documenti proposti nella nostra Appendice (cfr. docc. I, II, III, IV, V, VI) i quali, evidentemente facevano tutti parte originariamente dell'archivio degli antichi marchesi di Massa-Corsica. Durante il periodo di dominazione lucchese sui territori di Massa e Carrara compaiono, negli atti del Diplomatico, notai massesi e carraresi che ricoprono anche cariche pubbliche in seno all'organizzazione burocratica delle vicarie di Massa e Carrara; si ha, pertanto, l'impressione che venisse estesa alle due vicarie la normativa relativa al notariato: cfr. F. LEVEROTTI, *Ricerche sull'amministrazione della vicaria di Massa alla fine del XIV secolo*, in "Annuario della Biblioteca Civica di Massa", 1980, pp. 99-174, e *Statuto de' Comuni di Massa, San Vitale e Antona dell'anno 1439*, a cura di G. Sforza, in "Monumenti di storia patria per le provincie modenesi", Serie degli statuti, t. III, parte II, Modena, G.T. Vincenzi e Nipoti, 1893, pp. 9-39.

<sup>(4)</sup> Cfr. i docc. I, II, III, IV.

<sup>(5)</sup> Cfr. i docc. VII, VIII, IX, X, XII, XIII, XIV, XV, XVI.

<sup>(6)</sup> La provenienza del Diplomatico dell'Archivio di Stato di Firenze denominata *Malaspina (deposito)* (consistenza: 1500 unità; estremi cronologici: 1094-1800) risulta avere avuto come Produttori/Detentori la famiglia Malaspina; è attestato altresì un unico versamento effettuato nell'anno 1876 da Carlo Maurizio Malaspina (fonte: Soprintendenza generale agli archivi toscani e Archivio di Stato di Firenze, filza 141, anno 1876, affare 561); i registi delle pergamene versate sono contenuti nel Tomo 100 degli Spogli del Diplomatico fiorentino. Nell'Archivio di Stato di Massa rimane, invece, conservato, nel manoscritto n. 94, un repertorio anonimo compilato nel 1760 per ordine della marchesa Isabella Orsucci di Parma, vedova di Gabriele Malaspina, e nel quale sono riuniti i registi di quasi tutte le 1165 pergamene datate anteriormente al 1400 e presenti nell'Archivio malaspiniano di Caniparola nel 1760.

atto rogato dal notaio Filippo Faianesi) al Regio Archivio di Stato di Firenze “a titolo di consegna perpetua” (7). I quattro documenti da noi esaminati e riconducibili alla giudicessa di Cagliari, due originali e due copie autentiche, sono giuridicamente identificabili come una cessione di bene immobile (8), una locazione rogata in originale da *Ubertus domini imperatoris notarius* e poi in copia autentica da *Iacobus Gerardini de Massa imperialis aule iudex et notarius* (9), una locazione rogata da *Ugolinus de Massa marchionum sacri palatii notarius* (10), ed infine una licenza per la costruzione di un edificio rogata in originale dal notaio *Ugolinus medicus de Massa* e successivamente in copia autentica da *Mattheus filius ser Binelli de Lavacchio auctoritate imperialis iudex ordinarius atque notarius* (11). Anche in questi documenti, come in quelli individuati nel *Diplomatico* massese, si riscontra l’uso costante dello stile della natività, incluso il documento rogato nel castello di Quirra in Sardegna.

I sei documenti che sono stati rinvenuti nella provenienza *Malaspina (deposito)* (12), quattro originali ed una copia autentica, risultano tutti redatti fra Villafranca, Mulazzo, Lusuolo e Sarzana. Essi utilizzano tutti lo stile della natività: *Octavianus de Falavo Cremonensis imperialis notarius* redige, in ordine, una dichiarazione dei Malaspina relativa alla presenza delle doti delle rispettive mogli nel patrimonio comune dei marchesi (13), una compravendita di beni mobili ed immobili (14), un testa-

---

(7) Cfr. *Le carte anteriori al 1400 nell’archivio malaspiniiano di Caniparola nel repertorio del 1760*, a cura di M.N. Conti, Aulla-Villafranca-Pontremoli 1987. Rimandi all’archivio di Caniparola sono presenti in *Memorie storiche d’illustri scrittori e di uomini insigni dell’antica e moderna Lunigiana per l’abate Emanuelle Gerini da Fivizzano socio corrispondente di accademie diverse in Otto Libri disposte*, vol. II, Massa per Luigi Frediani tipografo ducale, 1829, ed anche in E. BRANCHI, *Storia della Lunigiana*, cit.

(8) Cfr. il doc. I.

(9) Cfr. il doc. II.

(10) Cfr. il doc. III.

(11) Cfr. il doc. IV.

(12) Cfr. i docc. VII, VIII, IX, X, XII, XVI.

(13) Cfr. il doc. VII.

(14) Cfr. il doc. VIII.

mento <sup>(15)</sup>; *Peterzolus de Dalphynellis de Pontremulo sacri palatii notarius* redige un testamento <sup>(16)</sup>; *Petrus condam Cressii de Bollano publicus imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius* redige un contratto di divisione di beni tra i marchesi Malaspina <sup>(17)</sup>. Nella medesima provenienza un ultimo documento risulta attualmente disperso: esso conteneva una donazione <sup>(18)</sup>.

Altre due pergamene, attualmente conservate nella provenienza del *Diplomatico* fiorentino denominata *Riformagioni Malaspina*, ma presenti anch'esse un tempo nell'Archivio di Caniparola, contengono tre atti in originale. Anche essi utilizzano lo stile della natività <sup>(19)</sup>: una pergamena contiene una costituzione di procura redatta da *Petrus de Hera imperiali auctoritate notarius* <sup>(20)</sup>; l'altra pergamena contiene due atti redatti da *Iohannes condam Guidi Raynerii notarius de Luca*, ovvero una convenzione fra i Malaspina di Mulazzo e di Villafranca per l'ele-

---

<sup>(15)</sup> Cfr. il doc. IX.

<sup>(16)</sup> Cfr. il doc. X.

<sup>(17)</sup> Cfr. il doc. XVI.

<sup>(18)</sup> Cfr. il doc. XII: come dichiarato dall'Archivio di Stato di Firenze nel dicembre 2010, risulta mancante nel fondo *Diplomatico* e pertanto viene inserito in Appendice solamente in forma di regesto.

<sup>(19)</sup> Cfr. i docc. XIII, XIV, XV, già regestati in *Regesto delle pergamene malaspiniane del diplomatico fiorentino provenienti dalle Riformagioni (1218-1713)*, a cura di G. Sforza, in "Giornale Storico della Lunigiana", XI (1920), pp. 118-133. La provenienza del Diplomatico dell'Archivio di Stato di Firenze denominata *Riformagioni Malaspina* (consistenza: 51 unità; estremi cronologici: 1218-1703) risulta avere avuto come Produttori/Detentori, in un periodo compreso fra il 1282 ed il 1852, la famiglia Malaspina e successivamente l'Archivio delle Riformagioni: è attestato, infatti, un versamento effettuato nell'anno 1876 dall'Archivio delle Riformagioni; i regesti delle pergamene versate sono contenuti nel Tomo 93.3 degli Spogli del Diplomatico fiorentino.

È noto che in base al trattato di Firenze del 28 novembre 1844 i Comuni di Bagnone, Caprio, Filattiera, Groppoli, Pontremoli e Zeri nell'anno 1847 vennero aggregati al Ducato di Parma, mentre i Comuni di Albiano, Calice, Casola, Fivizzano e Terrarossa vennero aggregati al Ducato di Modena: questi Comuni della Lunigiana fecero, quindi, parte del Granducato di Toscana fino al 1847. Quattro fondi di provenienze del *Diplomatico* fiorentino, originano, pertanto, dal territorio della Lunigiana: *Bagnone (Comune)*, *Fivizzano (Agostiniani)*, *Pontremoli (Comune)*, *Riformagioni (Malaspina)*.

<sup>(20)</sup> Cfr. il doc. XIII.

zione del castellano di Osilo in Sardegna e del suo vicario <sup>(21)</sup>, ed il successivo giuramento del castellano prescelto <sup>(22)</sup>.

Un ultimo atto, contenente un inventario di beni mobili e immobili, è conservato, invece, nella provenienza fiorentina denominata *Stroz-ziane Uguccioni (acquisto)* <sup>(23)</sup>: in esso, redatto in Lusuolo dal fiorentino *Iohannes condam domini Recuperi de Luciana populi Sancti Remigii de Florentia imperiali auctoritate iudex ordinarius publicusque notarius*, si utilizza lo stile dell'incarnazione secondo il *calculus* fiorentino.

2. *Benedetta marchesa di Massa e giudicessa di Cagliari e di Arborea (1218-1238)*. – La figura di Benedetta, figlia di Guglielmo, marchesa di Massa e giudicessa di Cagliari ed Arborea viene ricordata nei primi sei documenti della nostra Appendice, rogati presso il Comune di Massa ed in Sardegna, ma tutti riguardanti disposizioni di beni siti nella curia di Massa ed effettuate dalla giudicessa medesima o dal visconte della curia che la rappresentava assieme al castaldo. Come è noto, fra i marchesi di Massa discendenti di Alberto Rufo, vi furono sul finire del XII secolo Andrea e Guglielmo (figli di Oberto) marchesi di Pallodi nella Liguria <sup>(24)</sup>. Quest'ultimo, fedele all'imperatore Federi-

---

<sup>(21)</sup> Cfr. il doc. XIV.

<sup>(22)</sup> Cfr. il doc. XV.

<sup>(23)</sup> Cfr. il doc. XI. Su questa pergamena cfr. *Sopra alcune particolarità della vita di Dante. Lettere di Eugenio Branchi a Pietro Fraticelli seguite da un documento inedito dell'anno 1301*, Firenze, Tipografia all'insegna di S. Antonino, 1865, ed in particolare p. 35, nota 1: "Pergamena Stroziana citata dal Manni e dal Pelli, dal primo nella *Storia del Decamerone parte 2, capitolo 54*, e dal secondo nelle *Memorie per servire alla vita di Dante* § XI, la quale per la divisione dell'archivio del Senatore Carlo Strozzi fra i suoi eredi, fu creduto per lungo tempo smarrita, adesso ritrovata e resa per la prima volta di ragion pubblica dall'autore delle presenti Lettere, che la copiò e collazionò sull'originale esistente presso il Sig. Cavalier Tommaso Uguccioni-Gherardi ed oggi nell'Archivio Centrale di Stato di Firenze sotto la rubrica – R. acquisto – Stroziana Uguccioni".

<sup>(24)</sup> Cfr. BRANCHI, *Storia della Lunigiana feudale*, vol. 3, pp. 747 ss.: Massa risultava divisa in due parti, l'antica posta sopra una collinetta e chiamata *Massa vecchia*, e la moderna, situata in pianura sotto la prima ove era l'antico borgo di Bagnaja, detta *Massa nuova* (ed anche *Massa Lunese* o *Massa del Marchese*, per distinguerla da Massa Volterrana). Massa e Carrara furono in origine governate dagli

co I, di cui era stato vicario e governatore in Garfagnana e Versilia, tra il 1191 e il 1192 era riuscito a spodestare in Sardegna, grazie all'aiuto dei Pisani, Pietro (figlio secondogenito di Barisone, giudice di Torres, e genero del giudice cagliaritano Costantino già morto negli anni '60 del secolo) ed a sostituirlo nel giudicato di Cagliari <sup>(25)</sup>. Ad Andrea, fratello del suddetto Guglielmo, rimasto a governare la terra e il distretto di Massa in Lunigiana, erano subentrati di diritto i due figli, Guglielmo ed Alberto (attestati in Pisa come privati cittadini fra il 1216 e il 1260), anche se di fatto il dominio della città di Massa era stato, però, affidato alla nipote Benedetta, figlia maggiore di Guglielmo giudice di Cagliari, morto nel 1214, e di Adelasia figlia del marchese Moruello Malaspina.

Benedetta era, pertanto, entrata contemporaneamente sia in possesso del giudicato di Cagliari, sia di quello di Arborea a seguito del matrimonio avvenuto con il giudice Barisone II, figlio di Pietro giudice di Arborea. Sono note le vicende che, a partire da questo periodo, con-

---

Adalberti marchesi di Toscana, fino a quando non si giunse ad una divisione tra i figli di Oberto, conte del Sacro Palazzo nella metà del X secolo: la quota spettante ad Alberto, capostipite dei Pallavicini, passò successivamente in parte ai vescovi di Luni ed in parte agli Estensi; le altre tre quote, spettarono ad Oberto capostipite degli Estensi, ad Oberto-Obizzo dei Malaspina, e ad Alberto dei marchesi di Pallodi. Col passare del tempo padroni di tali quote rimasero i Malaspina (due quarte parti e mezza), i vescovi di Luni (metà di una quarta parte) ed i Pallodi (una quarta parte): questi ultimi finirono col concentrare nelle loro mani l'intera signoria su Massa, fino a che uno dei figli di Alberto detto Pallodo, Guglielmo (divenuto poi giudice di Cagliari), riuscì ad ottenere dall'imperatore Federico I l'investitura esclusiva di Massa con il titolo di marchese per sé e per i propri discendenti. Guglielmo visse fondamentalmente in Sardegna, tanto che fu il fratello Andrea detto Bianco a governare il castello di Massa con le relative pertinenze: ad Andrea succedettero i figli Alberto e Guglielmo. Sulle genealogie cfr. anche Tav. XXVI *Obertenghi di Massa e Parodi* e Tav. XXVIII *Obertenghi di Massa giudici di Cagliari*, in *Genealogie medioevali di Sardegna*, a cura di L.L. Brook, F.C. Casula, M.M. Costa, A.M. Oliva, R. Pavoni, M. Tangheroni, Cagliari-Sassari 1984, pp. 124-125 e 128-129.

<sup>(25)</sup> Per le vicende concernenti l'arrivo dei marchesi di Massa in Sardegna, ed il loro insediamento nel giudicato di Cagliari cfr. E. BESTA, *La Sardegna medioevale*, vol. 1, Palermo 1908, pp. 151-179; S. PETRUCCI, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini. Ricerche sui "domini Sardinee pisani"*, Bologna 1988, pp. 13-22; R. RICCI, *Il ramo Obertengo da cui i «Massa-Corsica» e gli stessi fino alla conquista del Giudicato di Cagliari (1033-1192) tra Massa e Lunigiana*, a cura di M.G. Armanini e M. Tangheroni. Atti della giornata di studi, Massa 15 giugno 1996, Pisa 1999, pp. 69-83.



dussero Benedetta, dal momento in cui si insediò nel novembre 1215 sul trono giudiciale cagliaritano, a perdere, nel volgere di poco più di un decennio e peraltro attraverso varie vicissitudini matrimoniali, il governo del suo regno in favore della famiglia pisana dei Visconti <sup>(26)</sup>.

Il Repetti ricorda che il primo atto di sovranità esercitato in Massa da Benedetta risale al 1218, a seguito di un prestito di denaro fatto dal Comune di Lucca alla marchesa, in cauzione del quale il Comune suddetto ricevette in deposito la rocca di Massa <sup>(27)</sup>.

L'autorità di Benedetta nelle terre di Massa, nominalmente affidate ai cugini Alberto e Guglielmo, si esercitava, all'epoca, attraverso le persone del visconte e del castaldo. Nel primo documento presentato in Appendice, datato 29 giugno 1218 <sup>(28)</sup>, Pagano visconte della curia di Massa e il castaldo Guglielmino del fu Sassello, agendo per conto della donnicella Benedetta, marchesa di Massa e giudicessa di Cagliari e Arborea, ottengono da Bonagiunta un patto di vassallaggio in cambio della cessione di un bene immobile *nomine recti et honorifici feudi*. L'8 luglio successivo <sup>(29)</sup>,

---

<sup>(26)</sup> Cfr. E. BESTA, *La Sardegna medioevale*, cit.; ID., *Per la storia del giudicato di Cagliari*, in "Studi Saresesi", sez. 1, fasc. 1 (1901), pp. 60-71, 154-163; S. PETRUCCI, *Re in Sardegna*, cit.; D. SCANO, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna*, vol. 1, Cagliari 1940, docc. XLVIII, LI, LIII, LIV, LV, LXIII, LXVI, LXXII, LXXIII, LXXXIII, LXXXIV, XCII, XCIII, XCIV, XCV, XCVI, XCVIII; *Codex Diplomaticus Sardiniae*, a cura di P. TOLA, Torino 1881, Tomo 1, doc. XXXV, XLV; E. BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda dei primi secoli*, voll. 2, Nuoro 2003.

<sup>(27)</sup> Cfr. *Dizionario geografico fisico storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del granducato, ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana* compilato da E. Repetti, vol. III, Firenze 1839 (voce *Massa ducale o Massa di Carrara*); *Cronache dei secoli 13 e 14: Annales Prolemaei Lucensis ab anno 1061 ad an. 1303 nunc primum a mendis innumeris expurgati ac ad integram lectionem ad fidem codicum restituti. - Sanzanome iudicis gesta Florentinorum ab anno 1125, ad annum 1231, nunc primum in lucem prodeunt ex Codice Apographo in Bibliotheca Magliabechiana adservato. - Diario di ser Giovanni di Lemmo da Comugnori dal 1299 al 1320. - Diario d'anonimo fiorentino dall'anno 1358 al 1389. - Chronicon Tolosani canonicis faventini ab Iohanne Baptista Borserio ex tribus depromptum adiectis eorumdem variis lectionibus cum notis*, Firenze 1876, VI (Documenti di Storia Italiana, pubblicati a cura della Regia Deputazione sugli studi di storia patria, 6).

<sup>(28)</sup> Cfr. il doc. I.

<sup>(29)</sup> Cfr. il doc. II. Secondo M.G. ARMANINI, *Benedetta, Marchesa di Massa e Signora di Cagliari e d'Arborea*, in *Gli Obertenghi di Massa e della Lunigiana*, cit., pp. 33-68, la quale cita l'atto datandolo erroneamente all'anno 1217, in esso comparireb-

con un atto redatto nel castello di Quirra, è, invece, la stessa Benedetta a disporre la locazione *nomine recti et honorifici feudi* in favore di Bonaiuto del fu Enrico e di Bonamico del fu Giovanni di un edificio ed alcuni terreni posti in località Bagnara (Comune di Massa), ricevendo dai beneficiari un solenne giuramento di vassallaggio. Proprio il luogo di redazione del documento, il castello di Quirra, conferma ulteriormente, l'allontanamento subito dalla giudicessa e dal marito dal palazzo giudiciale di Cagliari, a seguito dell'occupazione del giudicato cagliaritano perpetrata dalla famiglia pisana dei Visconti e sancita dalla costruzione del Castello di Cagliari <sup>(30)</sup>. Benedetta neanche un decennio dopo si sarebbe definitivamente ritirata nel suo feudo in Massa sotto la protezione della Santa Sede (dopo circa un anno di prigionia subita ad opera dei pisani Visconti), come dimostra un documento del 1227 <sup>(31)</sup>, redatto a Massa, in cui la stessa concede al suo creditore Ranieri Bocci del fu Gherardo Cortevecchia una *licentia invadendi* nel giudicato cagliaritano ormai occupato dai Visconti, ai fini dell'estinzione del suddetto debito.

È, infatti, a partire da questo periodo che la giudicessa cagliaritana, ormai tale solo nominalmente, risulterebbe attestata continuativamente nel suo feudo di Massa. Sono noti alla storiografia i due atti risalenti

---

be il nome di una tale Galliana, figlia della giudicessa Benedetta, cui dovrebbero essere versati degli affitti: in realtà, il nostro atto parla di un *factum* che *dabat et dare solebat filia condam Martini de Galiana suprascripte domine donnicelle Benedicte pro podere et possessione sua quod ab ea tenebat et habebat*, ovvero di un affitto che la figlia del fu Martino da Galiana era solita pagare annualmente alla donnicella Benedetta per alcuni terreni; *Galiana* è un toponimo: cfr. *Dizionario geografico fisico storico*, cit., vol. II, voce *Gagliana*, già *Galiano*.

<sup>(30)</sup> Per un'analisi delle vicende che videro la nascita del *castrum* di Cagliari ad opera dei pisani cfr. C. ZEDDA, R. PINNA, *Fra Santa Igia e il Castro Novo Montis de Castro. La questione giuridica urbanistica a Cagliari all'inizio del XIII secolo*, in "Archivio Storico Giuridico Sardo di Sassari", n.s., 15 (2010-2011), pp. 125-187; S. PETRUCCI, *Tra S. Igia e Castel di Castro di Cagliari: politica, società, insediamenti pisani in Sardegna nella prima metà del XIII secolo*, in *S. Igia capitale giudiciale: contributi all'Incontro di studio Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla (Cagliari), 3-5 novembre 1983*, Pisa, 1986, pp. 235-241.

<sup>(31)</sup> Cfr. B. FADDA, *Un nuovo documento su Benedetta, marchesa di Massa e domina del giudicato di Cagliari*, in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari", vol. LX (2005), pp. 125-136.

ad un periodo compreso tra il 1228 ed il 1230: ovvero, la donazione, fatta con il marito Rinaldo Gualandi, marchese di Massa e giudice di Cagliari, ai monaci di San Venerio dell'isola del Tino, dello spedale di San Leonardo situato presso il ponte sul Frigido lungo la via Emilia di Scauro, e la donazione fatta ai frati Romitani di San Jacopo ad Acquaviva di alcuni beni situati nel distretto di Porto pisano <sup>(32)</sup>.

Il 7 luglio 1230 Benedetta di Massa, è però già dichiarata defunta, come attesta il nostro documento in Appendice <sup>(33)</sup>: in esso il citato *Guilielminus quondam Sasselli castaldus curie de Massa quondam domine donnicelle Benedicte*, concede in affitto, per conto della suddetta Curia, a Martinello da Corsa del fu Vicinello un terreno posto in località Cerbara, dietro corresponsione di un canone annuo di quattro denari imperiali.

Considerando che la citata donazione in favore del monastero di San Jacopo ad Acquaviva risulta databile ad un periodo compreso fra il 1229 e la primavera del 1230 <sup>(34)</sup>, la morte della giudicessa cagliaritanica può essere collocata fra l'aprile 1230 ed il 7 luglio dello stesso anno. Pertanto, il nostro documento consente di rettificare con buona approssimazione la data di morte della giudicessa, la quale veniva finora collocata dalla storiografia anteriormente all'anno 1233 <sup>(35)</sup>.

---

<sup>(32)</sup> Entrambe le donazioni sono citate in *Dizionario geografico fisico storico*, cit., vol. III, voce *Massa ducale*, la prima con la data del 1228, la seconda solo con quella di una successiva conferma risalente al 1235.

<sup>(33)</sup> Cfr. il doc. III.

<sup>(34)</sup> E. BESTA, *La Sardegna medioevale*, I, cit., p. 193, data la donazione di Acquaviva al 13 aprile 1230; mentre per *Memorie storiche*, cit., tomo II, p. 294, un documento, appartenente all'Archivio dei frati di San Giovanni di Livorno e datato 1254, conferma una donazione di Corrado figlio di Rainiero (del fu Alberto) marchese di Corsica, già fatta dalla donnicella Benedetta nel 1229 (la conferma viene fatta dal suddetto Corrado assieme ai cugini Guglielmo ed Alberto sotto citati). Il Repetti, per la stessa donazione, cita una precedente conferma fatta nell'anno 1235 ai Romitani del convento di Acquaviva dai marchesi Guglielmo ed Alberto, figli del fu marchese Andrea Bianco di Massa, senza indicare la data originaria della donazione: cfr. *Dizionario geografico fisico storico*, cit., vol. III, voce *Massa ducale*.

<sup>(35)</sup> L'anno 1232, quale data di morte di Benedetta, viene proposto invariabilmente in E. BESTA, *La Sardegna medioevale*, I, cit., p. 194; S. PETRUCCI, *Re in Sardegna*, cit., p. 42; M.G. ARMANINI, *Benedetta, Marchesa di Massa*, cit., p. 48; B. FADDA, *Un nuovo documento su Benedetta*, cit., p. 133.

Un altro documento datato 10 gennaio 1233 <sup>(36)</sup> ricorda ancora la giudicessa Benedetta: Bartolomeo e Guglielmo di Massa, figli del già citato Pagano ormai defunto, *vicecomites curie condam domine donicelle Benedicte*, concedono a Godano di Massa licenza di costruire una casa in prossimità delle mura della suddetta curia, vicino alla Porta vecchia <sup>(37)</sup>.

I due documenti del *Diplomatico* dell'Archivio di Stato di Massa, continuano a ricordarla, ormai defunta, ancora nel 1233 ed infine nel 1238, attraverso le disposizioni poste in atto dai suoi rappresentanti nella curia di Massa: l'8 marzo 1233 <sup>(38)</sup>, il nuovo visconte della curia di Massa, Bartolomeo figlio del già noto Pagano, a nome della curia della fu donnicella Benedetta di Massa e per il corrispettivo annuale di quattro denari imperiali, concede in locazione *nomine pensionis* a Bonalbergo del fu Tancredi di Mirteto, il quale riceve per sé e per Benvenuto suo genero, due terreni siti l'uno in località *Alteto* e l'altro in località *Turris*, per conto della suddetta curia e dietro corresponsione di un canone annuo di quattro denari imperiali.

Infine, l'11 aprile 1238 <sup>(39)</sup>, il suddetto Bartolomeo del fu Pagano, in qualità di visconte della marchesa di Massa e *iudicissa* di Cagliari Agnese, figlia del defunto marchese Guglielmo, e per conto del donnicello Guglielmo figlio di Benedetta, donnicella di Massa, concede in locazione perpetua a Bona del fu Conetto di Casalecchio tutte le terre e i possessi che furono del fu Vivaldo da Pelegrina, in modo tale che la suddetta Bona possa fruirne in cambio di uno staio di orzo annuo; qualora poi la di lei figlia Romea (o il futuro genero) versi alla stessa Bona venti soldi imperiali, allora ella potrà succederle nel contratto di locazione perpetua, altrimenti tutti i beni ritorneranno nella disponibilità della curia di Massa.

---

<sup>(36)</sup> Cfr. il doc. IV. L'atto è citato, con la data errata del 6 gennaio 1233, in REPETTI *Dizionario geografico fisico storico*, cit., vol. III, voce *Massa ducale*, e in *Memorie storiche*, cit., tomo II, p. 292.

<sup>(37)</sup> Come ricorda il Repetti, Benedetta di Massa è attestata nel 1218 per aver concesso ai monaci Olivetani di S. Venerio del Golfo Lunense lo spedale di S. Leonardo presso la marina di Massa.

<sup>(38)</sup> Cfr. il doc. V. Cfr. *Memorie storiche*, cit., tomo II, pp. 292-293.

<sup>(39)</sup> Cfr. il doc. VI. Cfr. *Memorie storiche*, cit., tomo II, p. 293.

3. *I marchesi Malaspina in Sardegna (1281-1355)*. – I marchesi Malaspina del ramo dello Spino Secco sono i protagonisti degli altri documenti editi in Appendice <sup>(40)</sup>. Anche i Malaspina, come i mar-

---

<sup>(40)</sup> Cfr. *Historia dell'origine et successione dell'illustrissima famiglia Malaspina*, descritta da Thomaso Porcacchi da Castiglione Arretino, et mandata in luce da Aurora Bianca d'Este sua consorte. In Verona, MDLXXXV. presso Girolamo Discepolo, e fratelli; *Codex diplomaticus familiae marchionum Malaspinarum sive appendix documentorum humillime subinsertorum, et exhibitorum, apud imperiale consilium aulicum pro clementissime decernenda feudi imperialis investitura excellentissimo domino Manfredo marchioni Malaspina de Filacteria contra fiscalem imperialem aulicum*, a cura di M. Maccioni, [Pisa] 1769; *Codex documentorum illustrium ad historicam veritatem Lunexanae provinciae ab Emanuelle Gerinio elaboratum* (A.S.Fi., Ms. 714); *Memorie storiche*, cit.; E. BRANCHI *Storia della Lunigiana*, cit.; P. LITTA, *Famiglie celebri di Italia, Malaspina*. Milano - Napoli 1852 (Tavv. I-XXIII); A. FERRETTO, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria e la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante, (1265-1321)*, voll. 2, Roma 1901-1903; cfr. anche Biblioteca Universitaria di Cagliari, Ms. Baille 79, 477, *Memoria su i diplomi della famiglia Malaspina, onde conoscere i luoghi dove si possono ritrovare* (Catalogo Biblioteca Baille, Cagliari 1844, p. 250, portafoglio IV, n. 1, 35).

Numerosi sono gli studi effettuati sulla presenza dei Malaspina in Sardegna: A. PIRAS, *I Malaspina in Sardegna*, Parte I, in "Archivio Storico Sardo di Sassari", vol. XIV (1989), pp. 121-151; ID., *I Malaspina in Sardegna*, Parte II, in "Archivio Storico Sardo di Sassari", vol. XVI (1992), pp. 87-113; A. SODDU, *Storia della penetrazione dei Malaspina nel Logudoro*, in *Gli Obertenghi di Massa e della Lunigiana*, cit., pp. 109-121; ID., *Nuovi studi sulla signoria dei Malaspina in Sardegna (1272-1362)*, in "Archivio Storico Sardo", vol. XLIV, Cagliari 2005, pp. 423-441; ID., *Struttura familiare e potere territoriale nella signoria dei Malaspina*, in "Giornale Storico della Lunigiana e del territorio Lucense", LV (2004), 2007, pp. 135-152; ID., *I Malaspina nella Sardegna aragonese e arborense (1323-1365)*, in "Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini", LXXV (2005), pp. 207-228 e anche in "Quaderni Bolotanesi", XXXI (2005), pp. 183-202; ID., *Malaspina, Genova e l'espansione in Sardegna nei secoli XII-XIII*, in *Genova: una "porta" del Mediterraneo*, a cura di L. Gallinari, I, Genova 2005, pp. 413-444; ID., *Poteri signorili in Sardegna tra Due e Trecento: i Malaspina*, in "RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea", n. 4, giugno 2010, pp. 95-105; *I Malaspina e la Sardegna. Documenti e testi dei secoli XII-XIV*, a cura di A. Soddu, Cagliari 2005; A. SODDU, F.G.R. CAMPUS, *Le curatorias di Frussia e di Planargia, dal giudicato di Torres al Parlamento di Alfonso il Magnanimo (1421): dinamiche istituzionali e processi insediativi*, in *Suni e il suo territorio*, a cura di A.M. Corda e A. Mastino, Suni 2003, pp. 139-176.

Sulle genealogie cfr. Tavv. XXII-XXIII *Malaspina di Mulazzo (I-II)*, Tav. XXIV *Malaspina di Giovagallo* e Tav. XXV *Malaspina di Villafranca*, in *Genealogie medioevali di Sardegna*, cit., pp. 116-123.

chesi di Massa, ebbero origine dalla stirpe degli Obertenghi <sup>(41)</sup> e sul finire del XII secolo gli uni e gli altri giunsero ad allearsi, anche per il tramite di accorte politiche matrimoniali, proprio al fine di rafforzare la rispettiva presenza in Sardegna: il marchese Guglielmo di Massa, da cui nacquero poi Agnese e Benedetta, sposava intorno al 1185 Adelasia Malaspina figlia di Moruello (figlio di Opizzo I il Grande); a sua volta, Guglielmo Malaspina, fratello della suddetta Adelasia, grazie all'aiuto del cognato divenuto giudice di Cagliari riusciva ad insediarsi nel giudicato di Gallura ottenendo dei patti matrimoniali con Elena erede del trono giudicale (patti che vennero poi sciolti nel 1203 a seguito delle richieste del pontefice Innocenzo III <sup>(42)</sup>).

La storiografia fa risalire l'origine della presenza dei Malaspina e quindi dell'iniziale nucleo dei loro possedimenti in Sardegna, sia ai legami instauratisi con i marchesi di Massa sia all'attività di un Corrado Malaspina (probabilmente da identificarsi con Corrado il Giovane, figlio di Federico I di Villafranca) il quale avrebbe sposato una figlia naturale (Urica) del giudice di Torres Mariano II. Risale all'aprile del 1266 la grande divisione patrimoniale dei beni ubicati nella penisola e in Sardegna e dalla quale notoriamente originarono i sotto rami dello Spino Secco detti di Giovagallo, Mulazzo, Val di Trebbia e Villafranca: lo stesso patrimonio sardo ne sarebbe risultato diviso

---

<sup>(41)</sup> Sulla dinastia obertenga cfr. M. NOBILI, *Le famiglie marchionali della Tuscia, in I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, a cura del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana. Atti del I Convegno, Firenze, 2 dicembre 1978, Pisa 1981, pp. 79-105; ID., *L'evoluzione delle dominazioni marchionali in relazione alla dissoluzione delle circoscrizioni marchionali e comitali e allo sviluppo della politica territoriale dei comuni cittadini nell'Italia centro settentrionale. Secoli XI e XII*, in AA.VV., *La cristianità dei secoli XI e XII in occidente: coscienza e strutture di una società*. Atti della VIII Settimana internazionale di studio (Mendola, 30 giugno-5 luglio 1980), Milano 1982, pp. 235-258; ID., *Alcune considerazioni circa l'estensione, la distribuzione territoriale e il significato del patrimonio degli Obertenghi, metà secolo X - inizio secolo XII*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: Marchesi conti e visconti nel regno italico, secc. IX-XII*, Roma 1988, pp. 71-81; ID., *Formarsi e definirsi dei nomi di famiglia nelle stirpi marchionali dell'Italia centro-settentrionale: il caso degli Obertenghi*, in *Nobiltà e chiese nel medioevo e altri saggi. Scritti in onore di Gerd G. Tellenbach*, a cura di C. Violante, Roma 1993, pp. 77-95.

<sup>(42)</sup> Cfr. D. SCANO, *Codice diplomatico* cit., I, docc. XVII, XXIV; M.G. SANNA, *Innocenzo III e la Sardegna. Edizione critica e commento delle fonti storiche*, Cagliari 2003.

in tre parti, assegnate rispettivamente a Corrado il Giovane di Villafranca, a Manfredi I di Giovagallo ed a Moruello I di Mulazzo <sup>(43)</sup>. Tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento i Malaspina si trovavano pertanto attestati nei territori della Planargia e di Montes attorno ai castelli di Bosa e di Osilo.

Il primo documento edito risale al febbraio 1281 <sup>(44)</sup>, quando in Villafranca, i figli del marchese Corrado I Malaspina detto l'Antico, cioè Manfredi I di Giovagallo, Moruello I di Mulazzo e Alberto di Val di Trebbia, assieme ai figli del loro defunto fratello Federico I di Villafranca, ovvero Corrado II detto il Giovane, Opizzone (detto Opizzino I) e Tommaso I (assente, ma rappresentato dai suoi due fratelli), dichiaravano di aver messo nel patrimonio comune una parte delle doti delle rispettive mogli. In particolare Manfredi I, traendoli dalla dote della moglie Beatrice, aveva posto *in comunibus bonis et in utilitate ipsorum bonorum comunium ipsorum* la somma di 1.500 lire; suo fratello Moruello I, una somma eguale tratta dalla dote della defunta moglie Berlenda; Corrado il Giovane, aveva posto, invece, nel patrimonio comune la somma di lire 1.000 tratta dalla dote della moglie Orietta; per ultimo, Tommaso I fratello del suddetto Corrado, aveva tratto dalla dote della propria defunta moglie Richelda un'eguale somma di lire 1.000.

Sul finire dello stesso anno, il 29 settembre 1281 <sup>(45)</sup>, sempre in Villafranca ed ancora in casa di Codebono di Corvara, il citato marchese Alberto Malaspina di Val di Trebbia figlio di Corrado l'Antico, vendeva ai suoi fratelli Manfredi I e Moruello I *pro duabus partibus pro indiviso* e al nipote Corrado il Giovane, figlio del defunto Federico I di

---

<sup>(43)</sup> Cfr. F.C. CASULA, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova 1970, n. 175; *I Malaspina e la Sardegna*, cit., docc. 16, 267 e 348 in base ai quali: la terza parte che Corrado il Giovane tenne inizialmente per sé pervenne alla sua morte ad Opizzone (Opizzino I) al quale poi succedettero i figli Federico, Azzo e Giovanni; la terza parte, inizialmente assegnata a Moruello I di Mulazzo, pervenne al figlio Franceschino e quindi al figlio di questi Giovanni Sardo; la terza parte ceduta a Manfredi I di Giovagallo pervenne al figlio Moruello il Giovane: a quest'ultimo succedettero i figli Manfredi e Giovanni.

<sup>(44)</sup> Cfr. il doc. VII.

<sup>(45)</sup> Cfr. il doc. VIII.

Villafranca, il quale riceveva anche in nome dei suoi fratelli Tommaso I e Opizzino I, *pro tertia parte pro indiviso* tutto ciò che possedeva e deteneva nell'isola di Sardegna, per la somma di lire 4.600 di denari genovini. Gli acquirenti promettevano di pagare la suddetta somma ad Alberto secondo le seguenti disposizioni: lire 1.150 entro il primo anno ed altre lire 1.150 entro il secondo anno, e così annualmente una somma identica fino all'estinzione integrale del debito.

Protagonista del successivo documento <sup>(46)</sup> è nell'ottobre del 1282 il già citato Manfredi I di Giovagallo, figlio di Corrado l'Antico. Egli, intendendo recarsi personalmente in Sardegna e non volendo affrontare il viaggio senza aver fatto testamento, dettava le sue ultime volontà in Villafranca, nella casa del notaio Ottaviano di Falavo. In primo luogo istituiva quali eredi i figli Morucio (Moruello il Giovane) e Manfredina e lasciava, quindi, la moglie Beatrice usufruttuaria dei suoi beni mobili ed immobili. A Beatrice, vita natural durante, veniva concesso di scegliere liberamente la propria residenza fra i castelli e le terre del coniuge, di avere un congruo sostentamento per sé e per sei servitori, di avere in restituzione la propria dote ammontante a lire 1.500 di genovini piccoli, di avere *omnes drapos et robas vasa coffina et arnenses omnes et singulas quibus ipsa utitur in lectulo et extra lectulum*, e la somma ulteriore di 300 lire imperiali, sia che si risposasse o meno. A Beatrice veniva, infine, conferito un vitalizio annuo di lire 100 di denari genovini piccoli per le spese sue personali e per quelle della sua *familia*.

Risale invece al 28 settembre 1294 un altro testamento, quello di un nipote del suddetto Manfredi I <sup>(47)</sup>. Si tratta di Corrado il Giovane, figlio di Federico I di Villafranca, il quale istituiva eredi di tutti i suoi beni mobili ed immobili i propri fratelli Tommaso e Opizzone (Opizzino I), ad eccezione di alcuni legati. Corrado, in particolare, ricordava l'accordo stipulato tra lui e *Thomasius* il 1 settembre 1294 in base al quale il primo doveva restituire al secondo la somma di lire 1.800 di genovini: 1600 lire erano già state consegnate in Sardegna perché venissero pagate a Tomasio e, ora, all'epoca del testamento, ne rimanevano ancora 200 da pagare. Del buon esito di questo pa-

---

<sup>(46)</sup> Cfr. il doc. IX.

<sup>(47)</sup> Cfr. il doc. X.



gamento, Corrado, lasciava pertanto responsabili i suoi eredi, obbligandoli ulteriormente a pagare allo stesso Tomasio altre 900 lire che questi doveva ricevere da lui, come era scritto *in quaterno seu quaternis ipsius Thomasiai*. Dichiarava, infine, Corrado di non avere alcun credito da riscuotere dal medesimo Tomasio.

Opizzone (Opizzino I), il fratello del suddetto Corrado, lo ritroviamo anche nell'atto conservato nel diplomatico *Strozziane Ugucioni (acquisto)* in occasione dell'ampio inventario voluto il 22 giugno 1301 dalla sua vedova Tobia Spinola in qualità di tutrice dei figli Corradino, Manfredi, Federico II, Moruello, Azzo, Giovanni, Orietta e Bettina eredi di tutti i beni mobili e immobili del defunto marchese, il quale, come ricorda il nostro documento, era stato seppellito nella chiesa di Mulazzo <sup>(48)</sup>. Il suddetto inventario venne fatto con il consenso del mundualdo di Tobia, il nobile Bastardo detto Figliastro (unico figlio, peraltro naturale, di Corrado il Giovane, fratello del defunto Opizzone). L'elenco dei beni immobili risulta assai vario ed articolato: dagli oggetti d'arredamento delle camere da letto (materassi, coperte, lenzuola, guanciali) a quelli delle cucine (boccali, tovaglie, scodelle, tavoli, sgabelli), dai capi d'abbigliamento (camicie, corpetti, vesti, tuniche, cappe e scarpe) alle armature (scudi, lance, corazze, cosciali, schinchiere, cappucci, celate), dagli innumerevoli scrigni, cassette, forzieri, botti, tini, fiaschi alle quantità di cibo conservato; dai cavalli, uno brunello da darsi all'ospedale di San Giovanni ed un altro baio da darsi alla Mansione del Tempio, come aveva stabilito Opizzone nel suo testamento <sup>(49)</sup>, uno sardo *pili ferrantis*, a muli, asini, selle e basti, capre. Seguiva, quindi, all'elenco delle quantità di denaro contante rinvenute in fiorini d'oro e lire imperiali di Luni, l'elenco dei crediti da riscuotere attraverso gli atti documentari rinvenuti e dettagliatamente citati, ovvero:

- un atto, scritto dal notaio Giovanni (estensore dell'inventario), in base al quale i fratelli Gallo e Pietro figli del fu Giacomo Fabro di Licciana, Atto del fu Beltrame di Plano e Giordanino del fu Gera-

---

<sup>(48)</sup> Cfr. il doc. XI.

<sup>(49)</sup> L'Ospedale di San Giovanni e la Mansione del Tempio erano enti religiosi situati nei territori nei quali il marchese Opizzone esercitava la signoria: cfr. *Sopra alcune particolarità della vita di Dante*, cit., p. 39.

do Zoppo di Licciana risultavano debitori in solido *ex causa mutui* di lire 35 di genovini.

- un *instrumentum mutui et aliud cessionis* scritti dal suddetto notaio Giovanni, in base ai quali la società dei Peruzzi di Firenze era obbligata verso Opizzone per la somma di 4.000 fiorini d'oro, dei quali ancora 1.877 rimanevano da pagare ai figli suoi eredi.
- un contratto di mutuo, scritto dal notaio Giovanni, in base al quale il fiorentino Giovanni de' Cerchi e la sua società risultavano debitori della somma di 800 fiorini d'oro.
- un contratto di mutuo, scritto dal notaio Giovanni, in base al quale i fratelli Ventrillio e Rolanduccio figli del fu Attolino di Villa risultavano debitori in solido della somma di 50 lire imperiali di Luni.
- un *instrumentum depositi*, scritto dal notaio di Genova Enrico di Guglielmo Rosso, in base al quale il già citato notaio Giovanni e Gualterotto del fu Tomasino di Calice, in qualità di procuratori di Opizzone, avevano depositato presso Raniero del fu Pacino dei Peruzzi di Firenze in Genova, il quale riceveva per conto della società dei Peruzzi, la somma di lire 8.000 di genovini (in fiorini d'oro) da pagarsi ad Anfraone del fu Lanfranco Spinola ed ai figli di Odoardo o alla loro nonna e tutrice Zoia per l'estinzione di un pagamento di 13.000 lire di genovini. Questa somma di 13.000 lire era dovuta, appunto, da Opizzone *ex terris et pro terris tam Sardinee quam Terrenaghe* che Zoia aveva a lui rivenduto per conto del suddetto Anfraone e dei suoi nipoti: spettava ora ai figli di Opizzone terminare di pagare tale somma, se e quando fossero entrati *in corporali possessione dictarum terrarum Sardinee*, ovvero entro il termine temporale stabilito nello stesso documento; trascorso inutilmente questo tempo, la somma di denaro doveva essere restituita agli eredi di Opizzone. È noto, infatti, che il marchese Opizzone aveva venduto al suocero Lanfranco Spinola (forse per far fronte alle spese della guerra che aveva sostenuto contro il vescovo di Luni) la sua parte dei possedimenti che aveva in Sardegna, e che quindi l'aveva riacquistata per la suddetta cifra di lire genovesi 13.000: in occasione di questa guerra egli si era, inoltre, obbligato anche verso il cittadino lucchese Enrico de' Bernarducci che ritroveremo citato successivamente.
- 20 lire imperiali dovevano essere riscosse da Buxello di Dalli *ex causa mutui*, in base al contratto scritto dal notaio Mino di Filattiera.

- 90 tornesi grossi d'argento dovevano essere riscossi *ex causa mutui* da Ravaldo di Bozzone.

Affitti, pensioni e rendite dovevano essere riscossi annualmente, in base ai termini dichiarati *in registro fictorum et pensionum* redatto dal solito notaio Giovanni per ordine di Tobia dopo la morte di Opizzone, e così pure *quantitates frumenti avene castanearum seu aliterius blavi*.

- tre parti *pro indiviso* di una metà parte, pertinente ai figli di Opizzone per tre parti ed al marchese Tommaso I Malaspina per una quarta parte, di tutti i pedaggi dovuti per le strade di Villafranca e di Madrignano. L'altra metà parte di tali diritti apparteneva, infatti, ai marchesi Moruello (il Giovane) e Franceschino II.
- tre parti *pro indiviso* dei pedaggi per la strada di Licciana, appartenenti al suddetto marchese Tommaso I ed ai figli di Opizzone.
- tre quarte parti *pro indiviso* dei castelli, borghi, ville, giurisdizioni, vassalli, diritti, redditi, appartenenti per tre parti agli eredi di Opizzone e per una quarta parte al citato marchese Tommaso I, relativamente ai seguenti luoghi e distretti: Calice, Stodomelli, Beverino, Vepoli, Villa, Tresana, Lusuolo, Castevoli.
- tre quarte parti *pro indiviso* della metà dei castelli, borghi, ville, giurisdizioni, vassalli, diritti, redditi di Villafranca, Panicale e Brina con i relativi distretti, spettanti agli eredi di Opizzone per tre parti e per una quarta parte al marchese Tommaso I.
- tre quarte parti *pro indiviso* di tutti i diritti che il marchese Tommaso I per una quarta parte e i suddetti eredi per tre parti hanno nel castello e distretto di Suvero e nella sua podesteria.
- una terza parte *pro indiviso* della podesteria e distretto di Pontremoli affittati ai marchesi dal Comune di Lucca fino al 31 dicembre 1303.
- una terza parte *pro indiviso* della podesteria e giurisdizione dei castelli di Godano e di Chiusola avuti dal Comune di Lucca, la quarta parte dei quali era posseduta dal marchese Tommaso I.
- la metà *pro indiviso* della podesteria e giurisdizione dei castelli di Albiano e Stadano provenienti dalle terre dell'episcopato lunense a seguito della guerra fatta nel 1280 da Opizzone, Moruello (il Giovane) e Franceschino II contro il vescovo di Luni: è noto che il vescovo, pretendendo diritti sul poggio e sul castello di Brina

(che, a sua volta, sembra appartenesse per la maggior parte a Opizzone), l'aveva inizialmente non solo conquistato e distrutto, ma aveva anche fatto decapitare tre vassalli o donnicelli di Opizzone; attraverso alterne vicende la guerra si era poi conclusa in favore dei marchesi.

- *posticium et domum posticii* situati presso la chiesa di Lusuolo e tre parti *pro indiviso* della villa, vassalli, diritti e redditi del distretto di Canossa, i quali beni Opizzone aveva legato in usufrutto *vita natural* durante alla moglie Tobia con il proprio testamento.
- tre quarti *pro indiviso* della terza parte dei castelli, borghi, ville, curatorie, uomini, vassalli, servi, ancelle, giurisdizioni, diritti e redditi dei distretti di Bosa e Osilo in Sardegna, ricomprati nuovamente da Opizzone, per mezzo dei suoi procuratori Gualterotto di Calice e il notaio Giovanni, dagli eredi di Lanfranco Spinola, per il riacquisto delle quali tre parti e di altre terre site in Sardegna e nella penisola restavano da pagare agli eredi di Lanfranco lire 8.000 di genovini, in base all'atto redatto dal notaio Enrico di Castiglione.

Nell'eredità erano presenti anche alcuni debiti da saldare:

- innanzitutto il sopra citato debito di lire 8.000 di genovini da saldare agli eredi di Lanfranco Spinola, e per il quale vi era un deposito presso la società dei Peruzzi nella città di Genova.
- un debito di lire 41 dovute a Bastardo del fu Corrado Malaspina, cioè lire 21 che erano state spese per ordine di Opizzone quando il suddetto Bastardo, assieme al notaio Giovanni redattore del presente inventario, si era recato in Gallura per trattare con Taddeo di Monte Orzale il matrimonio di Corradino figlio dello stesso Opizzone con Giovanna figlia di Ugolino Visconti<sup>(50)</sup>; oltre alle suddette lire 21 vi erano altre 20 lire spese da Pietro Lorica per l'invio di alcuni cavalli dalla Sardegna.
- un debito di lire 170 di genovini dovute a Gavora di Aulevano *ex causa mutui*.

---

<sup>(50)</sup> Le mire matrimoniali dei Malaspina sull'erede del giudicato di Gallura non andarono a buon fine, nonostante la ulteriore successiva intermediazione posta in opera dai Comuni di Lucca e Firenze presso i marchesi d'Este (Giovanna di Gallura era figlia di Nino Visconti e Beatrice d'Este): fu infatti Rizzardo II da Camino, signore di Treviso a sposare Giovanna di Gallura nel 1309. Sulle genealogie cfr. Tav. XVII *Visconti giudici di Gallura*, in *Genealogie medioevali di Sardegna*, cit., pp. 106-107.

- un debito di lire 375 di genovini dovute alla marchesa Orietta Malaspina (vedova di Corrado il Giovane) per la sua dote.
- un debito di 30 soldi e 10 denari di genovini dovuti alla suddetta Orietta annualmente ed ogni mese fino a che non fosse stato saldato il suddetto debito di 375 lire.
- un debito di lire 108 di genovini dovute a Tomasio di Giovagallo e residue da una somma iniziale di 700 lire imperiali lunensi.
- un altro debito di 44 fiorini d'oro dovuti al suddetto Tomasio e residuati da una iniziale somma di lire 300 di genovini, in base all'atto rogato dal notaio Nicolosio di Ameglia.
- un debito di 33,3 fiorini d'oro dovuti al cittadino lucchese Enrico de' Bernarducci. Opizzone, Moruello il Giovane e Franceschino II avevano infatti promesso 100 fiorini d'oro ad Enrico per l'aiuto da lui, loro prestato, in occasione della già citata guerra contro il vescovo di Luni e, pertanto, ciascuno dei marchesi risultava impegnato per un terzo esatto della somma.
- un ultimo debito di 3 lire e 15 denari imperiali lunensi dovute annualmente agli eredi di Fazio di Corvara finchè non fosse stato estinto il debito riguardante il pedaggio di Villafranca.

Risale al 3 luglio 1302 <sup>(51)</sup> l'atto rogato dal notaio Giovanni di Parente di Sarzana con il quale *Litolfinus quondam Petri Litolfi*, preso possesso dei beni a lui lasciati in eredità dalla citata marchesa Orietta Malaspina, vedova di Corrado il Giovane <sup>(52)</sup>, in base al testamento da questa dettato a *Gasperinus notarius comitis palatini* il 18 novembre 1301 <sup>(53)</sup>, ne faceva donazione a Guglielmo Malaspina ed a Gu-

---

<sup>(51)</sup> Cfr. il doc. XII.

<sup>(52)</sup> Corrado II il Giovane era morto senza eredi legittimi nel 1294. Bastardo, detto Figliastro, era il suo unico figlio naturale, già apparso peraltro come mundualdo di Tobia Spinola nell'inventario del 22 giugno 1301.

<sup>(53)</sup> Cfr. A. FERRETTO, *Una figlia sconosciuta di donno Michele Zanche*, estratto da *Archivio storico sardo*, vol. IV, Cagliari 1908, pp. 357-362, in particolare il doc. II in pp. 361-362: notizia indiretta del suddetto testamento l'abbiamo attraverso un atto redatto il 17 aprile 1305 (conservato nell'Archivio di Stato di Genova (*Atti di notari ignoti*)), per volontà di Giacomina, figlia ed erede dei coniugi Giacomino Spinola e Richelda Zanche, e moglie di Paleologo Zaccaria, la quale (...) *fecit, constituit et ordinavit suum certum nuncium et procuratorem et loco sui Nicolaum de Bono Homine absentem tamquam presentem ad petendum requirendum et exigendum*

glielmo Godano entrambi dell'Ordine dei frati minori per nominare infine esecutori testamentari Tommaso di Giovagallo e Bonuccio di Ranieri di Sarzana. L'atto del 1302, un tempo facente parte dell'archivio malaspiniiano di Caniparola, risulta attualmente mancante nel diplomatico fiorentino *Malaspina (deposito)*.

Il 20 agosto 1302 il marchese Moruello il Giovane, figlio del fu Manfredi I di Giovagallo, già apparso nel testamento dettato dal padre nel 1282, nominava suo procuratore Bonaccorsello di Giovagallo al fine di riscuotere i crediti che egli aveva con qualsiasi persona e in qualsiasi luogo inclusa l'isola di Sardegna <sup>(54)</sup>. All'epoca, Moruello ricopriva, per mandato del Comune di Lucca, il generalato di tutte le milizie della fazione dei Neri in lotta contro quella dei Bianchi di Toscana <sup>(55)</sup>. In particolare il Malaspina in questo documento, si riferiva alle 300 lire di genovini (in denari tornesi grossi d'argento, ed in ragione di 18 denari per ogni tornese) che intendeva recuperare da Bonaparte Crovagio della cappella di S. Maria Maddalena di Pisa o da suo figlio Nuto, a seguito di un prestito fatto dal marchese in Sardegna, ed utilizzando il proprio denaro personale, per mezzo del suo procuratore Moruccio di Giovagallo del fu Gualterotto. L'atto di procura venne rogato presso l'accampamento dell'esercito lucano nella guerra contro Pistoia e Serravalle, nella casa in cui il marchese dimorava, alla presenza dei suoi *familiares* Aldevrando di Giovagallo e Balduccio di Bozzone.

Sul finire del secolo XIII ed i primi anni del XIV, quando ormai si prospettava imminente l'arrivo degli aragonesi a seguito dell'infedazione dell'isola loro concessa nel 1297, iniziarono ad intrecciarsi fra l'autunno 1308 e i primi mesi del 1309 le prime trattative tra Giaco-

---

*quicquid petere requirere vel exigere potest in insula Sardinee ubicumque et qualitercumque sunt in dicta insula et specialiter ad petendum requirendum et exigendum ea que sibi legata sunt vel relicta sunt per dominam Orietam uxorem quondam domini Conradi marchionis Malaspine sive quod continetur in istrumento sive ultima voluntate dicte quondam Oriete scripte seu scripta manu Gasperini notarii comitis palatini MCCCCI die XVIII intrante mense novembris et ad vendendum et pignorandum (...). Sulle genealogie cfr. Tav. IX *Famiglia di Michele Zanche e correlazioni* e Tav. XXIX *Spinola*, in *Genealogie medioevali di Sardegna*, cit., pp. 90-91 e 130-131.*

<sup>(54)</sup> Cfr. il doc. XIII.

<sup>(55)</sup> La città di Pistoia sarebbe stata sconfitta solo nell'anno 1306.

mo II d'Aragona e i Malaspina in vista della conquista dell'isola. I marchesi, in cambio dell'atto di vassallaggio verso il sovrano aragonese e dell'aiuto nell'impresa bellica, chiedevano piena giurisdizione sia sulle terre di cui già disponevano (ovvero i castelli di Bosa e di Osilo con i relativi distretti) sia su tutti i territori loro promessi per l'impresa di conquista, nonché la consegna della città di Sassari o del castello del Goceano <sup>(56)</sup>. Gli accordi vennero positivamente conclusi.

Alcuni anni più tardi, nel 1317, i marchesi si trovavano però in una situazione di debolezza tanto da dover cedere in pegno la città di Bosa al giudice di Arborea Mariano III, forse in cambio di aiuti contro i pisani: una debolezza accentuata, invero, dalla scomparsa dei principali rappresentanti della casata marchionale in Sardegna, ovvero di Corradino del fu Opizzone (1314-15) del ramo di Villafranca, di Moruello il Giovane del ramo di Giovagallo (1315), di Franceschino del ramo di Mulazzo (1320). I loro eredi erano, peraltro, almeno in parte in condizione di minore età, come ricorda anche un'altra pergamena conservata nel Diplomatico *Riformazioni Malaspina* (proveniente anch'essa dall'archivio malaspiniiano di Caniparola) e che riporta due documenti del 1321 riguardanti il castello di Osilo in Sardegna <sup>(57)</sup>: essi, redatti l'uno in calce all'altro con un'uni-

---

<sup>(56)</sup> *I Malaspina e la Sardegna*, cit., docc. 79, 82, 100, 101, 103, 104, 105.

<sup>(57)</sup> Come è noto, nel territorio del villaggio di Osilo, appartenente alla curatoria di Montes, si impose sul finire del XIII secolo, in sostituzione dell'amministrazione giudiciale, la signoria dei marchesi Malaspina di Mulazzo. I Malaspina ebbero in feudo la curatoria di Montes, insieme al villaggio e al castello di Osilo, dal giudice di Torres, come ricompensa dei favori fatti loro, nei periodi delle guerre contro gli altri giudicati. Il castello fu eretto intorno all'anno 1272 insieme al borgo di Osilo. Nei primi anni del trecento, a seguito della distruzione del villaggio di Osilo durante gli scontri intercorsi tra i Malaspina e le forze militari di Sassari, la popolazione trasferì l'intero abitato sulla cima della collina in cui sorgeva la fortificazione militare. Sulla villa ed il castello di Osilo cfr. F. LIPERI TOLU, *Osilo*, Sassari 1913; J. DAY, *Villaggi abbandonati in Sardegna dal trecento al settecento: inventario*, Paris 1973; B. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale*, Cinisello Balsamo 1992; G. CANU, D. ROVINA, D. SCUDINO, P. SCARPELLINI, *Insedimenti e viabilità di epoca medievale nelle curatorie di Romangia e Montes, Flumenargia, Coros e Figulinas, Nurra e Ulumetu*, in Atti del Convegno nazionale *La civiltà giudiciale in Sardegna nei secoli XI-XIII. Fonti e Documenti Scritti* a cura dell'associazione "Condaghe S. Pietro di Silki", Sassari, Aula Magna dell'Università - 16-17 marzo 2001, Usini, chiesa di Santa Croce - 18 marzo 2001, Sassari 2002, pp. 395-423; F.G.R. CAMPUS, *Il villaggio di Tilickennor: Osilo*,

ca sottoscrizione notarile, riportano la convenzione ed i patti relativi all'elezione di Oberto di Vernazza a castellano di Osilo e di Guglielmo di Remoreno quale suo vicario, ed il successivo giuramento di fedeltà del primo.

La convenzione ed i suddetti patti vennero stipulati a Lucca il 26 febbraio 1321 <sup>(58)</sup> a sancire l'esito di una precedente disputa tra i marchesi che aveva avuto come arbitro Castruccio Anterminelli signore della città di Lucca: come si ricorda infatti nel documento, l'attuale convenzione, che aveva lo scopo di *pacificare discordias actenus inter dictas partes vertentes easque in concordias reducere*, stabiliva innanzitutto che i marchesi si attenessero scrupolosamente alla sentenza già proferita da Castruccio e pubblicamente redatta *manu ser Nicholay ser Lippi de Pistorio notarii* il 10 gennaio 1320.

A distanza di circa un anno, nel febbraio del 1321 si aggiungevano quindi i nuovi patti, cui intervenivano, da una parte, Castruccio Anterminelli che in base ad un atto del 5 gennaio 1321 si proponeva come curatore di Giovanni *maior annis quatuordecim et minor vigin-tiquinque* e tutore di Moruello *filius minor* entrambi figli del defunto Franceschino, e dall'altra parte Masio del fu Niccolò da Villafranca che in base ad un atto del 23 febbraio 1321 risultava procuratore di Federico e Azzo figli del defunto marchese Opizzone (Opizzino I), e ancora interveniva anche Giovanni *maior annis XVIII* e fratello dei suddetti Federico e Azzo.

Si stabiliva, quindi, che le suddette parti scegliessero di comune accordo un castellano cui affidare la custodia ed il governo *in castro et fortificia de Ozule de ysola Sardinee* per i prossimi due anni. Duran-

---

*villaggi medioevali nel Regno di Torres: la curatoria della Romangia*, in "Almanacco Gallurese", vol. 11 (2003-04), pp. 359-363; S. CHESSA, *L'insediamento umano medioevale nella curatoria di Montes. Comuni di Osilo e Tergu*, Sassari 2002; P. DERUDAS, *La villa di Osilo. Fonti scritte e primi dati archeologici*, Cargeghe 2009; A. CASTELLACCIO, *Il castello medioevale di Osilo*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*. Atti del primo convegno internazionale di studi geografico-storici, Sassari 7-9 aprile 1978, II, Sassari 1981, pp. 325-348; ID., *Osilo: il castello e il suo territorio nel Medioevo in Osilo. Valorizzazione di una comunità. Atti del convegno (Osilo, 28 novembre 1997)* a cura di W. Paris, Sassari 1997, pp. 25-66; F.G.R. CAMPUS, *Le ragioni di un processo insediativo: Osilo il castello medioevale*, in "Almanacco Gallurese", vol. 6 (1997-98), pp. 148-158.

<sup>(58)</sup> Cfr. il doc. XIV.



te questo periodo di tempo veniva, inoltre, vietato ai suddetti marchesi *pertransire* in Sardegna, con la sola eccezione di Giovanni figlio di Franceschino a cui veniva appunto consentito, ma nella esclusiva eventualità in cui il castellano all'epoca in carica si fosse rifiutato di consegnare il castello al nuovo castellano inviato dai Malaspina; svolto questo incarico, Giovanni sarebbe immediatamente dovuto ritornare nella penisola. Qualora qualcuno dei marchesi avesse contravvenuto all'obbligo di recarsi in Sardegna, il castellano avrebbe potuto lecitamente consegnare il castello a quello tra i contraenti che fosse risultato invece osservante dei patti. Al termine dei due anni, qualora i marchesi fossero stati nuovamente in discordia, il castellano avrebbe continuato a reggere e governare il castello fino a quando non si fossero raggiunti nuovi comuni accordi.

A seguito di questi patti, la scelta dei marchesi per la figura del castellano di Osilo cadde nella persona di *Onbertus de Vernacia*. Contestualmente, venne anche eletto *in vicariatu de Osule extra fortificiam* il vicario *Guillelmus de Remoreno*: quest'ultimo, *in presencia eorum, dictum officium acceptavit et iuravit illud bene et legaliter et comuniter pro dictis partibus exercere*.

Qualche settimana più tardi, il 18 marzo 1321 <sup>(59)</sup>, prestò fedeltà Oberto di Vernazza *castellanus de Osule insule Sardinie comuniter electus (...)* il quale *iuravit ad sancta Dei evangelia tactis scripturis corporaliter officium castellatus predicti bene et legaliter exercere comuniter pro partibus suprascriptis. Et omnia et singula observare que ad eum pertinent contenta et firma sue electionis predictae et quodlibet predictorum*.

Giovanni del fu Opizzone nel marzo del 1339 era divenuto, a seguito dell'ennesima divisione patrimoniale, unico detentore *per sortis iudicium* dei possedimenti ubicati in Sardegna <sup>(60)</sup>, ovvero del castello di Osilo e del suo borgo, delle curatorie di Montes, Figulinas e Coros, dei porti di Frigianu e S. Filittica nonché dei diritti sul castello

---

<sup>(59)</sup> Cfr. il doc. XV.

<sup>(60)</sup> *I Malaspina e la Sardegna*, cit., docc. 315, 322. È da rilevare l'opposizione che a tale divisione patrimoniale (peraltro formalmente ratificata da Pietro IV d'Aragona) fecero Giovanni e Moruello del ramo di Mulazzo (figli di Franceschino), poiché, nonostante il ramo di Villafranca esercitasse di fatto il controllo sui beni sardi, questi risultavano comunque suddivisi in tre parti fin dalla divisione effettuata nel 1266 da Corrado il Giovane.

e la terra di Bosa, mentre i fratelli Federico e Azzo rimanevano signori di Villafranca e delle terre site in diocesi di Luni e Brugnato e nell'arcidiocesi di Genova: egli morì tra il 1342 ed il 1343 lasciando erede dei suoi beni in Sardegna il sovrano Pietro IV d'Aragona e suscitando, quindi, l'opposizione dei fratelli ben decisi a rivendicare e recuperare i possedimenti. Gli scontri si protrassero fino all'anno 1349, quando venne raggiunto un primo accordo sulla cosiddetta baronia di Osilo (comprendente le curatorie di Montes, Figulinas e Coros, con il castello ed il borgo di Osilo), poi ratificato nel 1352: i Malaspina avrebbero ceduto l'intera baronia con il castello ed il borgo, ricevendo in cambio una nuova infeudazione della stessa dietro pagamento di un censo e di un servizio di cavalli armati <sup>(61)</sup>.

In questo contesto si pone l'ultimo documento presentato in Appendice e redatto in Lusuolo il 25 ottobre 1355 <sup>(62)</sup>: con esso i marchesi Federico e Azzo di Villafranca, intendendo pervenire ad una nuova divisione patrimoniale, stabilivano anche che tutte le terre, i castelli, le ville, i diritti ed i beni ad essi spettanti in Sardegna dovessero rimanere comuni tra di loro ed i rispettivi eredi.

---

<sup>(61)</sup> *I Malaspina e la Sardegna*, cit., docc. 449, 452, 464, 467-472.

<sup>(62)</sup> Cfr. il doc. XVI.

## I DOCUMENTI

### CRITERI DI EDIZIONE

Il presente saggio contiene l'edizione di atti contenuti in pergamene sciolte. Nella trascrizione è stato seguito fedelmente il testo dei documenti, limitando gli interventi allo stretto necessario, senza ricorrere a correzioni arbitrarie di eventuali irregolarità ortografiche, grammaticali e sintattiche.

I criteri di edizione dei documenti sono quelli adottati nelle più autorevoli edizioni critiche e in particolare quelle dettate dall'Istituto Storico Italiano <sup>(1)</sup>, da Armando Petrucci <sup>(2)</sup>, dalla *Commission Internationale de Diplomatie* <sup>(3)</sup>, da Alessandro Pratesi <sup>(4)</sup>, da Enrico Falconi <sup>(5)</sup>, da Giampaolo Tognetti <sup>(6)</sup>; per diversi aspetti si è tenuto conto anche del metodo e della tecnica esposti da Matilde Carli e seguiti, nelle pubblicazioni più recenti, dai ricercatori e dagli archivisti pisani per l'edizione di fonti pergamenacee <sup>(7)</sup>.

---

<sup>(1)</sup> *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*, I, XXVIII (1906), p. 7 ss.

<sup>(2)</sup> A. PETRUCCI, *L'edizione delle fonti documentarie: un problema ancora aperto*, in "Rivista Storica Italiana", LXXV (1963), pp. 69-80.

<sup>(3)</sup> *Normalisation internationale des méthodes de publication des documents latins du Moyen Âge*. Colloque de Barcelona, 2-5 octobre 1974.

<sup>(4)</sup> A. PRATESI, *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", XVII (1957), pp. 36-82; ID., *Genesi e forme del documento medievale*, Roma 1979.

<sup>(5)</sup> E. FALCONI, *L'edizione diplomatica del documento e del manoscritto*, Parma 1984.

<sup>(6)</sup> G. TOGNETTI, *Criteri per la trascrizione dei testi medievali latini ed italiani*, in "Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato", LI (1982).

<sup>(7)</sup> M. CARLI, *Norme tecniche per l'edizione critica delle pergamene pisane dei secoli VIII-XII*, in "Bollettino Storico Pisano", nn. XXXIII-XXXV (1964-1966), pp. 571-615.

L'uso della punteggiatura e quello delle iniziali maiuscole è stato adeguato ai criteri moderni. I vari segni di interpunzione sono stati utilizzati con l'intento di interpretare e rendere intelligibile il documento, senza tuttavia abusarne e tenendo presenti le pause segnate nell'esemplare.

La trascrizione dei singoli documenti, contraddistinti da un numero romano progressivo, corrispondente alla loro disposizione cronologica, è preceduta dalla data cronica, indicata secondo il computo moderno (lo "stile comune"), che viene racchiusa fra parentesi uncinate qualora non fosse indicata nel documento; la data topica, espressa con il toponimo attuale corrispondente a quello riportato nel documento e, in caso di chiese o centri minori, dall'ulteriore specificazione dell'attuale città nel cui territorio questi sono o erano ubicati, fra parentesi tonde; se invece nel documento non viene espressamente indicato il luogo di redazione, ma la localizzazione si evince da altri elementi interni al testo, il toponimo viene racchiuso fra parentesi uncinate.

Segue quindi il regesto in lingua italiana, contenente tutti gli elementi relativi sia al fatto storico che all'azione giuridica espressi dal documento. La forma latina del testo viene conservata solo nel caso di nomi propri o di espressioni mancanti di un esatto corrispondente odierno.

Nella nota di commento premessa ai singoli documenti è riportata l'attuale segnatura archivistica completa, seguita dalla tradizione documentaria. Ancora nelle osservazioni introduttive si è descritto il colore dell'inchiostro, lo stato di conservazione della pergamena, evidenziando eventuali interventi di restauro avvenuti tutti in epoca recente. Infine sono stati esaminati i singoli problemi di datazione fornendo, per ciascun documento, dettagliate notizie relative all'uso cronologico.

Per quanto concerne la bibliografia, sono state indicate le precedenti edizioni dei documenti, sia integrali che a regesto.

L'edizione critica è stata corredata di tre indici analitici: notai rogatori e sottoscrittori dei documenti, antroponimi, toponimi. Gli indici, nei quali tutti i nomi compaiono nella forma attestata nei documenti, sono preceduti da una breve nota esplicativa.

## SIGLE E SEGNI CONVENZIONALI

< >	= Aggiunte dell'editore
[ ]	= Integrazione per lacuna del testo dovuta a macchia, abrasione o lacerazione
[...]	= Lacuna del testo non integrabile dovuta a macchia, abrasione o lacerazione
	= Fine rigo
(SN)	= Signum Notarii
[A]	= Originale
[B]	= Copia autentica
membr.	= membranaceo
A.S.Fi.	= Archivio di Stato - Firenze
A.S.Ms.	= Archivio di Stato - Massa



## BIBLIOGRAFIA CITATA NELL'EDIZIONE DEI DOCUMENTI

- A. CAPPELLI, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, Milano 1998.
- Le carte anteriori al 1400 nell'archivio malaspiniiano di Caniparola nel repertorio del 1760*, a cura di M.N. Conti, Aulla-Villafranca-Pontremoli 1987.
- Codex documentorum illustrium ad historicam veritatem Lunexanae provinciae ab Emanuelle Gerinio elaboratum* (A.S.Fi., Ms. 714).
- A. FERRETTO, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria e la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante, (1265-1321)*, voll. 2, Roma 1901-1903.
- E. LASINIO, *Regesto delle pergamene del Regio Archivio di Stato in Massa*, Pistoia, Tip. Niccolai 1916.
- I Malaspina e la Sardegna. Documenti e testi dei secoli XII-XIV*, a cura di A. Soddu, Cagliari 2005.
- Regesto delle pergamene malaspiniiane del Diplomatico fiorentino provenienti dalle Riformagioni (1218-1713)*, a cura di G. Sforza, in "Giornale Storico della Lunigiana", XI (1920), pp. 118-133.
- G. SFORZA, *Castruccio Castracani degli Antelminelli in Lunigiana. Ricerche storiche di Giovanni Sforza*, in "Atti e memorie delle Regie Deputazioni di storia patria per le provincie modenesi e parmensi", s. III, vol. VI, Modena, Tipi di G.T. Vincenzi e nipoti, 1890, pp. 301-572.
- G. SFORZA, *Saggio di una bibliografia storica della Lunigiana. Parte I: Statuti ed inediti. Parte II: Opere manoscritte*, Sala Bolognese 1982 (ristampa anastatica dell'ed. di Modena 1874).
- Sopra alcune particolarità della vita di Dante. Lettere di Eugenio Branchi a Pietro Fraticelli seguite da un documento inedito dell'anno 1301*, Firenze, Tipografia all'insegna di S. Antonino, 1865.





## 1218 giugno 29

Pagano di Massa, visconte della Curia della donnicella Benedetta marchesa di Massa e giudicessa di Cagliari e di Arborea, e Guglielmino del fu Sassello castaldo della stessa Curia, cedono un bene immobile *nomine recti et honorifici feudi* a Bonagiunta in cambio del patto di vassallaggio.

A.S.Fi., *Diplomatico Malaspina (deposito)* 1218 giugno 29, pergamena (parte Normali).

Originale [A], redatto da un notaio della Curia di Massa, in latino; membr., mm. 330 x 115.

Inchiostro marrone scuro; stato di conservazione: pessimo. Sono presenti macchie di umidità lungo l'area centrale e numerose lacerazioni in parte restaurate.

La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Nel cartellino applicato al margine superiore sinistro del supporto, vi è la segnatura: *Deposito Malaspina 1218 giugno 29.*

Note dorsali: nel margine superiore *1218 giugno 29*; lungo il margine destro e della stessa mano la data *1216, 1216, 1216*, e il n. di inventario *n. 152, n. 152* cassato e risalente al repertorio del 1760 dell'Archivio malaspiniiano di Caniparola; *n. 75* altro numero di inventario.

La *datatio chronica* segue lo stile della natività; l'anno 1218 corrisponde al 1218 secondo il computo moderno. L'indizione indicata nel documento è la VI. Il giorno ed il mese sono indicati secondo il sistema classico del calendario giuliano; il giorno 29 giugno 1218 era un *die veneris* come indicato nel documento: cfr. A. CAPPELLI, *Cronologia*, p. 85.

**Regesto:**

- *Le carte anteriori al 1400*, n. 152, p. 32.

[...] [...] [...] amen [...] Christ[...] [...] millesimo du|centesimo XVIII, indictione [sexta] [die] veneris III. kalendas iulii. | Paganus de Massa vicecomex curie domine donnicelle | Benedicte Dei gratia marchesiane de Massa atque domine de | Kallari et Arboree, ab eadem domina accepta auctori|tate gerendi sua negocia et facta sua de Massa et | eiusdem sua curia, provisa utilitate ipsius domine et sue

cu|rie una cum Guilielmino quondam Sasselli de Massa | [cast]aldo  
predicte domine donnicelle, cessit de|dit ac tradidit et investitura con-  
firmavit im | [perpe]tuum nomine recti et honorifici feudi Bonaiuncte  
| [...] suprascripte curie domine donnicelle filio quondam | [...]  
[...] [...] [...] [...] [...] [...] nius | [...] [...] [...] [...] [...] [...] ra | [...]  
[...] [...] [...] [...] [...] [...] est terra | [...] [...] [...] [...] [...] [...] |  
[...] [...] [...] [...] [...] [...] curiam | [...] [...] [...] [...] [...] [...] pe |  
[...] [...] [...] [...] [...] [...] [...] | [...] [...] [...] [...] [...] [...] | [recti  
et] honorifici | feudi sine aliqua alicuius contradictione et cum  
defen|sione infrascriptorum Pagani et Guilielmini et infrascripte cu-  
rie il|lorumque successorum <sup>(a)</sup> ab omni persona cuntradicente, aut in  
con|simili loco prout ten[...]t sub arbitrio bonorum resta|urare si de-  
fensare non possint. Pro qua datione feudi | infrascriptus Bonaiuncta  
et sui legitimi heredes omni tempore de|bent esse et stare vassalli su-  
purascripte domine donnicelle | [...] [...] et successorum suorum et  
sue curie contra | [...] [...] [...] [...] [...] [...] | [...] [...] [...] [...] [...] [...] |  
[...] [...] | [...] [...] [...] [...] [...] [...] | [...] [...] [...] [...] [...] [...] |  
[...] | [...] [...] [...] [...] [...] [...] | [...] [...] [...] [...] [...] [...] |  
[...] [...] [...] [...] [...] [...] | [...] [...] [...] [...] [...] [...] | stipula-  
ta. Presentibus Guilielmo filio [...] [...] | [...] de Mo[...], Orciolo  
quondam [...] | de [...], Bonifacio de A[...] testibus ad | hec roga-  
tis. |  
(SN) [...] [...] [...] [...] curie notarius hec | [...] [...] [...] [...] [...] |  
[...]. |

## II

### 1218 luglio 8, castello di Quirra

Benedetta, marchesa di Massa e giudicessa di Cagliari e Arborea, concede in locazione *nomine recti et honorifici feudi* a Bonaiuto del fu Enrico e a Bonamico del fu Giovanni un edificio con relative pertinenze, ricevendo dai medesimi un solenne giuramento di vassallaggio.

A.S.Fi., *Diplomatico Malaspina (deposito)* 1217 luglio 8, pergamena (parte Normali).

---

<sup>(a)</sup> *ab* è preceduto da *de* cassato.

Copia autentica [B], redatta il 2 agosto 1284 agosto da *Iacobus Gerardini de Massa imperialis aule iudex et notarius*, in latino; membr., mm. 301 x 180.

Inchiostro marrone scuro; stato di conservazione: mediocre. Sono presenti alcune macchie di umidità lungo il margine destro e aree con inchiostro evanito.

La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Nel cartellino applicato al margine superiore sinistro del supporto, vi è la segnatura: *Deposito Malaspina 1217 luglio 8*.

Note dorsali: nel margine superiore *1217 luglio 8*; lungo il margine destro e della stessa mano la data *1217, 1217, 1217, 1217* e il n. di inventario *n. 120, n. 120* cassato e risalente al repertorio del 1760 dell'Archivio malaspiniiano di Caniparola; una nota in scrittura coeva; *n. 77* altro numero di inventario.

La *datatio chronica* segue lo stile della natività; l'anno 1218 corrisponde al 1218 secondo il computo moderno. L'indizione indicata nel documento è la VI. Il giorno ed il mese sono indicati in ordine progressivo; il giorno 8 luglio 1218 era un *die dominico* come indicato nel documento: cfr. A. CAPPELLI, *Cronologia*, p. 85.

La *datatio chronica* (1284 agosto 2) relativa alla sottoscrizione notarile autenticante la copia segue lo stile della natività; l'anno 1284 corrisponde al 1284 secondo il computo moderno. L'indizione indicata nel documento è la XII. Il giorno ed il mese sono indicati in ordine progressivo; il giorno 2 agosto 1284 era un *die mercurii* come indicato nel documento: cfr. A. CAPPELLI, *Cronologia*, p. 73.

**Regesto:**

- *Le carte anteriori al 1400*, n. 120, p. 29.

(SN) In Christi nomine amen. Anno a nativitate eius millesimo .CC.XVIII. indictione [VI], die dominico | VIII mensis iulii. Domina donnicella Benedicta marchesiana de Massa et domina | de Kallari atque Arboree pro se suisque heredibus locavit et dedit nomine recti et hono|rifici feudi Henrico de Vicino recipienti pro Bonaiuto condam Henrici et pro suis | heredibus in una medietate pro indivisa et pro [Bonamico condam] Iohannis et pro suis | heredibus in alia medietate pro indivisa, idem unum [casamentum] [quod] positum est in loco ubi | dicitur in Bangnara et cum ara et terreno quod est ibi sicuti [...] [...] [...] [...] inferius | via publica, ab alio latere Petri condam Bifolchi; item [...] [...] [...] [...] frumenti | ad starium Commune de Massa quod cum anno fictum dabat et dare solebat filia condam Martini de | Galiana suprascripte domine donnicelle Benedicte pro podere et possessione sua quod ab ea tenebat et | habebat. Eo modo quod de cetero im perpetuum suprascripti Bonaiutus et Bonamicus et eorum heredes ita ut de|super legitur habeant et teneant et fruantur suprascriptum casamentum et cum dicta ara et ter-

reno sicuti est infra | prenominatas coherentias cum superioribus et inferioribus suis atque accessionibus et ingressionibus suprascriptis et suprascripta staria | XII de dicto frumento cum eorum iuribus omnibus et eorum actionibus et eorum pertinentiis in integrum nomine | recti et honorifici feudi sine contradictione suprascripte domine donnicelle Benedicte suorumque heredum et | cum sua suorumque heredum defenssione ab omni persona contradicente cum ratione vel in consimilibus locis re|staurare promisit prout tunc valuerit in arbitrio bonorum hominum si defenssare non possent. Stando | suprascripti Bonaiutus et Bonamicus et eorum heredes pro predicto feudo fideles et vassalli suprascripte domine | donnicelle Benedicte et suorum heredum contra omni persona et ita fuerunt confessi atque manifesti | suprascripti Bonaiutus et Bonamicus quod sibi suisque heredibus suprascripte domine donnicelle Benedicte | factam et iuratum fidelitatem habebant tantum. Alia superimposita eis minime fiat. | Actum in Sardingna in Castello de Kirra, feliciter cum stipulatione subnixa. Presentibus domino | Lambertucio filio domini Cortevchie de portu, Boscho condam Ribaldi de Massa, Octo|nello filio domini Aragese testibus ad hec rogatis. | Ego Ubertus domini imperatoris notarius his omnibus interfui et hanc cartulam rogatus scripssi. |

(SN) Ego Iacobus Gerardini de Massa imperialis aule iudex et notarius auten|ticum huius exempli vidi et legi in quo continebatur ut in isto legitur | et sicut in eo reperii sic bona fide exemplavi nichil addens vel mi|nuens quod mutet senssum vel variet intellectum et meo singno | et nomine proprio apposito etiam autoritate mihi prestita et mandato Alberti dicti | Bertoni notarii Communis Masse et vicarii Octoboni condam Bonifatii | potestatis Masse sedentis pro tribunali Masse in Bangnara in domo condam | Lucie in qua iura reddebantur. Presentibus Vitale condam Alamanni de | Grondagattulo, Leopardo Benestantis de Lavachio et Paganello condam Ugo|lini de Colle Masse testibus ad hec rogatis. Sub annis Domini a nativitate | millesimo CC°.LXXX°III°, indictione XII<sup>a</sup>, die mercurii II<sup>a</sup> agusti. |

III

1230 luglio 7, Massa

Guglielmino del fu Sassello, castaldo della Curia di Massa della fu donnicella Benedetta, concede in locazione *nomine pensionis* un terreno a Martinello da Corsa del fu Vicinello, per conto della suddetta Curia e dietro corresponsione di un canone annuo di quattro denari imperiali.

A.S.Fi., *Diplomatico Malaspina (deposito)* 1230 luglio 7, pergamena (parte Normali) Originale [A], rogato da *Ugolinus de Massa marchionum sacri palatii notarius*, in latino; membr., mm. 205 x 190.

Inchiostro marrone scuro; stato di conservazione: buono.

La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Nel cartellino applicato al margine superiore sinistro del supporto, vi è la segnatura:

*Deposito Malaspina 1230 luglio 7.*

Note dorsali: lungo il margine superiore *1230 luglio 7*; lungo il margine destro una nota in scrittura coeva: *1230 Locazione, spet[...]. A. Caniparola, Te[...]* di Massa, Cerbara falt[...], Martinello Vicinelli; *1230, 1230* e della stessa mano il n. di inventario *n. 265, n. 265* cassato (la prima volta) e risalente al repertorio del 1760 dell'Archivio malaspiniiano di Caniparola; *n. 101* altro numero di inventario.

La *datatio chronica* segue lo stile della natività; l'anno 1230 corrisponde al 1230 secondo il computo moderno. L'indizione indicata nel documento è la III. Il giorno ed il mese sono indicati secondo il sistema della *consuetudo bononiensis*; il giorno 7 luglio 1230 era un *die dominico* come indicato nel documento: cfr. A. CAPPELLI, *Cronologia*, p. 69.

**Regesto:**

- *Le carte anteriori al 1400*, n. 265, p. 43.

In nomine Domini amen. Anno ab eius nativitate .M.CC.XXX., inditione .III., die dominico .VIII. intrante men|se iulii. Guilielminus quondam Sasselli castaldus curie de Massa quondam domine donnicelle Bene|dicte vice et nomine ipsius curie et pro ipsa curia dedit, tradidit et locavit in perpetuum nomine pen|sionis Martinello de Corsa quondam Vicinelli de Massa de loco dicto supra roccham recipienti pro | se suisque heredibus petiam unam terre positam in plano Masse in loco dicto Cerbara. Cohaeret ei | ab uno latere terra vineata eiusdem acquiritoris et Albertini quondam Mezcorsori; ab alio latere Gui|donis dicti Panformenti quondam Rustichelli et Rolandi de Sala dicti Sagina; ab uno capite | a Copini Ferrarii; ab alio Guilielmini

Pectinati quondam Martini de Fante. Ita quidem ut in modo | perpetuo ad pensionem reddendam suprascriptus Martinellus et sui heredes ut dictum est habeant, teneant, fruantur et possideant suprascriptam petiam terre totam in integrum cum accessu et regressu et cum superiori|bus et inferioribus et omnibus rationibus et pertinentiis suis et faciant de ea quicquid voluerint sine contradictione | suprascripte curie et ipsius Guilielmini omniumque subcessorum eius atque dominorum ipsius curie et cuiusque persone et cum | sua suorumque subcessorum omniumque dominorum ipsius curie rationabili defensione ab omni persona, sive resta|uratione facienda in consimili loco sub iusta bonorum hominum extimatione supra bona ipsius curie | que omnia ad hoc obligavit si eam defendere et exbrigare non possent et non defenderent et exbrigarent | ipsi et sui successores omnesque domini ipsius curie. Pro qua locatione confessus fuit suprascriptus Guilielminus se rece|pisse ab eo servitium in veritate et non spe future numerationis bonorum imperiales soldos duos vice et no|mine ipsius curie et pro ipsa curia, renuntiando exceptioni non numerate pecunie; et confessus fuit quod | ipse habebat inde corporalem tenutam, et quod sceppaverat et exacraverat eam, quam eidem confirma|vit penitus et omnino, constituendo se et dictam curiam pro eo et eius nomine precario possidere. Et suprascriptus | Martinellus et sui heredes teneantur ex inde dare et solvere iam dicte curie vel suo certo misso | annuatim infra ottavam nativitatis Domini fictam pensionem denarios quattuor imperiales tantum. Alia imposita eis | inde non fiat. Item constituerunt inter se ut siquis eorum vel eorum heredum seu subcessorum unquam suprascriptam locati|onem tollere vel laxare voluerit aut contra id quod superius legitur in aliquo venerit, alteri parti | fidem servanti nomine pene solvat bonorum imperiales soldos .XL. rato manente pacto post penam | solutam.

Actum in roccha Masse iusta ecclesiam Sancti Iacobi solempniter cum stipulatione subnixa. |

Presentibus Leone quondam Buitori et Rappallino canovario eiusdem curie et Martino quondam Baldinetti de | Bergiola Maiore testibus rogatis. |

(SN) Ego Ugolinus de Massa marchionum sacri palatii notarius his inter|fui et rogatus scripsi. |

IV

1233 gennaio 10, Massa

I fratelli Bartolomeo e Guglielmo di Pagano di Massa, visconti della Curia della fu donnicella Benedetta di Massa, concedono a Godano di Massa licenza di costruire una casa in prossimità delle mura della suddetta Curia.

A.S.Fi., *Diplomatico Malaspina (deposito)* 1233 gennaio 10, pergamena (parte Normali).

Copia autentica [B], redatta il 1° ottobre 1336 da *Mattheus filius ser Binelli de Lavacchio auctoritate inperiali iudex ordinarius atque notarius*, in latino; membr., mm. 340 x 150.

Inchiostro marrone scuro; stato di conservazione: mediocre.

La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Lungo il margine superiore del recto: *VII*. Nel cartellino applicato al margine superiore destro del supporto, vi è la segnatura: *Deposito Malaspina 1233 gennaio 10*.

Note dorsali: lungo il margine superiore *1233 gennaio 10*, e ruotata di 180° una nota in scrittura coeva: *1233 Emptio [...] Godani de Massa*; lungo il margine sinistro *1233, 1233, 1233* e della stessa mano il n. di inventario *n. 266, n. 266* cassato (la seconda volta) e risalente al repertorio del 1760 dell'Archivio malaspiniiano di Caniparola; *n. 104* altro numero di inventario; lungo il margine inferiore, ruotata di 180° una nota di mano coeva: *Carte qualiter Bartholomeus et Guilielmus germani erant vicecomites de curie domine donnicelle*.

La *datatio chronica* segue lo stile della natività; l'anno 1233 corrisponde al 1233 secondo il computo moderno. L'indizione indicata nel documento è la VI. Il giorno ed il mese sono indicati secondo il sistema della *consuetudo bononiensis*; il giorno 10 gennaio 1233 era un *die lune* come indicato nel documento: cfr. A. CAPPELLI, *Cronologia*, p. 61.

La *datatio chronica* (1° ottobre 1336) relativa alla sottoscrizione notarile autenticante la copia segue lo stile della natività; l'anno 1336 corrisponde al 1336 secondo il computo moderno. Nel documento è indicato l'anno indizionale V secondo lo stile dell'indizione bedana tradizionale, ma il giorno 1° ottobre, essendo incluso nell'arco temporale 24 settembre-31 dicembre, determina una unità numerica in più rispetto all'anno indizionale espresso sulla base del computo del 1° gennaio. Il giorno ed il mese sono indicati in ordine progressivo.

**Regesto:**

- *Le carte anteriori al 1400*, n. 266, p. 43.

In nomine Domini amen. Anno a nativitate Domini .M.CCXXXIII inditione VI<sup>a</sup>, die lune .X<sup>a</sup>. | intrante mense ianuarii. In roccha Masse in porticu curie condam domine | donnicelle Benedicte, presentibus Baldoyno condam Pectinarii et Galliardo | condam Vicini et Pa-

ralasino condam Pelegrini de Massa, Nuccio eiusdem | loci testibus ro-  
gatis. Nos Bartolomeus et Guillelmus germani et condam Pagani | de  
Massa vicecomites curie condam domine donicelle Benedicte auctori-  
tate vi|cecomitatus nostri et etiam parabola et consemsu bene quadra-  
ginta | hominum et fidelium ipsius curie damus et concedimus tibi  
Godano de | Massa recipienti pro te tuisque heredibus et cui et cetera  
licentiam et inrevocabile | mandatum fatiemdi construendi et edifi-  
candi unam casam iuxta muros | ubi est porta vetera subtus curiam  
condam domine donnicelle Benedicte. Que | sit per anplum usque in  
.X. brachia adpodiendo seu [ponendo ipsam ab imo] | latere super  
dictum murum ubi est porta vetera, et per [lun]gum a via sursum |  
versus curiam predictam ad voluntatem tuam quantum volueris, quam  
quam | petiolam terre secundum quod superius desingnata est per ca-  
pita et latera tibi damus | et concedimus ad fatiemdum construendum  
et edificandum ibi dictam casam in | lungum quantum volueris a via  
sursum versus curiam et in a<n>plum usque in .X. | blachia ponendo  
ipsam vel apodiamdo ab imo latere super dictum murum | veterem,  
qui est inter curiam predictam et domum tuam fatiendo ibi ostium |  
in dicto muro. Insuper damus tradimus atque cedimus et mandamus  
tibi | omnia iura omnesque actiones et rationes vales et cetera in pre-  
dicta et pro predicta | petiola terre aut eius nomine vel occasione nobis  
pro dicta curia et ipsi curie quoquo modo | vel iuris competentia et  
competentes ut hiis omnibus et singulis tuo nomine directo et utiliter  
| possis agere et experiri adversus quamcumque personam et locum et  
facimus te procuratorem | et dominum in rem tuam propriam et damus  
tibi licentiam intrandi inde intratam tua auctoritate | construendo nos  
et dictam curiam pro te et tuo nomine precario possidere vel quasi ut |  
de cetero tuo nomine proprio possideas et fatias de ea cum accessu et  
cetera quicquid volueris | sine alicuius conditione excepto quod non  
debeas offendere curiam predictam | contra voluntatem illius domini  
cuius fuerit ipsa curia pro tempore cum igne quem | feceris in ea  
domum. Et nos promictimus tibi et cetera solemnem stipulationem vice |  
et nomine ipsius curie et pro ipsa curia suprascriptam petiolam terre  
totam in integrum | sicut superius legitur iure defendere et disbrigare ab  
omni persona et loco | seu restaurare et cetera sub extimatione qualibet  
tunc fuerit ad penam | dupli, supra bona ipsius curie. Que omnia ad  
hoc obligamus. |



(SN) Ego Mattheus filius ser Binelli de Lavacchio auctoritate | inperiali iudex ordinarius atque notarius, suprascriptam cartam a condam | Ugolino medico de Massa rogatam, prout in libro | rogorum ipsius contineri inveni, sumpsi subscripsi et publicavi ex | auctoritate mihi concessa a domino Lancialotto de Martinis | honorabili vicario vicarie Masse Lunensis, ut de ipsa licentia | et auctoritate continetur in carta rogata manu ser Tomaxini Chi|avari notarii de Luca, sub anno nactivitatis Domini MCCCXXXVI, | inditione .V., die prima octubris. |

V

1233 marzo 8, Massa

Bartolomeo del fu Pagano di Massa, visconte della Curia di Massa della fu donnicella Benedetta, concede in locazione *nomine pensionis* a Bonalbergo del fu Tancredi di Mirteto, il quale riceve per sé e per Benvenuto suo genero, due terreni siti in località *Alteto e Turris*, per conto della suddetta Curia e dietro corresponsione di un canone annuo di quattro denari imperiali.

A.S.Ms., *Archivio ducale di Massa, Diplomatico*, 1233 marzo 8, pergamena. Copia autentica [B], redatta il 1° ottobre 1336 da *Mattheus filius ser Binelli notarii de Lavacchio auctoritate inperiali iudex ordinarius et notarius*, in latino; membr., mm. 195 x 230.

Inchiostro marrone chiaro; stato di conservazione: buono.

La scrittura corre parallela al lato maggiore della pergamena.

Note dorsali: lungo il margine superiore 5 e in inchiostro evanito e scrittura coeva [...] *locationis [...] per Bartolomeum vicecomitem heredum donnicelle Benedicte*; a matita 1233; lungo il margine sinistro vi è la segnatura archivistica in inchiostro nero *Malaspina di Massa 1233 marzo 8*; lungo il margine inferiore, 6 e in inchiostro evanito *8 marzo 1233* seguito da un breve regesto.

La *datatio chronica* segue lo stile della natività; l'anno 1233 corrisponde al 1233 secondo il computo moderno. L'indizione indicata nel documento è la VI. Il giorno ed il mese sono indicati in ordine progressivo; il giorno 8 marzo 1233 era un *die martis* come indicato nel documento: cfr. A. CAPPELLI, *Cronologia*, p. 61.

La *datatio chronica* (1° ottobre 1336) relativa alla sottoscrizione notarile autenticante la copia segue lo stile della natività; l'anno 1336 corrisponde al 1336 secondo il computo moderno. Nel documento è indicato l'anno indizionale V secondo lo stile dell'indizione bedana tradizionale, ma il giorno 1° ottobre, essendo incluso nell'arco temporale 24 settembre-31 dicembre, determina una unità numerica in più rispetto all'anno indizionale espresso sulla base del computo del 1° gennaio. Il giorno ed il mese sono indicati in ordine progressivo.

**Regesto:**

- E. LASINIO, *Regesto delle pergamene*, doc. 6, p. 5.

In Dei nomine amen. Anno a nactivitate Domini .M°.CCXXXIII.,  
indictione .VI., die martis octavo mensis martii. § Ante | domum Ia-  
copelli condam Castellane filii, presentibus Corso condam Angeli de  
Lavacchio, Adiuto condam M[artini] | de Fante de Morteto et Calvi-  
no condam Çappafamghi de Bergiola, testibus rogatis. Bartolomeus  
condam Pagani | de Massa vicecomes curie condam domine donni-  
celle Benedicte de Massa, vice et nomine ipsius curie et pro ipsa | curia  
dedit tradidit et locavit in perpetuum nomine pensionis Bonalbergo  
condam Tamcredi de Morteto recipienti | pro se et Benvenuto gene-  
ro suo et pro suis et eius heredibus petias duas terre. Una quarum est in  
loco dicto Alteto | cui coheret ab immo capite Rollandini de Ghisla  
et Albertone condam Befolci de Morteto, ab alio Moreti et filiorum  
condam | Bironi de Rompeto, ab immo latere Guidi de Costa, ab  
alio Calvini condam Çappafanghi de Bergiola. Alia petia | est in loco  
dicto Turris et est vinea cui coheret ab immo capite et ab immo latere  
via publica, ab alio capite filiorum | condam Ugolini de Vixilliano, et  
ab alio latere Michelis condam Petri de Morteto. Ita quidem ut a modo  
perpetuo | nomine pensionis, suprascripti adquisitores et eorum heredes  
ut dictum est habeant et cetera, suprascriptas petias de terra totas in  
integrum | cum accessibus et cetera, cum defemssione suprascripte curie  
et cetera. Reddendo seu dando et solvendo exinde iam dicte curie | et  
cetera, anuatim infra octavam nactivitatis Domini fictam pensionem  
denarios quatuor imperiales tantum. Alia superimposita | eis inde non  
fiat. Pro qua locatione confessus fuit se recepisse nomine servitii ab eis  
in veritate et cetera, bonorum imperiales | soldos .X. Renuntiantes et  
cetera. Et dedit eis licentiam intrandi inde tenutam sua auctoritate  
constituendo se et dictam curiam | pro eis precario possidere vel quasi,  
pena tollendi laxandi et conveniendi et cetera, est soldos .XL. imperiales,  
rato manente | pacto. |

(SN) Ego Mattheus filius ser Binelli notarii de Lavacchio auctoritate  
inperiali iudex ordinarius et notarius, suprascriptam cartam | rogatam  
a condam ser Ugolino medico notario de Massa, prout in libro rogi-  
torum suorum contineri | inveni, hec subscripsi et publicavi ex

auctoritate et mandato michi concessa a domino Lamcialotto de Martinis | honorabili vicario vicarie Masse, ut de ipsa licentia et auctoritate continetur in carta rogata manu ser | Tomaxini Chiavarii notarii de Luca, sub anno nactivitatis Domini MCCCXXXVI, inditione .V., die | prima octubris. |

VI

1238 aprile 11, Massa

Bartolomeo del fu Pagano di Massa, visconte di Agnese marchesa di Massa e giudicessa di Cagliari e del donnicello Guglielmo figlio della defunta donnicella Benedetta, concede in locazione perpetua a Bona del fu Conetto di Casalecchio le terre che furono del fu Vivaldo da Pelegrina, in cambio di uno staio di orzo annuo; qualora, poi, Romea versi alla propria madre Bona venti soldi imperiali, ella potrà succederle nella locazione, altrimenti i beni torneranno nella disponibilità della Curia.

A.S.Ms., *Archivio ducale di Massa, Diplomatico*, 1238 aprile 11, pergamena.

Originale [A], redatto da *Bonalbergus domini Frederici invictissimi Romanorum imperatoris notarius*, in latino; membr., mm. 215 x 150.

Inchiostro marrone chiaro; stato di conservazione: buono.

La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Note dorsali: lungo il margine superiore: 6 a matita; in inchiostro marrone chiaro evanito *Locatio facta Bone per Bartholomeum [...] [...] [...] sue; # 4 = 2*; lungo il margine destro in inchiostro nero *Marchesi di Massa 1238 aprile 11*; al centro: in inchiostro marrone chiaro e nero *54 Massa sotto marchesi fin l'an<n>o 1238, cioè è sotto la marchesa Agnesia Malaspina e 1238 ruotato di 180°*.

La *datatio chronica* segue lo stile della natività; l'anno 1238 corrisponde al 1238 secondo il computo moderno. L'indizione indicata nel documento è la XI. Il giorno ed il mese sono indicati secondo il sistema della *consuetudo bononiensis*.

**Regesto:**

- E. LASINIO, *Regesto delle pergamene*, doc. 7, p. 5.

In Dei nomine amen. Anno a nativitate eius, .millesimo.CC.XXXVIII., indictione XI°, XI° intrantis aprelis. | Bartholomeus condam Pagani de Massa vicecomes domine Agnetis de Masse marchesiane et | domine iudicisse Callari et filie condam marchionis Guilielmi, et doni-

celli Guilielmi filii condam domine donicelle | Benedicte de eorum  
et super eorum factis et bonis de Massa et eius fortia et districtus  
prout apparet in carta fac|ta manu Detesalvi Gualfredi de Septimo  
filii iudicis et notarii a me Bonalbergo notario visa et lecta, | viceco-  
mitatus nomine et pro eisdem domina Agnete et donicello, dedit et  
locavit Bone condam Conecti de | Casalechio totum podere et pos-  
sessiones et terras vineas que fuerunt condam Vivaldi de Pelegrina. Ita  
ut | ammodo suprascripta Bona habeat teneat et fruatur suprascrip-  
tum podere et terras vineas in integrum, cum accessibus et  
re|gressibus suis in vita sua. Et si Romea filia sua vel vir eius generi  
nupserit, eidem Bone reddiderit soldos .XX. imperiales, | habeat  
cum suis heredibus im perpetuum suprascriptum podere post deces-  
sum predictae matris eius. Alioquin ipsa Bona habeat predicta in vita  
sua | et post eius decessum ad curiam revertatur eorundem domine  
Agnētis et Guilielmi. Dando et reddendo exinde suprascripto Bar-  
tholomeo | pro predictis domina Agnete et Guilielmo aut cui dede-  
runt omni anno nomine ficti starium unum ordeī per totum mense  
au|gusti bonum et pulcrum. Promittendo ei predictum podere de-  
fendere et exbrigare ab omni contradicente et impedi|ente persona et  
loco et si defendere et exbrigare non posset et non defenderet et exbri-  
garet restaurare et salvum | cambium inde dare eis arbitrio boni viri  
promisit. Obligando se pro eis et ipsos dominam Agnetem et Guiliel-  
mum et | suos heredes et eorum bona et spetialiter ea que habent in  
predicto loco Masse. Servitium vero fuit confessus se | recepisse pro  
eisdem domina Agnete et donicello Guilielmo a dicta Bona soldos  
.XX. imperiales renuntiando exceptioni | non numerate pecunie. Penam  
vero inter se statuerunt ut quicumque eorum vel eorum heredum  
co<n>tra predicta | venerit vel fecerit solvat alteri parti nomine pene  
soldos .XL. imperiales et ea soluta predicta nichillomi|nus in sua per-  
maneant firmitate. |

Actum Masse in Cammera predictae domine Agnetis et donicelli  
Guilielmi. Testibus Guilielmo condam domini | Andree marchionis,  
Guilielmo Nigro, Rappallino et aliis presentibus et rogatis. |

(SN) Ego Bonalbergus domini Frederici invictissimi Romanorum  
imperatoris notarius, his inter|fui et rogatus scripsi. |

VII

1281 febbraio 3, Villafranca

I marchesi Manfredi I di Giovagallo, Moruello I di Mulazzo e Alberto di Val di Trebbia, figli del fu Corrado (l'Antico), ed i marchesi Corrado (il Giovane), Opizzino I e Tommaso I, figli del fu Federico I di Villafranca, dichiarano di aver messo nel patrimonio comune una parte delle doti delle rispettive mogli.

A.S.Fi., *Diplomatico Malaspina (deposito)* 1281 febbraio 3, pergamena (parte Normali).

Originale [A], redatto da *Octavianus de Falavo Cremonensis imperialis notarius*, in latino; membr., mm. 250 x 190.

Inchiostro marrone chiaro; stato di conservazione: buono.

Lo specchio di scrittura è delimitato con rigatura a secco. La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Nel cartellino applicato al margine superiore sinistro del supporto, vi è la segnatura: *Deposito Malaspina 1281 febbraio 3.*

Note dorsali: lungo il margine superiore si trova la segnatura archivistica *1281 febbraio 3*; lungo il margine destro: *1281, 1281*, e della stessa mano il n. di inventario *n. 108, n. 108* cassato (la seconda volta) e risalente al repertorio del 1760 dell'Archivio malaspiniense di Caniparola; al centro vi è la nota *Dichiarazione de marchesi Malaspina intorno alle doti delle loro mogli*, e un altro numero di inventario *n. 281*; lungo il margine sinistro: *1281e 1281 febbraio 3.*

La *datatio chronica* segue lo stile della natività; l'anno 1281 corrisponde al 1281 secondo il computo moderno. L'indizione indicata nel documento è la IX. Il giorno ed il mese sono indicati in ordine progressivo.

**Regesti:**

- *Le carte anteriori al 1400*, n. 108, p. 27.

- *I Malaspina e la Sardegna*, doc. 27, pp. 15-16.

In nomine Domini nostri Yesu Christi. Anno nativitatis ipsius millesimo ducentesimo octuagesimo primo, inditione nona, | die tercio mensis februarii. In Villafranca Lunensis diocesis in domo domini Codeboni de Corvaria. | Presentibus dicto domino Codebone de Corvaria et Anfoxio eius filio, Bonacorsello condam Bastardi Blanci | de Mulacio et Alexandrino de Monteacuto et Bozerio de Mulacio testibus ibi rogatis. § Egre|gii viri domini Manfredus, Moruellus et Albertus fratres nec non Conradus et Opecinus fratres filii | condam

domini Frederici pro se ipsis et pro domino Thome fratre ipsorum absente pro quo promiserunt de rato omnes | marchiones Malaspine, inter se vicissim fuerunt confessi et in concordia stipulationibus solempnibus ut infra | videlicet quod predictus dominus Manfredus de dote domine Beatricis uxoris eius posuit in comunibus bonis et in utilitate ipsorum bonorum comunium ipsorum libras mille quingentas bonorum denariorum ianuinarum parvorum in denariis numeratis. Et dominus | Moruellus predictus similiter alias libras mille quingentas bonorum denariorum ianuinarum parvorum de dote et | pro dote domine Berlende condam uxoris eius. Et dominus Conradus predictus libras mille ianuinarum parvorum bonorum | pro dote et de dote domine Auriete uxoris eius similiter. Et dominus Thomax predictus frater ipsorum dominorum Coradi | et Opecini similiter alias libras mille bonorum denariorum ianuinarum parvorum de dote et pro dote domine Richelde condam uxoris eius. Que quidem quantitates docium predictarum omnium verse fuerint in comunibus bonis ipsorum | dominorum marchionum omnium [...]orum. Et in comunem utilitatem ipsorum pervenerint. Renunciantes ne aliter dicere | possint et quod veritas talis non sit et omni alii exceptioni et exceptionibus et legum et legibus, auxilio et | auxiliis quibus possent se tueri. Quare predicti omnes marchiones vicissim inter se et dicti domini Conradus et | Opecinus fratres pro se et dicto domino <sup>(a)</sup> Thome eorum fratre absente, stipulantes et recipientes et pro quo eciam promiserunt ut supra de rato stipulationibus solempnibus statuerunt voluerunt firmaverunt et promiserunt quod quocumque et quocumque acciderit ipsos dominos ad partes et divisiones bonorum ipsorum comunium usare quod predicte | dotes omnes pro rata ut superius dictum est, debeant detray et extrahy de bonis ipsorum comunibus per ipsos dominos | et quemlibet ipsorum ut superius dictum est <sup>(b)</sup>. Et secundum modum et formam et quantitates superius denotatas. Et | hec omnia et singula dicti domini marchiones promiserunt inter eos vicissim ut supra cum stipulationibus solempnibus attendere et in aliquo non contra venire sub pena et in pena libras mille ianuinarum bonorum et totiens pena con[...]tatur

---

<sup>(a)</sup> *domino* nell'interlineo superiore con segno di rimando.

<sup>(b)</sup> *est* seguito da *seu* cassato.

quotiens contra factum fuerit ratis semper manentibus omnibus suprascriptis pena soluta vel non soluta. | Et pro quibus omnibus et singulis suprascriptis attendendis et observandis obligaverunt inter se et unus alteri omnia | omnia eorum bona presentia et futura cum stipulationibus solempnibus. Et inde unum et plura instrumenta | unius tenoris fieri rogaverunt. |

(SN) Ego Octavianus de Falavo Cremonensis imperialis notarius predictis interfui. Et inde | hanc cartam rogatus scripsi. |

### VIII

1281 settembre 29, Villafranca

Il marchese Alberto di Val di Trebbia, figlio del fu Corrado (l'Antico), vende per la somma di lire 4.600 tutto ciò che possedeva in Sardegna, in beni mobili e immobili, per due terzi *pro indiviso* ai suoi fratelli Manfredi I e Moruello I e per il restante terzo *pro indiviso* al nipote Corrado (il Giovane), figlio di Federico I di Villafranca, il quale riceve anche in nome dei suoi fratelli Tommaso I e Opizzino I.

A.S.Fi., *Diplomatico Malaspina (deposito)* 1281 settembre 29, pergamena (parte Normali).

Originale [A], redatto da *Octavianus de Falavo Cremonensis imperialis notarius*, in latino; membr., mm. 565 x 175.

Inchiostro marrone chiaro; stato di conservazione: buono.

Lo specchio di scrittura è delimitato con rigatura a secco. La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Nel cartellino applicato al margine superiore sinistro del supporto, vi è la segnatura: *Deposito Malaspina 1281 settembre 29.*

Note dorsali: lungo il margine superiore si trova la segnatura archivistica *1281 settembre 29*; lungo il margine sinistro: *1281, 1281*, e della stessa mano il n. di inventario *n. 109, n. 109* cassato (la seconda volta) e risalente al repertorio del 1760 dell'Archivio malaspiniiano di Caniparola, e un altro numero di inventario *n. 282*; al centro, ruotate di 180° vi sono le note *Quedam iura marchionis Malaspine de Villafranca in Sardinia. 1281*, e di mano differente *Vendita fatta da Alberto Malaspina di ciò che possedeva in Sardegna.*

La *datatio chronica* segue lo stile della natività; l'anno 1281 corrisponde al 1281 secondo il computo moderno. L'indizione indicata nel documento è la IX. Il giorno ed il mese sono indicati in ordine progressivo.

**Edizione:**

- *I Malaspina e la Sardegna*, doc. 29, pp. 16-19.

**Regesti:**

- *Le carte anteriori al 1400*, n. 109, p. 27.

- A. FERRETTO, *Codice diplomatico*, II, doc. DCCCLXVII, pp. 426-427.

In nomine Domini nostri Yesu Christi. Anno nativitatis eiusdem millesimo ducesimo [octua]geximo primo, inditione nona, die vigeximonono mensis septembris. In bur|go Villefrance Lunensis diocesis, in domo domini Codeboni de Corvaria. Presentibus Opecino et Conrado de Casteulo fratribus, | Facio de Corvaria, Pino de Mulatio, Iuncta de Corvaria notario et Arecho de Rutiarco testibus ibi rogatis. § Dominus Al|bertus marchio Malaspina filius condam domini Conradi marchionis Malaspina vendidit et tradidit, concessit et datum fecit iure proprio dominis | Manfredo et Moruello fratribus suis marchionibus Malaspina pro duabus partibus pro indiviso, et Conrado nepoti eorum marchioni Malaspina condam domini Fre|derici marchionis Malaspina recipienti suo proprio nomine ac nomine et vice dominorum Thome et Opecini fratrum eius pro tercia parte pro indi|viso omnibus ut supra hec omnia solemniter stipulantibus et recipientibus. Nominatim de omni et toto eo quod ipse dominus Albertus habet | et tenet et pro eo habetur et tenetur et habitum est et detentum et sibi quoque modo vel iure spectat et spectare videtur et poss<id>et in Sar|dinea et in insula Sardinee videlicet: in castris, villis, teris et locis, domibus, casis, casinis et casamentis, terris | cultis et incultis, pratis, boschis, silvis, silvestris, domesticis et salvaticis, piscationibus tam in mari quam in aquis | dulcibus et tam coragiorum quam piscium, venationibus, portis, pontibus, pasagiis, ripis seu rivis, ruynis, fossatis, molendi|nis, aquis et aquaductis, glareis, accessibus, ingressibus et regressibus, fodris, datis, prestantiis, dactis et collectis, albergariis, ho|magiis, servitutibus, servis et ancillis, dominiis, signoriis, iuribus, actionibus, rationibus et iurisdictionibus; et demum de aliis | et in aliis omnibus et singulis rebus tam mobilibus quam immobilibus quocumque nomine censeantur seu quocumque modo vel iure habeat et tene|at vel pro eo habetur et tenetur seu habitum sit et detentum in dicta insula Sardinee. Et cum omni honore et misto et mero im|perio. Ita ut de hinc



in antea predicti omnes silicet domini Manfredus et Moruellus in solidum pro duabus et de duabus partibus pro | indiviso et dictus dominus Conradus pro se et fratribus eius predictis pro tercia parte pro indiviso et in solidum omnium predictarum. Et eorum heredes | et cui dederint et concesserint habeant et teneant predicta omnia et singula ut dictum est, et de eis faciant iure proprio quicquid facere | voluerint sine omni sua suorumque heredum contradicione. Et cum sua suorumque heredum deffensione ab omni persona cum ratione. Et hec precio et | mercato et finito precio et mercato inter eos videlicet librarum et pro libris quatuormillibus sexcentum bonorum denariorum ianuensium | parvorum expendibilium et nunc curentium. Et per hoc datum et venditionem hanc dictus dominus Albertus dedit et concessit suprascriptis dominis emp|toribus ut dictum est omnia iura omnesque actiones et rationes utiles et directas, civiles et pretorias et mistas que et quas habebat | et ei modo aliquo compete-bant tam in rem quam in personam in suprascriptis et de suprascrip-tis omnibus et singulis ut dictum est, eciam in agendo | petendo, deffendendo, transigendo, exigendo et compensando. Et demum in omnibus et per omnia posuit eos in suum locum. Et dedit et con|cessit eis parabolam et licentiam intrandi tenutam et corporalem possessionem de predictis omnibus eorum actoritate et singulis et interim | se pro eis possidere constituit. Quas vero libras quatuor-millia sexcentum denariorum ianuinarum bonorum ut dictum est precii suprascripti, dicti | emptores omnes et quilibet eorum in soli-dum ut dictum est promiserunt et convenerunt <sup>(a)</sup> dare et solvere predicto domino Alberto solempniter stipulanti pro se et eius here-dibus | et cui dederit vel quibus et concesserit in peccunia numerata infra hos terminos et ad infrascriptos terminos absque omni placito vel | molestia videlicet libras mille centum quinquaginta ianuinarum parvorum bonorum ut supra, hinc ad unum annum proximum ven|turum. Et abinde usque ad alium annum proxime venturum alias libras mille centum quinquaginta ianuinarum parvorum. Et abinde | annualiter totidem et ad ipsum terminum usque ad inte-gram et completam solutionem dictarum librarum quatuormillia

---

<sup>(a)</sup> *promiserunt et convenerunt* nel margine inferiore del documento, con segno di rimando.

sexcentum | ianuinorum parvorum ut dictum precii suprascripti. Et hoc sub pena dupli <sup>(b)</sup> dicatorum denariorum duplique omnium expensarum inde factarum. Ita quod utrumque cum | effectu peti et exigi possit et pena soluta vel non predicta omnia semper rata et firma permaneant tali pacto quod ubicumque | et sub quolibet iudice possint conveniri. Pro quibus omnibus et singulis attendendis et observandis ambe partes, silicet dicti | venditor et emptores, debitores et creditor, stipulationibus solemnis inter se ad invicem obligaverunt sese et eorum heredes | et bona. Et dederint et concesserint michi notario infrascripto parabolam et licentiam addendi et minuendi contractui | et in hoc contractu non mutando substantiam et naturam contractus, consilio sapientis prout melius et sicut melius valere | et optinere possit de iure. |

(SN) Ego Octavianus de Falavo Cremonensis imperialis notarius, predictis interfui et inde hanc cartam rogatus scripsi. |

## IX

1282 ottobre 21, Villafranca

Il marchese Manfredi I di Giovagallo, figlio del fu Corrado (l'Antico), volendo recarsi in viaggio in Sardegna, fa testamento, indicando quali eredi i figli Morucio (Moruello il Giovane) e Manfredina e lasciando la moglie Beatrice usufruttuaria dei suoi beni.

A.S.Fi., *Diplomatico Malaspina (deposito)* 1282 ottobre 21, pergamena (parte Normali).

Originale [A], redatto da *Octavianus de Falavo Cremonensis imperialis notarius*, in latino; membr., mm. 325 x 180.

Inchiostro marrone chiaro; stato di conservazione: buono.

Lo specchio di scrittura è delimitato con rigatura a secco. La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Nel cartellino applicato al margine superiore sinistro del supporto, vi è la segnatura: *Deposito Malaspina 1282 ottobre 21*.

Note dorsali: lungo il margine superiore si trova la segnatura archivistica *1282 ottobre 21* e la nota *Testamentum domini Manfredi marchionis Malaspina*; lungo il margine

---

<sup>(b)</sup> *dupli* nel margine inferiore del documento, con segno di rimando.

ne sinistro: 1282, 1282, *Testamentum* e un altro numero di inventario n. 287; al centro la nota 1282. *Testamentum domini Manfredi de Villafranca*; lungo il margine destro 1282.

La *datatio chronica* segue lo stile della natività; l'anno 1282 corrisponde al 1282 secondo il computo moderno. L'indizione indicata nel documento è la X. Il giorno ed il mese sono indicati in ordine progressivo.

**Regesti:**

- *Le carte anteriori al 1400*, n. 111, p. 28.

- *I Malaspina e la Sardegna*, doc. 32, p. 20.

In nomine Domini nostri Yesu Christi, anno nativitatis eiusdem millesimo ducentesimo octuageximo | secundo, inditione decima, die vigesimo primo mensis octubris. In burgo Villefrance episcopatus Lunensis, in | domo que fuit Gualdolini de Pontremulo in qua ego Octavianus notarius infrascriptus habito et moror. | Presentibus Anfoxio de Corvara, Gandulfo Rolandini condam, Bambo Vinciguere condam, Opecino Tedaldi | condam, Nicoloxio Carelle omnibus de Villafranca, Bozerio de Mulazo familiare domini Manfredi marchionis | infrascripti, nec non Bedulfino filio Cartenuti condam de Villafranca et Barcelino condam Alberti Spazalarche de | Cremona notariis, omnibus testibus ad hec infrascripta specialiter vocatis et rogatis. § Egregius | vir dominus Manfredus marchio Malaspina filius condam domini Conradi marchionis Malaspina inten|dens ad presens personaliter se confferre ad partes Sardinee sanus tamen mente et corporis, nolens | transitum Sardine facere intestatus neque decedere intestatus, suum condidit testamentum et fecit per nun|cupationem id est sine scriptis in hunc modum. In primis statuit et voluit et sibi instituit | heredes Morucium filium eius, et Manfredinam filiam suam natos ex domina Beatrice uxore sua | legitima et ex ipso testatore, in omnibus suas et cetera. Et inter cetera que dixit, voluit, testa|tus fuit et precepit hoc modo. Item dixit et voluit quod domina Beatrix uxor eius sit domina et | masaria et usufructuaria omnium bonorum suorum et dictorum <sup>(a)</sup> filiorum eius Morucii et Man|fredine quousque stare voluerit et custodire lectum suum. Item quod ipsa domina Beatrix uxor eius | perpetuum vixerit et toto tempore vite sue habeat et habere debeat usum

---

(<sup>a</sup>) *et dictorum* è ripetuto due volte, la seconda espunto.

habitationem | et statum in qualiquali loco castro tera et burgo ipsius testatoris elligere | et stare et habitare voluerit et sibi magis placuerit cum servientibus servitricibus et | familia eius. Et quod ipsa domina eius uxor dum stare voluerit et lectulum eius custodire ut | supra dictum est habeat et habere debeat perpetuo dum vixerit pro se et servitoribus et servitricibus sex, victum, vestitum et alia sibi congrua et oportuna pro se et <sup>(b)</sup> dictis servitoribus et servitricibus eius | de bonis ipsius testatoris. Item statuit et voluit quod ipsa domina Beatrix uxor eius habeat et habere | debeat in bonis et de dictis bonis eius dotem et rationem suam que dox fuit et est libre mille | quingente ianuinorum parvorum. Et insuper habeat et habere debeat de dictis suis bonis et hereditate | omnes drapos et robas, vasa, coffina et arnenses omnes et singulas quibus ipsa utitur in lec|tulo et extra lectulum. Et insuper de dictis suis bonis ultra dictam dotem et res predictas, libras | trescentas imperiales. Et hoc sive transferat se ad alium virum sive non. Et si vero morari nolue|rit in domo ipsius testatoris ut dictum est, vel aliam solitariam vitam vel regularem elligere voluerit. | Statuit et voluit quod ipsa domina eius uxor habeat et habere <sup>(c)</sup> debeat perpetuo dum vixerit in bonis et de dictis | bonis suis quolibet anno libras centum denariorum ianuinorum parvorum pro ipsius et eius fam<i>lia victuali|bus et expensis. Et insuper robas, drapos, vasa, coffina et arnenses omnes et singulas quibus uti|tur ut superius dictum est. Et iussit et voluit quod <sup>(d)</sup> hoc suum testamentum obtineat et valeat | iure testamenti et cuiuslibet ultime voluntatis. Et si valere non posset iure testamenti, vale|at et valere debeat iure codicillorum vel alterius ultime voluntatis et quo melius valere | potest de iure. Et retinuit in se potestatem addendi, mutandi, corrigendi, penitendi | et frangendi hoc suum testamentum et in hoc suo testam<en>to ad ipsius liberam volutatem. |

(SN) Ego Octavianus de Falavo Cremonensis imperialis notarius predictis omnibus interfui. Et | de mandato et vice dicti domini Manfredi marchionis hanc cartam rogatus scripsi et me | subscripsi. |

---

<sup>(b)</sup> *se et* nell'interlineo superiore, con segno di rimando.

<sup>(c)</sup> *et habere* nel margine inferiore del documento, con segno di rimando.

<sup>(d)</sup> *quod* nell'interlineo superiore, con segno di rimando.

**1294 settembre 28, Mulazzo**

Il marchese Corrado (il Giovane), figlio del fu Federico I di Villafranca, fa testamento, istituendo quali eredi i propri fratelli Tommaso I e Opizzino I e stabilendo alcuni legati in favore di Tomasio.

A.S.Fi., *Diplomatico Malaspina (deposito)* 1294 settembre 28, pergamena (parte Normali).

Originale [A], redatto da *Peterzulus de Dalphynellis de Pontremulo sacri palatii notarius*, in latino; membr., mm. 430 x 170.

Inchiostro marrone scuro; stato di conservazione: buono.

La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Nel cartellino applicato al margine superiore destro del supporto, vi è la segnatura: *Deposito Malaspina 1294 settembre 28.*

Note dorsali: lungo il margine sinistro: *1294, 1294*, e della stessa mano il n. di inventario *n. 243, n. 243* risalente al repertorio del 1760 dell'Archivio malaspiniiano di Caniparola, e ancora la nota *1294 Testamentum Conradi Malaspine*; al centro, ruotata di 180° si trova la segnatura archivistica *Deposito Malaspina 1294 settembre 28.*

La *datatio chronica* segue lo stile della natività; l'anno 1294 corrisponde al 1294 secondo il computo moderno. L'indizione indicata nel documento è la VII. Il giorno ed il mese sono indicati in ordine progressivo; il giorno 28 settembre 1294 era un *die martis* come indicato nel documento: cfr. A. CAPPELLI, *Cronologia*, p. 91.

**Regesti:**

- *Le carte anteriori al 1400*, n. 243, p. 41.

- *I Malaspina e la Sardegna*, doc. 46, p. 33.

In nomine Domini amen. Ego Conradus marchio Malaspina, natus condam domini | Frederici marchionis Malaspina, nolens ab intestato decedere testamentum | nuncupatum per nuncupationem faciens in mea ultima voluntate inter cetera | sicut dico. Instituo dominos Thomam et Oppicinum fratres meos et filios condam | dicti domini Frederici mihi heredes in omnibus meis bonis, castris, terris, villis, hominibus | et vasallis, iuribus et iurisdicionibus et aliis omnibus meis bonis, tam mobilibus | quam immobilibus iuribus et accionibus salvis hiis que inferius dixero, | statuero, legavero vel ordinavero. Item dico et conficeor quod facta et | tracta diligenter racione inter me et Thomasium de preterito a kalendis | septenbris retroacto que fuit MCCLXXXIII de hiis que ab ipsis kalendis | retroacto sibi

dare debebam sibi dare et solvere debebam libras MDCCC ianuinorum de | quibus consignavi sibi solvi in Sardinia libras MDC. ianuinorum ita quod restabant | sibi ad solvendum libras CC. ianuinorum. Et propterea volo quod si sibi non est plene satisfaciendum | de ipsis libris MDC. habeat et habere debeat ab ipsis meis heredibus solucio- nem de | hiis que restant sibi ad solvendum de ipsis libris MDC. quantum etiam de ipsis libris | CC. que sibi solute non sunt. Item volo, statuo, iubeo et ordino quod ipsi | mei heredes solvant et dent ipsi Thomasio in alia parte libras DCCCC. | usque in mille inperiales de Luna quas ipse Thomasius expeditit pro me | a predictis kalendis septenbris citra que fuerunt MCCLXXXVIII prout continetur | in quaterno seu quaternis ipsius Thomasii cui quaterno et solo verbo ipsius Thoma|sii volo et iubeo quod fides adhybeatur plenaria hac si inde foret instrumenta vel | publica scripta, sive maior sive minor sit quantitas dummodo in quaternis | reperiantur scripti, seu ipse Tho- masius solo verbo suo dixerit seu expresserit | se habere et recipere de- bere a me. Et id totum quod dixerit se recipere | debere et habere a me lego sibi et iubeo solvi ab heredibus meis predictis sine aliquo | honere probationis. Item dico et conficeor me habuisse et percepisse integram et ple|nariam satisfaccionem et solucionem et racionem de omnibus et singulis denariis | et reddictibus et proventibus et bonis qui de meis ad manus ipsius Thomasii vel | alterius pro eo pervenerint qua- lisque occasione vel modo ab hinc retroacto usque ad odiernam diem. | Et de omni gestione et administratione quam fecisset vel gesisset aliquo tempore | pro me vel de bonis meis et de omnibus et singulis sibi lego liberationem plenam. | Et inde ipsum absolvo et libero. Et volo quod sit perpetualiter liberus et absolutus. | Et volo et iubeo quod ipsi mei heredes vel alii ipsa de causa ipsum Thomasium | perpetuo non molestent vel inquietare debeant, aliqua occasione qui dici vel | excogitari possit ad presens vel in futurum, quem Thomasium ipsis dominis Thome | et Oppicino fratribus meis recommendo. Rogans ipsos ne possim quod ipsum Thomasium | tanquam carum et fidelissi- mum apud eos debeant retinere. Item casso, irito et anulo | alia testa- menta seu legata vel codicillos per me ab hinc retroacto facta et factos | in scriptis vel sine scriptis ita quod perpetuo sint cassa et irita et nullius valoris. Et ubi hec | mea dispositio vel testamentum non valeret iure directo vel testamenti, volo et iubeo quod valeat | iure

codicillorum vel legati seu testamenti vel donationis et omnibus iuribus et modis quibus melius | valere et obtinere potest, codicillos ante si quos fecero omnes hoc meo testamento confirmo. Et do et | concedo tibi Peterzolo notario infrascripto licenciam et auctoritate addendi huic contractui quicquid addendum fuerit | ad maiorem securitate uso non mutando vel variando formam contractus. Actum Mulazo in domo dictorum | domini Conradi et fratrum et consanguineorum suorum que est inter caminatam magnam et aliam minorem. | Anno a nativitate Domini MCCLXXXVIII, inditione VII<sup>a</sup>, die martis XXVIII septenbris. Coram fratre prefecto de | ordine Minorum Marchesello notario de Mulazo, Nycholao notario de Sancto Stephano, Man|fredo filio dicti Marcheselli, Petro de Anglia famulo fratris Guillelmi Malaspine, Petro Guiscardini de Mulazo, Fancello de Mulazo, Oppicinello de Brina et aliis testibus presentibus et rogatis. |

(SN) Ego Peterzulus de Dalphynellis de Pontremulo sacri palatii | notarius hiis interfui et rogatus scripsi. |

## XI

### 1301 giugno 22, Lusuolo

Tobia, figlia di Lanfranco Spinola e vedova del marchese Opizzone (detto Opizzino I) di Villafranca, redige l'inventario di tutti i beni mobili e immobili attinenti all'eredità del marito, in qualità di tutrice dei propri figli ed eredi Corradino, Manfredi, Federico II, Moruello, Azzo, Giovanni, Orietta e Bettina.

A.S.Fi., *Diplomatico Strozziante Uguccioni (acquisto)* 1301 giugno 22, pergamena (parte Normali). cod. id. 00027792.

Originale [A], redatto da *Iohannes condam domini Recuperi de Luciana populi Sancti Remigii de Florentia imperiali auctoritate iudex ordinarius publicusque notarius*, in latino; membr., mm. 640 x 375.

Inchiostro marrone scuro; stato di conservazione: buono.

Lo specchio di scrittura è delimitato con rigatura a secco. La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Nel cartellino applicato al margine superiore destro del supporto, vi è la segnatura: *Regio Acquisto Strozziante Uguccioni 1301 giugno 22.*

Note dorsali: lungo il margine superiore si trova la segnatura archivistica *Regio Acquistio Strozziiane Uguccioni 1301 giugno 22*; lungo il bordo sinistro *1301 giugno 22*; al centro: *Inventarium*.

La *datatio chronica* segue lo stile dell'incarnazione secondo il computo fiorentino; l'anno 1301 corrisponde al 1301 secondo il computo moderno. L'indizione indicata nel documento è la XIV. Il giorno ed il mese sono indicati in ordine progressivo; il giorno 22 giugno 1301 era un *die iovis* come indicato nel documento: cfr. A. CAPPELLI, *Cronologia*, p. 59.

**Edizione:**

- *Sopra alcune particolarità*, pp. 35-48.

**Regesto:**

- *I Malaspina e la Sardegna*, doc. 52, pp. 34-35.

In Dei nomine amen, et sue salutifere incarnationis anno millesimo trecentesimo primo, inditione quartadecima, die iovis vigesimo secundo mensis iunii. § Magnifica domina | et egregia domina Thobia marchionissa Malaspina filia condam bone memorie domini Lanfranchi Spinole, vidua uxor olim recordationis inclite domini Opezonis marchionis Malaspina filii condam clare | memorie domini Frederici marchionis Malaspina, tutrix testamentaria illustrissimorum iuvenum Corradini, Manfredi, Frederici, Morrouelli, Azzonis et Iohannis pupillorum fratrum filiorum dicte domine Thobie, natorum | condam et heredum domini Opezonis predicti, nec non Oriette et Bettine pupillarum sororum ex utroque parente predictorum heredum, prout de tutela et concessione administrationis ipsius tutele constat scriptura publica facta | manu mei Iohannis notarii infrascripti. Volens evitare periculum et infamie schandalum tutorum non facientium inventarium sed potius ipsum inventarium quod vulgo repertorium nuncupatur facere optans | de bonis hereditariis dicti domini Opezonis nec non de bonis predictorum minorum, infra videlicet tempus a lege statutum et determinatum, dixit de consilio parabola et consensu viri nobilis Bastardi dicti Filglastri nati condam | magnifici viri domini Corradi marchionis Malaspina mundualdi sui sibi data auctoritate domini Rolandini condam Vencrillii de Corvaria potestatis et iudicis ordinarii Communis Loxoli provincie Lunexane | sicut de ipsius mundi datatione scriptum est [manu mei] Iohannis notarii infrascripti, nec non auctoritate et decreto mei



Iohannis infrascripti potestatis vicarii et iudicis ordinarii in terris suprascriptorum heredum provincie | Lunexane, et fuit confessa se invenisse in dicta hereditate et bonis res infrascriptas et iura videlicet.

Im primis <sup>(a)</sup> duxit et confessa fuit nomine quo supra et consensu predicto se invenisse in dicta hereditate et bonis : | decem mataritia de lana silicet septem cum foderis albis, et tria cum foderis ex una parte albis et ex altera de porporetis cattabriatis.

Item culcedras tres de pennis cum foderis albis.

Item cultras sex | albas de bucherame. Cohopertoria duo rubea foderata de vulpe. Cohopertorium unum foderatum fodere lupi cerverii. Duo cohopertoria de bordo. Unam vanettam seu cultram de syndone | adogatam doghis vermiliis et giallis. Et unam aliam cultram adogatam veterem doghis giallis et vermiliis. Lintamina quadraginta sex. Pulvinaria sive piumacios quattuor de pennis | silicet tria cum federis albis et unum cum celestra. Et duo orechieria seu guanciales de carpiis seu volaticis, foderatos foderis laboratis laborio aureo.

Item interulas otto. Serrabulas otto. Duo | paria drapporum silicet unum par coloris altopascini quasi videlicet tunicam guarnaciam foderatam de vulpe, et gonellottum etiam foderatum de vulpe; et unum silicet par coloris saye de camo celestre | videlicet tunicam guarnaciam foderatam de fodere ventrescharum chonilliorum, et mantellum etiam foderatum de ventreschis chonilliorum. Unum suprasbergum. Unum suprasberghettum, ad arma | marchionum. Unum par choxeronorum et schincheriarum seu gamberolorum de ferro. Unum par scharparum de ferro. Tria paria caligarum panni umiliati. Duo paria scharparum de corio. Tres insulas | de syrico et tria caputea, ad dorsum et usum suprascripti domini Opezonis morte preventi.

Item buchales seu mescirobas decem de octone, attos ad dandum aquam ad manus.

Item toballas | de thabula seu de discho tredecim. Toballas ad manus seu manutergia duodecim. Et thoballas ad capud seu capudergia viginti.

Item schutos quinque. Tria paria corazarum. Unum par | coxeronorum et schincheriarum seu gamberolorum de ferro. Unum par cilothecarum de ferro, et unum cappellettum de ferro.

---

(<sup>a</sup>) È presente un segno di rimando nell'interlineo, ma non le parole da integrare.

Item mezinās salatas porchorum triginta duas. Item schutellas de ligno | trecentas. Incisoria lingnea centum. Laveggios de chovero seu bronzo sex. Et calderias de ere quattuor.

Item capsas seu forceria decem ad salmas.

Item cappeta novem silicet quinque | nova, et quattuor vetera.

Item scrinea seu soppedanos septem de lingno.

Item capsettas plenas de lingno inter magnas et parvas otto.

Item archas de lingno sex ad tenendum bla|vum.

Item tabulas de lingno non operatas viginti septem. Et alias tabulas sex et unum dischum et unum deschettum et otto paria trespidorum, attos et attorum ad preparandum pro commedendo. |

Item storias triginta zunchiorum seu schianciarum de padulis inter operatas et operandas.

Item vegetes decem et novem silicet apud Loxolum undecim, apud Villafrancam duas et apud Kalexam sex. |

Item apud Loxolum botticellos duos et congios vini viginti ad mensuram de Villafranca.

Item tinos septem ad faciendum vendemiam.

Item barilia inter nova et vetusta decem, et sechias | quattuor, et bigoncias seu sechiones vel mastellos tres.

Item equum unum brunellum dandum hospitali Sancti Iohannis per formam testamenti conditi per dominum Opezonem predictum. Et unum alium | equum bayum per formam dicti testamenti dandum Mansioni de Tempio. Et unam banderiam et unum schutum ad arma marchionum et unam lanceam, ad usum dicti condam domini Opezonis | per ipsam tutricem missum et missam secundum formam dicti testamenti et dimissum et relaxatam in ecclesia de Mulazio ubi seu apud quam suprascriptus olim dominus Opezo manet sepultus.

Item | equum unum sardum pili ferrantis. Et unum alium equum brunellum apud Gavoram et Iacominum fratres de Aulevano, quem olim eis prestiterat dominus Opezo suprascriptus. Et unum mu|lum baettum vel quasi. Et sellas equorum sex ad armandum et duas de pallafredo; et unam sambucam. Et duos bastos de mulo. Et unum asinum cum sella.

Item capras quadraginta | duas.

Item bottacios seu fiaschos de stangno duos, et de corio duos alios, et unum de lingno; et duas ydrias seu fiaschos magnos de rame ad

aquam aducendum. Et tres | balistas veteres sine cordis.

Item in pecunia numerata penes eandem dominam Thobiam tutricem predictam florinos duomilia ducentos sexaginta sex de auro novos ad rectum | pondus et conium florentinum; et libras quattuor imperiales lunenses in pluribus et diversis monetis.

Item confitetur se invenisse ut infra in dictis hereditate et bonis iura creditorum et credita infrascripta. | Videlicet quoddam instrumentum scriptum manu mei Iohannis notarii infrascripti, in quo inter cetera continetur quod Gallus et Petrus fratres filii condam Iacobi Fabri de Lizana et Actus condam Beltramis | de Plano et Giordanius condam Gerardi Zoppi de Lizana districtus Panicalis et quilibet eorum in solidum ex causa mutui infra certum terminum iam elapsum de quo fit mentio in ipso | instrumento reddere promiserunt ex causa mutui olim domino Opezoni predicto patri predictorum heredum libras trigintaquinque ianuynorum.

Et quoddam aliud instrumentum mutui et aliud cessionis scripta manu mei Iohannis | notarii infrascripti, in quibus inter cetera continetur qualiter sotietas Peruzorum de Florentia tenebatur olim domino Opezoni predicto florinos quattuormilia de auro; de qua summa florinorum quattuor | milium de auro, confitetur et dixit dicta domina, restare tantum ad solvendum per dictam sotietatem suprascriptis heredibus sucessive, florinos mille ottingentos septuaginta septem de auro.

Et quoddam | aliud instrumentum mutui scriptum manu mei Iohannis notarii infrascripti, in quo continetur quod Iohannes de Cerchiis Florentinus et eius tota sotietas ad terminum contentum in ipso instrumento tenebantur olim | suprascripto domino Opezoni et ad huc tenentur successive dictis heredibus ex causa predicta florinos ottingentos de auro ad rectum pondus et conium florentinum.

Et aliud instrumentum scriptum manu mei | Iohannis notarii infrascripti, in quo continetur quod ad certum terminum contentum in ipso instrumento Ventrillius et Rolanducius fratres filii condam Attolini de Villa et quilibet eorum in solidum ex causa mutui red|dere promiserunt suprascripto olim domino Opezoni patri predictorum heredum libras quinquaginta imperiales lunenses.

Et aliud quoddam instrumentum depositi scriptum manu Herrici Guillelmi Rubei de Ianua notarii, in quo continetur qualiter | ego

Iohannes notarius infrascriptus et Gualterottus condam domini Thomaxini de Kalexa tamquam procuratores suprascripti olim domini Opezonis apud Ranerium condam Pacini de Peruziis Florentinum in civitate Ianue sotium societatis Peruzorum pro se et dicta societate et sotiis dicte societatis recipientem, depositi nomine, deposuimus in florinis de auro recti ponderis et conii florentini seu ianuinis denariis libras ottomilia | ianuinorum solvendas ipsas libras ottomilia ianuinorum domino Anfraono condam domini Lanfranchi Spinole et filiis et heredibus domini Odoardi fratribus dicti domini Anfraonis seu domine Zoye avie et tutrici predictorum filiorum et heredum dicti | domini Odoardi pro eis recipienti tamquam de denariis et pecunia dicti olim domini Opezonis pro complemento precii librarum tredecim milium ianuinorum, ex terris et pro terris tam Sardinee quam Terremagne revenditis per ipsos dominam | Zoyam tutricem tutorio nomine pro predictis filiis et heredibus dicti domini Odoardi et dictum dominum Anfraonum nobis Gualterotto et Iohanni procuratoribus dicti olim domini Opezonis procuratorio nomine pro eo recipientibus; videlicet solvendas | ut supra quandocumque prefati heredes domini Opezonis essent in corporali possessione dictarum terrarum Sardinee infra silicet terminum in ipso instrumento contentum; vel etiam revertendas in dictum olim dominum Opezonem eiusque heredes | si dictus dominus Opezo vel causam habens ab eo non esset infra terminum suprascriptum in possessione corporali dictarum terrarum Sardinee prout in ipso instrumento plenius continetur.

Et libras viginti imperiales lunenses | habendas ex causa mutui a Buxello de Dallo, de quo mutuo predictarum librarum viginti dicebatur scriptum esse manu Mini de Filetteria notarii vel alterius notarii.

Et turnenses nonaginta grossos de | argento habendos ex causa mutui a Ravaldo de Burzono sine instrumento.

Item confitetur se invenisse in dicta hereditate et bonis prout et sicut inferius continetur. Afficta et pensiones seu iura affictorum | et pensionum infrascripta quolibet anno annuatim habenda per terminos declaratos in registro fictorum et pensionum facto de precepto dicte tutricis per me Iohannem notarium infrascriptum de fictis et pensionibus debitis | curie annuatim; videlicet ab hominibus et personis scriptis in registro predicto nec non a comitatibus seu locis vel universitatibus

contentis in ipso registro; silicet quantitates frumenti, avene, castanearum seu al|terius blavi, et denariorum tam communiter quantum divisim declaratas seu de quibus fit mentio in eodem registro; videlicet pro portionibus declaratis in prolaxis sive exordiis ipsius registri pertinentibus ut | in ipsis prolaxis continetur, ad suprascriptos filios et heredes domini Opezonis predicti pro portionibus suprascriptis et contentis in suprascripto registro facto ut supra per me Iohannem predictum de mandato domine suprascripte a morte videlicet citra | domini Opezonis predicti. Et etiam tres partes pro indiviso dimidie partis pertinentis ad suprascriptos heredes dicti domini Opezonis pro tribus partibus et ad dominum Thommam marchionem Malaspina pro quarta parte | ex dimidia silicet parte, totius pedagii seu pedagiorum omnium debitorum curie pro stratis Villafrance et Madrongnani et cuiuslibet dictorum locorum, pertinente ad dominum Morrouellum et ad dominum | Franceschinum marchiones Malaspina pro dimidia, et ad suprascriptos heredes et dominum Thommam ut supra pro alia dimidia. Et tres partes pro indiviso pedagii pertinentis ad dominum Thommam et heredes predictos | pro strata Lizzane.

Item confitetur se invenisse ut infra in bonis et hereditate predictis bona mobilia infrascripta, videlicet tres quartas partes pro indiviso castrorum, burgorum, villarum, iurisdictionum, | vassallorum, honorum, reddituum meri et misti imperii atque demum aliorum omnium iurium pertinentium, hactenus silicet tempore mortis olim suprascripti domini Opezonis ad ipsum dominum Opezonem seu ad suprascriptos eius filios | pro tribus partibus et ad suprascriptum dominum Thommam pro quarta parte pro indiviso, locorum videlicet Kalexe et distrittus, Stodomellii et distrittus, Boveronis et distrittus, Vepoli et districtus, Ville et distrittus, | Trixane et distrittus, Loxoli et distrittus et Casteoli et distrittus, salvis tamen et reservatis iuribus et rebus infeudatis cuicumque vel quibuscumque per suprascriptos dominos marchiones vel alterum eorum seu per | eorum predecessores sitis vel debitis in ipsis locis vel altero predictorum locorum et salvis etiam et reservatis omnibus et singulis iuribus cuicumque vel quibuscumque contingentibus vel ad quemcumque vel quoscumque | pertinentibus in locis vel super locis predictis vel aliquo predictorum quacumque de causa.

Et tres quartas partes pro indiviso dimidie castrorum, burgorum, villarum, iurisdictionum, vassallorum, | honorum, reddituum meri et mixti imperii atque demum aliorum omnium iurium pertinentium tempore dicte mortis domini Opezonis ad ipsum dominum Opezonem seu ad suprascriptos eius filios pro tribus partibus et | ad dominum Thommam marchionem predictum pro quarta parte suprascripte dimidie locorum videlicet Villafrance, Panicalis et Brine et distrituum predictorum locorum et cuiusque eorum.

Et tres quartas | partes pro indiviso omnium et singulorum iurium que dominus Thommas predictus pro quarta parte et dicti heredes pro tribus partibus habent vel ad eos pertinent in castro et districtu de Suvero, | qui domini habere dicuntur in dicto loco de Suvero pro portionibus suprascriptis potestariam de tertio in tertio anno tantum et quartam partem bannorum et condenpnationum ipsius tertii anni quo habent | potestariam predictam.

Item confitetur se invenisse in dictis hereditate et bonis tertiam partem pro indiviso potestarie Pontremuli et distrittus locate dominis marchionibus suprascriptis per Communem Lucanum ad | certum terminum silicet finiendum in millesimo trecentesimo tertio ab incarnatione Domini, indittione prima, die ultimo decenbris.

Et medietatem pro indiviso potestarie et iurisdictionis castri Godani et | distrittus, et castri Chiusole et distrittus habitorum et habitarum a Communi Lucano possidendorum ad voluntatem dicti Lucani Communis, super qua medietate dixit suprascriptum dominum Thommam dicere et dixisse se | habere quartam partem ipsius dimidie.

Et medietatem pro indiviso potestarie iurisdictionis et possessionis castrorum Albiani et Stadani et distrituum ipsorum locorum, habitorum ex terris episcopatus Lunensis | occasione guerre facte per dominos Opezonem, Morrouellum et Franceschinum marchiones predictos contra et adversus Lunensem episcopum pro capiendo ultionem de iniuria facta per episcopum suprascriptum tam de acceptione | et vastatione suprascripti castri de Brina quam de morte et decapitatione trium domicellorum dicti olim domini Opezonis quos decapitari fecerat idem episcopus contra debitum rationis.

Item dixit se | invenisse in dicta hereditate et bonis predictis infrascripta bona et iura conditionata prout inverius continetur seu sub conditionibus infrascriptis et sibi relicta seu legata sicut inferius declaratur,

vide|licet posticum et domum posticii positum et sitam prope ecclesiam de Loxolo cum suis confinibus totum.

Et etiam tres partes pro indiviso ville, vassallorum, iurisdictionis honorum, | reddituum omnium atque demum iurium aliorum quorumlibet distritus Canosse.

Quod posticum quam domum et quas tres partes dicte ville distritus et rerum dixit sibi tutrici fore | legatas et legatum per olim dominum Opezonem predictum in testamento predicto ad usufructandum videlicet donec ipsa viveret prout in forma ipsius testamenti plenius continetur, protestans | ipsum legatum sibi tutrici salvum fore et quod propter hoc inventarium seu verba predicta iuri suo in nichihilo derogetur.

Item confitetur se invenisse in dictis hereditate et bonis tres quartas partes pro indiviso tertie partis castrorum, burgorum, villarum, curatteriarum, hominum, vassallorum, servorum, ancillarum, iurisdictionum, honorum meri et mixsti imperii atque reddituum et demum aliorum iurium omnium et singulorum, locorum videlicet Bose et Osoli de Sardinea et distrituum et curatteriarum ipsorum locorum et cuiusque eorum, rehemptas noviter hactenus | per dominum Opezonem predictum seu per Gualterottum de Kalexa et me Iohannem notarium infrascriptum procuratorio nomine pro ipso domino Opezone, ab heredibus domini Lanfranchi Spinole, pro quibus tribus partibus seu pro | qua rehemptione exstat solvendum dictis heredibus domini Lanfranchi libras ottomilia ianuinarum silicet pro complemento pretii suprascriptorum trium partium et aliarum terrarum et rerum tunc rehemptarum tam Sardescharum | quam Terramagnensium, sicut de rehemptione scriptum est manu Herrici de Castiglono notarii.

Item dixit se invenisse in hereditate predicta summas debitorum et debita infrascripta videlicet. | Im primis dixit se invenisse in dicta hereditate quoddam debitum librarum octomilium ianuynorum debitarum heredibus domini Lanfranchi Spinole pro complemento pretii terrarum rehentarum ab eis ut supra tam | Sardescharum quam Terramagnensium de quo debito exstat depositum apud societatem Peruzorum de Florentia in civitate Ianue prout de ipso deposito scriptum est manu Herrigi Guillelmi Rubei | de Ianua notarii.

Et quoddam aliud debitum librarum quadraginta unus ianuinarum

debitarum Bastardo condam domini [Corradi] marchionis Malaspina videlicet libras viginti unam ianuinorum in una parte quas expendiderat | de precepto olim dicti domini Opezonis et pro eo quando ipse Bastardus et ego Iohannes notarius infrascriptus ivimus in Galluram de mandato dicti olim domini Opezonis pro parlamentando cum domino comite Tadeo de Monte | Orzale pro tranttando et complendo matrimonium dicti domini Corradini et Iohanne comitisse Gallurie. Et in alia parte libras viginti quas expendiderat pro curia per Petrum Loricam quando misit equos de | Sardinea.

Et quoddam aliud debitum librarum centum septuaginta ianuinorum debitarum Gavore de Aulevano sine instrumento ex causa mutui.

Et aliud quoddam debitum librarum trecentorum | septuaginta quinque ianuinorum debitarum domine Oriette marchionisse Malaspina pro iure sue dotis.

Et aliud debitum soldorum triginta et denariorum decem ianuinorum debitorum dicte domine Oriette | annuatim quolibet mense donec sibi domine Oriette solutum et satisfatum fuerit <sup>(b)</sup> de dictis libris trecentis septuaginta quinque ianuinorum pro quibus habendis ius optinet in pedagio Madrongnani.

Et | aliud quoddam debitum librarum centum otto ianuinorum debitarum domino Thomaxio de Iovagallo ex summa librarum septingentarum imperialium lunensium pro quibus habebat a domino Opezone predicto ex vendito pedagium de Villafranca.

Et quoddam aliud debitum florinorum quadraginta quattuorum de auro <sup>(c)</sup> debitorum dicto domino Thomaxio ex summa librarum trecentarum ianuinorum, ut de dicta summa dicitur contineri scriptura | publica facta manu ser Nicoloxii de Amellia notarii.

Et quoddam aliud debitum florinorum triginta trium et tertii de auro debitorum domino Herrigo de Bernarduciis civi Lucano ex summa florinorum centum de auro sibi promissorum per dominos marchiones occasione guerre et pro subsidio per eum prestito in guerra facta per ipsos marchiones contra et adversus episcopum Lunensem de qua summa tenebatur | dominus Opezo suprascriptus solvere tertiam partem domino Herrico predicto.

---

<sup>(b)</sup> fuerit nell'interlineo superiore con segno di rimando.

<sup>(c)</sup> de auro nell'interlineo superiore con segno di rimando.



Et quoddam aliud debitum librarum trium et soldorum quindecim imperialium lunensium debitorum heredibus Fatii de Corvaria annuatim quolibet anno | quousque fuerit sibi heredibus Fatii satisfatum de denariis quos debent habere super pedagio Villafrance.

Et etiam omnia alia debita et legata de quibus fit mentio in testamento | suprascripto condito condam per dominum Opezonem predictum scripto per me Iohannem notarium infrascriptum. |

Actum Loxoli provincie Lunexane presentibus et rogatis testibus Herrigo condam domini Tardionis de Groppo Sancti Petri, Palmerio condam domini Bernardini de Panicali, Ro|landino et Symonello fratribus filiis condam Ventrillii de Corvaria et aliis pluribus ad hec vocatis. §. |

(SN) Ego Iohannes condam domini Recuperi de Luciana populi Sancti Remigii de Florentia, imperiali auctoritate iudex ordinarius publicusque notarius predictis omnibus i[n]terfui | et ea rogatus scripsi et publicavi, et quod supra interlineatum et scriptum est sub hoc signo .^ . silicet “de auro” propria manu feci. §. |

## XII

### 1302 luglio 3, Sarzana

*Litolfinus quondam Petri Litolfi*, preso possesso dell’eredità pervenutagli in base al testamento della marchesa Orietta Malaspina, vedova di Corrado II il Giovane, ne fa donazione a Guglielmo Malaspina ed a Guglielmo Godano entrambi dell’Ordine dei frati minori e nomina Tommaso di Giovagallo e Bonuccio di Ranieri di Sarzana, suoi esecutori testamentari. Atto rogato dal notaio Giovanni di Parente di Sarzana.

A.S.Fi., *Diplomatico Malaspina (deposito)* 1302 luglio 3, pergamena (parte Normali). La pergamena fece parte dell’Archivio malaspiniiano di Caniparola, come registra il repertorio del 1760, ma risulta attualmente mancante nel *Diplomatico Malaspina (deposito)*, come dichiarato dall’Archivio di Stato di Firenze nel dicembre 2010.

#### Regesti:

- *Le carte anteriori al 1400*, n. 387, p. 57.

- *I Malaspina e la Sardegna*, doc. 54, p. 35.

XIII

1302 agosto 20, Lucca

Il marchese Moruello (il Giovane), figlio del fu Manfredi I di Giovagallo, nomina suo procuratore Bonaccorsello di Giovagallo al fine di riscuotere i crediti che aveva con qualsiasi persona e in qualsiasi luogo.

A.S.Fi., *Diplomatico Riformagioni Malaspina* 1302 agosto 20, pergamena (parte Normali). cod. id. 00028246.

Originale [A], redatto da *Petrus de Hera imperiali auctoritate notarius*, in latino; membr., mm. 260 x 210.

Inchiostro marrone chiaro; stato di conservazione: buono.

La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Nel cartellino applicato al margine superiore sinistro del supporto, vi è la segnatura: *Riformagioni Malaspina 20 agosto 1302*.

Note dorsali: lungo il margine superiore si trova la segnatura archivistica *Riformagioni Malaspina 20 agosto 1302*; lungo il margine sinistro, ruotati di 90°: *1302, 1302 Malaspina*, e della stessa mano il n. di inventario *n. 391, n. 391* risalente al repertorio del 1760 dell'Archivio malaspiniano di Caniparola; una nota di mano moderna: *Procura di Morello Malaspina a Bonaccorsello di Zovagallo, rogata nell'esercito contro Lucca e contro Serravalle a Pistoia. 3*; lungo il margine destro: *21* e un altro numero di inventario *n. XVI*.

La *datatio chronica* segue lo stile della natività; l'anno 1302 corrisponde al 1302 secondo il computo moderno. L'indizione indicata nel documento è la XV. Il giorno ed il mese sono indicati in ordine progressivo.

**Edizione:**

- A.S.Fi., Ms. 714, *Codex documentorum illustrium*, Parte I, doc. LXXVII, pp. 81-82.

**Regesti:**

- *Le carte anteriori al 1400*, n. 391, p. 57.

- *Regesto delle pergamene malaspiniane*, n. 16, pp. 122-123.

- G. SFORZA, *Saggio di una bibliografia storica*, Parte II, doc. LXXVII, p. 96.

In nomine Domini amen, anno nativitatis eiusdem .M°.CCC°.secundo, indicione .XV., die .XX. augusti. Magnificus vir | dominus Morroellus marchio Malaspina quondam domini Manfredi fecit, constituit et ordinavit suum | certum nuncium et procuratorem presentem et suscipientem mandatum Bonacursellum de Çovagallo ad | petendum, exigendum et recipiendum pro eo et eius nomine a quacumque perso-

na et in quolibet loco denarios | eidem domino quovis modo debitos cuiuscumque rationis existant. Et specialiter ad petendum et recipiendum | a Bonaparte Crovagio de cappella Sancte Marie Magdalenae de civitate Pisana sive a Nuto filio ipsius | Bonapartis procuratore et actore ipsius Bonapartis patris sui, ut de procuracione dicitur contineri in carta publica | inde rogata manu Francischi notarii de Pisis quondam Raynucii Paterii, libras trecentum bonorum | denariorum ianuinarum in denariis turonensibus grossis de argento, ad rationem denariorum decem <sup>(a)</sup> et octo quolibet | turonense, eidem Nuto recipienti pro dicto patre suo et procuratorio nomine ipsius accomodatis datis et | numeratis in insula Sardinie de propriis denariis et pecunia ipsius domini Morroelli a Morrucio de Çovagallo quondam domini | Gualteroti procuratore vicario et factore ipsius domini Morroelli in terris ipsius domini de Sardinie de quo est publicum instrumentum <sup>(b)</sup>. Et ad faciendum finem et omnimodam remissionem et pactum de ulterius non petendo eisdem Bonaparti | et Nuto de predictis denariis et eciam quibuslibet aliis personis de qualibet alia quantitate et ad | vocandum se quietum et sibi solutum de omnibus supradictis, et demum omnia et singula faciendum in | premissis et quolibet premissorum secundum quod sibi videbitur expedire. Dando et concedendo eidem procuratori | suo liberam et generalem administracionem, plenam potestatem et bayliam in omnibus et singulis | supradictis. Ita quod possit agere et procurare circa premissa, quecumque idem dominus Morroellus melius | facere posset si presens esset. Promittens mihi Petro notario infrascripto recipienti et stipulanti nomine | cuius vel quorum interest vel interesse posset se ratum et firmum perpetuo habiturum totum et quicquid | per dictum Bonacursellum procuratorem suum factum in premissis fuerit sive gestum, sub pena et | obligacione omnium suorum bonorum. Actum in Lucano exercitu facto contra Pistorienses et | Serravallenses, in quadam domo in qua hospitabatur idem dominus Morroellus. Presentibus | Aldevrando de Çovagallo et Balducio de Burçone familiaribus ipsius domini marchionis, | testibus rogatis. |

---

<sup>(a)</sup> *decem* è preceduto da *X* cassato.

<sup>(b)</sup> *de quo est publicum instrumentum* scritto in calce al testo del documento con segno di rimando.

(SN) Et ego Petrus de Hera imperiali auctoritate notarius hiis omnibus interfui et rogatus | scripsi. |

XIV

1321 febbraio 26, Lucca

Castruccio Anterminelli signore di Lucca, in qualità di curatore e tutore dei marchesi Giovanni e Moruello del fu Franceschino I di Mulazzo, da una parte, e dall'altra Masio del fu Niccolò da Villafranca, in qualità di procuratore dei marchesi Federico II e Azzo figli del fu Opizzino I di Villafranca, e Giovanni fratello di questi ultimi, eleggono il nuovo castellano di Osilo in Sardegna, Oberto di Vernazza, e il relativo vicario Guglielmo di Remoreno.

A.S.Fi., *Diplomatico Riformagioni Malaspina* 1321 febbraio 26, pergamena (parte Normali). cod. id. 00035757.

Originale [A], redatto da *Iohannes condam Guidi Raynerii notarius de Luca*, in latino; membr., mm. 485 x 440.

La pergamena contrassegnata da questa segnatura contiene in successione i documenti XIV e XV.

Inchiostro marrone chiaro; stato di conservazione: buono.

La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Nel cartellino applicato al margine superiore sinistro del supporto, vi è la segnatura: *Riformagioni Malaspina 26 febbraio 1321*.

Note dorsali: lungo il margine superiore si trova la segnatura archivistica *Riformagioni Malaspina 26 febbraio 1321; 1321, 1321*, e della stessa mano il n. di inventario *n. 501, n. 501* risalente al repertorio del 1760 dell'Archivio malaspiniano di Caniparola, e i numeri *20, 12*; lungo il margine destro: *1321, n. 501, Iurib. Marchionum, Conventio inter marchiones (ut arbitror cassato) de Mulacio et Villafranca super castro Osule de Sardinia. 1321*, e ruotato di 180° *1321, n. 501*; al centro: un altro numero di inventario *n. XXII*.

La *datatio chronica* segue lo stile della natività; l'anno 1321 corrisponde al 1321 secondo il computo moderno. L'indizione indicata nel documento è la IV. Il giorno ed il mese sono indicati in ordine progressivo.

**Edizioni:**

- A.S.Fi., Ms. 714, *Codex documentorum illustrium*, Parte I, doc. LXXXVIII, pp. 95-97.
- G. SFORZA, *Castruccio Castracani*, pp. 504-507, doc. n. XXIII (la trascrizione si basa su quella riportata in A.S.Fi., Ms. 714, *Codex documentorum illustrium*, cit.).

**Regesti:**

- *Le carte anteriori al 1400*, n. 501, p. 72.
- *I Malaspina e la Sardegna*, doc. 115, p. 89.
- *Regesto delle pergamene malaspiniiane*, n. 23, pp. 124-125.
- G. SFORZA, *Saggio di una bibliografia storica*, Parte II, doc. LXXXVIII, p. 97.

In nomine Domini amen. Dominus Iohannes natus olim bone memorie domini Franceschini marchio Malaspine, maior annis quatuordecim et minor vigintiquinque ut asseruit et iuravit ad sancta Dei evangelia tactis | corporaliter scripturis infrascripta omnia firma rata et incorrupta habere et tenere et observare et contra non facere vel venire in causis vel extra occasione minoris etatis vel alia occasione causa iure vel modo cum consensu et auctoritate | magnifici et potentis domini domini Kastrucii de Anterminellis civitatis Lucensis et partis imperialis Pistorii domini generalis eius curatoris dativi a domino Princivalle de advocatis sacri imperialis palacii comite, ut de instrumento curacionis decreto administracione et inventerio et aliis solempnitatibus continetur manu ser Nicholay ser Lippi de Pistorio notarii, hoc presenti anno et indicione | die quinta menssis ianuarii aut alio anno vel die. Ac ipse curator curatorio nomine pro eo, et tutor Moroelli fratris predicti Iohannis et filii minoris condam dicti domini Franceschini ut de solempnitatibus tutorie debitis per instrumentum predictum seu instrumenta manu eiusdem ser Nicholay notarii continetur tutorio nomine pro eo et uterque ipsorum dicto modo et nomine in solidum ex parte una. Et Maxius | condam Nicholay de Villafrancha procurator et nuncius specialis magnificorum virorum dominorum Frederici et Actionis filiorum condam bone memorie domini Upecini marchionis Malaspine ad infrascripta facienda specialiter <sup>(a)</sup> constitutus ut apparet in publico documento manu Conradi de Calice notarii presenti anno et indicione die .XXIII. februarii procuratorio nomine pro eis et quolibet eorum. Et dominus Iohannes | alter frater eorum et condam dicti domini Upecini filius maior annis .XVIII. ut asseruit et iuravit ad sancta Dei evangelia tactis corporaliter scripturis infrascripta omnia firma et rata et incorrupta habere tenere et observare et contra non facere vel venire in causis vel extra occasione minoris etatis vel alia occasione

---

(<sup>a</sup>) *specialiter* preceduto da *e-* cassato.

causa iure vel modo sub pena et obrigacionibus infrascriptis et uterque predictorum dicto modo | et nomine in solidum ex parte altera. Cupientes pacificare discordias actenus inter dictas partes vertentes easque in concordias reducere et firmare comuniter et concorditer, infrascripta inter | se firmitatis robore confirmarunt. Primo quidem sententiam latam per suprascriptum dominum Kastrucium arbitrum et arbitratorem olim inter dictas partes electum et omnia contenta in ipsa sententia publice scripta | manu ser Nicholay notarii suprascripti anno nativitatis Domini millesimo CCC°XX indicione .III. die .X. ianuarii cum condicionibus suis pactis et tenoribus quibuscumque ad cautelam solempniter approbarunt. Promictentes eadem sibi | invicem et vicissim firmam, ratam et incorruptam habere tenere et observare de cetero et contra non facere vel venire in causis vel extra ullo iure causa vel modo sub pena et obrigacionibus contentis in ea. Pactum | tamen ad cessationem cuiusque eroris et scandali et pro meliori et firmiori concordia composuerunt, roborarunt solempniter et firmarunt in hunc modum videlicet. Quod in castro et fortilicia de Ozule de yso|la Sardinee more consueto, alias predictas partes unus bonus et suficiens castellanus comunis amicus partium predictarum et de earum voluntate ponatur, sit et esse debeat qui dictam rocham fortiliciam et castrum | custodiat regat teneat et gubernet comuniter pro una quaque partium predictarum. Et sic comuniter respundeat et obbediat eis hinc ad duos proximos fucturos annos infra quos per speciale pactum hic inde solempni | stipulacione vallatum nullus de dictis marchionibus possit vel debeat insulam Sardinee quomodolibet pertransire aliqua causa vel modo nixi forsitan Iohannes domini Franceschini predictus et solum si | necesse fuerit et non aliter in hoc casu videlicet. Si presens castellanus qui est in Osule recusaret dictum castrum et fortiliciam resignare castellano comuni ituro pro partibus supradictis. Et hoc facto ime|diate regredi teneatur. Et siquis ex predictis marchionibus contra facerit vel transierit in dictam isulam dictus castellanus per obbedienciam et pactum bona fide et legalitate possit eique liceat et teneatur | alteri parti obbedienti in predictis dictum castrum et fortiliciam resignare. Dantes sibi ex nunc mandatum huiusmodi faciendi. Et si in fine termini dictorum duorum annorum non essent infra se | in concordia volunt ex nunc et firmarunt, quod idem comunis castellanus continuato usque ad firmandam concordiam cum effectu

inter ipsas partes pro eis sit et moretur comuniter in castro et fortificia suprascriptis. Et ex | nunc comuniter et concorditer eligunt Onbertum de Vernacia castellanum comunem partium predictarum. Et similis modo ordo et pactum ut supra dictum est per omnia de castellano teneatur fiat et observetur in vica|rio comuniter eligendo et habendo et in vicariatu de Osule extra fortificiam, more alias per dictas partes consueto cum tenoribus et condicionibus infrascriptis. Eligentes concorditer comunem vicarium Guillelmum de | Remoreno presentem qui in presencia eorum dictum officium acceptavit et iuravit, illud bene et legaliter et comuniter pro dictis partibus exsercere. Que quidem pacta et omnia et singula suprascripta et infrascripta dicte partes | solepni stipulacione interposita promiserunt et convenerunt sibi invicem et vicissim modis et nominibus suprascriptis in solidum firma rata et incoructa habere tenere et observare et contra non facere vel venire | in causis vel extra aliqua occasione tractatu consensu vel opere sub pena superius declarata rehasignacionis fiende parti obbedienti. Et eciam ad penam et sub pena contenta in sententia supradicta. Qua pena | pars predicta non servans parti servanti solver[...] prout quotiens contra factum vel ventum fuerit cum eiusdem pene repeticione promissione et obrigacione. Et nichilominus reficere et restituere ei omnia dampna expensas | et interesse que et quas propterea in causis vel extra habuerit et fecerit. Et pro hiis omnibus et singulis observandis suprascripte partes obrigaverunt sibi invicem et vicissim dictis modis et nominibus in solidum | sese et omnia eorum et cuiusque eorum heredes et bona presencia et factura iure pignoris et yποτεce, ad dictas penas stipulacione promissas et cuiusque potestatis et regiminis sub cuius fortia vel iuris|dicione pro tempora invente fuerit, renunciantes privilegio fori. Ita quod ubique possit pro predictis rehaliter et personaliter conveniri capi et detineri et omni beneficio legi et statutorum et extra quibus sese ab obrigacionibus solidi et a predictis vel aliquo predictorum tuere vel defendi possent. Acta sunt hec omnia Luce in palacio filiorum de Portichu in quo dominus Luce moratur, coram domino Ugolino de Celle docto|re legum et Frederico de Lostocto Florentino et suprascriptus ser Iunta Tonis Pistoriensi et aliis pluribus testibus ad hec rogatis. Anno nati-  
vitatatis Domini millesimo CCC°XXI, indicione IIII, die XXVI februarii. |

(SN) Ego Iohannes condam Guidi Raynerii notarius de Luca, predicta omnia licet ab alio de meo rogito mei licentia sumpta trascripta hic subscripsi et meo signo et nomine publicavi. |

XV

1321 marzo 18, Lucca

Oberto di Vernazza, eletto castellano di Osilo nell'isola di Sardegna dai marchesi Giovanni e Moruello del fu Franceschino Malaspina e dai marchesi Federico II, Azzo e Giovanni del fu Opizzino I Malaspina, giura di esercitare bene e legalmente il proprio ufficio.

A.S.Fi., *Diplomatico Riformazioni Malaspina* 1321 febbraio 26, pergamena (parte Normali). cod. id. 00035757.

Originale [A], redatto da *Iohannes condam Guidi Raynerii notarius de Luca*, in latino; membr., mm. 485 x 440.

La pergamena contrassegnata da questa segnatura contiene in successione i documenti XIV e XV.

Per i caratteri estrinseci e le note dorsali cfr. il doc. XIV.

La *datatio chronica* segue lo stile della natività; l'anno 1321 corrisponde al 1321 secondo il computo moderno. L'indizione indicata nel documento è la IV. Il giorno ed il mese sono indicati in ordine progressivo.

**Edizioni:**

- A.S.Fi., Ms. 714, *Codex documentorum illustrium*, Parte I, doc. LXXXVIII, pp. 95-97.
- G. SFORZA, *Castruccio Castracani*, pp. 504-507, doc. n. XXIII (la trascrizione si basa su quella riportata in A.S.Fi., Ms. 714, *Codex documentorum illustrium*, cit.).

**Regesti:**

- *Le carte anteriori al 1400*, doc. 501, p. 72.
- *I Malaspina e la Sardegna*, doc. 116, pp. 89-90.
- *Regesto delle pergamene malaspiniane*, n. 23, pp. 124-125.
- G. SFORZA, *Saggio di una bibliografia storica*, Parte II, doc. LXXXVIII, p. 97.

Onbertus de Vernacia castellanus de Osule insule Sardinee comuniter electus a magnifico viro domino Kastrucio domino Luce tutorio seu curatorio nomine pro dictis Iohanne et Moro|ello condam domini Franceschini marchionibus Malaspine et ab ipso Iohanne pro



se et dicto Moroello ex parte una, et Maxio condam Nicholay de Villafrancha procuratorio nomine pro dominis Frederico | et Aczone condam domini Uppecini marchionibus Malaspine et a Iohanne alter eorum fratre et quolibet eorum ex parte altera, ut in publico documento manu mei Iohannis notarii continetur presenti anno et | indicione die XXVI februarii, iuravit ad sancta Dei evangelia tactis scripturis corporaliter officium castellatus predicti bene et legaliter exercere comuniter pro partibus suprascriptis. Et omnia et singula | observare que ad eum pertinent contenta et firma sue elecionis predictae et quodlibet predictorum. Actum Luce in palacio filio<rum> condam domini Princivallis de Portichu in quo dictus dominus moratur, in presencia | eius et predictorum dominorum Azonis et Iohannis domini Franceschini, coram domino Ugolino de Celle vicario domini suprascripti et Frederico Scotti, Guillelmo de Remoreno, Bove de Mulacio et pluribus aliis. | Anno nativitatis Domini millesimo CCC°XXI, indicione .IIII., die .XVIII. martii. |

(SN) Ego Iohannes condam Guidi Raynerii notarius de Luca, predicta omnia, licet ab alio de meo rogito, mei licentia, sumpta transcripta hic subscripsi et meo signo et nomine publicavi. |

## XVI

### 1355 ottobre 25, Lusuolo

I marchesi Federico II e Azzo, figli del fu Opizzino I di Villafranca, attuano la divisione patrimoniale dei beni comuni.

A.S.Fi., *Diplomatico Malaspina (deposito)* 1355 ottobre 25, pergamena (parte Normali). Copia autentica [A], redatta da *Petrus condam Cressii de Bollano publicus imperiali autoritate notarius et iudex ordinarius*, in latino; membr., mm. 410 x 320.

Inchiostro marrone scuro; stato di conservazione: buono.

La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Nel cartellino applicato al margine superiore sinistro del supporto, vi è la segnatura: *1355 ottobre 25.*

Note dorsali: lungo il margine destro superiore: *1355, 1355* e della stessa mano il n. di inventario *n. 937, n. 937* risalente al repertorio del 1760 dell'Archivio malaspiniiano di Caniparola, e la nota *Divisione con patti tra Federigo, e Azzo Malaspina di Villafranca*; lungo il margine destro inferiore, di mano differente: *1355 Patti e concordie fra i marchesi Federigo, e Azzo fratelli di Villafranca.*

La *datatio chronica* segue lo stile della natività; l'anno 1355 corrisponde al 1355 secondo il computo moderno. L'indizione indicata nel documento è la VIII. Il giorno ed il mese sono indicati in ordine progressivo.

**Regesti:**

- *Le carte anteriori al 1400*, n. 937, pp. 125-126.

- *I Malaspina e la Sardegna*, doc. 511, p. 360.

In nomine Domini amen, anno nativitatis ipsius M<sup>o</sup>CCC<sup>o</sup>LV, indictione VIII, die XXV mensis octubris. Egregii domini domini | Fredericus et Azzo fratres marchiones Malaspina de Villafranca condam felicis memorie domini Oppecini marchionis Malaspina de Villafranca | volentes ad divisionem pervenire, ab eorum bonis comunibus inter ipsos ante ipsam divisionem et contractum ipsius divisionis | in modo dicte divisionis et dicti divisionis contractus et post ipsam divisionem et ipsius divisionis contractum unanumiter et | concorditer dicti domini marchiones fratres ad tales et talia conventiones et pacta solenniter convenerunt. Primo videlicet quod | omnes et singule terre, castra et ville, iura et bona quecumque quocumque nomine constantur quas et que habent et ad eos spectant | et pertinent et pertinere et spectare possunt super insula Sardinee sint et esse debeant remaneant et remanere debeant <sup>(a)</sup> comunes et coram inter ipsos fratres | et eorum heredes. Item quod casamentum antiquum quod habent Pontremuli comune remaneat inter ipsos et eorum heredes. Item quod | siqui reperirentur eorum debitores comunes et eorum curie extra eorum terras quod illi debitores etiam comunes remaneant | inter ipsos nisi unus in alterum iura cessisset. Item quod omnes socide cuiusque generis bestiaminis quas habent in eorum terris | sint extra quod ille socide et illud bestiamen comunes et comune remaneat inter ipsos. Item quod omne id totum et quicquid quisque | eorum aquisivisset suo proprio nomine quoquo titulo extra eorum terras et iurisdictiones quod id totum sit et esse debeat cuius | precipuum qui dudum aquisivisset. Item quod omnes possessiones bona iura et affectos quasque et quos aliquis ipsorum | quoquo titulo et nomine aquisivisset super terris que alteri obvenerunt in partem quod ille illa et illi sint et esse debeant | illius domini cui dicte terre obvenient in

---

<sup>(a)</sup> *remaneant et remanere debeant* in calce al documento, con segno di rimando.

partem. Item quod omnia vasa et utensilia que sunt in castris <sup>(b)</sup> et terris ipsorum | sint et esse debeant illius domini cui terre in quibus sunt in partem obvenient pro tempore quod ea vasa et utensilia que suprascripti | in castro Luxori que quidem deinde debeant inter ipsos per hunc modum, videlicet quod unusquisque ipsorum marchionum | habeat et habere debeat precipua omnia et singula vasa utensilia et arnixa cuiuscumque generis condictionis et valloris existant | que quisque ipsorum habet inter cameras suas in quibus dormiunt videlicet sua propria tantum et non comunia. Et | quod cetera vasa domus et utensilia que sunt in dicto castro Luxori silicet in cameris comunibus et panore cocchina | et alibi in dicto castro Luxori dividuntur inter ipsos preter quam banche domus que omnes remaneant Luxori et domino Luxori. | Item ille marchio cui Luxorum in partem obveniet et sui heredes perpetuo possint macinare ad molendina Villafran|ce suum frumentum et sua blada absque eo quod molituram aliquam solvant et absque aliquibus expensis prout et sicut ab|seruit retro ipsi ambo faciebant. Que omnia et singula dicte partes sibi vicissim promiserunt et convenerunt | silicet una pars alteri et altera alteri solempnibus stipulationibus intervenientibus hinc inde perpetuo atendere et observare | et non contrafacere vel venire per sese vel alium aut alios aliqua ratione vel causa de iure vel de facto sub ypothecam | et obligationem omnium suorum bonorum cum refectione dampni et expense litis et extra pro quibus sibi vicissim silicet unus | alteri et alter alteri obligavit omnia sua bona habita et habenda. |

Actum Luxori in palatio et caminata maiori, presentibus domino Iohanne de Pelizaris de Pontremulo iudice et vicario quondam dictorum | dominorum marchionum, Thomaxio Bonagurelli et Phylipo de Phylippis de Pontremulo, Simonello de Dado habitatore Lizane, Maximo | condam Parmeri de Dado, Manfredo Dinelli de Calesa, Frediano de Richo, Obertino de Bertolotis habitatore Brugnati, | Guliermino Yvani de Brugnato, Angelino ser Parentis de Lizana et quam pluribus aliis testibus vocatis et rogatis. |

(SN) Ego Petrus condam Cressii de Bollano publicus imperiali autoritate notarius et iudex ordinarius hanc cartam | olim rogatam et im-

---

<sup>(b)</sup> *castris* è seguito da *Luxori* cassato.

breviatam per ser Anthonium condam Guliermini de Monticello  
notarium prout in eius | contractibus et imbreviaturis inveni, ita hic  
fideliter exemplavi et in hanc publicam formam | redeggi, nichil  
adens vel minuens quod sensum mutet vel variet inteletum. Auctori-  
tate | et licentia mihi prestitis et concessis a nobile viro ser Clemente  
de Surlionibus de Arcula potestate | tunc terre Bollani pro magniffi-  
cis et potentibus dominis dominis Anthonio marchione Malaspina  
de Mulatio et | domino Azone marchione Malaspina de Podenzana  
dominis generalibus dicte terre Bollani et cetera. |

## INDICI



## SEGNI TIPOGRAFICI E AVVERTENZE

In corsivo:

- fra parentesi tonde, osservazioni per identificare persone e luoghi (per ciascun toponimo, nei casi in cui è stato possibile individuare il corrispondente moderno, si è proceduto riportando in corsivo fra parentesi tonde il Comune odierno).

I numeri

- romani indicano i documenti.
- arabi, fra parentesi tonde, si riferiscono all'anno (o agli estremi) in cui risultano operanti i notai rogatari e sottoscrittori dei documenti (Indice I).

I nomi sono registrati negli Indici secondo la forma in cui compaiono nei documenti.

Nell'indice toponomastico, nei casi in cui il toponimo compaia abbinato al nome di persona, si rimanda all'Indice onomastico.

Per la compilazione degli Indici sono state seguite le norme dettate da M. CARLI, *Norme tecniche per la edizione critica delle pergamene pisane dei secoli VIII-XII*, in "Bollettino Storico Pisano", nn. XXXIII-XXXV (1964-1966), pp. 571-615, in particolare la terza parte *Norme per gli Indici*, p. 595 ss.





## TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

<p>auct. = auctoritate            cap. = capella            cas. = castaldus, castellanus            cast. = castellum, castrum            civ. = civis, civitas            com. = comes/comitissa            Comm. = Communis            d. = dominus/a            doc. = doctor            dioc. = diocesis            eccl. = ecclesia            ep. = episcopus            epis. = episcopatus            f. = filius            fam. = famulus, familiaris            frat. = frater            hosp. = hospitalis            imp. = imperialis</p>	<p>iud. = iudex/iudicissa            march. = marchio/marchionissa                      /marchesiana            med. = medicus            not. = notarius            nun. = nuncius            ord. = ordinarius            pop. = populus            pot. = potestas            proc. = procurator            publ. = publicus            qd. = quondam            s. p. = sacri palatii            tut. = tutrix            ux. = uxor            vic. = vicaria, vicarius, vicariatus            vicecom. = vicecomes</p>
---	--

Lo scioglimento delle abbreviazioni qui elencate è stato limitato a una sola forma per ogni parola, ma vale per le diverse forme attestate nei documenti e per tutti i casi, generi e numeri.



## I

## I NOTAI ROGATARI E SOTTOSCRITTORI DEI DOCUMENTI

Bonalbergus d. Frederici invictissimi Romanorum imp. not. (1238), VI	Octavianus de Falavo Cremonensis imp. not. (1281-1282), VII, VIII, IX
Iacobus Gerardini de Massa imp. aule iud. et not. (1284), II	Peterzulus de Dalphynellis de Pontremulo s. p. not. (1294), X
Iohannes condam d. Recuperi de Luciana pop. Sancti Remigii de Florentia, imp. auct. iud. ord. publ. not. (1301), XI	Petrus condam Cressii de Bollano publ. imp. aut. not. et iud. ord. (postea 1355), XVI
Iohannes condam Guidi Raynerii not. de Luca (1321), XIV, XV	Petrus de Hera imp. auct. not. (1302), XIII
Mattheus f. ser Binelli de Lavacchio auct. inp. iud. ord. atque not. (1336), IV	Ubertus d. imp. not. (1218), II
Mattheus f. ser Binelli not. de Lavacchio auct. inp. iud. ord. et not. (1336), V	Ugolinus de Massa marchionum s. p. not. (1230), III
	Ugolinus med. de Massa, condam (1233), IV
	Ugolinus med. not. de Massa ser, condam (1233), V



## II

### ANTROPONIMI

- Actio, Actus, Aczo, Azo, Azzo  
 Actio f. condam d. Upecini march. Malaspine, XIV  
 Actus condam Beltramis de Plano, XI  
 Aczo Malaspine condam d. Uppecini, march., XV  
 Azo d. Franceschini, XV  
 Azo Malaspina de Podenzana d. terre Bollani, march., XVI  
 Azzo f. d. Thobie, natus condam d. Opezonis, XI  
 Azzo Malaspina de Villafranca condam d. Oppecini march. Malaspina de Villafranca, march., XVI  
 Adiutus condam Martini de Fante de Morteto, V  
 Agnes de Masse march. et d. iud. Callari et f. condam march. Guilielmi, VI  
 Alamanni, *v.* Vitalis condam Alamanni  
 Alberti, Albertinus, Albertus  
 Alberti Spazalarche, condam, *v.* Barcellinus condam Alberti  
 Albertinus qd. Mezicorsi, III  
 Albertus condam Befolci de Morteto, V  
 Albertus dictus Bertonus not. Comm. Masse et vic., II  
 Albertus Malaspina f. condam d. Conradi march. Malaspina, march., VIII  
 Albertus Malaspine, march., VII  
 Aldevrandus de Çovagallo, XIII  
 Alexandrinus de Monteacuto, VII  
 Andree d. march., condam, *v.* Guilielmus condam d. Andree  
 Anfoxius de Corvara, IX  
 Anfoxius de Corvara, VII  
 Anfraonus condam d. Lanfranchi Spinole, XI  
 Angeli, Angelinus  
 Angeli, condam, *v.* Corsus condam Angeli  
 Angelinus ser Parentis de Lizana, XVI  
 Anterminellis, *v.* Kastrucius de Anterminellis  
 Anthonius condam Guliermini de Monticello, not., XVI  
 Anthonius Malaspina de Mulatio d. terre Bollani, march., XVI  
 Aragese, *v.* Octonellus f. d. Aragese  
 Arechus de Rutiarco, VIII  
 Attolini, condam, *v.* Rolanducius f. condam Attolini; *v.* Ventrillius f. condam Attolini  
 Aurieta, Orietta  
 Aurieta d. ux., VII  
 Orietta f. d. Thobie, nata condam d. Opezonis, XI  
 Orietta Malaspina, march., XI  
 Baldinetti, *v.* Martinus qd. Baldinetti  
 Baldoynus condam Pectinarii, IV  
 Balducus de Burçone, XIII  
 Bambus Vinciguere condam de Villafranca, IX  
 Barcellinus condam Alberti Spazalarche de Cremona, not., IX

- Bartholomeus, Bartolomeus  
Bartholomeus condam Pagani de Massa, vicecom., VI  
Bartolomeus condam Pagani de Massa vicecom., IV, V
- Bastardi, Bastardus  
Bastardi Blanci, condam, *v.* Bonacorsellus condam Bastardi  
Bastardus dictus Filglastrus condam d. Corradi march. Malaspina, XI
- Beatrix ux., VII, IX
- Bedulfinus f. Cartenuti condam de Villafrauca, not., IX
- Befolci, Bifolchi  
Befolci, condam, *v.* Albertus condam Befolci  
Bifolchi, *v.* Petrus condam Bifolchi
- Beltramis, condam, *v.* Actus condam Beltramis
- Benedicta, Benedicte  
Benedicta condam d. donnicella, IV  
Benedicta de Massa d. donnicella, condam, V  
Benedicta march. de Massa atque d. de Kallari et Arboree, I, II  
Benedicta qd. d. donnicella, III  
Benedicte d. donicelle, condam, *v.* Guilielmus f. condam d. donicelle Benedicte
- Benestantis, *v.* Leopardus Benestantis
- Benvenutus generus, V
- Berlenda condam d. ux., VII
- Bernardini, condam, *v.* Palmerius condam d. Bernardini
- Bernarduciis, *v.* Herrigus de Bernarduciis
- Bertolotis, *v.* Obertinus de Bertolotis
- Bertonus, *v.* Albertus dictus Bertonus
- Bettina f. d. Thobie, nata condam d. Opezonis, XI
- Binelli not., ser, *v.* Mattheus f. ser Binelli not.
- Binelli, ser, *v.* Mattheus f. ser Binelli
- Bironus de Rompeto, condam, V
- Blanci, *v.* Bastardi Blanci, condam
- Bona condam Conecti de Casalechio, VI
- Bonacorsellus, Bonacursellus  
Bonacorsellus condam Bastardi Blanci de Mulacio, VII  
Bonacursellus de Çovagallo, XIII
- Bonagurelli, *v.* Thomaxius Bonagurelli
- Bonaiuncta, I
- Bonaiutus condam Henrici, II
- Bonalbergus condam Tamcredi de Morteto, V
- Bonalbergus d. Frederici invictissimi Romanorum imp. not., VI
- Bonamicus condam Iohannis, II
- Bonapars, Bonapartis  
Bonapars Crovagijs de capp. Sancte Marie Magdalene de civ. Pisana, XIII  
Bonapartis, *v.* Nutus f. Bonapartis
- Bonifacius, Bonifatii  
Bonifacius de A., I  
Bonifatii, condam, *v.* Octobonus condam Bonifatii
- Boschus condam Ribaldi de Massa, II
- Bovis de Mulacio, XV
- Bozerius de Mulacio, VII
- Bozerius de Mulazo fam. d. Manfredi marchionis, IX
- Buitori, qd, *v.* Leo qd. Buitori
- Buxellus de Dallo, XI
- Calvinus condam Çappafamghi de Bergiola, V
- Calvinus condam Çappafanghi de Bergiola, V
- Çappafamghi, Çappafanghi  
Çappafamghi, condam, *v.* Calvinus condam Çappafamghi  
Çappafanghi, condam, *v.* Calvinus condam Çappafanghi
- Carelle, *v.* Nicoloxius Carelle

- Cartenuti, *v.* Bedulfinus f. Cartenuti
- Castellane, *condam, v.* Iacopellus *condam* Castellane
- Cerchiis, *v.* Iohannes de Cerchiis
- Chiavarius, *v.* Tomaxinus Chiavarius
- Clemens de Surlionibus de Arcula pot. terre Bollani, XVI
- Codebonus de Corvaria, VII, VIII
- Conecti, *condam, v.* Bona *condam* Conecti
- Conradi, Conradus, Corradi, Corradinus  
 Conradi march. Malaspina d., *condam, v.* Albertus Malaspina f. *condam; v.* Manfredus Malaspina f. *condam; v.* Moruelus Malaspina f. *condam*  
 Conradus de Calice, not., XIV  
 Conradus de Casteulo, VIII  
 Conradus Malaspina *condam* d. Frederici march. Malaspina, march., VIII, X  
 Conradus Malaspine f. *condam* d. Frederici, march., VII  
 Corradi march. Malaspina d., *condam, v.* Bastardus dictus Filglastrus  
 Corradinus, XI  
 Corradinus f. d. Thobie, natus *condam* d. Opezonis, XI
- Copinus Ferrarius, III
- Corsus *condam* Angeli de Lavacchio, V
- Cortevechie, *v.* Lambertucius f. d. Cortevechie
- Cressii, *condam, v.* Petrus *condam* Cressii
- Crovagius, *v.* Bonapars Crovagius
- Dalphyneillis, *v.* Peterzolus de Dalphyneillis
- Detesalvus Gualfredi de Septimo f. iud. et not., VI
- Dinelli, *v.* Manfredus Dinelli
- Fabri, *v.* Iacobi Fabri, *condam*
- Facius, Fatius  
 Facius de Corvaria, VIII  
 Fatius de Corvaria, XI
- Fancellus de Mulazo, X
- Ferrarius, *v.* Copinus Ferrarius
- Filglastrus, *v.* Bastardus dictus Filglastrus
- Franceschini, Franceschinus, Francischus  
 Franceschini, *v.* Azo d. Franceschini; *v.* Iohannes d. Franceschini  
 Franceschini d., *condam, v.* Iohannes *condam; v.* Moroellus *condam; v.* Moroellus f. *condam*  
 Franceschini d., olim, *v.* Iohannes Malaspine natus olim  
 Franceschinus Malaspina, march., XI  
 Francischus de Pisis qd. Raynucii Paterii, not., XIII
- Frederici, Fredericus  
 Frederici d., *condam, v.* Conradus Malaspine f. *condam; v.* Opecinus Malaspine f. *condam; v.* Thomax Malaspine f. *condam*  
 Frederici d. invictissimi Romanorum imp., *v.* Bonalbergus d. Frederici  
 Frederici march. Malaspina d., *condam, v.* Conradus Malaspina *condam; v.* Opecinus Malaspina *condam; v.* Opezonis march. Malaspina, d. olim; *v.* Oppicinus f. *condam; v.* Thomas f. *condam; v.* Thomax Malaspina *condam*  
 Fredericus de Lostocto Florentinus, XIV  
 Fredericus f. *condam* d. Upecini march. Malaspine, XIV  
 Fredericus f. d. Thobie, natus *condam* d. Opezonis, XI  
 Fredericus Malaspina de Villafranca *condam* d. Opecini march. Malaspina de Villafranca, march., XVI  
 Fredericus Malaspine *condam* d. Upecini, march., XV  
 Fredericus Scotti, XV
- Fredianus de Richo, XVI
- Galliardus *condam* Vicini, IV
- Gallus f. *condam* Iacobi Fabri de Lizana, XI
- Gandulfus Rolandini *condam* de Villafranca, IX

- Gavora de Aulevano, XI
- Gerardi, Gerardini  
Gerardi Zoppi, *condam*, *v.* Giordaninus  
*condam* Gerardi  
Gerardini, *v.* Iacobus Gerardini
- Giordaninus *condam* Gerardi Zoppi de Li-  
zana, XI
- Godanus de Massa, IV
- Gualdolinus de Pontremulo, IX
- Gualfredi, *v.* Detesalvus Gualfredi
- Gualteroti, Gualterottus  
Gualteroti d., *qd.*, *v.* Morrucius de Çova-  
gallo *qd.*  
Gualterottus *condam* d. Thomaxini de  
Kalex, XI  
Gualterottus de Kalex, XI
- Guidi, Guido, Guidus  
Guidi Raynerii, *condam*, *v.* Iohannes *con-*  
*dam* Guidi  
Guido dictus Panformentus *qd.* Rusti-  
chelli, III  
Guidus de Costa, V
- Guilielmi, Guilielminus, Guilielmus, Guil-  
elmi, Guillelmus, Guliermini, Guliermi-  
nus  
Guilielmi march., *condam*, *v.* Agnes de  
Masse  
Guilielminus Pectinatus *qd.* Martini de  
Fante, III  
Guilielminus *qd.* Sasselli, *cas.*, III  
Guilielminus *qd.* Sasselli de Massa, *cas.*, I  
Guilielmus *condam* d. Andree march., VI  
Guilielmus f., I  
Guilielmus f. *condam* d. donicelle Bene-  
dicte, VI  
Guilielmus Nigrus, VI  
Guillelmi Malaspine, *v.* Petrus de Anglia  
Guillelmi Rubei, *v.* Hericus Guillelmi  
Rubei; *v.* Herrigus Guillelmi Rubei  
Guillelmus *condam* Pagani de Massa, *vi-*  
*cecom.*, IV  
Guillelmus de Remoreno, *vic.*, XIV, XV
- Guliermini, *condam*, *v.* Anthonius *con-*  
*dam* Guliermini  
Gulierminus Yvani de Brugnato, XVI
- Guiscardini, *v.* Petrus Guiscardini
- Henrici, Henricus, Hericus, Herrigus  
Henrici, *condam*, *v.* Bonaiutus *condam*  
Henrici  
Henricus de Vicino, II  
Hericus de Castiglono, *not.*, XI  
Hericus Guillelmi Rubei de Ianua, *not.*, XI  
Herrigus *condam* d. Tardionis de Groppo  
Sancti Petri, XI  
Herrigus de Bernarduciis, *civ.* Lucanus, XI  
Herrigus Guillelmi Rubei de Ianua, *not.*, XI
- Iacobi, Iacobus, Iacominus, Iacopellus  
Iacobi Fabri, *condam*, *v.* Gallus f. *condam*  
Iacobi; *v.* Petrus f. *condam* Iacobi  
Iacobus Gerardini de Massa *imp. aule iud.*  
*et not.*, II  
Iacominus de Aulevano, XI  
Iacopellus *condam* Castellane f., V
- Iohanna, Iohannes, Iohannis  
Iohanna, *com.* Gallurie, XI  
Iohannes *condam* d. Franceschini, *mar-*  
*ch.*, XV  
Iohannes *condam* d. Recuperi de Luciana  
*pop. Sancti Remigii de Florentia, imp.*  
*auct. iud. ord. publ. not.*, XI  
Iohannes *condam* d. Uppecini *march.*  
Malaspine, XIV  
Iohannes *condam* Guidi Raynerii de  
Luca, *not.*, XIV, XV  
Iohannes d. Franceschini, XV  
Iohannes de Cerchiis Florentinus, XI  
Iohannes de Pelizaris de Pontremulo, *iud.*  
*et vic.*, XVI  
Iohannes f. d. Thobie, *natus condam* d.  
Opezonis, XI  
Iohannes Malaspine *condam* d. Uppecini,  
*march.*, XV  
Iohannes Malaspine *natus olim* d. France-  
schini, *march.*, XIV  
Iohannis, *condam*, *v.* Bonamicus *condam*  
Iohannis



- Iuncta, Iunta  
 Iuncta de Corvaria, not., VIII  
 Iunta Tonis Pistoriensis, XIV
- Kastrucius d. Luce, XV  
 Kastrucius de Anterminellis civ. Lucensis et  
 partis imp. Pistorii d., XIV
- Lambertucius f. d. Cortevechie de portu, II
- Lamcialottus, Lancialottus  
 Lamcialottus de Martinis vic. vic. Masse, V  
 Lancialottus de Martinis, vic. vic. Masse, IV
- Lanfranchi, Lanfrancus  
 Lanfranchi Spinole, condam, *v.* Anfrao-  
 nus condam d. Lanfranchi Spinole; *v.*  
 Thobia Malaspina f. condam d. Lan-  
 franchi  
 Lanfranchus Spinola, XI
- Leo qd. Buitori, III
- Leopardus Benestantis de Lavachio, II
- Lippi, *v.* Nicholaus ser Lippi  
 Lorica, *v.* Petrus Lorica
- Lucia condam, II
- Malaspina, Malaspine  
 Malaspina, *v.* Albertus Malaspina f.; *v.*  
 Anthonius Malaspina; *v.* Azo Malaspina;  
*v.* Azzo Malaspina; *v.* Conradi march.  
 Malaspina d., condam; *v.* Conradus  
 Malaspina; *v.* Corradi march. Malaspi-  
 na d., condam; *v.* Frederici march. Ma-  
 laspina d., condam; *v.* Fredericus Mala-  
 spina; *v.* Franceschinus Malaspina; *v.*  
 Manfredus Malaspina; *v.* Morroellus  
 Malaspina; *v.* Morrouellus Malaspina;  
*v.* Moruellus Malaspina; *v.* Opecinus  
 Malaspina; *v.* Opezonis march. Mala-  
 spina, d. olim; *v.* Oppecini march. Ma-  
 laspina d. condam; *v.* Orietta Malaspi-  
 na; *v.* Thobia Malaspina; *v.* Thommas  
 Malaspina; *v.* Thomax Malaspina  
 Malaspine, *v.* Aczo Malaspine; *v.* Albertus  
 Malaspine; *v.* Conradus Malaspine ; *v.*  
 Fredericus Malaspine condam; *v.* Guillel-  
 mi Malaspine; *v.* Iohannes Malaspine  
 condam; *v.* Iohannes Malaspine natus  
 olim; *v.* Manfredus Malaspine; *v.* Moruel-  
 lus Malaspine; *v.* Opecinus Malaspine; *v.*  
 Thomax Malaspine f. condam; *v.* Upecini  
 march. Malaspine d., condam; *v.* Uppeci-  
 ni march. Malaspine d., condam
- Manfredi, Manfredina, Manfredus  
 Manfredi d., qd., *v.* Morroellus Malaspina  
 qd. d. Manfredi  
 Manfredi march. d., *v.* Bozerius de Mulazo  
 Manfredina f., IX  
 Manfredus Dinelli de Calesa, XVI  
 Manfredus f. d. Thobie, natus condam d.  
 Opezonis, XI  
 Manfredus f. dicti Marcheselli, X  
 Manfredus Malaspina f. condam d. Conra-  
 di march. Malaspina, march., VIII, IX  
 Manfredus Malaspine, march., VII
- Marcheselli, Marchesellus  
 Marcheselli, *v.* Manfredus f. dicti Marche-  
 selli  
 Marchesellus de Mulazo, not., X
- Martinellus, Martini, Martinis, Martinus  
 Martinellus de Corsa qd. Vicinelli de  
 Massa, III  
 Martini, condam, *v.* Adiutus condam Mar-  
 tini  
 Martini, qd., *v.* Pectinatus qd. Martini  
 Martinis, *v.* Lamcialottus de Martinis; *v.*  
 Lancialottus de Martinis  
 Martinus de Galiana, f. condam, II  
 Martinus qd. Baldinetti de Bergiola Maio-  
 re, III
- Mattheus f. ser Binelli de Lavacchio auct.  
 inp. iud. ord. atque not., IV
- Mattheus f. ser Binelli not. de Lavacchio  
 auct. inp. iud. ord. et not., V
- Maximus condam Parmeri de Dado, XVI
- Maxius, Thomas, Thomasius, Thomax, Tho-  
 maxini, Thomaxius, Thommas, Tomaxinus  
 Maxius condam Nicholay de Villafrancha,  
 XV

- Maxius condam Nicholay de Villafrancha, proc. et nun., XIV  
Thomas f. condam d. Frederici march. Malaspina, X  
Thomasius, X  
Thomax Malaspina condam d. Frederici march. Malaspina, march., VIII  
Thomax Malaspine f. condam d. Frederici, march., VII  
Thomaxini, condam, *v.* Gualterottus condam d. Thomaxini  
Thomaxius Bonagurelli, XVI  
Thomaxius de Iovagallo, XI  
Thommas Malaspina, march., XI  
Tomaxinus Chiavarius de Luca, not., IV, V  
Mezicorsi, qd., *v.* Albertinus qd. Mezicorsi  
Michel condam Petri de Morteto, V  
Minorum, ordo, X  
Minus de Filetteria, not., XI  
Moretus, V  
Moroellus, Morroellus, Morrouellus, Morru-  
cius, Morucius, Moruellus  
Moroellus condam d. Franceschini, march.,  
XV  
Moroellus f. condam d. Franceschini, XIV  
Morroellus Malaspina qd. d. Manfredi,  
march., XIII  
Morrouellus f. d. Thobie, natus condam  
d. Opezonis, XI  
Morrouellus Malaspina, march., XI  
Morrucius de Çovagallo qd. d. Gualteroti,  
XIII  
Morucius f., IX  
Moruellus Malaspina f. condam d. Con-  
radi march. Malaspina, march., VIII  
Moruellus Malaspine, march., VII  
Nicholaus, Nicholay, Nycholaus  
Nicholaus ser Lippi de Pistorio, not., XIV  
Nicholay, condam *v.* Maxius condam Ni-  
cholay  
Nycholaus de Sancto Stephano, not., X  
Nicoloxius Carelle de Villafranca, IX  
Nicoloxius de Amellia, not., XI  
Nigrus, *v.* Guilielmus Nigrus  
Nuccijs, IV  
Nutus f. Bonapartis, XIII  
Obertinus, Onbertus  
Obertinus de Bertolotis habitator Brugna-  
ti, XVI  
Onbertus de Vernacia, cas., XIV, XV  
Octavianus de Falavo Cremonensis imp.  
not., VII, VIII, IX  
Octobonus condam Bonifatii pot. Masse, II  
Octonellus f. d. Aragese, II  
Odoardus d., XI  
Opecinus, Opezo, Opezonis, Oppecini, Op-  
picinellus, Oppicinus, Upecini, Uppicini  
Opecinus de Casteulo, VIII  
Opecinus Malaspina condam d. Frederici  
march. Malaspina, march., VIII  
Opecinus Malaspine f. condam d. Frede-  
rici, march., VII  
Opecinus Tedaldi condam de Villafranca,  
IX  
Opezo, march., XI  
Opezonis d., condam, *v.* Azzo f. d. Tho-  
bie; *v.* Bettina f. d. Thobie; *v.* Corradi-  
nus f. d. Thobie; *v.* Fredericus f. d. Tho-  
bie; *v.* Iohannes f. d. Thobie; *v.* Manfre-  
dus f. d. Thobie; *v.* Morrouellus f. d.  
Thobie; *v.* Orietta f. d. Thobie  
Opezonis march. Malaspina, d. olim, f.  
condam d. Frederici march. Malaspina,  
*v.* Thobia Malaspina f. condam  
Oppecini march. Malaspina, d., condam,  
*v.* Fredericus Malaspina  
Oppecini march. Malaspina de Villafran-  
ca d., condam, *v.* Azzo Malaspina de  
Villafranca condam  
Oppicinelus de Brina, X  
Oppicinus f. condam d. Frederici march.  
Malaspina, X  
Upecini march. Malaspine d., condam, *v.*  
Actio f. condam; *v.* Fredericus f. con-  
dam

- Uppecini d., *condam*, *v.* Aczo Malaspine  
*condam* d. Uppecini; *v.* Fredericus Ma-  
 laspine *condam*; *v.* Iohannes Malaspine  
*condam*
- Uppecini march. Malaspine d., *condam*,  
*v.* Iohannes *condam*
- Orciolus *qd.*, I
- Pacini de Peruziis, *condam*, *v.* Ranerius *con-*  
*dam* Pacini
- Paganellus, Pagani, Paganus  
 Paganellus *condam* Ugolini de Colle Mas-  
 se, II
- Pagani, *condam*, *v.* Bartholomeus *condam*  
 Pagani; *v.* Bartolomeus *condam* Pagani;  
*v.* Guillelmus *condam* Pagani
- Paganus de Massa, *vicecom.*, I
- Palmerius *condam* d. Bernardini de Panicali,  
 XI
- Panformentus *qd.* Rustichelli, *v.* Guido dic-  
 tus Panformentus *qd.*
- Paralasinus *condam* Pelegri de Massa, IV
- Parentis, *v.* Angelinus ser Parentis
- Parmeri, *condam*, *v.* Matheus f. ser Binelli
- Paterii, *v.* Raynucii Paterii
- Pectinari, *condam*, *v.* Baldoynus *condam*  
 Pectinarii
- Pectinatus *qd.* Martini, *v.* Guilielminus Pec-  
 tinatus
- Pelegri de Massa, *condam*, *v.* Paralasinus *condam*  
 Pelegri de Massa
- Pelizaris, *v.* Iohannes de Pelizaris
- Peruziis, Peruzorum  
 Peruziis, *v.* Pacini de Peruziis  
 Peruzorum de Florentia, XI
- Peterzolus de Dalphynellis de Pontremulo s.  
 p. not., X
- Petri, Petrus  
 Petri, *condam*, *v.* Michel *condam* Petri  
 Petrus *condam* Bifolchi, II
- Petrus *condam* Cressii de Bollano pub.  
 imp. aut. not. et iud. ord., XVI
- Petrus de Anglia fam. frat. Guillelmi Ma-  
 laspine, X
- Petrus de Hera imp. auct. not., XIII
- Petrus f. *condam* Iacobi Fabri de Lizana,  
 XI
- Petrus Guiscardini de Mulazo, X
- Petrus Lorica, XI
- Phylippis, Phylipus  
 Phylippis, *v.* Phylipus de Phylippis  
 Phylipus de Phylippis de Pontremulo,  
 XVI
- Pinus de Mulatio, VIII
- Principallis *com.*, XIV
- Principallis de Portichu d., *condam*, XV
- Ranerius, Raynerii  
 Ranerius *condam* Pacini de Peruziis Flo-  
 rentinus, XI
- Raynerii, *condam*, *v.* Guidi Raynerii
- Rappallinus canovarius, III
- Rappallinus, VI
- Ravaldu de Burzono, XI
- Raynucii Paterii, *qd.*, *v.* Franciscus de Pisis
- Recuperi, *condam*, *v.* Iohannes *condam* d.  
 Recuperi
- Ribaldi, *condam*, *v.* Boschus *condam* Ribaldi
- Richelda *condam* d. ux., VII
- Rolandini, Rolandinus, Rolanducius, Rolan-  
 dus, Rollandinus  
 Rolandini, *v.* Gandulfus Rolandini  
 Rolandinus *condam* Vencrillii de Corvaria  
 pot. et iud. ord. Comm. Loxoli, XI
- Rolandinus f. *condam* Ventrillii de Corva-  
 ria, XI
- Rolanducius f. *condam* Attolini de Villa,  
 XI
- Rolandus de Sala dictus Sagina, III
- Rollandinus de Ghisla, V
- Romea f., VI

*Carla Piras*

- Rubei, *v.* Guillelmi Rubei
- Rustichelli, qd., *v.* Panformentus qd. Rustichelli
- Sagina, *v.* Rolandus de Sala
- Sasselli, qd., *v.* Guilielminus qd. Sasselli
- Scotti, *v.* Fredericus Scotti
- Simonellus, Symonellus  
Simonellus de Dado habitator Lizane, XVI  
Symonellus f. condam Ventrillii de Corvaria, XI
- Spazalarche, *v.* Alberti Spazalarche
- Spinola, Spinole  
Spinola, *v.* Lanfranchus Spinola  
Spinole, *v.* Lanfranchi Spinole; *v.* Lanfranchi Spinole, d. condam
- Surlionibus, *v.* Clemens de Surlionibus
- Tadeus de Monte Orzale, com., XI
- Tamcredi, condam, *v.* Bonalbergus condam Tamcredi
- Tardionis, condam, *v.* Herrigus condam d. Tardionis
- Tedaldi, *v.* Opecinus Tedaldi
- Thobia, Thobie  
Thobia Malaspina f. condam d. Lanfranchi Spinole, ux. olim d. Opezonis march.  
Malaspina f. condam d. Frederici march.  
Malaspina, march., XI  
Thobie d., *v.* Azzo f. d. Thobie; *v.* Bettina f. d. Thobie; *v.* Corradinus f. d. Thobie; *v.* Fredericus f. d. Thobie; *v.* Iohannes f. d. Thobie; *v.* Manfredus f. d. Thobie; *v.* Morrouellus f. d. Thobie; *v.* Orietta f. d. Thobie
- Tonis, *v.* Iunta Tonis
- Ubertus d. imp. not., II
- Ugolini, Ugolinus  
Ugolini, condam, *v.* Paganellus condam Ugolini  
Ugolinus de Celle, doc. legum, XIV  
Ugolinus de Celle, vic., XV  
Ugolinus de Massa march. s. p. not., III  
Ugolinus de Vixilliano, condam, V  
Ugolinus med. de Massa, condam, IV  
Ugolinus med. not. de Massa, condam, ser, V
- Ventrillii, Ventrillii, Ventrillius  
Ventrillii, condam, *v.* Rolandinus condam Ventrillii  
Ventrillii, condam, *v.* Rolandinus f. condam Ventrillii; *v.* Symonellus f. condam Ventrillii  
Ventrillius f. condam Attolini de Villa, XI
- Vicinelli, Vicini  
Vicinelli, qd., *v.* Martinellus de Corsa  
Vicini, condam, *v.* Galliardus condam Vicini
- Vinciguere, *v.* Bambus Vinciguere
- Vitalis condam Alamanni de Grondagattulo, II
- Vivaldus de Pelegrina, condam, VI
- Yvani, *v.* Gulierminus Yvani
- Zoppi, *v.* Gerardi Zoppi, condam
- Zoya avia et tut., XI

## III

## TOPONIMI

- Albiani, cast. (*fraz. di Albiano Magra, in com. di Aulla*), XI
- Alteto, locus dictus (*loc. in fraz. di Mirteto, in com. di Massa*), V
- Amellia (*Ameilia*), v. Nicoloxius de Amellia
- Anglia, v. Petrus de Anglia
- Arboree (*Arborea*), v. Benedicta march. de
- Arcula (*Arcola*), v. Clemens de Surlionibus
- Aulevano, v. Gavora de Aulevano; v. Iacominius de Aulevano
- Bangnara (*loc. in com. di Massa*), II
- Bergiola (*fraz. di Bergiola, in com. di Massa*), v. Calvinus condam Çappafamghi; v. Calvinus condam Çappafanghi
- Bergiola Maiore (*fraz. di Bergiola Maggiore, in com. di Massa*), v. Martinus qd. Baldinetti
- Bollani, Bollano (*Bolano*)  
 Bollani, v. Anthonius Malaspina; v. Azo Malaspina; v. Clemens de Surlionibus  
 Bollano, v. Petrus condam Cressii
- Bosa (*Bosa*), XI
- Boveronis (*Beverino*), XI
- Brina, cast. de (*Sarzana*), XI  
 Brina, XI  
 Brina, v. Oppicinnellus de Brina
- Brugnati, Brugnato (*Brugnato*)  
 Brugnati, v. Obertinus de Bertolotis  
 Brugnato, v. Gulierminus Yvani
- Burçone, Burzono (*fraz. di Bozzone, in com. di Massa*)  
 Burçone, v. Balducius de Burçone  
 Burzono, v. Ravalduus de Burzono
- Calesa, Calice, Kalexa (*Calice al Cornoviglio*)  
 Calesa, v. Manfredus Dinelli  
 Calice v. Conradus de Calice  
 Kalexa, XI  
 Kalexa, v. Gualterottus condam d. Thomaxini; v. Gualterottus de Kalexa
- Callari, Kallari (*Cagliari*)  
 Callari, v. Agnes de Masse  
 Kallari, v. Benedicta march. de
- Canossa (*Canossa*), XI
- Casalechio (*Casalecchio*), v. Bona condam Conecti
- Casteoli, Casteulo (*fraz. di Castevoli, in com. di Mulazzo*)  
 Casteoli, XI  
 Casteulo, v. Conradus de Casteulo; v. Opecinus de Casteulo
- Castiglono (*fraz. di Castiglione Vara, in com. di Beverino*), v. Herricus de Castiglono
- Celle (*Celle*), v. Ugolinus de Celle
- Cerbara, locus dictus (*loc. in com. di Massa*), III
- Chiusole, cast. (*fraz. di Chiusola, in com. di Sesta Godano*), XI
- Colle Masse, v. Paganellus condam Ugolini
- Corsa, v. Martinellus de Corsa

- Corvara, Corvaria (*fraz. di Corvara, in com. di Beverino*)  
Corvara, *v.* Anfoxius de Corvara  
Corvaria, *v.* Anfoxius de Corvaria; *v.* Coderbonus de Corvaria; *v.* Facius de Corvaria; *v.* Fatius de Corvaria; *v.* Iuncta de Corvaria; *v.* Rolandinus condam Ventrillii; *v.* Rolandinus f. condam Ventrillii; *v.* Symonellus f. condam Ventrillii
- Costa, *v.* Guidus de Costa
- Çovagallo, Iovagallo (*fraz. di Giovagallo, in com. di Tresana*)  
Çovagallo, *v.* Aldevrandus de Çovagallo; *v.* Bonacursellus de Çovagallo; *v.* Morrucius de Çovagallo  
Iovagallo, *v.* Thomaxius de Iovagallo
- Cremona (*Cremona*), *v.* Barcelinus condam Alberti
- Cremonensis (*Cremona*), *v.* Octavianus de Falavo
- Dado, *v.* Mattheus f. ser Binelli; *v.* Simonellus de Dado
- Dallo (*Dalli*), *v.* Buxellus de Dallo
- Falavo, *v.* Octavianus de Falavo
- Fante, *v.* Adiutus condam Martini; *v.* Guilielminus Pectinatus
- Filetteria (*Filattiera*), *v.* Minus de Filetteria
- Florentia (*Firenze*), *v.* Peruzorum de Florentia; *v.* Sancti Remigii de Florentia
- Florentinus, *v.* Fredericus de Lostocto; *v.* Iohannes de Cerchiis; *v.* Ranerius condam Pacini
- Galiana (*Gagliana*), *v.* Martinus de Galiana
- Gallura, Gallurie (*Gallura*)  
Gallura, XI  
Gallurie, *v.* Iohanna com. Gallurie
- Ghisla, *v.* Rollandinus de Ghisla
- Godani, cast. (*Sesta Godano*), XI
- Grondagattulo, *v.* Vitalis condam Alamanni
- Gropo Sancti Petri (*loc. Gropo San Pietro, in com. di Comano*), *v.* Herrigus condam d. Tardionis
- Hera, *v.* Petrus de Hera (*fraz. di Iera, in com. di Bagnone*)
- Ianua, civ. (*Genova*), XI
- Ianua (*Genova*), *v.* Herricus Guillelmi Rubei; *v.* Herrigus Guillelmi Rubei
- Kirra, cast. de (*Quirra, in com. di Villaputzu*), II
- Lavacchio, Lavachio (*loc. in com. di Massa*)  
Lavacchio, *v.* Corsus condam Angeli; *v.* Mattheus f. ser Binelli; *v.* Mattheus f. ser Binelli not.  
Lavachio, *v.* Leopardus Benestantis
- Lizana, Lizane, Lizzana (*Licciana Nardi*)  
Lizana, *v.* Angelinus ser Parentis; *v.* Gallus f. condam Iacobi; *v.* Giordaninus condam Gerardi; *v.* Petrus f. condam Iacobi  
Lizane, *v.* Simonellus de Dado  
Lizzana, XI
- Lostocto, *v.* Fredericus de Lostocto
- Loxoli, Loxolo, Loxolus, Luxori, Luxorus (*fraz. di Lusuolo, in com. di Mulazzo*)  
Loxoli, Comm., *v.* Rolandinus condam Ventrillii  
Loxolo, eccl. de, XI  
Loxolus, XI  
Luxori, cast., XVI  
Luxorus, XVI
- Luca, Luce (*Lucca*)  
Luca, XIV, XV  
Luca, *v.* Iohannes condam Guidi; *v.* Tomaxinus Chiavarius  
Luce, *v.* Kastrucius d. Luce
- Lucanus, Lucensis (*Lucca*)  
Lucanus, XIII  
Lucanus, Comm., XI  
Lucanus, *v.* Herrigus de Berrarduciis  
Lucensis, *v.* Kastrucius de Anterminellis
- Luciana (*Luciana o Luciano*), *v.* Iohannes condam d. Recuperi

- Luna, X (*fraz. di Luni, in com. di Ortonovo*)
- Lunensis, dioc. (*Luni*), VII, VIII
- Lunensis, ep. (*Luni*), XI
- Lunensis, epis. (*Luni*), IX, XI
- Lunensis (*Luni*), IV
- Lunexana provincia (*Lunigiana*), XI
- Madrongnanus (*fraz. di Madrignano, in com. di Calice al Cornoviglio*), XI
- Mansio de Tempio, XI
- Massa, Masse (*Massa*)
- Massa, Comm. de, II
- Massa, I, II, III, IV, VI
- Massa, v. Bartholomeus condam Pagani; v. Bartolomeus condam Pagani; v. Benedicta de Massa; v. Benedicta march. de; v. Boschus condam Ribaldi; v. Godanus de Massa; v. Guilielminus qd. Sasselli; v. Guillelmus condam Pagani; v. Iacobus Gerardini; v. Martinellus de Massa; v. Paganus de Massa; v. Paralasinus condam Pelegrini; v. Ugolinus de Massa; v. Ugolinus med. de Massa; v. Ugolinus med. not. de Massa
- Masse, v. Agnes de Masse; v. Albertus dicitus Bertonus; v. Lamcialottus de Martinis; v. Lancialottus de Martinis; v. Octobonus condam Bonifatii
- Monte Orzale, v. Tadeus de Monte Orzale
- Monteacuto, v. Alexandrinus de Monteacuto
- Monticello, v. Anthonius condam Guliermini
- Morteto (*fraz. di Mirteto, in com. di Massa*), v. Adiutus condam Martini; v. Albertus condam Befolci; v. Bonalbergus condam Tamcredi; v. Michel condam Petri
- Mulacio, Mulatio, Mulazio, Mulazo (*Mulazzo*)
- Mulacio, v. Bonacorsellus condam Bastardi; v. Bovis de Mulacio; v. Bozerius de Mulacio
- Mulatio, v. Anthonius Malaspina; v. Pinus de Mulatio
- Mulazio, eccl. de, XI
- Mulazo, X
- Mulazo, v. Bozerius de Mulazo; v. Fancelus de Mulazo; v. Marchesellus de Mulazo; v. Petrus Guiscardini
- Osolus, Osule, Ozule (*Osilo*)
- Osolus, XI
- Osule, cast., XIV
- Osule, v. Onbertus de Vernacia
- Osule, vic. de, XIV
- Ozule, cast. de, XIV
- Panicali, Panicalis (*Panicale*)
- Panicali, v. Palmerius condam d. Bernardini
- Panicalis, XI
- Pelegrina, v. Vivaldus de Pelegrina
- Pisana, civ. (*Pisa*), v. Sancte Marie Magdalene
- Pisis (*Pisa*), v. Francischus de Pisis
- Pistorienses, Pistoriensis (*Pistoia*)
- Pistorienses, XIII
- Pistoriensis, v. Iunta Tonis
- Pistorii, Pistorio (*Pistoia*)
- Pistorii, v. Kastrucius de Anterminellis
- Pistorio, v. Nicholaus ser Lippi
- Plano, v. Actus condam Beltramis
- Podenzana (*Podenzana*), v. Azo Malaspina
- Pontremuli, Pontremulo (*Pontremoli*)
- Pontremuli, XI, XVI
- Pontremulo, v. Gualdolinus de Pontremulo; v. Iohannes de Pelizaris; v. Peterzulus de Dalphynellis; v. Phylipus de Phylippis
- Portichu, f. de, XIV
- Portichu, v. Princivallis de Portichu
- Remoreno, v. Guillelmus de Remoreno
- Richo (*fraz. di Riccò, in com. di Tresana*), v. Fredianus de Richo
- Romanorum, v. Bonalbergus d. Frederici
- Rompeto, v. Bironus de Rompeto
- Rutiarco, v. Arechus de Rutiarco
- Sala, v. Rolandus de Sala

Carla Piras

- Sancte Marie Magdalene de civ. Pisana (*Pisa*),  
v. Bonapars Crovagio
- Sancti Iacobi, eccl. (*Massa*), III
- Sancti Iohannis, hosp., XI
- Sancti Remigii de Florentia, pop. (*Firenze*),  
v. Iohannes condam d. Recuperi
- Sancto Stephano, v. Nycholaus de Sancto  
Stephano
- Sardescha, terra (*Sardegna*), XI
- Sardinea, Sardingna, Sardinia (*Sardegna*)  
Sardinea, VIII, IX, XI, XIV, XV, XVI  
Sardingna, II  
Sardinia, X, XIII
- Septimo, v. Detesalvus Gualfredi
- Serravallenses (*Serravalle*), XIII
- Stadani, cast. (*fraz. di Stadano Bonaparte, in  
com. di Aulla*), XI
- Stadomelli (*fraz. di Stadomelli, in com. di  
Rocchetta di Vara*), XI
- Suvero, cast. de (*fraz. di Suvero, in com. di  
Rocchetta di Vara*), XI
- Terramagna, XI
- Terramangnensis, terra, XI
- Trixana (*Tresana*), XI
- Turris, locus dictus ((*loc. in fraz. di Mirteto,  
in com. di Massa*)), V
- Vepoli (*Vepoli*), XI
- Vernacia (*Vernazza*), v. Onbertus de Vernacia
- Vicino, v. Henricus de Vicino
- Villa, XI
- Villa, v. Rolanducius f. condam Attolini; v.  
Ventrillius f. condam Attolini
- Villafranca, Villafranca (*Villafranca*)  
Villafranca, VII, VIII, IX, XI, XVI  
Villafranca, v. Azzo Malaspina; v. Bambus  
Vinciguere; v. Bedulfinus f. Cartenuti;  
v. Fredericus Malaspina; v. Gandulfus  
Rolandini; v. Nicoloxius Carelle; v.  
Opecinus Tedaldi; v. Opecini march.  
Malaspina d. condam  
Villafranca, v. Maxius condam Nicholay
- Vixilliano, v. Ugolinus de Vixilliano



LUISA D'ARIENZO

NUOVI DOCUMENTI SU NICOLA D'ARBOREA,  
FIGLIO DEL GIUDICE UGONE II

Nicola d'Arborea, quarto figlio maschio del giudice Ugone II, fratello dei più celebri giudici Pietro e Mariano, è un personaggio emblematico della famiglia giudicale arborense del XIV secolo. Destinato dal padre alla carriera ecclesiastica insieme a suo fratello Francesco, fu di certo titolare di canonicati e prebende, ma le fonti non hanno ancora fatto chiarezza sulla vicenda del suo presunto matrimonio con Benedetta Troti, che gli avrebbe dato un figlio di nome Salvatore, dal quale sarebbe nato, a seguito delle sue nozze con Costanza Cubello, un Leonardo Cubello, divenuto 1° marchese di Oristano nel 1410. Il dato sul matrimonio di Nicola con Benedetta, più volte riportato dalla storiografia tradizionale, però mai dimostrato su base documentaria, era stato asserito dal marchese di Coscojuela nel suo *Memorial* pubblicato nel 1712 <sup>(1)</sup> ed aveva poi avuto un seguito costante negli studi successivi, dal Tola, al Martini, a Miret y Sans, fino a Scano, Putzulu, Casula <sup>(2)</sup>. Non ci si rese però conto che la

---

<sup>(1)</sup> COSCOJUELA (Marques de), *Memorial de los estados que le pertenecen en el Reyno de Cerdeña*, s.l., 1712, p. 156. Riferì inoltre che Benedetta Troti de Arborea, era sorella di don Francesco, signore delle improbabili baronie di Viti (Bitti) e Orani. Come fonte citò il Pellicer, autore del *Memorial de la casa de Alagón*, quantunque egli stesso avesse rilevato i numerosi errori in cui era incorso questo autore, come l'aver asserito che Salvatore d'Arborea aveva sposato una sua cugina, figlia postuma del giudice Pietro e di sua moglie Costanza di Saluzzo, mentre è accertato, come riferì lui stesso, che la coppia non ebbe figli. L'esemplare del Coscojuela da noi consultato è custodito nella Biblioteca Universitaria di Cagliari.

<sup>(2)</sup> P. TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, rist. anast. ediz. Torino 1837-1838, vol. I, Forni editore, alla voce *Leonardo Cubello*, pp. 255-258; P. MARTINI, *Biografia Sarda*, rist. anast. ediz. Cagliari, 1837 vol. I, Forni edi-

genealogia ricostruita dal nobile spagnolo, messa in appendice alla cospicua edizione di documenti riportati nella sua opera, non sempre attingeva a quelle fonti, nelle quali, appunto, non si trova traccia di Benedetta Troti e di suo figlio Salvatore. Si deve inoltre tener conto del fatto che il *Memorial* del Coscojuela, quasi tutto incentrato sui giudici d'Arborea e sui marchesi di Oristano, era stato concepito dal suo autore per dimostrare i diritti ereditari che egli riteneva di vantare su quel marchesato e sulla contea del Goceano e la sua diretta discendenza per linea primogenita da Leonardo Alagón, ultimo marchese di Oristano. Era infatti sua intenzione chiedere al re di Spagna il riconoscimento di quei diritti, con l'intento, poi, di rinunciarvi a favore della Corona, come precisò egli stesso nel *Memorial* <sup>(3)</sup>. Era dunque suo interesse dimostrare che la famiglia dei giudici d'Arborea, a seguito della caduta del giudicato nel 1410, avrebbe continuato a detenere i propri titoli feudali nel marchesato di Oristano, che sarebbe stato assegnato ai discendenti di Nicola, erede diretto

---

tore, 1971, alla voce *Leonardo Cubello*, pp. 389-398; J. MIRET Y SANS, *Los vescomtes de Bas en la illa de Sardenya. Estudi històric sobre los jutges d'Arborea de raça catalana*, Barcelona, Estampa "La catalana" d'en Jaume Puigventós, 1901, p. 102; D. SCANO, *Serie cronologica dei giudici sardi*, "Archivio Storico Sardo" XXI/3-4 (1939), pp. 81, 85; E. PUTZULU, *Leonardo Cubello*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani.it, l'Enciclopedia Italiana, [http://www.treccani.it/enciclopedia/leonardo-cubello\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/leonardo-cubello_(Dizionario-Biografico)/) [consultazione: 30/10/2013]; F. CASULA, *Per una più completa genealogia degli Arborea all'epoca di Pietro IV il Cerimonioso*, "Studi Sardi" XX (1968), p. 319 s.; *Genealogie Medievali di Sardegna*, a cura di L.L. Brook, F.C. Casula, M.M. Costa, A.M. Oliva, R. Pavoni, M. Tangheroni, Sassari, Due D Editrice Mediterranea, 1984, Tav. XXXIII/21, p. 394.

<sup>(3)</sup> I termini della rivendicazione sono espressi nell'introduzione che precede i documenti (COSCOJUELA, *Memorial*, cit., pp. 1-14). Diego Moncayo y Fernández de Heredia, marchese di Coscojuela, divenuto Grande di Spagna attraverso una cedola reale concessagli nel 1708 dall'arciduca Carlo d'Austria, nel 1712 fu protagonista di un singolare processo giudiziario attraverso il quale intendeva recuperare i suoi presunti diritti sul marchesato di Oristano, per poi rinunciarvi a favore della Corona. Il progetto fu contrastato dalla marchesa di Villasor, che riteneva di vantare gli stessi diritti, ma non per linea di primogenitura. Così il Coscojuela, per dimostrare la sua tesi, dovette raccogliere una serie cospicua di documenti affidandone la ricerca all'archivista Francesco de Magarola, che li trascrisse autenticandoli. Sulla vicenda cfr. J. ARMANGUÉ I HERRERO, *Il fondo sardo-catalano della collezione Bonsoms della Biblioteca de Catalunya* (s. XV), "Miscellanea sarda" 2 (2007), pp. 52-54.

del giudice Ugone II, fintanto che il feudo, confiscato a Leonardo Alagón nel 1477, fu incamerato dalla Corona.

Bisogna da subito evidenziare che non è un problema di poco conto chiarire la posizione genealogica di Nicola, visto che la storiografia tradizionale, pur con riserve da parte di alcuni, ha sempre fatto discendere da lui la linea dei marchesi di Oristano, essendo divenuto primo marchese suo nipote Leonardo Cubello, quando, caduto il giudicato con la convenzione di San Martino del 1410, una parte del suo territorio fu trasformata in marchesato e Leonardo divenne feudatario della Corona assumendo i titoli di marchese di Oristano e conte del Goceano. Il feudo era stato poi trasmesso ai suoi figli Antonio e Salvatore Cubello e infine rivendicato dal nipote di quest'ultimo Leonardo Alagón, il quale, entrato in contrasto con la Corte reale e sconfitto nella battaglia di Macomer (1478), fu condannato alla pena capitale e morì nel castello di Xativa (Valenza) dove era stato rinchiuso (1490). Il marchesato di Oristano e la contea del Goceano, frattanto, erano stati incamerati dalla Corona e gli stessi sovrani ne avevano assunto il titolo indicandolo nella propria *intitulatio*. Già se ne fregiarono i re Cattolici, Ferdinando ed Isabella, ed anche oggi il re di Spagna detiene, fra gli altri, il titolo di marchese di Oristano <sup>(4)</sup>.

Fu la Mercedes Costa a rilevare le incongruenze di tale discendenza genealogica e ad evidenziare che, pur avendo consultato una grande mole di documenti presso l'Archivio della Corona d'Aragona, non aveva trovato alcuna notizia su Benedetta Troti, mentre non mancavano i documenti su Nicola d'Arborea, che testimoniavano il suo stato ecclesiastico, sul quale aveva riferito anche lo Zurita <sup>(5)</sup>. La Costa fece inoltre numerosi rilievi sulle affermazioni del Coscojuela, il quale si era impegnato a coniugare lo stato ecclesiastico di Nicola con un suo possibile matrimonio, e trovò debole anche l'ipotesi avanzata dallo Scano, in base alla quale Nicola si sarebbe dapprima

---

<sup>(4)</sup> Molti dati su Leonardo Cubello, 1° marchese di Oristano, sono in L. D'ARIENZO, *Documenti sui visconti di Narbona e la Sardegna*, vol. I, Padova, Cedam, 1977, pp. XVIII, 5, 6, 17, 34, 37, 38, 45, 60, 67, 84, 93, 103, 111, 123, 142.

<sup>(5)</sup> M.M. COSTA PARETAS, *La familia dels jutges d'Arborea*, "Studi Sardi" XXI (1971), pp. 121-126. J. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón*, Zaragoza, 1669, l. VIII, cap. 53.

sposato ed in seguito avrebbe abbracciato la carriera ecclesiastica. La studiosa catalana, grande conoscitrice dell'Archivio della Corona d'Aragona, del quale fu pure Direttrice, giunse anche a formulare l'ipotesi che Salvatore non fosse figlio di Nicola, il quale, peraltro, non si sarebbe mai sposato. Poneva molte perplessità anche il cognome materno Cubello adottato da Leonardo, figlio di Salvatore d'Arborea e di Costanza Cubello, visto che la casata degli Arborea era la più illustre della Sardegna e sarebbe stato logico che i suoi discendenti maschi non avessero rinunciato a utilizzare quel nome glorioso <sup>(6)</sup>.

Il matrimonio di Nicola, inoltre, non pareva in sintonia con la volontà di suo padre Ugone II, che aveva programmato per lui e per suo fratello Francesco una carriera ecclesiastica, come aveva precisato il vecchio giudice nel suo testamento del 1335 <sup>(7)</sup>; lo dimostrano anche le suppliche presentate al Papa dal suo nunzio Arduino di Piacenza, canonico di Sorres, e la richiesta rivolta al re d'Aragona nel 1332 di dargli un appoggio presso la corte avignonese, affinché il pontefice concedesse qualche beneficio ai due figli in un'epoca in cui erano ancora infanti <sup>(8)</sup>. La sua idea era di dare una sistemazione ai suoi eredi più giovani nelle terre continentali della Corona: Nicola avrebbe avuto un beneficio e Francesco sarebbe diventato monaco. La prima concessione di cui si ha notizia è del 10 gennaio 1335, quando il Papa assegnò a Nicola un canonicato e prepositura a Lerida e a Francesco un altro canonicato con promessa di prebenda e prepositura presso la Seu di Ur-

---

<sup>(6)</sup> M.M. COSTA PARETAS, *Una possibile "giudicessa" d'Arborea*, "Medioevo. Saggi e Rassegne", vol. 10 (1985), pp. 42-50.

<sup>(7)</sup> Il giudice Ugone II, nell'indicare la posizione successoria dei suoi figli maschi, dopo aver citato Pietro, Mariano e Giovanni disse che, nel caso in cui fossero deceduti, Nicola sarebbe stato: *heredem et successorem in omnibus, nisi fuerit in sacris ordinibus constitutus*. Di seguito sarebbe subentrato Francesco, sempre che non avesse anch'egli abbracciato la carriera ecclesiastica. P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, in Monumenta Historiae Patriae, X, tomo I, Augustae Taurinorum, 1861, doc. XLVIII, p. 707.

<sup>(8)</sup> M.M. COSTA PARETAS, *La familia*, cit., p. 122; ARCHIVO DE LA CORONA DE ARAGÓN, *Cancilleria* (in seguito ACA, *Canc.*), reg. 514, f. 209v.; ACA, *Cartas Reales Diplomáticas Pedro III*, cassa 34, carta 209, ediz. L. D'ARIENZO, *Carte Reali Diplomatiches di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova, Cedam, 1970, app. 1, doc. 3, p. 426.

gell. Non è sicuro che i due fratelli abbiano occupato tali incarichi, così come non è accertato che siano andati a ricoprire gli altri benefici ottenuti in Inghilterra il 9 agosto 1342, consistenti, per Nicola in un canonicato con aspettativa di prebenda nella cattedrale di Salisbury e per Francesco in un canonicato analogo nella chiesa di Lichfield <sup>(9)</sup>.

Negli anni successivi Nicola si occupò di far valere i suoi diritti sull'eredità familiare, perché il giudice Mariano aveva tenuto per sé anche la parte dei fratelli, i quali gli avevano intentato una causa. Della vicenda parlò anche lo Zurita, riferendola agli avvenimenti sardi del 1347, quando Giovanni d'Arborea, fratello di Nicola, signore di Bosa e del Monteacuto, si era recato a corte per avere il sostegno del re nella rivendicazione dei diritti spettanti a lui e a Nicola, contro l'ingerenza di Mariano <sup>(10)</sup>. Conosciamo molti particolari su queste vicende attraverso gli studi della Costa, che ha illustrato la situazione patrimoniale di Nicola, i suoi reclami presso la Corte per poter entrare in possesso di quanto gli era dovuto, insieme a sua sorella Bonaventura e a suo marito Pietro de Eixèrica, che pure rivendicavano la loro parte di eredità. Per il sostentamento di Nicola, che i documenti del 1353 citano come chierico dell'Arborea, sarebbe dovuto intervenire il giudice Mariano con la concessione di una somma per i suoi alimenti, perché egli versava in stato d'indigenza; ma nel 1357 la situazione non si era chiarita, tanto che vi fu l'intervento diretto del re su Mariano con l'invito a mettersi d'accordo col fratello che chiedeva giustizia. Il pagamento sarebbe stato effettuato col tramite del governatore del Logudoro, Bernat de Cruilles. Neanche su questo dato si ha certezza perché Nicola, ancora nel 1361, si lamentava per aver subito da parte di suo fratello Mariano la spoliazione dei beni paterni a lui spettanti. La sua situazione economica dovette comunque migliorare visto che nel 1358 gli era stata concessa una rendita sulle saline di Cagliari, della quale godette, a quanto sembra, per diversi anni. Un'altra notizia che riguarda il nostro personaggio è un attentato che subì a Cagliari nel 1361 per colpa dei catalani; ma il fatto fu senza conseguenze <sup>(11)</sup>.

---

<sup>(9)</sup> M.M. COSTA PARETAS, *La familia*, cit., pp. 122-123.

<sup>(10)</sup> J. ZURITA, *Anales*, cit., l. VIII, cap. 16.

<sup>(11)</sup> M.M. COSTA PARETAS, *La familia*, cit., pp. 123-126.

Nel frattempo Nicola, in data 1 dicembre 1354, ricevette dal re Pietro IV il consenso per trasferirsi dove desiderasse per svolgere i suoi studi, che furono indirizzati al diritto canonico. Il sovrano, che si trovava in quel momento ad Alghero, ordinò al suo luogotenente, l'infante Pietro, conte di Ribagorça e di Prades, di agevolarlo nei suoi spostamenti <sup>(12)</sup>. È questo il momento in cui Nicola dovette lasciare l'isola, con la prospettiva evidente di abbracciare la carriera ecclesiastica. La totale mancanza di dati sul suo matrimonio con Benedetta Troti e sul loro figlio Salvatore, pur nella ricchezza di documenti individuati, portarono la Mercedes Costa a ribadire le sue fondate riserve sulla veridicità di tali fatti.

Il rinvenimento da parte nostra di un inedito testamento di Nicola d'Arborea, databile fra gli anni 1353 e 1361, e di altri documenti dell'Archivio Segreto Vaticano, ci consente un avanzamento degli studi su questa vicenda. Anticipiamo da subito che nel testamento non si trova menzione né di moglie né di figli, mentre l'intera eredità, inclusi i libri della sua biblioteca, a parte alcuni legati e lasciti, venne destinata all'ordine dei frati predicatori; evento che di certo non sarebbe occorso in presenza di un erede legittimo, come nel caso di Salvatore, che sarebbe dovuto essere destinatario dell'intero asse ereditario <sup>(13)</sup>.

I nuovi documenti di provenienza vaticana, risalenti al periodo 1368-1375, ci mostrano l'ascesa del nostro personaggio nei ranghi ecclesiastici, fino a conseguire l'abbazia e la collegiata della chiesa di Santa Maria di Valladolid, nella diocesi di Palencia. Fu il Papa Urbano V a concedergli questo importante privilegio nel 1368, confermandoglielo nel 1370, a motivo della sua illustre progenie e per l'onestà e probità della sua vita <sup>(14)</sup>. Si trattava di una sede molto ambita ed importante, per concedere la quale i Papi richiedevano

---

<sup>(12)</sup> ACA, *Canc.*, reg. 1024, f. 65 r.

<sup>(13)</sup> ASV, *Instrumenta Miscellanea*, n. 4516, doc. 1 in Appendice. Del testamento abbiamo già dato notizia in L. D'ARIENZO, *Un inedito testamento di Nicola d'Arborea, figlio del giudice Ugone II*, in "Homenatge a Maria Teresa Ferrer i Mallof", Institutió Milà y Fontanals, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Barcelona 2012.

<sup>(14)</sup> ASV, Reg. Vat. 257, ff. 81v.-82r.; Reg. Aven., 166, ff. 594v.- 595r.; *Instrumenta miscellanea* 2597; docc. II-III, in Appendice.

agli aspiranti di sottoporsi ad un esame per dimostrare la buona conoscenza della lingua latina, con la capacità di leggere, di costruire un periodo, di parlare e soprattutto di cantare: *bene legere bene construere et bene cantare et congrue loqui latinis verbis* <sup>(15)</sup>. Chi avesse avuto scarse capacità nel canto avrebbe dovuto giurare di colmare le sue lacune entro un anno dall'esame, come fu richiesto a Raimondo Testori quando gli fu affidata l'abbazia e la collegiata della Chiesa di Santa Maria di Valladolid dopo la morte di Nicola, occorsa nel 1375. Non risulta che il nostro personaggio abbia avuto difficoltà nel dimostrare le sue competenze nei requisiti richiesti, perchè egli fu un uomo di cultura raffinata che gli derivava dagli studi coltivati per tutta la vita, ma soprattutto dalla profonda cultura musicale radicata a Oristano, capitale del giudicato d'Arborea, nelle cui chiese, conventi e monasteri a tutte le ore, ed anche di notte, si svolgevano i riti sacri, si leggeva la Bibbia e si cantava, come è mirabilmente dimostrato nella pregevole recente opera curata da Giampaolo Mele, dedicata ai codici liturgici di Oristano, conservati nella cattedrale e nel convento dei francescani <sup>(16)</sup>.

Il testamento di Nicola, giunto sotto forma di minuta in un lacunoso fascicoletto cartaceo, è custodito presso l'Archivio Segreto Vaticano, in un fondo denominato *Instrumenta Miscellanea*, composto da isolati documenti cartacei e pergamenei, ed anche da fascicoli e volumi di varia provenienza e di contenuto miscelaneo. Un tempo conservato nell'Archivio di Castel S. Angelo, il fondo conflui nell'Archivio Segreto nel 1798 e fu successivamente arricchito con nuove accessioni <sup>(17)</sup>.

Il testamento è privo dei capitoli iniziali ed anche della data, che abbiamo potuto delimitare tra il 15 febbraio 1353 ed il 7 agosto 1361

---

<sup>(15)</sup> ASV, Reg. Aven., 199, ff. 131v.-132v; doc., IV in Appendice.

<sup>(16)</sup> *Die ac nocte. I Codici Liturgici di Oristano dal Giudicato di Arborea all'età spagnola (secoli XI-XVII)*, a cura di G. Mele, Cagliari, AM&D edizioni, 2009.

<sup>(17)</sup> Sugli *Instrumenta Miscellanea* cfr. *Guida alle fonti per la storia dell'America Latina negli archivi della Santa Sede e negli archivi ecclesiastici d'Italia*, a cura di L. Pasztor, Città del Vaticano, Archivio Vaticano, 1970; *Additiones agli Instrumenta Miscellanea dell'Archivio Segreto Vaticano (7945-8802)*, a cura di S. Pagano, Città del Vaticano 2005.

attraverso la citazione di alcuni cardinali, menzionati dal testatore quando elenca i suoi esecutori testamentari: Giovanni de Nogaret, dottore in decreti, *auditor* del cardinale Aldoino Alberti, detto *Magonalensis*, perché vescovo di Maguelonne, in Gallia, diocesi suffraganea di Narbona, e Giovanni Martí, cappellano domestico del cardinale Bernardo, detto “de Turre”, canonico di Lione, come abbiamo precisato nella scheda descrittiva che correda l'edizione del documento n.1 in Appendice. L'epoca in cui Nicola dettò il testamento poté essere quella che abbiamo sopra indicato, dopo il 1354, quando si allontanò dall'isola per svolgere i suoi studi; fu a partire da quel periodo che Nicola dovette allacciare stretti rapporti con l'ordine dei predicatori di Barcellona e di Tolosa, come si evince dalle sue ultime volontà: il lascito dei suoi libri al convento domenicano di Barcellona; un legato di 100 fiorini d'oro di Firenze al suo *socio* Geraldo de Villa, baccelliere in leggi, per i servigi che gli aveva prestato quando era in vita; un altro di 50 fiorini d'oro al convento dei predicatori di Tolosa, con l'impegno di celebrare messe per la salute dell'anima del detto Geraldo; un ulteriore legato di 25 fiorini agli eredi del maestro Ugone Ameli di Montealbano, nelle vicinanze di Tolosa, anch'egli suo *socio* e baccelliere in leggi, per i servigi che gli aveva prestato mentre era vivente; un ulteriore legato di 100 fiorini al maestro Pietro de Monsallvers, pure suo *socio* e baccelliere in leggi, per i molteplici servigi che gli aveva fornito. Altri 2.000 fiorini sarebbero stati distribuiti, per la salute della sua anima, nel modo seguente: 500 per il riscatto di prigionieri cristiani dalle mani degli infedeli; 500 per maritare vergini poverissime; 500 per il sostegno dei poveri religiosi mendicanti o dei loro conventi; 500 per ospedali ed altri luoghi pii bisognosi, a discrezione degli esecutori testamentari.

La disposizione di maggior rilievo è senza dubbio quella in cui, definiti i legati e i lasciti, istituì erede universale dei suoi beni l'ordine dei domenicani: *ordinem predicatorum et fratres eiusdem heredes universales instituo* e dispose che gli esecutori testamentari, dopo il suo trapasso, si sarebbero assunti l'onere di informare subito della sua disposizione il Maestro generale dell'ordine; nel caso in cui detto Maestro, entro un certo termine, non avesse accettato la sua eredità, la stessa veniva integralmente assegnata all'ordine ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme e ai suoi frati, a sostegno della fede cattolica e per la di-



fesa contro gli infedeli; se neppure costoro avessero accettato l'eredità, Nicola disponeva di assegnare integralmente i suoi beni alla Chiesa di Roma. Ai domenicani di Barcellona furono destinati anche i libri della sua biblioteca, che non si sarebbe mai dovuta smembrare: *lego et dari volo omnes et singulos libros meos conventui fratrum predicatorum Barcinone illos quos me habere contingerit die mei obitus* (18).

La menzione dell'ordine Giovannita come possibile destinatario dei suoi beni non meraviglia; anche suo padre, il giudice Ugone II, aveva avuto particolari attenzioni nei loro confronti quando, nel suo testamento, aveva destinato 25 pecore e un gregge di buoi alla *domus de Bagno*, appartenuta all'ordine in Sardegna, ed ancora un cavallo con sella, freni e bardatura completa, incluse le armi per un *miles*, alla Casa maggiore dell'ordine *de ultra mare* (19).

Non vi sono dubbi sul fatto che il testatore non avesse neppure un figlio, che sarebbe stato di certo incluso fra i destinatari della sua eredità, e neppure una moglie. Non mancarono, infatti, le attenzioni per i parenti che Nicola aveva lasciato in Sardegna, fra i quali sono ricordate le amate sorelle Maria e Bonaventura, accasate rispettivamente con i nobili Guglielmo Galceran de Rocabertí e Pietro de Eixèrica, suoi *carissimi cognati*, a favore dei quali dispose l'assegnazione di una cifra sufficiente a ripianare le annose vertenze sull'eredità familiare; cifra che sarebbe stata da loro stessi dichiarata secondo coscienza e sotto giuramento.

Preoccupato di distribuire in modo oculato i suoi beni, che paiono abbastanza sostanziosi, Nicola istituì svariati esecutori delle sue

---

(18) Se questa volontà di Nicola fosse andata davvero a buon fine, cosa che non sappiamo, i suoi libri non dovrebbero più esistere; infatti il convento domenicano di Barcellona, con l'annessa chiesa intitolata a Santa Caterina, costruiti con le forme decorative del gotico alla metà del XIII secolo, a partire dal 1243, sono andati purtroppo distrutti nel 1837 a causa di un incendio; cfr. P. LAVEDAN, *L'Architecture gothique religieuse en Catalogne, Valence et Baléares*, Paris 1935; S. ROMANO, *Domenicani*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Treccani 1994, <http://www.treccani.it/enciclopedia/Domenicani/> [consultazione: 30/10/2013]. Bisogna, comunque, tenere in conto la possibilità che Nicola abbia portato con sé la sua biblioteca a Valladolid, quando, nominato abate del monastero di Santa Maria, si trasferì nella nuova sede dove visse fino alla morte, sopraggiunta nel 1375.

(19) P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, cit., tomo I, doc. XLVIII, p. 702.

volontà che indicò a più riprese nel testamento; tutti d'elevata cultura e in genere ben inseriti nelle alte sfere ecclesiastiche. Si tratta, oltre ai due già citati, di Pietro de Conliano, dottore in entrambi i diritti, *auditor* del sacro palazzo, Bernardo Rastasi, dottore in leggi, il vicario del vescovo di Barcellona, Francesco Rufaci, dottore in decreti e canonico di Barcellona, il priore provinciale dell'ordine dei frati predicatori in Aragona, nell'eventualità che egli fosse morto nel regno d'Aragona o in quello di Valenza, oppure in Catalogna, ed infine Bernardo Genestar, cittadino di Barcellona, Pietro de Mensalhas, baccelliere in leggi, e Berengario de Fluviá, cittadino e mercante di Valenza. A costoro affidò anche l'incarico, una volta adempiute le sue disposizioni, di procedere alla vendita dei suoi beni mobili e di distribuire il ricavato nel modo migliore, avendo anche stabilito di dare soddisfazione alle persone meritevoli, familiari e servitori, che si trovassero con lui al momento della morte e che gli avessero prestato i loro servigi in Sardegna oppure in terra ferma.

Secondo la volontà espressa da Nicola, il testamento sarebbe dovuto restare segreto annullando ogni altro esistente. Scritto in data antecedente al 7 agosto 1361, non pare dettato dalla fretta e lascia intendere che il testatore non versasse in fin di vita, come paiono dimostrare le ripetute correzioni e rifiniture apportate dal notaio. Abbiamo visto, peraltro, che Nicola già nel 1368, in considerazione dei suoi meriti morali, aveva ricevuto dal papa Urbano V il canonicato, la prebenda e l'abbazia secolare della chiesa collegiata di Santa Maria di Valladolid, della diocesi di Palencia, che si erano resi vacanti, il cui valore annuo non era superiore alle trecento libbre di Tours piccole <sup>(20)</sup>; il beneficio gli fu poi ratificato dallo stesso Papa il 9 aprile 1370 <sup>(21)</sup>.

Nicola d'Arborea fu abate della abbazia e chiesa collegiata di Santa Maria di Valladolid fino alla sua morte, occorsa nel 1375. Apprendiamo la notizia da una disposizione del Papa Gregorio XI data il 17 aprile, nella quale ordinava di assegnare l'abbazia e la collegiata, resasi vacante per la morte del suo ultimo abate, Nicola d'Arborea, a Raimondo Textori, canonico della chiesa di Leon, il quale

---

<sup>(20)</sup> ASV, Reg. Vat. 257, ff. 81v.-82r.; Reg. Aven. 166, ff. 554v.-555r.; doc. 2 in Appendice.

<sup>(21)</sup> ASV, *Instrumenta Miscellanea*, n. 2597; doc. 3 in Appendice.

avrebbe dovuto lasciare ogni altro beneficio che deteneva nelle diocesi di Palencia e Sagunto <sup>(22)</sup>.

È questo l'ultimo dato che conosciamo su Nicola. Tutta la documentazione ci presenta la sua figura come quella di un chierico, poi abbate, molto legato al mondo della chiesa, che era riuscito ad assurgere agli alti gradi della gerarchia ecclesiastica. Non si sposò e non ebbe figli; neppure un indizio lascia intuire un suo possibile matrimonio oppure l'esistenza di eredi. Il suo testamento e la carriera da lui svolta in seno alla Chiesa, ci autorizzano anzi ad affermare che ciò non sia mai occorso. Sarà dunque opportuno, per chiarire la discendenza dei marchesi di Oristano e conti del Goceano, riprendere la ricerca dalla famiglia dei Cubello e da quel primo marchese che detenne quel titolo feudale.

---

<sup>(22)</sup> ASV, Reg. Aven., 199, ff. 131v.-132v.; doc. 4 in Appendice.



## APPENDICE DOCUMENTARIA



## SIGLE E SEGNI CONVENZIONALI

ASV	=	Archivio Segreto Vaticano
Reg. Vat.	=	Registro Vaticano
Reg. Aven.	=	Registro Avignone
[ ]	=	integrazione per lacuna del testo dovuta a macchia, abrasione o lacerazione
[ [ ] ]	=	inserimento di brani depennati dall'amanuense, ma che risultano di interesse per identificare i personaggi e per datare il documento, lacunoso nella parte iniziale e in quella finale
[...]	=	lacuna del testo non integrabile dovuta a macchia, abrasione o lacerazione
	=	fine rigo
	=	fine pagina
[A]	=	originale
[C]	=	copia semplice
[BD]	=	<i>Bulla Deperdita</i>
cart.	=	cartaceo
membr.	=	membranaceo
f.	=	foglio
r.	=	recto
v.	=	verso

---

\* Nelle trascrizioni abbiamo seguito fedelmente il testo, incluse le varianti ortografiche.





1353 febbraio 15 - 1361 agosto 7

Testamento di Nicola d'Arborea nel quale istituisce eredi universali i frati dell'ordine dei Predicatori e lascia i suoi libri al convento di Barcellona; stabilisce inoltre diversi legati pii e destina alcuni lasciti alle sue care sorelle Bonaventura e Maria e ai loro rispettivi coniugi, Pietro de Eixèrica e Guglielmo Galceran de Rocabertí. Il testamento, ultimo e segreto, annulla ogni altro esistente.

ASV, *Instrumenta miscellanea*, 4516.

Minuta coeva, cart., fascicolo di 2 cc., in discrete condizioni, alcune macchie di umidità, mm. 211 x 136, scrittura corsiva notarile, filigrana assente, in controluce i segni delle vergelle; sono cadute la carta iniziale e quella finale, in origine presenti, come si desume dal residuo filo di cotone che legava il bifolio originario, la caduta delle carte esterne poté essere anteriore al sec. XVI-XVII, epoca in cui una mano ha aggiunto la nota: *testamentum Nicolai de Arborea* nella carta finale, nello spazio bianco dopo la fine del documento, che occupa per sole otto righe l'attuale c. 2v; se ne desume che la carta finale del bifolio originario, a quell'epoca non più esistente, dovette essere bianca e che la carta iniziale contenesse i primi capitoli del testamento, oggi non più disponibili.

Le date estreme si ricavano dai personaggi citati: il cardinale Aldoino Alberti, vescovo di Maguelonne, detto "Magalonensis", eletto da Innocenzo III cardinale presbitero al titolo dei Santi Giovanni e Paolo nel concistoro del 15 febbraio 1353, e il cardinale Bernardo detto "de Turre", canonico di Lione, eletto da Clemente VI cardinale diacono al titolo di S. Eustachio nel concistoro del 20 settembre 1342 e morto il 7 agosto 1361 (C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevi sive summorum pontificum, s.r.e. cardinalium, ecclesiarum antistitum series ab anno 1198 usque ad annum 1431 perducta*, Monasterii, sumptibus et typis librariae Regensbergianae. MDCCCXIII, re-impresio immutata Patavii MCMLX, pp. 18,19,320).

Item volo et ordino ego idem testator qui omnibus familiaribus meis qui hactenus mecum fuerunt sunt vel etiam erunt in die obitus mei et omnibus officialibus et servitoribus meis qui in Sardinie partibus mihi viventi servicia impenderunt seu in terra firma me testatorem

predictum alias secuti fuerunt, quibus tamen predictis omnibus vel singulis in vita mea de eorum predictis serviciis non extiterit satisfactum de quo credatur eis medio iuramento provideatur et satisfiat per inscriptos fidei commissarios sive executores meos de bonis meis prout ipsi dictos officiales familiaresque meos et quemlibet eorundem cognoverint meuisse exceptis illis de quibus faciam expressam mentionem.

Item ego idem testator predictus lego et dari volo omnes et singulos libros meos conventui fratrum predicatorum Barchinone illos quos me habere contingerit die mei obitus de quibus alias specialiter non providero in meis codicillis si quos facere me contingat ea tamen conditione quod a dicta domo non possint alienari nec distrahi sed semper sint ad servitium dicte domus.

Item volo et ordino ego idem testator quod omnia alia bona mea mobilia exceptis rationibus que tempore <sup>(a)</sup> mortis mee ubicumque reperta fuerint vendantur per predictos fidei commissarios meos et pecunia exinde habita et alia que penes me reperta extiterit ubi dictis fidei commissariis meis iuxta presentem dispositionem magis expediens visum fuerit distribuantur.

Item volo et ordino ego idem testator prefatus quod ultra hoc duo milia florenos auri veri et boni ponderis de Florenzia dentur et distribuantur amore Dei et pro salute anime mee, videlicet quingenti ex illis pro captivis christianis a manibus et posse infidelium redimendis; et quingenti pro quibusdam certis virginibus pauperrimis maritandis; et quingenti pauperibus religiosis mendicantibus seu eorum conventibus; et alii quingenti ultimi hospitalibus et aliis piis locis ac partibus miserabilibus secundum quod cognitione dictorum fidei commissariorum supra premissis omnibus et singulis videbitur faciendum.

[[ Item <sup>(b)</sup> volo et ordino ego idem testator predictus quod de bonis meis detur et persolvatur nobiles et carissimis cognatis seu sororibus meis videlicet domino Petro de Exerica et domine Bonaventure eius uxori ac Guilielmo Galcerandi de Rocabertino et domine Marie eius uxori omnia

---

<sup>(a)</sup> nel testo: tempores

<sup>(b)</sup> Il presente paragrafo da Item fino a declaret risulta barrato con quattro linee trasversali e altrettante che le incrociano. È stato comunque inserito per l'interesse che riveste in quanto sono citati esponenti della famiglia del testatore, la cui menzione consente di attribuire il testamento a Nicola d'Arborea.

illa in quibus ex causa mutui vel alias eis me apparuerit legitime teneri et obligatum fore. Super quibus volo et iubeo quod eorum conscientie stetur et eorum sacramento, ymo volo quod declaret ]](<sup>c</sup>).

Item (<sup>d</sup>) lego et de bonis meis dari volo patri domini Geraldi de Villa bacalarii in legibus diem sancti Flori, quondam socii mei, pro labore et serviciis mihi per ipsum Geraldum dum vivebat impensis, .C. florenos auri de Florencia boni et veri ponderis pro sui voluntate exinde facienda.

[[ Item (<sup>e</sup>) lego et de bonis meis dari volo conventui predicatorum Tholose .L. florenos auri pro salute anime dicti domini Geraldi et redemptione suorum peccaminum ut exinde celebrentur misse et alia divina officia prout debet et convenit et conscientie dicti conventus prioris videbitur faciendum ]].

Item (<sup>f</sup>) lego et dari volo ego testator prefatus de bonis meis heredibus magistri Hugonis Amelii de Monte Albano prope Tolosam bacalarii in legibus, quondam socii mei, .XXV. florenos auri loci et ponderis predicatorum pro labore et serviciis mihi per ipsum dum vivebat impensis.

Item (<sup>g</sup>) lego et dari volo ego idem testator prefatus de bonis meis magistro Petro de Monsallvers bacalario in legibus diocesis Claromontane, socio meo dilecto, florenos auri .C. de Florencia boni et legalis ponderis pro labore et || serviciis mihi per ipsum magistrum Petrum multipliciter impensis.

In (<sup>h</sup>) omnibus autem bonis meis aliis mobilibus et immobilibus presentibus et futuris iuribus, actionibus, rationibus et dominibus mihi pertinentibus vel pertinere debentibus de iure vel de facto vel alias quovis modo persolutis predictis legatis et elemosinis meis ac completis aliis

---

(<sup>c</sup>) ymo volo quod declaret: *aggiunto sul rigo dopo uno stacco segnalato con una linea diritta orizzontale*

(<sup>d</sup>) *nel margine sinistro: socius*

(<sup>e</sup>) *Il presente paragrafo da Item fino a faciendum risulta barrato con cinque linee trasversali e altrettante che le incrociano. È stato comunque inserito, in analogia col precedente, per la completezza delle informazioni sui personaggi.*

(<sup>f</sup>) *nel margine sinistro: socius*

(<sup>g</sup>) *nel margine sinistro: socius*

(<sup>h</sup>) *nel margine sinistro: hereditaria institutio*

ordinacionibus meis superius expressatis et in posterum tam in hoc presenti testamento quam in codicillis faciendis et exprimendis et suprascripta solutione et restitutione omnibus creditoribus et servitoribus meis et aliis personis gravatis vel iniuriatis que de me ipso quaecumque modo et forma predictis apparuerint conquerentes et facto honorifice complemento mee sepulture ut supradictum est et declaratum, videlicet ordinem predicatorum et fratres eiusdem heredes universales instituo. Et volo vero et ordino quod infrascripti executores mei seu aliqui aut aliquis eorum statim et incontinenti post obitum meum dicant et denuncient seu dicat et denunciaret meam hereditariam institutionem magistro generali dicti ordinis predicatorum et fratribus eiusdem, ubicumque eo tunc generale capitulum dictorum fratrum predicatorum celebrabitur, infra spatium temporis infra quod capitulum generale dictorum fratrum celebrabitur. Et si infra dictum tempus dictam hereditatem meam duxerint adeundam tunc infra duos annos proximos a die adhite hereditatis numerandos elemosinas, iniurias et legata a me relicta et alia quecumque a me ordinata et ordinanda habeant complere ut superius per me extitit ordinatum. Si vero dictus magister et ordo non curaverint vel voluerint dictam hereditatem meam adhire aut tacite vel expresse eam repudiaverint, instituo mihi heredes universales Hospitale Sancti Johannis Jerosolimitani et fratres eiusdem pro Sacrosancta Ecclesia et fide catholica iuvanda, sustentanda et alias ab infidelibus defendenda. Et volo et ordino in presenti testamento quod infrascripti executores seu fidei commissarii mei vel aliquis eorum statim et incontinenti post obitum meum dicant et denuncient seu dicat et denunciaret meam hereditariam institutionem priori dicti ordinis Sancti Johannis illius provincie in qua decedere me contingerit aut locumtenenti seu procuratori eiusdem quod si forte prior vel locumtenens aut procurator eiusdem nullus ut premititur fuerint in eadem provincia, tunc isto casu dicti fidei commissarii vel etiam aliquis denuncient premissa comendatori illius ordinis proximiori loci mei obitus ad hoc ydoneo et sufficienti. Et in casu in quo dicti prior seu comendator aut locumtenentes seu procuratores eorum vellent et sententient super premissis consulere magistrum generalem totius ordinis tunc infra .viii. menses a tempore denunciacionis eis facte proximi computandos, dicti prior seu comendator aut locumtenens, seu procuratores eorum prefatis fideicommissariis meis

vel eorum alicui declarent eorum voluntatem. Et si dictam meam hereditatem duxerint adeundam tunc infra duos annos proximos a die adite hereditatis numerandos elemosinas, iniurias et legata a me relicta et alia quecumque a me ordinata et ordinanda testando vel codicillando compleant pariter et observent in honorem Dei et sanctorum et redemptionem anime mee et meorum peccaminum ut superius extitit sepe dictum. Si vero dictum Hospitale seu eius administratores superius nominati non curaverint vel noluerint dictam meam hereditatem adhire aut tacite vel expresse eandem repudiaverint, tunc ego idem testator prefatus volo et ordino quod dicta mea hereditas ad sacrosanctam Romanam Ecclesiam seu eius summum pontificem || modo et forma predictis integraliter devolvant et ipsum romanum pontificem seu Romanam Ecclesiam isto casu mihi heredem universalem instituo et esse volo cum condicionibus et honeribus, modis et formis superius expressatis.

Item ego idem testator predictus volo et ordino ac etiam statuo executores et fideicomissarios meos huius mei ultimi testamenti, videlicet honorabiles et discretos viros vicarium reverendi domini Barchinone episcopi, Franciscum Rufacii, decretorum doctorem canonicum Barchinone, priorem provinciam Aragonie ordinis fratrum predicatorum, si me mori contingerit in regno Aragonie seu regno Valencie aut in Cathelonia, et Bernardum Genestar, civem Barchinone, Petrum de Mensalhas, bacalarium in legibus, et Berengarium de Fluviano, civem et mercatorem Valencie.

Item volo et statuo ego testator prefatus executores et fideicomissarios meos huius mee ultime voluntatis generales et speciales ubicumque me mori contingat sive in regnis predictis sive extra illos, quos statim nominavi minime revocando videlicet honorabiles et sapientes viros dominum Petrum de Conliano, utriusque iuris doctorem sacri palatii auditorem, dominum Johannem de Nogareto, decretorum doctorem, arcidiaconum de Montesquovo, auditorem domini cardinalis Magalonensis, Bernardum Rastasi, militem legum doctorem, necnon et discretum virum dominum Johannem Marti, capellanum domesticum domini cardinalis de Turri.

Quibus quidem executoribus seu fidei commissariis supradictis omnibus et singulis et eorum cuilibet in solidum do et concedo plenam et liberam potestatem ac mandatum speciale predicta exequendi necnon

vendendi, alienandi, distrahendi, distribuendi tot de bonis et rebus meis vocatis dictis heredibus meis vel etiam non vocatis quod large sufficiant ad plenam et integram satisfactionem debitorum et legatorum et omnium aliorum premissorum sumptibus et expensis hereditatis supradicte sine dampno expensarum vel alio quocumque periculo quod eis vel eorum alicui non veniat ullo modo et quod non sit melior condicio occupantis secundum quod unus inceperit, alter mediare valeat et finire et loco eorum substituendi habeant potestatem.

Cassans, irritans et annullans ego testator prefatus expresse et ex certa scientia quoddam testamentum quod alias condideram apud Sardiniam in quo continebatur quedam clausula quod nullum aliud testamentum condere nec ipsum revocare possem nisi de ipso et ipsius revocatione expressam facerem mencionem et nisi in alio testamento poneretur haec clausula. Gloria in excelsis Deo. Necnon casso, irrito et annullo omnia alia testamenta, codicillum seu codicillos et donacionem seu donaciones causa mortis quod seu que hatenus feci et condidi in posse quorumcumque notari quem omnia alia testamenta preter istud penitet me fecisse. Istud ultimum et secretum meum testamentum quod volo in suo robore durare et pre aliis valere quod valere volo iure testamenti et si iure testamenti non valeret, valeat saltem iure codicillorum aut alterius ultime voluntatis qua vel quibus de iure || usu faro (?) vel consuetudine aut ex privilegio civitatis Barchinone valere poterit et perpetuam habere roboris firmitatem. Et ita ego testator prefatus in hunc modum meum ultimum testamentum facio et condo et rerum mearum meam supremam expono voluntatem quod et qua mando et statuo quod ita ut predicatur teneatur et observetur perpetuo et modis omnibus compleatur non obstante in aliquo quocumque defectu iuris vel obmisse solemnitatis si quos defectus iuris vel cuiuscumque solemnitatis in hoc presenti testamento videretur vel reperiretur quod absit.

## II

1368 ottobre 25, Roma

Il Pontefice Urbano V concede a Nicola d'Arborea, chierico, figlio del defunto Ugone, visconte di Bas, a motivo della sua onestà e per i suoi meriti di probità e virtù, il canonicato, la prebenda e l'abbazia della chiesa secolare di Santa Maria di Valladolid, resasi vacante, la cui rendita non eccede trecento libbre di Tours piccole, e lo rassicura sul valore futuro di tale rendita, contro possibili opposizioni, perché si tratta di una chiesa collegiata con abbazia.

ASV, Reg. Vat., 257, ff. 81v.-82r.; Reg. Aven., 166, ff. 554v.-555r.

La nostra edizione si basa sul Registro Vaticano, senza una precisa scelta, ma tenendo conto del fatto che il documento fu scritto a Roma, durante il periodo in cui Urbano V vi risiedette (21/10/1367-17/04/1370), per fare poi rientro ad Avignone, dove morì il 19 dicembre del 1370. I due documenti sono quasi identici; abbiamo indicato in nota le poche varianti, segnalando le due lezioni come RV ed RA.

Dilecto filio Nycolao de Arborea, nato quondam Hugonis vicecomitis de Basso, | clerico arborensi, salutem etc. Nobilitas generis vite ac morum, honestas aliaque tuarum | probitatum et virtutum merita super quibus apud nos fidedigno commendaris testimonio | nos inducunt ut te favore apostolico prosequamur. Nuper siquidem cum canonicatus et prebenda | ac abbatia secularis ecclesie Sancte Marie de Valleoti Palentinensis diocesis ad quam abbatiam quis | consuevit per electionem assumi et cui cura inminet animarum et quorum fructus, redditus | et proventus ducentarum librarum turonensium parvorum secundum communem estimationem valorem annum ut as-|serebas non excedunt, quos dilectus filius Petrus electus Oxoniensis, tempore promotionis | per nos facte de ipso ad ecclesiam Oxoniensem tunc vacantem, tunc obtinebat per huiusmodi || promotionem et munus consecratio-

---

(<sup>a</sup>) sperentur sperarentur *in RA* sperarentur

nis impendendum eidem electo vacare sperentur sperarentur <sup>(a)</sup> nos | ipsos canonicatum et prebendam ac abbatiam cum eos premissis vel alio quovis modo preterquam | per ipsius electi obitum vacare contingeret conferendos tibi cum plenitudine iuris canonicati ac omnibus iuris | et pertinentiis suis donationi apostolice reservavimus certis tibi super hoc executoribus deputatis, prout | in nostris eisdem litteris continetur. Cum autem sicut exhibita nobis nuper pro parte tua petitio | continebat ab aliquibus asseratur quod fructus redditus et proventus dictorum abbatie canonicatus et prebende | summam predictam excedunt licet trecentarum librarum dicte monete secundum eandem communem exti-|mationem valorem annum non excedant et quod dicta ecclesia sit collegiata quodque abbatia ipsa | ibidem principalis dignitas existat de quibus per ignorantiam in dictis litteris nulla mentio facta fuit. | Et propterea dubites super ipsis abbatia, canonicatu et prebenda te posse imposterum molestari, nos volentes te premissorum merituum tuorum intuitu favore prosequi gratioso tuis in hac parte | supplicationibus inclinatis, volumus et apostolica tibi <sup>(b)</sup> auctoritate concedimus quod littere huiusmodi ad quarum executionem | nondum est processum perinde a data presentium dummodo fructus, redditus et proventus predicti huiusmodi | trecentarum librarum secundum eandem taxationem <sup>(c)</sup> valorem annum non excedant, valeant et plenam | obtineant roboris firmitatem. Executoresque predicti ad ipsarum litterarum executionem procedere po-|ssint et debeant ac si in eisdem litteris quod dicta ecclesia esset collegiata et quod abbatia ipsa in eadem | ecclesia principalis dignitas existeret quodque ipsorum canonicatus et prebende ac abbatie fructus reddi | et proventus supradicti trecentas libras dicte monete secundum eandem taxationem <sup>(d)</sup> communem non ex-|cederant ut prefertur plena et expressa mentio facta foret. Non obstantibus omnibus que in eisdem litteris voluimus non obstare. Nulli ergo etc nostre reservationis, concessionis et voluntatis infringere etc. Datum Rome apud Sanctum Petrum .VIII. kalendas novembris anno sexto.

---

<sup>(b)</sup> *in RA* tibi apostolica

<sup>(c)</sup> taxationem *in RA* extimationem

<sup>(d)</sup> taxationem *in RA* extimationem



### III

1370 aprile 9, Roma, San Pietro

Il Pontefice Urbano V concede a Nicola d'Arborea, figlio del defunto Ugone, visconte di Bas, in considerazione della sua illustre progenie e dell'onestà della sua vita, la dispensa per usufruire del canonicato, prebenda e abbazia secolare della chiesa collegiata di Santa Maria di Valladolid, della diocesi di Palencia.

ASV, *Instrumenta miscellanea*, 2597.

Originale [A], membr., mm. 475x325, segni di rigatura a secco in tutto il supporto, stato di conservazione pessimo, presenti macchie di umidità e lacerazioni nella parte centrale della pergamena con lacune che interessano quattro righe, una piegatura centrale ha in parte sovrapposto due righe creando difficoltà di lettura, segno di plica, 4 incisioni per la bolla di piombo pendente.

(BD) non residuano frammenti del cordoncino.

Scrittura minuscola cancelleresca italiana, la scrittura corre lungo il lato maggiore della pergamena. Il documento presenta le caratteristiche formali delle *litterae gratiosae*; il nome del Papa è messo in risalto con l'uso della maiuscola gotica e con la lettera iniziale staccata di modulo maggiore; la prima lettera dell'*inscriptio* grande e marcata; legamento a ponte prolungato di *ct* ed *st*; lettere iniziali ingrossate e maiuscole all'inizio del contesto e nelle formule finali di *comminatio*, *Nulli ergo....* e *Si quis autem...*

Sottoscrizione dello scrittore della bolla entro la plica: P. Gavaldani, Franciscus; nel verso Jo. Benedict.

#### Regesto:

- D. SCANO, *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna*, I, Cagliari, 1940, doc. CCIII, p.454.

Urbanus episcopus servus servorum Dei dilecto filio Nicolao de Arborea, nato quondam | Hugonis vicecomitis de Basso, abbati secularis et collegiate ecclesie Sancte Marie de Valleoleti Palentine diocesis, | salutem et apostolicam benedictionem. Nobilitas generis, morum decor et vite honestas aliaque probitatis et virtutum merita super qui-|bus apud nos fidedigno commendaris testimonio nos inducunt ut te favoribus apostolicis prosequamur, du-|dum siquidem tibi cano-

nicatum et prebendam ac abbatiam secularis et collegiatam vobis sancte Marie | de Valleoleti Palentine diocesis qui tunc certo modo vacare sperabamus per nostras litteras gratiose manda-|vimus provi-  
deri, prout in iisdem litteris plenius continetur, et volentes itaque et pro remissorum |meritorum tuorum intuitu favore [.....] specialis in hac parte supplicationibus inclinati, | [ ... ] tecum ut ratione dictorum [canonicatus] et prebende ac abbatie de quibus tibi [.....] | litterarum ut asseris extitit provisum [.....] possessionem assecutus extitis [.....] te ad [.....] | promoveri aut in dicta ecclesia [.....] usque ad unum annum de presentium computandum minime | tenearis, nec ad premissa [.....] assecutus valeas co[.....] quibuscumque apostolicis vel aliis constitu-|tionibus seu statutis et consuetudinibus dicte ecclesie contrariis iuramento confirmatione apostolica vel quacumque | firmitate alia roboratis, nequaquam obstantibus auctoritate apostolica tenore presentium de uberioris dono | gratie dispensamus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre dispensationis infringere vel | ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei | et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Rome apud Sanctum Petrum .V. idus aprilis pontificatus nostri anno octavo.

#### IV

1375, aprile 17, Avignone

Il Papa Gregorio XI ordina all'ufficiale di Palencia di assegnare l'abbazia secolare e la collegiata della chiesa di Valladolid, della diocesi di Palencia, vacante per la morte del suo ultimo abate, Nicola d'Arborea, a Raimondo Textori, canonico della chiesa di Leon, il quale dovrà subito rinunciare al priorato di Santo Stefano di Castiglione, nella diocesi di Carcassona ed anche al canonicato, alla prebenda e arcidiaconato della chiesa di Palencia e ad ogni altro beneficio che detenga nelle chiese, nelle città e nelle diocesi di Palencia e Sagunto.

ASV, Reg. Aven., 199, ff. 131v.-132v.

Dilecto filio officiali Palentino. Salutem et apostolicam benedictionem. Dignum arbitramur et congruum ut illis | se reddat sedes apostolica gratiam quibus ad id propria virtutum merita laudabiliter suffragantur. Dudum | siquidem omnes dignitates personatus et officia ceteraque beneficia ecclesiastica cum cura et sine cura tunc || apud sedem apostolicam vacantia et in posterum vacatura collationi et dispositioni nostre duximus reservanda decernentes | ex tunc irritum et inane si secus super hiis a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attemp-|tari cum itaque postmodum abbatia secularis et collegiata ecclesie Vallisolecti Palentine diocesis quam condam | dominus Nicholaus de Arborea ultimus abbas ipsius ecclesie dum viveret obtinebat per ipsius Nicholai | obitum qui apud dictam sedem diem clausit extremum, apud sedem ipsam vacaverit et vacare noscatur | ad presens ullusque de illa preter nos ac vice disponere potuerit neque possit reservatione et de-|creto obsistentibus supradictis. Nos volentes dilectum filium Raymundum Testoris, archidiocesis | de Cerrato in ecclesia Palentina apud nos de vite ac morum honestate aliisque probitatum et virtutum | meritis multipliciter comendatum horum intuitu favore prosequi gratioso discretioni tue per apostolica scripta | manda-

mus quatenus si per diligentem extimationem dictum Raymundum bene legere bene construere et | bene cantare et congrue loqui latinis verbis et alium idoneum ad dictam abbatiam que dignitas | existit obtinendi esse repereris, vel etiam si bene non cantaret, dummodo in tuis manibus iuret | ad sancta Dei Evangelia quod infra annum a tempore examinationis huiusmodi computandum bene cantare adiscet super quibus tuam concieniam oneramus dictam abbatiam sic vacantem etsi in eadem | ecclesia dignitas principalis et curata existat et ad eam consueverit quis per electionem assumi | cum omnibus iuribus et pertinentiis eidem Raymundo auctoritate apostolica conferre et assignare procures, inducens per te | vel alium seu alios eundem Raymundum vel procuratorem suum eius nomine in corporalem possessionem abbacie | ac iurium et pertinentiarum predictorum et defendens inductum amoto ex inde quolibet detentore | faciens ipsum Raymundum vel dictum procuratorem pro eo ad huiusdem abbatiam ut est moris admitti sibi que | de ipsius abbacie fructibus, re pro iure et obventione universis integre renderi contradictorum auctoritate | nostra appellatione postponita compescendo. Non obstante quibuscumque statutis et consuetudinibus | dicte ecclesie Vallisolecti contrariis iuramento confirmatione apostolica vel quacumque firmitate alia roboratis aut si aliqui super provisionibus sibi faciendis de dignitatibus et personatibus vel officiis in | ipsa ecclesia speciales vel aliis beneficiis ecclesiasticis in illis partibus generales dicte sedis vel legatorum | eius litteras impetraverint etiam si per eas ad inhibitionem, reservationem et decretum vel alias quomodolibet | sit processum quibus omnibus in assecutione dicte abbacie dictum Raymundum volumus anteferri sed | nullum per hoc eis quo ad assecutionem dignitatum personatum vel officiorum et beneficiorum | aliorum preiudicium generari. Seu si venerabili fratri nostro episcopo Palentino et dilectis filiis capitulo | ipsius ecclesie Vallisolecti vel quibusvis aliis comuniter vel divisim addita sit sede indultum | quod ad receptionem vel provisionem alicuius minime teneantur et ad compelli aut | quod interdici suspendi vel excommunicari non possint, quodque de dignitatibus personatibus vel officiis | ipsius ecclesie vel aliis beneficiis ecclesiasticis ad earum collationem, provisionem, presentationem seu quamvis | aliam dispositionem coniunctim vel separatim spectantibus nulli valeat provideri per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo

ad verbum de indulto huiusmodi mentionem et qualibet alia | dicte  
sedis indulgentia generali vel speciali cuiuscumque tenoris existat  
per quam presentibus non ex-|pressam vel totaliter non insertam  
efectus earum impediri valeat quomodolibet vel differri et | de qua  
cuiusque toto tenore habenda sit in nostris litteris mentio specialis aut  
si idem Raymundus presens || non fuerit ad prestandum de observandis  
statutis et consuetudinibus ipsius ecclesie Vallisolecti solitum iuramen-  
tum, | dummodo in absentia sua per procuratorem ydoneum et cum  
ad ecclesiam ipsam accesserit corporaliter illud | prestat seu quod ipse  
prioratus ecclesie sancti Stephani de Castellione Carcassonsensis diocesis  
et in pa-|lentinensi predicta cum arcidiaconatu de Cerrato et in Legio-  
nensi et Seguntine ecclesiis canonicatus | predictas cum prestimoniis  
et prestimonialibus portionibus in eisdem Palentinensi, Legionensi et  
Seguntine ecclesiis ac | civitatum et diocesis que quidem prestimonia  
et prestimoniales portiones in eisdem Legionensi Seguntine ecclesiis |  
civitatis et diocesibus quotcumque sint presentibus haberi volumus,  
pro expresse noscitur obtinere | volumus autem quod ipse Raymundus  
quamprimum vigore presentium dictam abbatiam fuerit pacifice |  
assecutus prioratum qui sine cura est et canonicatum et prebendam  
ecclesie Palentinensis ac arcidiaconatum | predictum cum eisdem presti-  
moniis et prestimonialibus portionibus in eisdem ecclesia, civitate et  
diocesi pa-|lentinensi quos ex tunc vacare decernimus omnino prout  
ad id et sponte se obtulit di-|mittere teneatur et insuper prout est  
irritum decernimus et inane si secus super hiis a quoquavis quavis  
auctoritate scienter vel ignoranter attempatum forssan est hactenus |  
vel contigerit imposterum atemptari. Datum Avinione .XV. kalendas  
maii pontificatus nostri anno quinto.



SILVIA SERUIS

DUE MEDICI TOSCANI  
ALLA CORTE DI ELEONORA D'ARBOREA

È noto come i protocolli notarili, sia per l'enorme mole di documenti in essi contenuti, sia per le diverse tipologie che questi presentano, sia per le importanti informazioni che si possono ricavare attraverso la loro interpretazione, costituiscono per i ricercatori un campo di studio solo in parte esplorato e sempre ricco di notizie inedite da portare alla luce.

È inoltre risaputo, fra gli studiosi di storia sarda, quanto siano esigue e, per di più ancora circondate da un alone di mistero, le notizie sulla vita quotidiana presso la corte dei giudici d'Arborea fra la fine del Trecento e l'inizio del secolo successivo.

Dal punto di vista politico l'ultimo decennio del secolo XIV si apre in Sardegna sulla scia della tregua stipulata fra Eleonora d'Arborea e il sovrano aragonese Giovanni I il Cacciatore, sancita con il trattato di pace del 1388 <sup>(1)</sup>. Nonostante tale accordo prevedesse la restituzione dei territori strappati agli iberici in cambio della liberazione di Brancaleone Doria, marito di Eleonora, detenuto in prigionia da alcuni anni nella Torre di S. Pancrazio a Castel di Castro, fra il 1390 e il 1391 la situazione mutò nuovamente a favore del giudicato arborense che, con una serie di interventi militari, si assicurò ancora una volta i territori sardi che erano stati persi <sup>(2)</sup>.

In questo scorcio di fine secolo la Sardegna non fu teatro di avvenimenti di grossa rilevanza, ad eccezione della visita di Martino il Vec-

---

<sup>(1)</sup> Cfr. P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae*, tomo I, Torino 1861-68, (*Historiae Patriae Monumenta*, X), doc. CL, pp. 817-861.

<sup>(2)</sup> Cfr. F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese*, 2 voll., Sassari 1990, II, *La Nazione Sarda*, pp. 428-448.

chio che, di ritorno da un viaggio in Sicilia, fece scalo nel 1396 a Castel di Castro e nei primi mesi dell'anno successivo ad Alghero <sup>(3)</sup>.

Si possono pertanto inserire in questo contesto quattro documenti inediti del 1399, custoditi presso l'Archivio di Stato di Firenze <sup>(4)</sup> nel fondo Notarile Antecosimiano, individuati da chi scrive in occasione delle ricerche svolte per la tesi di dottorato <sup>(5)</sup>.

Il citato complesso archivistico, formato da 21.584 unità suddivise in registri, buste e filze (anni 1237-1589), alle quali si aggiungono documenti in copia a far data dall'XI secolo e quattro buste di frammenti circoscrivibili agli anni 1280-1585 <sup>(6)</sup>, raccoglie tutti gli atti anteriori alla provvisione emanata dal granduca Cosimo I il 14 dicembre 1569. Tale provvisione, delineata in ventiquattro capitoli ed entrata in vigore dal 1° marzo 1570 <sup>(7)</sup>, disponeva la creazione di un apposito archivio che contenesse non solo tutte le scritture notarili redatte nei

---

<sup>(3)</sup> Cfr. A. BOSCOLO, *La politica italiana di Martino il Vecchio re d'Aragona*, Padova 1962, pp. 35-36.

<sup>(4)</sup> Originatosi come Archivio Generale del Granducato di Toscana, in seguito al decreto di Leopoldo II del 20 febbraio 1852 che prevedeva la creazione di una Direzione centrale degli Archivi, l'istituto fiorentino è stato oggetto di svariate vicissitudini attraverso le quali sono confluiti in esso numerosi fondi archivistici di diversa epoca e provenienza, cfr. *Archivio di Stato di Firenze*, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, a cura di P. D'Angiolini-C. Pavone, 4 voll., Roma 1981-1994, II, Roma 1981, pp. 27-144; *Dagli Uffizi a Piazza Beccaria*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLVII (1987), pp. 398-472; *Dagli archivi all'archivio. Apunti di storia degli archivi fiorentini*, a cura di Carlo Vivoli, Firenze-Pisa 1991 (Archivio di Stato di Firenze, Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica, 3); *L'Archivio di Stato di Firenze*, a cura di Rosalia Manno Tolu e Anna Bellinazzi, Fiesole 2002 (I tesori degli Archivi); *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea*. Convegno Internazionale di Studi per i 150 anni dell'istituzione dell'Archivio Centrale – poi Archivio di Stato – di Firenze, Firenze 4-7 dicembre 2002, 2 voll., Firenze 2007; *Archivio di Stato di Firenze*, a cura di Piero Marchi e Carla Zarrilli, Viterbo 2009 (Archivi Italiani, 26).

<sup>(5)</sup> Cfr. S. SERUIS, *I notai di area pisana e la Sardegna medioevale nel Notarile Antecosimiano dell'Archivio di Stato di Firenze*, 3 voll, Cagliari 2008, Dottorato di ricerca in *Fonti scritte della civiltà mediterranea*, Dipartimento di Studi Storici Geografici e Artistici dell'Università di Cagliari, XIX ciclo, docente guida prof.ssa Luisa D'Arienzo.

<sup>(6)</sup> Cfr. *Archivio di Stato di Firenze*, in *Guida*, cit., p. 124.

<sup>(7)</sup> Cfr. *Legislazione Toscana*, a cura di L. Cantini, Firenze 1800-1808, VII, pp. 148-162.



territori che componevano lo Stato Toscano (Arezzo, Firenze, Pistoia e, naturalmente, Pisa), ma anche quelle che sarebbero state emesse in futuro. In tal modo si cercava di risolvere il problema legato alla conservazione e alla dispersione dei protocolli attraverso la denuncia e la registrazione, presso l'apposita *Arte*, delle imbreviature giunte ai notai per via testamentaria e appartenute ai loro colleghi ormai defunti.

Già archivio storico del «Pubblico Generale Archivio dei Contratti»<sup>(8)</sup> con sede in Orsanmichele, in seguito alle norme sancite dal *Testo Unico sul Notariato* del 1879<sup>(9)</sup>, nel 1883 il nostro fondo confluisce per versamento nell'Archivio di Stato di Firenze, trovando sistemazione al primo piano della Galleria degli Uffizi, nei cosiddetti «Uffizi corti»<sup>(10)</sup>. Esso continuò, inoltre, a mantenere l'appellativo di «Antecosimiano» che gli fu dato nel Settecento dagli archivisti che si occuparono per primi della sua inventariazione<sup>(11)</sup>.

---

<sup>(8)</sup> Cfr. D. MARZI, *A proposito di archivi notarili*, in «Rivista delle biblioteche e degli archivi», XIV (1903), fasc. 2, pp. 29-30; U. DORINI, *Intorno all'Archivio Generale fondato a Firenze da Cosimo I nel 1569*, in «Gli Archivi Italiani», anno III, fasc. I (1916), pp. 22-31; A. PANELLA, *Le origini dell'archivio notarile di Firenze*, in «Archivio Storico Italiano», XXI (1934), pp. 57-92 ora in Id., *Scritti archivistici*, Roma 1955 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XIX), pp. 163-191; E. TOSCANI, *L'archivio notarile di Firenze*, Firenze 1965; G. BISCIONE, *Gli ordinamenti e gli strumenti di ricerca elaborati nel pubblico generale archivio dei contratti di Firenze alla fine del '700*, in *I protocolli notarili tra Medioevo ed Età Moderna*. Atti del Convegno, a cura di Francesco Magistrale, Firenze 1993, pp. 1-73 dell'estratto ora in «Archivi per la storia», anno VI, n.1-2 (gennaio-dicembre 1993), pp. 149-195; Id., *Il Pubblico generale Archivio dei Contratti di Firenze: istituzione e organizzazione*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna*. Atti delle giornate di studio dedicate a Giovanni Pansini, Firenze 4-5 dicembre 1992, a cura di C. Lamioni, 2 voll., Roma 1994 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 31), II, pp. 806-861; E. PORTA CASUCCI, *Il Fondo Notarile Antecosimiano dell'Archivio di Stato di Firenze: proposta per un repertorio indicizzato*, in «Medioevo e Rinascimento», XVIII / n. s. XV (2004), pp. 121-163 ora in edizione digitale in [www.storiadifirenze.org](http://www.storiadifirenze.org).

<sup>(9)</sup> Gli atti di qualsiasi natura anteriori al 1° gennaio 1880, posseduti da enti o private persone, dovevano essere depositati negli Archivi di Stato, cfr. *Archivio di Stato di Firenze*, in *Guida*, cit., pp. 124-125.

<sup>(10)</sup> Cfr. D. LAMBERINI, *Ordinamento topografico dell'Archivio di Stato di Firenze dal 1855 ad oggi*, in *Dagli Uffizi*, cit., pp. 460-472, pp. 461-462 e le *Tavole B1 e C1* riportate in *Appendice*.

<sup>(11)</sup> Cfr. G. BISCIONE, *Gli ordinamenti*, cit., p. 155 ss.

Si tratta, quindi, di una delle porzioni più ricche di documentazione inglobate nell'intera sezione notarile dell'Archivio statale fiorentino <sup>(12)</sup> e paradossalmente, proprio perché la più antica, è la meno conosciuta.

Il filo conduttore che lega gli atti giuridici studiati nel presente saggio è dato dalla nomina e dall'invito – *ad honorem doctoratus* – <sup>(13)</sup> rivolto in momenti diversi a due dottori in medicina, Niccolò fu Giovanni Agiati e Michele fu Berto da Colle, a recarsi in Sardegna per esercitare la loro professione alla corte di Brancaleone Doria, di sua moglie Eleonora e del loro figlio Mariano. La giustificazione di tale proposta, motivata da *oportunitis defectibus et morbis*, come si dice nel testo degli stessi documenti, risulta ancora più chiara alla luce di quanto affermano alcune fonti bibliografiche che ci sono venute in aiuto.

Nel 1398 si era abbattuta sull'isola una terribile ondata di peste nera, la terza negli ultimi cinquanta anni, che aveva mietuto numerose vittime. Non siamo a conoscenza se il morbo si fosse estinto o dilagasse ancora durante l'anno successivo, ma sta di fatto che il suo ricordo doveva essere ancora forte nella famiglia dei giudici d'Arborea, che già nel 1375 aveva perso Mariano IV in circostanze simili <sup>(14)</sup>.

L'intera vicenda di cui riferiamo si snoda nell'arco di dieci mesi, dall'aprile al dicembre del 1399. La datazione dei documenti è espressa secondo il *calculus pisanus*, in vigore nella città toscana e nel suo entroterra fino a tutto il 1749; esso, facendo coincidere il proprio «capodanno» con il 25 marzo, festa dell'Annunciazione alla Vergine, contava un anno in più rispetto a quello moderno da quella data al 31 dicembre <sup>(15)</sup>.

---

<sup>(12)</sup> Si suddivide in: *Notarile Moderno o Postcosimiano* (29.686 pezzi fra protocolli, buste e registri: anni 1569-1831) contenente anche le copie dei contratti e dei testamenti redatti in Stati stranieri, cfr. *Archivio di Stato di Firenze*, in *Guida*, cit., p. 124; *Notarile del periodo post-unitario* che conserva in cinque cassette la documentazione più recente, cfr. *Archivio di Stato di Firenze, Schedario e Indice generale alfabetico dei notai*.

<sup>(13)</sup> Cfr. docc. 1, 4.

<sup>(14)</sup> Cfr. F. LODDO CANEPA, *Lo spopolamento della Sardegna durante le dominazioni aragonese e spagnola*, Roma 1932, pp. 14-15; J. DAY, *L'economia della Sardegna catalana*, in *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell e F. Manconi, Cinisello Balsamo 1984, pp. 15-24, p. 15.

<sup>(15)</sup> Cfr. N. CATUREGLI, *Note di cronologia pisana*, in «Bollettino Storico Pisano», I (1932), pp. 19-31; A. CAPPELLI, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, Mi-

Vediamo ora, nel dettaglio, il contenuto dei documenti che pubblichiamo in appendice.

Il primo dispositivo giuridico risale al 2 aprile 1399; a rogarlo fu il notaio Giuliano di Colino Scarsi, che lo scrisse alle carte 151 *recto* e *verso* del registro 18.800.

Lo stimato professionista, agli inizi della propria attività, era già ben avviato ad una lunga e fruttuosa carriera <sup>(16)</sup>. Fece la redazione dell'atto nel proprio studio pisano, situato nella cappella di s. Sebastiano in Chinzica, precisamente nella torre di Bacciameo Leuli; si tratta di una *electio*, della quale ci rimangono due versioni <sup>(17)</sup>.

Un tratto peculiare che accomuna i notai pisani dell'ultimo scorcio del secolo XIV è dato dalla consuetudine di conservare le diverse stesure dei documenti in appositi registri che da esse mutuano il nome. Le imbreviature, parafrasando quanto sosteneva Rolandino Passeggeri, sono quindi delle *rogationes* che *habent plura nomina* <sup>(18)</sup> e che nel territorio pisano vengono chiamate *scede* (doc. 2) o *acta* (doc. 1). Entrambe possiedono uguale valenza giuridica <sup>(19)</sup>.

---

lano 1998, p. 10; S. BURGALASSI-A. ZAMPIERI, *Pisa e il computo del tempo. Una rivisitazione astronomico-storica del Capodanno Pisano*, Pisa 1988, p. 122.

<sup>(16)</sup> Lo Scarsi esercitò la professione notarile sia per privati sia al servizio di diversi enti e istituzioni pisane. Per ventuno anni ricoprì la carica di Operaio maggiore del sodalizio che faceva capo al Duomo di S. Maria, cfr. M. BATTISTONI, *Giuliano di Colino degli Scarsi Operaio del Duomo di Pisa (1435-1456)*, Pontedera 1999 (Opera della Primaziale Pisana, Quaderno n. 13), pp. 15-75. Uomo di grande cultura e apprezzato filantropo, il notaio commissionò al Masaccio nel 1426 una pala d'altare per l'erigendo mausoleo di famiglia sito nella chiesa del Carmine, sua parrocchia natia. Tale dipinto faceva parte di un polittico oggi smembrato, cfr. L. BERTI-R. FOGGI, *Masaccio. Catalogo completo dei dipinti*, Firenze 1989 (I Gigli dell'Arte, 7), pp. 46-78; M.G. BURRESI-A. CALECA, *Masaccio, Tommaso di ser Giovanni di Mone Cassai*, in *Nel secolo di Lorenzo, restauri di opere d'arte del Quattrocento*, catalogo della mostra, Pisa 1992, pp. 89-96.

<sup>(17)</sup> Cfr. docc. 1, 2.

<sup>(18)</sup> Cfr. *Summa totius artis notariae Rolandini Rodulphini Bononiensis*, ristampa anastatica a cura del Consiglio Nazionale del Notariato, Bologna 1977, I, c. 129.

<sup>(19)</sup> Cfr. G. COSTAMAGNA, *Problemi specifici nell'edizione dei registri notarili*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*. Atti del Congresso Internazionale tenuto in occasione del 90° anniversario della fondazione dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973), Roma 22-27 ottobre 1973, vol. I, *Relazioni*, Roma 1976, pp. 131-147, p. 140.

Dal punto di vista cronologico il documento 2 è anteriore al dispositivo 1, perché ne è la sua prima versione. Il contenuto è il medesimo ma il testo è disposto in maniera differente. La scrittura, una tipica minuscola corsiva dell'epoca, comune peraltro anche agli altri documenti, è ricca di cancellature e di rimandi a margine. Nella parte finale del testo, al termine della parte occupata dalle clausole, il notaio avverte «di aver ricevuto dalle parti contraenti la licenza di estendere il rogito secondo il formulario apposito e senza alterarne il contenuto» <sup>(20)</sup>. Egli, quindi, trascrive il documento in modo più esteso e con meno depennamenti sul registro degli *acta*, cassandone il testo, con una linea obliqua <sup>(21)</sup>, in quello delle *scede*.

Partiamo, nell'analisi del contenuto, dal documento 1 (che è poi la variante edita per prima perché, generalmente, l'*actum* costituisce la versione più vicina al *mundum* membranaceo).

Il primo personaggio citato è un cittadino pisano, Coscio fu Stefano *canaparo*. Si tratta di una figura rispettata e stimata dal momento che viene apostrofato come *prudens et discretus vir* e visto che esercita la funzione di *commissarius* dei giudici d'Arborea in un incarico delicato: la scelta di un medico disposto a trasferirsi in Sardegna per esercitare la sua professione ai loro ordini.

Da quanto abbiamo potuto rilevare in altri documenti dell'Antecosimiano <sup>(22)</sup>, il detto Coscio praticava costantemente l'attività mercantile e fra il 1398 e il 1402 raggiunse numerose volte il porto di Oristano, luogo in cui, probabilmente, strinse rapporti con persone molto influenti che lo inserirono nella cerchia della corte giudicale. Ciò spiegherebbe, infatti, il monito di fiducia espresso nei suoi confronti da Brancaleone Doria e dai suoi congiunti, attraverso numerose lettere inviategli *sub variis datalibus*, contenenti la medesima richiesta: l'ingaggio a loro nome di un medico professionista.

---

<sup>(20)</sup> Cfr. doc. 2: *et dederunt dicte partes mihi Iuliano notario suprascripto plenam licentiam hanc cartam extendendi ad sensum sapientis mei substantiis non mutatis*.

<sup>(21)</sup> La *lineatura* è costituita da una serie di segni di depennamento e di particolari sigle abbreviative aventi un preciso valore giuridico, cfr. G. COSTAMAGNA, *Problemi specifici*, cit., pp. 134-135.

<sup>(22)</sup> Cfr. S. SERUIS, *I notai*, cit., II, docc. 169, 171, 173, 175, 182-184, 186, 196, 217-218.

Man mano che si procede con l'esame del documento l'attenzione del lettore è subito catturata dalla serie degli appellativi con i quali vengono definiti i Doria Bas. Brancaleone <sup>(23)</sup> è citato in qualità di *dominus Sardiniae* e di conte di Monteleone, Eleonora d'Arborea <sup>(24)</sup> sia come sua moglie sia come *iudicissa* dell'isola, mentre Mariano <sup>(25)</sup> è indicato come loro primogenito *karissimus* e *egregius miles*.

---

<sup>(23)</sup> Cfr. J. MIRET Y SANS, *Los vescomtes de Bas en la illa de Sardenya: estudi historich sobre los Judges d'Arborea de raça catalana*, Barcelona 1901, pp. 106-108; F.C. CASULA, *Per una più completa genealogia degli Arborea all'epoca di Pietro IV il Cerimonioso*, in «Studi Sardi», XX (1966-67), pp. 308-322, pp. 314-318; M.M. COSTA PARETAS, *La familia dels jutges d'Arborea*, in «Studi Sardi», XXI (1968-69), pp. 95-133, pp. 128-129; C. FUSERO, *I Doria*, Milano 1973, pp. 307-310; L.L. BROOK-R. PAVONI, *Doria, giudici di Arborea*, in AA.VV., *Genealogie medievali di Sardegna*, Cagliari-Sassari 1984 (Pubblicazioni della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna), Tavola XXI, pp. 114-115 e Lemma XXI-29, p. 304; G. NUTI, *Doria Brancaleone*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, vol. 41, Roma 1991, pp. 305-308; M.E. CADEDDU, *Vicende di Brancaleone Doria negli anni 1383-1384*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 18 (1993), pp. 27-52.

<sup>(24)</sup> Cfr. J. MIRET Y SANS, *Los vescomtes*, cit.; F.C. CASULA, *Per una più completa*, cit.; M.M. COSTA PARETAS, *La familia*, cit.; F.C. CASULA, *Bas Serra, giudici di Arborea*, in *Genealogie medievali*, cit., Tavola XXXIII, p. 388 e Lemma XXXIII-14, p. 392; G. PETTI BALBI, *Per la storia dei rapporti tra Genova e Eleonora d'Arborea*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne» 9 (1984), pp. 29-41; P.F. SIMBULA, *Casteldoria dote matrimoniale di Eleonora d'Arborea*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 16 (1991), pp. 117-134; A. MATTONE, *Eleonora d'Arborea*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, vol. 42, Roma 1993, pp. 410-419; B. PITZORNO, *Vita di Eleonora d'Arborea principessa medioevale di Sardegna*, Sassari 2010. Sulla figura mitica della giudicessa, cfr. R. PILI, *La «fortuna» di Eleonora d'Arborea agli albori del mito*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 16 (1991), pp. 135-195; A. MATTONE, *Un mito nazionale per la Sardegna. Eleonora d'Arborea nella tradizione storiografica (XVI-XIX secolo)*, in *Società e cultura nel Giudicato d'Arborea e nella Carta De Logu*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Oristano 5-8 dicembre 1992, a cura di Giampaolo Mele, Nuoro 1995, pp. 17-50; S. DE MICHELE, *L'arcano minore. Eleonora d'Arborea tra mito e realtà*, Oliena 2010.

<sup>(25)</sup> Nato forse nel 1379, cfr. F.C. CASULA, *Per una più completa*, cit., p. 315, nota 31, è menzionato per la prima volta nella pace del 1388 (cfr. nota 1 del nostro saggio), quando viene acclamato giudice d'Arborea dopo la morte del fratello Federico. Si emancipò probabilmente intorno al 1392-93, cfr. A.M. OLIVA, *La successione dinastica femminile nei troni giudicali sardi*, in *Miscellanea di studi medioevali sardo-catalani*, Cagliari 1981, pp. 11-43, p. 33 e nota 80, e morì celibe nel 1407 in circostanze oscure, cfr. L.L. BROOK-R. PAVONI, *Doria, giudici di Arborea*, in *Genealogie*, cit., Tavola

Per gli anni 1392-1398 sono stati emanati numerosi documenti nei quali i suddetti personaggi vennero citati con i titoli a loro competenti; ma non sempre le varianti adottate si mantennero costanti nel tempo. Esempi significativi sono costituiti proprio dalle figure di Mariano ed Eleonora; mentre al primo, in un atto del 20 marzo 1392 redatto a Barcellona, spetta l'appellativo di *iudex Arboree* <sup>(26)</sup>, alla seconda, in un altro provvedimento rogato a Valencia il 3 febbraio 1393, è abbinata la carica di *iudicissa* <sup>(27)</sup>.

Un documento studiato da Alberto Boscolo <sup>(28)</sup>, stilato a Saragozza il 24 luglio 1398, riporta ancora la dicitura di Mariano come giudice d'Arborea. Si tratta dell'ultima attestazione a noi nota, prima di quelle antecosimiane, dei Doria Bas. Alla luce di ciò la presenza in queste ultime del grado giudicale riferito ad Eleonora e non a suo figlio può essere giustificata come un semplice attributo di rispetto spettante alla donna per le sue funzioni di "regina madre" <sup>(29)</sup>.

La nostra *electio* prosegue con il nome dell'archiatra prescelto e con le condizioni contrattuali che quest'ultimo avrebbe dovuto osservare non appena accettata la nomina. Niccolò fu Giovanni Agiati, cittadino pisano, così come enuncia il testo, è un vero e proprio *doctor artium et medicine*. Nel bimestre maggio-giugno 1396 fece parte del Collegio degli Anziani del Comune Pisano per il quartiere di Mezzo: è indicato nel *Breve Vetus* edito dal Bonaini <sup>(30)</sup> con il titolo di

---

la XXI, pp. 114-115; Lemma XXI-35, p. 306. L'uccisione di Mariano è ricordata in una lettera del 9 ottobre 1408 che Martino il Vecchio inviò ai giurati della città di Maiorca, cfr. L. GALLINARI, *Nuovi dati su Mariano V sovrano di Arborea*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 21 (1996), pp. 127-146, doc. 2, pp. 144-146.

<sup>(26)</sup> Cfr. E. PUTZULU, *Cartulari de Arborea. Raccolta di documenti diplomatici inediti sulle relazioni tra il Giudicato di Arborea e i Re d'Aragona (1328-1430)*, in «Archivio Storico Sardo», XXV (1957), pp. 71-170, doc. 3, pp. 42-43 dell'estratto.

<sup>(27)</sup> ID., *La mancata spedizione in Sardegna di Giovanni I d'Aragona*, in *Atti del VI Congresso Internazionale di Studi Sardi*, Cagliari 1962, I, pp. 3-77, doc. 39, pp. 57-59.

<sup>(28)</sup> Cfr. A. BOSCOLO, *Due documenti inediti sulle guerre tra l'Arborea e l'Aragona all'epoca di Martino il Vecchio*, in «Archivio Storico Sardo», XXIV (1954), pp. 207-212 ora in *Medioevo Aragonese*, Padova 1958, pp. 15-21.

<sup>(29)</sup> Cfr. A.M. OLIVA, *La successione*, cit., p. 34 e nota 83.

<sup>(30)</sup> Cfr. F. BONAINI, *Breve Vetus seu Chronica Antianorum Civitatis Pisarum ab an. D. I. MCCLXXXIX (al pis.) ad an. MCCCCIX (al pis.)*, in «Archivio Storico

*fizicus* <sup>(31)</sup>. È, appunto, un autentico *magister* dotato di *prudencia*, *scientia*, *bonitas*, *legalitas*, tutte qualità imprescindibili per un medico serio e affidabile, preparato moralmente e culturalmente all'esercizio della sua missione.

Egli per due anni sarebbe rimasto presso i suoi datori di lavoro come medico personale e come curante delle persone del loro seguito, dietro il compenso annuo di 200 fiorini d'oro e di due abiti <sup>(32)</sup> dello stesso valore, ricompensa che gli sarebbe stata pagata nella quota di 100 fiorini d'oro e un capo di vestiario per semestre. Inoltre non appena Niccolò fosse giunto in Sardegna al loro cospetto, i Doria Bas si sarebbero impegnati ad elargirgli 150 fiorini d'oro quale anticipo per i primi nove mesi lavorativi oltre, naturalmente, ad assumersi le spese relative al viaggio di andata da Pisa alla Sardegna e di quello di ritorno, alla cui organizzazione avrebbe dovuto provvedere lo stesso Coscio. A sua volta Niccolò promise che avrebbe seguito i suoi signori nei loro spostamenti lungo i territori sardi, sarebbe stato assiduo nell'assolvere i suoi compiti giorno e notte, li avrebbe curati per qualsiasi *defectus* o *morbus*, informandoli in prima persona sul decorso della malattia e sulla profilassi, pena un'ammenda di 400 fiorini d'oro.

In Sardegna fu molto praticata la consuetudine di ricorrere alle cure di medici continentali o stranieri <sup>(33)</sup>, per cui non deve destare meraviglia il fatto che l'attenzione dei giudici si sia spostata verso l'entroterra pisano.

---

Italiano», s. I, VI (1845), pp. 635-807, pp. 773-774; M. VAGLINI-D. STIAFFINI, *Medico e malato negli Ordinamenta comunali del medioevo pisano*, in *Alla ricerca dell'arte di guarire. Storia della sanità a Pisa dal Medioevo al 1861*, a cura di Alberto Zampieri e Laura Zampieri, 2 voll., Pisa 2007, I, pp. 403-464, p. 425.

<sup>(31)</sup> Con questo appellativo, sinonimo di *medicus* o *magister*, si era soliti indicare un laureato in medicina con specializzazione in patologia interna differenziandolo, così, dal *cirurgicus* che ricopriva mansioni esclusivamente pratiche, cfr. J. AGRIMI-C. CRISCIANI, *Malato, medico e medicina nel Medioevo*, Torino 1980; EAD., *Edocere medicos. Medicina scolastica nei secoli XIII-XV*, Napoli 1988; H. SCHIPPERGES, *Il giardino della salute. La medicina nel Medioevo*, Milano 1988.

<sup>(32)</sup> Cfr. docc. 1, 2.

<sup>(33)</sup> Cfr. V. ATZENI, *Barbers y silurgians. Una pagina della storia della chirurgia in Sardegna nel periodo Aragonese e Spagnolo*, in «Humana Studia», s. II, anno V, fasc. III (1953), pp. 146-166, p. 149.

Già dal XIII secolo, difatti, i sovrani arborensi ebbero stretti legami con il Comune di Pisa<sup>(34)</sup>. Essi detenevano nella città toscana svariati possedimenti; erano proprietari di «taverne», cioè di ampi locali in cui si era soliti depositare o vendere le merci<sup>(35)</sup>, ed anche di sfarzose abitazioni, le cosiddette «torri»<sup>(36)</sup>, articolate su più piani. Di una di queste, ubicata nelle vicinanze del Ponte Vecchio (odierno Ponte di Mezzo) troviamo menzione in vari documenti, peraltro ivi redatti, per il periodo 1301 – 1327<sup>(37)</sup>. I giudici d'Arborea si erano quindi inseriti molto bene all'interno della vita politica e sociale cittadina tanto che i posteri li hanno poi annoverati fra i nobili del luogo<sup>(38)</sup>.

Fra i medici di chiara origine pisana ad avere operato nella corte giudiciale ricordiamo Grazia Orlandi, il famoso ambasciatore di Ugone II presso i Catalani-Aragonesi<sup>(39)</sup>, il fisico Andrea di Palaia e il chirurgo Pace, questi

---

<sup>(34)</sup> Il 17 giugno 1265 il futuro Mariano II di Bas, in qualità di tutore di Nicola, figlio del defunto giudice Guglielmo di Capraia, giurò amicizia e fedeltà a Pisa anche a nome del suo assistito e ne acquisì la cittadinanza, concedendo a sua volta ai mercanti pisani ampi privilegi commerciali lungo le coste dell'Arborea, cfr. F. BONAINI, *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, 3 voll., Firenze 1854-1870, I, Firenze 1854, pp. 596-603.

<sup>(35)</sup> Ne è attestata una nella cappella di s. Clemente per il 1368, cfr. S. SERUIS, *I notai*, cit., II, doc. 94.

<sup>(36)</sup> Cfr. C. LUPI, *La casa pisana e i suoi annessi nel medioevo*, in «Archivio storico italiano», s. V, XXVII (1901), fasc. II, pp. 264-313, p. 270.

<sup>(37)</sup> Cfr. B. FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Coletti dell'Archivio di Stato di Pisa*, in «Archivio Storico Sardo», XLII (2002), pp. 1-90 dell'estratto, doc. XV, pp. 54-55; docc. XVII-XVIII, pp.59-64; S. SERUIS, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Roncioni dell'Archivio di Stato di Pisa*, in «Archivio Storico Sardo», XLIV (2005), pp. 53-293, doc. XXX, pp. 160-162; B. FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Alliata dell'Archivio di Stato di Pisa*, in «Archivio Storico Sardo», XLVI, I (2009), pp. 83-506, doc. 20, pp. 177-179; doc. 51, pp. 252-254; doc. 68, pp. 305-308.

<sup>(38)</sup> *Arborea, giudici di*, in E. CRISTIANI, *Nobiltà e Popolo nel Comune di Pisa dalle origini del Podestariato alla Signoria dei Donoratico*, Napoli 1962, Appendice V, p. 370.

<sup>(39)</sup> Cfr. F.C. CASULA, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova 1970 (Pubblicazioni dell'Istituto di Storia Medioevale e Moderna dell'Università degli Studi di Cagliari, 15; Colección de documentos inéditos del Archivo de la Corona de Aragón, 46), docc. 204-205, pp. 153-154;



ultimi assunti da Ugone III, fratello di Eleonora, e condannati a morte per volontà dello stesso giudice non pago delle loro cure <sup>(40)</sup>.

L'interesse verso lo studio dell'arte medica fu sempre molto vivo a Pisa fin dal XII secolo, tanto che esistevano svariate scuole monastiche in cui confluivano numerosi scolari e docenti <sup>(41)</sup>, anche se è lecito parlare di un suo vero e proprio insegnamento solamente a partire dal Trecento. Risale, infatti, al 1343 la nascita dell'università pisana, decretata dalla bolla *In supreme dignitatis specula* emanata dal pontefice Clemente VI <sup>(42)</sup>, con la quale prendevano avvio i corsi di Diritto Canonico, Diritto Civile e Medicina. È del 1375, invece, la costituzione di un vero e proprio collegio medico nel quale furono fissati i diritti, le prerogative e i doveri dei dottori pisani <sup>(43)</sup>.

Attraverso l'analisi di alcuni documenti conservati nel Notarile Antecosimiano, ma all'interno del protocollo 8.065 <sup>(44)</sup> rogato da Francesco di Piero da Ghezzano <sup>(45)</sup>, abbiamo cercato di ricostruire il viaggio compiuto dal nostro Niccolò alla volta della Sardegna.

---

doc. 236, p. 165; docc. 244 e 246, p. 169; doc. 357, p. 211; B. FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Alliata*, cit., doc. 82, pp. 345-346.

<sup>(40)</sup> Cfr. B. PITZORNO, *Vita di Eleonora*, cit., p. 225.

<sup>(41)</sup> Cfr. A. ZAMPIERI, *La scienza di Ippocrate: medicina teorica e pratica a Pisa dal Medioevo all'Ottocento*, in *Alla ricerca*, cit., pp. 55-191, pp. 55-56.

<sup>(42)</sup> Cfr. M. TANGHERONI, *L'età della Repubblica (dalle origini al 1406)*, in *Storia dell'Università di Pisa*, I/1, Pisa 1993, pp. 5-73, p. 8.

<sup>(43)</sup> Cfr. M. VAGLINI-D. STIAFFINI, *Medico e malato*, cit., pp. 447-452.

<sup>(44)</sup> La suddetta unità è formata da due protocolli originari che vennero assemblati all'atto della legatura del volume. Ognuno di essi ha un proprio *incipit*, una numerazione coeva e un repertorio alfabetico. Il nostro pezzo, inoltre, possiede una coperta cartonata priva del rivestimento membranaceo presente, invece, nei registri 18.800 e 18.801.

<sup>(45)</sup> Figlio e fratello d'arte (Gerardo, uno dei suoi congiunti, si dedicò poi alla vita monastica divenendo priore della Certosa di Calci), egli esercitò la sua attività dal 1384 al 1456. Fu pubblico scrivano e cancelliere presso la Curia Arcivescovile di Pisa e ricoprì alcuni incarichi per conto del Comune pisano. Si autodefiniva *civis Pisanus et Florentinus*, cfr. D. MURGIA, *Archivio di Stato di Firenze, Notarile Antecosimiano*, nn. 8063-8083. *Inventario dei registri notarili di ser Francesco di Piero da Ghezzano (1384-1456)*, tesi di laurea in Conservazione dei Beni Culturali, Università di Pisa, anno accademico 2001-2002, relatore prof.ssa Luigina Carratori, p. 8 ss.

Due giorni dopo la sua nomina, il 4 aprile, il mercante pisano Gerardo fu Piero da Calci, residente nella cappella di s. Lucia dei Cappellari, divenne patrono di una galeotta denominata «s. Maria», sulla quale si apprestava a compiere una spedizione commerciale che avrebbe toccato anche la Sardegna <sup>(46)</sup>. A nostro avviso, sebbene il documento non ne faccia menzione, anche Niccolò si imbarcò sulla nave, dato che il predetto Coscio, qualora non fosse partito con lui alla volta dell'isola, avrebbe comunque potuto affidare a Gerardo, persona che forse il medico conosceva <sup>(47)</sup>, l'incarico di trasportarlo a destinazione. Faceva parte della ciurma anche il citato notaio di Ghezzano. Possiamo affermare ciò perché nella registrazione successiva, un contratto di *societas* del 16 aprile, rogato da Francesco presso Porto Pisano, gli attori giuridici sono gli stessi personaggi riportati nell'imbreviatura del 4 aprile. Il documento che viene subito dopo è quello in cui egli è attestato in Sardegna insieme all'Agiati.

Il 27 giugno, *in lictore maris gulfi Arestani* e, precisamente, in un lembo di costa denominato *al Cocosso – al Caricatoio* <sup>(48)</sup>, Francesco redige un dispositivo <sup>(49)</sup>, in cui compare come testimone il fisico Niccolò Agiati. Si tratta di una *protestatio*, nella quale Coscio fu Stefano *canaparo* e Iacopo fu Paolo del Cara si contrapposero al predetto Gerardo da Calci, patrono *dicta galeotta*, dinanzi al citato notaio e a Giuliano, console pisano presso Oristano, circa le modalità di scarico della merce trasportata, la ripartizione degli utili e delle relative spese assicurative di rischio.

Su tale controversia che, per l'appunto, non si concluse in tempi rapidi, abbiamo notizia indiretta in un documento pisano del 7 aprile 1402, rogato dal notaio Scarsi <sup>(50)</sup>. I personaggi sopra menzionati, con

---

<sup>(46)</sup> Cfr. S. SERUIS, *I notai*, cit., II, doc. n. 179.

<sup>(47)</sup> Gerardo di Piero da Calci, mercante, ha fatto parte del Collegio degli Anziani come rappresentante del quartiere di Mezzo per il bimestre novembre-dicembre 1396, cfr. F. BONAINI, *Breve vetus*, cit., p. 774.

<sup>(48)</sup> Il termine *caricatorium* indicava genericamente un luogo di carico e scarico delle merci, cfr. E. TOLAINI, *Pisano antico. Le parole del mare. Termini volgari e mediolatini attinenti alle attività marinare pisane nel medioevo*, Pisa 1999, p. 41.

<sup>(49)</sup> Cfr. doc. 3.

<sup>(50)</sup> Cfr. S. SERUIS, *I notai*, cit., II, doc. n. 217.

eccezione di Gerardo, all'epoca defunto, nominarono un procuratore, Tommaso fu ser Giovanni Tegrimi della cappella di s. Cecilia, perché li tutelasse nella loro richiesta di risarcimento, consistente nella restituzione di una quantità di merci del medesimo valore di quelle che essi stessi scaricarono dalla galeotta s. Maria nel giugno 1399 nel porto oristanese *apud magnificum et potentem dominum dominum Brancham de Aurea dominum insule Sardinee* e per le quali, evidentemente, non avevano riscosso alcun introito.

Successivamente al suo sbarco nell'isola, le tracce di Niccolò Agiati si perdono. Tuttavia, ci viene facile immaginarlo dedito al suo lavoro che, come già ribadito, lo portava a seguire i costanti spostamenti della corte giudiciale lungo i territori sardi.

La professione medica, per quanto fosse un impiego molto prestigioso, comportava però tantissimi oneri e difficoltà a cui difficilmente una persona poteva sopperire da sola.

Fu così che in Catalogna nel 1344 Pietro IV il Cerimonioso fissò nelle *Ordinanze di corte* <sup>(51)</sup> una serie di norme regolamentari per i medici palatini. Nel capitolo dedicato ai «medici internisti» si legge, fra l'altro, che gli architri esperti nell'arte medica o fisica chiamati a svolgere il proprio lavoro alle dipendenze del sovrano e del suo seguito dovessero essere due e che, secondo la prassi, sarebbero stati tributati onori maggiori a quello con più anzianità di servizio a palazzo <sup>(52)</sup>.

La consuetudine di poter usufruire delle cure di più dottori in medicina venne seguita evidentemente anche nella corte giudiciale, così come si evince dall'ultimo dispositivo giuridico oggetto del presente saggio <sup>(53)</sup>, risalente al 22 dicembre 1399. Il notaio e il luogo di rogazione dell'atto sono gli stessi del documento 1, così come il registro che lo conserva, il 18.800.

Il documento ci informa della nomina di un altro medico, sempre *doctor artium et medicine*, eseguita ancora una volta da Coscio fu Ste-

---

<sup>(51)</sup> Cfr. *Ordenacions fetes per lo molt alt senyor en Pere terç rey d'Aragó sobre lo regiment de tots los oficials de la sua cort*, a cura di P. Bofarull y Mascaró, in *Colección de documentos ineditos del Archivo de la Corona d'Aragón*, V, Barcelona 1850.

<sup>(52)</sup> Cfr. O. SCHENA, *Le leggi palatine di Pietro IV d'Aragona*, Cagliari 1983, pp. 144-146.

<sup>(53)</sup> Cfr. doc. 4.

fano *canaparo* su istanza dei giudici arborensi. Il nuovo prescelto, questa volta di origine fiorentina, aveva le stesse credenziali dell'Agiate e si chiamava Michele fu Berto da Colle.

Purtroppo non siamo riusciti a recuperare altre informazioni su di lui, ma riteniamo che fosse anch'egli un personaggio noto all'epoca, così come lo era stato Niccolò, e che esercitasse la sua professione proprio a Pisa, città in cui probabilmente si era laureato.

Il contratto di durata biennale accettato da Michele si differenziava da quello del suo collega per lo stipendio annuo di 250 fiorini d'oro suddivisi in due rate semestrali di 125 fiorini accompagnati da un abito, per la mancanza di una somma anticipata per i primi mesi di lavoro, clausola invece prevista per Niccolò, e per il pagamento di una multa più salata, qui stimata in 500 fiorini aurei, qualora avesse trasgredito agli ordini dei suoi datori di lavoro.

Dal punto di vista prettamente storico i documenti dell'aprile e del dicembre 1399 possono essere annoverati, fino a questo momento, fra le ultime attestazioni nelle quali è ricordata Eleonora ancora vivente. È, infatti, opinione comune che la morte della giudicessa sia avvenuta per contagio di peste nei primissimi anni del Quattrocento.

Alberto Boscolo <sup>(54)</sup> indicava, ad esempio, come probabile data del suo decesso il mese di novembre del 1402, dal momento che la donna non compariva insieme al marito e al figlio fra i destinatari di una missiva inviata loro da Martino il Vecchio.

Luciano Gallinari in un articolo del 1994 <sup>(55)</sup> ha sostenuto, invece, sulla base della documentazione da lui rinvenuta presso l'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona nei *Libros de cuentas de los administradores* <sup>(56)</sup>, che Eleonora sia morta in un periodo da porsi tra il 28 maggio e il 23 giugno 1403; a queste date riportano due registrazioni relative a successivi tentativi diplomatici per sanare le controversie fra il regno iberico e il giudicato d'Arborea, solo che, nella prima registra-

---

<sup>(54)</sup> Cfr. A. BOSCOLO, *La politica*, cit., p. 83, nota 33.

<sup>(55)</sup> Cfr. L. GALLINARI, *Sulla data di morte di Eleonora d'Arborea*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 19 (1994), pp. 177-181.

<sup>(56)</sup> ARCHIVIO DELLA CORONA D'ARAGONA, *Real Patrimonio, Maestre Racional, Administración del Cabo de Cállar; Libros de Cuentas de los administradores*, reg. 2.094, cc. 140v.-142r.

zione si fa riferimento alla giudicessa, nella seconda si parla invece solo del giudice <sup>(57)</sup>.

Allo stato attuale degli studi non sono emersi ulteriori dati sulla giudicessa arborese; attraverso i documenti del Notarile Antecosimiano che di seguito pubblichiamo, abbiamo tentato di aggiungere un piccolo tassello sulla sua vita privata e su quella della sua famiglia.

---

<sup>(57)</sup> L. GALLINARI, *Sulla data*, cit., docc. 1-2, pp. 180-181.



## I DOCUMENTI

### CRITERI DI EDIZIONE

Il presente lavoro è costituito dall'edizione di quattro dispositivi giuridici redatti in lingua latina.

Del documento 1 è stata inserita anche la stesura corrispondente alla sua più antica versione (doc. 2), perché strutturata in maniera differente e ricca di divergenze lessicali e contenutistiche.

È comunque edita per prima la versione del doc. 1 (*l'actum*): essa dovrebbe costituire la lezione più vicina a quella del cosiddetto «originale» (il *mundum* pergameneo).

Nella trascrizione è stato seguito fedelmente il testo dei documenti, limitando gli interventi allo stretto necessario, senza ricorrere a correzioni arbitrarie di eventuali irregolarità ortografiche, grammaticali e sintattiche. I criteri di pubblicazione dei documenti si sono basati su quelli generalmente seguiti dai più importanti studiosi del settore e da autorevoli istituti italiani ed esteri <sup>(1)</sup>; nello specifico si è tenuto conto

---

<sup>(1)</sup> Cfr. *Norme per la stampa delle «Fonti per la storia dell'Italia»*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano», 28 (1906), pp. 7-24; A. PRATESI, *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XVII (1957), pp. 312-333; ID., *Genesis e forme del documento medievale*, Roma 1979; A. PETRUCCI, *L'edizione delle fonti documentarie: un problema ancora aperto*, in «Rivista Storica Italiana», LXXV (1963), pp. 69-80; R.H. BAUTIER, *Normalisation internationale des méthodes de publication des documents latins du Moyen Âge*, Colloque de Barcelone, 25 octobre 1974, Roma 1977; G. TOGNETTI, *Criteri per la trascrizione dei testi medievali latini ed italiani*, Roma 1982 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 51); E. FALCONI, *L'edizione diplomatica del documento e del manoscritto*, Parma 1984; *Normes internationales pour l'édition des documents médiévaux*, in *Folia Caesaraugustana*, I, Zaragoza 1984, pp. 13-93 (Publicación de la Institución Fernando el Católico, 964); *Progetto di norme per l'edizione delle fonti documentarie*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano», 91 (1984), pp. 491-503.

anche delle norme metodologiche proposte per l'edizione di fonti notarili <sup>(2)</sup>.

L'uso della punteggiatura e quello delle iniziali maiuscole è stato adeguato ai criteri moderni.

I vari segni di interpunzione sono stati utilizzati con l'intento di interpretare e rendere intellegibile il testo; in alcuni casi si è però preferito mantenere presenti le pause segnate nell'esemplare.

Ogni documento è contraddistinto da un numero arabo progressivo, cui seguono l'indicazione della sua tipologia, della data cronica intesa secondo il computo moderno (lo stile «comune»), la data topica, espressa con l'attuale toponimo corrispondente a quello riportato nel documento e il regesto. Le citate *datationes* sono, invece, indicate all'interno di parentesi uncinata quando non sono direttamente espresse nel documento, ma possono essere ricostruite in base ad elementi esterni o interni al testo.

La nota di commento, precedente la trascrizione, riporta l'attuale segnatura archivistica, accompagnata dalla menzione del notaio rogatario e, laddove presente, della numerazione delle carte. Si specificano ancora la materia scrittoria, che in questo caso è sempre la carta, le dimensioni espresse in millimetri, la rigatura, il colore dell'inchiostro, lo stato di conservazione, l'eventuale presenza di particolari sistemi di *lineatura* e, in ultimo, il tipo di datazione utilizzato.

I documenti sono stati per la prima volta da noi resi noti in: S. SERUIS, *I notai di area pisana e la Sardegna medioevale nel Notarile Antecosimiano dell'Archivio di Stato di Firenze*, 3 voll., Cagliari 2008,

---

<sup>(2)</sup> Cfr. G. COSTAMAGNA, *Problemi specifici dell'edizione dei registri notarili, in Fonti medioevali e problematica storiografica*, atti del Congresso Internazionale tenuto in occasione del 90° anniversario della fondazione dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973), Roma 22-27 ottobre 1973, vol. I, *Relazioni*, Roma 1976, pp. 131-147; D. PUNCUH, *Sul metodo editoriale di testi notarili italiani*, in *Atti del II Convegno delle Società Storiche della Toscana*, in «Actum Luce», VI, 1-2 (aprile-ottobre 1977), pp. 59-80; A. BARTOLI LANGELI, *L'edizione dei testi documentari. Riflessioni sulla filologia diplomatica*, in *Testi della VIII settimana residenziale di studi medioevali*, Carini, 24-28 ottobre 1988, Palermo 1993, in «Schede Medievali», 20-21 (1991), pp. 116-131; S.P.P. SCALFATI, *Un formulario notarile fiorentino della metà del Duecento*, Firenze 1997 (Quaderni della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Firenze, 5); ID., *Un formulario notarile pisano del primo Trecento*, Pisa 2003 (Biblioteca del Bollettino Storico Pisano, Fonti, 10).



*Due medici toscani alla Corte di Eleonora d'Arborea*

II, *I documenti*, Dottorato di ricerca in *Fonti scritte della civiltà mediterranea*, Dipartimento di Studi Storici Geografici e Artistici dell'Università di Cagliari, ciclo XIX, docente guida prof.ssa Luisa D'Arienzo.



## SIGLE E SEGNI CONVENZIONALI

< > = aggiunta dell'editore

|| = fine della carta

( ) = nel commento per indicare lo scioglimento  
di particolari abbreviazioni

A.S.F. = Archivio di Stato di Firenze

c.; cc. = carta; carte

cart. = cartaceo

mm. = millimetri

r. = recto

v. = verso



BIBLIOGRAFIA CITATA  
NELL'APPENDICE DOCUMENTARIA

COSTAMAGNA = G. COSTAMAGNA, *Problemi specifici dell'edizione dei registri notarili*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*, atti del Congresso Internazionale tenuto in occasione del 90° anniversario della fondazione dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973), Roma 22-27 ottobre 1973, vol. I, *Relazioni*, Roma 1976, pp. 131-147.

PRATESI = A. PRATESI, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma 1979.



*Electio*

1399 aprile 2, Pisa  
nella bottega annessa alla torre di Bacciameo Leuli  
presso la cappella di s. Sebastiano in Chinzica

Coscio fu Stefano *canaparo*, cittadino pisano, delegato di Brancaleone Doria, conte di Monteleone e signore dell'isola di Sardegna, di sua moglie, donna Eleonora <d'Arborea>, giudicessa dell'isola, e del loro primogenito, il *miles* Mariano, in seguito a numerose missive inviategli con insistenza in momenti differenti da questi ultimi e peraltro visionate dal medesimo notaio rogatorio Giuliano <Scarsi>, confidando sulla preparazione scientifica e sul comportamento etico di Niccolò fu Giovanni Agiati, cittadino pisano, conferisce a quest'ultimo, dottore in arti e medicina, l'incarico di durata biennale di medico personale della famiglia giudicale e della loro corte, dietro un compenso annuo di 200 fiorini d'oro e di due capi di vestiario scelti da questi ultimi, da versare in due rate semestrali di 100 fiorini ciascuna accompagnata da un abito. Inoltre Niccolò, al quale saranno corrisposte anche le spese dei viaggi di andata e ritorno sui quali vigilerà il citato Coscio, come da sua promessa, riceverà al momento del suo arrivo presso la corte di Brancaleone e di Eleonora un pagamento anticipato di 150 fiorini d'oro relativi ai primi nove mesi di lavoro del primo anno. Il medico, infine, accetta la nomina e promette di prestare fede a tutti i suoi nuovi obblighi, impegnandosi, inoltre, ad esercitare assiduamente e con discrezione il suo compito, di recarsi in qualsiasi luogo della Sardegna in cui i suoi datori di lavoro lo avrebbero indirizzato e, soprattutto, di fornire spiegazioni dettagliate sulle eventuali malattie che avrebbe in loro riscontrato, pena il pagamento di un'ammenda pari a 400 fiorini d'oro.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 18.800, notaio Giuliano di Colino Scarsi, cc. 151r-v. Cart., mm. 225 x 290. Inchiostro marrone scuro. Stato di conservazione buono. *Actum*. Per la *sceda* corrispondente, cfr. doc. 2.

La datazione è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. Trattandosi del 2 aprile, l'anno 1400 corrisponde al 1399 moderno. L'indizione, di tipo bedano (cfr. PRATESI, p. 131), è la settima.

Prudens et discretus vir <sup>(a)</sup> Coscius condam Stefani canaparii civis Pisanus commissarius in hiis omnibus manifici et potentis domini domini Branche de Aurea insule Sardinee domini et comitis Montisleonis dicte insule ac etiam manifice et potentis domine domine Lionore consortis sive coniugis ipsius magnifici domini Branche et dicte insule iudicisse ac etiam spectabilis et egregii militis domini Mariani karissimi primogeniti eorumdem, ut dictus Coscius dixit patere ac etiam ego Iulianus <sup>(b)</sup> notarius suprascriptus patere vidi per publicas et patentes licteras ipsorum magnificorum dominorum Branche, Lionore et dicti domini Mariani pro eorum parte scriptas et directas eidem Coscio sub variis datalibus, prout in ipsis lictericis latius continetur dicto commissariatus nomine pro dictis magnificis dominis Brancha et Lionora et dicto domino Mariano, confidens de prudentia, scientia, bonitate et legalitate egregii et honorabilis viri magistri Niccolai condam Iohannis Agiati civis Pisani artium et medicine doctoris, ipsum magistrum Niccolaum presentem et volentem et acceptantem elegit in medicum et pro medico predictorum magnificorum dominorum Branche et Lionore et dicti domini Mariani primogeniti eorumdem et eorum familie in termino annorum duorum ex nunc incipiendorum cum provisione, salario et mercede infrascriptis. Promittens et conveniens dictus Coscius dicto commissariatus nomine pro dictis magnifico domino Brancha et dicta magnifica domina iudicissa et dicto domino Mariano sollempni stipulatione <sup>(c)</sup> eidem magistro Niccolao ipsum magistrum Niccolaum portari facere de proximo de hac civitate Pisarum ad dictum magnificum dominum Brancham et dictam magnificam dominam iudicissam et dictum dominum Marianum in dicta insula Sardinee et in fine dictorum annorum duorum reportari facere de dicta insula Sardinee huc omnibus expensis ipsorum magnifici domini domini Branche et dicte manifice

---

<sup>(a)</sup> prudens et discretus vir *nel margine sinistro*.

<sup>(b)</sup> *segue pater cassato*.

<sup>(c)</sup> sollempni stipulatione *nell'interlineo*.



domine iudicisse et dicti domini Mariani et quod ipse prefatus magnificus dominus dominus Brancha et dicta magnifica domina iudicissa et dictus dominus Marianus dabunt et solvent aut dari et solvi facient eidem magistro Niccolao aut alii legiitime persone pro eo recipienti pro provisione et salario ipsius magistri Niccolai pro singulo anno dicti termini florenos ducentos auri bonos et iusti ponderis et robas sive indumenta duo illius valoris et extimationis de qua eisdem manificis domino Branche et domine iudicisse videbitur et placebit solvendos eidem hoc modo videlicet: singulo anno in duabus pagis videlicet singulo semestri <sup>(d)</sup> florenos centum auri et robam unam de qua provisione et salario <sup>(e)</sup> dicti magnifici dominus Brancha et domina iudicissa et dictus Marianus dabunt et solvent eidem magistro Niccolao statim sicut ipse magister Niccolaus applicuerit in dicta insula Sardinee in presentia <sup>(f)</sup> ipsorum magnificorum dominorum Branche et domine iudicisse florenos centumquingenta auri bonos et iusti ponderis pro primis novem mensibus dicti primi anni in florenis auri tantum. Quare suprascriptus magister Niccolaus per sollempnem stipulationem convenit et promisit suprascripto Coscio stipulanti et recipienti pro dictis magnificis domino Brancha et domina iudicissa et dicto domino Mariano quod ipse magister <sup>(g)</sup> Niccolaus toto dicto termino annorum duorum exnunc proxime futurorum stabit et morabitur cum dictis magnificis dominis Brancha et domina iudicissa et dicto domino Mariano in dicta insula Sardinee in eo loco et domicilio de quo eisdem videbitur et placebit tamquam medicus et pro medico ipsorum magnificorum dominorum Branche et iudicisse et dicti domini Mariani et eorum familie et die noctuque vacabit sollicite et actencte sospitati et honoribus eorumdem et eorum familie et temporibus congruis et oportunis defectibus et morbis quibuscumque eisdem vel alicui eorum occurrentibus || caute et sollicite curabit et medebitur totisque eius viribus summaque prudentia et scientia eisdem defectibus pro sospitatibus ipsorum et

---

<sup>(d)</sup> *segue rob cassato.*

<sup>(e)</sup> de qua provisione et salario *nel margine destro; segue dum modo et hoc salvo quod cassato.*

<sup>(f)</sup> *segue eorum cassato.*

<sup>(g)</sup> *segue mari cassato.*

cuiusque ipsorum et eorum familie obviabit ipsis magnificis domino Branche et domine iudicisse et domino Mariano toto dicto tempore fidelis erit et devotus et omnia et singula sibi imponenda pro suprascriptos magnificos dominum Brancham, dominam iudicissam et dominum Marianum vel aliquem eorum ad eorum commodum et sospitatem faciet iuxta posse omni dolo et fraude remotis credentias et alia que eidem magistro Niccolao imponent vel aliquis eorum imponet fideliter retinebit et nemini pandet. Et quod non erit in consilio vel consensu quo dicti magnifici dominus Brancha, domina iudicissa et dominus Marianus vel aliquis eorum vel aliquis de eorum familia patiatur dampnum vel dedecus aliquo modo et si sciverit quam citius poterit eis revelabit. Et omnia et singula faciet et curabit <sup>(h)</sup> ad utilitatem et commodum eorum et cuiusque eorum sibi magistro Niccolao possibilis ex <sup>(i)</sup> induxtria et scientia ipsius magistri Niccolai et ad honorem doctoratus ipsius magistri Niccolai spectantia et pertinentia summa diligentia et affectione. Hec quidem omnia et singula et quodlibet eorum dictus Coscius vice et nomine dictorum magnificorum domini Branche et domine iudicisse et dicti domini Mariani et cuiusque eorum ex una parte et dictus magister Niccolaus ex alia parte per sollempnem stipulationem convenerunt et promiserunt sibi ipsis ad invicem et vicissim sic facere et observare sine briga, molestia, reclamazione curie et ullis expensis. Alioquin penam dupli dictorum florenorum quadringentorum auri bonorum et iusti ponderis et omnes expensas que inde propterea fierent componere, dare et solvere sibi ipsis ad invicem et vicissim una pars alteri et altera alteri per sollempnem stipulationem dictis nominibus convenerunt et promiserunt, obligando inde sese dictis nominibus una pars alteri et altera alteri et eorum et cuiusque eorum heredes et bona omnia et sibi ipsis et eorum et cuiusque eorum heredibus et successoribus. Et renuntiavit quelibet pars beneficio et exceptioni doli mali, in factum actioni, conditioni indebiti sive causa et ex iniusta causa et obturpem causam et quod vi metusve causa fori privilegio et domicilii et omni alii iuri sibi et cuique eorum dictis nominibus competenti et competituro contra predicta et quodlibet

---

<sup>(h)</sup> *segue sib cassato.*

<sup>(i)</sup> *segue inf cassato.*

predictorum. Actum Pisis in apotheca turris Bacciamei Leuli posita in cappella sancti Sebastiani Kinthice, presentibus<sup>(i)</sup> Bacciameo condam Francisci Leuli de cappella sancti Sebastiani <sup>(k)</sup> Kinthice, Francisco Iacobi Morrovelli de cappella sancti Laurentii de Rivolta et Christoforo Iuliani del Corso, spetiario, de cappella sancti Donati, civibus Pisanis, testibus ad hec vocatis et rogatis. Dominice incarnationis anno MCCCC°, inditione septima, die secundo aprilis, secundum cursum et consuetudinem Pisanorum.

2

<1399 aprile 2>, Pisa  
<nella bottega annessa alla torre di Bacciameo Leuli  
presso la cappella di s. Sebastiano in Chinzica>

Niccolò fu Giovanni Agiati, cittadino pisano e dottore in medicina promette a Coscio fu Stefano *canaparo*, cittadino pisano, <delegato di> Brancaleone Doria, conte di Monteleone e signore di Sardegna, di sua moglie, donna Eleonora, giudicessa dell'isola, e di Mariano, loro primogenito, di prestare fede a determinate condizioni lavorative (cfr. doc. 1) e di accettarle, acconsentendo quindi a trasferirsi per i successivi due anni in Sardegna, dove avrebbe esercitato senza riserve la sua professione a favore dei detti Brancaleone, Eleonora, Mariano e della loro corte, in qualunque luogo dell'isola gli sarebbe stato richiesto, fornendo esclusivamente a questi ultimi eventuali dettagli sulle malattie che avrebbe riscontrato durante il suo servizio, qualora queste ultime si rivelassero mortali. Viceversa il citato Coscio, a nome dei suoi mandanti, si impegna a far accompagnare il medico nel viaggio di andata da Pisa ad Oristano e in quello di ritorno, di consegnargli come stipendio annuale la cifra di 200 fiorini d'oro abbinata a due abiti, ripartiti in due rate semestrali, ognuna di 100 fiorini accompagnata da un indumento, aggiungendo, inoltre, l'offerta di ulteriori 150 fiorini d'oro che gli saranno devoluti dal medesimo Brancaleone in persona al momento del suo arrivo nell'isola.

---

(i) segue Francisco condam *cassato*.

(k) Sebastiani *nell'interlineo corregge* Laurentii *cassato*.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 18.801, notaio Giuliano di Colino Scarsi, c. 5r. Cart., mm. 225 x 290. Inchiostro marrone scuro. Stato di conservazione buono. *Sceda*. Per l'*actum* corrispondente, cfr. doc. 1. Il testo è stato cassato con una linea trasversale in quanto poi redatto in forma più estesa nell'*actum*.

La datazione, espressa secondo lo stile dell'incarnazione pisana, è ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti del medesimo registro. Trattandosi del 2 aprile, l'anno 1400 corrisponde al 1399 moderno.

La *sceda* presenta un'articolazione del testo opposta rispetto a quella dell'*actum*. In essa, infatti, sono presenti in apertura di documento – e non nella parte centrale – l'accettazione da parte di Niccolò della nomina e la sua promessa di rispettare le clausole contrattuali. Viceversa, si trovano alla fine del testo – e non al suo inizio – l'antefatto alla nomina e l'impegno preso da Coscio nei confronti dell'Agiati di organizzare il suo viaggio per la Sardegna. Si riscontra, inoltre, in questo caso, l'assenza di qualsiasi riferimento all'ammenda di 400 fiorini aurei che Niccolò avrebbe dovuto pagare in caso di inadempienza.

Egregius vir magister <sup>(a)</sup> Nicolaus condam Iohannis Agiati artium et medicine doctor civis Pisanus ex certa eius scientia et cetera per sollempnem stipulationem convenit et promisit Coscio condam Stefani canaparii civi Pisano stipulanti et recipienti pro magnifico domino <sup>(b)</sup> domino Brancha de Aurea <sup>(c)</sup> domino Sardinee et comite Montis Leonis de Sardinea et eidem domino Brancha licet absente ac etiam iuravit et cetera quod ipse magister Nicolaus hinc ad duos annos proxime venturos stabit et morabitur in dicta insula Sardinee vel in alio quocumque loco ad beneplacitum dicti domini Brance cum ipso domino Brancha et ubi ipse dominus Brancha fuerit tamquam medicus pro medico ipsius domini Brance et magnifice domine Elionore <sup>(d)</sup> iudicisse consortis eiusdem et egregii domini Mariani karissimi primogeniti eorum <sup>(e)</sup> et totius eorum familie ac etiam die noctuque temporibus congruis et oportunis et horis expedientibus et necessariis in omnibus defectibus <sup>(f)</sup> persone eorum et cuiusque eorum et <sup>(g)</sup> et

---

<sup>(a)</sup> egregius vir magister *nel margine sinistro*.

<sup>(b)</sup> domino *nell'interlineo corregge viro cassato*.

<sup>(c)</sup> *segue cive Ianue cassato*.

<sup>(d)</sup> Elionore *nell'interlineo*.

<sup>(e)</sup> *il passo et magnifice fino a eorum nel margine sinistro con segno di richiamo*.

<sup>(f)</sup> *segue sue cassato*.

<sup>(g)</sup> eorum et *nel margine destro*.

actente omni dolo et fraude remotis et eisdem domino Bance <sup>(h)</sup> et dicte domine <sup>(i)</sup> iudicisse et dicto domino Mariano et omnibus aliis de eorum familia toto dicto termino fidelis et devotus erit. Et omnia et singula faciet et curabit ad salutem et prosperitatem eorumque que per ipsos dominum Brancham, dominam iudicissam et dominum Marianum imposita fuerint sollicitè, fideliter et actente. Et credentias et alia sibi imponenda ab eis vel aliquo eorum nemini pandet et quod non erit in consilio vel consensu quod dictus dominus Brancha sive dicta domina comitissa aut dictus dominus Marianus vel aliquis de eorum familia perdat vitam vel membrum et si <sup>(j)</sup> sciverit quam citius poterit eidem domino Brancha aut dicte domine comitisse et dicto domino Mariano revelabit. Et omnia alia et singula faciet et observabit quantum ex industria et scientia dicti domini Niccolai tantum que ipse dominus Niccolaus facere poterit <sup>(k)</sup>. Et hec faciet pro infrascripta provisione inde danda et cetera. Quare suprascriptus Coscius tamquam commissarius in hac parte prefati domine Bance et dicte domine iudicisse et ipsius domini Mariani <sup>(l)</sup> ut dixit patere per eorum varias patentes <sup>(m)</sup> licteras ex certa eius scientia et cetera <sup>(n)</sup> per sollempnem stipulationem convenit et promisit eidem magistro Niccolao <sup>(o)</sup> quod ipse dominus Brancha aut dicta domina iudicissa aut dictus dominus Marianus et cetera dabunt et cetera eidem <sup>(p)</sup>

---

<sup>(h)</sup> così nel doc. in luogo di Bance.

<sup>(i)</sup> segue E cassato.

<sup>(j)</sup> segue set cassato.

<sup>(k)</sup> segue expensis tantum tam medebarum quam aliorum omnium eis contentium et oportunorum ipsorum domini Branche et domine iudicisse et dicti domini Mariani ita quod ad aliquid aliud ipse magister Niccolo eis vel alicui eorum nullumode teneatur vel obligatus sit excepto ad industrias sue persone tantum cassato.

<sup>(l)</sup> segue extr cassato.

<sup>(m)</sup> patentes nel margine destro con segno di richiamo corregge nell'interlineo et publice cassato.

<sup>(n)</sup> segue suo nomine proprio extra et ultra omnem debitam cartam obligationis cassato.

<sup>(o)</sup> segue facere et cetera cassato.

<sup>(p)</sup> segue domino cassato.

magistro <sup>(q)</sup> Niccolo et cetera pro provisione et mercede sui salarii et mercedis ipsius pro singulo anno dicti termini florenos ducentos auri bonos et cetera et robas et indumenta duo ad beneplacitum dicti domini Brance ac etiam ipsum magistrum Niccolaum facere portari hinc ad ipsum dominum Brancham in ipsa insula Sardinee et ipsum reportari ex inde huc propriis expensis ipsi domini Brance <sup>(r)</sup> solvendo eidem singulo anno in duabus pagis videlicet singulis sex mensibus florenos centum auri et robam unam. De quo salario dictus Coscius promisit eidem magistro Niccolao quod pervento ipso magistro Niccolao in dicta insula Sardinee in presentia ipsius domini Brance ipse dominus Brancha solvet eidem florenos centum quinquaginta auri bonos et cetera <sup>(s)</sup>. Et hec omnia et singula dicte partes facient et cetera sine briga et cetera. Obligando inde se dictus magister Nicolaus et dictus Coscius eundem dominum Brancham et dictam dominam iudicissam et dictum dominum Marianum et cetera sibi ipsis et cetera et renuntiaverunt dicte partes beneficio et exceptioni et cetera fori privilegio et domicilii et omni alii iuri et cetera. Et dederunt dicte partes mihi Iuliano notario suprascripto plenam licentiam hanc cartam extendendi ad sensum sapientis mei substantiis non mutatis. Actum Pisis, in suprascripto loco, presentibus <sup>(t)</sup> Bacciamo condam Francisci Leuli de cappella sancti Sebastiani Kinthice, Francisco Iacobi Morrovelli de cappella sancti Laurentii de Rivolta et Christoforo Iuliani del Corso <sup>(u)</sup> spetiario de cappella sancti Donati, Pisanis civibus, testibus ad hec vocatis et rogatis, suprascriptis anno, indictione et die.

---

<sup>(q)</sup> *segue* Mariano *cassato*.

<sup>(r)</sup> *il passo* et robas *fino a* ipsius domini Brance *nel margine sinistro con segno di richiamo*.

<sup>(s)</sup> *il passo* de quo *fino a* bonos et cetera *nel margine sinistro con segno di richiamo; di seguito* sine briga et cetera *cassato*.

<sup>(t)</sup> *segue* Bacc *cassato*.

<sup>(u)</sup> *segue* de ca *cassato*.

*Protestatio*

<1399> giugno 27,  
presso la costa di Oristano

Coscio fu Stefano *canaparo* e Iacopo fu Paolo del Cara, cittadini e mercanti pisani, trovandosi insieme a Gerardo da Calci, patrono della galeotta <s. Maria>, alla presenza di Giuliano, cittadino e console pisano presso la città di Oristano, e <del notaio Francesco di Piero>, presentano protesto contro il detto Gerardo e, portando come capi d'accusa nei suoi confronti il fatto di aver caricato sulla citata galea attraccata nel golfo oristanese oltre alle loro merci anche quelle appartenute ad altre persone che non avevano contribuito al noleggio, affermano di non volersi accollare ulteriori spese per gli eventuali inconvenienti che si sarebbero potuti verificare sulla detta mercanzia. Seguono le rispettive repliche di Gerardo e dei medesimi Coscio e Iacopo. Sostenendo di aver dato ai due mercanti più di quanto stabilito e non trovandosi d'accordo sul fatto che gli utili siano divisi in parti uguali, il patrono chiede che gli venga rilasciata la sua quota presso la detta località sarda, in modo tale da non essere implicato in futuri rischi. I citati Coscio e Iacopo confermano, invece, il loro assenso allo scarico delle merci ad Oristano e alla loro consegna nelle mani di una persona idonea, così come era stato antecedentemente richiesto da entrambe le parti. È presente come testimone il maestro Niccolò fu Giovanni Agiati, cittadino pisano, esercitante la professione di medico.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 8.065, notaio Francesco di Piero (da Ghezzano), II, cc. 6r-v.

Cart., mm. 220 x 300. Specchio di scrittura delimitato da rigatura a piombo. Inchiostro marrone scuro. Stato di conservazione buono.

Nel margine sinistro: *protestatio*. Al di sotto, *h(abita)*, indica che il notaio ha ricevuto il proprio compenso per la redazione dell'imbreviatura (cfr. COSTAMAGNA, p. 135). La datazione, ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti del medesimo registro, è espressa secondo lo stile dell'incarnazione pisana. Trattandosi del 27 giugno, l'anno 1400 corrisponde al 1399 moderno.

Coscius olim Stefani canaparii et Iacobus olim Pauli del Cara, cives et mercatores Pisani constituti in presentia providi viri domini Iuliani,

Pisarum civis Arestani insule Sardigne, consulis Pisarum in civitate Arestani <sup>(a)</sup> in loco infrascripto cum Gerardo de Calci patrono suprascripto coram me et cetera cum Gerardus patronus predictus eorum mercantias et res existentes in lictore maris gulfi Arestani predicti prout facere tenebatur et debebat secundum pacta et conventiones existentia et existentia inter dictas partes ut idem Coscius et Iacobus dixerunt et asseruerunt et onerari fecerit super dicta eius galeassa alias mercantias et res aliarum personarum que non nauleggiaverant eum ut idem Coscius et Iacobus dixerunt protestati fuerunt eidem Gerardo patrono in persona de omni eorum dampno et interesse quia ipsi reputabant et tenebant predictas eorum mercantias et res tamquam si essent onerate super dicta eius galeassa. Et taliter me et cetera. Actum in lictore maris gulfi Arestani suprascripti in loco dicto, al Cocosso al Caricatoio, districtus civitatis Arestani, presentibus magistro Nicolao olim Iohannis Agiati phisico et Christofano olim Antonii speciario, Pisanis civibus, testibus ad hec rogatis, suprascriptis anno et inditione currentibus, die vigesimo septimo iunii.

Qui Gerardus patronus predictus constitutus ut supra incontinenti in presentia suprascripti consulis coram me et cetera dixit et protestatus fuit suprascriptis Coscio et Iacobo in personis eorum et cuiusque eorum quatenus ipsi obtinuerat et observaverat eis plus quam esset eis obligatus secundum predicta pacta, asserta et conventiones allega et allegatas per ipsos Coscium et Iacobum et cum dicta eius galeassa sit adeo onerata quod super ea aliquid comode possit onerari nec conveniens esset cum dicta galeassa habeat eius comodum caricum. Et cum dicte mercantie et res existentes in lictore maris suprascripti sint pro indiviso inter ipsos, Gerardum patronum <sup>(b)</sup> ex una parte et dictos Coscium et Iacobum ex altera pro certis portionibus et partibus, ipse Gerardus intendit et vult quod pro eius parte mictantur ad civitatem Arestani nec aliquod sinistrum vel dispendium, interesse possit. Et in casu quo predicti Coscius et Iacobus nollent quod predicte res et mercantie remicterentur ad dictam civitatem Arestani in presentia suprascripti consulis et mei Francisci notarii

---

<sup>(a)</sup> consulis Pisarum in civitate Arestani *nel margine inferiore con segno di richiamo*.

<sup>(b)</sup> et dictos Coscium *cassato*.



suprascripti et testium infrascriptorum protestatus fuit eisdem Coscio et Iacobo in personis eorum et cuiusque eorum de omni suo dampno et interesse. Et taliter me et cetera. Actum in suprascripto loco, presentibus suprascriptis testibus ad hec rogatis, suprascripto die.

Coscus et Iacobus suprascripti constituti ut supra non preiudicando alicui eorum iuri coram me et cetera dixerunt et protestati fuerunt suprascripto Gerardo in persona quod ipsi contentabantur et volebant quod predictae mercantie et res remicterentur ad civitatem Arestani et recomanderentur apud idoneam personam ad petitionem ipsorum Coscii et Iacobi ex una parte et dicti Gerardi ex altera. Et taliter me et cetera. Actum in suprascripto loco, presentibus suprascriptis testibus ad hec rogatis, die suprascripto.

4

*Electio*

<1399> dicembre 22, Pisa  
nella bottega annessa alla torre di Bacciameo Leuli  
presso la cappella di s. Sebastiano in Chinzica

Coscio fu Stefano *canaparo*, cittadino pisano, delegato di Brancaleone Doria di Genova, signore di Sardegna e conte di Monteleone, di sua moglie donna Eleonora <d'Arborea>, giudicessa dell'isola, e del loro primogenito, il *miles* Mariano, in seguito a numerose missive inviategli da questi ultimi e peraltro visionate dal medesimo notaio Giuliano <Scarsi>, confidando sulla preparazione scientifica e sul comportamento etico di Michele fu Berto da Colle del distretto di Firenze, conferisce a quest'ultimo, dottore in arti e medicina, l'incarico di durata biennale di medico personale della famiglia giudicale e della loro corte, dietro un compenso annuo di 250 fiorini d'oro e di due capi di vestiario da versare in due rate semestrali di 125 fiorini l'una abbinata ad un abito. Il detto Michele, al quale saranno corrisposte anche le spese dei viaggi di andata e ritorno ai quali provvederà, così come promesso, il citato Coscio, accetta la nomina e giura di prestare fede a tutti i suoi nuovi obblighi, impegnandosi, inoltre, ad esercitare assiduamente e con discrezione il suo compito, di recarsi in qualsiasi luogo della Sardegna

in cui i suoi datori di lavoro lo avrebbero indirizzato e, soprattutto, di fornire spiegazioni sulle eventuali malattie che avrebbe in loro riscontrato, pena il pagamento di una multa di 500 fiorini d'oro.

A.S.F., *Notarile Antecosimiano* 18.800, notaio Giuliano di Colino Scarsi.

Cart., mm. 225 x 290. Inchiostro marrone scuro. Stato di conservazione buono.

La datazione, in parte ricostruita tramite il confronto con i documenti precedenti del medesimo registro, è espressa secondo il computo dell'incarnazione pisana. Trattandosi del 22 dicembre, l'anno 1400 corrisponde al 1399 moderno.

Providus et discretus vir <sup>(a)</sup> Coscius condam Stefani canaparii civis et mercator Pisanus commissarius in hiis omnibus magnifici et potentis domini domini Branche de Auerea <sup>(b)</sup> de Ianua insule Sardinee domini et comitis Montisleonis dicte insule ac etiam magnifice et potentis domine domine Lionore consortis sive coniugis ipsius magnifici domini Branche et dicte insule iudicisse ac etiam spectabilis et egregii militis domini Mariani karissimi primogeniti eorumdem ut dictus Coscius dixit patere ac etiam ego Iulianus notarius suprascriptus patere vidi per publicas et patentes licteras ipsorum magnificorum dominorum Branche et Lionore et dicti domini Mariani pro eorum parte scriptas sub variis datalibus directas eidem Coscio prout in ipsis licteris latius continetur dicto commissariatus nomine pro dictis magnificis dominis Brancha et Lionora et dicto domino Mariano, confidens de prudentia, scientia, bonitate et legalitate egregii et honorabilis viri magistri <sup>(c)</sup> Michaelis condam Berti de Colle districtus Florentie artium et medicine doctoris ipsum magistrum Michaellem || presentem, volentem et acceptantem elegit in medicum et pro medico predictorum magnificorum dominorum Branche et Lionore et dicti domini Mariani primogeniti eorumdem et eorum familie in termino annorum duorum incipiendorum die qua dictus magister Michael discedet de hac civitate Pisarum et iter ceperit versus Sardineam pro se presentando coram ipsis magnificis domino Brancha, domina Lionora et dicto domino Mariano cum provisione, salario et mercede infrascriptis. Promittens et conveniens dictus Coscius dicto commissariatus nomine

---

<sup>(a)</sup> *providus et discretus vir nel margine sinistro.*

<sup>(b)</sup> *così nel doc. in luogo di Aurea.*

<sup>(c)</sup> *segue Niccolai condam Iohannis cassato.*

pro dictis magnificis domino Brancha, domina Lionora iudicissa <sup>(d)</sup> et dicto domino Mariano sollempni stipulatione eidem magistro Michaeli ipsum magistrum Michaellem portari facere de proximo de hac civitate Pifarum ad dictum magnificum dominum Brancham et dictam magnificam dominam Lionoram iudicissam et dictum dominum Marianum in dicta insula Sardinee et in fine dictorum annorum duorum reportari facere de dicta insula Sardinee huc omnibus expensis ipsorum magnifici domini domini Branche et dicte magnifice domine domine Lionore iudicisse et dicti domini Mariani. Et quod ipse prefatus magnificus dominus dominus Brancha et dicta magnifica domina domina Lionora iudicissa et dictus dominus Marianus dabunt et solvent aut dari et solvi facient eidem magistro Michaeli aut alii legitime persone pro eo recipienti pro provisione et salario ipsius magistri Michaelis pro singulo anno dicti termini florenos ducentos quinquaginta auri bonos et iusti ponderis in duabus pagis hoc modo videlicet: singulis sex mensibus florenos centum viginti quinque auri et robas duas sive indumenta duo pro singulo dictorum annorum illius valoris et extimationis de qua eisdem magnificis domino Brancha et domina Lionora iudicissa videbitur et placebit. Quare suprascriptus magister Michael per sollempnem stipulationem convenit et promisit suprascripto Coscio stipulanti et recipienti pro dictis magnificis domino Brancha et domina Lionora iudicissa et dicto domino Mariano <sup>(e)</sup> et eis licet absentibus quod ipse magister Michael toto dicto termino annorum duorum stabit et morabitur cum dictis magnificis dominis domino Brancha et domina Lionora iudicissa et dicto domino Mariano in dicta insula Sardinee in eo loco et domicilio de quo eisdem videbitur et placebit tamquam medicus et pro medico ipsorum magnificorum dominorum domini Branche et domine Lionore iudicisse et dicti domini Mariani et eorum familie et die noctuque vacabit sollicite et atencte sospitati et honoribus eorundem et eorum familie et temporibus congruis et oportunis defectibus et morbis quibuscumque eisdem vel alicui eorum occurrentibus caute et sollicite curabit et medebitur totisque eius viribus summaque prudentia et scientia eisdem defectibus et morbis pro sospitatibus eorum et cuiusque

---

<sup>(d)</sup> iudicissa *nell'interlineo*.

<sup>(e)</sup> *segue* quod ipse *cassato*.

eorum et eorum familie obviabit et ipsis magnificis dominis domino Brancha, domina Lionora iudicissa et domino Mariano toto dicto termino fidelis erit et devotus. Et omnia et singula sibi imponenda per suprascriptos magnificos dominos dominum Brancham, dominam Lionoram iudicissam et dictum dominum Marianum vel aliquem eorum ad eorum commodum et sospitatem faciet iuxta posse omni dolo et fraude remotis credentias et alia que eidem magistro Michaeli imponent vel aliquis eorum imponet fideliter retinebit et nemini pandet. Et quod non erit in consilio vel consensu quo dicti magnifici domini dominus Brancha et domina Lionora iudicissa et dictus dominus Marianus vel aliquis eorum vel aliquis de eorum familia patiat-ur dampnum vel dedecus aliquo modo et si sciverit quam citius poterit eis revelabit. Et omnia et singula faciet || et curabit ad utilitatem et commodum eorum et cuiusque eorum sibi magistro Michaeli possibilis ex induxtria et scientia ipsius magistri Michaelis et ad honorem doctoratus ipsius magistri Michaelis spectantia et pertinentia summa diligentia et affectione. Hec quidem omnia et singula et quodlibet eorum dictus Coscius vice et nomine dictorum magnificorum dominorum domini Branche et domine Lionore iudicisse et dicti domini Mariani et cuiusque eorum ex una parte et dictus magister Michael ex alia parte per sollempnem stipulationem convenerunt et promiserunt sibi ipsis ad invicem et vicissim sic facere et observare, sine briga, molestia, reclamacione curie et ullis expensis, alioquin penam dupli <sup>(f)</sup> florenorum quingentorum auri bonorum et iusti ponderis. Et omnes expensas que inde propterea fierent componere, dare et solvere sibi ipsis ad invicem et vicissim una pars alteri et altera alteri per sollempnem stipulationem dictis nominibus convenerunt et promiserunt, obligando inde sese dictis nominibus una pars alteri et altera alteri et eorum et cuiusque eorum heredes et bona omnia sibi ipsis <sup>(g)</sup> ad invicem et vicissim et heredibus et successoribus eorum et cuiusque eorum. Et renuntiavit quelibet pars beneficio et exceptioni doli mali in factum actioni, conditioni indebiti sive causa et ex iniusta causa et obturpem causam et quod vi metusve causa fori privilegio et domicilii, et omni

---

<sup>(f)</sup> *segue dictorum cassato.*

<sup>(g)</sup> *segue et eorum cassato.*

*Due medici toscani alla Corte di Eleonora d'Arborea*

alii iuri eis et cuique eorum competenti et competituro contra predicta et quodlibet predictorum. Actum Pisis in apotheca turris Bacciamei Leuli posita in cappella sancti Sebastiani Kinthice, presentibus Michaelae condam Laurentii Bindacchii et Nicolao condam ser Pieri Rau civibus et mercatoribus Pisanis, testibus ad hec vocatis et rogatis, suprascriptis anno et inditione, die vigesimosecundo decembris.



RAIMONDO ZUCCA

## UN PERSONAGGIO DELLE CARTE D'ARBOREA: ARISTANA

Oristano, mercé le fortunate scoperte delle pergamene e dei codici cartacei fatte in quest'ultimo decennio, è divenuta la città più storica della Sardegna. S'ignorava anche l'origine del suo nome; e chi lo derivava da *arista* (spiga) per la fertilità dei suoi terreni adatti alle biade, chi dalla corruzione di *auristamnum* e chi dalla voce greca *oros*, e *stagno*, perchè situata in vicinanza ai pescosi suoi stagni: ma ora siamo certi della sua fondazione, e da chi trasse il nome, cioè da una Principessa chiamata *Aristana* o *Aristanna* la quale da Tharros traslocò il suo domicilio, e vi piantò la colonia. In questo punto già dai tempi più remoti vi esisteva un'altra città chiamata *Othoca* della cui ubicazione non si può dubitare. Probabilmente al tempo che vi si trasferì *Aristana* era abbandonata, ed essa sui ruderi di quella innalzò la nuova città. Nei tempi posteriori fu chiamata *Arborea* dalle folte selve degli alberi che vi allignano prodigiosamente, nome che poi fu esteso alla regione ed alla provincia <sup>(1)</sup>.

Con queste parole Giovanni Spano, nel suo articolo *Oristano e la sua antica cattedrale*, sunteggiava la storia della presunta fondatrice di Oristano, l'inesistente principessa tharrensse Aristana <sup>(2)</sup>, di cui puntualizzava in nota le gesta:

Era figlia di *Operto*, e morto questo perché il fratello Gunale era malaticcio, sostenne in gran parte il governo del Giudicato: ma fu al tempo di Onroco che vi si trasferì il popolo col Clero e il vescovo Teoto, e così restò totalmente abbandonato Tharros. Quindi Torbeno Falliti cantava di questa Eroina

---

<sup>(1)</sup> G. SPANO, *Oristano e la sua antica cattedrale*, *Bullettino Archeologico Sardo*, X, 1864, pp. 161-2.

<sup>(2)</sup> Il personaggio fa parte delle "invenzioni" dei falsari delle Carte d'Arborea. Cfr. per Aristana F. C. CASULA, in AA.VV., *Genealogie medioevali di Sardegna*, Cagliari-Sassari 1984, p. 23; IDEM, *Dizionario Storico della Sardegna*, Sassari 2000, p. 100, s.v. *Aristana*.

*Raimondo Zucca*

*Aristana issa nobile Eroina,  
Egregia figia de su Juighe Opertu  
De judiciu profundu et de doctrina  
De intendimentu espertu  
Custa Cittade forte  
Cun ipsu istessu nomen hiat fundadu*<sup>(3)</sup>.

Giovanni Spano pagava il proprio tributo alla fede cieca nelle Carte d'Arborea, il complesso di pergamene, codici cartacei e fogli falsificati nel ventennio fra il 1845 e il 1865 ad opera (probabilmente) di due canonici, l'oristanese Salvator Angelo De Castro e il bosano Gavino Nino, e di uno scrivano dell'Archivio di Stato di Cagliari, destinato a divenirne il Direttore, il cagliaritano Ignazio Pillito, mentre il ruolo di entusiasta divulgatore delle mirabili scoperte delle Carte fu assunto, dal principio, da Pietro Martini, che sarebbe diventato Presidente della Biblioteca universitaria di Cagliari<sup>(4)</sup>. Fu proprio Pietro Martini nel 1856 a pubblicare il primo riferimento alla "storia di Aristana" contenuto in un codice cartaceo attribuito al XV secolo, che recava un compendio mutilo dell'opera storica di Giorgio de Lacon, del XIII secolo<sup>(5)</sup>.

Infratantu Hopertu hat renunciadu ipsu Juygadu a su figiu sou Gunale s annu DCCCCCL. Ma custu non furit sanu e furit pagu forte in su Rennu e pro custu rennarit cum issa sorre Aristana de grandi sapientia et coro. De sa cale deposca apu a ragionare pro sas bonas operas c hat factu.

Aristana, sconosciuta alle liste genealogiche sarde fino al 1856, dovette attendere il 1858 per vedere pubblicate le proprie gesta conte-

---

<sup>(3)</sup> G. SPANO, *Oristano e la sua antica cattedrale*, cit., p. 162, n. 2.

<sup>(4)</sup> L. MARROCU, (a cura di), *Le Carte d'Arborea. Falsi e falsari nella Sardegna del XIX secolo*, Cagliari 1997; A. MATTONE, *Theodor Mommsen e le Carte d'Arborea. Falsi, passioni, filologia vecchia e nuova tra l'Accademia delle Scienze di Torino e quella di Berlino*, Convegno "Theodor Mommsen e l'Italia", Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 2004, pp. 345-411; L. MARROCU, *Theodor Mommsen nell'isola dei falsari. Storie e critica storica in Sardegna tra Ottocento e Novecento*, Cagliari 2009.

<sup>(5)</sup> P. MARTINI, *Testo di due codici cartacei d'Arborea del secolo XV*, Cagliari 1856 = IDEM, *Pergamene, Codici e Fogli cartacei di Arborea*, Cagliari 1863, pp. 329-346 (codice cartaceo IX). Sulle caratteristiche di questo codice, falsificato a metà del XIX secolo, cfr. F. LODDO CANEPA, *Dizionario archivistico per la Sardegna*, s.v. *Carte d'Arborea*, Archivio Storico Sardo, XVII, 1929, pp. 362-3.



nute in un nuovo codice cartaceo del XV secolo, recante un poema in onore del fratello di Eleonora d'Arborea Ugone III.

Sempre il Martini diede un'anticipazione del poema nelle sue *Illustrazioni ed aggiunte alla Storia ecclesiastica* edite nel 1858, dopo che il codice era già stato assicurato alle collezioni della Biblioteca Universitaria di Cagliari (6):

Aristana issa nobile eroina  
Egredia figia de su juygue Opertu  
De judiciu profundo et de doctrina  
De intendimentu espertu  
Custa citade forte  
Cum ipsu istessu nomen hiat fundadu  
Ma simatura morte  
Chi tanto bello flore hiat truncadu  
Sas repetidas guerras cum sos moros  
Chi su Reynu invadesint  
Sas fradernas discordias chi sos coros  
Ad sa guerra acendesint  
Pro su dirictu de sa sucessionne  
Ahi suspendesit sa fabricatione (7).

Entro il 1858 era stato dunque creato dai falsari d'Arborea il mito della fondazione di Oristano da parte di Aristana, nel secolo X.

I falsari dovettero lavorare alacremente se Pietro Martini in un articolo sulla Rivista *Statuto* edito il 13 febbraio 1859 annunciava la proposta di vendita di cinque nuovi codici cartacei e di vari fogli cartacei da parte di Ignazio Pillito al canonico Arborese Salvator Angelo De Castro. Quest'ultimo si ingegnò a formare in Oristano "una società d'azionisti per sopperire alla spesa della compra e della dichiarazione di tali nuovi monumenti". Ma la cifra richiesta (dal Pillito) ammontava a 1500 lire e sarebbe stato difficile riuscire in breve tempo a

---

(6) P. MARTINI, *Illustrazioni ed aggiunte alla Storia ecclesiastica*, Cagliari 1858, p. 136.

(7) IDEM, *Ibidem*, p. 138 = IDEM, *Pergamene, Codici e Fogli cartacei di Arborea*, cit., pp. 349-350 (codice cartaceo X, ivi, pp. 347-374). Per una descrizione del codice cfr. F. LODDO CANEPA, *Dizionario archivistico per la Sardegna*, cit., pp. 363-365.

raggiungere con l'intervento degli azionisti tale somma. "Se non che fuvvi chi mosso da eminente e più singolare che raro amor di patria si professe di assumersi il peso di quel dispendio. È questi il dovizioso e gentilissimo cavaliere Don Giuseppe Corrias deputato d'Oristano al Parlamento" (8).

Così furono assicurati alla Biblioteca Universitaria i preziosi documenti, ricchi di nuovi dati su Aristana, che vennero editi nel 1860 dallo stesso Salvator Angelo De Castro insieme ad una biografia di Eleonora.

Grava il dubbio che il De Castro fosse il prolifico autore dei testi poetici e storici dei nuovi codici e fogli cartacei, mentre il venditore, Ignazio Pillito, fosse l'estensore materiale della falsificazione e il magico decrittatore dei manoscritti. Le 1500 lire, dunque, sarebbero passate dalla scarsella del nobile e ricchissimo Giuseppe Corrias al patrimonio del De Castro e del Pillito!

Nel Codice 1 dei *Nuovi codici d'Arborea* del De Castro è contenuta la copia del XV secolo di una storia dei giudici d'Arborea scritta dal notaio Cola di Simaxis nel XII secolo. In essa si tratta di Aristana (nella forma *Aresta*):

(Sos Perlados) danduli (al giudice Gunali) ipsu bonu consigiu de gubernari umpare cum ipsa sorre sua donnicella Aresta sa quale fuit amada dae ipsu Juigadu totu pro ipsas virtudes suas et grandi ingeniu. Et gosi custa grandi femina ipsu rennu ad ipsu frade conservesit et dae tantos perigulos internos et externos de ipsos Saracenos illu hat liberadu cum ipsu consigiu suu bonu-et cum ipsu coro forte illu defendesit dae custos Barbaros. Custa est culla grandi femina qui ipsu nomen ha dadu et hat iniziadu ipsa Citade de Aristani-et andando a Roma de posca de ipsa morte de Gunale pro pregari ipsu donnu Papa pro finiri ipas questiones infra ipsos nebodes suos figios de ssu supradictu Gunale (9).

Un secondo riferimento ad Aristana è nell'elenco dei *Juigues de Arboree* contenuto nel Codice 5 del De Castro:

---

(8) P. MARTINI in S.A. DE CASTRO, *Nuovi codici d'Arborea*, Cagliari 1860, pp. 5-6.

(9) S.A. DE CASTRO, *Nuovi codici d'Arborea*, cit., p. 22 = P. MARTINI, *Pergamene, Codici e Fogli cartacei di Arborea*, cit., p. 282 (codice cartaceo VI, ivi, pp. 277-311). Per una analisi del codice cfr. F. LODDO CANEPA, *Dizionario archivistico per la Sardegna*, cit., pp. 359-360.

Gunale cum Aresta <sup>(10)</sup>.

In altri due Codici posseduti dalla Biblioteca Universitaria ma restati inediti fino al 1863 si amplia la nostra documentazione su Aristana:

Il Codice cartaceo VII della raccolta del Martini contiene una copia quattrocentesca di un testo storico sul giudicato d'Arborea.

De ost okisto benit tranquillum regnum de Operto de usque ad XL annos-et habuit aliam filiam bocatam Aristam et alium filium bocatam Gunalem ki lli cessit regnum pro pauca salute ki regavit comodo a de forcia et paucum bixit qui tristant de frequentes molestias Saracenos in insula. Ki erat de corde v... Ki plus Arista stabat ad defenza de regno comodo stabat pro regno cum iudicio. Quod fecit maximam biam in civitate ad prima bia de flumen ki ruebant carros de ponte-et fecit et ingisit cum suo bocativo ki fecit Orrocium cum Episcopo Theoto comodo de subtra bideamus cum trasfercione de poplo <sup>(11)</sup>.

Nel Codice cartaceo XII, infine, è contenuta una canzone in volgare italiano di Cola di Melone di Oristano per la pace del 1388 fra Eleonora d'Arborea e Giovanni I d'Aragona. Nella canzone si paragona l'evento del 1388 alla fondazione della città ad opera di Aristana:

Aristani, d'eroi madre feconda,  
Luce non vide più serena e viva.  
Né forse fu così vaga e gioconda,  
Allorché la immortal figlia d'Operto,  
Aristana la diva  
Da la ruinante Tarro,  
Sovra nobile carro  
In luogo ameno e aperto,  
Issene, e scese alle tirsine acque.  
Mirò, pensò la Donna, e si compiacque  
De la divina idea.

---

<sup>(10)</sup> S.A. DE CASTRO, *Nuovi codici d'Arborea*, cit., p. 22; P. MARTINI, *Pergamene, Codici e Fogli cartacei di Arborea*, cit., p. 275 (codice cartaceo V, ivi, pp. 269-275). Il codice è analizzato da F. LODDO CANEPA, *Dizionario archivistico per la Sardegna*, cit., p. 359.

<sup>(11)</sup> P. MARTINI, *Pergamene, Codici e Fogli cartacei di Arborea*, cit., p. 318 (codice cartaceo VII, ivi, pp. 313-321). Per l'analisi del codice v. F. LODDO CANEPA, *Dizionario archivistico per la Sardegna*, cit., p. 361.

Indi lieta dicea  
Al popolo che intervenne in quantitate  
Qui Aristani sarà nuova citate,  
Ai vostri cari figli asilo fido,  
Feconda d'acque e al lido  
Vicina ancor, e molto più ferace,  
Sia questo die di gaudio e festa, e tace.  
Sacro a la danza ai giochi fu quel die,  
E di somma letizia e di diletto,  
che i Tarresi eccitò, perché a le pie  
e magne idee della loro Eroina  
Pronto fosse l'effetto <sup>(12)</sup>.

Il commento della Canzone è attribuito dal Codice a Gavino di Marongio di Sassari:

Aresta over Arista e eciam Aristana era filola de lo dito Hoperto-femena che fue molto gjoiosa de belore e de tute scienze erano intro Tarro-secondo che erano molti maestri de scienze-era molto de dinari-e la dita Citate avea ab antico de grandi libri ch'essere romasi de li antichi Romani e Sardi-secomo si studiava de molti forti cun premio legato de Atlona filolo de lo antico Iudice Hugone che fue de li primi Iudici d'Arborea. Peralche è romaso chello legato per osservari tuti scritti e sciencie intro Arestany-privileyato forte de la quondam Magnifica Madona Elionora-et cum multi dinari per adcuistari altri scritti e osservari in di li Archivj. E la dita Aresta hae fato cominciarli li muri de dicta Citate d'Aristany cun lo nome bocativo proprio-peralche cageva tuta Tarro secondo che essere molto forata e vejla. S'era firmata hue lo grande ponte cun le cuase della guayta de lo dito ponti per la conservacione e custodia feccino li redi Ponti d'Aristany-peralche facino conservari lo lieto de lo fiume per lo privilegio de lo iudice Mariano miranti li buy cun lo arao-che passa onne anno intro chello a tal che no munti a dannaggio de la Ciutate. Peralche mirante chello loco bono e gioioso abia dito essere la Citate poco lunge. Secondo che ha fato cominciarli la dita citate cun forti dinari de la causa sua-eciam de grandi nobili e potenti de antiche famille de Tarro. Peralché chello jorno primero de la firmata fue de grande festa. De plus de IIII mila Burgensi de Tarro de onne etate e eciam condicione esistono acompagnarli la dita Monna Arista cum grandi amore una cun li maestri de la sciencia. E cun ciò sia cosa che la dita Citate non esseri finida ne

---

<sup>(12)</sup> P. MARTINI, *Pergamene, Codici e Fogli cartacei di Arborea*, cit., p. 389 (codice cartaceo XII, ivi, pp. 387-415). Per l'analisi del codice v. F. LODDO CANEPA, *Dizionario archivistico per la Sardegna*, cit., pp. 366-7.

fue in di la sua vida ny de lo fratre e eciam de li altri Iudici-secomo fue primero a intrari Honroicio Iudice cum tuto popolo de Tarro pilanti camino <sup>(13)</sup>.

La storia di Aristana fondatrice di Oristano (*Aristanis* nei documenti medievali autentici) fece fortuna e venne accreditata da vari autori del secolo XIX.

Citiamo fra gli altri Alberto Lamarmora che nel suo *Itineraire de l'île de Sardaigne* del 1861 evidenzia:

L'origine della città d'*Oristano*, che sino a questi ultimi tempi restò incerta, ora viene chiarita da molti documenti recentemente scoperti, provenienti dagli antichi archivj dei Giudici d'Arborea. Uno di questi fu pubblicato dal Martini, dal quale si chiarisce che una Principessa di nome *Arista*, o *Aristana*, figlia del giudice *Operto*, edificò questa città la quale volle che si chiamasse col suo nome. Avendo intanto Operto rinunciato il regno nel 950 al suo figlio Gunale, a questo, ch'era cagionevole di salute, si associò *Aristana* ch'era donna di coraggio e intraprendente <sup>(14)</sup>.

L'anonimo autore dello studio *Di alcune feste popolari della Sardegna e specialmente della Sartilla d'Oristano*, probabilmente del 1864, ricorda la "leggenda" di Aristana, che anticipa la novella di Gavino Cossu del 1882.

Aristana (...) come dice la leggenda popolare avea promesso la sua mano a quegli che formerebbe una città dove esisteva allora uno stagno <sup>(15)</sup>.

Charles Edwardes in *Sardinia and the Sardes* diffondeva nel 1889 la fola di Aristana presso gli Inglesi:

Secondo certi documenti, si apprende che una bella signora di questa città, Aristana, figlia di Operto, "donna molto piacevole per bellezza e grande saggezza", parente del giudice di Arborea, avrebbe formalmente fondato la nuova, o piuttosto, la città risuscitata. Quattromila cittadini di Tharros, quando tutto fu

---

<sup>(13)</sup> P. MARTINI, *Pergamene, Codici e Fogli cartacei di Arborea*, cit., pp. 399-400.

<sup>(14)</sup> A. LAMARMORA, *Itinerario dell'isola di Sardegna tradotto e compendiato dal Canon. Giovanni Spano*, Cagliari 1868, p. 289.

<sup>(15)</sup> Lo studio è stato edito da M. FALCHI, R. ZUCCA, *Storia della Sartiglia di Oristano*, Oristano 2002, p. 300.

pronto per la migrazione, traslocarono insieme ad Arestana, così la città era stata battezzata in onore di colei che le aveva dato vita <sup>(16)</sup>.

Ancora nel 1896 Francesco Corona nella sua *Guida storico-artistica-commerciale dell'isola di Sardegna* ripete la favola di Aristana, ben ventisei anni dopo la condanna delle Carte da parte della Commissione dell'Accademia delle Scienze di Berlino:

Oristano sorse nel 1070 ed ebbe nome da Aristana, figlia al giudice Joneto, che, sconfitto dai Saraceni, abdicò in favore del figlio Gunale. Questi, essendo infermo per stravizi, si associò nel trono la sorella Aristana, la quale, vista l'impossibilità di resistere in *Tharros*, capitale del giudicato d'Arborea, alle invasioni saracene, ordinò che si fondasse entro terra altra città, servendosi delle pietre di *Tharros* <sup>(17)</sup>.

La limpida (!) genealogia dei giudici arborensi inventati dai falsari delle Carte d'Arborea viene variata da Francesco Corona, che attribuisce ad Aristana come padre il giudice Zoneto (o Joneto), nella finzione delle Carte arborensi avo della stessa principessa.

Naturalmente è ad Oristano che si diffonde la venerazione nei confronti di Aristana, intesa come degna eroina antenata di Eleonora d'Arborea.

Il Canonico arborense Salvatorangelo Scintu nelle sue *Raccolta di memorie d'Arborea*, del 1873, tratta diffusamente della fondatrice di Oristano rivelata dalle Carte d'Arborea:

Fino alla fortunata scoperta delle Pergamene d'Arborea, ed altri fogli cartacei illustrati da due Sarde Celebrità, ignota era l'etimologia del vocabolo ORISTANO. Chi lo credeva derivato dai ricchi stagni pescarecci, quasi dicesse *stagno d'oro*; chi dalla feracità di queste pianure, nelle quali le bionde spighe nell'ultimo della primavera, mosse dal vento, presentano la superficie di uno stagno di spighe, perciò si diceva *stagno d'arista*. Ora però è una storica verità, che Oristano viene dalla principessa ARISTANA, che fondò la Città imponendole il suo nome, in quel medesimo sito, dove in più remoti secoli sorgeva l'antica *Othoca*. Oportò, figlio

---

<sup>(16)</sup> CH. EDWARDES, *La Sardegna e i Sardi*, trad. a cura di L. Artizzu, Nuoro 2000, pp. 253-4.

<sup>(17)</sup> F. CORONA, *Guida storico-artistica-commerciale dell'isola di Sardegna*, Bergamo 1896, p. 210.

di Zoneto (...) rinunciò al Giudicato in favore del suo primogenito Gunale verso il 982. Questi impotente a governare, peroché sempre malaticcio in conseguenza di piaceri presisi nella sua giovinezza, per consiglio dei Vescovi del suo Giudicato s'associò nel governo la sorella Aristana, donna savia, amata da tutto il giudicato, pel grande suo ingegno e per le grandi sue virtù. Questa gran donna, vista l'impossibilità di sostenersi in Tarros, per le frequenti invasioni dei Barbari, diede pronta mano all'esecuzione del preconcipito disegno di fondare più dentro terra, ed in più sicuro sito la nuova Città, profittando dell'entusiasmo, ed oltre dei propri mezzi, di quelli, che spontaneamente le offrirono ed i facoltosi Tarresi, e quelli delle adiacenti popolazioni (18).

Ancora nel 1924 il canonico baruminese Antioco Melis nella *Guida storica di Oristano* ricavava dalle Carte d'Arborea la notizia di Aristana fondatrice d'Oristano:

Aristana è così detta o da *auristagnum*, comechè gli stagni vicini, redundanti d'ogni genere di pesci, possano chiamarsi stagni d'oro; o stagno d'arista, perché la superficie coperta a suo tempo di bionde spighe, presentino uno stagno di spighe. Dopo la scoperta delle Pergamene, Aristana è così detta dalla principessa Aristana, che la fondò con muraglie e il castello, perché si avesse sicurezza contro le invasioni repentine dei barbari e le aggressioni degli altri Regoli (19).

Le fole delle Carte d'Arborea relative ad Aristana erano state infirmate, in sede storica, da Enrico Besta che aveva rilevato la documentazione nella *Descriptio orbis romani* di Giorgio Ciprio, nella prima metà del VII secolo di *Aristiani*, ben due secoli e mezzo prima della presunta fondazione della città da parte di Aristana (20).

I falsari dei Codici cartacei avevano avuto gioco facile nell'invenzione del nome della principessa arborense, *Aristana* o *Arista*, poiché Giovanni Spano sin dal 1840 aveva derivato il toponimo Oristano dalla vicinanza con gli stagni, "perché nella spiaggia della Gallura vi esistevano due ville, così appellate" (21). Tali ville medievali si riduco-

---

(18) S.A. SCINTU, *Raccolta di memorie d'Arborea*, Oristano 1873, pp. 11-12.

(19) A. MELIS, *Guida storica di Oristano*, Oristano 1924, p. 10.

(20) E. BESTA, *La Sardegna medievale*, I, Palermo 1908, p.14, n. 4.

(21) G. SPANO, *Ortografia sarda nazionale*, Cagliari 1840, p. 5; IDEM, *Oristano e la sua antica cattedrale*, cit., p. 162, n. 1.

no in realtà all'unico centro demico di *Aristana* o *Arista* <sup>(22)</sup>, che, insieme alle forme medievali del nome della capitale del Giudicato d'Arborea <sup>(23)</sup>, dovette essere alla base del duplice nome della inesistente principessa d'Arborea.

La prima forma del toponimo (*Aristana*) compare nel *Componiment de Sardenya* relativo esclusivamente alla Gallura, copia del 1513 del *Repartimiento de Cerdeña*, redatto nel 1358 <sup>(24)</sup>, conservata nell'Archivio di Stato di Cagliari <sup>(25)</sup>, in cui era scrivano Ignazio Pillito. La forma *Arista* insieme ad altre varianti (*Ariscan*, *Ariscanno*, *Arestanno*) della villa gallurese è documentata nelle *Rationes decimarum Sardiniae* <sup>(26)</sup>, ma il centro è noto come estinto nell'opera cinquecentesca di Gianfrancesco Fara. D'altro canto l'antroponimo *Aristianòs* nella forma greca e *Aristianus* / *Aristiana* in quella latina è documentato nell'antichità <sup>(27)</sup>.

---

<sup>(22)</sup> D. PANEDDA, *Il giudicato di Gallura. Curatorie e centri abitati*, Sassari 1978, pp. 203-205; F.C. CASULA, *Dizionario Storico della Sardegna*, Sassari 2000, p. 100, s.v. *Aristana*, abitato scomparso.

<sup>(23)</sup> Le varianti del poleonimo medievale sono numerose: accanto al prevalente *Aristanis* (attestato sin dal 1102: P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae*, Torino 1861, pp. 164-165, sec. XI, nr. 21; F.C. CASULA, *Sulle origini delle cancellerie giudicali sarde*, in F.C. Casula (a cura di), *Studi di paleografia e diplomatica*, Padova 1974, pp. 129-135; E. BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda dei primi secoli*, I, Nuoro 2003, pp. 104-108) si citerà *Aresta* nella Carta nautica di Pietro Vesconte (1311) e *Arestano* nella Carta Pisana. Cfr. E. DE FELICE, *Le coste della Sardegna*, Cagliari 1964, p. 115.

<sup>(24)</sup> La prima edizione del *Repartimiento* è del 1856 (P. BOFARULL Y MASCARÓ, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña*, Barcelona 1856, p. 809 (*Aristana*)), contemporanea dunque alla pubblicazione di P. MARTINI, *Testo di due codici cartacei d'Arborea del secolo XV*, Cagliari 1856, pp. 33-4, con la prima menzione della principessa *Aristana*.

<sup>(25)</sup> ASC, Antico Archivio Regio, Registro F 1, ff. 15r.-33v. Cfr. A. CIOPPI, *La riedizione di una fonte sulla Sardegna catalana: il cosiddetto Repartimiento de Cerdeña*, RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, 4, 2010, p. 231, n. 29.

<sup>(26)</sup> P. SELLA, *Rationes decimarum Italiae. Sardinia*, Città del Vaticano 1945, nrr. 726, 2107, 2698, 2750.

<sup>(27)</sup> *Aristianòs* è nome virile di una iscrizione greca della Lycia (*ThLG*, 2, c. 1960). Il *cognomen Aristianus/Aristiana* (I. KAJANTO, *The latin Cognomina*, Helsinki 1965, p. 140) è attestato a Roma (*C. Iul(ius) Aristianus*) (*CIL* VI 3115) e in *Pannonia superior* (*Iul(ia) Aristian(a)*) (*CIL* III 4223). Sono documentati, inoltre la *gens*



Resta il fatto che, con ogni probabilità, il toponimo *Aristianis*, forma bizantina in Giorgio di Cipro, e *Aristanis*, dei primi documenti medievali relativi a Oristano, pende da un prediale derivato dalla *gens Aristia*, dunque da *praedium Aristianum* o simili <sup>(28)</sup>.

La favola bella di Aristana dovette imprimersi nella mente degli Oristanesi, grazie alle pagine dello Spano e del Lamarmora. Nel 1876 il vecchio deputato Giuseppe Corrias, che aveva sborsato 1500 lire al De Castro per l'acquisto e la decifrazione dei nuovi codici cartacei d'Arborea, con la storia di Aristana, divenuto sindaco di Oristano volle dedicare a dodici eroi (!) delle Carte d'Arborea altrettante strade urbane <sup>(29)</sup>. Ad Aristana toccò in sorte la storica *Arruga 'e is ballus* (via dei balli) nei Borghi extramuranei, che ancora oggi, dopo 138 anni, mantiene il nome di Via Aristana.

In quella temperie filopatrìda giunse a Oristano nel 1876, come Ispettore scolastico del Circondario, il trentunenne Gavino Cossu, spinto dal Provveditore agli Studi di Sassari Salvator Angelo De Castro ad accettare tale incarico. Il De Castro, scrive il Cossu nella orazione funebre detta in occasione delle esequie del canonico arborense il 1° aprile 1880, «più che amico, fu per me un secondo Padre; fu Lui che mi consigliò, che m'indusse ad accettare l'ufficio che esercito appo di Voi; Egli che mi sorresse amoroso nei primi difficili passi; che mi confortò nelle amarezze, e mi animò a proseguire impavido nella ardua cominciata via» <sup>(30)</sup>.

Il vecchio canonico De Castro dovette intravedere nel giovane ispettore, già noto nella *res publica litterarum* della Sardegna per le sue opere ispirate al romanzo storico, un fedele adepto di quella singolare *religio* delle carte d'Arborea.

---

*Aristania* (CIL VI 12310) e le *figlinae Aristianae* (CIL XV, 11-12). Cfr. G. NIEDDU, R. ZUCCA, *Othoca. Una città sulla laguna*, Oristano 1991, p. 123.

<sup>(28)</sup> E. DE FELICE, *Le coste della Sardegna*, cit., pp. 115-7.

<sup>(29)</sup> Le vie sono le seguenti: Vico Ammirato, Via Corelio (attuale Via Goito), Via Serneste, Vico Severino (attuale Vico Comm(ediografo) Antonio Garau), Via Aristana, Vico Cisipo (attuale Via Gramsci), Via Colmone (attuale Via Sassari), Via Falliti Torbeno, Via Gallo (attuale Via Alagon), Via Gialetto, Via Quantinu (attuali Via Cagliari-Via Diego Contini), Via Paulesu (attuale Via Bosa).

<sup>(30)</sup> G. COSSU, *Dinanzi al feretro del cavaliere Salvatore Angelo Decastro parole pronunziate il 1° aprile 1880*, Oristano 1880 (ora riedito in G. COSSU, *Fogli sparsi*, Cargeghe 2009, pp. 181-2).

Ne è prova la novella storica che il Cossu pubblicò a puntate sul foglio cagliaritano *Avvenire di Sardegna* <sup>(31)</sup> poi riedito nello stesso 1882 in un libriccino dal titolo *La bella Zulema e gli stagni di Oristano*, con dedica «All'inclita Città di Oristano che da oltre un lustro a me concede ospitalità quanto cortese altrettanto gradita» <sup>(32)</sup>.

Rileva osservare il riferimento nel titolo agli *stagni di Oristano* che costituiscono il *fil-rouge* della favola di Gavino Cossu e il raccordo con la fondazione di Oristano ad opera di Aristana.

L'etimologia popolare di Oristano da *Aureum stagnum* è di origine medievale, poiché il poleonimo *Aristanis* è attestato come *Aureum stagnum* sin dal 1172 <sup>(33)</sup>, nome da cui dovrebbe derivare già in epoca dei Giudici d'Arborea lo stemma della città che reca uno stagno dalle acque mosse <sup>(34)</sup>.

Nell'Ottocento è rimarcato il paesaggio di acque stagnanti che circondava la città:

Oristano è città antica, resa triste dalle sue lagune che la avvolgono tutta quanta quasi in un funebre lenzuolo di miasmi e di febbri <sup>(35)</sup>.

L'intreccio della favola di Aristana di Gavino Cossu, attribuita alla narrazione di una «vecchia gentildonna <sup>(36)</sup>» è assai semplice:

La storia si apre nel palazzo di Tharros del Sultan Gonnario dove la bella Zulema si strugge di nostalgia per la sua Tripoli, da cui era stata rapita da Gonnario vincitore

---

<sup>(31)</sup> G. COSSU, *La bella Zulema e gli stagni di Oristano*, "Avvenire di Sardegna", nn. 297 ss., 14.12.1882.

<sup>(32)</sup> G. COSSU, *La bella Zulema e gli stagni di Oristano*, Cagliari 1882, p. 3.

<sup>(33)</sup> D. PUNCUH, a cura di, *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I, 2, Roma 1996, pp. 327-331, doc. nrr. 385-386.

<sup>(34)</sup> Lo stemma della città di Oristano è documentato, tuttavia, solo dal 1561, e risulta inquartato in una croce di Sant'Andrea, in capo e in punta ai quattro pali d'Aragona e ai fianchi ad uno stagno dalle acque mosse (R. ZUCCA, *Aureum Stagnum*, AA.VV., *Aureum Stagnum*, Oristano 1998, p. 7).

<sup>(35)</sup> P. MANTEGAZZA, *Profili e paesaggi della Sardegna*, Sassari 2004 (1ª ed. Milano 1869), p. 31.V. anche E. COSTA, *La bella di Cabras*, Cagliari 2003 (1ª ed. Sassari 1887), p. 109.

<sup>(36)</sup> G. COSSU, *La bella Zulema e gli stagni di Oristano*, cit. p. 24 (=G. COSSU, *Fogli sparsi*, cit., p. 31).

del signore di Tripoli e padre di Zulema Amurat e dei suoi fidi Bajazette e Selim. Gonnario si giustifica agli occhi di Zulema, poiché dichiara essere state le precedenti azioni militari di Museto, luogotenente di Amurat di Tripoli, ai tempi del suo genitore Barisone, a costringerlo alla rappresaglia in terra d'Africa. Gonnario brama l'amore della bella Zulema, ma questa gli propone un'opera impossibile per riuscire ad amarlo: «Io t'amerò quando... quando nell'ampia distesa di quelle acque gialle, e che voi chiamate *Stagno d'oro*, laggiù, vedi, nella sponda destra [sic] del Tirso, sorgerà bella e fiorente una città». Il giudice Gonnario, ravvivato dalla promessa d'amore, bonificò lo stagno d'oro una prima volta, avviando la costruzione della città, ma il grande Tentatore intervenne, ruppe gli argini e il Tirso esondò a ricoprire lo stagno prosciugato. Gonnario non si perse d'animo e con l'aiuto dei suoi popoli riuscì a ricomporre lo specchio d'acqua e iniziò la ricostruzione della nuova città. Ma il diavolo intervenne una seconda volta e ristabilì il dominio delle acque stagnanti. Il giudice non sopportò il dolore di quella rovina e montato a cavallo si portò tra le forre del Montiferru meditando di uccidersi con la spada. Il diavolo allora comparve e propose il patto scellerato a Gonnario: la sua anima allo scadere del dodicesimo mese per riavere lo stagno prosciugato e la città nuova costruita e l'amore di Zulema. Lo sciagurato accettò firmando col sangue la pergamena diabolica. «E Sultan Gonnario impalmò Zulema la bella, che si fece cristiana e prese il nome di Aristana». Ma al volgere dell'anno Gonnario, al colmo della mestizia, fu travolto dalla disperazione. E la notte dell'ultimo giorno si avviò a cavallo all'incontro col Diavolo: ma lungo strada gli apparve la chiesa della Madonna del Rimedio aperta e il Giudice entrò per chiedere pietà. La Vergine lo ascoltò, indusse il sonno negli occhi di Gonnario, ed assunse le sue sembianze per recarsi all'incontro con il Tentatore. Nel bosco il finto cavaliere vide il Diavolo e lo invitò ad avvicinarsi:

Il Tentatore si accostò per ghermire l'anima persa di Gonnario, ma ecco la Madonna del Rimedio lo avvinse con il suo scapolare e il Diavolo bruciò d'incanto. Allora la Vergine ottenne la pergamena firmata col sangue di Gonnario e il diavolo riprecipitò negli abissi dell'inferno. La Madonna restituì la pergamena a Gonnario e questi poté tornare al suo amore Aristana. «In seguito la nuova città, che prese il nome di Aristana divenne popolosa e ricca di templi e di torri merlate, di muggini e di vernaccia, di fichi moreschi e...altro ancora».

È evidente che i dati delle Carte d'Arborea su *Aristana* sono stati trasfigurati dallo spirito mitopoietico di Gavino Cossu. Il protagonista della favola è infatti un giudice Gonnario<sup>(37)</sup>, figlio di Barisone, nato al

---

<sup>(37)</sup> Le Carte d'Arborea conoscono un giudice Gonnario d'Arborea (P. MARTINI, *Pergamene, Codici e Fogli cartacei di Arborea*, cit., pp. 288, 366, n. 1), mentre appare ipotetica l'esistenza di due giudici di Arborea e di Torres dell'XI secolo Gonnario e Barisone (F.C. CASULA, in AA. VV., *Genealogie medioevali di Sardegna*, cit.,

principio dell'XI secolo, prima della conquista della Sardegna ad opera di Mugiàhid del 1015-1016<sup>(38)</sup>, che lo conobbe fanciullo. I nomi dei personaggi islamici di Tripoli vinti da Gonnario costituiscono un bel *pastiche* storico-genealogico: Amurat è il sultano ottomano Murad I (1359-1389), padre del sultano Bayezid I (1389 fino al 1402). Successivamente Bayezid II sultano dell'impero ottomano dal 1481 al 1512, fu costretto ad abdicare da Selim, ossia Selim I sultano dal 1512 al 1520. L'utilizzo delle forme onomastiche Amurat e Bajazette da parte di Gavino Cossu ci rimanda invece alla tragedia di Racine *Bajazette* (1672), messa in musica da Vivaldi, che narra il fratricidio di Bayezid, nel 1635, da parte di Murad IV, sultano dell'impero ottomano fra il 1623 e il 1640.

*Zulema*, di contro, è la resa araba del nome semitico-biblico *Salomon*, che conosce le varianti *Zuleiman*, *Zoleima*<sup>(39)</sup>. *Zulema* è, nel XIII secolo, il tesoriere di Alfonso X el Sabio, ma è documentato anche come nome femminile: Montesquieu (1720) nelle sue *Lettres Persanes* (*Lettre CXLI*) narra la storia di una *Zulema* persiana che raggiunge il paradiso. *Zulema* è anche un personaggio femminile, di religione islamica, nella letteratura relativa al *Moro de Granada*, in cui si intrecciano novelle d'amore fra un cristiano e la bella *Zulema*<sup>(40)</sup>. Al personaggio sono ispirate leggende in area iberica come quella delle *lágrimas de Zulema* di Aracena (Huelva)<sup>(41)</sup>, dell'*arroyo de la degollada* presso Toledo<sup>(42)</sup> o l'altra della *bella Zulema* (una cristiana bramata da un moro) ambientata nel castello di Alcalá del Júcar, presso i paesini di *Zulema* e *Alborea*,

---

p. 66). Problematica l'identificazione del Gonnario sposo di *Zulema* con il Gonnario II de Lacon-Gunale, giudice del *Giudicato di Torres*, e padre di Barisone de Lacon, succedutogli sul trono logudorese, sostenuta da G. BOTTIGLIONI, *Leggende e tradizioni di Sardegna: testi dialettali in grafia fonetica*, a cura di G. Lupinu, Nuoro 2003, p. 50, n. 93.

<sup>(38)</sup> M.G. STASOLLA, *La Sardegna nelle fonti arabe*, AA.VV., *Ai confini dell'impero*, a cura di Cosentino e M.P. Corrias, Cagliari 2002, p. 83.

<sup>(39)</sup> L. BECKER, *Hispano-romanisches Namenbuch*, Tübingen 2009, pp. 923-4.

<sup>(40)</sup> M.S. CARRASCO URGOTTI, *El Moro de Granada en la literatura (del Siglo XV al XX)*, Madrid 1956.

<sup>(41)</sup> [http://elpais.com/diario/2005/07/26/andalucia/1122330134\\_850215.html](http://elpais.com/diario/2005/07/26/andalucia/1122330134_850215.html).

<sup>(42)</sup> <http://www.toledo-turismo.com/turismo/contenido/mas-toledo/culturarte/ciudad-leyendas/arroyo-degollada.aspx>.

nella provincia di Albacete<sup>(43)</sup>. Infine presso Alcalá de Henares abbiamo il monte Zulema<sup>(44)</sup>, noto anche nel Don Chisciotte<sup>(45)</sup>.

L'idea che guida Gonnario, per conquistare l'amore di Zulema, è evidentemente faustiana, come faustiano è il patto col diavolo. Il Cossu poté disporre di una versione italiana del Faust, già edita nel 1857<sup>(46)</sup>. Da questa versione traiamo i versi relativi all'ultimo empito di Faust, che ben si attagliano all'opera di bonifica dello stagno d'oro per costruirvi Aristana:

FAUST. Uno stagno alle falde della montagna  
colle sue esalazioni m'infetta gli acquisti già fatti;  
l'asciugarlo è affare per me del massimo interesse.  
Io schiudo un territorio per miriadi d'uomini, i quali  
si trarranno ad abitarlo, se non rassicurati da  
certezza che non ammetta dubbio alcuno, con isperanza  
almanco di godersi la libera attività dell'esistenza.  
Dalle campagne verdi e feconde, uomini e greggi si  
conducono a bell'agio sul nuovo terreno, e vengono  
a stanziare lungo la collina, dove formicola una  
popolazione ardita e industriosa. Nel centro, qui, v'è  
un paradiso. Imperversi il tempestoso flutto là fuori  
per insino alla sponda: ma se lo pigliasse mai la  
bizzarria di rompere con violenza gli argini, s'affretta  
da tutte parti la folla a rinforzarli<sup>(47)</sup>.

Finalmente tra il 1915 e il 1918 il glottologo Gino Bottiglioni poté cogliere dalla viva voce di un Oristanese, Efsio Carta<sup>(48)</sup>, presu-

---

<sup>(43)</sup> <http://castillosdecastillalamanca.wordpress.com/2011/08/17/leyenda-de-la-princesa-zulema-en-el-castillo-de-alcala-del-jucar/>.

<sup>(44)</sup> [http://es.wikipedia.org/wiki/Cerro\\_del\\_Viso](http://es.wikipedia.org/wiki/Cerro_del_Viso).

<sup>(45)</sup> M. CERVANTES SAAVEDRA, *Don Chisciotte della Mancia*, trad. Alfredo Gianini, Milano 2007, p. 367 (P. I, cap. XXIX): *Farò conto di cavalcare il cavallo Pegaso o la zebra o il destriero del moro Muzaraque il quale ancora giace incantato sul gran colle di Zulema che dista poco dalla gran Compluto*.

<sup>(46)</sup> *Fausto. Tragedia di Volfrango Goethe. Prima traduzione italiana completa*, Firenze 1857. La traduzione è di Giovita Scalvini (Parte I) e di Giuseppe Gazzino (Parte II e III).

<sup>(47)</sup> *Fausto. Tragedia di Volfrango Goethe. Prima traduzione italiana completa*, parte III, pp. 476-477.

<sup>(48)</sup> G. BOTTIGLIONI, *Leggende e tradizioni di Sardegna*, cit., p. 161, n. 407.

mibilmente identificabile con il nobile Don Efisio Luigi Carta, piuttosto che con il nipote omonimo, nato nel 1901 <sup>(40)</sup>, *Su cont'e gomentis e istettia vundada Aristais* (Il racconto di come è stato fondato Oristano), chiaramente ispirato alla favola di Gavino Cossu, come evidenziato dallo stesso Bottiglioni <sup>(50)</sup>.

Ma la storia di Zulema-Aristana non si arresta qui, poiché continua in raccolte di leggende della Sardegna, come nelle *101 storie sulla Sardegna* di Gianmichele Lisai edite nel 2010 <sup>(51)</sup>.

---

<sup>(49)</sup> Sulla genealogia dei nobili Carta di Oristano, elevati al cavalierato dal Re Carlo Alberto, coi diplomi in data 23 aprile 1833, e con Salvatore Carta acquirenti dello stagno di Cabras nel 1853, cfr. <http://www.iagiforum.info/viewtopic.php?f=3&t=8806&start=60>. Sulle vicende della proprietà dello stagno di Cabras della famiglia Carta-Corrias-Boi cfr. AA.Vv., *Lo stato giuridico delle valli da pesca della laguna di Venezia*, Padova 2010, pp. 114-128.

<sup>(50)</sup> Gonnario era del paese di Tharros che ora vi è San Giovanni di Sinis e aveva vinto una guerra col sultano dei turchi mori e gli aveva preso la figlia Zulemma che era bella come una rosa. A Gonnario questa ragazza gli piaceva molto ma essa non ne voleva sentire e per questo Gonnario ha cominciato a tormentarsi per questa fino a quando la bella Zulemma gli ha detto che lo sposava quando lo stagno d'oro che è lì diveniva un gran paese. Gonnario che teneva danari forti (parecchi) e teneva servi molti ha cominciato ad asciugare lo stagno d'oro per fabbricarvi il paese. Ma il diavolo si è gettato nello stagno e lo stagno si è tornato a riempire; Gonnario disperato non sapeva come poter fare e un bel giorno è andato a Montiarci per uccidersi. Ma quando era per uccidersi è passata una nube di cornacchie e poi gli n'è uscito il diavolo e gli ha detto: «Se tu firmi questo patto col sangue tuo, la città non terrà più danno e tu sposerai Zulemma». Gonnario firma il patto che, passato un anno, darà l'anima al diavolo. La città l'hanno fatta dove era l'acqua dello stagno e Gonnario si è sposato con Zulemma e l'hanno fatta cristiana e le han posto [nome] Aristana. Nel mentre l'anno passa e venuto è l'ultimo giorno e Gonnario per mantenere il patto fatto col diavolo se n'è fuggito una notte dal letto ed è andato alla chiesa del Rimedio che ha trovata aperta ed ha trovata Nostra Signora e le ha domandato di liberarlo dal diavolo. Nostra Signora lo ha addormentato e ha preso la figura sua ed è andata fino dove era il diavolo e gli ha gettato lo scapolare benedetto e gli ha preso il patto di Gonnario. Allora è tornata alla chiesa, ha svegliato Gonnario e gli ha tornato il patto. Gonnario non voleva nemmeno credere a ciò che vedeva e s'è inginocchiato ai piedi di Nostra Signora. Gonnario e Zulemma hanno seguito a vivere contenti e alla città le hanno posto [nome] Aristana (G. BOTTIGLIONI, *Leggende e tradizioni di Sardegna*, cit., pp. 168-171).

<sup>(51)</sup> G.M. LISAI, *101 storie sulla Sardegna che non ti hanno mai raccontato*, Roma 2010, pp. 29-32 (*Aristana e il re di Tharros*).

GABRIELLA OLLA REPETTO

NOTE SUL VICEREGNO DEL VALENZANO XIMEN PÉREZ  
SCRIVÀ DE ROMANÍ IN SARDEGNA (1479-1487)\*

La fine del conflitto tra Giovanni II re d'Aragona e Leonardo de Alagón Cubello marchese di Oristano, conclusasi con la disfatta del secondo nella battaglia di Macomer (19.5.1478), era stata seguita a breve distanza dalla morte, avvenuta ai primi di gennaio 1479, di uno dei suoi protagonisti, il viceré Nicolò Carrós d'Arborea <sup>(1)</sup>. A sostituirlo, in via interinale, Giovanni II aveva chiamato il genero di lui, Pietro Maça de Liçana, marito della figlia Beatrice <sup>(2)</sup>. La morte del

---

\* L'ampia ricerca archivistica, sottesa a questo articolo, è stata realizzata grazie al contributo del Consiglio Regionale della Sardegna, nel quadro dell'illuminata iniziativa di pubblicazione degli *Acta Curiarum Regni Sardiniae*.

<sup>(1)</sup> *Amplius* A. ERA, *Storia della Sardegna durante il regno di Ferdinando il Cattolico*, estr. da *V Congreso de Historia de la Corona de Aragón*, Saragozza 1952; B. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in *Storia d'Italia* diretta da Giuseppe Galasso, X, Torino 1984, pp. 365-425; L.L. BROOK, F.C. CASULA, M.M. COSTA, A.M. OLIVA, R. PAVONI, M. TANGHERONI, *Genealogie medioevali di Sardegna*, Cagliari-Sassari 1984; F.C. CASULA, *La Sardegna Aragonese*, 2, Sassari 1990, *ad annos*; B. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in J. DAY, B. ANATRA, L. SCARAFFIA, *La Sardegna medioevale e moderna*, Torino 1984, pp. 191-365; ID., *Sardegna e Corona d'Aragona tra basso medioevo e prima età moderna*, in *Istituzioni e società in Sardegna e nella Corona d'Aragona (secc. XIV-XVII). El arbitrio de su libertad*, Cagliari 1997, pp. 13-26; F. MANCONI, *Il regno di Sardegna da Ferdinando II a Carlo V: il lungo cammino verso la modernità*, in "Archivio sardo", n. s., n. 2 (2001), pp. 9-44. Sulla battaglia v. inoltre M. SCARPA SENES, *La battaglia di Macomer (1478)*, in "Medioevo. Saggi e Rassegne", 10 (1985), pp. 51-64; L. D'ARIENZO, *La battaglia di Sanluri e il suo contesto storico*, in R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *La batalla de Sentluri. Textos y documentos*, Sanluri 1997.

<sup>(2)</sup> I. PILLITO, *Memorie ... riguardanti i governatori e luogotenenti generali dell'isola di Sardegna dal tempo della dominazione aragonese fino al 1610*, Cagliari 1862, pp. 54-55; J. MATEU IBARS, *Los virreyes de Cerdeña, I (1410-1623)*, Padova

re, succeduta il 19 gennaio 1479, fece cessare il Maça dalla carica ed aprire il grave problema della nomina di un nuovo viceré in una terra devastata dalla guerra civile.

Non era da poco il compito che investiva il nuovo sovrano, Ferdinando II, che già aveva ereditato la rivolta dei *remensas* e il bandolerismo in Catalogna, la recessione economica di Barcellona, gli abusi nobiliari aragonesi e castigliani e, più in generale, le conseguenze della guerra civile <sup>(3)</sup>. Al contrario, lui e la moglie Isabella di Castiglia volevano la pacificazione dei loro Regni, per dare liberamente corso al progetto di predominio mediterraneo, accarezzato sul piano internazionale.

Pertanto, il caso sardo giunse sgradito a Ferdinando, che dovette occuparsene senza il consiglio della moglie, che non rivolse particolari attenzioni alla Sardegna neanche in seguito, quando (14 aprile 1481) il marito le concesse pari poteri sulla Corona d'Aragona <sup>(4)</sup>.

I candidati non mancavano e, tra essi, lo stesso Maça, sostenuto nelle sue ambizioni dalla moglie, che ne scrisse al re, avvalendosi anche dei buoni uffici di Galcerando Tallada <sup>(5)</sup>. Ma, Ferdinando aveva altri disegni per il Maça, al quale il 17 febbraio 1479 confermò la castellania di Oriola, come segno della sua benevolenza, e che nel maggio successivo volle con se nella visita che intendeva fare al regno di Aragona <sup>(6)</sup>.

---

1964, pp. 145-147. Per i Carrós, Nicolò e Dalmazio, v. PILLITO e MATEU IBARS, cit., rispettivamente alle pp. 49-54 e 139-144. La genealogia ragionata dei Carrós è in *Genealogie medievali ...*, cit., pp. 398-409, tav. XXXIV.

<sup>(3)</sup> Per inquadrare il problema sardo nella politica generale di Ferdinando II verso il territorio, sempre utile V. L. SUAREZ FERNANDEZ, *La España de los Reyes Católicos (1474-1516)*, in *Historia de España dirigida por Ramon Menendez Pidal*, XVII, voll. I e II, Madrid 1989 e 1990; ID., *Los Reyes Católicos. Fundamentos de la monarquía*, Madrid 1989; ID., *Fernando el Católico*, Madrid 2004.

<sup>(4)</sup> A. DE LA TORRE, *Isabel la Católica, corregente de la Corona de Aragón*, in "Anuario de historia del derecho español", XXIII (1953), pp. 423-428.

<sup>(5)</sup> ARCHIVO DE LA CORONA DE ARAGÓN (poi ACA), *REAL CANCELLERIA* (poi RC), reg. 3606, cc. 2-2v; Trugillo 17 febbraio 1479.

<sup>(6)</sup> V. documento citato nella nota precedente. Per le date topiche, cfr. E. SANZ RONQUILLO, *Itinerario de Fernando el Católico, Rey de Aragón, segun Jerónimo Zurita y otros cronistas*, in *V Congreso de historia ...*, cit., *Estudios*, I, Saragozza 1955, pp. 99-180.



Prima di decidere sulla faccenda del viceré, il re desiderava consultare Brianda de Mur, vedova di Nicolò Carrós, da lui ritenuta massima esperta delle cose sarde. Energica, ambiziosa ed intrigante, vivo il marito, la de Mur governava a fianco di lui <sup>(7)</sup> e sulla questione Alagón aveva assunto un ruolo così determinante *pro rege*, da meritarsi in premio la Barbagia di Ollolai, trasmissibile in linea femminile <sup>(8)</sup>. In occasione della vedovanza, Ferdinando le scrisse una lettera affettuosa da Trugillo il 17 febbraio 1479, nella quale dopo accorate frasi di condoglianza si impegnava a *sperar vos ans de provehir en cosa alguna de aqueix Regne e haver vostra informacio*, poiché *nos per contemplacio vostra sobraseurem en la provessio de les coses del dit Regne fins que siau a nos arribada, e che sia la venguda vostra com mes presta puga* <sup>(9)</sup>.

La dama non aderì subito alla richiesta – forse sperando di prolungare lo *status quo* che la favoriva – ma sembra ugualmente strano che Ferdinando, senza avere il suo parere, tanto sollecitato, tre mesi dopo abbia nominato viceré Ximen Pérez Scrivà de Romaní, sconosciuto in Sardegna.

Egli apparteneva alla famiglia Escrivà, originaria di Narbona, radicata in Valenza nel sec. XIII, dove raggiunse tale preminenza che un vecchio adagio catalano recitava “*A Espanya si no et dius Romaní no importes un comí*” <sup>(10)</sup>. Era figlio di Ximen Pérez (I) Escrivà de Romaní, signore di metà della Baronia di Patraix e di quella di Benipar-

---

<sup>(7)</sup> Un profilo della gentildonna, avida suocera dell'infelice Violante contessa di Quirra, è tracciato da M.M. COSTA, *Violant Carroç, una Comtessa dissortada*, Barcellona 1973. Il testo è stato ripubblicato col titolo *Violante Carrós Contessa di Quirra*, dalle Edizioni IRIS, Nuoro 2004, con traduzione in italiano e sardo. Sulla considerazione del sovrano verso Brianda, molto interessante E. SALVADOR ESTEBAN, *Las tempranas preocupaciones hacendísticas de Fernando el Católico. El caso sardo*, in «Archivio storico sardo», XXXIX (1998), pp. 183-201.

<sup>(8)</sup> ACA, RC, *Pergaminos Fernando II*, n. 4, Toledo 23 gennaio 1480; *ibidem*, reg. 3588, c. 170v, Cordova 13 agosto 1482.

<sup>(9)</sup> ACA, RC, reg. 3606, c. 2; Trugillo 17 febbraio 1479.

<sup>(10)</sup> Sugli Escrivà v., alla voce, *Diccionario Heraldico y Genealogico de Apellidos Españoles y Americanos* di Alberto e Arturo García Carrafa, XXX, Madrid 1928; J. GRAMUNT, *Los linajes catalanes en Cerdeña*, Barcellona 1958; *Gran Enciclopedia Catalana*, IV, Barcellona 1974. Sulla presenza valenzana in Sardegna nella seconda metà del '400, v. A.M. OLIVA-O. SCHENA, *I Torrella una famiglia di medici tra Valenza, Sardegna e Roma*, in *Alessandro VI dal Mediterraneo all'Atlantico* a cura di M. Chiabò, A.M. Oliva, O. Schena (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi 82), Roma 2004, pp. 115-146.

rèll, membro del Consiglio regio di Giovanni II, suo primo falconiere, morto nel 1461. Dal suo matrimonio con Beatrice Ram attorno al 1435 nacque Ximen Pérez (II), che morirà nel 1518, e dopo Joan Ram Escrivà<sup>(11)</sup>. Nel 1461 Ximen Pérez venne nominato *justicia* di Valenza, carica tenuta prima dal padre; nel 1479 appare come arrendatore del capitolo della mercatura della città e nel 1480 come camerlengo e consigliere del re<sup>(12)</sup>.

Nonostante il prestigio della famiglia e gli importanti incarichi rivestiti, la sua situazione economica non era florida<sup>(13)</sup>. Per via ereditaria, egli era divenuto titolare del maggiorasco, creato nel 1398 dalla sua ava Elisenda de Romaní improle, per il quale tutti i suoi cospicui beni dovevano passare al cugino Manfred e poi ai discendenti primogeniti maschi, non ecclesiastici e non appartenenti a ordini cavallereschi. I beni erano inalienabili, indivisibili e impignorabili e, in caso di inosservanza di uno di questi obblighi, sarebbero passati al seguente successore; comportavano inoltre l'assunzione del cognome de Romaní e delle loro armi<sup>(14)</sup>.

In contrasto con l'obbligo di inalienabilità, Ximen Pérez Scrivà, per pagare i suoi debiti del momento, nel 1474 vendette la baronia di Beniparrèll, inclusa nel legato de Romaní, al conte di Cocentania. Il legato passò dunque al figlio Jaume, che dovette portare il padre in giudizio per vedere finalmente riconosciuto il suo diritto nel 1498<sup>(15)</sup>.

---

<sup>(11)</sup> Sopra la nobile casata Escrivà ha richiamato l'attenzione Miquell Battlori in uno studio del 1974, rieditato integralmente col titolo *La família Escrivà parents dels Borja*, in *La família Borja* a cura di Eulalia Duran e Josep Solervicens, Valenza 1994. Recentemente il tema è stato ripreso da Ivan Parisi che, con nuovi apporti documentari e critici, ha superato la precedente bibliografia. I. PARISI, *Els Escrivà, parents dels Borja: una continuació*, in "Revista Borja, revista de l'Institut Internacional d'Estudis Borjans", 2 (2008-2009), pp. 55-79. Secondo Jordi Ventura (*Inquisició espanyola i cultura renaixentista al país valencia*, Valenza 1978, pp. 156-158) gli Escrivà erano dei conversi. La stessa ipotesi è ripresa dalla bibliografia citata da A.M. OLIVA-O. SCHENA, *I Torrella ...*, cit., p. 119, n. 12.

<sup>(12)</sup> I. PARISI, *Els Escrivà ...*, cit., p. 60.

<sup>(13)</sup> Secondo Ivan Parisi (*Els Escrivà ...*, cit., pp. 60-61), il suo dissesto economico è da ricondurre alle lotte tra *bandos* per il potere municipale a Valenza.

<sup>(14)</sup> I. PARISI, *La verdadera identidad del Comendador Escrivà, poeta valenciano de la primera mitad del siglo XVI*, in "Estudios Romanics", 31 (2009), pp. 150-151.

<sup>(15)</sup> V. nota precedente.

Nel 1479, alla vigilia della sua partenza per la Sardegna come vicerè, egli era debitore alla città di Valenza di 5000 lire, residuo di maggior debito di 7000, contratto per conseguire l'arrendamento del capitolo della mercatura. Per il pagamento di quest'ultima somma, a suo tempo, aveva dato garanzia il cognato Pere Gil. Adesso, Ximen Pérez Scrivà aveva ottenuto a stento dalla città di Valenza una dilazione per il pagamento delle 5000 lire residue, per le quali aveva nuovamente dato garanzia Pere Gil. Dilazione e nuova garanzia dovevano permettergli di uscire da Valenza, per andare in Sardegna. Ma Pere Gil non si fidava del cognato e richiese prepotentemente una garanzia sul pagamento del debito a Ximen Pérez, nonostante che questi lo avesse assicurato che, in caso di insolvenza, poteva ottenere il suo arresto dai giurati della città.

Pere Gil gli minacciava *total ruyna y verguença* al punto da *no poder yr a tomar possession de su virreynado* e di creare l'occasione perché *el señor rey ... huviera havido a revocar sus provisiones y embiar otro*.

Queste parole si leggono nel documento di garanzia, rilasciato dal figlio Jaume Scrivà allo zio Pere, che riguardava gran parte dei suoi beni e lo faceva garante nell'eventualità della morte del padre. Da notare che i rapporti tra Ximen Pérez ed il figlio non erano dei migliori, essendo già nata la grana del maggiorasco, ma Jaume temeva a tal punto il disonore e la rovina del padre da affermare che *gentilhombre deve mas preciar* (l'onore della stirpe) *que todos los bienes* <sup>(16)</sup>.

Sulla base dei fatti esposti non è agevole ritenere che l'incarico di viceré dato allo Scrivà sia stato motivato dalla grandi qualità di questi. L'atto di nomina dato a Caçeres il 20 maggio 1479 <sup>(17)</sup> reca come

---

<sup>(16)</sup> I. PARISI, *Els Escrivà ...*, cit., p. 61.

<sup>(17)</sup> ACA, RC, reg. 3632, cc. 83-84v. La carta reale è molto importante, sotto il profilo istituzionale, perché descrive per esteso le funzioni del viceré e rimarca la distinzione tra le governazioni dei Capi. Sulle funzioni viceregie in Sardegna, cfr. M. PALLONE, *Ricerche storico giuridiche sul viceré di Sardegna*, in "Studi sassaresi", X, 3 (1932), pp. 237-304; J. LALINDE ABADIA, *Virreyes y lugartenientes medievales en la Corona de Aragón*, in "Cuadernos de historia de España", XXXIV (1960), pp. 97-172; ID., *La gobernación general en la Corona de Aragón*, Madrid-Saragozza, 1963; G. OLLA REPETTO, *La storiografia sugli ufficiali regi della Sardegna catalano-aragonese e la nascita del governatore nella Corona d'Aragona*, in "Archivio storico sardo", XXXVI (1989), pp. 105-127.

motivazione la necessità di rimediare al fatto che *in Reyno Sardinie nullus in presentiarum qui vices nostras gerat reperiatur*, per cui il re *confidentes ad plenum de fide probitate animique sinceritate ... quas in multis servitium et statum nostrorum comprobatas habemus tum et etiam in aliqualem eorundem servitiorum vestrorum retribucionem*, dispose la nomina di Ximen Pérez Scrivà de Romaní *in Vicesgerentem sive Viceregem et Gubernatorem generalem nostrum ac personam nostram representantem in toto Regno Sardinie memorate ac eciam Gubernatorem in capite Callari et Gallure*, finché a lui piacerà.

La necessità di una guida per l'isola è senza dubbio reale, i meriti attribuiti allo Scrivà sono di maniera, i servizi resi da lui non meglio identificati, mentre in genere venivano descritti, anche se sommariamente. Dall'atto di nomina non emerge nessun elemento concreto che illumini le reali motivazioni della scelta dello Scrivà, che vanno ricercate altrove.

A parere di Ivan Parisi, giocava a suo favore l'appartenenza alla più illustre casata di Valenza, dopo quella dei Borja, che aveva già dato alla corona fidati servitori. In questo quadro, particolare peso assunsero i rapporti del fratello minore Juan Ram Escrivà, a lui legatissimo, con Ferdinando II <sup>(18)</sup>.

Juan fu uno dei membri più importanti della famiglia, in assoluto. Il sovrano lo volle come consigliere e nel 1479 lo nominò maestro razionale di Valenza, vanificando le aspirazioni di Jaume García de Aguilar, già appoggiato da Giovanni II <sup>(19)</sup>. L'incarico costituiva una

---

<sup>(18)</sup> La figura di Juan Ram Escrivà è stata oggetto di approfonditi studi da parte di Ivan Parisi. V. *L'ambasciatore Joan Escrivà de Romaní i Ram e il libro delle cartas reales*, in "Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona", 49 (2003-2004), pp. 189-224; *La correspondencia cifrada entre el rey Fernando el Católico y el embajador Joan Escrivà de Romaní y Ram*, in "Pedralbes", 24 (2004), pp. 55-116; *La famiglia Escrivà parente dei Borgia: Angel Escrivà, figlio del maestro razionale del Regno di Valencia, compagno di studi di Cesare e Giovanni Borgia*, in "Revista Borja" ..., cit., 1 (2006-2007), pp. 103-119; *Els Escrivà ...*, cit., pp. 55-79; *La verdadera ...*, cit., in "Estudis Romànics", 31 (2009), pp. 141-162; *Da Valencia a Ostuni. L'ambasciatore Joan Ram Escrivà, uno sconosciuto protagonista delle guerre d'Italia tra la fine del '400 e l'inizio del '500*, in *Da Papa Borgia a Borgia Papa. Letteratura, lingua e traduzione a Valencia*, 2 (2008-2009), pp. 55-79.

<sup>(19)</sup> I. PARISI, *Da Valencia ...*, cit., pp. 68-69. Nel 1501, ormai anziano, dopo 22 anni, Juan fu sollevato dall'incarico, concesso poi al figlio Angel e ai suoi discendenti per due generazioni.

vistosa eccezione alla politica di continuità col padre, una delle sue linee-guida nell'amministrazione interna dei Regni.

Precedentemente, nel 1472, il Ram si era distinto, come capitano di una compagnia di cavalieri valenzani, nelle fasi finali della guerra civile catalana, venendone compensato da Giovanni II con la nomina ad *alcalde* del Castello di Morella. In seguito, una pioggia di incarichi prevalentemente di natura economica piovve su Juan Ram, tanto da farlo divenire il più fidato consigliere del re in tale materia. La sua carriera culminerà con la nomina ad ambasciatore di Ferdinando II presso il Regno di Napoli nel 1494 <sup>(20)</sup>.

Né va dimenticato il peso esercitato dalla familiarità di Juan Ram con Alessandro VI, dovuta non solo al fatto che la nonna paterna del Borja fosse un'Escrivà, ma dal medesimo modo d'agire, con qualunque mezzo, anche illecito <sup>(21)</sup>.

Per Ferdinando II e la sua politica di predominio mediterraneo, una sicura via di avvicinamento al potentissimo pontefice era quanto di meglio potesse aspettarsi.

Stante la posizione a corte di Juan Ram, accedo alla tesi di Parisi che sia stato lui a raccomandare il fratello al sovrano, per sollevarlo dalla critica situazione in cui versava, affinché gli concedesse un incarico, sia pure oneroso e di grande responsabilità, ma prestigioso per la casata e ben remunerato per l'interessato (2800 lire cagliaritaniche, all'anno).

Nella nomina di Ximen Pérez a viceré non vi è alcun accenno a eventuali proponenti, come spesso accadeva negli incarichi territoriali ed anche questa circostanza depone a favore di una pressione personale del Ram, che come fratello non era opportuno figurasse proponente.

La nomina del viceré, fortemente attesa in Sardegna, fu notificata il giorno stesso del suo affidamento agli ufficiali regi ed ai consigli cittadini <sup>(22)</sup>. A Brianda e a Pietro Maça fu comunicata addirittura attraverso

---

<sup>(20)</sup> I. PARISI, *Da Valencia ...*, cit., p. 69; ID., *L'ambasciatore ...*, cit., e *La corrispondenza ...*, cit., *passim*. V. anche A.M. OLIVA, *Gli ambasciatori dei Re Cattolici presso la Corte di Alessandro VI*, in *De Valencia a Roma a través dels Borja* a cura di Paulino Iradiel e José M. Cruselles, Valenza 2006, pp. 113-145.

<sup>(21)</sup> I. PARISI, *El Escrivà ...*, cit., p. 57. La familiarità tra i Borgia e gli Escrivà continuò anche nei figli. V. I. PARISI, *La famiglia Escrivà ...*, cit.

<sup>(22)</sup> ACA, RC, reg. 3606, c. 3; Trugillo 17 febbraio 1479.

un messaggero, il nipote Francesco Maça, appositamente inviato in Sardegna, con dettagliate istruzioni impartitegli il 25 maggio 1479 <sup>(23)</sup>. Il messaggero doveva spiegare ai due il perché della nomina del viceré in loro assenza – dopo tante dichiarazioni il re sentiva il bisogno di giustificarsi – dovuta all’urgenza del caso e rassicurarli sulla scelta, caduta sullo Scrivà, anche perché loro favorevole e sollecito del loro onore. Francesco Maça doveva, poi, rinnovare ai due i sensi della sua grande stima, insistendo perché venissero a corte, ritendendoli il sovrano gli unici fidati esperti delle cose sarde. A nome del re, Maça doveva anche raccomandare loro di assistere lo Scrivà, istruendolo sulle cose del Regno e consigliandolo sul suo governo, su come amministrare la giustizia e su come assicurargli la pace e la tranquillità generali. Doveva, infine, informarli che al nuovo viceré aveva raccomandato due cose: seguire i consigli di Brianda e agire per l’interesse e l’onore di lei, della sua casa, dei suoi *vassalls, criats e servidors*, come fossero quelli stessi del re.

In realtà, Ximen Pérez Scrivà non era persona arrendevole e neppure diplomatica e, venuto in Sardegna, prese immediatamente in mano le redini della situazione, imprimendole il proprio indirizzo, affrancato dalla tutela di chicchessia <sup>(24)</sup>.

Non è nota la data di arrivo in Sardegna del viceré, che giunse assieme al fratello Juan Ram, per quanto si tenda a collocarla nel tardo autunno <sup>(25)</sup>; certo è che l’incontro con l’isola determinò una svolta nella sua vita privata.

Nel 1456 egli aveva sposato Isabella Serra, morta cinque anni dopo, dalla quale aveva avuto Beatrice e Jaume. Nel 1462, aveva sposato Castellana Montpalau, sorella della moglie del fratello Juan, che gli diede Ursula. Anche questa seconda moglie gli premorì <sup>(26)</sup>.

---

<sup>(23)</sup> ACA, RC, reg. 3606, c. 7v; Trugillo.

<sup>(24)</sup> Sul viceré Scrivà, oltre I. PILLITO, *Memorie ...*, cit. e J. MATEU IBARS, *Los Virreyes ...*, cit., alla voce, v. E. COSTA, *Sassari*, Sassari 1959, I, t. I; A. ERA, *Storia della Sardegna ...*, cit.; F. LODDO CANEPA, *La Sardegna dal 1478 al 1793*, I, a cura di Giovanni Todde, Sassari 1974; G. OLLA REPETTO, *Prefazione* a E. COSTA, *Rosa Gambella*, Nuoro 2004.

<sup>(25)</sup> I. PILLITO, *Memorie ...*, cit., pp. 55-57, colloca il suo primo atto di governo al 12 novembre 1479.

<sup>(26)</sup> I. PARISI, *Els Escrivà ...*, cit., pp. 64-65.

Vedovo, quindi, e con tre figli, conosciuta ben presto una gentildonna sassarese, Rosa Gambella, prima del 10 marzo 1480 era già suo marito <sup>(27)</sup>.

La donna era, a sua volta, vedova di Angelo de Marongio, ricco cavaliere filoaragonese, distintosi nella lotta contro Leonardo de Alagón, capitano di Sassari, ucciso il 9 luglio 1479, mentre era assorto in preghiera nella chiesa sassarese di S. Nicola, dal corso Stefano Delitala, da Baynjo Puligua e da altri corsi <sup>(28)</sup>.

Incinta al momento della morte del marito, aveva poi perso anche il figlio neonato Salvatore <sup>(29)</sup>, che come postumo del padre, gli era succeduto *ab intestato*. Attraverso di lui, e come sua erede, pure *ab intestato*, rivendicava la cospicua eredità maritale, che andava ad aggiungersi al ricco patrimonio lasciatole dal padre Antonio Gambella cavaliere di Sassari, di cui era erede universale <sup>(30)</sup>. Buona parte dei suoi averi erano feudi nel nord dell'isola. Tra quelli paterni, la fertile contrada di Romangia che, a detta del clan Gambella, era stata la principale attrattiva di lei agli occhi del viceré <sup>(31)</sup>; tra quelli maritali, la non meno importante contrada di Opia. Rosa Gambella era ciò che oggi si definirebbe un'ereditiera e questa condizione, secondo il costume dell'epoca, le schiuse con facilità la strada per un secondo matrimonio. Le Gambella, non solo a Sassari, erano considerate un par-

---

<sup>(27)</sup> ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI (poi ASCA), *ANTICO ARCHIVIO REGIO* (poi *AAR*), vol. Q3, cc. 15 e 16v. La notizia rappresenta un progresso rispetto alle precedenti conoscenze bibliografiche.

<sup>(28)</sup> ACA, *RC*, reg. 3587, cc. 39v-48, n. 13; Toledo 27 marzo 1480. Il re stabilisce che venga bandito il *linaje* Delitala dall'isola, che si metta una taglia contro l'assassino e se ne confiscino i beni. Su Angelo Marongio, v. alla voce P. TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, II, Torino 1838, pp. 235-236 e M. SABA, *Note storiche e sui rapporti sociali nella Sassari del '400 attraverso alcune tra le sue figure più rappresentative*, in XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona, *La Corona d'Aragona e l'Italia (secc. XIII-XVIII)*, II, t. II, Sassari 1995, pp. 747-756. Bruno Anatra (*Dall'unificazione aragonese ...*, cit., p. 406) adombra la possibilità che dietro l'assassinio del Marongio vi sia Giovanni Fabra, il procuratore reale di Sardegna, sospeso e inquisito dal Cattolico. L'accusa appare verisimile.

<sup>(29)</sup> ASCA, *AAR*, vol. Q3, c. 16v.

<sup>(30)</sup> ACA, *RC*, reg. 3588, cc. 182-184; Madrid 15 gennaio 1483.

<sup>(31)</sup> V. nota precedente.

tito e anche la sorella Maddalena, vedova con figli di Francesco de Milia, cavaliere sassarese, si era risposata agevolmente con Antonio Contona, mercante di Sassari, più o meno nello stesso periodo.

Ma la situazione patrimoniale di Rosa non era delle più tranquille perché l'eredità maritale le era contrastata da più parti. Da un lato, ad essa ambiva la figliastra Angela de Marongio, moglie di Antonio Corriga di Sassari, che si presentava come legataria del padre <sup>(32)</sup>. Dall'altro si profilavano minacciose le pretese del fisco, che non riconoscendo la sua successione *ex filio*, aveva incamerato la contrada di Opia ed altri feudi minori <sup>(33)</sup>.

I rapporti di Rosa con il fisco erano compromessi e praticamente nulle le sue speranze di spuntarla, finché non intervenne *deus ex machina* Ximen Pérez Scrivà che, assunta la direzione dell'*affaire*, ne affidò la trattazione presso la corte all'influentissimo fratello Juan Ram, nominato procuratore dalla Gambella in Alghero il 7 gennaio 1480 <sup>(34)</sup>. Sicuramente, tra le parti era l'accordo che i beni persi da Rosa, eventualmente riguadagnati, sarebbero andati a Ximen Pérez Scrivà. Quale fosse poi il compenso per il Ram non è dato sapere, ma è probabile che tra i due fratelli esistesse una sorta di conto corrente, alimentato da reciproci favori.

I fratelli Scrivà si diedero molto da fare, ponendo sul piatto della bilancia il peso della loro non poca influenza. Ferdinando addivenne ad una transazione col Ram, stipulata a Pinto il 10 marzo 1480, in virtù della quale restituì alla Gambella la contrada di Opia <sup>(35)</sup>. Non solo, perché la sua benevolenza si spinse a diramare un inconsueto ordine agli ufficiali di tutti i Regni, perché consegnassero alla dama quanto eventualmente dovutole dell'eredità vedovile <sup>(36)</sup>. Poco dopo – il tempo necessario perché pervenisse in Sardegna la transazione – Rosa onorò il patto col marito, donandogli la contrada di Opia, con atto notarile rogato in Sassari il 31.5.1480 <sup>(37)</sup>.

---

<sup>(32)</sup> ACA, RC, reg. 3587, cc. 154-156v; Toledo 20 luglio 1480.

<sup>(33)</sup> ASCA, AAR, vol. Q3, c. 16v.

<sup>(34)</sup> ASCA, AAR, vol. Q3, cc. 15-15v.

<sup>(35)</sup> ASCA, AAR, vol. Q3, cc. 15-16v.

<sup>(36)</sup> ASCA, AAR, vol. BC9, cc. 35-35v.

<sup>(37)</sup> ASCA, AAR, vol. Q3, cc. 10v-13.



La donazione, di per sè singolare, essendo vietati gli atti di liberalità tra coniugi, se non di modesto valore <sup>(38)</sup>, fu redatta con tutti i possibili accorgimenti legali, per renderla inattaccabile.

Così venne dato molto spazio alla motivazione, concepita in modo che la donazione, più che un atto di liberalità, apparisse un atto remuneratorio. Rosa, infatti, vi dichiarò che la contrada le era stata restituita esclusivamente *opera, laboribus et industria* del carissimo marito; che per il re essa costituiva il compenso ai grandi servizi resegli dagli Scrivà e che non donarla a Ximen Pérez avrebbe rappresentato tale nera ingratitudine, che Ferdinando non intendeva macchiarsene.

Sugli eventuali diritti della donna, nessun cenno; tutto è riportato all'influenza dei due *grands commis* ed agli obblighi del re verso di loro. Si trattava, in sostanza, di un caso di interposizione fittizia di persona, poiché il re non avrebbe restituito la contrada alla Gambella, se in realtà non avesse voluto farla pervenire al viceré. La donazione tra i coniugi era l'atto finale del complesso passaggio.

Per meglio corroborare l'atto, oltre alle solite dichiarazioni di libera volontà (*non vi nec dolo inducta, sed mea spontanea voluntate*), Rosa Gambella appose una serie di clausole rafforzative, tra le quali la rinuncia alla revoca per ingratitudine, alla revoca in caso di premorienza del donatario e, cosa notevole, all'irrinunciabile divieto di donazione tra coniugi. Inoltre, essendo obbligatoria l'insinuazione presso la curia di un giudice per le donazioni superiori ai 500 aurei, venne richiesta alla governazione del Logudoro, retta allora da Pietro Pujades.

Questi, per l'eccezionalità della fattispecie, richiese il parere di Bartolomeo Gerp, assunto ad assessore ed uno dei massimi giuristi dell'epoca <sup>(39)</sup>, che riconosciuto l'atto *tamquam bene et legitime facto*, dietro le pressanti preghiere della Gambella, concesse la registrazione <sup>(40)</sup>.

---

<sup>(38)</sup> F. DE VICO, *Leyes y pragmáticas reales del Reyno de Sardeña*, II, Cagliari 1714, Tit. XXXX, cap. XIII.

<sup>(39)</sup> Su di lui, v. M. SCARPA SENES, *La battaglia di Macomer ...*, cit.; A. PALOMBA, scheda 464, in *La Corona d'Aragona: un patrimonio comune per Italia e Spagna (secc. XIV-XV)*, Milano 1989; A.M. OLIVA, *Bartolomeo Gerp giurista e bibliofilo a Cagliari alla fine del Quattrocento*, in "Acta Medevalia", 26 (2005), pp. 1073-1094.

<sup>(40)</sup> ASCA, AAR, vol. Q3, cc. 13-13v.

Particolare non trascurabile, la donazione venne rogata da Pietro Garriga, notaio cagliaritano, segretario del viceré – e Sassari non era certo piazza sprovvista di notai –, e tra i suoi testimoni era anche il Gerp, che evidentemente non avvertì disagio alcuno nel doppio ruolo di giudice e di testimone. Il Pujades, poi, che era il sottoposto diretto di Ximen Pérez Scrivà, sommo titolare della funzione giurisdizionale in Sardegna, venne apertamente accusato di essere il complice ed il manutengolo del viceré dai parenti della moglie <sup>(41)</sup>.

Sistemata la vertenza con il fisco, Ximen Pérez si diede subito da fare per entrare in possesso dei beni di Angelo de Marongio che – come si legge in un documento regio del 20 luglio 1480 – consegnati a Rosa, erano *per consequens* pervenuti in *manibus dicti viceregis*, dove pare siano rimasti pochissimo, poiché egli si affrettò a trasformarli in liquidi <sup>(42)</sup>, probabilmente per saldare i debiti con Valenza.

Ma Angela de Marongio non si diede ragione e chiese giustizia al re, che ingiunse al Pujades di assegnare a Rosa un termine di 30 giorni, per dimostrare la fondatezza dei suoi diritti, imponendo ai coniugi Scrivà una cauzione di 10.000 lire <sup>(43)</sup>. Non si conosce l'esito di questa azione ma, sulla base di quanto avvenne in seguito, si può ragionevolmente ipotizzare che si sia risolta in nulla.

La donazione della contrada di Opia, sia pure con qualche difficoltà, aveva attribuito a Ximen Pérez i beni maritali di Rosa. Rimanevano quelli *ex patre*, dei quali ella dispose con testamento rogato anch'esso il 31 maggio 1480, sempre dal fedele Garriga <sup>(44)</sup>.

Erede universale fu istituito lo Scrivà, a cui fu anche affidato il ruolo di esecutore testamentario, esente da obblighi di rendicontazione. In caso di figli della coppia, era previsto il fedecommissario; in caso contrario, il marito avrebbe potuto disporre a suo piacimento della ricca eredità.

In effetti, può apparire singolare la redazione di un testamento da parte di una donna appena sposata ed ancor giovane – aveva partorito

---

<sup>(41)</sup> ACA, RC, reg. 3588, cc. 182-184; Madrid 15 gennaio 1483.

<sup>(42)</sup> ACA, RC, reg. 3587, cc. 154-156v; Toledo 20 luglio 1480. La somma evaporata, secondo i Gambella, era di 25.000 lire circa.

<sup>(43)</sup> V. nota precedente.

<sup>(44)</sup> ASCA, AAR, vol. Q3, cc. 13-14v.

da poco e sperava in altri figli –, molto meno se la si considera dal punto di vista del viceré. Tra lui e l'eredità Gambella esisteva ormai solo l'ostacolo di Rosa, e quanto questo fosse fragile lo dimostrarono i fatti.

Due anni dopo il matrimonio, prima del 20 aprile 1482 <sup>(45)</sup>, Rosa Gambella morì. La sorella Maddalena e lo zio Giacomo Gambella accusarono apertamente il viceré di uxoricidio: su suo mandato e con l'intervento personale di lui, servi e famigli avrebbero ucciso segretamente la donna <sup>(46)</sup>.

Ximen Pérez Scrivà si dichiarò innocente, ma Ferdinando, forse per la troppa notorietà dei protagonisti, volle che *veritas elucescat*, disponendo da Siviglia il 27 ottobre 1484 che venisse celebrato il processo contro di lui, affidandone la conduzione a Berengario Granell, maestro razionale, Giovanni Fabra, procuratore reale e Bernardo Sentfores, *legum doctor* <sup>(47)</sup>. Il giudizio sarebbe stato valido purché condotto da almeno due su tre dei giudici delegati. Loro compito era però la sola istruttoria; la sentenza se la riservava il re, sulla base degli atti trasmessi da Cagliari, sigillati, per *fidum latorem*.

La sospetta e provvida morte del viceré Guglielmo de Peralta, sostituito allo Scrivà sospeso, avvenuta il 14 novembre 1483 <sup>(48)</sup> inter-

---

<sup>(45)</sup> A quella data Ferdinando II diede disposizioni circa alcuni suoi beni, a causa della sua morte. ASCA, *AAR*, vol. Q3, c. 1v.

<sup>(46)</sup> ACA, *RC*, reg. 3589, c. 155v; Siviglia 27 ottobre 1484. La notizia data in forma dubitativa da F. DE VICO, *Historia general de la Isla y Reyno de Sardena*, Barcellona 1639, V, 46, pp. 181-181v, è stata poi ripresa da tutti i successivi storici della Sardegna.

<sup>(47)</sup> ACA, *RC*, reg. 3589, c. 155v.

<sup>(48)</sup> Durante la sospensione dalla carica di viceré, che vedremo, lo Scrivà venne sostituito con il Peralta, che rimase in carica appena 7 mesi, dal 14 aprile 1483 (partenza da Barcellona) al 14 novembre 1483 (data della morte). Ferdinando, con cr. 23 gennaio 1493, dispose il pagamento ai figli di 7/12 dello stipendio annuo del Peralta dell'importo di 1000 fiorini d'oro e 500 ducati (ASCA, *AAR*, reg. BC7, c. 69v). Su di lui v. I. PILLITO, *Memorie ...*, cit., p. 58 e A. DE LA TORRE, *Guillelm de Peralta, virrey y procurador real en Cerdeña*, in *Studi storici in onore di Francesco Loddo Canepa*, I, Firenze 1959, pp. 87-94. La moglie e i figli del Peralta avevano presentato un esposto al re, denunciando che egli fosse stato *muerto con yervas*, sulla base di una perizia redatta da *fisicos* di Cagliari, alla presenza dei consiglieri della città. Ferdinando ordinò al viceré Lopez, in data 31 gennaio 1488, di recuperare la

ruppe il giudizio. Il fascicolo processuale di cui era depositario il solito Garriga, notaio dell'istruttoria, scomparve <sup>(49)</sup>.

Intanto Ximen Pérez, dopo la morte della moglie, aveva ripreso la sua solita vita, dedicandosi con accanimento alla revindica dei beni coniugali, indifferente all'accusa infamante rivoltagli.

Ancora una volta, le contrade di Opia e di Romangia furono al centro dei suoi problemi. Morta Rosa, nuovamente la prima era stata incamerata dal fisco e concessa dal re allo zio Enrico Enriquez il 20 aprile 1482. Ximen Pérez Scrivà intentò subito causa ad entrambi e la ebbe vinta sulla base della famosa donazione coniugale <sup>(50)</sup>. La seconda gli venne contestata dai Gambella, che ingaggiarono con lui una lunga battaglia giudiziaria senza esclusione di colpi.

La vertenza sulla contrada andò avanti per parecchio tempo. Maddalena Gambella, in primo grado, non ebbe difficoltà a veder riconosciute le sue ragioni da Guglielmo de Peralta, poi, certamente per manovre degli Scrivà, Ferdinando gli sottrasse la causa. Il 27 ottobre 1484 ne affidò l'appello a Berengario Granell, Giovanni Fabra e Bernardo de Sentfores, ai quali aveva assegnato il processo per uxoricidio, giudici forse più graditi allo Scrivà <sup>(51)</sup>. Peralta fu ufficialmente diffidato ad intervenire nel giudizio di 2° grado <sup>(52)</sup>, che si concluse a favore di Ximen Pérez Scrivà <sup>(53)</sup>. Egli, tuttavia, rinunciò alla contrada, in cambio di 2000 ducati d'oro, e così Maddalena ne ebbe finalmente il sospirato possesso, anche se ormai coperta dagli onerosi debiti contratti col marito per sostenere le spese giudiziarie <sup>(54)</sup>.

La ritorsione del vicerè contro i parenti di Rosa fu terribile e Ferdinando dovette intervenire sottraendo al foro di lui ed affidando a

---

perizia che avrebbe dovuto essere in mano a Domenico de Santacruz. Se si fosse persa, il Lopez doveva indagare e punire (ACA, RC, reg. 3566, c. 44; Saragozza).

<sup>(49)</sup> ACA, RC, reg. 3610, c. 265v; Barcellona 5 agosto 1493.

<sup>(50)</sup> V. il processo relativo in ASCA, AAR, vol. Q3, cc. 1-3.

<sup>(51)</sup> ACA, RC, reg. 3589, cc. 154v-155; Siviglia 27 ottobre 1484.

<sup>(52)</sup> ACA, RC, reg. 3589, c. 163v; Siviglia 29 ottobre 1484.

<sup>(53)</sup> ACA, RC, reg. 3643, cc. 51-52; Accampamenti contro Malaga 15 giugno 1487.

<sup>(54)</sup> ACA, RC, reg. 3591, cc. 116-118; Cordova 18 settembre 1490.

quello del podestà di Sassari non solo Maddalena Gambella, il marito Antonio Contona, Lorenzo e Giacomo Gambella, zii di Rosa, ma anche i loro avvocati, scrivani, mogli e *familias* <sup>(55)</sup>.

L'esito non positivo dell'azione per l'acquisto di Romangia non fece desistere Ximen Pérez Scrivà dalla revindica degli altri beni coniugali *ex-Rosa*. Nel 1493, instancabile, presenterà un'ennesima istanza per ottenere alcuni beni di Angelo de Marongio, quale erede universale della moglie, incappando nei fulmini del fisco che pretendeva di incamerare l'eredità Marongio, accusando Angelo nientemeno che di intelligenza con Leonardo de Alagón <sup>(56)</sup>.

In quella occasione tornò a galla l'accusa di uxoricidio e Ferdinando, sempre in nome del suo sbandierato amore per la verità, incaricò il luogotenente generale Giovanni Dusay di ricercare il processo disperso, chiedendone conto al notaio Garriga, e Francesco Ram, avvocato regio in Sardegna, di svolgere un'indagine sul comportamento di Angelo de Marongio e sull'uxoricidio imputato allo Scrivà <sup>(57)</sup>.

Un anno dopo, il 27 novembre 1494, il re scriveva al Dusay per congratularsi con lui, avendogli inviato il processo contro Ximen Pérez e, soprattutto, perché aveva esaudito il suo desiderio che non venisse coltivata l'azione contro di lui <sup>(58)</sup>.

La posizione del re fu apertamente a favore dello Scrivà, che non venne più processato e portò il suo segreto nella tomba.

A completamento del quadro dei rapporti familiari che Ximen Pérez Scrivà ebbe nell'isola, si deve dire che dopo la morte di Rosa Gambella (1482), probabilmente nel 1484, si risposò con un'altra gentildonna sarda, Caterina de Sena <sup>(59)</sup>, dalla quale ebbe il quarto

---

<sup>(55)</sup> ACA, RC, reg. 3588, c. 181; Madrid 15 gennaio 1483.

<sup>(56)</sup> P. TOLA, *Dizionario ...*, cit., alla voce, lo dà campione filoaragonese. Parimenti, E. COSTA, *Sassari ...*, cit., pp. 177-178.

<sup>(57)</sup> ACA, RC, reg. 3610, cc. 265v-266; Barcellona 5 agosto 1493.

<sup>(58)</sup> ACA, RC, reg. 3606, cc. 228v-229; Madrid 27 novembre 1494. A. ERA, *Il Parlamento sardo del 1481-1485*, Milano 1955, p. XLIV, dà per certo che si tratti del processo di uxoricidio.

<sup>(59)</sup> Caterina era figlia della viscontessa di Sanluri (v. alle pp. 241-242) ed apparteneva alla nobile casata de Sena, di origine italiana, di grande rilievo nelle vicende quattrocentesche dell'isola. V. F. LODDO CANEPA, *Origen del cavallerato y de la noble-*

figlio, Baltasar, nato a Cagliari nel 1485, divenuto poi sommo poeta valenzano della prima metà del '500 <sup>(60)</sup>. Vedovo anche della de Sena, sposò Beatrice de Corella, sorella del conte di Cocentania, dalla quale ebbe Manfrè <sup>(61)</sup> e che, per quanto si sa, fu l'ultima delle sue cinque mogli.

Passo ora all'analisi delle funzioni dello Scrivà come sommo giudice dell'isola, cioè come delegato delle funzioni giurisdizionali sovrane <sup>(62)</sup>.

Si è visto che il valenzano era incaricato del *redreç* o *enderazamiento* dell'isola che, in generale considerato, intendeva perseguire due principali finalità. Una era il ripristino dell'autorità regia, compromessa dalle lotte tra *bandos* nobiliari nel '400, la più violenta delle quali, la Carrós-Alagón, era sfociata in guerra civile. L'altra, il potenziamento del patrimonio regio, depauperato dai persistenti ladrocinii di feudatari e ufficiali regi. La realizzazione di quest'ultimo progetto fu affidata al procuratore reale, specie con le capibreviazioni, e al maestro razionale, con il controllo contabile.

Al viceré, furono affidate *preheminencia* e giustizia.

Non risulta che Ximen Pérez Scrivà giungesse in Sardegna con specifiche istruzioni sovrane in materia di *redreç* dell'isola, ma esse sono ricostruibili dalla c.r. 25 maggio 1479 sopra citata indirizzata a Francesco Maça, e dai numerosi provvedimenti indirizzati al viceré nel biennio 1479-1480.

A questa fase del *redreç*, che aveva funzione di primo argine alle conseguenze della guerra civile, seguirono nel 1481 altre istruzioni più meditate, che riguardavano l'assetto economico ed amministrativo dell'isola. Esse erano indirizzate al governatore del capo di Logudoro Pere Pujades, al procuratore reale Giovanni Fabra e al maestro razionale di Sardegna Berengario Granell; altre specifiche per il solo

---

za del *Reyno de Cerdeña*, in "Archivio storico sardo", XXIV (1954), pp. 362-363, voce *Sena*; F. FLORIS-S. SERRA, *Storia della nobiltà in Sardegna*, Cagliari 1986, voce *Sena (De)*; F.C. CASULA, *Dizionario Storico Sardo*, Sassari 2003, voci *Dessena* o *De Sena*, alle pp. 520-522.

<sup>(60)</sup> I. PARISI, *La verdadera* ..., cit.

<sup>(61)</sup> I. PARISI, *Els Escrivà* ..., cit., p. 65.

<sup>(62)</sup> Esula da queste *Note* l'analisi del comportamento dello Scrivà come presidente del parlamento, per il quale rinvio a A. ERA, *Il Parlamento* ..., cit.

Granell furono spedite da Barcellona il 4 marzo 1481 <sup>(63)</sup>. Solo il 3 gennaio 1485 il sovrano emanò altre istruzioni generali rivolte allo Scrivà e al procuratore reale Giovanni Fabra <sup>(64)</sup>.

La maggior parte delle istruzioni del periodo 1479-1480 ricalcavano la politica già sperimentata per la pacificazione di altri Regni, una era specifica per l'isola.

Punti salienti della prima fase del *redreç* erano: la continuità col regime paterno – applicata con successo in Castiglia, Aragona e Barcellona <sup>(65)</sup> – che passava per la conferma degli ufficiali regi ed il rispetto dei privilegi delle città <sup>(66)</sup>; l'azione a favore degli elementi di spicco del ceto nobiliare – i Cattolici vedevano nella nobiltà il fondamento dell'ordine sociale – col fine di ricondurla a sé e nel contempo frenare la disordinata ascesa della nobiltà minore, verificatasi anche in Sardegna nel corso del '400 <sup>(67)</sup>; l'amministrazione della giustizia secondo lo *zel que a la justícia tenim e desig que ... aquella ... sia administrada*, e ancora che si è *tancat le orelles ... per lo zel de la justícia* che

---

<sup>(63)</sup> F. LODDO CANEPA, *Alcune istruzioni inedite del 1481 nel quadro della politica di Ferdinando II in Sardegna*, in "Archivio storico sardo", XXIV (1954), pp. 451-464; F. MANCONI, *Il Regno di Sardegna ...*, cit., pp. 11 ss. Le istruzioni al Granell trovansi in ASCA, AAR, vol. B4, cc. 61-62v.

<sup>(64)</sup> *Amplius*, F. MANCONI, *Il Regno di Sardegna ...*, cit., pp. 16 ss.

<sup>(65)</sup> L. SUAREZ FERNANDEZ, *La España de los Reyes Católicos ...*, cit., II, pp. 1-119; J. VICENS VIVES, *Ferran II i la ciutat de Barcelona 1479-1516*, I, Barcellona 1936; ID., *La política di Ferran II durant la guerra remença*, in "Obra dispersa", I (1967), pp. 15-29.

<sup>(66)</sup> Tra il 1479 ed il 1480, Ferdinando confermò in Sardegna almeno i seguenti ufficiali di Giovanni II: Giovanni de Santiordi, luogotenente del maestro razionale della Corte; Bernardo Sentfores, avvocato patrimoniale nel capo del Logudoro; Pietro Anguera, procuratore fiscale; Pietro Aymerich, console dei siciliani; Francesco Ros, luogotenente della procurazione reale nel Logudoro. Negli stessi anni si registrano conferme o nuove concessioni di privilegi alle città di Sassari, Alghero, Iglesias e Cagliari.

<sup>(67)</sup> B. ANATRA, *Corona e ceti privilegiati nella Sardegna spagnola*, in *Problemi della Sardegna spagnola*, Cagliari 1975, pp. 9-35. In Castiglia, il regno del Cattolico segnò irrimediabilmente l'arresto del crescere tumultuoso della nobiltà e del suo tentativo di conquista del potere. Nello stesso tempo, così dimensionata, il re confermò il ruolo primario della nobiltà nell'azione politica in corso di svolgimento. Così operò nei confronti dei Borja a Valenza, degli Enriquez e Manrique in Castiglia, dei Cabrera e Cardona in Catalogna, degli Hajar e Urrea in Aragona. *Amplius*, L. SUAREZ FERNANDEZ, *Historia de España ...*, cit., XVII, L. II, pp. 142-156.

*no es a nos cosa mas cara* <sup>(68)</sup>; il perdonismo o *acostumada clementia* da applicare a tutti i ribelli nobili e non, che avevano militato sotto i vessilli di Arborea <sup>(69)</sup>, eccezion fatta per Leonardo de Alagón temuto da Ferdinando tanto da vivo che da morto <sup>(70)</sup>.

Specifico per l'isola era la raccomandazione di attenersi ai consigli di Brianda de Mur Carrós – donna che aveva mostrato *singularem modestiam et prudentiam* in passato – e di tenere nella massima considerazione il suo onore, la sua famiglia, i suoi averi <sup>(71)</sup>.

Tutti i biografi del Cattolico sono d'accordo nel definirlo un uomo d'ordine, consapevole che la violenza genera violenza, e che in Sardegna, come già in Catalogna <sup>(72)</sup>, riteneva di dover intervenire più per sedare che rinfocolare, perdonare più che punire.

---

<sup>(68)</sup> ACA, RC, reg. 3564, cc. 18-19v; Cordova 4 settembre 1482. ASCA, AAR, vol. B1, n. 41.

<sup>(69)</sup> Ferdinando, appena divenuto re, perdonò notori fiancheggiatori dei ribelli, condannati dai Carròs e da Francesco Maça, come ad esempio Antonia Caça, vedova di Francesco de Alagón, fratello di Leonardo, che aveva dato rifugio nel suo feudo di Mara Barbaraxesa agli Alagón, de Sena e loro seguaci. Il 13 ottobre 1479 perdonò con lei i fratelli Michele canonico e Giovanni mercante e l'ufficiale del feudo Antonio Vidal, suoi complici. Il 28 ottobre 1479 perdonò anche Raimondo Çatrilla di Alghero (e i suoi famigli), che aveva comunicato con una lettera a L. de Alagón notizie segrete su Nicolò Carrós e lo aveva aiutato con 200 o 300 vassalli.

<sup>(70)</sup> Come è noto, Leonardo de Alagón, i figli, i fratelli e Giovanni de Sena furono imprigionati nel Castello di Játiva. A poco a poco, tutti furono ammessi a sempre maggiori ambiti di libertà, sino alla riabilitazione della stirpe nel 1519. Leonardo morì in prigione e neppure il suo desiderio di essere sepolto nella chiesa di S. Francesco a Cagliari fu esaudito. Le sue spoglie furono inumate nel Monastero di S. Francesco di Játiva. Trattati della clemenza del Cattolico si possono però scorgere negli interventi contro l'alcalde del Castello, che sottoponeva a vessazioni l'Alagón, *car no es raho que puix ells estiguen ben guardats sien maltractats, puix de la carcel senten ja la pena que deven* (ACA, RC, reg. 3606, cc. 195v-196 e 226). V. M.D. ESPINOSA NAVARRO, *Nuevas noticias sobre la prison del Marquès de Oristan*, Valenza 1943; C. SARTHOU CARRERES, *El Castillo de Játiva e sus historicos prisioneros*, Valenza 1946; P. LEO, *La prigionia e la morte dell'ultimo marchese di Oristano Don Leonardo Alagon*, in "Studi sardi", XII-XIII (1952-1954), II, pp. 327-329; F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese ...*, cit., pp. 693-695.

<sup>(71)</sup> ACA, RC, reg. 3561, c. 20v; Barcellona 7 settembre 1479. Da notare che nella corrispondenza il sovrano si rivolgeva a Brianda come fosse un ufficiale regio.

<sup>(72)</sup> L. SUAREZ FERNANDEZ, *Historia de España ...*cit., XVII, I; J. VICENS VIVES, *Ferran II ...*, cit., pp. 97-101.



Ferdinando, re, non aveva condiviso le gestioni di Dalmazio e Nicolò Carrós e di Pietro Maça de Liçana, improntate a criteri punitivi e di rappresaglia, con dubbiose confische, carcerazioni e condanne, da lui annullate con restituzioni, liberazioni ed assoluzioni, mediante numerosi atti di perdono.

Gli esempi sono molteplici, ma per la notorietà dei personaggi cito il caso di Andrea Sunyer ed Antonio Alberto de Santjust.

Nel 1479, sulle morti del viceré Nicolò Carrós e del figlio Dalmazio, suo supplente premorto nel 1478, si erano addensati ombre e sospetti, alimentati dalle modalità e dall'opportunità di entrambe.

Nel clima esasperato della repressione instaurato dai viceré, corse voce che i due Carrós fossero stati uccisi con fatture e veleni, e del crimine *maleficiorum mathematici et sortilegiorum* furono accusati la viscontessa di Sanluri (una de Sena), Antonio de Erill, Raimondo de Çatrilla, Sunyer e Santjust <sup>(73)</sup>. I quattro uomini furono subito incarcerati senza processo da Pietro Maça <sup>(74)</sup> ma Ferdinando, su loro istanza, tramutò la prigione in arresto domiciliare su cauzione e avocò a sé il loro giudizio, ordinando di presentarsi a lui con la prima nave in partenza da Cagliari, gratis, recando documenti, processi e difese <sup>(75)</sup>.

La viscontessa di Sanluri, frattanto, fu sottoposta al giudizio del procuratore fiscale Pietro Ferrer e condannata per l'omicidio, mediante sortilegi e veleni, di Nicolò Carrós e del figlio Dalmazio, conte di Quirra <sup>(76)</sup>.

Andrea Sunyer venne assolto dal re il 24 maggio 1480, sulla base delle risultanze del processo celebrato dai consiglieri Giovanni Pages vicecancelliere e Francesco Meleti *decretorum professor*, avvocato fiscale della Corte, giudici assegnati al caso <sup>(77)</sup>. Accanto alle numerose testimonianze a discarico, non fu creduta quella a carico della viscontessa di Sanluri che

---

<sup>(73)</sup> La notizia è data da J. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón*, Saragozza 1610, XX, cap. XVIII, p. 335 e ripresa da M. GAZANO, *La storia della Sardegna*, II, Cagliari 1777, p. 145. A. ERA, *Storia della Sardegna ...*, cit., p. 12, la considera una "diceria", ma ancora non era emersa la documentazione qui citata.

<sup>(74)</sup> ACA, RC, reg. 3632, cc. 83-84v; Caçeres 20 maggio 1479.

<sup>(75)</sup> ACA, RC, reg. 3561, cc. 2v-3 e 6v-7v; Caçeres 22 marzo ed il 4 e 5 maggio 1479. *Ibidem*, reg. 3632, c. 22v; Caçeres 23 aprile 1479.

<sup>(76)</sup> ACA, RC, reg. 3565, cc. 105v-106; Salamanca 23 gennaio 1487.

<sup>(77)</sup> ACA, RC, reg. 3587, cc. 70-74; Toledo.

affer mò che il Sunyer era perfettamente al corrente *de ipsis sortilegiis* contro i Carròs e che, nell'apprenderli, aveva esclamato *feu que sia cosa segura*.

In seguito, Andrea Sunyer divenne uno dei protagonisti della vita cittadina e degli antagonisti dello Scrivà nel Parlamento (1481-1485), da lui presieduto <sup>(78)</sup>.

Antonio Alberto de Santjust ebbe i medesimi giudici del Sunyer e per la dimostrazione della sua innocenza furono essenziali le ritrattazioni dei testimoni a carico, sottoposti a tortura, e la dichiarata non attendibilità della deposizione contraria della viscontessa di Sanluri <sup>(79)</sup>.

La sentenza di proscioglimento fu emanata dal re il 16 marzo 1481; successivamente, con c.r. 26 settembre 1482 da Cordova, Antonio Alberto de Santjust ed il figlio Giovanni vennero nobilitati <sup>(80)</sup>.

Questi casi e quelli numerosi di perdono attestano il distacco in Sardegna del Cattolico da misure faziose o animate da spirito di vendetta. La sua politica servì a rallentare l'atteggiamento di rivolta verso la monarchia; rimasero, a prosieguito di quanto accaduto nel regno di Giovanni II e antecedenti <sup>(81)</sup>, le lotte tra i *bandos* nobiliari. Conte d'Oliva contro Brianda Carròs; Brianda contro Salvatore Guiso; Brianda contro Violante contessa di Quirra, sua nuora; contessa di Quirra contro Pietro de Besalù; la stessa contessa contro Guiso; Antonia Cano Fabra contro Bartolomeo Manno; la stessa contro Serafino de Muntanyans, e così via.

Il viceré Scrivà non ebbe quindi da fare in materia di perdono – che d'altra parte non era nelle sue corde – ed anzi il disaccordo violento ed endemico tra nobili e feudatari favorì la sua interpretazione soggettiva degli ordini regi.

Ho già parlato delle rappresaglie operate da Ximen Pérez Scrivà contro i Gambella e i Contona, che gli contrastavano il possesso dei beni della defunta moglie Rosa Gambella e lo accusavano di uxoricidio.

---

<sup>(78)</sup> V. A. ERA, *Il parlamento ...*, cit., e A. M. OLIVA, “*Raho es que la Magestat vostra sapia*”. *La Memoria del sindaco di Cagliari Andrea Sunyer al sovrano*, in “*Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo*”, 105 (2003), pp. 335-385.

<sup>(79)</sup> ACA, RC, reg. 3634, cc. 212v-214; Barcellona 16 settembre 1479. *Ibidem*, reg. 3637, cc. 37-38; Barcellona 16 marzo 1481.

<sup>(80)</sup> ACA, RC, reg. 3588, cc. 160v-161v. V. F. FLORIS-S. SERRA, *Storia della nobiltà ...*, cit., p. 315.

<sup>(81)</sup> *Amplius*, B. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese ...*, cit.

Fazioso fu anche il suo comportamento nei confronti delle sorelle de Besora: Marchesa, vedova di Pietro de Sena morto nel 1462 al servizio del re durante la guerra civile catalana, e Isabella moglie di Salvatore de Alagón fratello di Leonardo, prigioniero con lui a Játiva <sup>(82)</sup>.

Le due nobildonne, nonostante le parentele scabrose, godevano della protezione del sovrano, che riteneva avessero sempre dato prova di devozione, obbedienza e fedeltà. Avevano quindi libero accesso a lui e gli si rivolsero nel 1480 per ottenere giustizia contro Nicolò Carrós, che *sine cognitionis causa* le aveva spogliate di ogni avere all'indomani della battaglia di Macomer <sup>(83)</sup>. Non si trattava di cose di poco conto: gioielli, armi, arredi, abiti ed ogni altro bene mobile di Salvatore de Alagón, i quali, essendo nullatenente l'Alagón al momento delle nozze con Isabella, secondo il sovrano non potevano che essere di lei. A ciò si aggiungano le contrade di Parte Ippis e di Trexenta e Gesturi. Ferdinando, che tanto teneva alle due donne da rinunciare ai diritti regi sull'eredità, convinto delle loro ragioni, il 25 settembre 1480 da Medina del Campo spedì allo Scrivà l'ordine perentorio di accertare i fatti e di rimetterle nel possesso dei loro beni <sup>(84)</sup>. Il viceré non tenne conto del mandato regio e Ferdinando, su sollecitazione delle Besora presenti a corte, il 31 luglio 1481 rinnovò l'ordine sotto pena di 300 fiorini d'oro, meravigliandosi grandemente della sua disubbidienza <sup>(85)</sup>.

Ma, lo Scrivà diede altre occasioni di stupore al suo re.

Il 15 settembre 1481 ne suscitò l'irato intervento per non avere proceduto contro Giacomo Aymerich, già vicario di Cagliari, macchiatosi di *algunas insolentias e delictes*; nella stessa occasione fu dura-

---

<sup>(82)</sup> F.C. CASULA, *Dizionario ...*, cit., alle voci relative.

<sup>(83)</sup> ACA, RC, reg. 3587, cc. 108-108v; Toledo 30 luglio 1480. P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae*, II, Torino 1868, pp. 125-129, n. LXXXVI, ha pubblicato l'inventario degli ori, argenti, ecc., confiscati il 6.6.1478 a Salvatore de Alagón e che, il 25.1.1480, Ferdinando ordina siano restituiti alle Besora.

<sup>(84)</sup> ACA, RC, reg. 3587, cc. 131v-137; Medina del Campo 25 settembre 1480. Alla fine del 1481, le de Besora furono autorizzate dal re a recarsi a Játiva per visitare Salvatore e Giovanni de Alagón alla presenza delle guardie. Superfluo sottolineare l'eccezionalità della concessione.

<sup>(85)</sup> ACA, RC, reg. 3638, cc. 112v-113v; Barcellona. Il contrasto tra le de Besora e lo Scrivà è passato per molte altre vicende, che ho ommesso per brevità.

mente ripreso per aver liberato Giacomo Domenech, accusato di tentata violenza ad una ragazzina di 12 anni e incarcerato per volere sovrano. Sempre in quel periodo, Ferdinando fu costretto ad intervenire per far cessare le molestie del viceré nei confronti di Ramon Pastor, che lui aveva liberato quando gli si era rivolto per avere giustizia <sup>(86)</sup>.

Molto gravi anche le accuse mosse da Salvatore Guiso, strenuo seguace degli Alagón, perdonato dal re il 30 giugno 1480, insieme con i figli Antonio, Francesco, Pietro, Giovanni, agli illegittimi Matteo e Salvatore, al fratello Pietro, al genero Antonio Pina, domestici e vassalli vari, tutti incarcerati con lui da Nicolò Carrós <sup>(87)</sup>. Un mese dopo gli rinnovò l'investitura della Baronia e castello di Galtellì e della contrada di Orosei <sup>(88)</sup>. Acerrimo nemico di Nicolò Carrós, aveva proseguito con Brianda de Mur la violenta inimicizia che lo aveva contrapposto al marito. Lei e gli alleati *pro tempore* conti di Quirra <sup>(89)</sup> avevano ordito molti piani contro di lui, tra i quali uno, parzialmente realizzato nella settimana santa del 1482, prevedeva lo sgozzamento suo e dei suoi figli. Scampato alla morte, Guiso denunciò i fatti al re, asserendo che tra i Carrós e il viceré era intercorsa *aquesta intelligentia e concordia*: preso il castello di Galtellì e ucciso lui, quanto era nel castello doveva andare allo Scrivà, la baronia e il castello ai Carrós. Da-

---

<sup>(86)</sup> ACA, RC, reg. 3561, cc. 142v-143, 77v-78, 105, 137. R. Pastor era un seguace dei de Sena e venne perdonato su intercessione della sorella del re, Beatrice.

<sup>(87)</sup> ACA, RC, reg. 3587, cc. 90-92v; Toledo. L'atto di perdono era stato preceduto da un provvedimento del 14 agosto 1479, che poneva il Guiso, i suoi e i suoi beni sotto la protezione regia e ordinava di restituirgli quanto confiscato iniquamente da Nicolò Carrós (ACA, RC, reg. 3586, cc. 48-49; Saragozza).

<sup>(88)</sup> ACA, RC, reg. 3587, cc. 92v-93; Toledo 30 luglio 1480.

<sup>(89)</sup> Tra Brianda de Mur e la nuora Violante, contessa di Quirra, intercorrevano pessimi rapporti. Violante era stata affidata in punto di morte (1468) dal padre Giacomo Carrós alla tutela del viceré Nicolò, col quale si era appena riconciliato, dopo una vita passata a combattersi. Orfana, minorenni (10-12 anni) e ricca, Brianda riuscì a far sposare Violante col figlio Dalmazio che presto morì (1478). Defunto anche il suocero, Violante intentò causa a Brianda per il rendiconto della tutela operata iniquamente dal marito. Da lì nacquero una serie di processi che in prosieguo di tempo arrivarono al XVI secolo, sostituita Brianda dalla figlia Beatrice. V. M.M. COSTA, *Violant Carróç* ..., cit.; C. PIRAS, *Il testamento di Violante Carróç contessa di Quirra*, in "Biblioteca francescana sarda", II (1988), pp. 19-53.

vanti alla gravissima denuncia, Ferdinando, pur dichiarando che la cosa era *de molt mal esempli e digna de castich e puniciò*, contraddittoriamente incaricò della relativa indagine il viceré stesso, sotto pena di 1000 fiorini d'oro. È possibile che il provvedimento sia stato assunto per ribadire l'autorità del viceré nei confronti dell'ex-ribelle; comunque, egli non obbedì e il Guiso fu costretto a presentare *greuge* al Parlamento in corso, di cui era membro. Lo Scrivà riuscì ad impedirne l'esame ed il re, su protesta del Guiso, affidò l'accertamento dei fatti al successivo viceré Lopez de Mendoza <sup>(90)</sup>.

Quando il Guiso era ancora in disgrazia, lo Scrivà ebbe ordine dal re di imprigionarlo senza procedere esecutivamente sui suoi beni. Egli, invece, occupò tutte le sue terre e si impadronì dei suoi averi, tra i quali una barca, onerata di merci per 1500 ducati buoni, che inviò al re per farsi dei meriti <sup>(91)</sup>. Perdonato il Guiso, Ferdinando ordinò di restituirgli i beni confiscati, ma il viceré non obbedì.

Si rivolse al re chiedendo giustizia anche Antonia Cano, moglie del procuratore reale Giovanni Fabra, curatrice dei numerosi interessi economici della famiglia. Nel 1477, Giuliano Scarpa, Serafino Pulicha e altri assaltarono per motivi politici la loro casa di Sassari, commettendo reato di lesa maestà. Nell'occasione incendiarono la casa, bruciando molti documenti regi e altri asportandone, uccisero Leonardo, fratello di Antonia, trovato a letto ammalato e Gabriele Diomer, *credencer* della dogana di Sassari. La stessa Antonia era scampata alla morte, per essere riuscita a trovare un buon nascondiglio.

Gli imputati furono imprigionati, ma mai processati, neppure dallo Scrivà, una volta divenuto viceré. Ferdinando, manifestando la sua meraviglia perché non era stata fatta giustizia di crimini così orrendi, ingiunse sotto pena di 3000 fiorini d'oro che venissero processati i rei e puniti secondo *los capitols del Regne* <sup>(92)</sup>.

---

<sup>(90)</sup> ACA, RC, reg. 3643, cc. 60-61; Accampamenti contro Malaga 30 giugno 1487. *Ibidem*, cc. 64-64v; 25 giugno 1487.

<sup>(91)</sup> V. nota precedente.

<sup>(92)</sup> ACA, RC, reg. 3587, cc. 194v-195; Barcellona 23 dicembre 1480. Durante l'assalto *se perderen e cremaren* molti documenti contabili, cosa che servì a Giovanni Fabra per sottrarsi al rendiconto della sua gestione, come procuratore reale. ACA, RC, reg. 3589, cc. 33v-36v; Vitoria 22 novembre 1483.

Nel 1482, Iglesias inviò un *nuncius* al re per denunciare il viceré, su richiesta di Nicola Gessa, mercante della città<sup>(93)</sup>, perché in dispregio di alcuni privilegi municipali aveva giudicato in primo grado una causa tra cittadini di Iglesias, usurpando la giurisdizione del podestà e costringendo Salvatore Bosa ed altri iglesienti a recarsi a Cagliari davanti a lui. Accertata nel R. Consiglio l'esistenza dei privilegi violati, il re annullò la sentenza vicereale<sup>(94)</sup>.

Nel 1480, Mosè de Carcassona, ebreo di Sassari molto bene introdotto nell'*establishment* isolano<sup>(95)</sup> lo denunciò come giudice in causa propria nei processi che contrapponevano lui a Rosa Gambella ed allo stesso Scrivà, dai quali il viceré non aveva ritenuto opportuno astenersi. Ferdinando, per il comportamento *contra iusticiam* del viceré, affidò i processi a Pietro Pujades governatore del Logudoro – peraltro strettamente legato allo Scrivà – e a Gabriele Sanchez tesoriere regio<sup>(96)</sup>.

Gravi lamentele contro il viceré levarono nel 1482 un gruppo di vassalli di Parte Ippis, che in diverse cause contro Giacomo de Aragall videro spudoratamente favorito quest'ultimo con alcune sentenze pronunciate con inusitata *brevitat de temps poch mirant a llur justicia*. Il re manifestò il consueto stupore – *no podem creure sien axi* – e ordinò allo Scrivà di fare veramente giustizia, perché avrebbe avuto fastidio – *enug* – di ricevere altre proteste<sup>(97)</sup>.

Ho lasciato per ultimo il caso emblematico di Brianda Carrós, *be amada* da Ferdinando, che l'aveva caldamente raccomandata allo Scrivà nell'assumere l'incarico viceregio.

In un primo momento, i due navigati personaggi avevano trovato un *modus vivendi* gradito ad entrambi. Il 20 febbraio 1480 Brianda ottenne dal re l'incarico allo Scrivà come giudice in tutte le cause civili e penali, di primo e secondo grado, nelle quali fossero parti lei, i

---

<sup>(93)</sup> V. A. CABRAS, *Note sull'antica famiglia Gessa*, estr. "Studi sardi", IX (1949), Sassari 1950.

<sup>(94)</sup> ACA, RC, reg. 3588, cc. 156v-157; Cordova 13 agosto 1482.

<sup>(95)</sup> Sui Carcassona, importante stirpe ebraica e di conversi della Sardegna, v. G. SORGIA, *Una famiglia di ebrei in Sardegna: i Carcassona*, in "Studi sardi", XVII (1962), pp. 287-299.

<sup>(96)</sup> ACA, RC, reg. 3636, cc. 63-63v; Barcellona 11 gennaio 1481.

<sup>(97)</sup> ACA, RC, reg. 3564, cc. 18-19v; Cordova 4 settembre 1482.

suoi familiari, i servi ed i vassalli <sup>(98)</sup>. Per un po' l'intesa andò avanti, come nel caso delle vessazioni a Salvatore Guiso, che non riusciva ad ottenere giustizia dal viceré, se la controparte era uno dei tanti protetti da Brianda, cristiani od ebrei <sup>(99)</sup>. Poi, qualcosa si ruppe e i due divennero acerrimi nemici. Il viceré prese a perseguire la nobildonna e Ferdinando II per proteggerla sottrasse lei, la figlia Beatrice, il genero Pietro Maça, i familiari, i vassalli ed i servi al foro di lui, affidandoli anziché ai governatori sospettati da Brianda, alla giurisdizione di Bernardo Sentfores, assessore dello Scrivà ed a lui tanto legato da essere stato ricusato dalle de Besora come *suspectum verum tamen suspectissimum* <sup>(100)</sup>. Il provvedimento fu assunto da Ferdinando il 12 agosto 1482, motu proprio *legitimus suspicionum causis* <sup>(101)</sup>, ma non sortì grande effetto perché il viceré continuò la sua lotta privata con la Carrós. I motivi di conflitto tra loro erano tanti, spesso dettati da quell'interesse economico, a cui erano entrambi sensibilissimi. Rilevante il caso dei beni di Leonardo de Alagón che furono attribuiti alla Carrós, come segno tangibile della benevolenza regia. Gran parte di essi, tra i quali il piede della croce d'oro, perle e pietre della cappella dell'Alagón, erano arrivati alle mani dello Scrivà, che si rifiutò di consegnarli a Brianda <sup>(102)</sup>. Solita lamentella della donna al re, che il 13 agosto 1482, dandole atto che per la *preheminencia* del viceré *le seria difficil aconseguir* quando dovute, ordinò allo Scrivà di risarcirla, sotto pena di 2000 fiorini d'oro <sup>(103)</sup>.

---

<sup>(98)</sup> ACA, RC, reg. 3587, cc. 19-19v; Toledo 28 febbraio 1480.

<sup>(99)</sup> ACA, RC, reg. 3643, cc. 61-62; Accampamenti contro Malaga 25 giugno 1487.

<sup>(100)</sup> ACA, RC, reg. 3638, cc. 36v-37; Barcellona 9 agosto 1481.

<sup>(101)</sup> ACA, RC, reg. 3588, cc. 175-176; Cordova.

<sup>(102)</sup> ACA, RC, reg. 3641, cc. 104-105; Cordova 29 agosto 1485.

<sup>(103)</sup> ACA, RC, reg. 3588, cc. 176-176v; Cordova. Nel 1483 avvenne un altro episodio del genere che riguardava gli Ospedalieri di Sassari. Essi lamentarono al re di non aver ricevuto i beni lasciati loro per testamento da Angelo Marongiu e Rosa Gambella, perché posseduti dallo Scrivà. Ferdinando riconobbe che a causa della *preheminencia* del viceré l'Ordine non sarebbe riuscito ad avere niente ed ordinò al podestà di Sassari di provvedere in merito ed allo Scrivà di non intromettersi meravigliandosi che, se non altro per spirito di giustizia, un *tant preheminent official* non avesse dato il dovuto agli Ospedalieri. ACA, RC, reg. 3589, cc. 37-37v; Vitoria 19 novembre 1483.

Davanti alla nuova disobbedienza di lui, su richiesta di Brianda, Ferdinando reiterò l'ordine e il 24 dicembre 1484, benché avesse giudizialmente confessato al re in Siviglia i suoi debiti verso la Carrós, lo Scrivà non obbedì. Nuovo ordine del sovrano il 9 febbraio 1486, diretto al procuratore reale di Sardegna, perché tacitasse Brianda sui crediti vantati dallo Scrivà verso la corte nell'isola <sup>(104)</sup>.

Suscita perplessità il fatto che un monarca autoritario <sup>(105)</sup> come Ferdinando II dopo quattro anni non sia riuscito a far ottenere giustizia ad una sua protetta, nonostante la confessione giudiziale del viceré.

Senza ulteriore esposizione di fatti, la condotta dello Scrivà continuò su questa falsariga sino a provocare la reazione di molti.

I consiglieri del Castello di Cagliari, orgogliosi discendenti dei primi aragonesi conquistatori, inviarono al re una vibrante relazione di denuncia delle azioni illegali del viceré, datata 23 dicembre 1482 <sup>(106)</sup>. A Sassari, i soprusi contro i consiglieri elettivi, sostituiti d'autorità, la violazione delle antiche autonomie cittadine e l'ingiusto comportamento verso gli Ospedalieri provocarono *insultos e comociones* popolari <sup>(107)</sup>.

Se a queste aggiungiamo le proteste di altre comunità e di singoli, già viste, o che ho omesso, il malumore contro lo Scrivà non può essere considerato un fatto circoscritto, ma diffuso.

Davanti ad esso, Ferdinando II non si limitò, come al solito, a manifestazioni di stupore o alla comminazione di sanzioni pecuniarie di facciata, ed il 30 giugno 1483 convocò lo Scrivà a corte perché fornisse chiarimenti sui *defalliments* denunciati dai consiglieri di Cagliari e da altri <sup>(108)</sup>. Simultaneamente, venne convocato Giovanni Fabra, procuratore reale di Sardegna, a causa delle molte *querelles* contro i suoi *defalliments* <sup>(109)</sup>.

---

<sup>(104)</sup> ACA, RC, reg. 3590, cc. 129-129v; Alcalà.

<sup>(105)</sup> Lo definisce così J. VICENS VIVES, *Ferran II ...*, cit., I, cap. II, B e C.

<sup>(106)</sup> ACA, RC, reg. 3589, cc. 5v-6; Cordova 30 giugno 1483.

<sup>(107)</sup> ACA, RC, reg. 3643, c. 57v; Malaga 2 maggio 1487. In merito agli Ospedalieri, v. precedente nota 103.

<sup>(108)</sup> ACA, RC, reg. 3589, c. 5; Cordova.

<sup>(109)</sup> ACA, RC, reg. 3589, cc. 5-5v.



Zurita sostiene che la convocazione dei due altri ufficiali fosse dovuta ai loro dissensi personali <sup>(110)</sup>. In realtà vennero inquisiti per la disonesta rapacità di entrambi, che li aveva portati a scontrarsi nell'ambito della depauperata Sardegna.

La convocazione a corte comportò la sospensione dall'incarico rivestito. Entrambi furono sostituiti da Guglielmo de Peralta, *miles*, già tesoriere di Giovanni II, viceré di Sicilia <sup>(111)</sup>.

Per quanto concerne lo Scrivà, a corte furono *oyts* personalmente i consiglieri di Cagliari denuncianti e lui stesso, difeso da Andrea de Sasso, che riuscì a convincere il sovrano della sua innocenza <sup>(112)</sup>. Udito il R. Consiglio, Ferdinando lo scagionò da ogni colpa, lodando il lavoro svolto in Sardegna e ritenendolo meritevole di premio. Revocò quindi la sospensione il 15 dicembre 1484, annullando la nomina del Peralta <sup>(113)</sup>, la cui improvvisa morte, sospetta di veneficio, interruppe il processo per l'uxoricidio di Rosa Gambella.

La condotta dello Scrivà nel secondo periodo di vicereame non fu diversa da quella del precedente, almeno a sentire Pietro Ferrer, *doctor en leyes*, che affermò di trovarsi ridotto nella condizione di *pobre y miserable persona*, a causa delle persecuzioni del viceré. Infatti, suo padre procuratore fiscale del regno di Sardegna aveva condannato la viscontessa di Sanluri per il veneficio di Nicolò e Dalmazio Carrós, ed essendo la gentildonna suocera dello Scrivà, come madre della sua quarta moglie Caterina de Sena, questi si era vendicato su di lui. Ferdinando diede credito alla denuncia e dispose i soliti rimedi di giustizia <sup>(114)</sup>.

---

<sup>(110)</sup> J. ZURITA, *Anales ...*, cit., XX cap. LV, p. 461. La notizia è stata ripresa dalla storiografia successiva sulla Sardegna sino al sec. XX.

<sup>(111)</sup> ACA, RC, reg. 3589, cc. 6v-9; Tarassona 18 febbraio 1484. V. J. MATEU IBARS, *Los virreyes ...*, cit., pp. 153-156 e la precedente nota 48. La riscossione delle rendite fu affidata a Giacomo Sanchez (ACA, RC, reg. 3564, cc. 141-141v; Cordova 18 agosto 1484).

<sup>(112)</sup> ACA, RC, reg. 3590, cc. 13v-14; Siviglia 15 dicembre 1484.

<sup>(113)</sup> V. nota precedente e la n. 48.

<sup>(114)</sup> ACA, RC, reg. 3565, cc. 105v-107v; Salamanca 23 gennaio 1487. Il documento reca una minuziosa descrizione delle tante accuse mosse e dei processi intentati contro il Ferrer.

Anche Diego de Castro, capitano di Iglesias, *amado criado* del re, denunciò per iscritto l'ex viceré (e Giovanni Fabra) perché aveva commesso *muchos e feos delictos*, che sarebbe stato ingiusto lasciare impuniti. Il re diede incarico al nuovo viceré Iñigo Lopez de Mendoza di accertare i fatti e di inviargli una relazione, sulla quale poter formulare il suo giudizio <sup>(115)</sup>.

Come è noto, l'8 maggio 1486 Ferdinando II sollevò definitivamente lo Scrivà dall'incarico sardo, nominandolo viceré di Maiorca <sup>(116)</sup>.

Secondo un documento ufficiale, motivo del provvedimento furono le *suspiciones* sollevate nei suoi confronti durante il corso delle cause che contrapponevano Brianda Carrós alla nuora Violante di Quirra <sup>(117)</sup>. Evidentemente, Ferdinando II non trovò altro mezzo per rendere giustizia a Brianda che quella sorta di *promoveatur ut amoveatur*, nei confronti di Ximen Pérez Scrivà.

Al suo posto venne nominato a vita Iñigo Lopez de Mendoza <sup>(118)</sup>, che non giunse nell'isola avanti la primavera del 1487 <sup>(119)</sup>, prorogando di pari periodo le funzioni dello Scrivà.

---

<sup>(115)</sup> ACA, RC, reg. 3608, cc. 209v-210; 28 febbraio 1488.

<sup>(116)</sup> ACA, RC, reg. 3598, c. 159; Cordova.

<sup>(117)</sup> ACA, RC, reg. 3643, cc. 119v-120v; Accampamenti presso Malaga 31 agosto 1487. Per le cause tra le Carrós, v. M. M. COSTA, *Violant ...*, cit. e nota 89.

<sup>(118)</sup> ACA, RC, reg. 3590, cc. 156v-158; Cordova 6 maggio 1486. Su di lui, oltre i pluricitati Zurita, Loddo Canepa, Era e Mateu Ibars, v. F. MOXÓ Y MONTOLIU, *La verdadera identitat del virrey de Cerdeña Inigo Lopez de Mendoza (1486-1491) y su ciudadanía valenciana*, in XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona ..., cit., II, t. I, Roma 1995, pp. 351-373; A.M. OLIVA-O. SCHENA, *I Parlamenti dei viceré Giovanni Dusay e Ferdinando Girón de Rebolledo (1495, 1497, 1500, 1504-1511)*, Cagliari 1998 (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 5).

<sup>(119)</sup> Sino a quel periodo i provvedimenti regi sono indirizzati allo Scrivà. J. Mateu Ibars (*Los virreyes ...*, cit., p. 156) fa propria la tesi di Ignazio Pillito (*Memorie ...*, cit., p. 59) che tra lo Scrivà ed il Lopez abbia esercitato le funzioni vice-regie Pietro Fortesa, ma non ho trovato nessun elemento di riscontro. Ivan Parisi (*Els Escrivà ...*, cit., p. 63, n. 62) cita una carta reale 3 febbraio 1487, con la quale Ferdinando autorizzò lo Scrivà a lasciare la Sardegna e partire per Maiorca, essendo il Lopez in viaggio per l'isola. Della sua comitiva faceva parte il regio scrivano di registro Francesco de Jasso, che il 19 marzo 1487 ricevette conferma dei due soldi al giorno che riceveva per la sua carica, più altri due che gli vennero assegnati allora (ACA, RC, reg. 3590, cc. 183v-184; Cordova).

L'allontanamento di questi dall'isola segnò l'emanazione di diversi provvedimenti regi a suo carico, tra i quali l'ordine del 20 gennaio 1488 al maestro razionale di Sardegna di sequestrare i suoi beni per pagare il debito erariale di 12.000 *lliures*, sottratte al tesoro regio quando era viceré dell'isola <sup>(120)</sup>. Il 28 febbraio, inoltre, il re ordinò al viceré Lopez di istruire un processo sugli abusi commessi dall'ex-viceré Scrivà e dal procuratore reale Giovanni Fabra <sup>(121)</sup>.

Il giudizio della storiografia sul vicereame sardo di Ximen Pérez Scrivà è prevalentemente negativo.

Ignazio Pillito, nel descrivere le azioni del viceré, parla di “tristissima storia” <sup>(122)</sup>.

Antonio Era ritiene importante “seguire le vicende dell'avventuroso viceré” e si meraviglia che il “sovrano gli abbia dato ... prove continue di fiducia, malgrado tutte le malefatte e senza dubbio anche reati e delitti da lui perpetrati” <sup>(123)</sup>.

Francesco Loddo Canepa lo considera “uno dei peggiori viceré che la Sardegna abbia mai avuto” e afferma che “sorprende indubbiamente che l'inizio del regno del Cattolico (1479) coincida con la destinazione nell'isola di un viceré corruttore, malversatore e per giunta uxoricida ... e che quel re così conscio della dignità regale e della sua alta autorità ... l'abbia tollerato così a lungo” <sup>(124)</sup>.

Josefina Mateu Ibars, pur citando le opinioni negative di Era e Loddo Canepa, non prende posizione in merito, mentre L. Suarez Fernandez lo definisce *el peor gobernador que ha tenido la isla bajo administración española* <sup>(125)</sup>.

Francesco Manconi in un certo senso rivaluta il viceré Scrivà, ritenendolo dotato dell'autorevolezza necessaria per ripristinare nell'isola la *prehemencia real* affievolita dai contrasti tra i *bandos* feudali

---

<sup>(120)</sup> I. PILLITO, *Memorie ...*, cit., pp. 58-59.

<sup>(121)</sup> F. MOXÓ Y MONTOLIU, *La verdadera identitat ...*, cit., p. 294.

<sup>(122)</sup> I. PILLITO, *Memorie ...*, cit., p. 59.

<sup>(123)</sup> A. ERA, *Storia della Sardegna ...*, cit., p. 12.

<sup>(124)</sup> F. LODDO CANEPA, *Alcune istruzioni inedite ...*, cit., pp. 437-438.

<sup>(125)</sup> J. MATEU IBARS, *Los virreyes ...*, cit., pp. 148-152. L. SUAREZ FERNANDEZ, *La España de los reyes Catolicos ...*, cit., II, p. 11.

quattrocenteschi <sup>(126)</sup>. Egli ritiene, inoltre, che “I ripetuti disconoscimenti della potestà viceregia che si erano verificati durante il vicereame di Pérez Scrivà, sono più il risultato di una debole presenza dell’autorità reale sul territorio che non la salutare reazione alle malversazioni dei suoi detrattori”.

Da ultimo, Ivan Parisi esprime un giudizio decisamente negativo sull’operato dello Scrivà, domandandosi – come già Era e Loddo Canepa – perché Ferdinando l’abbia mantenuto nel suo incarico, nonostante tutte le denunce contro le sue attività e le prove evidenti della sua corruzione <sup>(127)</sup>. Grazie agli approfonditi studi compiuti sugli Escrivà, Parisi individua la causa del discutibile comportamento del re nell’influenza che su di lui esercitava il potente fratello minore del viceré Juan Ram Escrivà. I due fratelli erano molto legati e Juan fu l’artefice della nomina a viceré di Ximen e sempre si adoperò in seguito *per tapar le continues malefites* di lui <sup>(128)</sup>.

A mia volta, infine, sulla base dei risultati della ricerca svolta, non posso che confermare il giudizio sfavorevole dei miei predecessori sull’operato dello Scrivà nei confronti dell’isola.

Sono però d’accordo con Francesco Manconi che lo Scrivà venne mandato in Sardegna per ripristinare l’evanescente *preheminenca reial* e che egli aveva, più che l’autorevolezza, l’autoritarismo necessario. Ma è anche vero che egli rovesciò la situazione a suo favore e più che ripristinare la *preheminenca* del re, mirò a crearsene una personale. E vi riuscì, se lo stesso Ferdinando più volte riconobbe ufficialmente la sua impotenza davanti alla *preheminenca* di lui in Sardegna <sup>(129)</sup>.

Quanto al perché della difesa ad oltranza dello Scrivà da parte del sovrano, ritengo importante rifarsi all’influenza di Juan Ram Escrivà, al quale Ferdinando perdonò persino il tradimento <sup>(130)</sup>.

Ximen Pérez Scrivà non fu il solo ufficiale scarsamente inteso al bene della Sardegna, di cui si servì Ferdinando nel primo decennio

---

<sup>(126)</sup> F. MANCONI, *Il regno di Sardegna ...*, cit.

<sup>(127)</sup> I. PARISI, *Els Escrivà ...* cit., pp. 60-66.

<sup>(128)</sup> I. PARISI, *Els Escrivà ...*, cit., p. 65.

<sup>(129)</sup> V. alle pp. 246-248.

<sup>(130)</sup> I. PARISI, *Da Valencia ...*, cit., pp. 74 ss.

del suo regno. Sullo stesso piano va anche posto Giovanni Fabra, procuratore reale di Sardegna.

I sovrani aragonesi, di qualunque casata, applicarono sempre nel campo istituzionale il principio del *divide et impera*. Preferivano, insomma, il contrasto tra ufficiali regi piuttosto che una loro alleanza contro la corona. Un caso paradigmatico in Sardegna è quello del rapporto tra viceré e procuratore reale, in quanto quest'ultimo presiedeva in esclusiva il settore patrimoniale e fiscale, il primo tutti gli altri. Erano entrambi *officiales immediati, gerentes vices regis* negli ambiti di competenza, ma il viceré aveva *preheminencia* formale sul procuratore, che nel *cursus honorum* sardo veniva dopo di lui.

Poiché gli ambiti funzionali, volutamente, avevano contorni sfumati, gli attriti tra i due erano fisiologici. Basta considerare che il viceré dipendeva dal procuratore reale per ogni attività che comportasse maneggio di denaro regio (e quale non lo comportava?), compreso il pagamento della sua retribuzione, mentre il procuratore reale dipendeva da lui per ogni attività che sconfinasse nei suoi settori di competenza<sup>(131)</sup>.

A ciò si aggiunga che sia Scrivà che Fabra badavano più agli interessi personali che a quelli del re, per comprendere quanto grande fosse la loro inimicizia. Fabra era stato nominato procuratore reale da Giovanni II nel 1469 e confermato nella carica da Ferdinando II, per continuità con la politica istituzionale paterna. Il centro dei suoi interessi era Sassari, dove aveva sede anche la procurazione reale nel periodo in cui ne fu *officialis in capite*. Sposò Antonia Cano, figlia del feudatario locale Angelo, che aveva strenuamente militato sotto le bandiere di Leonardo de Alagón. Ciò dava la possibilità al Fabra di distreggiarsi abilmente tra regalisti ed antiregalisti.

Con la moglie si erano spartiti i compiti. Senza raggiungere il peso politico di Brianda Carrós, Antonia era divenuta una presenza onnipotente nell'amministrazione dei beni familiari, feudi, concessioni, *tretas*, ecc. Il marito, che formalmente risultava estraneo a ciò, la supportava con provvedimenti regi, da lui supplicati, o con sue decisioni apparentemente a carattere generale, che in realtà favorivano gli inte-

---

<sup>(131)</sup> V. *amplius*, G. OLLA REPETTO, *Il primo "liber curiae" della procurazione reale di Sardegna (1413-1425)*, Roma 1974 e *L'Istituto del procurator regius regni Sardiniae sotto Alfonso il Magnanimo*, in IX Congresso di storia della Corona d'Aragona, II, Napoli 1982, pp. 135-145.

ressi familiari <sup>(132)</sup>. I loro figli, Gaspare sacerdote e Giovanni Francesco, ottennero dal re, tramite il padre, posizioni privilegiate in Sardegna (canonicati, rendite personali).

In questo quadro trasversale, avvenne il truculento assalto alla casa Cano-Fabra di Sassari, già citato.

Giovanni Fabra per le sue iniquità venne sospeso nel 1483, assieme al viceré Scrivà e come lui riabilitato nell'anno successivo. Dopo di che continuò imperturbabile a comportarsi come prima, tanto che, come si è visto, nel 1488 Ferdinando ordinò al viceré Lopez di istruire un processo contro di lui e lo Scrivà, per i loro abusi.

Nonostante ciò, Fabra tenne il suo incarico sino al 1495, cioè per la durata di ben 26 anni <sup>(133)</sup>.

Ampliando un poco l'arco temporale si può includere nel quadro Iñigo Lopez de Mendoza, succeduto allo Scrivà nel viceregno e nei comportamenti. Morì in carica nel 1491, coperto di debiti <sup>(134)</sup>.

Fa eccezione, in questo quadro, il notaio Berengario Granell, nominato da Ferdinando a capo dell'ufficio di maestro razionale del regno di Sardegna, creato nel 1480 <sup>(135)</sup>. Nella scala gerarchica dei vertici dell'amministrazione regia sarda, egli veniva al terzo posto, dopo

---

<sup>(132)</sup> Un esempio del *modus operandi* dei Fabra. Agli inizi del 1480, due nunzi della città di Sassari presentarono varie richieste al nuovo sovrano. Tra di esse era la seguente: Alfonso V ha concesso ai cittadini un privilegio, confermato da Giovanni II, per cui essi avranno il possesso in perpetuo di ville, luoghi e terre posseduti al momento. Ma il procuratore reale e *sa muller* hanno fatto fare un bando al governatore per cui chi possiede terre nella loro baronia di Osolo deve, entro gg. 15, mostrare i suoi titoli, o perderà il suo diritto. Molti cittadini hanno il possesso senza titoli scritti, in virtù del predetto privilegio alfonsino. Il re intervenga confermando il privilegio ed annullando la *criada*. Ferdinando usò una linea morbida, dando incarico al viceré di provvedere, udite le parti.

<sup>(133)</sup> Ferdinando, con cr. Segovia 20 agosto 1494, mandò come procuratore reale in Sardegna Giovanni Fabra, che prestò subito giuramento (ASCA, AAR, vol. BC7, cc. 116v e 117). La nomina fa ipotizzare ad Antonio Era (*Storia della Sardegna ...*, cit., p. 14) una precedente altra sospensione. Purtroppo, non ho trovato alcun elemento in merito, ma l'ipotesi di Era mi appare attendibile.

<sup>(134)</sup> F. MOXÓ Y MONTOLIU, *La verdadera identitat ...*, cit., p. 294. Su di lui, A. ERA, *Storia della Sardegna ...*, cit., p. 15; L. ROGIER, *Istruzioni di Ferdinando il Cattolico al viceré don Ignazio Lopez de Mendoza*, in *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*, Padova 1963, pp. 337-351.

<sup>(135)</sup> Cfr. E. PUTZOLU, *L'Ufficio di Maestro Razionale del Regno di Sardegna*, in *Miscelánea de estudios dedicados a Martinez Ferrando archivero*, Madrid 1968, pp. 409-

vicere e procuratore reale <sup>(136)</sup>, ma li teneva entrambi in pugno, come controllore delle loro contabilità.

Granell era un ufficiale leale e competente, al quale si deve buona parte di quanto venne realizzato del *redreç* fernandino in Sardegna <sup>(137)</sup>.

Con tutta una serie di norme e istruzioni impartite dal 1479 al 1485, Ferdinando aveva progettato un piano di *redreç*, che, a giudicarlo a posteriori, appare idoneo a pacificare e rivitalizzare la Sardegna. Ma ogni buona norma ha bisogno di uomini che la sappiano applicare e far applicare, e ciò non avvenne con la maggior parte di coloro che Ferdinando II scelse come ufficiali *in capite*.

Lo Scrivà, il Fabra ed il Lopez de Mendoza avevano manifestamente a cuore più gli interessi personali che quelli regi. E non si può ipotizzare che un sovrano autoritario come Ferdinando, che gestiva personalmente anche i piccoli problemi <sup>(138)</sup>, ignorasse la reale natura degli uomini ai quali dava così importanti incarichi. Ad esempio, nel caso del controllo contabile sugli ufficiali e su chiunque maneggiasse il suo denaro, per drenare le continue ruberie alle quali era soggetto il patrimonio regio nell'isola, Ferdinando adottò una misura efficace creando, nel 1480, l'ufficio del maestro razionale di Sardegna e affidandolo a Berengario Granell, da tutti descritto come competente e probato.

In poche parole, se l'attività istituzionale di un ufficio era il suo obiettivo primario, come nel caso del controllo contabile, Ferdi-

---

430; G. TODDE, *Maestro razionale e amministrazione in Sardegna alla fine del '400*, in IX Congresso di storia della Corona d'Aragona..., cit., pp. 147-155; M.B. URBAN, *Joan Guerau, maestro razionale del Regno di Sardegna*, in "Medioevo. Saggi e Rassegne", 21 (1997), pp. 147-197.

<sup>(136)</sup> Il 9 gennaio 1485, da Siviglia su richiesta di Giovanni Fabra, Ferdinando dispose che, contrariamente a ciò che avveniva a Barcellona, in Sardegna il procuratore reale venisse prima del maestro razionale *axi en seure anar o star*: ACA, RC, reg. 3564, cc. 184v- 185.

<sup>(137)</sup> Appena entrato in carica Berengario Granell si diede a chiedere il rendiconto delle loro gestioni a ufficiali regi, amministratori municipali e feudatari. La sua azione ferma e decisa trovò resistenza, ma il Granell continuò diritto per la sua strada ottenendo risultati molto positivi, soprattutto durante il vicereame Dusay. *Amplius* G. TODDE, *Maestro razionale ...*, cit.

<sup>(138)</sup> J. VICENS VIVES, *Ferran II ...*, cit., I, p.101. Sulla necessità di un approfondimento di indagine sui collaboratori di Ferdinando II, si è espresso nel lontano 1967 lo stesso J. VICENS VIVES, *La vida y la obra del Rey Católico*, in "Obra dispersa", I (1967), p. 125.

nando sapeva senza dubbio fare le scelte migliori, teoriche e pratiche.

La ragione dell'apparente discrasia sopradescritta risiede evidentemente altrove.

Come dice Francesco Manconi, il grande sovrano mirava principalmente a ripristinare la compromessa autorità regia, attraverso la *preheminencia* degli ufficiali *gerentes vices* di lui <sup>(139)</sup>. Che poi questi fossero campioni di buon governo locale e di buona amministrazione era un fatto che per Ferdinando II – al di là delle solenni dichiarazioni programmatiche espresse nei preamboli delle sue carte reali – nel primo decennio del suo regno in Sardegna passava in secondo piano.

Con questo non intendo che debba applicarsi all'isola l'amaro giudizio che Angel Sesma Muñoz ha formulato per l'Aragona: "*Dentro el mundo del monarca Aragón representa una minima parte ... El reino de Aragón aparece en la politica de dimensiones mundiales de Fernando como una pequeña porción tradicional*" <sup>(140)</sup>, ma che Ferdinando, sinché non raggiunse il *redreç*, non si disinteressò della Sardegna, ma che la sua scala di priorità non poneva in primo piano la sua rinascita. Venendo fuori – e non completamente – dalle lotte intestine affrontate nei Regni continentali, non poteva permettere a questo territorio, entrato tardivamente nella Corona, di mantenere atteggiamenti ribelli, che avrebbero sminuito platealmente la sua personale autorità.

Il ripristino della *preheminencia reial* valeva bene l'indulgenza verso le malefatte dei suoi artefici. E difatti, raggiunto in buona parte il suo obiettivo, Ferdinando nominò successore del Lopez, Giovanni Dusay dottore in leggi – una garanzia per un giudice supremo –, apprezzato da tutti gli storiografi <sup>(141)</sup>, tenendo per la prima volta in conto gli interessi della Sardegna, più che quelli politici.

---

<sup>(139)</sup> F. MANCONI, *Il Regno di Sardegna ...*, cit. Per l'idea di Ferdinando sulla monarchia, J. VICENS VIVES, *Ferran II ...*, cit., cap. II, pp. 97-101.

<sup>(140)</sup> A.J. SESMA MUÑOZ, *Fernando el Católico y Aragón*, in "Alcorces. Tema aragones", 9 (1979), p. 5. Ritengo che terminati gli anni del *redreç*, la Sardegna diventi veramente *Una piccola provincia di un grande impero*, come felicemente la definisce Francesco Manconi (Cagliari 2012).

<sup>(141)</sup> Cfr., ad es. I. PILLITO, *Memorie ...*, cit., pp. 60-62, che tra l'altro riporta il giudizio positivo espresso al re dal contemporaneo Berengario Granell. V. anche A.M. OLIVA-O. SCHENA, *I Parlamenti dei vicerè Giovanni Dusay ...*, cit.



ALDO PILLITTU

UNA INEDITA *DEPOSIZIONE DI CRISTO*  
NEL *SEPOLCRO DAL POLITTICO DEI SETTE DOLORI*  
DI PIETRO CAVARO: NOTA SULLA DISPERSIONE  
DEL PATRIMONIO ARTISTICO SARDO

SOMMARIO: 1. Una inedita tavola di Pietro Cavaro venduta all'asta a Parigi. - 2. Il culto e l'iconografia dei Sette Dolori della Vergine. - 3. Una lettura comparativa di due tavole superstiti del *Polittico dei Sette Dolori* di Pietro Cavaro. - 4. La *Deposizione nel sepolcro* di Pietro Cavaro e i suoi collezionisti. - 5. Una nuova lettura della figura e dell'opera di Pietro Cavaro.

L'articolo dà notizia della comparsa sul mercato antiquario di un dipinto a olio su tavola assegnato a Pietro Cavaro, raffigurante la *Deposizione di Cristo nel sepolcro*, confermandone l'attribuzione. L'esame comparativo con una tavola nella Pinacoteca Nazionale di Cagliari che rappresenta il *Compianto sul Cristo morto* ha consentito di riconoscere che entrambe facevano parte del *Polittico di Nostra Signora dei Sette Dolori* di Pietro Cavaro, in origine nella chiesa cagliaritano di S. Maria di Gesù dei Minori Osservanti.

Il ritrovamento offre così l'opportunità di fare il punto sulle vicende collezionistiche di numerose opere d'arte prodotte in Sardegna o testimoniate nell'isola, giungendo a recuperare agli studi sardi l'immagine fotografica e la collocazione di un dipinto appartenuto alla Pinacoteca di Giovanni Spano, e a documentare, con altre fotografie inedite in Sardegna, i passaggi di altre tavole di Pietro Cavaro, la cui figura storica viene infine riletta sulla base della nuova documentazione e delle ricerche più recenti.

1. *Una inedita tavola di Pietro Cavaro venduta all'asta a Parigi.* – Il 31 luglio 2012, all'asta della casa antiquaria Boisgirard-Antonini presso la sede di Drouot Richelieu a Parigi, è stato battuto un dipinto a olio su tavola raffigurante la *Deposizione di Cristo nel sepolcro* (fig. 1), attribuibile a Pietro Cavaro.

Il catalogo di vendita relativo alla sessione del 29 giugno 2012 forniva un'immagine dell'opera e la scheda critica, con l'indicazione di paternità al pittore cagliaritano <sup>(1)</sup>.

Sconosciuto alla storia dell'arte in Sardegna, il dipinto fece la sua prima comparsa sul mercato antiquario all'asta dei Certosini di Lione del 5 febbraio 1877, come opera di scuola fiorentina. In precedenza era appartenuto alla collezione di François Hyvrier, abate della Société de Saint-Irénée o "dei Certosini". Fu acquistato dall'industriale tessile alsaziano Jean Dollfus e alla sua morte rimesso in vendita il 1°-2 aprile 1912 presso la Galleria George Petit di Parigi, con attribuzione a scuola spagnola di inizio XVI secolo <sup>(2)</sup>. Passò ancora sul mercato il 14 marzo 1962 (Versailles, Trianon).

Essendo precluso l'esame diretto dell'opera, per gli aspetti relativi ai materiali e alla tecnica ci si dovrà affidare alla scheda del catalogo Boisgirard-Antonini, dove si coglie con precisione la paternità e se ne riferisce in maniera altrettanto esatta l'appartenenza a uno scomposto retablo.

La stesura pittorica è data ad olio, con ampie superfici a fondo oro; essa denuncia usure, sollevamenti e antichi restauri. Il supporto è di un legno resinoso non ulteriormente specificato. Composto da due tavole interconnesse non parchettate, il dipinto misura cm 105 x 79,5.

Sul verso, due vecchie etichette con presumibili numeri d'inventario e una terza recante la dicitura con l'assegnazione a "École espagnole XVI<sup>e</sup> / La Mise au tombeau", che coincide con l'attribuzione

---

<sup>(1)</sup> Boisgirard Antonini. *Bijoux, Arts d'Orient, Tableaux anciens, Gravures, Extrême-Orient, Argenterie - Objets de curiosité, Mobilier et Objets d'Art*, (vendita del 29 giugno 2012, Drouot Richelieu, Parigi), Parigi 2012, n. 150.

<sup>(2)</sup> *Collections de feu M. Jean Dollfus (troisième vente): Tableaux Anciens des Écoles Primitives et de la Renaissance, Objets d'Art et de Curiosité, Importante Tapisserie de Bruxelles du XVI<sup>e</sup> siècle*, terzo tomo della vendita Dollfus, Parigi 1912.

La *Deposizione di Cristo nel sepolcro* vi compare al n. 38. con attribuzione a scuola spagnola del XVI secolo, corredata di informazioni sulle dimensioni (m 1,03 x 77), sul supporto, sulla precedente appartenenza alla Collezione Hyvrier e sulla comparsa sul mercato in occasione della vendita dei Certosini di Lione del 5 febbraio 1877 (al n. 41) con attribuzione a scuola fiorentina. L'opera è descritta con precisione (si annota anche il vaso degli unguenti in mano alla Maddalena) e il riconoscimento è inequivocabile, pur in assenza di una fotografia.

d'ambito assegnata all'asta di Versailles del 1962 e quindi a questo momento deve essere fatta risalire <sup>(3)</sup>.

La scheda nel catalogo Boisgirard-Antonini riepiloga le principali vicende della biografia di Pietro Cavaro valendosi soltanto, almeno a quanto dichiarato, dell'importante e ancora scientificamente valido, ma ormai datato contributo di Sabino Iusco "Per un «retablo» di Pietro Cavaro" del 1971 <sup>(4)</sup>.

Certo, in tutta la bibliografia su Pietro Cavaro non esiste uno studio a carattere specifico e non generale più utile del citato articolo, pubblicato su quella bibbia dell'attribuzionismo che è stata la rivista "Paragone Arte", per inquadrare con esattezza la tavola parigina. Infatti, il confronto più stretto è con la tavola del *Compianto sul Cristo morto* (figg. 2, 10) dipinta da Pietro e oggi nella Pinacoteca Nazionale di Cagliari, ritenuta dallo Iusco parte del *Polittico di Nostra Signora dei Sette Dolori* da lui ricostruito in quell'occasione, di cui resta a Cagliari anche la tavola principale nella chiesa di Santa Rosalia. Persino le misure sono pressoché identiche, essendo la tavola nella Pinacoteca Nazionale di cm 102 x 80. Quest'ultima a metà Ottocento faceva parte della collezione ospitata nel palazzo della famiglia De Candia a Cagliari, dove la vide lo Spano <sup>(5)</sup> che ne attribuì la proprietà a Giovanni De

---

<sup>(3)</sup> La prima etichetta reca il numero 374486, la seconda il numero 3130.

<sup>(4)</sup> S. IUSCO, *Per un «retablo» di Pietro Cavaro*, in "Paragone. Arte", XXII, n. 255, 1971, pp. 64-71.

<sup>(5)</sup> Nella sua *Guida della città e dintorni di Cagliari* del 1861, alle pagine 29-30, così lo Spano descrive i dipinti ospitati nel palazzo De Candia, situato nell'attuale via Canelles: "Tralasciando le molte tavole lumeggiate in oro della prima età della pittura, ed altre tele di scuola italiana e fiamminga, tra le quali un ritratto di piccola dimensione di Rembrande (sic) sul legno, del 1635, ch'è il più bell'oggetto, notandovisi in rilievo le pieghe delle falde del cappello e del manto che ha gettato sull'omero sinistro, meritano speciale attenzione le cinque tavole che stanno nell'ultima sala, le quali sono di provenienza d'Oristano, dal distrutto Tempio di S. Francesco dei MM. Conventuali. Queste tavole sono state trasportate dal proprietario in Londra per restaurarle, e per adattar loro una cornice del tempo. La più grande è quella della Circoncisione, che sebbene dallo stile sia stata aggiudicata dai conoscitori a Bartolomeo Ramenghi, detto Bagnocavallo, del 1542, pure non lascia di essere opera sarda, e più antica, e probabilmente di Bartolomeo Castagnola il quale lavorò per molti anni in quel chiostro. Vi sono 12 figure tra tutte. Il gran Sacerdote con gran piviale a fiorami dorati, e con mitra vescovile in testa, attende

Candia, il celebre tenore che assunse il nome d'arte di Mario e trascorse la sua vita lontano dalla Sardegna, fra Parigi, Londra, Firenze e Roma.

---

*con tutta espressione alla sacra cerimonia, e il divin Bambino, che sta in grembo alla Madre, si mostra in un atteggiamento naturale a quell'età, come quando per soggezione si dispone al pianto. Il disegno è corretto, vivace il colorito.*

*La seconda rappresenta G. Cristo nel Tempio disputando coi Dottori. Questa era lumeggiata in oro nel campo, le figure sono secche, secondo il gusto del tempo, ed è più antica della prima, e di diversa mano.*

*La terza rappresenta il Nazareno che cade sotto il peso della Croce. Se non è da lodar molto nel disegno delle figure, è bella per l'originalità anche dei vestiti. Dalla bocca del manigoldo che percuote il Salvatore, par che si senta l'imprecazione con cui accompagna il colpo, e Gesù rivolto, in aria di compassione, par che gli dica cur me percutis?*

*Nella quarta tavola si vede dipinta la fuga in Egitto. La Madonna avvolta in gran manto col divin pargoletto siede sopra una mula, precedendola S. Giuseppe. Un albero di palma indica il deserto; ma non so per qual capriccio l'artista ha messo dietro un bue, o una vacca che sia.*

*La quinta finalmente contiene una deposizione della Croce. I gruppi vi sono bene espressi conformi al soggetto. Una delle Marie ti pare quasi di sentirla mandando grida di dolore, coll'atteggiamento delle mani incrociate in su della testa. Fu fortuna che queste tavole siano cadute in mani di un intelligente cultore. Le altre furono disperse e non curate."*

A dispetto dell'asserzione dello Spano, le ultime quattro tavole non provengono dal convento dei Frati Minori di Oristano, ma da quello degli Osservanti cagliaritani. In merito alle loro vicende, si può aggiungere che il De Candia, preso il nome d'arte di Mario, debuttò da tenore a Londra nel 1839 e da allora vi fu regolarmente protagonista della stagione lirica: in teoria, quindi, l'epoca dei citati restauri dovrebbe essere inclusa fra questa data e il 1861, ma è verosimile che siano avvenuti negli avanzati anni '50 (vedi fig. 10). Le notizie biografiche sul celebre cantante concordano con le note dello Spano sugli orientamenti bibliografici di costui, appassionato di antichità (nel senso più esteso di antiquaria), delle arti e di storia naturale. La biografia del De Candia *The Romance of a Great Singer. A Memoir of Mario*, Londra 1910, stesa con parecchie imprecisioni dalla figlia Cecilia Maria Pearse, non menziona però mai una collezione di quadri antichi nelle varie dimore fra Parigi, Londra, Firenze e Roma, ed è perciò credibile che il tenore, che dal 1832 non visse più a Cagliari e vi tornò brevemente da esiliato soltanto nel 1848 in virtù di un salvacondotto, non abbia acquistato questi dipinti nel corso delle sue peregrinazioni in tutta Europa, ma che essi siano pervenuti alla sua collezione per acquisizione *in loco*, in epoca imprecisata, e siano stati custoditi dal fratello Carlo, come gli altri beni del cantante e il palazzo stesso.

Nella suddetta biografia (pp. 296-299) compare soltanto un breve accenno, da un resoconto del Maestro di Musica della Regina Vittoria W.G. Cusins, al fatto che alla morte di Mario i suoi dipinti, i libri e gli arredi domestici furono divisi fra le figlie, anche se potrebbe trattarsi solamente di quelli dell'abitazione romana, poiché poco più avanti lo stesso Cusins specifica che il tenore aveva disposto che

Pare che dopo la morte di costui, avvenuta in Roma l'11 dicembre 1883, i beni di pregio artistico siano venuti in possesso dell'antiquario Enrico Castagnino (1856-1918), dalle cui mani il *Compianto* passò in quelle del padre dell'avvocato Roberto Antico il quale, stabilito a Tangeri, nel 1955 lo cedette allo Stato, convinto da Raffaello Delogu <sup>(6)</sup>.

Nella scheda del catalogo d'asta Boisgirard-Antonini, nonostante se ne dichiarò la pertinenza a un retablo, si afferma che il dipinto parigino era preparatorio al *Compianto* già nella collezione Antico. Tale affermazione non è condivisibile per diversi motivi. Le due tavole presentano infatti dimensioni quasi identiche ed eguale grado di compiutezza. Inoltre, non si comprende perché mai uno stadio preparatorio debba avere le medesime caratteristiche di supporto dell'opera finita e debba essere accuratamente ultimato non soltanto nella stesu-

---

una piccola casa in Cagliari andasse alla sorella e, alla morte di costei, al proprio nipote don Stefano de Candia.

In ogni caso, già nel 1902 una attendibile guida della città riferisce che “*la bellissima collezione di quadri e diversi altri oggetti antichi e moderni*” tenuta dal De Candia a Cagliari “*al presente non esiste più, essendo stata, a quanto dicesi, divisa tra gli eredi e venduta*”, cfr. *Guida pratica di Cagliari*, Cagliari 1902, p. 149. Alla collezione De Candia era appartenuto anche “*un Cristo, prezioso dipinto del '400*”, posto a cura dell'antiquario e pittore Enrico Castagnino nella camera da letto allestita nel 1899 nel Palazzo Regio di Cagliari in previsione della visita dei sovrani, cfr. *Per la venuta dei Reali*, in “L'Unione Sarda”, 10 aprile 1899; M.G. SCANO, *La Quadreria e il patrimonio artistico del palazzo*, in *Il Palazzo Regio di Cagliari*, Cagliari 2000, p. 94.

Il testo della Pearse De Candia è stato tradotto in italiano da Adriano Vargiu, *Mario De Candia. La vita del grande tenore scritta dalla figlia Cecilia Pearse De Candia nel 1913*, [Cagliari] 1995 (il titolo si riferisce all'edizione italiana del libro della Pearse De Candia pubblicata a Firenze nel 1913).

<sup>(6)</sup> È presumibile che il cav. Ercole Antico che acquisì il dipinto dalla collezione De Candia sia quello stesso che risulta a cavallo fra '800 e '900 titolare in Cagliari di una ditta di materiali esplosivi e di polvere da sparo. Sulle vicende della tavola e sul passaggio allo Stato cfr. *Ragguaglio delle Arti. Incremento del Patrimonio artistico italiano*, I, 1954-1958, Roma 1959, p. 210; S. IUSCO, *Per un «retablo»*, cit., p. 66; R. SERRA, *Retabli pittorici in Sardegna nel Quattrocento e nel Cinquecento*, Roma 1980, pp. 62-67, figg. 1, 44, tav. XIV; D. PESCARMONA, *Considerazioni in margine ad alcuni problemi offerti in discussione dalla mostra*, in *Cultura quattro-cinquecentesca in Sardegna, Retabli restaurati e documenti*, catalogo della mostra (Cagliari 1983-84), Cagliari [1985], p. 49; R. SERRA, *Pittura e scultura dal Romanico alla fine del '500*, collana “Storia dell'Arte in Sardegna”, Nuoro 1990, p. 190, fig. 88e, e la scheda 88 di R. CORONEO, (*Retablo dei Sette Dolori*), p. 189.

ra dei pigmenti (che già di per sé escluderebbe lo *status* di fase preparatoria) ma persino nelle superfici a fondo oro e nella decorazione a punzone. Sotto l'aspetto dell'iconografia, infine, la tavola parigina inscena la *Deposizione di Cristo nel sepolcro*, mentre quella cagliaritana, caratterizzata dalla presenza delle croci sullo sfondo, è propriamente un *Compianto sul Cristo morto*. Pertanto, si può concludere senza tema di smentita che la tavola Boisgirard-Antonini (o meglio Hyvrier, dal nome del più antico proprietario noto) era parte di un polittico allo stesso modo di quella passata nelle collezioni De Candia e Antico, o *Pietà di Tangeri*.

Tuttavia, l'affermazione secondo cui la tavola Hyvrier fosse stadio preparatorio di un *Compianto sul Cristo morto* è altamente significativa, nella sua erroneità, dei tratti di problematicità del dipinto di Parigi. Si riconosce un legame di affinità fra le due composizioni, che si tenta di spiegare in questo modo inaccettabile, ma che va comunque in qualche maniera chiarita.

Sarà perciò opportuno, ora, far precedere alla lettura formale comparativa delle due tavole una discussione in merito alla possibilità che esse siano appartenute al medesimo *retaille*. Infatti anche la tavola con la *Deposizione di Cristo nel sepolcro*, per il suo contenuto, poteva entrare a far parte di un ciclo di immagini sui Sette Dolori della Vergine, come il *Compianto* della Pinacoteca Nazionale di Cagliari.

2. *Il culto e l'iconografia dei Sette Dolori della Vergine*. – Il culto dei Sette Dolori della Vergine si definisce alla fine del '400, come esito di un lungo processo di elaborazione della figura di Maria, che la vide trasformarsi da tramite verso la devozione della Passione di Cristo a soggetto di venerazione in proprio. A partire dall'XI secolo, ad una visione di Cristo più umana, e perciò profondamente segnata dalle sofferenze della Passione, si connette una rinnovata immagine della Vergine quale compartecipe dei patimenti del Figlio. Questa nuova impostazione teologica trova espressione compiuta in una orazione tradizionalmente attribuita ad Anselmo da Canterbury (sec. XI), ma non ha fondamento nelle scritture se non nella profezia dell'anziano Simeone nella Presentazione al Tempio (Luca 2: 34-35): *Simeone li*

*benedisse e parlò a Maria, sua madre: "Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima"*. Il passo evangelico assume quindi grande rilievo ai fini della giustificazione del culto, sancito ufficialmente dalla proclamazione nel 1423 della festività dei Sette Dolori della Vergine, in occasione del Sinodo di Colonia.

Il tema dottrinale si traduce in immagini in cui il fuoco non è sulla narrazione dei fatti della vita di Cristo – che pure ne costituiscono la trama – ma nell'esposizione, drammatica ed enfaticata, dell'empatia della Vergine verso la sua sofferenza, che così guida, intensifica e rigenera con la propria testimonianza di dolore l'imitazione dei tormenti di Cristo da parte del devoto e fa di lei per estensione l'interprete e la consolatrice delle sofferenze dell'intera umanità, cui appellarsi nelle avversità. In testi di riflessione teologica di fine XII-inizi XIII secolo la spada della profezia di Simeone diviene lo strumento oggettivo di condivisione dei dolori del Figlio da parte della Madre, isolati in sette momenti della sua venuta terrena, che vengono però definiti con esattezza solamente alla fine del '400 nei termini di Sette Dolori della Vergine (7).

Il culto trovò terreno fertile nella religiosità degli Ordini mendicanti ed ebbe notevole diffusione, anche in virtù della sua concretezza che traduceva il mistero in un fatto immediatamente comprensibile. Le prime rappresentazioni della Vergine trafitta da una spada, al cospetto del Cristo Crocifisso, si rintracciano probabilmente in miniature tedesche del XIII secolo, ma soltanto a metà del '400 furono prodotte sempre in area tedesca immagini in cui la Vergine viene raffigurata seduta, con il cuore trafitto da almeno una spada e attorniate da rappresentazioni dei Dolori (8). Fra le varie tipologie di raffigurazione dei Dolori della Vergine, prende piede nel primo decennio del '500

---

(7) Sul tema cfr. C.M. SCHULER, *The Seven Sorrows of the Virgin: popular culture in cultic imagery in pre-Reformation Europe*, in "Simiolus. Netherlands Quarterly for the History of Art", XXI, n. 1/2, 1992, pp. 5-28.

(8) Cfr. H. SWARZENSKI, *Die lateinischen illuminierten Handschriften des XIII. Jahrhunderts in den Ländern an Rhein, Main und Donau*, Berlino 1936, p. 107; C.M. SCHULER, *The Seven Sorrows*, cit., pp. 11-12.

(per essere presto soppiantata da altre forme) quella in cui i sette episodi vengono isolati in altrettanti scomparti di polittico, intorno alla figura della *Mater Dolorosa* trafitta da sette spade (o dardi o raggi) <sup>(9)</sup>.

L'iconografia si diffuse nelle Fiandre e da qui giunse anche nella Penisola iberica: un esempio di questo ciclo iconografico è appunto il *Polittico della Vergine dei Sette Dolori* di Pietro Cavaro.

Come ha dimostrato lo Iusco, oltre al *Compianto sul Cristo morto*, appartenevano al citato *retaulo* le altre tavole cavariane della dispersa collezione De Candia: la *Fuga in Egitto*, la *Disputa al Tempio con i Dottori*, l'*Andata al Calvario*, mentre la *Circoncisione*, da assegnarsi ad altro ambito culturale (come già parve allo Spano), è un soggetto che si riscontra raramente fra i Sette Dolori <sup>(10)</sup>. Per analogia con altri polittici dallo stesso tema, possiamo dunque ricostituirne l'articolazione compositiva secondo il seguente schema (fig. 3): al centro si trovava la *Madonna dei Sette Dolori* (ora nella chiesa di S. Rosalia in Cagliari); alla sua destra (a sinistra dell'osservatore), dovevano trovarsi, dal basso in alto, una *Presentazione al Tempio*, la *Fuga in Egitto*, la *Disputa al Tempio con i Dottori*; la tavola principale con la *Madonna dei Sette Dolori* doveva essere sormontata dall'*Andata al Calvario*, sempre che in ossequio all'uso locale non si lasciasse invece la posizione di rigore alla *Crocifissione*, altrimenti da collocarsi alla sommità del *carrer* di sinistra (a destra dell'osservatore) cui dovevano essere sottoposti nell'ordine il *Compianto sul Cristo morto* e, infine, la *Deposizione di Cristo nel sepolcro*, che talvolta – come accade nel Polittico di Quentin Massys per il monastero della Madre di Dio di Xabregas presso Lisbona (fig. 4), databile fra il 1509 e il 1513 <sup>(11)</sup> – può essere sostituita dalla *Lamentazione delle tre Marie e di San Giovanni*. Altra eccezione poteva darsi con la presenza di una *Circoncisione* in luogo della *Presentazione al*

---

<sup>(9)</sup> La diffusione del culto dei Dolori della Vergine è testimoniato dalle almeno 103 edizioni note, stampate fra il 1498 e il 1523, dell'*Hortulus animae*, libro di preghiere contenente anche testi di devozione sul tema dei Dolori della Vergine.

<sup>(10)</sup> Si veda la riproduzione della Circoncisione "Costa" in R. DELOGU, *Michele Cavaro (Influssi della pittura italiana del Cinquecento in Sardegna)*, in "Studi Sardi", III, 1937, tav. 20.

<sup>(11)</sup> Sul dipinto di Massys e del suo atelier cfr. L. SILVER, *The paintings of Quinten Massys with catalogue raisonné*, Montclair (New Jersey) 1984, pp. 55-60, 205-207.



*tempio*, come accade nel citato polittico di Quentin Massys; da tenere in conto, perché della collezione De Candia, insieme con i dipinti di Pietro Cavaro, faceva parte una *Circoncisione*, che forse poté già in antico sostituirne una originaria di mano del pittore cagliaritano. Le tavole erano collocate in corrispondenza della direzione dei raggi pro-mananti dal cuore di Maria.

Utili confronti si possono fare con altre opere all'incirca della stessa epoca, come il polittico di Jan Joest van Calcar per la Cattedrale di Palencia (1505) <sup>(12)</sup> e quello di bottega di Albrecht Dürer (c. 1496-1500) per Federico il saggio (fig. 5), oltre al dipinto di Adriaen Isenbrandt per la chiesa di Nostra Signora di Bruges (c. 1526) in cui la Madonna siede su un trono circondato da finti scomparti di polittico in cui figurano i Sette Dolori (fig. 6).

Dunque, nell'organizzazione tematica del *Polittico dei Sette Dolori* era altamente probabile la presenza di una tavola dal soggetto corrispondente a quella parigina. Ma ora, per una sua lettura formale, pare utile un esame comparativo con il citato *Compianto sul Cristo morto* già De Candia.

3. *Una lettura comparativa di due tavole superstiti del Polittico dei Sette Dolori di Pietro Cavaro.* – Le due immagini sfruttano il medesimo canovaccio compositivo, imperniato sul corpo esanime di Cristo nell'angolo inferiore destro del campo figurativo. Tuttavia, vedremo che su questo *plot* si innestano sensibili varianti. La scena è popolata dagli stessi attori: il Cristo depresso, la Vergine, San Giovanni evangelista, la Maddalena, Maria di Cleofa, Maria Salomé, Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea, che sono le figure canoniche, sistematicamente presenti nelle sacre rappresentazioni sia del *Compianto sul Cristo morto* sia della *Deposizione di Cristo nel sepolcro*, fossero esse pittoriche o scultoree, nella Sardegna del '400 e del '500. In genere, quelle scultoree erano ospitate in una cappella dedicata alle Anime del Purgatorio, adiacente al prospetto occidentale della chiesa, talvolta addirittura alla

---

<sup>(12)</sup> R. INÉS GRANADOS SALINAS, *Sorrows for a Devout Ambassador. A Netherlandish Altarpiece in Sixteenth Century Castile*, in "Potestas. Religión, Poder y Monarquía. Revista del Grupo Europeo de Investigación Histórica", I, 2008, pp. 101-129.

base della cella campanaria e comunque nella cappella più lontana dall'altare maggiore.

In entrambe le tavole le gambe di Cristo sono stese parallele al limite inferiore. Il tronco, sorretto da mani pietose, accenna invece a Cagliari a una diagonale che idealmente conduce alla quinta rocciosa in alto, la quale ridiscende digradando verso il centro e si salda otticamente al manto della Vergine e al lembo del sudario tenuto dalla Maddalena, tracciando una più ampia diagonale – parallela alla prima – che ha la funzione di suddividere in due la scena e di conferirle ordine. In quella parigina invece il crepaccio si incava, si frantuma in basso in due blocchi precipiti che pongono l'accento su due figure di astanti; qui uno iato profondo separa la figura di Giuseppe d'Arimatea da quella di San Giovanni. Nella tavola parigina il corpo di Cristo è sospeso su un sarcofago sobriamente modanato e privo di rilievi, posto appena di tre quarti rispetto al punto di vista, che è uno degli attributi iconografici caratterizzanti la *Deposizione nel sepolcro* rispetto al *Compianto*.

Nei due dipinti il braccio destro e altri dettagli del corpo di Cristo mostrano perfetta analogia costruttiva con quello nello scomparto centrale del *Trittico della Gilda degli Ebanisti di Anversa* (1507-08), di Quentin Massys (Museo di Belle Arti di Anversa); probabilmente ciò si deve all'assunzione di comuni fonti a stampa, Dürer *in primis* (si veda il *Compianto* nella xilografia della Grande Passione, del 1498) non solamente nel caso appena esposto ma anche nell'analogia fra la *Madonna dei Sette Dolori* del polittico omonimo e quella del Massys del Museo d'arte antica di Lisbona, a ulteriore dimostrazione dello spiccato orientamento neofiammingo di Pietro Cavaro.

Al paesaggio dominato dal cielo arabescato del fondo oro è riservata in entrambe le tavole un'ampia porzione della fascia del terzo superiore dello spazio figurativo. Come in un contrappunto musicale, all'altezza del dramma intenso ed aspro del lato destro, reso crudamente greve dalla massa inerte dell'incombente costone dirupato, segue una pausa in cui appena si incunea un brano di paesaggio, per riprendere alla sinistra con diverso timbro il *leit motiv* iniziale ed echeggiarlo con un gruppo figurale giocato nuovamente in un ritmo ternario, secondo lo stesso principio ma con un gioco di *variatio* fra i due di-

pinti. In quello parigino spariscono le tre croci stagliate contro il cielo in una astratta vicinanza di valore più simbolico che narrativo, connesse specificamente all'iconografia del *Compianto sul Cristo morto*, ma la loro nota viene presa da quello spuntone estruso imprevedibilmente – briciolo d'eredità del Maestro di Castelsardo – che serve anche e soprattutto da fondale di contrasto per esaltare l'incarnato d'avorio della Maria Maddalena.

L'orditura ritmica sottotraccia misura gli stessi tempi, ma la diversa distribuzione di alcuni accenti e pause ne garantisce un esito originale per ciascuna delle composizioni. Nella tavola cagliaritano, a destra, due volti accostati e contrapposti intonano un canto a tre con quello di Cristo, in un triangolo di acuto e inesausto dolore cosmico. In quella parigina le due figure corrispondenti vengono relegate in secondo piano, mentre la funzione di tessere un silenzioso e intimo colloquio dolente con il morto, svolta nel dipinto di Cagliari essenzialmente dalla Vergine, è lasciata a Giuseppe d'Arimatea che è abbigliato esattamente come l'attore che recita la stessa parte a Cagliari, ma ha i lineamenti rustici, scavati e asciutti di altri personaggi del *Polittico di San Giovanni Battista* di Villamar. Tale sostituzione dipende essenzialmente dal ruolo assunto da Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea nell'iconografia della *Deposizione di Cristo nel sepolcro*. La stessa figura con copricapo di foggia orientale si ritrova con la medesima torsione della testa nella tavola con il *Sant'Agostino in cattedra* oggi nella Pinacoteca Nazionale di Cagliari a personificare l'eresia manichea; certo doveva esserci un modello, non sarebbe da escludersi anche scultoreo, che forniva il carattere piegato di volta in volta a raffigurare differenti personaggi accomunati dal tratto di significato dell'esotismo. Ma nella tavola comparsa a Parigi Cristo volge il capo verso l'esterno, quasi a rifiutare ogni soluzione consolatoria, così che la pietosa sollecitudine del vecchio giunge ad esasperare il dramma come se non fosse possibile condividere ed elaborare il dolore sublimandolo in un rituale religioso, in una preghiera, nel raccoglimento addolorato e compunto del fedele di fronte alla rappresentazione dipinta della sepoltura di Cristo.

Un ruolo di solista nell'*ensemble* corale è affidato a una figura stabilita vicino all'incrocio delle diagonali: a Parigi il San Giovanni evangelista, a Cagliari la Maria di Cleofa (tratta dal Dürer) con le mani

rovesciate sulla testa e le dita annodate. Essi cantano un'ottava sopra il coro, si insinuano nelle faccende forse troppo prosaiche degli usi funerari per riprendere il senso profondo, universale, del dolore per la morte del Figlio di Dio e con esperta tecnica narrativa prima lasciano che si svolga lentamente un tema e che lo spettatori rifiati per poi innalzare improvvisamente la tensione e attirlarla a sé.

La gamma cromatica presenta significative varianti. Tenute ferme le dominanti calde del giallo oro, del rosso di brani di manti e tuniche e del marrone di rocce e terreno, la tavolozza del dipinto di Parigi si incupisce di continuo con dei neri piatti squillanti e con altri toni scuri oggi forse alterati da ossidazioni e restauri, un tempo magari verdi, viola e profondi blu. L'ampio registro orizzontale fra il corpo di Cristo e il fondale paesistico abitato dai comprimari è in realtà un'area in cui l'oscurità è più fitta e contro di essa si esalta il pallore del deposto e si spargono le note isolate di rossi, bianchi e grigi. Non si azzardano, qui, miracolosi accordi come quello fra il giallo senape e il verde vellutato della veste della Maria in secondo piano, mediato dal grigio perlaceo rianimato, nei risvolti. In effetti nella tavola a Cagliari gialli e verdi si rincorrono e rinfrescano l'aria secca dei rossi rubino e granato e dei marroni che insieme avrebbero isterilito il campo; in quella parigina questa varietà è negata, ma il *bouquet* è ugualmente raffinato, anche se più convenzionale, con quei bei viola cupi e i neri di panno e i grigi, e anche i bianchi sono meno aperti e coraggiosi nella tavola francese.

Alcune fisionomie si ripetono, ma le dimensioni delle relative figure o delle parti di esse sono talmente vicine che diventa lecito supporre l'uso di cartoni. Ciò è senz'altro vero per le teste della Maria ai piedi di Cristo che alza la mano destra a Cagliari e tiene le mani giunte a Parigi, dei due San Giovanni evangelista, del Giuseppe d'Arimatea che varia semplicemente il verso e l'inclinazione del corpo. Il volto della Maddalena parigina ha molto di quello del San Michele di Villamar (1518) e tanti altri echi si potrebbero cogliere nella produzione di Pietro dell'avanzato secondo decennio.

Sono ridotte al primissimo piano le rare ombre portate, ma sono inefficaci per misurare lo spazio, costruito solamente sulla sovrapposizione e, limitatamente alle due figure alle spalle del Cristo, sui rapporti dimensionali.

Rispetto alla tavola di Parigi, quella di Cagliari appare più libera e risolta, riuscendo a concertare una armoniosa distribuzione dei personaggi e dei timbri cromatici nello spazio figurativo, con un respiro ordinato e pausato che giunge a cogliere neanche tanto inconsapevolmente una misura classica. Classica in senso assoluto, questa volta, non nel senso del classicismo tutto *sui generis* di Pietro, che è altra cosa: è la capacità di cogliere la monumentalità viva e drammatica dei personaggi düreriani e di coniugarla con le eleganti proporzioni e il senso di elezione formale del gusto prassitelico di Perugino, di incastonare un paesaggio calmo e già arcadico bagnato da acque chiare e fresche, tratto sempre dal Perugino, in un arido scenario lunare cantato da attori di lingua fiamminga.

Tuttavia, la differenza fra le due tavole si iscrive in un'assoluta omogeneità di linguaggio, che ne denuncia la contemporaneità. Bisogna perciò supporre che le singolarità che ne distinguono la tavolozza derivino piuttosto da restauri pesantemente integrativi e da alterazioni subite nel tempo dal colore. Cadrebbe così anche l'ultimo e più alto ostacolo all'ipotesi che entrambe abbiano fatto parte del medesimo polittico: era usuale infatti, in tutti i cicli pittorici che svolgevano il tema dei Sette Dolori della Vergine, che la riconoscibilità dei personaggi fosse garantita dal mantenimento delle fisionomie e di colori e foggie delle vesti dei personaggi nei diversi scomparti.

Nel '500 la devozione ai Sette Dolori della Vergine aveva nell'isola una discreta diffusione, almeno stando ai dati desumibili dagli inventari delle visite pastorali della Sardegna centro-meridionale – dove si registrano tre polittici con questa dedica, rispettivamente nelle parrocchiali di Villasor, di Segariu e di Gergei – e da altre fonti. Le relative note inventariali sono preziose per testimoniare che si tratta di polittici eseguiti parecchio tempo innanzi: sono infatti definiti “antichi”, cioè eseguiti secondo modi ormai sorpassati (le visite ebbero luogo nel 1599) e talvolta denunciano danni abbastanza seri <sup>(13)</sup>. Tuttavia,

---

<sup>(13)</sup> Cfr. A. PILLITU, *Il patrimonio pittorico e scultoreo negli inventari parrocchiali della Sardegna sud-orientale (1599-1601-1604-1616)*, Tesi di Specializzazione in Studi Sardi, A.A. 1990-91: p. 54: Villasor “*Item en la capella de sanct Sebastià son retaulo antich qual es de la invocatio de la set dolors*”; p. 75: Segariu “*Item en lo altar de la invocatio de Nostra Senyora de las set dolors, son retaulo molt vell y la pintura alsada*”; p. 96: Gergei “*Item a la part una capelleta de la invocatio de Nostra Senora*”

vi sono altri argomenti a favore della tesi dell'appartenenza della *Deposizione nel sepolcro* Hyvrier al *Polittico dei Sette Dolori* di Pietro Cavaro già nella chiesa di S. Rosalia, oltre quelli sopra esposti. La comunità degli Osservanti che ancor oggi abita il complesso di S. Rosalia era infatti insediata fin dal 1508 nel convento situato nella parte bassa dell'attuale viale Regina Margherita, che andava sotto il titolo di S. Maria di Gesù, abbandonato soltanto molto più tardi. Una relazione di primo '600 che elenca una serie di opere di Pietro Cavaro (vedi p. 294) ci tramanda l'esistenza *ab antiquo* proprio nella chiesa di S. Maria di Gesù di un polittico di questo pittore. Sappiamo inoltre che vi era una cappella dedicata ai Sette Dolori della Vergine, anche se la sua prima attestazione è di quasi un secolo più tarda <sup>(14)</sup>.

4. *La Deposizione nel sepolcro di Pietro Cavaro e i suoi collezionisti.* – Ma la tavola parigina ha il suo interesse anche ai fini di una storia della dispersione del patrimonio artistico sardo (che poi inversamente contribuisce a ricostituirne idealmente la reale consistenza prima della diaspora) ed occorre pure che qualcuno prima o poi incominci a scriverla, seguendo gli spunti di una ricerca intrapresa da Daniele Pescarmona. Infatti, rispetto ad altre opere emigrate, essa si distingue perché i suoi passaggi sono relativamente ben documentati. Il primo proprietario noto, François Hyvrier (1809-1892), fu dal 1836 abate della Société de Saint-Irénée o “dei Certosini” fondata dal cardinale Fesch, zio di Napoleone

---

*de las set dolors y en ella son altar y retaulo de la dita invocatio ab los misteris de ditas set dolors: qual retaulo es de tela y molt antich”.*

Da queste notizie si trae inoltre conferma che almeno nelle parrocchiali di Segariu e di Gergei ancora nel 1599 si trovava una cappella dedicata al culto dei Sette Dolori della Vergine.

<sup>(14)</sup> Infatti nell'anno 1600 lo scultore Scipione Aprile si impegnò con i guardiani dell'Arciconfraternita del Santo Sangue di Gesù Cristo o dei *Vermills* ad eseguire una immagine lignea di Nostra Signora dei Sette Dolori e di farla completare con il colore a un pittore di sua scelta, in conformità e con i medesimi colori dell'immagine già esistente nella cappella dei Sette Dolori nella chiesa di Nostra Signora di Gesù, cfr. F. VIRDIS, *Artisti e artigiani in Sardegna in età spagnola*, Villasor 2006, doc. 17, pp. 356-357; M. CADINU, *I documenti d'archivio per la storia del rudere della chiesa di Santa Lucia della Marina di Cagliari*, in “Notiziario dell'Archivio Storico Diocesano di Cagliari”, XVII, 2010, pp. 23-25.

Bonaparte, e dedicata principalmente all'educazione. Non sappiamo come l'Hyvrier sia venuto in possesso dell'opera: non ne risultano relazioni con la Sardegna e la sua attività si svolse interamente a Lione. L'Hyvrier fu una interessante figura di ecclesiastico, sostenitore – contro l'intransigenza della maggior parte del clero francese – della necessità per la formazione dei religiosi di studi nei corsi pubblici e nelle università, che li preparassero un attivo ruolo sociale, assumendo così, per sé e per la sua istituzione, posizioni che si accostavano al cattolicesimo liberale (15).

Della collezione dell'Hyvrier conosciamo alcune opere che condivisero parte delle vicende della *Deposizione di Cristo nel sepolcro* di Pietro Cavaro, essendo state anch'esse vendute all'asta dell'Hôtel Drouot del 5 febbraio 1877.

Innanzitutto una *Crocifissione con un frate domenicano* su tavola, passata per la vendita n. 7448 della casa d'aste Christie's il 7 dicembre 2007, attribuita al circolo di Paolo Veneziano (1333/58-ante 1362). Come opera di scuola giottesca, essa fu acquistata da Jean Dollfus all'asta del 5 febbraio 1877 insieme alla *Deposizione nel sepolcro* di Pietro Cavaro e, alla vendita dei beni del Dollfus presso la Galleria Georges Petit, venne in possesso del collezionista Antoon van Welie all'Aja, che la mise a sua volta in vendita presso la galleria Mak van Waay di Amsterdam il 7 aprile 1936. Anche in questo caso sono ignote le vicende precedenti all'ingresso nella collezione Hyvrier, ma la presenza di un santo domenicano porta a non escludere, almeno in via di principio, l'ipotesi che la tavola potesse provenire da un convento dei Predicatori stabilito in Sardegna; si tenga presente a tal proposito che il convento domenicano femminile di Santa Caterina in Cagliari era attiguo al palazzo De Candia.

Lo stesso passaggio dalla collezione Hyvrier a quella Dollfus fece, sempre il 5 febbraio 1877, la quattrocentesca tavola con la *Madonna*

---

(15) X. DE MONTCLOS, *ad vocem*, in *Dictionnaire du monde religieux dans la France contemporaine*, VI, Lyon, *Le Lyonnais, Le Beaujolais*, Lyon 1994, pp. 235-236. L'Hyvrier iniziò gli studi nella regione dell'Isère di cui era nativo e seguì il seminario nella diocesi di Lione, nella Loira (a Verrières) e nel Rodano (ad Alix). Pubblicò diversi libelli su temi educativi fra i quali si segnala la raccolta dei suoi discorsi nel volume *Du Devoir dans l'éducation: souvenirs du pensionnat des Chartreux*, pubblicato dallo stampatore Louis Perrin a Lione nel 1864.

col Bambino e i santi Pietro, Giovanni Battista, Giacomo e Biagio della raccolta di Gianfranco Luzzetti di Firenze (attualmente in procinto di essere donata al Museo Archeologico di Grosseto). Assegnata inizialmente a Filippo Lippi, al passaggio dalla collezione Dollfus a quella von Nemes figurava genericamente come opera di scuola fiorentina del XV secolo, mentre alla vendita von Nemes fu data come opera di Piero di Lorenzo da Prato, attribuzione confermata in una successiva vendita di dipinti delle raccolte dei musei di Berlino (1937) e infine nuovamente posta sul mercato nel 1982 come opera di Francesco Pesellino. Raccolta sotto l'etichetta del "Compagno di Pesellino" da Lionello Venturi, a una collaborazione fra Francesco Pesellino e il Maestro di San Miniato la ascrisse dapprima Berenson, per poi darla *in toto* al secondo, mentre il Busignani ne intravide significative assonanze con il Maestro della Natività del Louvre. L'attuale ascrizione al Maestro della Natività Johnson si deve ad Everett Fahy<sup>(16)</sup>.

Si trova invece al Museu Nacional d'Art de Catalunya una *Madonna col bambino in trono con i SS. Pietro e Paolo* (c. 1490) attribuita da Federico Zeri a Pandolfo di Ugolino *alias* Vincenzo di Antonio Frediani. Venduta all'asta Drouot del 1877 sotto il nome del Ghirlandaio, apparve sotto una più cauta ascrizione a ignoto fiorentino del XV secolo alla vendita della collezione Dollfus nel 1912, dalla quale passò nella raccolta Spiridon di Parigi e, alla dispersione di questa presso la casa Cassirer-Helbing di Berlino (31 maggio 1929, lotto n. 30) giunse a Barcellona

---

(16) Nel catalogo della vendita Dollfus compariva al n. 56. Per i restanti passaggi sul mercato antiquario, cfr. il catalogo a cura di M.J. FRIEDLÄNDER, *Sammlung Marczell von Nemes. Gemälde*, Monaco, 16-19 giugno 1931, p. 24, n. e fig. 18, tav. 9; *Kunstwerke aus dem besitz der Staatlichen Museen Berlin*, Monaco, 1°-2 giugno 1937, n. 668, p. 107, tav. 50; Catalogo Finarte, Asta n. 407, Milano 20 maggio 1982, p. 98.

I passi principali della relativa letteratura critica sono i seguenti: B. BERENSON, *Quadri senza casa. Il Quattrocento fiorentino. III*, in "Dedalo", III, 1932, pp. 820-821; B. BERENSON, *Pitture italiane del Rinascimento*, Milano 1936, pp. 282-285; A. BUSIGNANI, *Il Maestro della Natività del Louvre*, in "Emporium", CXXVII, 760, 1958, pp. 147-148; E. FAHY, *Some notes on the Stratonice Master*, in "Paragone", CLXXXVII, 1966, p. 28; E. FAHY, *Some Followers of Domenico Ghirlandaio*, New York-Londra 1976, p. 172; *Il "Maestro di San Miniato". Lo stato degli studi, i problemi, le risposte della filologia*, a cura di G. Dalli Regoli, San Miniato 1988, in cui si vedano: G. DALLI REGOLI, *Il Maestro di San Miniato: anatomia di un'ipotesi*, pp. 107, 110, 119; G. LANDOLFI, *Il Maestro della Natività Johnson*, sch. 34, pp. 303, 324-325, tav. 195.



per opera di Francesc Cambó e pervenne al Museu Nacional d'Art de Catalunya nel 1949 in seguito al legato di costui<sup>(17)</sup>.

La vendita di queste opere all'asta del 5 febbraio 1877 presso Drouot non avvenne in seguito alla morte dell'Hyvrier, ma fu decisa probabilmente per risanare le finanze dell'istituzione: oltre all'intenzione di completare la formazione degli allievi sviluppando la loro sensibilità per l'arte, pare che fosse infatti anche un movente economico ad avere spinto l'Hyvrier a concepire l'idea di costituire fra le mura dell'istituto educativo una vera e propria galleria d'arte, emulando così il suo maestro spirituale, il cardinale Fesch<sup>(18)</sup>. La *grandeur* dell'abate Hyvrier, che impegnò l'architetto Desjardins nella costruzione della cappella della Certosa (1860-64) nei pressi della chiesa di San Bruno, sul modello della cappella reale di Vincennes, si ripercosse sulle finanze dell'istituzione per parecchio tempo<sup>(19)</sup>. Altre opere infatti furono poste in vendita con una certa urgenza dopo la morte dell'abate: le fonti citano un busto di scuola del Canova; un ritratto del cardinale Fesch, non sappiamo se scultoreo o pittorico; un calice del secolo XVI; un bassorilievo gotico; la tavola principale di un trittico di un "primitivo" con la Madonna col Bambino<sup>(20)</sup>. Come abbiamo potuto constatare, era il gusto per i primitivi italiani a guidare principalmente l'Hyvrier, abbonato a riviste d'arte, lettore di Pugin e di Ruskin<sup>(21)</sup> e seguace del gusto neogotico nelle architetture che fece

---

<sup>(17)</sup> F.J. Sánchez Cantón, *La colección Cambó*, Barcellona 1955, n. 15, p. 60, tav. XXIII.; E. FAHY, *Some Followers*, cit., p. 177; *Catalogo Fondazione Federico Zeri*, online, scheda n. 15406.

<sup>(18)</sup> B. MARTIN, *La Chapelle des Chartreux, œuvre d'un homme, miroir d'un temps*, in "Les Chartreux", XXXVI, (dicembre 2007), pp. 17-19. Ancor oggi vi si conserva un ritratto dell'abate Hyvrier, dipinto nel 1891 da Paul-Hippolyte Flandrin.

<sup>(19)</sup> P. DUFIEUX, *Le Mythe de la Primatie des Gaules. Pierre Bossan (1814-1888) et l'architecture religieuse en Lyonnaise au XIX siècle*, Lyon 2004, pp. 141-142.

<sup>(20)</sup> B. MARTIN, *La Chapelle des Chartreux*, cit., p. 18.

<sup>(21)</sup> Egli era abbonato agli *Annales archéologiques* di Napoléon Didron e alla *Revue de l'art chrétien*, cfr. P. Dufieux, *Le Mythe de la Primatie*, cit., p. 141. Fra i volumi della biblioteca che testimoniano l'interesse dei Certosini di Lione per l'architettura si annoverano i numeri degli *Annales archéologiques* e l'edizione del 1846 del *Glossary of ecclesiastical ornament* di Pugin, su cui cfr. anche B. MARTIN, *La Chapelle des Chartreux*, cit., p. 18.

edificare nel complesso certosino di Lione e persino nelle scelte tipografiche per l'edizione dei suoi opuscoli <sup>(22)</sup>.

L'ipotesi più verosimile, ma persino troppo ovvia e comunque non verificata, è che la tavola con la *Deposizione di Cristo nel sepolcro* sia giunta in Francia per mano di uno di quei trafficanti d'arte, italiani e stranieri, di cui si parla talvolta nelle stesse fonti ottocentesche della Sardegna e che convogliavano le loro merci preziose verso piazze qualificate che in parte conosciamo: Roma, Livorno, Firenze, Milano, Padova, Venezia, Parigi, Londra, Berlino ed altre ancora <sup>(23)</sup>.

Le opere d'arte furono esportate dalla Sardegna non solo da intraprendenti mercanti, ma anche da danarosi viaggiatori. Un ignoto inglese si accaparrò nel 1855 la *Crocifissione* di ambito cavariano già nel convento di S. Domenico <sup>(24)</sup>. Un altro inglese, tale William Scott, donò

---

<sup>(22)</sup> Ci si riferisce al suo *Discours prononcé en l'église de Saint-Pothin par Monsieur l'Abbé Hyvrier, supérieur de l'Institution des Chartreux, à l'occasion du mariage de Monsieur Tardy*, stampato da Protat a Lione nel 1880, secondo quanto riferito nell'articolo *Art Typographique* nell'edizione del 20 novembre 1880 del settimanale *Le Monde Lyonnais*, pp. 19-20.

<sup>(23)</sup> Per una testimonianza contemporanea sulle opere esportate cfr. le notizie dello Spano in *Storia dei pittori sardi e Catalogo descrittivo della privata Pinacoteca*, Cagliari 1870, pp. 7, 13, 45, 253-254, in cui lo studioso, fra le altre, menziona le tavole della chiesa del Gesù "vendute a conoscitori, e portate fuori dell'Isola".

Le mete dei traffici d'arte dalla Sardegna sono note principalmente dal fascicolo sull'antiquario Castagnino della Soprintendenza ai beni artistici di Cagliari, parzialmente studiato dal Pescarmona che ne dà notizia in *Considerazioni*, cit., p. 43.

<sup>(24)</sup> G. SPANO, *Guida della città*, cit., pp. 276-277.

In essa si è voluto riconoscere una Crocifissione comparsa nel 1991 sul mercato antiquario inglese con l'attribuzione a Pietro Cavarò ma forse meglio riferibile alla bottega dei Mainas in un momento precoce e di vivificante contatto con la pittura del maestro, che potrebbe anche avervi la paternità di alcuni brani, cfr. l'intervista di Marco Magnani a Federico Zeri, *Zeri: "Ecco tutti i tesori dell'arte sarda"*, in "La Nuova Sardegna", 14 luglio 1992; R. CORONEO, nella Prefazione a *Pittura sarda del Quattro-Cinquecento*, Nuoro 2000, pp. 13-14, traduzione italiana di G. GODDARD KING, *Sardinian painting. I. The Painters of the Gold Backgrounds*, "Bryn Mawr Notes and Monographs" V, Philadelphia 1923, che riferisce la convinzione che possa trattarsi della stessa tavola vista dal Valery nella chiesa di S. Domenico di Cagliari "con numerosi ritratti tra i quali si distingue quello di Dante, vicino al buon ladrone", cfr. VALERY [Claude Antoine Pasquin], *Voyages en Corse, à l'île d'Elbe, et en Sardaigne*, II, Paris 1837, p. 135 dell'edizione di Nuoro del 1996 con traduzione di M.G. Longhi.

nel 1885 al Museo e Galleria d'arte di Birmingham la tavola con la *Madonna in trono col Bambino, angeli e committenti* del Maestro di Castelsardo, vista dallo Spano (1861) ancora nella chiesa di Santa Rosalia in Cagliari e proveniente da quella di Gesù e Maria degli Osservanti <sup>(25)</sup>. La studiosa americana Georgiana Goddard King, autrice del primo saggio scientifico sulla pittura sarda del '400 e del '500 (pubblicato nel 1923) riferisce di questo dipinto, di cui conosceva il destino in terra inglese, e di un altro che si sospettava fosse negli Stati Uniti: secondo un'ipotesi di Roberto Coroneo, quest'ultimo potrebbe identificarsi nel *Polittico dei Santi Pietro martire e Marco evangelista* eseguito per la chiesa domenicana di Cagliari e rintracciato dal Post nella Collezione Tozzi di New York <sup>(26)</sup>. *Già da tempo i mercanti d'arte ne hanno collezionato molti, vendendoli poi all'estero, in posti anche assai distanti dalla Sardegna*, scrive la stessa studiosa. Non è raro imbattersi in questi personaggi, se si ha la pazienza di esplorare le fonti ottocentesche e di primo '900.

Oltre ai razziatori venuti d'oltremare, vi sono anche curiose figure di rigattieri – artisti – mercanti d'arte quali il Castagnino, che abbiamo visto disporre della collezione del tenore De Candia dalla quale risulta provenire il "*Compianto di Tangeri*". Chi ha sondato l'argomento ha segnalato la presenza in Sardegna di numerose opere emigrate per altri lidi, di cui talvolta si è persa ogni traccia: molte delle relative – antiche – attribuzioni sono riferite a personalità di artisti create dalla letteratura critica dell'800 e del primo '900 e ormai espunte dagli studi correnti <sup>(27)</sup>. Passò per le mani del Castagnino anche la *Madonna della Misericordia* di Giovanni da Gaeta oggi al Mu-

---

<sup>(25)</sup> In realtà A.B. CHAMBERLAIN (*A picture in the Birmingham Art Gallery attributed to Bartolomé Vermejo*, in "The Burlington Magazine", XV, aprile-settembre 1909, p. 50) afferma che la donazione dello Scott alla Galleria Civica di Birmingham avvenne nel 1874, mentre la scheda di catalogo dell'istituzione museale riporta appunto la data del 1885.

<sup>(26)</sup> G. GODDARD KING, *Pittura sarda del Quattro-Cinquecento*, cit., p. 59, nota 37 alle pp. 59-60. Nell'Archivio della locale Soprintendenza Archeologica e delle altre istituzioni di tutela si rintraccia documentazione relativa a quest'opera, come una relazione di Filippo Nissardi del 28 gennaio 1895 con tanto di rilievo metrico del polittico, cfr. Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano, Vol. B 54.

<sup>(27)</sup> Ne ha raccolto per primo le notizie sulla provenienza sarda D. PESCARMONA, *Considerazioni*, cit., pp. 43, 46.

seo del Castello di Wawel presso Cracovia, già in S. Maria del Regno ad Ardara. Altri dipinti furono esportati in tempi più recenti, quelli del Maestro di Ozieri, ossia il sardo-andaluso Pietro Raxis *il vecchio*: la *Crocifissione* già nella chiesa sassarese di Santa Croce ed emigrata nella parrocchiale di Cannero-Riviera, sulla riva piemontese del Lago Maggiore, e quella segnalata nel 1930 dal Voss presso una bottega antiquaria di Wiesbaden e poi confluita nella collezione della Galleria Statale di Stoccarda, oltre alla *Deposizione di Cristo dalla Croce* recuperata presso un privato lombardo ed oggi nel Museo diocesano di Ozieri. Doveva trovarsi in Sardegna fino a tempi relativamente recen-

---

Fra di esse, una predella con la *Crocifissione e i Santi Giacomo e Mariano* e il *Martirio di San Mariano* al Museo di Nancy, già attribuita a Guiduccio Palmerucci, esposta alla mostra *De Giotto à Bellini. Les primitifs italiens dans les musées de France*, tenutasi fra maggio e luglio del 1956 a Parigi all'Orangerie delle Tuileries, (se ne veda il catalogo a cura di M. Laclotte, Parigi 1956, p. 18 per il dipinto in oggetto), studiata da B. BERENSON, *Italian Pictures of the Renaissance*, Oxford 1932, p. 412; E. NERI LUSANNA, *Percorso di Guiduccio Palmerucci*, in "Paragone", XXVIII, 1977, n. 325, pp. 26-27 e proposta a Mello di Gubbio dopo la scoperta della firma di costui in un dipinto nel Museo Diocesano di Gubbio già attribuito al Palmerucci, cfr. V. GARIBALDI, *Mello da Gubbio: Madonna in trono con Bambino e Angeli*, in *Arte sacra in Umbria*, catalogo della mostra (Perugia, novembre 1981-febbraio 1982), scheda n. 4, Perugia 1981, p. 46.

Su una *Madonna col Bambino* già attribuita a Giovanni Battista Utli vedi note 32-33. Pescarmona supponeva che un'altra *Madonna col Bambino* data al senese Bernardino Fungai (1460-c. 1516) potesse trovarsi ancora in una collezione americana. Sempre dalla Sardegna proveniva un'altra *Madonna col Bambino*, replica da Fiorenzo di Lorenzo, cfr. D. PESCARMONA, *Considerazioni*, cit., p. 47. Destino simile ebbe un "bassorilievo colorato, rappresentante la Vergine col divino infante, colla indicazione in lettere gotiche AN. VERROCCHII" (cm 42 x 28), segnalato nel 1899 in possesso di privati cagliaritari dalla Commissione per l'esportazione della Soprintendenza ai Musei e alle Antichità della Sardegna. L'opera è nota solamente per questo documento e non risulta essere mai apparsa sul mercato cagliaritano né gode di alcuna letteratura, esclusa l'anticipazione di chi scrive, cfr. A. PILLITTU, *Una congiuntura mediterranea per il Retablo di Sant'Eligio della Pinacoteca Nazionale di Cagliari*, in "Archivio Storico Sardo", XLVI, 2009, nota 69, p. 41: il documento si trova in Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano, vol. B48.

Nel medesimo fondo si trova un elenco di oggetti d'interesse artistico e storico appartenuti a un tal cavalier Calvi (vol. B 54, fasc. 6), fra i quali numerosi dipinti di Castagnino, un *S. Girolamo* attribuito allo Spagnoletto (cm 180 x 130), opere dell'Arui. Così come non dovrebbe essere impossibile recuperare notizie più dettagliate della collezione del canonico Luigi Sclavo, segretario dell'arcivescovo di Sassari Alessandro Domenico Varesini (1838-1864), menzionato da G. SPANO, *Iniziazione ai miei studi*, Sassari 1884<sup>1</sup>, Cagliari 1997<sup>2</sup>, p. 247.

ti anche la Crocifissione di bottega del *Maestro di Castelsardo* venduta recentemente dalla Casa Farsetti-Arte a Prato, di cui esisteva uno scatto fotografico nell'archivio della Soprintendenza di Cagliari (28).

Autentico interesse per la qualità e la ricchezza della sua collezione riveste invece il secondo proprietario noto della *Deposizione di Cristo nel sepolcro* riapparsa a Parigi. Jean Dollfus (1823-1911), di origine alsaziana, magnate dell'industria tessile, costituì nella sua abitazione parigina di rue Pierre Charron una collezione di prim'ordine, ricca di opere di notevole valore fra cui molte di "primitivi" italiani, delle quali è possibile seguire le tracce nei musei di tutto il mondo. Ad essa, che ne fece uno dei più noti amatori d'arte dell'epoca, fu dedicato nel 1904 un articolo del critico Arsène Alexandre sulla rivista parigina *Les Arts*, in cui si pubblicano anche le fotoriproduzioni di alcune fra le opere principali, scelte, per la verità, con spiccata attenzione al versante fiammingo e nordico entro la metà del '500 (29). Essa fu dispersa nella vendita all'asta effettuata presso la galleria parigina Georges Petit il 1° e il 2 di aprile del 1912 (30).

Un nutrito gruppo di opere si trova oggi al Metropolitan Museum di New York.

Ne fa parte una tavola, in origine una spalliera, con la *Storia di Giuseppe*, attribuita a Biagio d'Antonio (1472-1516) (31), che però

---

(28) Sulle citate opere del Maestro di Ozieri e del Maestro di Castelsardo e per una riconsiderazione delle relative questioni cfr. A. PILLITU, *La Pittura del '500 in Sardegna e in Spagna e il Crocifisso di Nicodemo*, online 2012, rispettivamente alle pp. 103-208, 26-42.

(29) A. ALEXANDRE, *La collection de M. Jean Dollfus*, in "Les Arts. Revue mensuelle des Musées, Collections, Expositions", XXV, gennaio 1904, pp. 6-16.

(30) Se ne veda il relativo volume di catalogo *Collections de feu M. Jean Dollfus (troisième vente): Tableaux Anciens des Écoles Primitives et de la Renaissance, Objets d'Art et de Curiosité, Importante Tapisserie de Bruxelles du XVI<sup>e</sup> siècle*, terzo tomo della vendita Dollfus, pubblicato a Parigi nel 1912 con introduzione di Conrad de Mandach alle pp. 7-21.

(31) Nel catalogo della vendita Dollfus del 1° e 2 aprile 1912 presso la Galleria Georges Petit di Parigi figurava al numero 52 come Scuola fiorentina del XV secolo e fu acquistata da Wildenstein and Kleinberger, per passare poi nel 1922 sotto la pater-

non ha condiviso i passaggi della *Deposizione nel sepolcro* cavariana, in quanto almeno dal 1859 era registrata come opera di Pinturicchio nella collezione romana del principe Borghese che fu messa all'asta nel 1891 e nell'occasione acquisita dal Dollfus.

Questa tavola oggi a New York andava in passato sotto il nome di quello stesso Giovanni Battista Uti cui fu riferita una *Madonna col Bambino* registrata in Sardegna per transitare poi a Firenze e giungere quindi nella collezione di Dan Fellows Platt a Englewood nel New Jersey<sup>(32)</sup>. La *Madonna col Bambino* è oggi, come gran parte del catalogo di Giovanni Battista Uti, assegnata a Biagio d'Antonio. Essa si trovava nella collezione del conte Luigi Cibrario a Torino, con attribuzione al Dürer. Nel 1862 il Cibrario ne fece dono al suo corrispondente ed amico Giovanni Spano. Alla morte del canonico Spano passò nelle mani dell'antiquario Castagnino, dalle quali pervenne nella collezione di Emilio Costantini a Firenze, dove è censita nel 1906, per essere venduta a Dan Fellows Platt (Englewood, New Jersey) e giungere, in seguito al suo lascito testamentario, in un fondo a suo nome nella Collezione d'arte dell'Università di Princeton<sup>(33)</sup>. Assodata

---

nità di Giovanni Battista Uti da Faenza nella collezione di Michael Friedsam a New York (defunto nel 1931) e quindi al Metropolitan come opera di Biagio d'Antonio.

Cfr. R. BARTOLI, *Biagio D'Antonio*, Milano<sup>1</sup> 1999, Milano<sup>2</sup> 2001, p. 163, sch. 107 alle pp. 224-225.

<sup>(32)</sup> La prima meritoria segnalazione in Sardegna si deve a D. PESCARMONA, *Considerazioni*, cit., pp. 43, 46.

Quanto al faentino Giovanni Battista Uti, si tratta di un'etichetta storiografica legata a un unico documento su cui si è esercitata la critica attribuzionista, connotando altre sigle ("l'Uti"; "Andrea Uti") con sottili demarcazioni stilistiche e con altri esercizi di lettura che discriminavano dal suo *corpus* opere passate a Benedetto Ghirlandaio e volevano assegnarne il nucleo forte a Giovanni Battista Bertucci, ed è poi sostanzialmente confluita nella figura del fiorentino Biagio d'Antonio, cfr. per tutti R. BARTOLI, voce *Biagio D'Antonio* in *La Pittura in Italia. Il Quattrocento*, II, Milano 1987, *ad vocem*; R. BARTOLI, *Biagio D'Antonio*, cit.

<sup>(33)</sup> Lo Spano così la descrive nella sua *Storia dei pittori sardi e catalogo descrittivo della privata pinacoteca*, Cagliari 1870, p. 36: "N° 13 *Tavola in quadratura di centimetri 70 sopra 60. La Vergine col Bambino. La madre sostiene il figlio con ambe le mani, e questo cerca scherzosamente nascondersi sotto il velo che cuopre la testa della madre. Ottimo disegno e colorito. Opera di Alberto Durer, come dall'epigrafe a tergo, che costò L. 600. Mi venne dato in dono da S. E. il Conte D. Luigi Cibrario nel 1862 in Torino*".

l'estraneità dell'opera alle vicende artistiche sarde, l'importanza di questo ritrovamento e della pubblicazione della relativa immagine (fig. 13) consiste in un contributo alla ricostruzione ideale della Pinacoteca dello Spano.

Sempre nel Metropolitan Museum si rintraccia una *Madonna in trono col Bambino, due angeli e un committente* attribuita a Vittore

---

Il dipinto si trovava nella collezione Costantini di Firenze nel 1906 (C. RICCI, *Un gruppo di quadri di G.B. Utile*, in "Rivista d'Arte", IV, 1906, pp. 139, 141) e risulta in quella di Dan Fellows Platt a Englewood quando viene pubblicato dal van Marle, *The Development of the Italian Schools of Painting*, XIII, The Hague 1931, p. 177, nota 4 a p. 184. Fu esposto nel 1923 alla mostra di Arti italiane del Rinascimento del Metropolitan Museum di New York, cfr. *Bulletin of The Metropolitan Museum of Art*, XVIII, n. 5, maggio 1923, p. 109.

L'identificazione della tavola n. 13 della Collezione Spano con la *Madonna col Bambino e angelo reggicorona* finita nel fondo Dan Fellows Platt dell'Università di Princeton si deve a R. BARTOLI, *Biagio D'Antonio*, cit., sch. 92 a p. 219, figura a p. 105, che si è potuta valere a tal fine, oltre che della segnalazione di Pescarmona (*Considerazioni*, cit., pp. 43, 46) di una foto del Fondo storico della Soprintendenza ai Beni Artistici di Cagliari e Oristano (n. 27755) ed ha potuto così ricostruire le vicende del dipinto, superando l'ostacolo posto dalla difformità delle dimensioni attuali rispetto a quelle dichiarate nel Catalogo dello Spano, che evidentemente incorse in un errore.

Sulla tavola, oltre a quanto citato in questa e nella nota precedente, cfr. S. REINACH, *Répertoire de Peintures du Moyen Âge et de la Renaissance (1280-1580)*, I, Parigi 1905, p. 142; A. MESSERI, A. CALZI, *Faenza nella Storia e nell'Arte*, Faenza 1909, p. 526; J.A. CROWE, G.B. CAVALCASELLE, *A History of Painting in Italy*, a cura di R. Langton Douglas, IV, 1911, p. 248; G. DE FRANCOVICH, *Benedetto Ghirlandajo*, in "Dedalo", VI, 1925-1926, p. 721, nota 23 a p. 738; R. BUSCAROLI, *La pittura romagnola nel Quattrocento*, Faenza 1931, p. 278; C. GRIGIONI, *La pittura faentina dalle origini alla metà del Cinquecento*, in "Valdilàmona", XIV, 2, 1934, p. 43; C. GRIGIONI, *La pittura faentina dalle origini alla metà del Cinquecento*, Faenza 1935, p. 216; M. HAUPTMANN, *Der Tondo*, Francoforte sul Meno 1936, p. 231; G. GAMULIN, *Neki problemi srednjotolijanskih Škola u Strossmayerovoj galeriji u Zagrebu*, in "Peristil", I, 1954, p. 108; A. MARTINI, *La Galleria dell'Accademia a Venezia*, Venezia 1959, p. 31; B. BERENSON, *The Florentine Paintings of the Renaissance*, I, Oxford 1963, p. 211; B.B. FREDERICKSEN, F. ZERI, *Census of Pre-Nineteenth Century Italian Paintings in North American Public Collections*, Cambridge (Mass.) 1972, p. 28; E. FAHY, *Some Followers*, cit., p. 208; *Dipinti antichi dal XV al XVIII secolo. Asta n. 30*, (Milano, Gallerie Salamon Augustoni Algranti, 13-19 marzo 1985), Milano 1985, lotto 37; R. LONGHI, *Il Palazzo Non Finito. Saggi inediti 1910-1926*, a cura di F. Frangi e C. Montagnani, Milano 1995, pp. 282-283, 308.

Crivelli (1461-1501/2) <sup>(34)</sup> nel 1858 in possesso di Pietro Vallati a Roma donde passò nelle mani del marchese du Blaisel a Parigi, per essere poi messa all'asta all'Hôtel Drouot nel 1873 ed entrare infine nel 1885 nella collezione Dollfus.

Vi si può inoltre segnalare una tavoletta con la *Storia di Ester* data a fiorentini Marco del Buono Giamberti (1402-1489) e Apollonio di Giovanni di Tomaso (1415/17-1465), di cui si ignorano le vicende precedenti l'ingresso nella collezione Dollfus, in cui figurava come opera di Dello Delli. Della collezione faceva parte dal 1897 anche un altare portatile con le *Vite e i miracoli di Santa Godelieve* di ignoto maestro olandese dell'ultimo quarto del '400 <sup>(35)</sup>.

Al Los Angeles County Museum of Art si trova invece una *Crocifissione* di Adriaen Isenbrandt, le cui vicende precedenti l'ingresso nella collezione Dollfus sono ignote.

Un notevole olio su tavola con un *Ritratto di uomo col cappello* siglato con la cifra di Lucas Cranach il giovane e datato 1548 è passato invece per l'asta Sotheby's n. N08825 di New York del 26 gennaio 2012.

All'atto della vendita all'asta, la collezione comprendeva, fra gli altri oggetti, pitture dal '400 al '700 attribuite fra gli altri a Dürer, Frans Hals, Van Dyck, Velázquez, Jordaens, Boucher, Francesco Guardi, Lawrence, Rubens, Ruysdael e ben 77 opere moderne di Bonington, Boudin, Constable, Corot, Courbet, Daubigny, Daumier, Delacroix, Diaz, J. Dupré, Fortuny, Français, Gericault, Ingres, E. Isabey, Jongkind, G. Michel, Monticelli, Pissarro, Renoir, Ribot, Ricard, Philippe Rousseau, Théodore Rousseau, F. Roybet, Sisley. Fra di esse, la tela con *Angelica e Medoro* di Delacroix (c. 1860) oggi alla Galleria d'arte del Nuovo Galles del Sud di Sidney (Australia). Il Dollfus ebbe inoltre modo di interessarsi a Parigi delle novità impressioniste, acqui-

---

<sup>(34)</sup> Nel catalogo della vendita Dollfus del 1° e 2 aprile 1912 presso la Galleria Georges Petit di Parigi figurava al numero 49 con attribuzione a Vittore Crivelli e fu acquistata dall'antiquario Jacques Seligmann di Parigi, che la cedette nel 1923 a George Blumenthal di New York nella cui collezione restò fino al 1941.

<sup>(35)</sup> Quest'ultima opera si trovava in origine nella chiesa di Nostra Signora a Bruges e dopo una serie di passaggi documentati dal 1795 giunse nel 1897 nella collezione Dollfus per passare poi alla vendita del 1912 presso la Galleria Georges Petit di Parigi (n. 87 del catalogo) in possesso dell'antiquario Jacques Seligmann di Parigi ed essere infine ceduta al Metropolitan Museum.



*Una inedita* Deposizione di Cristo nel sepolcro *dal* Polittico dei Sette Dolori ...

stò quadri di Renoir <sup>(36)</sup> e possedeva la *Ragazza con perla* di Corot oggi al Louvre.

Come si vede, la tavola con la *Deposizione di Cristo nel sepolcro* già Hyvrier ebbe vicende separate dalle restanti tavole del *Polittico dei Sette Dolori* eseguito da Pietro Cavaro per la chiesa di S. Maria di Gesù dei Frati Osservanti di Cagliari. Mentre alla morte del De Candia, secondo le notizie disponibili, il *Compianto sul corpo di Cristo* venne in possesso della famiglia Antico, si possono ancora nel 1902 rinvenire nella collezione dell'avvocato cagliaritano Giuseppe Orrù la *Disputa al Tempio con i Dottori* e l'*Andata al Calvario* <sup>(37)</sup>, entrambe ricomparse in

---

<sup>(36)</sup> Gli appartenevano infatti la *Femme à la rose* (1876) oggi al Museo Arp della Stazione Rolandseck di Remagen e il *Ritratto di Claude Monet* (1875) di Renoir al Musée d'Orsay (n. d'inv. RF 3666).

Il 5 febbraio 2008 è stata venduta all'asta Sotheby's L08002 di Londra una piccola tela con *La loggia* (o *Il proscenio*) di Renoir (1874) di cui il Dollfus fu il primo proprietario. Nell'articolo del 1904 di A. ALEXANDRE, *La collection*, cit., p. 12, si segnala inoltre un ritratto di Sisley dipinto da Monet.

<sup>(37)</sup> Come segnalato da R. Coroneo nella scheda 88 sul *Retablo dei Sette Dolori*, cit., la presenza delle due tavole cavariane nella collezione Orrù ancora nel 1902 è testimoniata dalla *Guida pratica*, cit., pp. 198-199. Su informazione ricevuta da Giovanni Romano, Daniele Pescarmona ha invece potuto individuare l'ulteriore passaggio delle due tavole citate e di quella con la *Fuga in Egitto* per la collezione Spinelli di Firenze, cfr. D. PESCARMONA, *Considerazioni*, cit., p. 46.

Giuseppe Orrù era un procuratore legale, abitante a Cagliari nella scomparsa via S. Giorgio. Appassionato di cose sarde, intraprese la composizione di uno studio sulla storia della Sardegna che non vide mai la luce. La sua collezione di opere d'arte comprendeva numerosi quadri e, secondo la *Guida pratica*, cit., p. 199, avrebbe potuto "costituire il nucleo di pregevole pinacoteca. Oltre le tele di vari pittori sardi, fra cui Marghinotti e il vivente Castagnino" vi erano conservati i dipinti della collezione De Candia che oggi sappiamo provenire dal *Polittico dei Sette Dolori*, tutti "molto lodati dallo Spano nella citata Guida (pag. 30). Ne tiene anche della collezione di questo infaticabile archeologo".

L'Orrù possedeva una collezione di monete antiche di grande pregio, la cui classificazione fu affidata ad Alberto Cara e fu pubblicata a Cagliari nel 1900, cfr. *Collezione numismatica dell'Avvocato Cav. Uff. Giuseppe Orrù catalogata da Alberto Cara*.

Nel 1909, forse già disperando di poter riuscire nell'impresa della compilazione storica sulla Sardegna, fece dono alla Biblioteca Universitaria della propria raccolta documentaria, ricca di pezzi di notevolissimo interesse, cfr. il *Catalogo dei manoscritti donati dall'Avv. Cav. Giuseppe Orrù alla R. Biblioteca Universitaria di Cagliari*, Cagliari 1909; R. GARZIA, *Della Biblioteca Sarda e di una storia della Sardegna di uno studioso bibliofilo cagliaritano*, in "Bullettino Bibliografico Sardo", 1912, vol. II, fasc. 18-19.

compagnia della *Fuga in Egitto* a Milano nel giugno del 1928, alla vendita all'asta della Galleria di Severino Spinelli di Firenze tenutasi presso l'antiquario Pesaro, con assegnazione nel relativo catalogo ad ambito nordico (per le derivazioni dal Dürer) e datazione intorno al 1520, dietro l'autorevole parere di illustri studiosi come il Fiocco, il Gronau e il Salmi. Dopodiché le tre tavole sono sprofondate nuovamente nell'ignoto<sup>(38)</sup>; se ne vedano le riproduzioni fotografiche tratte dal catalogo illustrato (figg. 7-9), nelle quali non sono incluse le cornici dorate moderne che pure le accompagnavano al momento della vendita, verosimilmente identiche a quella testimoniata da uno scatto fotografico di metà Novecento del "*Compianto di Tangeri*" (fig. 10).

5. *Una nuova lettura della figura e dell'opera di Pietro Cavaro*. – La scoperta della tavola della *Deposizione di Cristo nel sepolcro* dal *Polittico dei Sette Dolori* permette di fare il punto delle conoscenze sulla figura di Pietro Cavaro.

Innanzitutto, bisogna fare ammenda per averne per troppo tempo studiato la personalità senza mettere a fuoco il contesto barcellonese (e in parte anche valenziano) in cui dovette maturare il suo linguaggio. Ma per questo si rimanda al terzo capitolo dell'appena pubblicata *La Pittura del '500 in Sardegna e in Spagna e il Crocifisso di Nicodemo*<sup>(39)</sup>.

---

<sup>(38)</sup> Cfr. *La Raccolta Severino Spinelli di Firenze*, Milano 1928, che è il catalogo illustrato della collezione edito in vista della dispersione, alle tavv. XIV-XVI, e il relativo *Catalogo della Vendita all'asta della Galleria Severino Spinelli di Firenze*, Milano 1928, nn. 31-33, pp. 7-8, in cui compare l'elenco dei lotti con sommarie note critiche. I periti della vendita furono appunto Giuseppe Fiocco, Georg Gronau e Mario Salmi.

Alla tav. XIV del catalogo illustrato figura la *Fuga in Egitto* (n. di cat. 31), con la seguente nota critica: "*Scuola Tedesca verso il 1520. La fuga in Egitto. Dipinto a olio su tavola, parte di un grande polittico, entro cornice dorata moderna e custodia: m. 1,02 x 0,82. Il dipinto ha punti di contatto colla scuola di Svevia e cioè con l'arte di R. Strigel e dello Schaeuffelein*". La *Disputa al Tempio con i Dottori* (tav. XV, n. di cat. 33) e l'*Andata al Calvario* (tav. XVI, n. di cat. 32) sono accreditate della medesima attribuzione d'ambito e le relative note rinviano a quella della *Fuga in Egitto*.

Nell'elenco dei lotti si riportano le misure anche della *Disputa al Tempio con i Dottori* (m 1 x 0,82) e si ripete per tutte le tavole la nota attributiva a scuola sveva e all'arte di R. Strigel e dello Schaeuffelein.

<sup>(39)</sup> A. PILLITTU, *La Pittura del '500*, cit.

Sorprende, se ci si ferma appena a riflettere su quanto sappiamo e quanto possiamo ipotizzare sul percorso di Pietro, come egli abbia saputo cogliere gli aspetti più alti del plasticismo e del filofiamminghismo della bottega del Maestro di Castelsardo e sia riuscito persino a decantarli e superarli con una formula che dimostra una profonda intelligenza della grazia peruginesca, inversamente proporzionale, probabilmente, alla quantità della sua esperienza del classicismo fiorentino. Una comprensione dei momenti migliori della lunga parabola peruginesca che si dimostra proprio in quel paesaggio della *Pietà di Tangeri* che viene dal *Compianto sul Cristo morto* dipinto dal Perugino nel 1495 per la chiesa delle Clarisse a Firenze, lodatissimo dai contemporanei che l'Albertini già nel 1510 così si pronunciava: "*Nella chiesa di S. Clara è una tavola di Lorenzo di Credi et una di Pietro Perugino, molto belle*", seguito dal Vasari: "*Lavorò alle donne di Santa Chiara, in una tavola un Cristo morto con sì vago colorito e nuovo, e che fece credere a gl'artefici d'aver a essere meraviglioso et eccellente. Veggonsi in questa opera alcune bellissime teste di vecchi, e similmente certe Marie, che, restate di piagnere, considerano il morto con ammirazione et amore straordinario;*" ma soprattutto "*oltre che vi fece un paese, che fu tenuto allora bellissimo, per non si essere ancora veduto il modo di farli, come si è veduto poi*"<sup>(40)</sup>. La comparsa dell'inedita *Deposizione nel sepolcro* cavariana rafforza come meglio non si poteva sperare questa ipotesi di ricerca, in quegli inesauribili rimandi al citato *Compianto* peruginesco di dettagli, ritmi e pose, senz'altro superiori in quantità e qualità rispetto alla *Pietà di Tangeri*.

Il peruginismo di Pietro Cavaro ha caratteri e modi tali che si può seguirne la nascita e la maturazione con una certa precisione. Pietro nel 1508 era a Barcellona, dove esercitava con buoni risultati la sua attività, tanto che versò un contributo pecuniario per l'esecuzione del

---

<sup>(40)</sup> Eseguito per la chiesa delle Clarisse a Firenze, è oggi conservato alla Galleria Palatina, cfr. E. CAMESASCA, *L'opera completa del Perugino*, Milano 1969, sch. 41; P. SCARPELLINI, *Perugino*, Milano 1984, p. 40, figg. 97, 99, 100, cat. 63; V. GARIBALDI, *Perugino*, Firenze 1999, p. 39, scheda 40, p. 116.

Per le fonti cinquecentesche si veda: F. ALBERTINI, *Memoriale di molte statue et picture che sono nella inchyta Cypta di Florentia*, Firenze 1510; *Le vite...*, ed. Milanesi, 1906, III, p. 569.

*retaule* destinato alla cappella della Confraternita dei pittori. È il documento più antico sull'artista cagliaritano e ci dice che la sua non era la posizione di un pittore ospite, di passaggio, ma quella di un maestro d'arte (nel senso medievale del termine, attribuibile anche a un carpentiere o a un bottaio) che aveva una posizione riconosciuta dal Gremio e verosimilmente una propria bottega. Era sposato con una certa Joana Godiel, molto probabilmente una catalana, che intorno al 1505-1510 gli diede Michele, anch'egli poi pittore: un nome di battesimo che risuona come un omaggio a un artista verso cui nutriva profonda stima, Miquel Spanya, che dovremo abituarci a considerare la personalità-guida di quell'ampia bottega i cui prodotti vanno sotto l'etichetta del Maestro di Castelsardo. E non si pensi che sia una congettura avventata: Pietro imporrà a uno dei figli seguenti il nome di Michelangelo, ennesimo omaggio a un nuovo astro della pittura e ripetizione assurda in qualsiasi onomastica familiare se non per un motivo preciso e circostanziato.

Neanche quattro anni dopo è a Cagliari, in compagnia di Giuliano Salba e di Guillem Mesquida. Lo accerta il testamento di una donna abitante nel Castello di Cagliari, che chiamò i tre pittori a testimoni delle proprie ultime volontà stese con atto del 2 febbraio 1512. Giuliano Salba è senz'altro quello stesso *magister Iulianus Salba pictor Algerij* testimone in un atto rogato in Alghero nel 1520. Guillem Mesquida era originario di Palma di Maiorca ed esercitava l'attività di pittore a Barcellona almeno dal 1496, quando condivise con il pittore tarragonese Joan Montoliu la commissione di un *retrato* per il *doncel* Dalmau de Montoliu "*del Campo de Tarragona*": è lo stesso misterioso pittore Guillem registrato in un altro documento cagliaritano del 1512 <sup>(41)</sup>.

La contemporanea presenza di tre pittori è certamente legata all'esecuzione di un polittico, un *retaule* come si diceva nella lingua catalana praticata al tempo nelle città della Sardegna. Tale incarico doveva essere in relazione con la Cattedrale di Cagliari: la testatrice abitava infatti nel Castello ed era consorella di una confraternita insediata nella Cattedrale, dove chiede di essere seppellita, nella cappella del-

---

<sup>(41)</sup> Per lo studio di questo documento e dell'intera questione del "Maestro di Sanluri" cfr. A. PILLITTU, *Una congiuntura mediterranea per il Retablo di Sant'Eligio della Pinacoteca Nazionale di Cagliari*, in "Archivio Storico Sardo", XLVI, 2009, tomo I, pp. 9-72.

le Anime del Purgatorio. Si può tranquillamente affermare che il polittico in questione era quello di Sant'Eligio, oggi nella Pinacoteca Nazionale di Cagliari, che andava a completare la cappella omonima patrocinata dai lavoratori dei metalli, stabilitasi appunto nella Cattedrale almeno dal 1474.

Il *Polittico di Sant'Eligio* sfrutta in alcuni scomparti della predella fondali architettonici nelle stampe della *Vita di Maria* di Dürer (1503-1511). A sua volta, viene richiamato in modo abbastanza esplicito nel *Polittico di San Giovanni Battista* di Villamar di Pietro Cavarro, datato 1518. Questi sono gli estremi cronologici che ne delimitano la data di esecuzione. Dunque, la data della presenza del Cavarro, del Salba e del Mesquida rientra nel periodo in cui fu realizzato il *Polittico di Sant'Eligio*. Non è il caso di ripetere argomentazioni già svolte nel dettaglio altrove, che ormai provano aldilà di ogni ragionevole dubbio la paternità dei tre artisti citati e che hanno trovato obiezioni deboli e contraddittorie.

Guillem Mesquida firma con la moschetta dipinta nella *Consacrazione vescovile di Sant'Eligio* lo scomparto e buona parte della predella, a lui principalmente affidata perché vi si adattavano le sue capacità di narratore spigliato e di osservatore lenticolare; sembrerà strano agli occhi moderni, ma la predella era assai importante e tutt'altro che secondaria nell'economia del *retaula* gotico-catalano. Essendo sottoposta alla visione ravvicinata del fruitore, richiedeva doti spiccate che il più delle volte si incontravano nel pittore più anziano e più prestigioso, anche se magari meno aggiornato e meno aperto alle novità. Il Mesquida aveva verosimilmente fatto parte della bottega del Maestro di Castelsardo: lo dimostrano dettagli dei volti nella predella del *Polittico di Sant'Eligio*, che trovano immediato riscontro in quelli di alcuni personaggi della *Predica di San Francesco* del *Polittico della Porziuncola*.

Giuliano Salba deve invece ritenersi il portatore delle idee peruginesche, assolutamente nuove per la Sardegna, che si rinvergono massicciamente nel *Polittico di Sant'Eligio*: i tipici passi danzanti, i profeti e la pisside del terminale, tutti i monocromi con figure tratte dal repertorio dell'Antico, una parte dell'ideazione e dell'esecuzione parziale delle figure delle tavole maggiori. Collaborerà ancora con il Mesquida nell'*Annunciazione* di Iglesias, parte di uno scomparso *retaula*,

e con Pietro Cavaro nella tavola con la *Meditazione di Sant'Agostino sul sangue di Cristo e sul latte della Madonna* nella Pinacoteca Nazionale di Cagliari, tema dottrinale tradotto in figura sullo sfondo di un cielo toscano in tinte digradanti come usava fare il Perugino.

Tenuto conto delle sue entrate con la curia arcivescovile, Pietro Cavaro dovette essere stato il procacciatore della lauta commessa pittorica degli Argentieri e dei lavoratori dei metalli, resa possibile dal verosimile rientro in Catalogna intorno al 1510 di Miquel Spanya, il principale protagonista dell'*ensemble* del Maestro di Castelsardo, che lasciò libera la piazza cagliaritano. Pietro mise a disposizione dei colleghi la bottega avita, dove era ancora ben attivo Lorenzo, che doveva essere suo fratello. Ancor prima di ogni congettura e di qualsiasi documento d'archivio, è il testo pittorico stesso a restituirci la certezza del suo intervento diretto nel *Polittico di Sant'Eligio*. Come si può non avvertire la natura cavariana dell'angelo alla sinistra di Cristo nella *Pietà* della predella (fig. 11), dalla bocca contratta nella medesima smorfia che contrassegna tante sue figure fra le quali la Maria di Cleofa in giallo senape della *Compianto sul corpo di Cristo* di Cagliari (fig. 12), che divide con l'angelo della *Pietà* anche la posa inclinata della testa, figlia dello stesso disegno?

Dove si incontrarono Pietro Cavaro e Giuliano Salba? Il dato da considerare prima di ogni altro è l'evidente conoscenza di opere peruginesche fiorentine degli anni '90 dimostrata da Pietro Cavaro. Il citato *Compianto sul Cristo morto* (1495) della chiesa delle Clarisse, innanzitutto. Ma pure il ricordo abbastanza netto nel *Polittico di Villamar* (1518) del San Giovanni Battista comprimario nella tavola con la *Madonna in trono e Santi* degli Uffizi (1493) e di quello eseguito per la chiesa di San Pietro a Perugia e oggi al Musée de Beaux Arts di Rouen (1495-99). Inoltre, l'evidente ripresa di idee peruginesche per il *Cristo in Pietà* eseguito da Pietro Cavaro e da Guillem Mesquida nella predella del *Polittico di Sant'Eligio* (1511-12): si fa riferimento al *Cristo in Pietà* commissionato al Perugino proprio a Perugia nel 1502 per la chiesa di Sant'Agostino e finito nella chiesa di San Pietro, che però è di datazione controversa, e al brano di quello, forse di maggiore pertinenza, affrescato nella facciata dell'Oratorio del Sepolcro presso la chiesa fiorentina di San Pier Maggiore, recuperato soltanto nel

1990 sul mercato antiquario e verosimilmente databile al 1497, altra prova peruginesca per cui il Vasari si spreca in elogi: “*Fu fattogli allogazione d’un Cristo morto con San Giovanni e la Madonna, sopra le scale della porta del fianco di San Pier Maggiore, e lavorollo in maniera, che sendo stato all’acqua et al vento, s’è conservato con quella freschezza, come se pur ora dalla man di Pietro fosse finito*”.

Quindi è credibile che Pietro Cavaro, lasciata Barcellona fra il 1508 e il 1511, abbia soggiornato a Firenze per breve tempo, anche se forse fu a Roma, che sappiamo essere stata nel ’500 costante riferimento per i pittori sardi e dove fiorì una colonia di isolani, che egli ebbe modo di imbattersi nel Salba e di costituire con lui un sodalizio non breve e, come vedremo avanti, nutrito di un comune interesse alla riflessione su temi religiosi. Se il Salba era così a giorno dei modi perugineschi, non è da escludersi che facesse parte di quella schiera di collaboratori che a diversi livelli di competenza formavano quella macchina per eseguire immagini che dava corpo all’*editoriale peruginesca* di longhiana memoria, a quell’organizzata bottega dedita a sfornare i prodotti di un artista abilissimo nell’acceptare più incarichi contemporaneamente e ad abbandonarli appena iniziati, costringendo così i committenti alla trepida attesa del suo ritorno, e che era probabilmente il primo, in Italia, per fama e per successo, finché un giovanissimo discepolo gli sottrasse primato e gloria. Nel 1508 papa Giulio II tolse a Perugino l’incarico di affrescare le Stanze nei Palazzi vaticani e si rivolse a Raffaello. Fu per il pittore umbro l’inizio di una china discendente che lo vide infine rinchiusersi a Perugia. Nel 1509 la sua vicenda biografica accusa un vuoto documentario che coincide probabilmente con una discesa a Napoli per consegnare e forse ultimare la tavola per il cardinale Oliviero Carafa. Fu allora a Napoli che Pietro e Giuliano ebbero modo di conoscersi e di progettare un percorso comune? Certo è che Pietro a Napoli poteva avere dei contatti, anche se i relativi documenti sono successivi, ma, soprattutto, è probabile che la stessa schiatta dei Cavaro fosse campana e si fosse trasferita in Sardegna per cogliere opportunità di lavoro e fortuna poco dopo l’insediamento degli Aragonesi sul trono di Napoli (1442). Ma, in ogni caso, la cultura del Salba si connota per una duratura esperienza romana, fra Perugino e Pinturicchio, seguita a un percorso formativo fiorentino: il repertorio fantastico di mostri mitologici sembra ricalcare le orme dell’équipe peruginesca dalla Sala del Cambio

di Perugia (1496-1500) alle imprese borgiane di Civita Castellana e degli Appartamenti Vaticani, anche se le caratteristiche tecniche non sono del tutto identiche <sup>(42)</sup>.

Il sodalizio fra Pietro Cavaro e Giuliano Salba doveva fondarsi su un'amicizia nutrita di un'abitudine alla riflessione intellettuale sui temi religiosi, come dimostra la collaborazione in un dipinto dal soggetto piuttosto raro, la *Meditazione di Sant'Agostino sul sangue di Cristo e sul latte della Madonna*, indizio di uno studio attento del pensiero del Dottore della Chiesa. Una lunga esperienza di Giuliano fra la Toscana e Roma, al seguito di Perugino e di Pinturicchio, potrebbe spiegare quei tratti di religiosità con accenti fortemente impregnati di letture umanistiche ed avvezza a significazioni in chiave esoterica, secondo modi e forme caratteristici del Neoplatonismo fiorentino, cui è perfettamente consono l'apparato mitologico-cristiano del *Polittico di Sant'Eligio*.

Pare invece di poter cogliere nella pittura di Pietro una più autentica vena di *pathos* e di partecipazione individuale al dramma del sacrificio di Cristo, sulla linea di opere di edificazione religiosa caratteristiche della *devotio moderna* quali il *De Imitatione Christi*, testo diffusissimo che suggeriva appunto la prevalenza, sulla speculazione dottrinarica, dell'imitazione di Cristo, la cui esistenza, segnata dal destino del supplizio sulla Croce, veniva letta in una totalizzante visione di sofferenza incessante <sup>(43)</sup>.

---

<sup>(42)</sup> A. CAVALLARO, *Un ciclo per i Borgia a Civita Castellana*, in *Il Quattrocento a Viterbo*, (catalogo della mostra, Viterbo 11 giugno-10 settembre 1983), Roma 1983, pp. 262-288; R. CANNATA, *Problemi stilistici e attributivi del ciclo di Civita Castellana*, in *Il Quattrocento a Viterbo*, cit., pp. 289-309; E. LUNGHY, *Il Collegio del Cambio a Perugia*, Assisi 1996; P. SCARPELLINI (a cura di), *Il Collegio del Cambio in Perugia*, Cinisello Balsamo 1998.

<sup>(43)</sup> "Nec enim Dominus noster Jesus Christus una hora sine dolore Passionis fuit, quamdiu vixit", dice un passo del *De Imitatione Christi*, al cap. XII del secondo libro, dedicato all'esempio della Croce. Il *De Imitatione Christi* ebbe numerose edizioni proprio fra il 1518 e il 1534.

Un caso esemplare di analogia sensibilità è quello del Dürer, che sia nell'*Autoritratto con pelliccia* oggi a Monaco (1500), sia nel disegno con l'*Autoritratto come Uomo di dolore* (1522) già nella Kunsthalle di Brema, assimila se stesso a Cristo, in una voluta tensione imitativa. Si osservi come almeno uno degli sgherri nell'incisione ad antiporta dell'edizione parigina del 1498 del *De Imitatione Christi* mostri singolari analogie con un soldato nella *Crocifissione* di Villamar.



Fino al *Compianto sul Cristo morto* della Pinacoteca Nazionale di Cagliari Pietro Cavaro continua a sentire questa attrazione per il Perugino, tentando una singolare sintesi con la sua più vera natura, quella fiamminga o fiamminghizzante, ed è opportuno usare questa forma perché ridurla alla categoria dell'ispano-fiammingo significa eludere la portata e la freschezza della vocazione nordica di Pietro. Fino a questo momento, dunque a circa il 1518, l'epoca di Villamar cui è più corretto avvicinare il *Polittico di Nostra Signora dei Sette Dolori* della chiesa degli Osservanti di Cagliari, egli non sente l'esigenza di battere altre strade.

Di certo dieci anni dopo, nel 1528, altre ventate di novità lo avevano già raggiunto, quando insieme con un ignoto maestro continentale esegue il *retaule* per la parrocchiale di San Giacomo di Cagliari di cui rimangono i due *abultats* (scultorei) santi Pietro e Paolo, densi di richiami al raffaellismo delle Stanze vaticane (non a quello delle Logge, che Pietro ignora del tutto) e pervasi di un moderno gusto plastico e monumentale che presuppone esperienze romane ma che si deve adattare al fondo oro e al senso di preziosità materiale del dipinto innervati nel sistema delle aspettative dello spettatore sardo primocinquecentesco.

Anche in Sardegna, infatti, come accade dappertutto in Spagna a partire dalla fine del secondo decennio per volontà di committenti di alto rango, fossero essi ecclesiastici reduci da esperienze romane o personaggi vicinissimi a Carlo V come il governatore dell'Alhambra Luis Hurtado de Mendoza conte di Tendilla, gli artisti si vedono richiedere opere aggiornate a un gusto che distingua costoro rispetto alle inclinazioni tardogotiche o fiamminghizzanti del ceto feudale, del medio e basso clero e dei ceti borghesi cittadini. Il termine usato per indicare questo nuovo orientamento è lo stesso in Sardegna e in Spagna: le figure e le scene, più avanti anche le modanature delle cornici dovranno essere "a la romana" oppure "al romano conforme", intendendo così precisamente demarcare l'espressionismo, il linearismo, il particolarismo descrittivo tardogotico e ispanofiammingo dal gusto classicista che prima si coglie in Perugino e in Pinturicchio – che però permettevano senz'altro per loro natura una sintesi o un compromesso con le formule tardogotiche, come possiamo cogliere anche nel *Polit-*

*tico di Sant'Eligio* – poi si materializza nel successo di Raffaello e di Michelangelo, e qui le mediazioni sono più sottili e sfumate e gli esiti spesso contraddittorii e inaccettabili: ma non è questo il caso dei santi Pietro e Paolo già nella chiesa di San Giacomo, miracoli di severa monumentalità michelangiolesca in forme raffaellesche adattatisi darwinianamente al decorativismo gotico di cui era ancora impregnata la cultura delle classi dominanti in Sardegna.

Nel 1515, intanto, Pietro aveva preso in moglie Antonia Orrù, abitante nel borgo cagliaritano di Villanova, dietro rilascio di licenza ecclesiastica che sottintende un ignoto antefatto relativo al primo matrimonio con Joana Godiel. Nel 1517 presenta istanza perché nelle chiese della diocesi venisse data lettura di una *littera monitoria*, ossia di un'ammonizione *erga omnes*, affinché venissero restituiti al suocero Antoni Dorru (Orrù) i beni rubatigli <sup>(44)</sup>. Nel 1518 firma il *Polittico di Villamar*, che è in realtà la prima sicura attestazione della sua maturità di artista, mentre la datazione prossima al 1518 del *Polittico di Nostra Signora dei Sette Dolori* è una deduzione critica, per quanto assai ragionevole.

Un lungo silenzio documentario si stende fino al 1527, quando la confraternita di Nostra Signora di San Michele della Cattedrale di Cagliari lo retribuì per le parti strutturale e pittorica del “*retaulo de Sant Miquel de Caller*” (polittico di San Michele di Cagliari). Nessuna notizia si ha di questo polittico né se ne può accettare l'identificazione con il *Polittico dei Consiglieri* del palazzo civico di Cagliari, che è invece da ritenersi opera di metà degli anni '40, eseguita quindi dopo la sua morte.

Intanto, occorre ricordare che al 1528 risale l'ultima attestazione in vita di Lorenzo Cavarò, probabilmente fratello maggiore di Pietro: non possiamo escludere del tutto la partecipazione di questo modesto ma non insignificante pittore alle imprese del maestro più dotato della famiglia, che guarda caso nel *Polittico di San Giovanni Battista* di Villamar si definisce, con orgoglio dinastico e sottintesa volontà di

---

<sup>(44)</sup> Archivio Storico Diocesano di Cagliari, *Registrum commune*, 1, f. 5 r., 25 agosto 1515; *ibidem*, f. 43 r., (26 marzo 1517); A. PILLITTU, voce “Cavarò, Pietro” in *Allgemeines Künstler-Lexicon*, XVII, Monaco-Lipsia 1997.

autoaffermazione, “il più giovane dei pittori di Stampace” (“*minimus pictorum Stampacis*”).

Il 24 agosto del 1528 i sindaci del borgo cagliaritano di Villanova incaricano Pietro di eseguire entro due anni un polittico dedicato ai due San Giacomo (maggiore e minore) per l'omonima chiesa parrocchiale. Ad esso vengono con buone ragioni fatti risalire i santi Pietro e Paolo recuperati nel vicino convento di San Domenico<sup>(45)</sup>, oggi nella locale Pinacoteca Nazionale, i cui scomparti costituivano le porte per il retroaltare. Il dettaglio con cui l'atto elenca minuziosamente il soggetto delle tavole è prezioso; ma la ricostruzione grafica offerta dall'Arù inverte i lati, perché negli atti notarili la destra e la sinistra sono intese in senso proprio e non in relazione all'osservatore<sup>(46)</sup>.

I santi Pietro e Paolo di questo polittico segnano una svolta in senso moderno, michelangiolesco e raffaellesco, con gli adattamenti sopra accennati.

Non c'è motivo concreto per presupporre all'esecuzione del *Polittico di San Giacomo* una nuova esperienza romana o napoletana di Pietro, coincidente almeno in parte con il silenzio delle fonti dal 1519 al 1526. Le novità manifeste nei due giganteschi santi sono frutto del contributo di un altro maestro, associato da Pietro per evadere questo impegnativo incarico per cui un committente esigente richiedeva caratteristiche che il nostro pittore non era di grado di garantire in proprio. Sembra più opportuno ritenere che la qualità scultorea e monumentale (*grans i abultats*) che veniva pretesa trovasse origine in una esperienza romana del committente e nell'esigenza di allinearsi al naturalismo espresso da Raffaello e da Michelangelo<sup>(47)</sup>, piuttosto che da un eventuale successo locale di altre prove di Pietro, perché in questo caso nel contratto si sarebbe specificato, come si usava, non tanto una generica qualità dell'opera, quanto un preciso modello con tanto

---

<sup>(45)</sup> Le due tavole furono per la prima volta poste in connessione con il *Polittico di San Giacomo*, contrattato nel 1528, da Renata Serra, *Pittura e scultura*, cit., pp. 190-192, figg. 90a/b, scheda 90 di R. CORONEO.

<sup>(46)</sup> C. ARÙ, *La pittura sarda nel Rinascimento. II. I documenti d'archivio*, in “Archivio Storico Sardo”, XVI, 1926, pp. 184-186.

<sup>(47)</sup> Si osservi come la posa del San Paolo derivi da modelli raffaelleschi, di cui è buon esempio il profeta Giona affrescato nella Cappella Chigi.

di indicazione degli estremi del luogo di conservazione e talvolta anche dell'autore.

Il 14 luglio 1533 Bernardino Orrù, cognato di Pietro Cavarò, riceve per lui il pagamento dai Conventuali di Oristano e dagli obrieri della Confraternita per l'esecuzione del *Polittico del Santo Cristo*. La sopravvissuta grandiosa tavola principale con *San Francesco che riceve le stigmate* doveva entrare in relazione "recitativa" con il Crocifisso ligneo policromo detto "di Nicodemo" custodito nella chiesa del convento. Del *retaula* erano parte anche quattro scomparti laterali – ognuno ospitante una coppia di santi assisi su un bancale – e cinque tavolette con altrettanti martiri francescani in Marocco. Tale articolazione compositiva del complesso richiama da vicino quella del *Polittico di San Giacomo* (1528).

A loro volta, le convenzioni adottate da Pietro nel *Polittico del Santo Cristo* per rendere lo stringersi dei tessuti alla cintola e il loro incresparsi nella discesa fra le ginocchia, senza farsi mancare le nostalgie gotiche delle pieghe a V, divengono ineludibile esempio per il modellato delle sculture lignee di apostoli superstiti del perduto polittico commissionato nel 1535 per la Cattedrale di Oristano allo scultore barcellonese Jaume Rigalt, autore anche del pulpito "di Carlo V" già nella chiesa di San Francesco dei Minori Conventuali a Cagliari. In questa vicenda si ha modo di valutare il ruolo di dittatore delle arti e di garante del soddisfacimento delle esigenze del committente assunto nei confronti del clero da Pietro Cavarò. Nel contratto di commissione, infatti, si imponeva allo scultore e intagliatore forestiero di seguire il disegno del polittico tracciato dal pittore cagliaritano <sup>(48)</sup>. Logico, dunque, che gli artifici rappresentativi di Pietro divenissero lezione per l'artista ospite.

Due anni più tardi, il 4 maggio 1537, i rappresentanti del paese di Nurri siglano un atto con cui compongono una controversia sull'importo pattuito per un *retaula* eseguito da Pietro Cavarò. Non ci è giunta altra testimonianza di questo complesso pittorico, né ne conosciamo la data di esecuzione, anche se non doveva essere molto in là nel tempo.

---

<sup>(48)</sup> Per la relativa bibliografia cfr. A. PILLITTU, *Sull'attività in Sardegna di Jaume Rigalt scultore barcellonese del secolo XVI*, in "Biblioteca Franciscana Sarda", XII, 2008, pp. 335-372.

Questa è l'ultima attestazione in vita di Pietro. Il 7 maggio 1538 il figlio Michele rileva a Villa di Chiesa (Iglesias) il contratto per un *re-taule* destinato alla cappella di Sant'Antioco nella Cattedrale di Santa Chiara siglato dal padre e non eseguito perché nel frattempo era "*plagut a nostre senyor Deu apellarlo al seu sanct Regne*".

Altre testimonianze erratiche di perduti polittici di Pietro Cavaro giungono da brani ormai isolati dal loro contesto originario.

Dei tempi della collaborazione con Giuliano Salba e con Guillem Mesquida è, come detto, il *Polittico di Sant'Eligio* (1512) e con il solo Giuliano Salba fu intrapresa e non finita l'*Ancona di Sant'Agostino* (c. 1512-1518). Sono invece di mano di Pietro la tavola con il *Sant'Agostino in cattedra* già nella chiesa omonima, dei tempi di Villamar e del *Polittico di Nostra Signora dei Sette Dolori*, e il piccolo scomparto con l'*Angelo e Cristo deposto*, che offre delle singolarità meritevoli di approfondimento. Si può annotare in proposito che sinora era sfuggita una noterella dello Spano menzionante "*due tavolette antiche*" nella collezione dell'arcivescovo Marongiu, una delle quali raffigurava "*Gesù deposto dalla Croce con un Angelo*", opere giudicate molto belle, provenienti, secondo lo studioso, da "compartimenti d'altari" (polittici) della chiesa di S. Francesco di Oristano <sup>(49)</sup>. La descrizione e le informazioni accessorie aderiscono piuttosto bene alle caratteristiche del dipinto.

A Palma di Maiorca si trova un *San Ludovico di Tolosa* assai ragionevolmente attribuito a Pietro <sup>(50)</sup>. Infine, benché possa essere inter-

---

<sup>(49)</sup> G. SPANO, *Guida della città*, cit., pp. 73-74. L'autore della Guida di Cagliari del 1902, pur saccheggiando abbondantemente lo Spano, dimostra di averne sottoposto a verifica le notizie, in quanto riporta che la collezione dell'arcivescovo Marongiu – compresa la "*tavoletta*" con "*Gesù deposto dalla croce*" – era stata alienata ad ignoti dopo la morte del prelado (avvenuta a Cagliari il 12 settembre 1866), cfr. *Guida pratica*, cit., pp. 115-116.

Il dipinto fu segnalato da D. Pescarmona, *Considerazioni*, cit., pp. 44, 47, che ne individuò la riproduzione negli archivi della locale Soprintendenza, e rintracciato in una collezione privata da Renata Serra, *Pittura e scultura*, cit., p. 186, fig. 87, e relativa scheda 87 di R. CORONEO.

<sup>(50)</sup> R. SERRA, *Pittura e scultura*, cit., p. 186, fig. 86, e scheda 86 di R. CORONEO.

venuta la sua mano in disegni preparatori, è da ritenersi eseguito poco dopo la sua morte il *Polittico di San Giorgio di Suelli*, nella località omonima, ad opera della sua bottega.

Abbiamo notizia di numerosi altri polittici di Pietro. Ce li rivela un documento, sfuggito incredibilmente agli studiosi finché non è stato riscoperto e posto all'attenzione della critica nel 2000 da Claudio Galleri <sup>(51)</sup>. Infatti, in esso compare un elenco di polittici riferiti a Lorenzo Cavaro ma, come si vedrà, da restituire a Pietro.

In occasione della ricognizione effettuata nel 1606 sui dipinti della chiesa di San Giorgio di Suelli, nel corso di un'indagine dell'autorità ecclesiastica sul culto di San Giorgio vescovo, i pittori Ursino Bonocore e Antioco Pira rilasciano una dichiarazione peritale in cui attribuiscono il polittico della cappella maggiore a Lorenzo Cavaro, dandolo per eseguito da più di cento anni. Ora, tralasciando la diatriba critica sulla datazione e sulla esatta paternità di questo complesso figurato, non sussiste dubbio sul fatto che fu eseguito nella bottega cavariana e che quindi nel menzionare un Cavaro i due periti non si sbagliarono.

Per comprovare la loro attribuzione a Lorenzo, essi elencano una nutrita serie di polittici che riferiscono al medesimo autore: nel borgo cagliaritano di Villanova quelli nelle chiese di San Giacomo e di San Domenico, quello di Nostra Signora di Gesù poco fuori la cinta dell'altro borgo di Lapola, quelli nelle cappelle di San Michele e di San Girolamo nella Cattedrale, quello della chiesa di San Francesco di Oristano, quelli nelle chiese dei paesi di Gesico, di Mandas, di Nurri, di Villamassargia, di Sestu e di Villamar. Come si ha modo di constatare, i polittici della chiesa di San Domenico di Cagliari, di San Girolamo nella Cattedrale, di Gesico, di Mandas e di Sestu erano ignoti.

È saggio prendere molto sul serio le notizie fornite dalla relazione del Bonocore e del Pira, come suggerisce il fatto che effettivamente numerose opere menzionatevi sono riferite documentalmente a Pietro Cavaro e quella di Villamar è persino firmata. Oltre all'esperienza di-

---

<sup>(51)</sup> C. GALLERI, *Francesco Pinna. Un pittore del Tardo Cinquecento in Sardegna: opere e documenti*, [Capoterra] 2000, p. 22, note 62-63 alle pp. 34-35.

retta delle opere, anche di altre che a noi non sono giunte, essi potevano infatti attingere a fonti orali, a tanti operatori artistici che avevano potuto collaborare con Pietro e Lorenzo Cavaro e potevano riferire fatti e circostanze per noi irrimediabilmente perduti. Ursino Bonocore era arrivato a Cagliari dalla Campania almeno nel 1566<sup>(52)</sup>, in un periodo in cui era ancora in vita Michele Cavaro: sebbene non ci sia alcun argomento a favore di un contatto diretto o di una collaborazione fra i due – ch  anzi Michele difficilmente poteva vedere di buon occhio un pittore che tentava di impiantare la propria bottega nella citt  in cui i Cavaro e le loro aziende satelliti avevano avuto l'egemonia – in questa lunga e definitiva permanenza cagliaritana il Bonocore aveva avuto modo di conoscere l'attivit  dei Cavaro e di raccogliere informazioni attendibili sul loro operato. Inoltre, i due periti distinguono piuttosto bene la produzione cavariana da quella della bottega satellite dei Mainas.

Perch  Bonocore e Pira attribuiscono i politici cavariani a Lorenzo e non citano Pietro? Innanzitutto, i due periti assegnano a Lorenzo il *Polittico di Suelli* che, secondo la loro opinione, sarebbe stato eseguito cento o pi  anni avanti. Qui le loro affermazioni sono esatte per quanto riguarda la cronologia delle opere di Lorenzo, se si pensa che il *Polittico di Gonnostramatza*, da lui firmato, reca la data del 1501. Evidentemente, allora, assunsero come punto di partenza qualche opera, come il citato *Polittico di Gonnostramatza*, di cui potevano conoscere la data, e sulla base di considerazioni attente ad aspetti per noi secondari (particolarit  tecniche, dimensioni, motivi incisi a punzone, etc.) riunirono opere effettivamente uscite dalla bottega cavariana, anche se il maestro principale era Pietro e non Lorenzo. Di fatto, perch , le opere censite dal Bonocore e dal Pira costituiscono un gruppo omogeneo riferibile a Pietro, almeno per quanto riguarda quelle documentate o sopravvissute in tutto o in parte. Dunque, ne possiamo concludere che tale elenco   assolutamente attendibile. Le opere principali fra quelle conosciute vi sono citate ma certo non si pu  sostenere che in esso si esaurisca il *corpus* pittorico di Pietro (sfuggono infatti

---

<sup>(52)</sup> Per le notizie biografiche sul Bonocore cfr. A. Pillittu, *Antonio Bonato e la diffusione delle forme rinascimentali in Sardegna*, in "Studi Sardi", XXXI, 1999, nota 42 a p. 501 ed anche le pp. 494, 499, 501; F. VIRDIS, *Artisti e artigiani*, cit., pp. 30-34.

ai due periti i dipinti attribuibili *in toto* o in parte a Pietro che si trovavano nel complesso dei Minori Conventuali di Cagliari e in quello agostiniano). È però oltremodo preziosa la conferma – contenuta appunto nella relazione del Bonocore e del Pira – all'ipotesi secondo cui nella chiesa di S. Maria di Gesù annessa al convento degli Osservanti di Cagliari si trovasse un polittico di Pietro Cavaro, alla cui ricostruzione si può ora aggiungere la tavola con la *Deposizione di Cristo nel sepolcro* già nella Collezione Hyvrier ricomparsa nel 2012 a Parigi sul mercato antiquario.



## APPENDICE FOTOGRAFICA



Fig. 1 - Pietro Cavaro, *Deposizione di Cristo nel sepolcro*, c. 1518. Ubicazione sconosciuta



Fig. 2 - Pietro Cavaro, *Compianto sul Cristo morto* c. 1518. Cagliari, Pinacoteca Nazionale



Fig. 3 - Ricostruzione ideale del *Polittico dei Sette Dolori della Vergine*, Pietro Cavallotti, c. 1518. Già nella chiesa di Santa Maria di Gesù in Cagliari



Fig. 4 - Ricostruzione ideale del *Polittico dei Sette Dolori della Vergine*, Quentin Massys e bottega, 1509-1513. Già nel monastero della Madre di Dio di Xabregas (Lisbona)



Fig. 5 - Ricostruzione ideale del *Polittico dei Sette Dolori della Vergine*, bottega di Albrecht Dürer, c. 1496-1500. Già nel castello di Wittenberg

*Una inedita* Deposizione di Cristo nel sepolcro *dal* Polittico dei Sette Dolori ...



Fig. 6 - Adriaen Isenbrandt, *I Sette Dolori della Vergine*, c. 1526. Bruges, chiesa di Nostra Signora

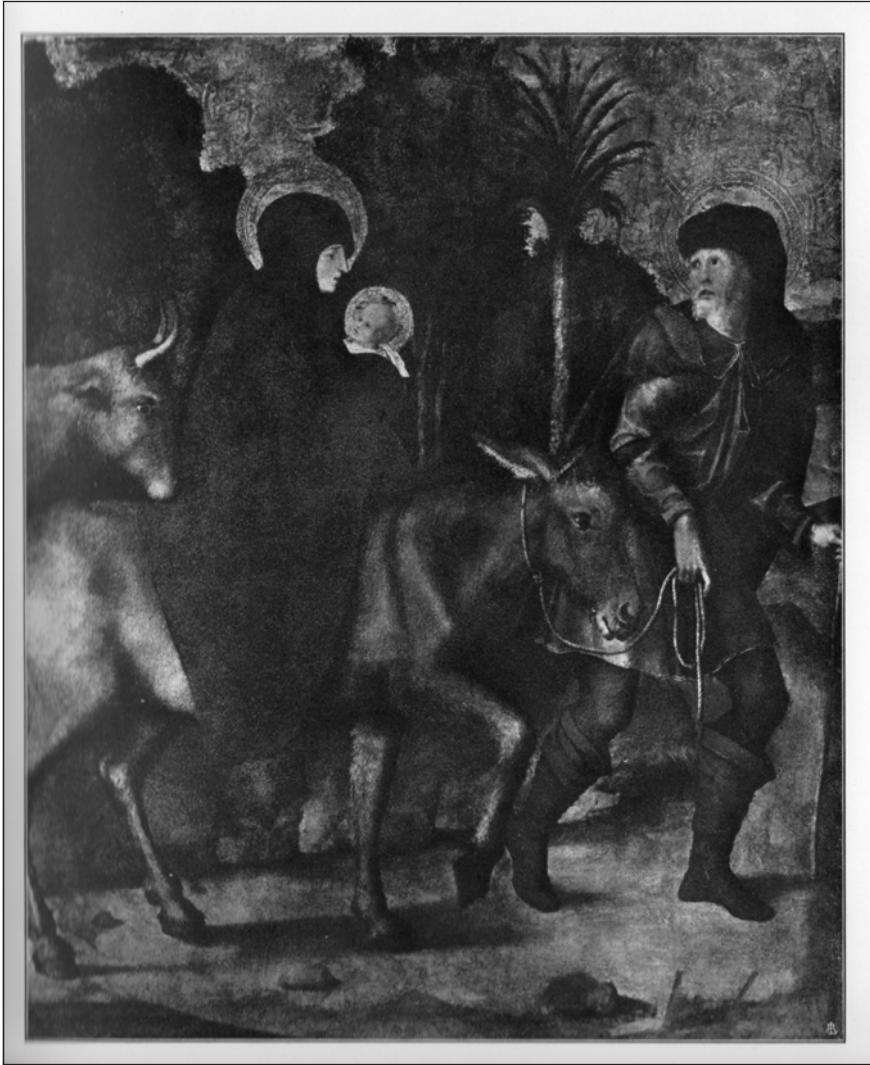


Fig. 7 - Pietro Cavaro, *La fuga in Egitto*, c. 1518. Ubicazione sconosciuta. Dal catalogo *La Raccolta Severino Spinelli di Firenze*, Milano 1928, tav. XIV





Fig. 8 - Pietro Cavaro, *La Disputa al Tempio con i Dottori*, c. 1518. Ubicazione sconosciuta. Dal catalogo *La Raccolta Severino Spinelli di Firenze*, Milano 1928, tav. XV



Fig. 9 - Pietro Cavaro, *L'Andata al Calvario*, c. 1518. Ubicazione sconosciuta. Dal catalogo *La Raccolta Severino Spinelli di Firenze*, Milano 1928, tav. XVI



Fig. 10 - Pietro Cavaro, *Compianto sul Cristo morto* c. 1518. Cagliari, Pinacoteca Nazionale (la cornice ottocentesca non è più in opera)



Fig. 11 - Pietro Cavaro, *Angelo*, dettaglio dello scomparto mediano della predella del *Polittico di Sant'Eligio*, c. 1512. Cagliari, Pinacoteca Nazionale



Fig. 12 - Pietro Cavaro, *Maria di Cleofa*, dettaglio del *Compianto sul Cristo morto* c. 1518. Cagliari, Pinacoteca Nazionale



Fig. 13 - Biagio d'Antonio, *Madonna col Bambino e angelo reggicorona*, c. 1485-1500. Princeton (New Jersey), The Art Museum Princeton University

VALERIA DURAS

I LIBRI DEL CONVENTO DEI CAPPUCCINI DI SANLURI  
CONSERVATI NELLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA  
DI CAGLIARI

Il presente articolo vuole offrire un contributo alla ricostruzione storica del fondo librario appartenuto ai Cappuccini di Sanluri, costituitosi originariamente ad uso comune dei frati e poi acquisito dalla Biblioteca Universitaria di Cagliari, poco dopo la soppressione del convento stesso, avvenuta nel 1866, per effetto dell'applicazione della legge emanata dal nuovo stato unitario italiano che prevedeva la soppressione delle corporazioni religiose <sup>(1)</sup>.

Una preliminare indagine sulle vicende della Biblioteca Universitaria di Cagliari in merito alla devoluzione delle biblioteche claustrali, in particolare di quella appartenuta ai Cappuccini di Sanluri, ha portato all'individuazione di un inventario della prima metà dell'Ottocento, attualmente conservato nel *Fondo Manoscritti* della Biblioteca <sup>(2)</sup>, che rappresenta uno strumento utile di ricerca e di studio sui libri posseduti dal convento cappuccino di Sanluri.

Si è ritenuto pertanto opportuno offrire la trascrizione dell'inventario ottocentesco della libreria di Sanluri, corredandola con l'identificazione delle edizioni in esso descritte e la rilevazione degli esempla-

---

<sup>(1)</sup> Il lavoro rientra nel progetto di ricerca "*I fondi librari delle corporazioni religiose soppresses in Sardegna*", coordinato dalla prof.ssa Giovanna Granata e finanziato con le risorse del P.O.R. SARDEGNA F.S.E. 2007-2013 - Obiettivo competitività regionale e occupazione, Asse IV Capitale umano, Linea di Attività I.3.1 "Avviso di chiamata per il finanziamento di Assegni di Ricerca".

<sup>(2)</sup> Biblioteca Universitaria di Cagliari (da ora BUCA), Fondo Manoscritti num. romana, ms. XXXIX/9, *Elenco dei libri appartenuti al convento dei Cappuccini di Sanluri*.

ri recanti *ex libris* e note di possesso che rimandassero alla realtà conventuale cappuccina di Sanluri.

Un aspetto rilevante nella storia della Biblioteca Universitaria di Cagliari, così come di tutte le biblioteche di età post-unitaria, è rappresentato dagli effetti dell'applicazione del Regio Decreto n. 3036 del 7 luglio 1866, che stabiliva la soppressione su tutto il territorio nazionale delle corporazioni religiose. In particolare, per quanto concerne il patrimonio librario e documentario degli istituti soppressi, l'articolo 24 della stessa legge disponeva che i libri, i manoscritti, i documenti scientifici, gli archivi, i monumenti, gli oggetti d'arte presenti nelle Case religiose fossero devoluti a pubbliche biblioteche o a musei nelle rispettive province, mediante un decreto del Ministro di Grazia e Giustizia e dei culti, previi gli accordi con il Ministero della Pubblica Istruzione<sup>(3)</sup>. Con l'applicazione di questa legge i fondi librari dei conventi furono assegnati in parte a realtà bibliotecarie già costituite, in parte a realtà bibliotecarie nate *ex novo*, avendo come patrimonio iniziale le raccolte claustrali loro devolute<sup>(4)</sup>.

Nel caso di Cagliari, le librerie claustrali soppresses furono cedute alla già esistente Biblioteca Universitaria di Cagliari: l'esame della documentazione, prodotta negli anni dall'istituzione bibliotecaria nell'interazione con le amministrazioni centrali, dà un quadro della si-

---

<sup>(3)</sup> G. SAREDO, *Codice del diritto pubblico ecclesiastico del Regno d'Italia*, Unione Tipografico-Editrice, Torino 1887, pp. 27-38, 128-142; G. D'AMELIO, *Stato e Chiesa: la legislazione ecclesiastica fino al 1867*, Giuffrè, Milano 1961, pp. 528-537; M. PICCIALUTI, *A proposito della legge del 1866 sulla soppressione delle corporazioni religiose: iniziative e linee di ricerca*, in "Le carte e la storia", n. 1, 1999, pp. 153-159; P. TRANIELLO, *Guardare in bocca al cavallo: devoluzioni di raccolte ecclesiastiche e problemi delle biblioteche comunali in una relazione inedita di Torello Sacconi (1887)*, in "Culture del testo", n. 10/11, 1998, pp. 129-139; ID., *Storia delle biblioteche in Italia: dall'Unità a oggi*, Il mulino, Bologna 2002, pp. 50-58; G. GRANATA, *Fonti documentarie per lo studio delle devoluzioni post-unitarie di raccolte ecclesiastiche*, in *La storia delle biblioteche. Temi, esperienze di ricerca, problemi storiografici*, Convegno nazionale, L'Aquila, 16-17 settembre 2002, a cura di Alberto Petrucciani e Paolo Traniello, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2003, pp. 111-122; ID., *La devoluzione delle biblioteche claustrali soppresses in età post-unitaria. Il caso di Cagliari (1866 - 1889)* in "Nuovi annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari", n. 23, 2009, pp. 91-113.

<sup>(4)</sup> P. TRANIELLO, *Storia delle biblioteche in Italia*, cit., p. 51; G. GRANATA, *La devoluzione delle biblioteche claustrali*, cit., pp. 91-92.

tuazione relativa all'incameramento delle biblioteche ecclesiastiche da parte della Biblioteca governativa cagliaritano (5). Per quanto riguarda le librerie claustrali cittadine, risulta dalla documentazione che, fin dal 1864, furono devolute all'Universitaria le biblioteche dei Minimi di S. Francesco di Paola, dei Minori conventuali di S. Francesco di Stampace, dei Domenicani, degli Agostiniani, già confluite a loro volta nella biblioteca degli Osservanti di S. Rosalia, per effetto dell'applicazione della legge sabauda del 1855, e infine i libri del convento stesso di S. Rosalia (6). A seguire nel 1866 pervennero alla Biblioteca i libri appartenuti ai Mercedari, nel 1867 quelli dei Cappuccini, nel 1868 quelli degli Scolopi (7) e infine, qualche anno più tardi, nel 1870, quelli provenienti dal convento dei Carmelitani (8).

Con l'incameramento dei libri delle biblioteche claustrali presenti in città, non si concluse per la Biblioteca Universitaria la vicenda delle devoluzioni: furono infatti incamerate anche alcune delle librerie conventuali rifiutate da alcuni piccoli comuni della provincia, tra i

---

(5) Per la documentazione prodotta a livello centrale si veda: Archivio Centrale dello Stato (ACS), *Ministero della Pubblica Istruzione. Direzione per l'istruzione superiore. Serie Università e Istituti superiori. Sottoserie Biblioteche claustrali*, b. 91, fasc. 14; G. GRANATA, *Fonti documentarie*, cit., pp. 117-119; ID., *La devoluzione delle biblioteche claustrali*, cit., pp. 93-94. Per la documentazione prodotta a livello locale si veda: BUCA, Fondo Manoscritti num. romana, ms. XLII/4, *Memorie, annotazioni, stato dei libri dati a legare o acquistati resa al direttore della biblioteca Pietro Martini*; ms. XLIII/5, *Relazione Angius sulla biblioteca*; ms. XLVII *Disposizioni e comunicazioni della Regia Segreteria di Stato e di Guerra ai presidenti della Biblioteca Universitaria di Cagliari, e minute delle lettere in risposta, riguardanti l'approvazione dei conti, la destinazione dei fondi stanziati, i doni, gli acquisti e il personale*; M.G. COSSU PINNA, *I libri dei conventi soppressi conservati nella Biblioteca Universitaria di Cagliari*, in "Biblioteca Franciscana Sarda", n. 4, 1990, pp. 243-244; *Biblioteca è: la Biblioteca Universitaria di Cagliari 1764-1996: vicende storiche, patrimonio, attività. Cripta di San Domenico, Cagliari, 28 marzo-21 aprile 1996. Catalogo della mostra*, Arti Grafiche Pisano, Cagliari 1996.

(6) Per la ricostruzione della vicenda si veda G. GRANATA, *La devoluzione delle biblioteche claustrali*, cit., pp. 103-104. In generale sulle vicende relative alla soppressione dei conventi francescani si veda L. PISANU, *I frati minori di Sardegna dal 1850 al 1900. Soppressione e rinascita*, Horta, Cagliari 1992.

(7) Nel 1871 fu ceduta anche la piccola biblioteca del noviziato degli Scolopi; si veda G. GRANATA, *La devoluzione delle biblioteche claustrali*, cit., p. 107.

(8) *Ibidem*, pp. 104-107.

quali vi è il comune di Sanluri. Il rifiuto era dettato, da una parte, dall'oggettiva difficoltà delle piccole realtà comunali di fondare *ex novo* e tenere aperta una biblioteca, dall'altra, dal fatto che si trattasse di biblioteche di piccola entità che, per lo scarso valore o le cattive condizioni dei libri, scoraggiavano le amministrazioni comunali dall'accettarle. Di fronte a queste rinunce, il Ministero della Pubblica Istruzione pensò allora di dirottare i libri rifiutati su altre biblioteche, interpellando prima di tutto le biblioteche del capoluogo del circondario. Alla Biblioteca Universitaria di Cagliari pertanto furono devolute, con decreto del 27 febbraio 1869, le biblioteche dei Cappuccini e degli Osservanti di Villasor e dei Cappuccini di Sanluri, rifiutate dai rispettivi comuni. Quasi vent'anni più tardi, con decreto del 19 dicembre 1887, il Ministero di Grazia e Giustizia assegnò all'Universitaria anche i libri dei Minori Osservanti di San Gavino, rifiutati in principio dal Comune e poi da altri comuni interpellati nella devoluzione<sup>(9)</sup>.

La Biblioteca Universitaria incamerò quindi nell'arco di quasi un trentennio un ingente patrimonio librario costituito dalle biblioteche claustrali soppresse di Cagliari e di altri tre comuni del circondario.

Concentrando l'interesse sul caso della libreria appartenuta ai Cappuccini di Sanluri, è noto che la consegna all'Universitaria avvenne poco dopo l'emanazione del decreto di devoluzione, il 21 maggio 1869, ad opera dell'assistente di biblioteca Agostino Meloni, che stilò l'inventario e lo trasmise al Ministero della Pubblica Istruzione<sup>(10)</sup>. Nel *Fondo Manoscritti* della Biblioteca Universitaria non rimane traccia della copia dell'inventario stilato dal Meloni, ma è presente un elenco di libri di 23 anni prima, del 1846, contenente 226 opere, per un totale di circa 435 volumi. Questo è l'unico inventario tra quelli presenti nel fondo ad avere una data antecedente alla presa in consegna dei libri da parte della Biblioteca, indice del fatto che si tratti di un semplice elenco di natura conventuale e non del consueto inventario corredato dal verbale di consegna e redatto in duplice copia, una per il demanio e una per la biblioteca, come prevedeva l'iter procedurale della devoluzione richiesto dal Ministero della Pubblica Istruzione. In calce all'inventario sono presenti infatti solo le sottoscrizioni di

---

<sup>(9)</sup> *Ibidem*, pp. 107-111.

<sup>(10)</sup> *Ibidem*, p. 109.



alcuni frati e non anche quelle dei funzionari statali e bibliotecari addetti alla consegna e alla presa di possesso dei libri <sup>(11)</sup>.

L'elenco dei libri appartenuti al convento dei Cappuccini di Sanluri è organizzato in base alla collocazione che i singoli volumi avevano nella libreria d'origine: i libri infatti vengono ripartiti in blocchi topografici che rimandano alla numerazione delle colonne e delle singole stanze nelle quali erano collocati. Di ogni singola opera inventariata vengono fornite indicazioni bibliografiche scarse: sono indicati l'autore, il titolo, o anche solo uno di questi due elementi, in genere corredati dal numero dei volumi presenti nella libreria <sup>(12)</sup>. Non vengono, purtroppo, riportate le note tipografiche dell'edizione, il luogo e l'anno di stampa, la cui presenza avrebbe reso più semplice il lavoro di identificazione condotto su ciascuna voce dell'inventario.

Dei circa 435 volumi, censiti nel 1846 come facenti parte della libreria cappuccina di Sanluri, quelli che risultano tuttora presenti nel vasto patrimonio della Biblioteca Universitaria sono 127, corrispondenti ad un totale di 98 edizioni. Per quanto riguarda le altre voci dell'elenco, in 58 casi non è stato possibile procedere all'identificazione dell'opera o dell'edizione per l'incompletezza dei dati bibliografici; sono state invece identificate le rimanenti 77 edizioni, alcune delle quali (45) sono risultate attualmente presenti in Biblioteca, ma senza la nota di appartenenza alla raccolta dei Cappuccini di Sanluri.

I volumi individuati come provenienti dal Convento riportano di norma sul frontespizio o nelle ultime carte le note di possesso in varie forme, tra le quali le più utilizzate: *Loci Sanluri Cappuccinorum*, *Ex libris Conventus Santluri*, *Della libreria di Sanluri*, *Del Convento dei Cappuccini di Sanluri*. Sono presenti poi anche altri *ex libris* più complessi che rimandano all'uso del libro da parte del singolo frate, come per esempio i seguenti: *A uso simple de fray Iustino de Iglesias, dedicato alla libreria del convento di Sanluri*; *Ad uso di fra Giuseppe Maria di Sanluri, applicato con licenza del suo superiore alla libreria del convento di detto luogo*.

Le edizioni identificate, comprendenti sia i volumi che presentano la nota di possesso sia quelli che ne sono privi, sono così suddivise da

---

<sup>(11)</sup> G. GRANATA, *Fonti documentarie*, cit., pp. 116-117.

<sup>(12)</sup> Solo per un numero limitato di opere non viene specificato il numero dei volumi.

un punto di vista cronologico: 20 edizioni del XVI secolo, 83 del XVII, 68 del XVIII e 4 del XIX. Si tratta per la maggior parte di testi in latino ed in italiano; solo due sono le edizioni in spagnolo. Trattandosi di una biblioteca ecclesiastica, la componente più cospicua è costituita da opere religiose: vi troviamo infatti Bibbie, commenti ai testi sacri, raccolte di sermoni, confessionali, opere di diritto canonico, di storia della Chiesa, di teologia cristiana e morale e di carattere agiografico.

### **Premessa metodologica alla trascrizione e identificazione dell'inventario dei libri appartenuti al convento dei Cappuccini di Sanluri**

Il lavoro di studio e di analisi dell'inventario della libreria appartenuta ai Cappuccini di Sanluri è stato articolato in tre fasi: la schedatura del manoscritto, la sua integrale trascrizione e, infine, l'identificazione delle edizioni tuttora presenti nel patrimonio della Biblioteca Universitaria di Cagliari.

Il manoscritto consultato è stato descritto utilizzando il modello predisposto dall'ICCU (Istituto Centrale per il Catalogo Unico del Ministero per i Beni e le Attività culturali) per il censimento Manus<sup>(13)</sup>, adattato e modificato, laddove necessario, in relazione alle peculiarità rilevate nel manoscritto stesso.

La scheda si articola in tre sezioni, ognuna delle quali presenta i seguenti dati:

- Identificazione del manoscritto
  - denominazione dell'istituto di conservazione
  - nome del fondo, seguito dall'ultima segnatura in uso
  - composizione materiale del manoscritto
  - titolo, seguito dall'indicazione delle carte che contengono il testo
  - datazione, seguita dall'indicazione della carta in cui compare
  - struttura materiale

---

<sup>(13)</sup> Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*, a cura di V. Jemolo e M. Morelli, ICCU, Roma 1990.

- Caratteri estrinseci
  - tipo di supporto
  - numero delle carte
  - tipo di cartulazione
  - dimensioni del manoscritto in mm, espresse per base e altezza
  - disposizione del testo
  - tipo di scrittura e mani
  - stato di conservazione
- Note storiche
  - storia del manoscritto
  - riferimenti bibliografici specifici, sia editi che inediti
  - tipo di riproduzione del manoscritto.

Per quanto riguarda invece la trascrizione dell'inventario, è stato seguito fedelmente il testo originale, limitando gli interventi allo stretto necessario, senza ricorrere a correzioni arbitrarie di eventuali irregolarità ortografiche, grammaticali e sintattiche. Per agevolare la consultazione del testo, è stato assegnato ad ogni singola voce dell'inventario un numero arabo racchiuso tra parentesi quadre.

I criteri di edizione seguiti sono quelli adottati nelle più autorevoli edizioni critiche e in particolare quelle dettate dall'Istituto Storico Italiano<sup>(14)</sup>, da Armando Petrucci<sup>(15)</sup>, dalla *Commission International de Diplomatique*<sup>(16)</sup>, da Alessandro Pratesi<sup>(17)</sup>, da Enrico Falconi<sup>(18)</sup>, da Giampaolo Tognetti<sup>(19)</sup>.

---

<sup>(14)</sup> Bollettino dell'Istituto Storico Italiano, n. 28, 1906, p. 7 ss.

<sup>(15)</sup> A. PETRUCCI, *L'edizione delle fonti documentarie: un problema ancora aperto*, in "Rivista Storica Italiana", n. 75, 1963, pp. 69-80.

<sup>(16)</sup> *Normalisation Internationale des méthodes de publication des documents latins du Moyen Âge. Colloque de Barcelona*, 2-5 octobre 1974.

<sup>(17)</sup> A. PRATESI, *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", n. 17, 1957, pp. 36-82; ID., *Genesi e forme del documento medioevale*, Jouvence, Roma 1979, pp. 99-109.

<sup>(18)</sup> E. FALCONI, *L'edizione diplomatica del documento e del manoscritto*, Casanova, Parma 1984.

<sup>(19)</sup> G. TOGNETTI, *Criteri per la trascrizione di testi medievali latini e italiani*, in "Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato", n. 51, 1982.

L'uso della punteggiatura e delle iniziali maiuscole è stato adeguato ai criteri moderni; i vari segni di interpunzione sono stati utilizzati con l'intento di interpretare e rendere intellegibile il testo, senza tuttavia abusarne e tenendo presenti le pause segnate nell'esemplare. Nel corso della trascrizione le abbreviazioni sono state sciolte e sono stati utilizzati i seguenti segni convenzionali:

- [ ] = integrazione per lacuna del testo dovuta a macchia o abrasione;
- [...] = lacuna del testo dovuta a macchia o abrasione, non integrabile.

Per quanto riguarda l'identificazione delle edizioni si è principalmente fatto ricorso ai seguenti strumenti catalografici, disponibili sia in forma cartacea che *on line* <sup>(20)</sup>:

- *Catalogo collettivo del Servizio bibliotecario nazionale* (<http://www.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/free.jsp>)
- *Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo* ([http://edit16.iccu.sbn.it/web\\_iccu/ihome.htm](http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm))
- *Catalogo del Polo regionale Sardegna* (<http://opac.regione.sardegna.it/SebinaOpac/Opac>)
- *Catalogo delle edizioni del '500* (BUCA)
- *Catalogo Salone* (BUCA)
- *Catalogo generale* (BUCA).

Per quanto riguarda, infine, la verifica in merito all'attuale possesso della Biblioteca Universitaria, si è proceduto alla rilevazione materiale degli *ex libris* e delle note di possesso sulle singole edizioni ivi reperite, in modo da individuare con certezza quelle provenienti dalla realtà claustrale dei Cappuccini di Sanluri.

I dati raccolti in seguito al processo di identificazione sono stati poi inseriti nel corpo stesso della trascrizione dell'inventario, al fine di agevolarne la consultazione.

In particolare sono stati riportati i seguenti elementi in forma normalizzata: il cognome e il nome dell'autore, il titolo dell'edizione, il

---

<sup>(20)</sup> Tali strumenti sono stati talora integrati con la consultazione dell'inventario della biblioteca cappuccina di Sanluri, stilato da Agostino Meloni nel 1869 e trasmesso al Ministero della Pubblica Istruzione, su cui si veda *supra*. Un lavoro analitico di raffronto tra i due inventari è in corso d'opera da parte di chi scrive.

luogo, la casa tipografica, l'anno di pubblicazione e il numero dei volumi. Per le edizioni di cui è stata riscontrata la presenza nel patrimonio della Biblioteca Universitaria è stata aggiunta anche l'indicazione dell'attuale collocazione e, nei casi in cui è risultata certa, l'informazione in merito alla provenienza dalla libreria dei Cappuccini di Sanluri. Sono state segnalate invece con un asterisco le edizioni che non risultano attualmente conservate in Biblioteca.

Il lavoro è stato infine corredato da diversi indici, come ulteriori utili strumenti di consultazione dell'inventario: in particolare sono stati redatti l'indice degli autori, l'indice dei luoghi e degli editori, l'indice cronologico delle edizioni, l'indice dei possessori e l'indice topografico degli esemplari della biblioteca cappuccina di Sanluri individuati nella Biblioteca Universitaria di Cagliari.



## SCHEDA DESCRITTIVA DEL MANOSCRITTO

**Cagliari, Biblioteca Universitaria,  
Fondo Manoscritti num. romana, ms. XXXIX/9**

Manoscritto omogeneo  
*Libreria Sanluri* (cc. 111r-114r)  
Data: 1846 (c. 111r)  
Fascicolo

Fascicolo cartaceo. Carte 4. Cartulazione recente a matita. Dimensioni: mm 125 x 215 (c. 111). Disposizione del testo: tabelle. Scrittura minuscola corsiva, più mani. Stato di conservazione: carte con bordi lacerati, fragilità del supporto.

Possessori e provenienza: Sanluri (c.111r)

### Bibliografia non a stampa

Inventario Manoscritti numerazione romana (Dattiloscritto sec. XX)

### Bibliografia a stampa

M.G. COSSU PINNA, *I libri dei conventi soppressi conservati nella Biblioteca Universitaria di Cagliari*, in "Biblioteca Francescana Sarda", n. 4, 1990, pp. 243-244.

*Biblioteca è: la Biblioteca Universitaria di Cagliari 1764-1996 : vicende storiche, patrimonio, attività. Cripta di San Domenico, Cagliari, 28 marzo-21 aprile 1996. Catalogo della mostra*, Arti Grafiche Pisano, Cagliari 1996.

### Riproduzioni

Microfilm: pos. 835; neg. 751 I° - 752 II° .





## INVENTARIO

Libreria di Sa[n]luri 1846

Colonna Prima Stanza Prima

[1] Bullarium Romanum, 5

*Bullarium Romanum*

Roma, ex typografia Camera Apostolica, 1638-1672

6 v.

1° vol.

Roma, ex typografia Camera Apostolica, 1638

Collocazione: BUCA, GALL. 33.03.0030

2° vol.

Roma, ex typografia Camera Apostolica, 1638

Collocazione: BUCA, GALL. 33.03.0031

3° vol.

Roma, ex typografia Camera Apostolica, 1638

Collocazione: BUCA, GALL. 33.03.0032/0001

4° vol.

Roma, ex typografia Camera Apostolica, 1638

Collocazione: BUCA, GALL. 33.03.0032/0002

\* 5° vol.

Roma, ex typografia Camera Apostolica, 1672

\* 6° vol.

Roma, ex typografia Camera Apostolica, 1672

[2] Bullarium PP. Cappucinatorum, 7

*Bullarium ordinis ff. Minorum s.p. Francisci Capucinatorum*

Roma, Giovanni Zempel, 1740-1752

7 v.

*Valeria Duras*

1° vol.

Roma, Giovanni Zempel, 1740

Collocazione: BUCA, SALONE 04459

2° vol.

Roma, Giovanni Zempel, 1743

Collocazione: BUCA, SALONE 04460

3° vol.

Roma, Giovanni Zempel, 1745

Collocazione: BUCA, SALONE 04461

4° vol.

Roma, Giovanni Zempel, 1746

Collocazione: BUCA, SALONE 04462

5° vol.

Roma, Giovanni Zempel, 1748

Collocazione: BUCA, SALONE 04463

6° vol.

Roma, Giovanni Zempel, 1750

Collocazione: BUCA, SALONE 04464

7° vol.

Roma, Giovanni Zempel, 1752

Collocazione: BUCA, SALONE 04465

[3] *De iure Cappucinatorum deciso*, 1

\* Pietro Marcellino da Lucca

*De jure PP. minorum S. Francisci Capuccinatorum deciso*

Roma, Antonio de Rubeis, 1737

[4] *Bibliotheca PP. Cappucinatorum*, 2

\* Toselli, Floriano

*Bibliotheca Scriptorum ordinis minorum S. Francisci capuccinatorum*

Venezia, Coletti, 1747

Colonna prima Stanza Seconda

[5] *Opera Omnia Benedicti 14*, 6

Benedictus XIV, papa

*Opera omnia*

Venezia, Giuseppe Remondini, Antonio Zatta & figli, 1787-88  
15 v.

1° vol.

Venezia, Giuseppe Remondini, Antonio Zatta & figli, 1788  
Collocazione: BUCA, SALONE 10365

\* 2° vol.

Venezia, Giuseppe Remondini, Antonio Zatta & figli, 1788

3° vol.

Venezia, Giuseppe Remondini, Antonio Zatta & figli, 1788  
Collocazione: BUCA, SALONE 10366

\* 4° vol.

Venezia, Giuseppe Remondini, Antonio Zatta & figli, 1788

\* 5° vol.

Venezia, Giuseppe Remondini, Antonio Zatta & figli, 1788

\* 6° vol.

Venezia, Giuseppe Remondini, Antonio Zatta & figli, 1788

\* 7° vol.

Venezia, Giuseppe Remondini, Antonio Zatta & figli, 1788

\* 8° vol.

Venezia, Giuseppe Remondini, Antonio Zatta & figli, 1787

\* 9° vol.

Venezia, Giuseppe Remondini, Antonio Zatta & figli, 1788

\* 10° vol.

Venezia, Giuseppe Remondini, Antonio Zatta & figli, 1788

\* 11° vol.

Venezia, Giuseppe Remondini, Antonio Zatta & figli, 1787

\* 12° vol.

Venezia, Giuseppe Remondini, Antonio Zatta & figli, 1787

\* 13° vol.

Venezia, Giuseppe Remondini, Antonio Zatta & figli, 1788

\* 14° vol.

Venezia, Giuseppe Remondini, Antonio Zatta & figli, 1788

*Valeria Duras*

\* 15° vol.

Venezia, Giuseppe Remondini, Antonio Zatta & figli, 1788

[6] Ugonis Des Charo cardinalis, 8

\* Hugues de Saint-Cher

*Opera omnia in universum Vetus et Novum Testamentum*

Venezia, Sessa Melchiorre, 1600

8 v.

Colonna prima Stanza Terza

[7] Decretale Divi Gregorii P., 1

Gregorius IX, papa

*Decretales*

Edizione non identificata

[8] Commentarii De Celada in Esther, 3

Celada, Diego

*In Estherem commentarii*

Lione, Philippe Borde, Laurent Arnaud, Claude Rigaud, 1658

Collocazione: BUCA, SALONE 05659

Note di possesso: Cappuccini Sanluri

[9] Commentarii Velasquez in divum Paulum, 2

Velasquez, Juan Antonio

*In epistolam b. Pauli apostoli ad Philippenses*

Lione, Gabriel Boissat & Soci, 1636-1639

2 v.

1° vol.

Lione, Gabriel Boissat & Soci, 1636

Collocazione: BUCA, SALONE 05605

Note di possesso: Cappuccini Sanluri

2° vol.

Lione, Gabriel Boissat - eredi & Laurent Anisson, 1639

Collocazione: BUCA, SALONE 01939

[10] Commentariorum Mendoza in libros Regum, 3

Mendoza, Francisco de

*Commentariorum in 4 libros Regum*

Lione, Jacques Cardon, 1633

3 v.

1° vol.

Collocazione: BUCA, SALONE 00219

2° vol.

Collocazione: BUCA, SALONE 11099

Note di possesso: Cappuccini Sanluri

3° vol.

Collocazione: BUCA, SALONE 00221; SALONE 10581

[11] Raggi De regimine regularium, 1

Raggi, Giacomo

*De regimine regularium*

Genova, Benedetto Guaschi, 1653

Collocazione: BUCA, SALONE 00795; GALL. 14.04.0032

[12] Concordantia Bibliae, copiae 3

Hugues de Saint-Cher

*Sacrorum Bibliorum vulgatae editionis concordantiae*

Venezia, Nicola Pezzana, 1710

Collocazione: BUCA, SALONE 11511

\* Hugues de Saint-Cher

*Sacrorum Bibliorum vulgatae editionis concordantiae*

Venezia, Nicola Pezzana, 1741

Colonna Prima Stanza Quarta

[13] Natalis Alexander Hystoria Ecclesiastica, 19

Alexandre, Noël

*Historia ecclesiastica*

Lucca, Napoli, ex typographia Muziana, 1739-1748

21 v.

1° vol.

Lucca, Napoli, ex typographia Muziana, 1739

Collocazione: BUCA, SALONE 00327

*Valeria Duras*

2° vol.

Lucca, Napoli, ex typographia Muziana, 1739  
Collocazione: BUCA, SALONE 00328

3° vol.

Lucca, Napoli, ex typographia Muziana, 1740  
Collocazione: BUCA, SALONE 00329

4° vol.

Lucca, Napoli, ex typographia Muziana, 1740  
Collocazione: BUCA, SALONE 00330

5° vol.

Lucca, Napoli, ex typographia Muziana, 1740  
Collocazione: BUCA, SALONE 00331

6° vol.

Lucca, Napoli, ex typographia Muziana, 1740  
Collocazione: BUCA, SALONE 00332

7° vol.

Lucca, Napoli, ex typographia Muziana, 1740  
Collocazione: BUCA, SALONE 00333

8° vol.

Lucca, Napoli, ex typographia Muziana, 1740  
Collocazione: BUCA, SALONE 334

9° vol.

Lucca, Napoli, ex typographia Muziana, 1740  
Collocazione: BUCA, SALONE 00335

10° vol.

Lucca, Napoli, ex typographia Muziana, 1740  
Collocazione: BUCA, SALONE 00336

11° vol.

Lucca, Napoli, ex typographia Muziana, 1740  
Collocazione: BUCA, SALONE 00337

12° vol.

Lucca, Napoli, ex typographia Muziana, 1740  
Collocazione: BUCA, SALONE 00338

13° vol.

Lucca, Napoli, ex typographia Muziana, 1740  
Collocazione: BUCA, SALONE 00339

14° vol.

Lucca, Napoli, ex typographia Muziana, 1740

Collocazione: BUCA, SALONE 00340

15° vol.

Lucca, Napoli, ex typographia Muziana, 1740

Collocazione: BUCA, SALONE 00341

16° vol.

Lucca, Napoli, ex typographia Muziana, 1740

Collocazione: BUCA, SALONE 00342

17° vol.

Lucca, Napoli, ex typographia Muziana, 1740

Collocazione: BUCA, SALONE 00343

18° vol.

Lucca, Napoli, ex typographia Muziana, 1740

Collocazione: BUCA, SALONE 00344

19° vol.

Lucca, Napoli, ex typographia Muziana, 1740

Collocazione: BUCA, SALONE 00345

20° vol.

Lucca, Napoli, ex typographia Muziana, 1740

Collocazione: BUCA, SALONE 00346

21° vol.

Napoli, ex typographia Muziana, 1748

Collocazione: BUCA, SALONE 00347

#### Colonna Seconda Stanza Prima

[14] De Lyra Rosa Nicolai, 7

\* Nicolas de Lyre

*Biblia sacra cum Glossis*

Lione, Antoine Vincent, 1545

7 v.

[15] Bassaei Theologia, 3

La Bassée, Eloi de

*Florum totius theologiae practicae*

Lione, Laurent Arnaud, Pierre Borde, Jean & Pierre Arnaud, 1678  
Collocazione: BUCA, SALONE 05701  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri

- [16] Biblia Sacra Novissima, 2  
*Biblia sacra vulgatae editionis Sixti V & Clementis pont. max. auctoritate  
recognita*  
Venezia, Nicola Pezzana, 1765  
Collocazione: BUCA, SALONE 11469  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri

Colonna Seconda Stanza Seconda

- [17] Pacciuchelli In Ionam Prophetam, 3  
Paciuchelli, Angelo  
*Lezioni morali sopra Giona profeta*  
Venezia, Paolo Baglioni, 1701  
3 v.  
  
\* 1° vol.  
  
2° vol.  
Collocazione: BUCA, SALONE 03751  
  
\* 3° vol.
- [18] Idem sopra la Passione di Nostro Signore, 2  
Paciuchelli, Angelo  
*Discorsi morali sopra la passione di N.S. Gesù Cristo*  
Venezia, Paolo Baglioni, 1693  
Collocazione: BUCA, SALONE 03642
- [19] Idem In Deiparam Virginem, 1  
Paciuchelli, Angelo  
*Excitationes dormitantis animae*  
Venezia, Paolo Baglioni, 1680  
Collocazione: BUCA, SALONE 09980
- [20] Cancelloto Annales Mariani, 1  
Cancellotti, Giovanni Battista



*Annales Mariani*

Roma, eredi Francesco Corbelletti, 1661

Collocazione: BUCA, GALL. 37.03.0009

Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Giuseppe da Nuraminis Frate

[21] Fassoni De beatitudine, 1

Fassoni, Liberato

*De piorum in sinu Abrahae beatitudine*

Roma, Giovanni Zempel, 1760

Collocazione: BUCA, SALONE 05074; SALONE 05686; SALONE 06884; SALONE 06066

[22] Lycherii In Scotum, 1

Licheto, Francesco

*In Ionan. Duns Scotum super secundo Senten. clarissima commentaria*

Salò, Paganino Paganini, 1517

Collocazione: BUCA, DC 273/1

Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Francesco da Guspini Padre

[23] Lucii Ferraris, 10

Non identificato

[24] Pauli a Lugduno Theologia, 1

\* Paul de Lyon

*Positivae, ac speculativae theologiae specimen*

Venezia, Giovanni Battista Recurti, 1743

[25] Ingauno P. Fidelis Theologia, 1

Non identificato

Colonna Seconda Stanza Terza

[26] Apis Libani Commentaria in proverbiorum, 3

Antonio de la Madre de Dios

*Commentaria in caput 10-14 Proverbiorum*

Lione, Anisson & Posuel, 1686-1698

3 v.

\* 2° vol.: *Commentaria in caput 11 & 12 Proverbiorum*  
Lione, Anisson & Posuel, 1695

3° vol.: *Commentaria in caput 13 & 14 Proverbiorum*  
Lione, Anisson & Posuel, 1698  
Collocazione: BUCA, SALONE 09042  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri

- [27] Urrutygoiti P. Thomae Theologia, 1  
Francés de Urrutygoiti, Tomás  
*Certamen scholasticum*  
Lione, Laurent Arnaud e Pierre Borde, 1689  
Collocazione: BUCA, SALONE 09039
- [28] Laureti Sylva Allegorarium P., 1  
Lloret, Jerónimo  
*Sylva, seu potius Hortus floridus allegoriarum totius Sacrae Scripturae*  
Colonia, Hermann Demen, 1681  
Collocazione: BUCA, SALONE 09057  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri
- [29] Itinerarium animae, 1  
Roberti, Bernardo  
*Itinerarium animae*  
Napoli, Ottavio Beltrani, 1647  
Collocazione: BUCA, SALONE 11080  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri
- [30] Cea P. Didaci Theologia [...](<sup>21</sup>)  
Non identificato
- [31] S. Antonini Theologia, 2  
\* Antonino, santo  
*Summae sacrae theologiae*  
Venezia, Bernardo Giunti, 1571  
5 v.

---

(<sup>21</sup>) Carta lacerata

- [32] Triumphus Fidei, 1  
Martellino, Giuseppe  
*Triumphus catholicae fidei contra sectam mahomettanam*  
Napoli, Antonio Gramignani, 1681  
Collocazione: BUCA, SALONE 08282  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri
- [33] De preparatione catholica, 1  
Angelerio, Gregorio  
*De praeparatione catholica narrationes septem*  
Napoli, Francisco Savio, 1653  
Collocazione: BUCA, SALONE 07306  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri
- [34] P. Claudii a Plebe Theologia, 1  
Non identificato
- [35] Colaleo Theologia P. Bonaventurae, 1  
Non identificato
- [36] Concina Theologia P. Danielis, 2  
\* Concina, Daniele  
*Theologia christiana dogmatico-moralis*  
Bologna, Simone Occhi, 1762  
2 v.

Colonna Seconda Stanza Quarta

- [37] Natalis Alexander Historia Ecclesiastica, 7  
Alexandre, Noël  
*Historia ecclesiastica*  
Edizione non identificata
- [38] Etii Commentarii in divum Thomam, 6  
Non identificato
- [39] Besseliers P. Francisci Theologia, 2  
Non identificato

Valeria Duras

- [40] *Speculum Confessariorum*, 1  
Bartolomeo di S. Fausto  
*Speculum confessariorum*  
Lione, Claude Cayne, 1621  
Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 5350  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri
- [41] *Goritia Theologia P. Antonii*, 1  
\* Francesco Antonio da Gorizia  
*Epitome theologiae canonico-moralis*  
Roma, Niccolò Pagliarini e Marco Pagliarini, 1796
- [42] Felise Potestas, 1  
Potesta, Felice  
*Examen ecclesiasticum*  
Venezia, Baglioni, 1718  
Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 1665  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri
- [43] Matheucci, 1  
\* Matheucci, Agostino  
*Cautela confessarii*  
Venezia, Nicolò Pezzana, 1724
- [44] *Lezioni morali del Vecchio e Nuovo Testamento*, 2  
Non identificato

Colonna Terza Stanza Prima

- [45] Bissi *Casus conscientiae*, 1  
Bisso, Bernardo  
*Decas ad moralem scientiam miscellaneos tractatus continens sive Selecta pro conscientiae casibus*  
Genova, Antonio Giorgio Franchelli, 1693  
Collocazione: BUCA, SALONE 07667  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri
- [46] Sayco *Casus conscientiae*, 1  
Johannes de Sayco

*Observationes ad casus conscientiae*  
Edizione non identificata

- [47] Foresti De trinitate, 1  
Teodoro da Bergamo  
*De almae, ac sanctissimae Trinitatis mysterio*  
Roma, Giacomo Mascardi, 1633  
Collocazione: BUCA, SALONE 11267  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri
- [48] Carrari Theologia P. Pauli, 2  
Carrara, Paolo  
*Canonica et moralis theologia*  
Bologna, eredi Giovanni Rossi, 1619  
Collocazione: BUCA, SALONE 07665  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Francesco da Guspini Padre
- [49] Tamburini Casus conscientiae, 1  
Tamburini, Tommaso  
*Explicatio decalogi*  
Venezia, Nicolò Pezzana, 1701  
Collocazione: BUCA, SALONE 11132; SALONE 11162
- [50] Bonacina Theologia moralis, 3  
Bonacina, Martino  
*Opera omnia*  
Venezia, Biagio Maldura, 1698  
3 v.  
  
1° vol.  
Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 0216  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri  
  
2° vol.  
Collocazione: BUCA, SALONE 11126  
  
\* 3° vol.
- [51] Clericato Decisiones, 3  
Chiericato, Giovanni Maria

*Decisiones sacramentales, theologicae, canonicae et legales*  
Edizione non identificata

- [52] Summa P. Bonacinae, 1  
Bonacina, Martino  
*Summa Bonacina*  
Venezia, Gregorio Tramontini, 1694  
Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 6861  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri

Colonna Terza Stanza Seconda

- [53] Diana Theologia P., 10  
Diana, Antonino  
*Coordinatus, seu Omnes resolutiones morales*  
Lione, Jean Antoine Huguetan & Soci, 1680  
10 v.
- 1° vol.  
Collocazione: BUCA, SALONE 05596  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Michele da Cagliari Frate, Mastinu Andrea
- 2° vol.  
Collocazione: BUCA, SALONE 04511  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Mastinu Andrea
- 3° vol.  
Collocazione: BUCA, SALONE 06857  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Michele da Cagliari Frate
- 4° vol.  
Collocazione: BUCA, SALONE 05597  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Michele da Cagliari Frate, Mastinu Andrea
- 5° vol.  
Collocazione: BUCA, SALONE 06858  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Michele da Cagliari Frate
- 6° vol.  
Collocazione: BUCA, SALONE 06859  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Michele da Cagliari Frate

7° vol.

Collocazione: BUCA, SALONE 06860

Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Michele da Cagliari Frate

8° vol.

Collocazione: BUCA, SALONE 04512

Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Mastinu Andrea

9° vol.

Collocazione: BUCA, SALONE 06861

Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Michele da Cagliari Frate

10° vol.: *Novus index generalis*

Collocazione: BUCA, SALONE 04513

Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Mastinu Andrea

[54] Torrecilla Theologia, 1

Torrecilla, Martín de

*Propugnaculum orthodoxae fidei*

Madrid, Antonio Román, eredi Gabriel Leon, 1698

Collocazione: BUCA, SALONE 06498

Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Francesco Maria Garau Frate, Andrea Mastinu

[55] Piloso Theologia P. Angeli, 2

\* Volpe, Angelo

*Sacrae theologiae summa*

Napoli, Lazzaro Scoriggiu, 1622-1646

12 v.

[56] Bannes Commentarii in Divum Thomam, 1

Bañez, Domingo

*Scholastica commentaria in primam partem d. Thomae*

Roma, Giacomo Ruffinelli, 1564

Collocazione, BUCA, DD 225

Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Francesco da Guspini Padre

[57] Antoine Theologia P. Gabrielis. Copie 2, 4

Antoine, Paul Gabriel

*Theologia moralis universa*

Venezia, Baglioni, 1749

Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 7021

*Valeria Duras*

Antoine, Paul Gabriel  
*Theologia moralis universa*  
Napoli, Antonio Cervone, 1780  
6 v.

1° vol.  
Collocazione: BUCA, SALONE 09452  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri

2° vol.  
Collocazione: BUCA, SALONE 08784  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Ludovico d'Iglesias Padre

3° vol.  
Collocazione: BUCA, SALONE 09453  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri

4° vol.  
Collocazione: BUCA, SALONE 09454  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri

5° vol.  
Collocazione: BUCA, SALONE 09455  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri

6° vol.  
Collocazione: BUCA, SALONE 08768  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Ludovico d'Iglesias Padre

Colonna Terza Stanza Terza

[58] Ex Charmes Theologia P Thomae. Copie 2, 14  
Charmes, Thomas de  
*Theologia universa*  
Venezia, Baglioni, 1789  
6 v.

1° vol.: *Tomus primus. Continens tractatus de prolegomenis*  
Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 0400/0001  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Giuseppe Maria Frate

2° vol.: *Tomus secundus. Continens tractatus de Deo, et attributis, et de Deo trino*



Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 0400/0002  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Giuseppe Maria Frate

\* 3° vol.: *Tomus tertius continens tractatus de Deo incarnato, et de gratia Christi*

4° vol.: *Tomus quartus continens tractatus de actibus humanis, legibus, statibus, et peccatis*

Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 0400/0004  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Giuseppe Maria Frate

\* 5° vol.: *Tomus quintus continens tractatus de virtutibus in communi*

\* 6° vol.: *Tomus sextus. Continens tractatus de sacramentis*

Charmes, Thomas de  
*Theologia universa*  
Nancy, Remondini, 1763  
7 v.

1° vol.: *De prolegomenis*  
Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 6318  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Giustino da Iglesias Frate

2° vol.: *De Deo et attributis, de Deo trino et de Deo creatore*  
Collocazione: BUCA, SALONE 8468

3° vol.: *De Deo incarnato, et de gratia Christi*  
Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 6282  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Giustino da Iglesias Frate

4° vol.: *De actibus humanis, de legibus, et de variorum statuum obligationibus*  
Collocazione: BUCA, SALONE 04208

5° vol.: *De virtutibus in communi. De virtutibus theologis. De virtute religionis. De virtutibus cardinalibus*  
Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 6285/0001  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Giustino da Iglesias Frate

6° vol.: *De peccatis et de sacramentis*  
Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 6285/0007  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Giustino da Iglesias Frate

7° vol.: *De sacramentis. Pars. 2*  
Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 6285/0008  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Giustino da Iglesias Frate

- [59] Piselli Theologia, 2  
Piselli, Clemente  
*Theologiae moralis summa*  
Venezia, Baglioni, 1785  
2 v.  
  
1° vol.  
Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 5956/0001  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Priamo da Cagliari Frate  
  
2° vol.  
Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 5956/0002  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Priamo da Cagliari Frate
- [60] Campioni Ad confessarios, 2  
Campioni, Francesco Maria  
*Instructio pro se praeeparantibus ad audiendas confessiones*  
Roma, Pietro Ferri, 1722  
2 v.  
  
1° vol.  
Collocazione: BUCA, SALONE 09253  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri  
  
2° vol.  
Collocazione: BUCA, SALONE 09254  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri
- [61] Bonacinae Compendium, 1  
\* Bonacina, Martino  
*Operum omnium de morali theologia, quae tribus tomis continentur, compendium absolutissimum, omnibus curam animarum gerentibus apprime utile*  
Valenza, 1656
- [62] Rotario Apparatus clericorum, 3  
Roero, Tommaso Francesco  
*Apparatus universae theologiae moralis*  
Venezia, ex typographia Baglioni, 1755  
Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 5946

- [63] Habert Praxis confessoriorum, 1  
Habert, Louis  
*Praxis sacramenti poenitentiae*  
Bassano del Grappa, Remondini, 1770  
Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 4717  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Giuseppe Maria da Sanluri Frate
- [64] [Lan]tusca <sup>(22)</sup> Theatrum regularium, 1  
Lantusca, Angelo  
*Theatrum Regularium*  
Roma, Tip. Camera Apostolica, 1679  
Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 5965  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Giuseppe da Nuraminis Frate
- [65] Angles Flores Theologia P., 1  
Angles, José  
*Flores theologiarum quaestionum*  
Cagliari, Vincenzo Sembenino, Niccolò Canelles, Geronimo Santoro, 1575-1576  
2 v.  
  
1° vol.  
Collocazione: BUCA, DA 460/1  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri
- [66] P. Octavii a S. Iosephi Casus conscientiae, 1  
Ottavio Maria da San Giuseppe  
*Interrogationes, brevesque responsiones, ad casus conscientiae pertinentes*  
Edizione non identificata
- [67] De Lucia De legatis, 1  
\* Pietro Marcellino da Lucca  
*De Legatis pro rectu religiosis mendicandi ricto*  
Parma, Paolo Monti, 1711
- [68] Cuniliati Theologia moralis P., 2  
Cuniliati, Fulgenzio  
*Universae theologiae moralis*  
Edizione non identificata

---

(21) Carta lacerata

Colonna Terza Stanza Quarta

- [69] Apilcueta Manuale confessariorum P, 1  
Azpilcueta, Martín de  
*Enchiridion, sive Manuale confessariorum et poenitentium*  
Anversa, 1573  
Collocazione: BUCA, DB 543  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri
- [70] Toleti Manuale confessariorum, 2  
Toledo, Francisco  
*Instructio sacerdotum*  
Venezia, Pietro Maria Bertano, 1609  
Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 6860
- [71] Vivaldi Manuale confessariorum, 1  
Vivaldo, Martín Alfonso  
*Candelabrum aureum Ecclesiae Sanctae Dei*  
Venezia, Giorgio Varisco, 1602  
4 v.  
  
1° vol.  
Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 4310/0001  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri
- [72] Cassiani Disertationes, 1  
Cassianus, Iohannes  
*De institutis renuntiantium libri XII*  
Roma, Domenico Basa, Francesco Zanetti, 1580  
Collocazione: BUCA, DB 417  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Francesco da Guspini Padre
- [73] Rodriguez Summa theologiae, 1  
Non identificato
- [74] Thamarith Flores theologiae, 1  
Tamarit de Tavaría, Jeronimo  
*Florum theologiae*  
Valenzia, Pedro Patricio Mey, 1622  
Collocazione: BUCA, SALONE 09851

- [75] Navarri In regulam, 1  
Antonio da Cordoba  
Navarro, Pedro  
*Dilucida expositio super regulam fratrum minorum*  
Madrid, Luis Sánchez, 1616  
Collocazione: BUCA, SALONE 09837  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri
- [76] Lopez Lucerna mystica, 1  
López, José de Ezquerria  
*Lucerna mystica pro directoribus animarum*  
Saragozza, Pasqual Bueno, 1691  
Collocazione: BUCA, SALONE 00435  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri
- [77] Medina Manualis confessoriorum, 1  
Medina, Bartolomé de  
*Instructio confessoriorum*  
Venezia, Giovanni Guerigli, 1601  
Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 5948  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Melchiorre Garau Frate
- [78] Fabii Scrutinium sacerdotale P., 1  
Incarnato, Fabio  
*Scrutinium sacerdotale*  
Venezia, Marco Grandi, 1626  
2 v.  
  
2° vol.: *Scrutinii sacerdotalis pars secunda*  
Collocazione: BUCA, S.G. 01.12. 0042/0002  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri
- [79] Serra In divum Thomam., 1  
Serra, Marcos  
*Summa commentariorum in tertiam partem S. Thomae de sacramentis*  
Valenzia, Claudio Macè, 1647  
Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 2396
- [80] Monolio Manuale confessoriorum, 1  
Non identificato

- [81] Busembau Medulla theologie, 2  
Busenbaum, Hermann  
*Medulla theologiae moralis*  
Milano, Carlo Giuseppe Quinto, 1693  
Collocazione: BUCA, SALONE 07347  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri
- [82] Catharini Commentarii in Caietanum, 1  
Politi, Ambrogio Catarino  
*Annotationes in Commentaria Caietani*  
Lione, Macè Bonhomme, 1542  
Collocazione: BUCA, ROSS. D.123
- [83] Tamburino Methodus pro confessariis, 1  
Tamburini, Tommaso  
*Methodus expeditae confessionis*  
Edizione non identificata

Colonna Quarta Stanza Prima

- [84] Houdrii Bibliotheca concionatoria, 8  
Houdry, Vincent  
*Bibliotheca concionatoria*  
Edizione non identificata
- [85] Mansi Biblioteca concionatoria, 4  
Mansi, Giuseppe  
*Locupletissima bibliotheca moralis praedicabilis*  
Venezia, Paolo Baglioni, 1703  
4 v.  
  
1° vol.  
Collocazione: BUCA, SALONE 11076  
  
\* 2° vol.  
  
\* 3° vol.  
  
4° vol.

Collocazione: BUCA, SALONE 10865  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri

Colonna quarta Stanza Seconda

- [86] Lohner Biblioteca concionatoria, 2  
Lohner, Tobias  
*Instructissima bibliotheca manualis concionatoria*  
Venezia, Giuseppe Bertella, 1756  
6 v.  
  
1° vol.  
Collocazione: BUCA, SALONE 05680  
  
3° vol.  
Collocazione: BUCA, SALONE 06322
- [87] Epitome Horum. Partum., 2  
Non identificato
- [88] Mathaei Sermones quadragesimales, 1  
Mattei, Leonardo  
*Sermones quadragesimales*  
Venezia, Giovanni Parè, 1691  
Collocazione: BUCA, SALONE 10845  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Alessandro da Uras Padre
- [89] Manni Prediche sopra le anime, 1  
Manni, Giovanni Battista  
*Sacro trigesimo di varii discorsi per aiuto dell'anime del Purgatorio*  
Bologna, Giovanni Recaldini, 1673  
Collocazione: BUCA, GALL. 37.03.0008  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri
- [90] Aquino Sermones quadragesimales P. Thomae ab, 1  
Non identificato
- [91] Casini Prediche alla Corte del Cardinale, 3  
Casini, Francesco Maria

Valeria Duras

*Prediche*

Venezia, Baglioni, 1746

3 v.

1° vol.

Collocazione: BUCA, SALONE 08730

2° vol.

Collocazione: BUCA, SALONE 08731

3° vol.

Collocazione: BUCA, SALONE 08732

[92] Aresi *Prediche di Monsignor*, 2

Aresi, Paolo

*Delle sacre imprese di monsig.r Paolo Aresi vescovo di Tortona*

Tortona, Pietro Giovanni Calenzano e Eliseo Viola compagni, 1630-1635

3 v.

1° vol.

Tortona, Pietro Giovanni Calenzano e Eliseo Viola compagni, 1630

Collocazione: BUCA, SALONE 09390

\* 2° vol.

\* 3° vol.

[93] Boschis *Discorsi del P.*, 1

Boschis, Francesco Andrea

*Discorsi sacri spieganti vari ricordi*

Torino, Pietro Giuseppe Zappata e figliuolo, 1744

Collocazione: BUCA, SALONE 03813; SALONE 03917

Colonna Quarta Stanza Terza

[94] Masotti *Prediche del P.*, 1

Masotti, Franco

*Prediche*

Venezia, Bettinelli, 1769

Collocazione: BUCA, SALONE 01274

Note di possesso: Cappuccini Sanluri



- [95] Como Avvento e Quaresima del P., 2  
Giuseppe da Como  
*Advento*  
Venezia, Paolo Baglioni, 1666  
Collocazione: BUCA, SALONE 09652  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Giuseppe da Tonara Frate, Francesco Maria da Cagliari Frate  
  
Giuseppe da Como  
*Quaresimale*  
Venetia, Paolo Baglioni, 1665  
Collocazione: BUCA, GALL. 13.02.0093
- [96] Ragionamenti di Maria, 1  
Mirto Frangipane, Placido  
*Blasones de la Virgen Madre de Dios i Senora Nuestra*  
Saragozza, Pedro Escuer, 1636  
Collocazione: BUCA, SALONE 10641  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri
- [97] Segneri Quaresimale del P., 1  
Segneri, Paolo  
*Quaresimale*  
Venezia, Remondini, 1757  
Collocazione: BUCA, SALONE 09603  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri
- [98] Giuliano Prediche del P.<sup>(23)</sup>  
Giuliano, Giovanni Battista  
*Prediche quaresimali*  
Napoli, Francesco Girolamo Colligni, 1643  
2 v.  
  
1° vol.  
Collocazione: BUCA, SALONE 09816/0001  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Barnaba da Sorgono Frate  
  
2° vol.  
Collocazione: BUCA, SALONE 09816/0002  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Barnaba da Sorgono Frate

---

(23) Mancante l'indicazione del numero dei volumi.

- [99] Sestri Discorsi di San Francesco, 1  
Francesco da Sestri  
*Discorsi morali da farsi a' religiosi*  
Genova, Antonio Giorgio Franchelli, 1675  
Collocazione, BUCA, FONDO ANT. 4257  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri
- [100] Cesarini Quaresimale del P., 1  
Cesari, Domenico  
*Quaresimale*  
Venezia, Giunti e Baba, 1646  
Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 0694  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri
- [101] Vincenti Prediche del P., 2  
Vincenti, Giovanni Maria  
*Quaresimale*  
Venezia, Matteo Leni, 1657-1658  
2 v.  
  
1° vol.  
Venezia, Matteo Leni, 1657  
Collocazione: BUCA, SALONE 09064  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Barnaba da Sorgono Frate  
  
2° vol.  
Venezia, Francesco Valvasense, 1658  
Collocazione: BUCA, SALONE 09626
- [102] Mansi Santuario del P., 1  
Mansi, Giuseppe  
*Prontuario sacro*  
Roma, Angelo Bernabò, Francesco Moneta, 1658-1659  
4 v.  
  
3° vol.: *Tomo terzo che contenendo li trè mesi luglio, agosto, e settembre incomincia dalla festa di Santa Maria Maddalena, e termina con quella di S. Michele Arcangelo*  
Roma, Francesco Moneta, 1659  
Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 3328  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Barnaba da Sorgono Frate

- [103] Zamora Santuario del P., 2  
Zamora, Lorenço de  
*Santuario*  
Venezia, Andrea Baba, 1615  
Collocazione: BUCA, SALONE 00458  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Melchiorre Garau Frate
- [104] Nacaria Avvento del P., 1  
Non identificato
- [105] Pepe Quaresimale del P., 1  
Pepe, Stefano  
*Quaresimale*  
Venezia, Francesco Storti, 1658  
Collocazione: BUCA, SALONE 07475  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Barnaba da Sorgono Frate
- [106] Passero Prediche del P., 1  
Passero, Bonaventura  
*Prediche*  
Napoli, Tarquinio Longo, 1605  
Collocazione: BUCA, SALONE 07299  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri
- [107] Geraldi Prediche del P., 1  
Giraldi Centese, Giuseppe  
*Discorsi quadragesimali*  
Roma, Giacomo Fei, 1651  
2 v.  
  
1° vol.  
Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 1844  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Barnaba da Sorgono Frate

Colonna Quarta Stanza Quarta

- [108] Paoletti Quaresimale del P., 1  
Paoletti, Agostino

Valeria Duras

*Quaresimale*

Milano, Giovanni Pietro Cardi e Giuseppe Marelli, 1662

Collocazione: BUCA, SALONE 09122

Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Barnaba da Sorgono Frate

[109] Borgo Manero Discorsi del P., 1  
Non identificato

[110] Calvo Quaresimale del P., 2  
Calvo, Michele  
*Assunti sopra i Vangeli della Quaresima*  
Venezia, Giunti, 1656  
2 v.

1° vol.

Collocazione: BUCA, SALONE 11352/0001

2° vol.

Collocazione: BUCA, SALONE 11352/0002

[111] Bignoni Prediche del P., 2  
Bignoni, Mario  
*Serafici splendori*  
Venezia, Giunti e Hertz, 1651  
Collocazione: BUCA, SALONE 08794

\* Bignoni, Mario

*Serafici splendori*

Venezia, Baba, 1654

[112] Orchi Prediche del P., 1  
Orchi, Emanuele  
*Prediche quaresimali*  
Venezia, Giunti e Baba, 1650  
Collocazione: BUCA, GALL. 14.01.0050  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Barnaba da Sorgono Frate

[113] Lorini Prediche del P., 1  
Lorini Del Monte, Niccolò  
*Preparazione e frutto del s.mo Natal di Cristo divisa in 20 prediche*

Firenze, Giovanni Donato e Bernardino Giunti, 1615  
Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 8022  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Melchiorre Garau Frate

[114] Zarrabini Prediche del P, 1

Zarrabini, Onofrio  
*Le quattro parti delle homelie del m.r.d. Onofrio Zarrabini da Cotignola*  
Venezia, Francesco Ziletti, 1586-1587  
2 v.

2° vol.  
*Delle homelie del m.r.d. Onofrio Zarrabini da Cotignola. Parte quarta, et ultima*  
Venezia, Francesco Ziletti, 1587  
Collocazione: BUCA, DB 250/4  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Francesco da Guspini Padre

[115] Manescal Sermones Patris, 1

Manescal, Onofre  
*Conciones octo de Sanctissimo Eucharistiae Sacramento*  
Barcellona, Gabriel Graells & Geraldo Dotil, Hieronimo Genoves, 1603  
Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 1068  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Giuseppe da Nuraminis Frate

[116] Stapletono Promptuarium Patris, 1

Stapleton, Thomas  
*Promptuarium morale super Euangelia dominicalia totius anni*  
Venezia, Pietro Ricciardi, 1608  
2 v.

1° vol.: *Pars hyemalis*  
Collocazione: BUCA, S.G. 02.06. 0019/0001  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri

2° vol.: *Pars aestiualis*  
Collocazione: BUCA, S.G. 02.06. 0019/0002  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri

[117] Raulin Sermones Patris, 1

Raulin, Jean  
*Sermones quadragesimales*  
Edizione non identificata

Valeria Duras

- [118] Vicecomes Sermones Patris, 1  
Non identificato
- [119] Agostino Sermoni del P. S., 1  
Augustinus, Aurelius, santo  
*Sermones*  
Lovanio, Geronimo Wellaeo, 1564  
Collocazione: BUCA, DB 229  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri

[120] Mussi Sermoni del P., 1  
Non identificato

[121] Olli Sermoni del P., 1  
Non identificato

Colonna Quinta Stanza Prima

[122] Gambard Missione del P., 1  
Gambart, Adrien  
*Le missionnaire paroissial*  
Edizione non identificata

[123] Gorla Prediche del P., 1  
Gorla, Simplicio  
*Quaresimale et orazioni*  
Venezia, Paolo Baglioni, 1698  
2 v.  
  
1° vol.: *Prediche quaresimali*  
Collocazione: BUCA, SALONE 08708/ 0001  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Alessio da Uta Padre

[124] Padiglia Prediche del P., 1  
Padiglia, Placido  
*David sperante discorsi sopra il salmo 129*  
Firenze, Cosimo Giunti, 1615

Collocazione: BUCA, GALL. 14.01.0048

Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Francesco da Guspini Padre

[125] Corbellini Prediche del P., 1

Corbellini, Aurelio

*L'aquile divine*

Brescia, Bartolomeo Fontana, 1628

Collocazione: BUCA, GALL. 14.01.0047

Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Francesco da Guspini Padre,  
Melchiorre Garau Frate

[126] De Lira Prediche del P., 1

Lira, Reginaldo de

*L'Arsenale di Quaresima*

Bologna, Carlo Zenero, 1646

Collocazione: BUCA, GALL. 14.01.0033

Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Bernardo da Sorgono Padre

[127] Cupiti Sermoni di Fr. Agostino, 1

De Cupiti, Agostino

*Alla santità di N.S. papa Paolo quinto corona di dodici ragionamenti di Santi*

Napoli, Giovanni Domenico Roncagliolo, 1608

Collocazione: BUCA, SALONE 08285

Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Francesco da Guspini Padre

[128] Cadano Santuario del P., 1

Cadana, Salvatore

*Santuario commune*

Torino, Giovanni Domenico Tarino, 1641

Collocazione: BUCA, S.G. 01.12.0135

Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Illuminato da Cagliari Frate

[129] Momigno Quaresimale del P., 1

Evangelista da Momigno

*Diario quadragesimale*

Venezia, Turrini, 1650

Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 4111; SALONE 08767

[130] Martinengo Quaresimale del P., 2

Pietro da Martinengo

*Giardino fiorito di varii concetti scritturali, e morali sopra li sabbati della quadragesima*

Milano, eredi Malatesta, 1679

Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 1305

Note di possesso: Cappuccini Sanluri

[131] Bellaverio Sermoni del P., 1

Bellavere, Giovanni Battista

*Centun compendiosi sermoni*

Venezia, Meietti, 1624

Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 4731

Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Francesco da Guspini Padre, Melchiorre Garau Frate

[132] Ossuna Sermones P. Francisci ab. (24)

Francisco de Osuna

*Pars occidentalis in accomodas hisce temporibus Euangeliorum quadragesimalium expositiones*

Venezia, Giovanni Antonio Bertano, 1583

Collocazione: BUCA, DA 937

Note di possesso: Cappuccini Sanluri

Colonna Quinta Stanza Seconda

[133] Bergamo Morale evangelica del P., 2

Gaetano Maria da Bergamo

*La morale evangelica*

Padova, Stamperia del Seminario, Giovanni Manfrè, 1762

2 v.

1° vol.

Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 6847

Note di possesso: Cappuccini Sanluri

\* 2° vol.

[134] Modigliana Prediche del P., 3

*Non identificato*

---

(24) Mancante l'indicazione del numero dei volumi.



[135] Petrobelli Prediche del P, 4

\* Serafino da Lendinara  
*Prediche per il tempo dell'Avvento*  
Venezia, Marco Carnioni, 1755

Serafino da Lendinara  
*Prediche per il tempo della Quaresima*  
Venezia, Giacomo Caroboli e Domenico Pompeati, 1763  
Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 1696  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri

Serafino da Lendinara  
*Nuova raccolta di panegirici*  
Venezia, Marcellino Piotto, 1760  
Collocazione: BUCA, SALONE 09284  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri

Serafino da Lendinara  
*Panegirici*  
Venezia, Antonio Bassanese, 1767  
2 v.

1° vol.  
Collocazione: BUCA, SALONE 09105  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Tommaso Tessi Frate

[136] Rossi Prediche del P, 1

Rossi, Quirico  
*Quaresimale*  
Venezia, Niccolò Pezzana, 1786  
Collocazione: BUCA, SALONE 08584

[137] Massiglion Prediche del P, 2

Massillon, Jean Baptiste  
*Prediche*  
Venezia, Francesco Pezzana, 1775  
Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 1790  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri

[138] Guenzi Prediche del P, 2

Guenzi, Gianfrancesco  
*Prediche quaresimali*

*Valeria Duras*

Venezia, Remondini, 1758  
Collocazione: BUCA, SALONE 08724  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri

[139] Salas Prediche del P., 1  
Non identificato

Colonna Quinta Stanza Terza

[140] Gian. Benedetto da Torino Prediche del P., 1  
\* Giambenedetto da Torino  
*Opere*  
Torino, Stamperia reale, 1766  
3 v.  
  
2° vol.  
*Prediche varie*  
Torino, Stamperia reale, 1766

[141] Angelo Maria da S. Filippo Prediche del P., 1  
Angelo Maria di S. Filippo  
*Orazioni panegiriche*  
Milano, Francesco Vigone, 1708  
Collocazione: BUCA, SALONE 07896

[142] Pier Crisologo da Costigliole Prediche del P., 2  
Fantolini, Pietro Grisologo  
*Prediche quaresimali*  
Torino, Prato, 1798  
Collocazione: BUCA, SALONE 10492

[143] Raccolta di Panegirici, 2  
*Raccolta di panegirici sopra tutte le festività di nostro Signore, di Maria Vergine,  
e de' santi*  
Venezia, Francesco Pitteri, 1769-1775  
9 v.  
  
7° vol.  
Venezia, Francesco Pitteri, 1769

Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 2203

Note di possesso: Cappuccini Sanluri

[144] Capalbo Prediche del P., 1

*Non identificato*

[145] Gennaro de' Vivi Prediche del P., 1

\* Vivi, Gennaro de

*Delle orazioni panegiriche di Gennaro de' Vivi*

Napoli, Domenico Maccarano, 1654

[146] Campadelli Domenicale, 1

Campadelli, Giovanni Battista

*Discorsi sacri morali adattati alla capacità d'ogni genere di persone sopra le domeniche dell'anno*

Edizione non identificata

[147] Bergamo L'uomo apostolico del P., 2

Gaetano Maria da Bergamo

*L'uomo apostolico istruito nella sua vocazione al confessionario*

Bassano, Giuseppe Remondini e figli, 1798

Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 1742

Note di possesso: Cappuccini Sanluri

[148] Legendario de' Santi, 2

Iacopo da Varazze

*Legendario delle vite de' santi*

Venezia, Domenico e Giobattista Guerra, 1578

Collocazione: BUCA, ROSS. D150

Colonna Quinta Stanza Quarta

[149] Frei Prediche del P., 1

Non identificato

[150] Valsechi Prediche, 2

\* Valsecchi, Antonino

Valeria Duras

*Prediche quaresimali*

Venezia, Gaetano Martini, 1805

2 v.

[151] Vinelli Panegirici del Sacerdote, 1

Vinelli, Stefano Giuseppe

*Discorsi sacri*

Genova, Giambattista Caffarelli, 1789

Collocazione: BUCA, SALONE 09198; SALONE 10781

[152] Berardi d'Oneglia Panegirici del P., 1

Non identificato

[153] Bourdaloue Prediche del P., 1

Bourdaloue, Louis

*Prediche*

Edizione non identificata

[154] Bretville Prediche del P., 1

Bretteville, Étienne Dubois de

*Orditure di panegirici dei santi di tutto l'anno*

Padova, Stamperia del Seminario, Giovanni Manfrè, 1756

2 v.

2° vol.

Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 1741

Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Cosimo d'Iglesias Padre cappuccino

[155] Varese Prediche del P., 1

Francesco Antonio da Varese

*Prediche e discorsi del padre fr. Francesc'Antonio da Varese*

Bassano, Remondini di Venezia, 1773

2 v.

2° vol.

Collocazione: BUCA, SALONE 11374

[156] Grossi Quaresimale e Panegirici del P. Pier Luigi, 2

Grossi, Pier Luigi

*Quaresimale e panegirici del padre Pier Luigi Grossi*  
Edizione non identificata

[157] Seratrice Orazioni Panegiriche, 1

*Seratrice*, Gregorio  
*Orazioni panegiriche del padre Gregorio Seratrice reggente di sacra teologia*  
*carmelitano*  
Edizione non identificata

[158] Fusignani Discorsi istruttivi del P. Agostino, 3

Agostino da Fusignano  
*Discorsi istruttivi sopra i doveri del cristiano*  
Torino, Francesco Prato, 1793-1794  
3 v.

1° vol.  
Torino, Francesco Prato, 1793  
Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 3262; FONDO ANT. 4327/0001  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri

2° vol.  
Torino, Francesco Prato, 1794  
Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 6575  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri

3° vol.  
Torino, Francesco Prato, 1794  
Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 4327/0003  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri

Colonna Quinta Stanza Quinta

[159] Loiano Prediche e panegirici del P., 7

Filippo da Loiano  
*Prediche*  
Pesaro, Annesio Nobili, 1828-1829  
7 v.

1° vol.  
Pesaro, Annesio Nobili, 1828  
Collocazione: BUCA, S.G. 03.07.0048

*Valeria Duras*

2° vol.

Pesaro, Annesio Nobili, 1828

Collocazione: BUCA, S.G. 03.07.0049

3° vol.

Pesaro, Annesio Nobili, 1828

Collocazione: BUCA, S.G. 03.07.0050

4° vol.

Pesaro, Annesio Nobili, 1828

Collocazione: BUCA, S.G. 03.07.0051

5° vol.

Pesaro, Annesio Nobili, 1828

Collocazione: BUCA, S.G. 03.07.0052

6° vol.

Pesaro, Annesio Nobili, 1828

Collocazione: BUCA, S.G. 03.07.0053

7° vol.

Pesaro, Annesio Nobili, 1829

Collocazione: BUCA, S.G. 03.07.0054

Colonna Sesta Stanza Prima

[160] Suarez Disputationes metaphysicae, 2

Suárez, Francisco

*Metaphysicarum disputationum*

Venezia, eredi Melchiorre Sessa, 1610

2 v.

1° vol.

Collocazione: BUCA, SALONE 06850

Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Francesco da Guspini Padre

2° vol.

Collocazione: BUCA, SALONE 04952

Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Francesco da Guspini Padre

[161] Ianduno Tractatus de anima, 1

Jean de Jandun

*Super libros Aristotelis De anima*

Venezia, Girolamo Scoto, 1552

Collocazione: BUCA, DC 358

Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Antiogo Lampis

[162] Magino De Spheris coelestibus, 1

Magini, Giovanni Antonio

*Novae coelestium orbium theoricæ congruentes*

Venezia, Damiano Zenari, 1589

Collocazione: BUCA, DB 335; ROSS. F28

[163] Masio Commentarii in Aristotelem, 1

Mas, Diego

*Commentaria in Porphyrii et in uniuersam Aristotelis Dialecticam*

Valenzia, Pedro Patricio, 1592

2 v.

1° vol.

Collocazione: BUCA, DB 113

Note di possesso: Cappuccini Sanluri

[164] Torrecilla Commentarii in Aristotelem, 3

Torrecilla, Martín de

*Quaestiones in quinque libros Aristotelicos*

Madrid, Joseph Fernandez de Buendia, 1671

Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 4256

Note di possesso: Cappuccini Sanluri

[165] Rufinus De eloquentia, 3

Non identificato

[166] Scardua Lezioni di metafisica, 2

\* Scardua Bartolomeo

*Lezioni di metafisica*

Venezia, Domenico Pompeati, 1776

2 v.

[167] A la Bathie De rhetorica sacra, 2

Ange Joseph a la Bâtie

*Tractatus de rhetorica sacra*

Chambery, Marco Francesco Gorrin, 1760  
Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 1090  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Anselmo Frate

- [168] Gablinga De anima, 1  
Gabling, Udalricus von  
*Imago Dei sive Anima rationalis*  
Vercelli, Giuseppe Panialis, 1772  
Collocazione: BUCA, SALONE 04846/0003
- [169] Geminiano De similitudinibus, 1  
\* Giovanni da San Gimignano  
*Summa de exemplis, et rerum similitudinibus*  
Venezia, Damiano Zenari, 1577
- [170] Scotus Iacobus In physicam, 1  
\* Scotus, Iacobus Martinus  
*Questiones physicae*  
Francoforte, Fegrabendus, 1591
- [171] Perionii In Aristotelem, 1  
Périon, Joachim  
*In Porphyrii institutiones, et in universum Aristotelis organum versio*  
Valenzia, Juan Mey, 1553  
Collocazione: BUCA, DA 116/1  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri
- [172] Goudin Philosophia D. Thomae, 1  
Goudin, Antoine  
*Philosophia iuxta inconcussa tutissimaque divi Thomae dogmata logicam, physicam, moralem, et metaphysicam*  
Venezia, Tramontini, 1689  
4 v.  
  
4° vol.  
Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 2413
- [173] Regia Parnasi, 2  
*Regia Parnassi, seu Palatium Musarum*  
Venezia, Baglioni, 1745



Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 0987

Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Giustino da Iglesias Frate

[174] Buffier Geografia universale, 1

Buffier, Claude

*Geografia universale*

Venezia, Francesco Pitteri, 1788

Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 2421

Note di possesso: Cappuccini Sanluri

[175] Libri Scolastici delle Scuole Superiori, 8

Non identificati

Colonna Sesta Stanza Seconda

[176] Annali de' Frati Minori Cappuccini, copie 2, 7

Boverio, Zaccaria

*Annali dell'ordine de' Frati Minori Cappuccini*

Torino, eredi Giovanni Domenico Tarino, 1641

2 v.

1° vol.

Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 0671/0001

2° vol.

Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 0671/0002

Note di possesso: Cappuccini Sanluri

[177] Croniche dei medesimi, 2

Marcos de Lisboa

*Croniche de gli ordini instituiti dal P. S. Francesco*

Venezia, Andrea Baba, 1625

2 v.

1° vol.

Collocazione: BUCA, GALL. 14.01.0038/0001

Note di possesso: Cappuccini Sanluri

2° vol.

Collocazione: BUCA, GALL. 14.01.0038/0002

Note di possesso: Cappuccini Sanluri

- [178] Vita di S. Antonio da Padova, 1  
\* Cesare, Bonaventura Amadeo di  
*Vita di Sant'Antonio di Padova*  
Napoli, 1743
- [179] Vita di S. Giuseppe da Leonessa, 1  
Manzini, Giovanni Battista  
*Historia della vita, morte, e azioni illustri di F. Giuseppe da Leonessa Capuccino*  
Bologna, Giovanni Battista Ferroni, 1647  
Collocazione: BUCA, SALONE 08811; SALONE 01780
- [180] Vita R. P. Hieronymi Narniensis, 1  
Marcellin de Pise  
*Vita r.p.f. Hieronymi Narniensis totius ordinis Capucinatorum vicarij generalis*  
Roma, Manelfi, 1647  
Collocazione: BUCA, SALONE 00434  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri
- [181] Vita del B. Tommaso da Villanova, 1  
Non identificato
- [182] Vita del B. Crispino, 1  
\* Francesco Antonio da Portogruaro  
*Vita del venerabile servo di Dio fra Crispino da Viterbo*  
Venezia, Giacomo Caroboli e Domenico Pompeati, 1762
- [183] Vita di Fr. Girolamo da Corleone, 1  
Non identificato
- [184] Vita del B. Lorenzo da Brindisi, 1  
\* De Rossi, Angelo Maria  
*Vita del ven. servo di Dio p. Lorenzo da Brindisi*  
Roma, Bernabò, 1710
- [185] Bergamo L'uomo apostolico al confessionario, 1  
Gaetano Maria da Bergamo  
*L'uomo apostolico istruito nella sua vocazione al confessionario*  
Bassano, Giuseppe Remondini e figli, 1798

Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 1742

Note di possesso: Cappuccini Sanluri

- [186] Metodo studiativo de' regolari, 1  
Non identificato
- [187] Vocabolari <sup>(25)</sup>  
Non identificati
- [188] Vita del B. Angelo d'Acri <sup>(26)</sup>  
Non identificato
- [189] Vita di Santa Veronica <sup>(27)</sup>  
\* Strozzi, Giovanni Francesco  
*Vita della venerabil serua di Dio suor Veronica Giuliani*  
Roma, Giuseppe e Filippo de Rossi, 1763
- [190] Dizionario antiriceiano <sup>(28)</sup>  
Non identificato
- [191] Applausi poetici per D. Gregorio Cadello <sup>(29)</sup>  
Non identificato

Colonna Sesta Stanza Terza

- [192] Rodriguez P. Alfonso, 4  
Rodriguez, Alonso  
*Essercitio di perfettione, e di virtù christiane*

---

<sup>(25)</sup> Mancante l'indicazione del numero dei volumi.

<sup>(26)</sup> Mancante l'indicazione del numero dei volumi.

<sup>(27)</sup> Mancante l'indicazione del numero dei volumi.

<sup>(28)</sup> Mancante l'indicazione del numero dei volumi.

<sup>(29)</sup> Mancante l'indicazione del numero dei volumi.

Valeria Duras

Venezia, Guerigli, 1635-1636

3 v.

1° vol.

Venezia, Guerigli, 1636

Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 7201/0001

Note di possesso: Cappuccini Sanluri

2° vol.

Venezia, Guerigli, 1635

Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 7201/0002

Note di possesso: Cappuccini Sanluri

3° vol.

Venezia, Guerigli, 1636

Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 7201/0003

Note di possesso: Cappuccini Sanluri

[193] Croiset Vita dei Santi, 3

Croiset, Jean

*Le vite de' santi per tutti i giorni dell'anno*

Edizione non identificata

[194] Calino Sopra le monache, 3

Calino, Cesare

*Discorsi scritturali, e morali ad utile trattenimento delle monache*

Venezia, Giovanni Battista Recurti, 1735

4 v.

1° - 2° vol.

Collocazione: BUCA, S.G. 02.03.0025/0001- 0002

\* 3° vol.

\* 4° vol.

[195] Bovio Esempi di Maria Vergine, 4

Bovio, Carlo

*Esempi e miracoli della SS. Vergine madre di Dio Maria*

Venezia, Baglioni, 1749

5 v.

\* 1° vol.

\* 2° vol.

\* 3° vol.

4° vol.

Collocazione: BUCA, S.G. 02.03.0021/0004

Note di possesso: Cappuccini Sanluri

\* 5° vol.

[196] Travasa Inni Sacri del P., 2

Travasa, Gaetano Maria

*Inni sacri del breviario romano*

Edizione non identificata

Colonna Sesta Stanza Quarta

[197] Muratori Descrizione del Parague[...], 1

\* Muratori, Ludovico Antonio

*Il cristianesimo felice nelle missioni dei padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai*

Venezia, Pasquali, 1752

[198] Rodriguez Alfonso, 1

Rodriguez, Alonso

*Esercizio di perfezione, e di virtù cristiane*

Venezia e Milano, Francesco Agnelli, 1740

3 v.

3° vol.

Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 1596

[199] Sulla Disciplina ecclesiastica, 1

Non identificato

[200] Tommaso Napoli Sulla Sardegna, 1

Non identificato

- [201] D'Auria Gennaro Del peccato mortale, 2  
D'Auria, Gennaro  
*Trattato della gravetza del peccato mortale*  
Napoli, Novello De Bonis, 1694  
Collocazione: BUCA, SALONE 10763
- [202] Vericchino Esercizi dell'anima del P., 1  
Cristoforo da Verrucchino  
*Essercitii d'anima*  
Venezia, Giovanni Guerigli, 1605  
Collocazione: BUCA, SALONE 07298
- [203] Calamato Grandezze di Maria del P., 1  
Calamato, Alessandro  
*Delle grandezze, e prerogative di Maria Vergine madre d'Iddio ragionamenti*  
Venezia, Guglielmo Oddoni, 1646  
Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 2920  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Barnaba da Sorgono Frate
- [204] Dronero Conferenze del P. Pacifici da, 2  
Vincent, Benoît  
*Conferenze monastiche composte da un religioso benedettino ... e tradotte dal francese dal P. Pacifico da Dronero*  
Torino, Mairesse, 1790  
Collocazione: BUCA, SALONE 08984
- [205] Capecelatro Delle Feste, 1  
Capecelatro, Giuseppe  
*Delle feste de' cristiani*  
Napoli, Vincenzo Orsino, 1771  
Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 4841  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri
- [206] Collet Sopra le rubriche della messa, 2  
Collet, Pierre  
*Esame e risoluzioni delle principali difficoltà che s'incontrano nella celebrazione della Messa*  
Torino, Reale Stamperia, 1787  
2 v.

1° vol.

Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 4742; SALONE 08564

Note di possesso: Cappuccini Sanluri, Giuseppe Maria di Sanluri Padre

2° vol.

Collocazione: BUCA, SALONE 08565

[207] Ponte Meditazioni del P. Ludovico da, 2

\* Puente, Luis de la

*Compendio delle meditazioni del venerabile padre Ludovico da Ponte*

Venezia, Giovanni Battista Recurti, 1760

2 v.

[208] Versione de' Cappuccini sopra i salmi, 1

Non identificato

[209] Liguori Alfonso Vittorie di martiri, 2

\* Liguori, Alfonso Maria de', santo

*Vittorie de' martiri*

Bassano, Remondini, 1829

2 v.

[210] Fleury Dottrina cristiana, 1

Fleury, Claude

*Catechismo storico che contiene in ristretto la istoria della dottrina cristiana*

Edizione non identificata

[211] Dell'Imitazion di Cristo, 1

\* Kempen, Thomas von

*L'imitazione di Cristo*

Torino, Stamperia reale, 1761

[212] Vita del P. Bonaventura Carretti, 1

Non identificato

[213] Sopra l'anno santo, 1

Non identificato

*Valeria Duras*

- [214] Sopra i confessori, 1  
Non identificato
- [215] Turno Avviso ai P. Confessori, 1  
Non identificato
- [216] Angelico Lezioni della sapienza, 1  
Angelico da Torino  
*Lezioni della sapienza sopra i difetti degli uomini*  
Edizione non identificata
- [217] Parafrasi de' salmi, 1  
Non identificato
- [218] Croiset Esercizi di divozione, 1  
\* Croiset, Jean  
*Esercizi di pietà*  
Venezia, Baglioni, 1783
- [219] Graziano Disciplina regolare, 1  
Gracián, Jerónimo  
*Della disciplina regolare*  
Venezia, Matteo Valentini, 1600  
Collocazione: BUCA, DA 590  
Note di possesso: Cappuccini Sanluri
- [220] Mancino De cura infirmorum, 1  
Mancino, Giacomo  
*Practica visitandi infirmos*  
Napoli, Giacomo Gaffaro, 1640  
Collocazione: BUCA, SALONE 07984
- [221] Rossignoli Sopra la morte, 1  
Rossignoli, Gregorio  
*Lelezione della morte*  
Milano, Alberto Pazzoni & Paolo Monti, 1694  
Collocazione: BUCA, FONDO ANT. 4968



- [222] Bellarmino De eterna felicitate <sup>(30)</sup>  
Bellarmino, Roberto  
*De aeterna felicitate sanctorum*  
Roma, Bartolomeo Zannetti, 1616  
Collocazione: BUCA, SALONE 08358
- [223] Memoriale del P. Bellavicino, 1  
Bellarino, Giovanni  
*Memoriale di dottrina, e di pratica per li confessori*  
Milano, Giovanni Battista Bidelli, 1618  
Collocazione: BUCA, SALONE 00568
- [224] Mayoli Solliloqui di Giorgio, 1  
Non identificato
- [225] Thomae a Kempy, De imitazione Christi, 1  
Kempen, Thomas von  
*De imitatione Christi*  
Edizione non identificata
- [226] Cenni biografici, e ritratti dei PP. Cappuccini illustri, 2 <sup>(31)</sup>  
\* Michelangelo da Rossiglione  
*Cenni biografici e ritratti di padri illustri dell'ordine capuccino*  
Roma, Bertinelli, 1850
- Fr. Lorenzo da Cagliari <sup>(32)</sup>  
Fra Clemente d'Iglesias Dis.to <sup>(33)</sup>  
Fra Angelo Maria d'Iglesias Guardiano <sup>(34)</sup>  
Fr. Serafino Oto  
Fr. Costantino d'Iglesias Dis.to  
Fra Giuseppe d'Iglesias Guardiano

---

<sup>(30)</sup> Mancante l'indicazione del numero dei volumi.

<sup>(31)</sup> Altra mano.

<sup>(32)</sup> Cancellato.

<sup>(33)</sup> Cancellato.

<sup>(34)</sup> Cancellato.



## INDICI



## INDICE DEGLI AUTORI

- Agostino da Fusignano [158]  
Alexandre, Noël [13], [37]  
Ange Joseph a la Bâtie [167]  
Angelerio, Gregorio [33]  
Angelico da Torino [216]  
Angelo Maria di S.Filippo [141]  
Angles, José [65]  
Antoine, Paul Gabriel [57]  
Antonino, santo [31]  
Antonio da Cordoba [75]  
Antonio de la Madre de Dios [26]  
Aresi, Paolo [92]  
Augustinus, Aurelius, santo [119]  
Azpilcueta, Martín de [69]
- Bañez, Domingo [56]  
Bartolomeo di S. Fausto [40]  
Bellarino, Giovanni [223]  
Bellarmino, Roberto [222]  
Bellavere, Giovanni Battista [131]  
Benedictus XIV, papa [5]  
*Biblia sacra* [16]  
Bignoni, Mario [111]  
Bisso, Bernardo [45]  
Bonacina, Martino [50], [52], [61]  
Boschis, Francesco Andrea [93]  
Bourdaloue, Louis [153]  
Boverio, Zaccaria [176]  
Bovio, Carlo [195]
- Bretteville, Étienne Dubois de [154]  
Buffier, Claude [174]  
*Bullarium ordinis ff. Minorum s.p. Francisci Capucinatorum* [2]  
*Bullarium Romanum* [1]  
Busenbaum, Hermann [81]
- Cadana, Salvatore [128]  
Calamato, Alessandro [203]  
Calino, Cesare [194]  
Calvo, Michele [110]  
Campadelli, Giovanni Battista [146]  
Campioni, Francesco Maria [60]  
Cancellotti, Giovanni Battista [20]  
Capecelatro, Giuseppe [205]  
Carrara, Paolo [48]  
Casini, Francesco Maria [91]  
Cassianus, Iohannes [72]  
Celada, Diego [8]  
Cesare, Bonaventura Amadeo di [178]  
Cesari, Domenico [100]  
Charmes, Thomas de [58]  
Chiericato, Giovanni Maria [51]  
Collet, Pierre [206]  
Concina, Daniele [36]  
Corbellini, Aurelio [125]  
Cristoforo da Verrucchino [202]  
Croiset, Jean [193], [218]  
Cuniliati, Fulgenzio [68]

*Valeria Duras*

D'Auria, Gennaro [201]  
De Cupiti, Agostino [127]  
De Rossi, Angelo Maria [184]  
Diana, Antonino [53]

Evangelista da Momigno [129]

Fantolini, Pietro Grisologo [142]  
Fassoni, Liberato [21]  
Filippo da Loiano [159]  
Fleury, Claude [210]  
Francés de Urrutigoiti, Tomás [27]  
Francesco Antonio da Gorizia [41]  
Francesco Antonio da Portogruaro [182]  
Francesco Antonio da Varese [155]  
Francesco da Sestri [99]  
Francisco de Osuna [132]

Gabling, Udalricus von [168]  
Gaetano Maria da Bergamo [133], [147],  
[185]  
Gambart, Adrien [122]  
Giambenedetto da Torino [140]  
Giovanni Battista da Milano [183]  
Giovanni da San Gimignano, [169]  
Giraldi Centese, Giuseppe [107]  
Giuliano, Giovanni Battista [98]  
Giuseppe da Como [95]  
Gorla, Simplicio [123]  
Goudin, Antoine [172]  
Gracián, Jerónimo [219]  
Gregorius IX, papa [7]  
Grossi, Pier Luigi [156]  
Guenzi, Gianfrancesco [138]

Habert, Louis [63]  
Houdry, Vincent [84]  
Hugues de Saint-Cher [6], [12]

Iacopo da Varazze [148]  
Incarnato, Fabio [78]

Jean de Jandun [161]  
Johannes de Sayco [46]

Kempen, Thomas von [211], [225]

La Bassée, Eloi de [15]  
Lantusca, Angelo [64]  
Licheto, Francesco [22]  
Liguori, Alfonso Maria de', santo [209]  
Lira, Reginaldo de [126]  
Lloret, Jerónimo [28]  
Lohner, Tobias [86]  
López, José de Ezquerria [76]  
Lorini Del Monte, Niccolò [113]

Magini, Giovanni Antonio [162]  
Mancino, Giacomo [220]  
Manescal, Onofre [115]  
Manni, Giovanni Battista [89]  
Mansi, Giuseppe [85], [102]  
Manzini, Giovanni Battista [179]  
Marcellin de Pise [180]  
Marcos de Lisboa [177]  
Martellino, Giuseppe [32]  
Mas, Diego [163]  
Masotti, Franco [94]  
Massillon, Jean Baptiste [137]  
Mattei, Leonardo [88]  
Matteucci, Agostino [43]  
Medina, Bartolomè de [77]  
Mendoza, Francisco de [10]  
Michelangelo da Rossiglione [226]  
Mirto Frangipane, Placido [96]  
Muratori, Ludovico Antonio [197]

- Nicolas de Lyre [14]
- Orchi, Emanuele [112]
- Ottavio Maria da San Giuseppe [66]
- Paciuchelli, Angelo [17], [18], [19]
- Padiglia, Placido [124]
- Paoletti, Agostino [108]
- Passero, Bonaventura [106]
- Paul de Lyon [24]
- Pepe, Stefano [105]
- Périon, Joachim [171]
- Pietro da Martinengo [130]
- Pietro Marcellino da Lucca [3], [67]
- Piselli, Clemente [59]
- Politi, Ambrogio Catarino [82]
- Potesta, Felice [42]
- Puente, Luis de la [207]
- Raccolta di panegirici* [143]
- Raggi, Giacomo [11]
- Raulin, Jean [117]
- Regia Parnassi, seu Palatium Musarum* [173]
- Roberti, Bernardo [29]
- Rodriguez, Alonso [192], [198]
- Roero, Tommaso Francesco [62]
- Rosignoli Gregorio [221]
- Rossi, Quirico [136]
- Scardua, Bartolomeo [166]
- Scotus, Iacobus Martinus [170]
- Segneri, Paolo [97]
- Serafino da Lendinara [135]
- Seratrice, Gregorio [157]
- Serra, Marcos [79]
- Stapleton, Thomas [116]
- Strozzi, Giovanni Francesco [189]
- Suárez, Francisco [160]
- Tamarit de Tavaría, Jeronimo [74]
- Tamburini, Tommaso [49], [83]
- Teodoro da Bergamo [47]
- Toledo, Francisco [70]
- Torrecilla, Martín de [54], [164]
- Toselli, Floriano [4]
- Travasa, Gaetano Maria [196]
- Valsecchi, Antonino [150]
- Velazquez, Juan Antonio [9]
- Vincent, Benoît [204]
- Vincenti, Giovanni Maria [101]
- Vinelli, Stefano Giuseppe [151]
- Vivaldo, Martín Alfonso [71]
- Vivi, Gennaro de [145]
- Volpe, Angelo [55]
- Zamora, Lorenzo de [103]
- Zarrabini, Onofrio [114]





## INDICE DEI LUOGHI E DEGLI EDITORI

Anversa [69]

Barcellona

Graells Gabriel & Dotil Geraldo, Genoves Hieronimo [115]

Bassano

Remondini [63], [209]

Remondini di Venezia [155]

Remondini Giuseppe e figli [147], [185]

Bologna

Ferroni Giovanni Battista [179]

Occhi Simone [36]

Recaldini Giovanni [89]

Rossi Giovanni - eredi [48]

Zenero Carlo [126]

Brescia

Fontana Bartolomeo [125]

Cagliari

Sembenino Vincenzo, Canelles Niccolò, Santoro Geronimo [65]

Chambery

Gorin Marco Francesco [167]

Colonia

Demen Hermann [28]

Firenze

Donato Giovanni, Giunti Bernardino [113]

Giunti Cosimo [124]

Francoforte

Fegrabendus [170]

Genova

Caffarelli Giambattista [151]

Franchelli Antonio Giorgio [45], [99]

Guaschi Benedetto [11]

Lione

Anisson & Posuel [26]

Arnaud Laurent, Borde Pierre [27]

*Valeria Duras*

- Arnaud Laurent, Borde Pierre, Arnaud Jean & Pierre [15]  
Boissat Gabriel & Soci [9]  
Bonhomme Macè [82]  
Borde Philippe, Arnaud Laurent, Rigaud Claude [8]  
Cardon Jacques [10]  
Cayne Claude [40]  
Huguetan Jean Antoine & Soci [53]  
Vincent Antoine [14]
- Lovanio
- Wellaeo Geronimo [119]
- Lucca - Napoli
- Typographia Muziana [13], [37]
- Madrid
- Buendia Joseph Fernandez [164]  
Román Antonio, Leon Gabriel - eredi [54]  
Sánchez Luis [75]
- Milano
- Bidelli Giovanni Battista [223]  
Cardi Giovanni Pietro, Marelli Giuseppe [108]  
Malatesta - eredi [130]  
Pazzoni Alberto & Monti Paolo [221]  
Quinto Carlo Giuseppe [81]  
Vigone Francesco [141]
- Nancy
- Remondini [58]
- Napoli
- Beltrani Ottavio [29]  
Cervone Antonio [57]  
Colligni Francesco Girolamo [98]  
De Bonis Novello [201]  
Gaffaro Giacomo [220]  
Gramignani Antonio [32]  
Longo Tarquinio [106]  
Maccarano Domenico [145]  
Orsino Vincenzo [205]  
Roncagliolo Giovanni Domenico [127]  
Savio Francisco [33]  
Scoriggiu Lazzaro [55]
- Padova
- Stamperia del Seminario, Manfrè Giovanni [133], [154]
- Parma
- Monti Paolo [67]
- Pesaro
- Nobili Annesio [159]

*I libri del Convento dei Cappuccini di Sanluri conservati nella Biblioteca Universitaria di Cagliari*

Roma

Basa Domenico, Zanetti Francesco [72]  
Bernabò [184]  
Bernabò Angelo, Moneta Francesco [102]  
Bertinelli [226]  
Corbelletti Francesco - eredi [20]  
De Rossi Giuseppe e Filippo [189]  
De Rubeis Antonio [3]  
Fei Giacomo [107]  
Ferri Pietro [60]  
Manelfi [180]  
Mascardi Giacomo [47]  
Pagliarini Niccolò, Pagliarini Marco [41]  
Ruffinelli Giacomo [56]  
Typografia Camera Apostolica [1], [64]  
Zannetti Bartolomeo [222]  
Zempel Giovanni [2], [21]

Salò

Paganini Paganino [22]

Saragozza

Bueno Pasqual [76], [90]  
Escuer Pedro [96]

Torino

Mairesse [204]  
Prato [142]  
Prato Francesco [158]  
Stamperia reale [140], [206], [211]  
Tarino Giovanni Domenico [128]  
Tarino Giovanni Domenico - eredi [176]  
Zappata Pietro Giuseppe, e figliuolo [93]

Tortona

Calenzano Pietro Giovanni, Viola Eliseo - compagni [92]

Valenzia

Macè Claudio [79]  
Mey Juan [171]  
Mey Pedro Patricio [74]  
Patricio Pedro [163]

Venezia, Milano

Agnelli Francesco [198]

Venezia

Baba [111]  
Baba Andrea [103], [177]  
Baglioni [42], [57], [58], [59], [91], [173], [195], [218]  
Baglioni Paolo [123], [17], [18], [19], [85], [95], [123]  
Bassanese Antonio [135]

Bertano Giovanni Antonio [132]  
Bertano Pietro Maria [70]  
Bertella Giuseppe [86]  
Bettinelli [94]  
Carnioni Marco [135]  
Caroboli Giacomo, Pompeati Domenico [135], [182]  
Coletti [4]  
Giunti [110]  
Giunti Bernardo [31]  
Giunti e Baba [100], [112]  
Giunti e Hertz [111]  
Grandi Marco [78]  
Guerigli [192]  
Guerigli Giovanni [77], [202]  
Guerra Domenico e Giobattista [148]  
Leni Matteo [101]  
Maldura Biagio [50]  
Martini Gaetano [150]  
Meietti [131]  
Oddoni Guglielmo [203]  
Panialis Giuseppe [168]  
Parè Giovanni [88]  
Pasquali [197]  
Pezzana Francesco [137]  
Pezzana Niccolò [43], [136]  
Pezzana Nicola [12], [16]  
Pezzana Nicolò [49]  
Piotto Marcellino [135]  
Pitteri Francesco [143], [174]  
Pompeati Domenico [166]  
Recurti Giovanni Battista [24], [194], [207]  
Remondini [97], [138]  
Remondini Giuseppe & Zatta Antonio & figli [5]  
Ricciardi Pietro [116]  
Scoto Girolamo [161]  
Sessa Melchiorre - eredi [160]  
Sessa Melchiorre [6]  
Storti Francesco [105]  
Tramontini [172]  
Tramontini Gregorio [52]  
Turrini [129]  
Typographia Baglioni [62]  
Typographia Remondiniana [84]  
Valentini Matteo [219]  
Valvasense Francesco [101]  
Varisco Giorgio [71]  
Zenari Damiano [162], [169]  
Ziletti Francesco [114]

## INDICE CRONOLOGICO DELLE EDIZIONI

1517 [22]	1626 [78]	1691 [76], [88]
1542 [82]	1628 [125]	1693 [18], [45], [81]
1545 [14]	1630-1635 [92]	1694 [52], [201], [221]
1552 [161]	1633 [10], [47]	1698 [50], [54], [123]
1553 [171]	1635-1636 [192]	1701 [17], [49]
1564 [56], [119]	1636 [96]	1703 [85]
1571 [31]	1636-1639 [9]	1708 [141]
1573 [69]	1638-1672 [1]	1710 [12], [184]
1575-1576 [65]	1640 [220]	1711 [67]
1577 [169]	1641 [128], [176]	1718 [42]
1578 [148]	1643 [98]	1722 [60]
1580 [72]	1646 [100], [126], [203]	1724 [43]
1583 [132]	1647 [29], [79], [180], [179]	1735 [194]
1586-1587 [114]	1650 [112], [129]	1737 [3]
1589 [162]	1651 [107], [111]	1739-1748 [13]
1591 [170]	1653 [11], [33]	1740 [198]
1592 [163]	1654 [111], [145]	1740-1752 [2]
1600 [6], [219]	1656 [61] [110]	1741 [12]
1601 [77]	1657-1658 [101]	1743 [24], [178]
1602 [71]	1658 [8], [105]	1744 [93]
1603 [115]	1658-1659 [102]	1745 [173]
1605 [106], [202]	1661 [20]	1746 [91]
1608 [116], [127]	1662 [108]	1747 [4]
1609 [70]	1665 [95]	1749 [57], [195]
1610 [160]	1666 [95]	1752 [197]
1615 [103], [113], [124]	1671 [164]	1755 [62], [135]
1616 [75], [222]	1673 [89]	1756 [86], [154]
1618 [223]	1675 [99]	1757 [97]
1619 [48]	1678 [15]	1758 [138]
1621 [40]	1679 [64], [130]	1760 [21], [135], [167], [207]
1622 [74]	1680 [19], [53]	1761 [211]
1622-1646 [55]	1681 [28], [32]	1762 [36], [133], [182]
1624 [131]	1686-1698 [26]	1763 [58], [135], [189]
1625 [177]	1689 [27], [172]	1765 [16]

*Valeria Duras*

1766 [140]  
1767 [135]  
1769 [94]  
1769-1775 [143]  
1770 [63]  
1771 [205]  
1772 [168]  
1773 [155]  
1775 [137]

1776 [166]  
1780 [57]  
1783 [218]  
1785 [59]  
1786 [136]  
1787 [206]  
1787-1788 [5]  
1788 [174]  
1789 [58], [151]

1790 [204]  
1793-1794 [158]  
1796 [41]  
1798 [142], [147], [185]  
1805 [150]  
1828-1829 [159]  
1829 [209]  
1850 [226]

## INDICE DEI POSSESSORI

- Alessandro da Uras Padre [88]
- Alessio da Uta Padre [123]
- Anselmo Frate [167]
- Barnaba da Sorgono Frate [98], [101], [102], [105], [107], [108], [112], [203]
- Bernardo da Sorgono Padre [126]
- Cappuccini Sanluri [8], [9], [10], [15], [20], [22], [26], [28], [29], [32], [33], [40], [42], [45], [47], [48], [50], [52], [53], [54], [56], [57], [58], [59], [60], [63], [64], [65], [69], [71], [72], [75], [76], [77], [78], [81], [85], [88], [89], [94], [95], [96], [97], [98], [99], [100], [101], [102], [103], [105], [106], [107], [108], [112], [113], [114], [115], [116], [119], [123], [124], [125], [126], [127], [128], [130], [131], [132], [133], [135], [137], [138], [143], [147], [154], [158], [160], [161], [163], [164], [167], [171], [173], [174], [176], [177], [180], [185], [192], [195], [203], [205], [206], [219]
- Cosimo d'Iglesias Padre cappuccino [154]
- Francesco da Guspini Padre [22], [48], [56], [72], [114], [124], [125], [127], [131], [160]
- Francesco Maria da Cagliari Frate [95]
- Garau Francesco Maria Frate [54]
- Garau Melchiorre Frate [77], [103], [113], [125], [131]
- Giuseppe da Nuraminis Frate [20], [64], [115]
- Giuseppe da Tonara Frate [95]
- Giuseppe Maria da Sanluri Frate [58], [63]
- Giuseppe Maria di Sanluri Padre [206]
- Giustino da Iglesias Frate [58], [173]
- Illuminato da Cagliari Frate [128]
- Lampis Antiogo [161]
- Ludovico d'Iglesias Padre [57]
- Mastinu Andrea [53], [54]
- Michele da Cagliari Frate [53]
- Priamo da Cagliari Frate [59]
- Tessi Tommaso Frate [135]





INDICE TOPOGRAFICO  
DEGLI ESEMPLARI DELLA BIBLIOTECA DEI CAPPUCCINI  
DI SANLURI INDIVIDUATI NELLA BIBLIOTECA  
UNIVERSITARIA DI CAGLIARI

DA 116/1 [171]	FONDO ANT. 4256 [164]
DA 460/1 [65]	FONDO ANT. 4257 [99]
DA 590 [219]	FONDO ANT. 4310/0001 [71]
DA 937 [132]	FONDO ANT. 4327/0001 [158]
DB 113 [163]	FONDO ANT. 4327/0003 [158]
DB 229 [119]	FONDO ANT. 4717 [63]
DB 250/4 [114]	FONDO ANT. 4731 [131]
DB 417 [72]	FONDO ANT. 4742 [206]
DB 543 [69]	FONDO ANT. 4841 [205]
DC 273/1 [22]	FONDO ANT. 5350 [40]
DC 358 [161]	FONDO ANT. 5948 [77]
DD 225 [56]	FONDO ANT. 5956/0001 [59]
FONDO ANT. 0216 [50]	FONDO ANT. 5956/0002 [59]
FONDO ANT. 0400/0001 [58]	FONDO ANT. 5965 [64]
FONDO ANT. 0400/0002 [58]	FONDO ANT. 6282 [58]
FONDO ANT. 0400/0004 [58]	FONDO ANT. 6285/0001 [58]
FONDO ANT. 0671/0002 [176]	FONDO ANT. 6285/0007 [58]
FONDO ANT. 0694 [100]	FONDO ANT. 6285/0008 [58]
FONDO ANT. 0987 [173]	FONDO ANT. 6318 [58]
FONDO ANT. 1068 [115]	FONDO ANT. 6575 [158]
FONDO ANT. 1090 [167]	FONDO ANT. 6847 [133]
FONDO ANT. 1305 [130]	FONDO ANT. 6861 [52]
FONDO ANT. 1665 [42]	FONDO ANT. 7201/0001 [192]
FONDO ANT. 1696 [135]	FONDO ANT. 7201/0002 [192]
FONDO ANT. 1741 [154]	FONDO ANT. 7201/0003 [192]
FONDO ANT. 1742 [147], [185]	FONDO ANT. 8022 [113]
FONDO ANT. 1790 [137]	GALL. 14.01.0033 [126]
FONDO ANT. 1844 [107]	GALL. 14.01.0038/ 0001 [177]
FONDO ANT. 2203 [143]	GALL. 14.01.0038/ 0002 [177]
FONDO ANT. 2421 [174]	GALL. 14.01.0047 [125]
FONDO ANT. 2920 [203]	GALL. 14.01.0048 [124]
FONDO ANT. 3262 [158]	GALL. 14.01.0050 [112]
FONDO ANT. 3328 [102]	GALL. 37.03.0008 [89]

*Valeria Duras*

GALL. 37.03.0009 [20]	SALONE 07667 [45]
S.G. 01.12. 0042/0002 [78]	SALONE 08282 [32]
S.G. 01.12.0135 [128]	SALONE 08285 [127]
S.G. 02.03.0021/0004 [195]	SALONE 08708/0001 [123]
S.G. 02.06.0019/0001 [116]	SALONE 08724 [138]
S.G. 02.06.0019/0002 [116]	SALONE 08768 [57]
SALONE 00434 [180]	SALONE 08784 [57]
SALONE 00435 [76]	SALONE 09042 [26]
SALONE 00458 [103]	SALONE 09057 [28]
SALONE 01274 [94]	SALONE 09064 [101]
SALONE 04511 [53]	SALONE 09105 [135]
SALONE 04512 [53]	SALONE 09122 [108]
SALONE 04513 [53]	SALONE 09253 [60]
SALONE 04952 [160]	SALONE 09254 [60]
SALONE 05596 [53]	SALONE 09284 [135]
SALONE 05597 [53]	SALONE 09452 [57]
SALONE 05605 [9]	SALONE 09453 [57]
SALONE 05659 [8]	SALONE 09454 [57]
SALONE 05701 [15]	SALONE 09455 [57]
SALONE 06498 [54]	SALONE 09603 [97]
SALONE 06850 [160]	SALONE 09652 [95]
SALONE 06857 [53]	SALONE 09816/0001 [98]
SALONE 06858 [53]	SALONE 09816/0002 [98]
SALONE 06859 [53]	SALONE 09837 [75]
SALONE 06860 [53]	SALONE 10641 [96]
SALONE 06861 [53]	SALONE 10845 [88]
SALONE 07299 [106]	SALONE 10865 [85]
SALONE 07306 [33]	SALONE 11080 [29]
SALONE 07347 [81]	SALONE 11099 [10]
SALONE 07475 [105]	SALONE 11267 [47]
SALONE 07665 [48]	

GIOVANNA GRANATA

LA BIBLIOTECA GESUITICA DI SASSARI.  
NOTE IN MARGINE AL VOLUME DI ROSA MARIA PINNA  
*CATALOGO DEL FONDO LIBRARIO GESUITICO DELLA BIBLIOTECA  
UNIVERSITARIA DI SASSARI*. SASSARI, EDES, 2010

Il fenomeno rappresentato dalla soppressione della Compagnia di Gesù tra il 1762 ed il 1773 costituisce uno degli episodi di maggiore rilievo nella storia delle biblioteche occidentali; come è stato messo in evidenza, la grandiosa movimentazione di libri che esso ha comportato e che ha interessato non solo l'Europa intera, ma anche il Nuovo continente e perfino la lontana Cina (tutti luoghi cioè segnati dalla presenza dell'Ordine), è a sua volta, per larga parte, all'origine della costituzione di nuove realtà bibliotecarie in una fase cruciale della transizione tra le strutture culturali dell'*Ancien régime* e quelle che caratterizzano l'organizzazione statale di età contemporanea<sup>(1)</sup>. Ciò che la confisca dei beni gesuitici ha innescato è stato un vasto processo di redistribuzione del patrimonio librario da una rete di istituzioni formative, nelle quali per circa due secoli l'Europa moderna, post tridentina, aveva trovato un valido strumento di acculturazione e di preparazione delle *élites* dirigenziali, ad un nuovo assetto che, con tratti di continuità, accompagna ancora il nostro presente.

La ricostruzione di aspetti e dinamiche di questo fenomeno, può ormai contare su una ampia bibliografia. Per quanto riguarda l'Italia le indagini che sono state condotte, in particolare in questi ultimi decenni<sup>(2)</sup>,

---

(<sup>1</sup>) Si vedano in proposito le considerazioni di V. ROMANI, *Dispersione vs. disseminazione. Note e materiali per una storia delle biblioteche gesuitiche*, in *Le biblioteche private come paradigma bibliografico. Atti del Convegno internazionale*, a cura di F. Sabba, Roma, Bulzoni, 2008, pp. 155-180.

(<sup>2</sup>) Come momento di avvio di questo filone di indagine si segnala il saggio di G.P. BRIZZI, *Inventario del fondo gesuitico conservato nell'archivio dell'Ente comunale*

sebbene apparentemente frammentarie e spesso mosse da interessi di tipo locale, stanno però toccando uno ad uno i diversi centri caratterizzati dalla presenza gesuitica, da Trento a Palermo, e stanno così piano piano ricomponendo, come si trattasse dei tasselli di un grande mosaico, il quadro di un fenomeno di ampia portata e di straordinario interesse per gli studi di storiografia bibliotecaria.

Alla ricomposizione di questo quadro, che per quanto riguarda la Sardegna molto deve alle ricerche di Raimondo Turtas <sup>(3)</sup> e di Tiziana Olivari <sup>(4)</sup>, porta ora elementi preziosi di conoscenza l'imponente lavoro di Rosa Maria Pinna sull'antico fondo librario dei Gesuiti sassaresi <sup>(5)</sup>.

I due corposi volumi, che ricostruiscono la fisionomia della biblioteca appartenuta ai Padri della Compagnia di Gesù, sono il frutto di una lunga e rigorosa ricerca iniziata dall'autrice, ormai al volgere dello scorso millennio, con un ampio saggio che ricostruiva sul piano storico le vicende della raccolta fino alla soppressione dell'Ordine nel 1773 e al conseguente passaggio dei volumi nella neo-istituita Università di di-

---

*di assistenza di Bologna*, "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna", n.s., 20 (1969), p. 344-408. Per una bibliografia aggiornata sull'argomento si rinvia a V. ROMANI, *Dispersione vs. disseminazione*, cit.

<sup>(3)</sup> Non sarebbe possibile fornire una indicazione esaustiva dei numerosi lavori di Raimondo Turtas sul Gesuiti in Sardegna; vale la pena di citare, tra i più recenti, il suo volume *I Gesuiti in Sardegna: 450 anni di storia (1559-2009)*, Cagliari, Cucc, 2010 cui si rimanda per una bibliografia più completa sull'argomento e, per quanto riguarda nello specifico le biblioteche, *Libri e biblioteche nei collegi gesuitici di Sassari e di Cagliari tra '500 e prima metà del '600 nella documentazione dell'ARSI*, in *Itinera Sarda. Percorsi tra libri del Quattro e Cinquecento in Sardegna*, a cura di G. Petrella, Cagliari, Cucc, 2004, pp. 145-173.

<sup>(4)</sup> T. OLIVARI, *Alle origini della Biblioteca dell'Università di Sassari: la "libreria" del Collegio gesuitico di San Giuseppe in un inventario del XVII secolo*, in *Le università minori in Europa (secoli XV-XIX)*, a cura di G.P. Brizzi-J. Verger, Roma, Rubbettino, 1998, pp. 871-884; EAD., *Dal chiostro all'aula. Alle origini della Biblioteca dell'Università di Sassari*, Roma, Carocci, 1998; EAD., *Storia della biblioteca universitaria di Sassari*, in *Per una storia dell'Università di Sassari*, a cura di G. Fois-A. Mattone, "Annali di storia delle università italiane", 6 (2002), pp. 145-158.

<sup>(5)</sup> R.M. PINNA, *Catalogo del Fondo librario gesuitico della Biblioteca universitaria di Sassari e del Convitto Canopoleno, di Santa Maria di Betlem, dell'Istituto di scienze politiche dell'Università di Sassari, della Chiesa arcipetrale di Ploaghe, del Seminario arcivescovile*, Sassari, Edes, 2010.

ritto regio <sup>(6)</sup>. Erano forniti in quel contesto i primi elementi di analisi sulle caratteristiche del fondo, proveniente sia dal Collegio di Gesù e Maria che, in massima parte, dal Collegio di San Giuseppe, dall'istituzione cioè alla quale per circa due secoli, dal 1559 – data dell'arrivo dei Gesuiti nella città logudorese - fino alla rivendicazione sabauda di una giurisdizione diretta sull'Università nel 1765, era stata affidata la gestione dell'ateneo sassarese e che aveva contribuito in maniera determinante allo sviluppo culturale dell'isola e alla formazione delle élites locali, evitando ai giovani delle famiglie più ragguardevoli la necessità di recarsi oltremare per completare i propri studi.

Il saggio si soffermava nello specifico sulle modalità con cui le raccolte gesuitiche, in particolare quelle del Collegio di San Giuseppe, erano state gestite sia per quanto riguarda gli allestimenti catalografici che dal punto di vista dell'ordinamento materiale dei volumi, della normativa riguardante il prestito, delle problematiche connesse alle pratiche censorie e dei possibili canali di incremento adottati, tra i quali, a fianco di acquisti mirati, non venne a mancare l'incameramento di intere biblioteche private.

In questa parte della sua ricerca, l'autrice era guidata tanto dall'analisi di un *Indice* del patrimonio librario di San Giuseppe risalente al 1664, frammentario ma ricco di indicazioni anche sull'organizzazione della biblioteca, quanto dall'esame delle annotazioni apposte sui volumi conservati dall'Universitaria sassarese, limitatamente ad un campione di circa 1500 titoli materialmente rintracciati attraverso un faticoso lavoro di scavo, non essendo disponibile alcun verbale redatto in occasione della consegna dei libri da parte dei Gesuiti.

L'estendersi dell'indagine sugli esemplari, successivamente condotta da Rosa Maria Pinna non solo presso l'Universitaria, ma anche presso altre istituzioni cittadine, in particolare nel Convitto Nazionale Canopoleno, nell'Istituto di Scienze Politiche dell'Università di Sassari, nel convento francescano di Santa Maria di Betlem, nel Seminario Arcivescovile e nella chiesa arcipretale di Ploaghe, ha permesso di completare la ricognizione dell'antico fondo gesuitico e di ampliare significativamente il numero dei volumi ad esso riconducibili: sono state infatti

---

<sup>(6)</sup> R.M. PINNA, *Dalle biblioteche gesuitiche alla Universitaria di Sassari*, "Il Bibliotecario", 1998, II, pp. 249-390.

rinvenute circa 6000 unità per un totale di 2400 edizioni alla cui descrizione catalografica l'autrice si è dedicata per oltre un decennio con instancabile laboriosità e con ineccepibile rigore, sorretta da una lucida consapevolezza metodologica e da una solida impostazione scientifica.

Il risultato finale, nelle più di mille pagine che compongono i due volumi, costituisce uno strumento non solo accurato, ma ancor più prezioso per disvelare, con piena evidenza, la trama bibliografica e la fisionomia culturale assunta dalla raccolta gesuitica nel tempo, per rendere percepibile il paradigma che tale raccolta ha incarnato e che al tempo stesso ha contribuito a codificare, nella misura in cui ha potuto esprimere attraverso i suoi stessi confini le modalità e le possibilità materiali di accesso al sapere da parte della specifica collettività di lettori che ad essa hanno fatto riferimento per i loro studi.

Da questo punto di vista l'opera di Rosa Maria Pinna rappresenta un contributo scientificamente importante per gli studi di storia delle biblioteche, destinato a lasciare il segno entro il quadro ormai vasto delle pubblicazioni che testimoniano l'interesse, vieppiù crescente in questi ultimi decenni, per le raccolte ex gesuitiche ed in particolare per il loro ruolo nella formazione delle biblioteche istituzionali.

Nella sua Premessa l'autrice, dopo avere brevemente ripercorso le vicende storiche della raccolta, offre una prima modalità di avvicinamento alle sue caratteristiche peculiari, illustrandone in termini generali la struttura semantica. A tale scopo utilizza come criterio guida l'ipotetico sistema di ordinamento che è deducibile dall'esame delle antiche segnature apposte sui volumi e dal frammento di inventario del 1644, integrati con i suggerimenti che vengono dalla ripartizione in classi proposta in quello che per eccellenza è il canone bibliografico di matrice gesuitica, la *Bibliotheca selecta* posseviniana (7). Si è così guidati in un primo avvicini-

---

(7) A. POSSEVINO, *Bibliotheca selecta qua agitur de ratione studiorum in historia, in disciplinis, in salute omnium procuranda*, Roma, ex Typographia Apostolica Vaticana 1593. Per un inquadramento generale dell'opera si vedano A. BIONDI, *La Bibliotheca selecta di Antonio Possevino. Un progetto di egemonia culturale*, in *La Ratio studiorum. Modelli culturali e pratiche educative dei Gesuiti in Italia*, a cura di G.P. Brizzi, Roma, Bulzoni, 1981, pp. 43-75; L. BALSAMO, *La Biblioteca selecta di Antonio Possevino S.I., ovvero l'enciclopedia cattolica della Controriforma*, in *Le origini della modernità*, vol. 2: *Linguaggi e saperi nel XVII secolo*, a cura di W. Tega, Firenze, Olshki, 1999, pp. 3-17.

namento ai libri del fondo gesuitico nel quale, in conformità con il progetto culturale e pedagogico della Compagnia, appaiono rappresentati con particolare evidenza la Sacra scrittura con i suoi commenti, la patristica, la teologia scolastica, sia medievale che di età moderna, la teologia morale e la casistica, con evidenti aperture al probabilismo, la filosofia, soprattutto di stampo aristotelico, le opere di precettistica spirituale e infine l'insieme articolato delle *humanae litterae*, ma nel quale non mancano altresì tracce di presenze più eccentriche che attestano, per esempio, un qualche interesse per il platonismo, per le dottrine ermetiche e cabalistiche e per gli scritti di carattere alchimistico.

Questo preliminare percorso tematico introduce il catalogo vero e proprio che, corredato da un ricco apparato di indici, offre con efficacia esemplare una rappresentazione analitica dei nessi d'ordine letterario, editoriale e utenziale caratterizzanti la raccolta e che pertanto, come sottolinea Alfredo Serrai, nella presentazione dei due volumi, oltre a dare importanti spunti di ricerca da un punto di vista storico, si propone come valido modello di riferimento sul piano della metodologia bibliografica.

Tale efficacia ha il proprio fondamento nella scelta di un modello descrittivo, dietro il quale non è difficile riconoscere lo stesso magistero serraiano, modello che l'autrice ha saputo applicare con intelligenza e al tempo stesso con margini di originalità, in funzione diretta degli obiettivi prefissatisi nella sua impresa <sup>(8)</sup>.

Come afferma nei Criteri di catalogazione premessi al catalogo, ella ha inteso rendere conto delle realtà letterarie registrate nelle unità bibliografiche; è cioè sulle opere, rese fruibili attraverso prodotti editoriali in grado di veicolarne il testo, che ha concentrato la propria attenzione piuttosto che sul supporto documentario in quanto tale. Conseguentemente non sono le caratteristiche del libro atte a denunciare la sua storia materiale quelle che in fase descrittiva sono state selezionate fra le numerose caratteristiche che il libro porta in sé. Ciò avrebbe portato il

---

<sup>(8)</sup> Sulle problematiche teoriche della descrizione bibliografica, che sono un tema di riflessione costante nell'opera scientifica di Alfredo Serrai, si rinvia alla raccolta di saggi A. SERRAI, *Biblioteche e bibliografia. Vademecum disciplinare e professionale*, Roma, Bulzoni, 1994, e alle importanti osservazioni di cui è disseminata la sua *Storia della bibliografia*, Roma, Bulzoni, 1988-2001, particolarmente il vol VII: *Storia e critica della catalogazione bibliografica*, 1997.

catalogo verso i procedimenti descrittivi della bibliografia analitica, con il corollario naturale di un allargamento dell'attenzione dal singolo esemplare alle molteplici copie di ogni edizione, onde ricostruire quella cosiddetta "ideale" e, attraverso essa, l'iter del processo di stampa che l'edizione nel suo complesso ha conosciuto. Ciascun esemplare della raccolta è stato invece descritto in quanto rappresentativo dell'edizione nel suo insieme e in particolare della sua inscindibile unità tra l'aspetto linguistico-letterario e quello materiale. Il che non significa che l'approccio descrittivo impiegato nel catalogo gesuitico non sia analitico nè che sia poco attento alla evidenza fisica del documento.

La descrizione privilegiata dall'autrice, di tipo iconico-facsimilare secondo la terminologia codificata da Serrai <sup>(9)</sup>, fa infatti compiutamente parlare il libro attraverso gli stessi elementi che esso porta in sé in quanto metadati cui è affidato il compito di esplicitare sia la specifica configurazione che assumono le complesse relazioni esistenti tra un'opera, la sua espressione testuale, la sua manifestazione editoriale, sia la storia "individuale" di ciascuna unità entrata ad un certo punto a fare parte di una specifica raccolta libraria e dunque inserita in una complessa rete di interazioni di natura personale che è possibile genericamente indicare come lettura.

Se cioè sono indicati fedelmente i dati del frontespizio con il loro ricco fraseggio, se ci si addentra nei meandri del paratesto, se si trascrivono le note di possesso e ogni altra particolarità legata alla storia di ciascun esemplare nel suo rapporto con i lettori, non è per restituire una fedele immagine della materialità del libro, una sorta di fotografia delle sue fattezze, ma nella consapevolezza che tali elementi sono proprio quelli attraverso cui esso si autopresenta compiutamente, come punto di convergenza di una molteplicità di interventi a loro volta imputabili a persone e a ruoli diversi. È specificatamente alla ricostruzione di questa catena che dall'esemplare risale all'opera, che il catalogo guarda ed è a questa stessa catena che si deve il principio organizzativo su cui esso poggia.

Da un punto di vista strutturale, la sua architettura non è geometricamente rappresentabile come un fascio di segmenti isolati, ma se-

---

<sup>(9)</sup> A. SERRAI, *La descrizione bibliografica*, "Il Bibliotecario", 1 (1984), n. 1, p. 17-19; rist. in ID., *Biblioteche e bibliografia*, cit., pp. 173-176.



condo il modello gerarchico che, nell'universo bibliografico, caratterizza la relazione tra gli esemplari, le edizioni e i testi di ogni opera. Coerentemente con la scelta di quest'ultimo elemento come punto di riferimento del catalogo, laddove diverse espressioni e manifestazioni editoriali riconducibili alla medesima creazione intellettuale siano testimoniati dagli esemplari della raccolta, esse sono opportunamente distribuite in relazione all'opera cui si riferiscono secondo una logica classificatoria di cui è espressione parlante la notazione scelta per contrassegnare ogni unità descrittiva. A differenza di quanto accade nella maggior parte dei cataloghi, infatti, nei quali si trova una numerazione "piatta", nel catalogo gesuitico invece Rosa Maria Pinna utilizza gli indici numerici in forma rigorosamente annidata tale da denotare ogni elemento come specificazione dell'opera relativa. Non solo, ma in risposta ad esigenze classificatorie piuttosto che meramente elencative, le opere stesse sono state a loro volta distinte a seconda che siano riconducibili alla responsabilità intellettuale di un autore, a quella di una istituzione ovvero alla complessa casistica delle opere anonime o nate da una molteplicità di contributi o ancora come raccolte di materiali omogenei, nella consapevolezza che, dal punto di vista letterario, perno sul quale il catalogo è costruito, queste tre categorie evidentemente non possono essere appiattite l'una sull'altra.

Si tratta di una scelta coraggiosa, in controtendenza con la prassi catalografica che ha invece fatto il contrario, cioè ha forzatamente piegato la comprensione dell'universo bibliografico nei suoi aspetti letterari alla categoria dell'autore, centrale indubbiamente, ma non in grado di spiegare la genesi di tutte le realtà bibliografiche, proponendo in ultima analisi il catalogo per autore come strumento generale di rappresentazione delle raccolte.

Come è noto, nel tentativo di arrivare ad una rappresentazione più coerente, funzionale e soprattutto scientificamente fondata dei fenomeni bibliografici, la più recente riflessione, in Italia quella di Alfredo Serrai, precursore solitario delle inquietudini e delle insoddisfazioni sfociate nel rapporto FRBR dell'IFLA <sup>(10)</sup>, ha avviato una revisione critica

---

<sup>(10)</sup> *Functional Requirements for Bibliographic Records. Final Report*, München, Saur, 1998; disponibile anche in linea sul sito web dell'IFLA: <http://www.ifla.org/VII/s13/frbr>. Per l'edizione italiana si veda: *Requisiti funzionali per record bibliografici*, Roma,

dell'impostazione tradizionale cui gli stessi codici catalografici si stanno adeguando, ma che ancora troppo timidamente, nonostante i molti entusiasmi, trova concreti riscontri sul piano operativo <sup>(11)</sup>.

Il catalogo gesuitico si presenta invece, non solo per le enunciazioni teoriche, ma proprio per la rigorosa consequenzialità delle soluzioni praticate, come un catalogo concretamente e compiutamente serraiano ed ha in particolare il merito di indicare una via praticabile per la realizzazione di istanze spesso lasciate al solo stadio delle formulazioni programmatiche.

Il valore dell'impresa catalografica di Rosa Maria Pinna, tuttavia non si ferma a questo. La proposta dell'autrice va anche al di là di una sia pur esemplare declinazione pratica delle più avanzate teorie bibliografiche, presentando anche elementi innovativi e fecondi di possibili sviluppi: ogni unità, descritta e categorizzata in rapporto alla sua genesi e alla catena che va dagli esemplari alle opere, è infatti anche corredata da una doppia serie di annotazioni: non solo da note relative all'autore (ai suoi estremi biografici, alla sua attività professionale, alla sua collocazione culturale), ma soprattutto da note relative alle vicende editoriali delle opere. È infatti data l'indicazione se quelle descritte siano copie di edizioni originarie o principi e, quando così non è, sono riportati i dati relativi ad entrambe le casistiche con anche la citazione dei repertori che eventualmente offrano una descrizione autorevole di riferimento. Non si tratta di sfoggio erudito, ma di un supporto straordinario per cogliere il valore e l'importanza della raccolta, non soltanto da una analisi interna che ne evidenzia la struttura e ne mappa i connotati, ma anche facendone risaltare le caratteristiche in relazione al contesto nel quale essa si colloca e di cui rappresenta una peculiare selezione. Si coglie così dinamicamente la relazione tra la raccolta e l'universo librario, si recupera l'immagine di ciò che sta sul-

---

ICCU, 2000. Per quanto riguarda il rapporto tra FRBR e la riflessione serraiana si veda A. SERRAI, *Critica dei Functional requirements for bibliographic records (FRBR)*, "Bibliotheca", 2002, n. 2, p. 127-141, e ID., *Scrupoli 6. Appunti in margine alla lettura della "LectioMagistralis" tenuta a Firenze il 14 marzo 2008 da Barbara B. Tillet*, "Il Bibliotecario", III serie, n. 3 (settembre-dicembre 2008), p. 151-153.

<sup>(11)</sup> Si fa in particolare riferimento all'applicazione, ancora molto debole, delle nuove *Regole italiane di catalogazione: REICAT*, Roma, ICCU, 2009.

lo sfondo della raccolta e rispetto al quale questa si staglia e si definisce, elemento fondamentale per evitare di vedere nelle raccolte bibliotecarie delle costruzioni chiuse, autoreferenziali, dei grandi mausolei isolati dal resto, recuperando invece il rapporto dinamico con cui esse operano come filtro tra l'universo bibliografico ed i lettori. Un aspetto, questo, che non sempre anima con adeguata consapevolezza l'operato dei bibliotecari e che invece fonda il senso stesso dell'istituzione bibliotecaria.



## RASSEGNA DI CONGRESSI E CONVEGNI



*La Biblioteca Apostolica Vaticana tra storia, tradizione e modernità. Uno sguardo rivolto alla Sardegna*

Conferenza di Massimo Ceresa,  
*Scriptor* della Biblioteca Apostolica Vaticana  
(Cagliari 9 maggio 2013)

Il 9 maggio 2013, a Cagliari, nell'Aula magna "Bachisio Raimondo Motzo" della Facoltà di Studi Umanistici, si è svolta una Conferenza tenuta dal dottor Massimo Ceresa, *Scriptor* della Biblioteca Apostolica Vaticana, organizzata dal Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'Università degli Studi di Cagliari, dal Dottorato di ricerca in "Fonti scritte della civiltà mediterranea" e dalla Deputazione di Storia Patria per la Sardegna.

Nel corso della Conferenza è stato presentato in anteprima il volume, curato dallo stesso Ceresa, intitolato *La biblioteca Vaticana tra riforma cattolica, crescita delle collezioni e nuovo edificio*, la cui presentazione ufficiale ha avuto luogo a Roma, nel Salone Sistino, il 16 maggio 2013, alla presenza del prof. Adriano Prosperi e dello storico dell'arte prof. Marcello Fagiolo Dell'Arco. L'opera rappresenta il secondo di una serie periodica di sette volumi dedicati alla storia della biblioteca Vaticana, destinati ad essere pubblicati con cadenza biennale e il primo dei quali, *Le origini della biblioteca Vaticana tra Umanesimo e Rinascimento*, ha visto la luce nel 2010.

Ha presieduto i lavori la Prof.ssa Luisa D'Arienzo, ordinario di Paleografia e Diplomatica nell'Università degli Studi di Cagliari, Presidente della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna.

Sono di seguito intervenuti, oltre al dottor Massimo Ceresa, l'Assessore all'Ambiente della Provincia di Cagliari, Alessandro Sanna, e la Prof.ssa Giovanna Granata, docente di Bibliografia e Biblioteconomia presso l'Università degli Studi di Cagliari, Coordinatrice del Dottorato di ricerca in "Fonti scritte della civiltà mediterranea".

Ha aperto i lavori della serata la Prof.ssa Luisa D'Arienzo: "Siamo grati al dottor Massimo Ceresa per il contributo da lui offerto, nell'arco di quasi venticinque anni, alla fattiva collaborazione fra le Istituzioni culturali sarde e quelle vaticane, mediante l'organizzazione di convegni, conferenze, mostre, presentazioni di libri, anche alla presenza dei Prefetti della Biblioteca Apostolica e dell'Archivio Segreto Vaticani. Gli cedo subito la parola, ringraziandolo ancora per essere qui con noi questa sera".

È quindi intervenuto il dottor Massimo Ceresa: "ringrazio la Prof.ssa D'Arienzo per l'invito e, grato per la vostra partecipazione, rivolgo un saluto a tutti voi. Il mio intervento si prefigge di illustrare, in termini generali, il processo che ha dato luogo alla formazione delle collezioni di manoscritti e libri della Biblioteca Apostolica Vaticana. È mia intenzione, inoltre, dedicare qualche parola al secondo volume della storia della Biblioteca, da me curato.

Mi permetto di segnalare, in apertura, uno strumento bibliografico essenziale: nell'ambito della Collezione "*Studi e testi della Biblioteca Apostolica*", nei numeri 466 e 467, è stata pubblicata nel 2011, a cura di Francesco D'Aiuto e Paolo Vian, una *Guida ai fondi manoscritti, numismatici e a stampa della Vaticana*. L'opera tratta dell'origine, della consistenza e della dislocazione di tutti i fondi. I due Autori hanno impiegato circa dieci anni a completare il volume, oggi diffuso in tutte le biblioteche.

La Biblioteca Vaticana, per espressa volontà dell'attuale Prefetto, Mons. Cesare Pasini, ha promosso la pubblicazione di una serie di sette volumi dedicati alla sua storia, destinati a vedere la luce con cadenza biennale. Il primo è stato pubblicato nel 2010; l'ultimo è previsto per il 2022. I volumi fanno riferimento a periodi contrassegnati dalle date di inizio e fine di un pontificato. La Biblioteca fu fondata da Nicolò V, il quale salì al soglio pontificio nel 1447. Il primo volume della serie, *Le origini della biblioteca Vaticana tra Umanesimo e Rinascimento*, è dedicato agli anni a partire dall'inizio del pontificato di Nicolò V. Il secondo volume, da me curato, *La biblioteca Vaticana tra Riforma cattolica, crescita delle collezioni e nuovo edificio*, abbraccia gli anni che vanno dall'inizio del pontificato di Paolo III (1534) a quello di Sisto V (1590). Il titolo spiega le grandi linee sulle quali si muove il volume: gli eventi relativi alla Riforma luterana e alla reazione cattoli-



ca (noi usiamo il termine di Riforma cattolica anziché quello più comune di Controriforma perché ovviamente assumiamo la prospettiva della Santa Sede). Una parte di questo volume è dedicata alla storia dell'arte e riguarda la decorazione, nel nuovo edificio costruito da Sisto V, del Salone Sistino, affrescato alla fine del '500.

Mi sono avvalso, tra gli altri, della collaborazione del Prof. Agostino Borromeo, che ha trattato degli *"Aspetti della riforma della Chiesa dopo il Concilio di Trento. I rapporti tra il Vaticano e il Concilio"*. È emerso un continuo scambio di fonti tra Roma, la Vaticana e il Concilio, soprattutto per il tramite del cardinale bibliotecario della Vaticana, Marcello Cervini, il quale partecipò alle commissioni più importanti e il cui referente alla Vaticana fu Guglielmo Sirleto, un calabrese, studioso di manoscritti greci".

All'Assessore all'Ambiente della Provincia di Cagliari, nel frattempo unitosi ai convegnisti, viene ceduta la parola per un saluto. Alessandro Sanna ha dapprima manifestato viva preoccupazione per le significative ripercussioni economiche provocate dall'incapacità delle nostre Istituzioni di valorizzare appieno il patrimonio artistico-culturale italiano; successivamente ha concentrato la sua attenzione sulle difficoltà affrontate dai giovani nel reperimento di una sistemazione professionale conforme al percorso formativo effettuato: "Io credo che lo Stato non possa permettersi di investire soldi pubblici nel formare i ragazzi fino all'Università, spendendo circa ottocentomila euro per ognuno, senza pianificare, senza progettare che cosa essi dovranno fare una volta completato il percorso formativo. Il lavoro non può essere inteso esclusivamente come uno strumento finalizzato a conseguire una retribuzione, poiché esso dovrebbe più in generale consentire a ciascuno di valorizzare le proprie capacità, la propria qualità di vita. I giovani, conseguito il diploma di laurea, cercano disperatamente di potersi inserire nel mondo del lavoro in modo coerente con gli studi intrapresi, senza tuttavia riuscire nell'intento. Molti laureati, spinti dall'esigenza di trovare l'indipendenza economica, sono disposti a esercitare qualsiasi tipo di mansione e, considerato il progressivo scadimento qualitativo del lavoro, sono costretti a espatriare alla ricerca di una sistemazione professionale. Tutti coloro che sono investiti di responsabilità istituzionali dovrebbero impegnarsi nel reperimento delle risorse economiche e nella pianificazione-programmazione di un

piano di rivalutazione, affinché le capacità professionali dei giovani possano essere fruttuosamente messe a disposizione della nostra società e del nostro territorio”.

La Prof.ssa D'Arienzo, ringraziato l'Assessore, si è dichiarata d'accordo sul fatto che si debba puntare strategicamente sulla cultura e sui giovani: “Non a caso”, ha rilevato, “il nostro uditorio è composto in prevalenza da studenti iscritti ai nostri corsi di studio, da dottorandi, da dottori di ricerca: tutti giovani mossi dalla speranza di portare a frutto la professionalità culturale acquisita. Per poterla sfruttare si rende necessario un intervento politico consapevole e responsabile”.

Invitato a riprendere la parola, il dott. Ceresa ha evidenziato come la Vaticana, quale Biblioteca aperta alla consultazione, rappresenti un'idea nata in pieno Umanesimo dalla mente di Nicolò V: “In precedenza essa era concepita essenzialmente come Biblioteca privata dei Papi; fu Tomaso Parentucelli, particolarmente interessato a biblioteche e manoscritti anche prima di salire al soglio pontificio, a destinarla alla comune convenienza degli eruditi, come risulta dalla sua corrispondenza con l'umanista Enoch d'Ascoli. Durante il suo pontificato egli finanziò copisti e miniaturisti, inviò messi per acquistare manoscritti in Europa e nel vicino Oriente, consentendo in tal modo alla Vaticana di raggiungere il numero di 1.153 manoscritti e divenire una delle maggiori biblioteche dell'Occidente. Contestualmente alla fondazione della Biblioteca Gutenberg cominciò i suoi primi esperimenti di libri a stampa. Nicolò V non poteva certamente prevedere che tale circostanza avrebbe via via determinato un tale afflusso di opere da rendere in breve tempo insufficienti gli spazi destinati alla collocazione. L'assetto originario degli ambienti della Biblioteca comprendeva una sala per i manoscritti greci, una per i manoscritti latini, una per il materiale speciale. Era inoltre presente una sala destinata al materiale più antico, che avrebbe in seguito formato l'Archivio Segreto Vaticano. Il fondatore ufficiale della biblioteca può dunque essere ritenuto Sisto IV, il quale nel 1475 nominò il bibliotecario, Bartolomeo Platina, e gli assistenti, fissandone i rispettivi salari. Faceva probabilmente parte della Biblioteca il suo manoscritto più famoso, il Vaticano greco 1209. Si tratta di una Bibbia del IV sec. d.C., copia vicina ai testi originali ormai perduti, che ne riporta in una scrittura onciale chiara ed elegante il testo completo; insieme ai due manoscritti di Londra, il codice Sinaitico

e il Codice Alessandrino, esso rappresenta un punto di riferimento fondamentale per gli studiosi biblici. Le sue condizioni di conservazione sono particolarmente buone: scritto su una pergamena molto leggera, rischiò di andare perduto intorno all'anno Mille a causa dell'evanitura dell'inchiostro. È pervenuto a noi grazie alla paziente opera di un amanuense che l'ha ripercorso tutto, lettera per lettera.

Tra il 1475 e il 1590 la Biblioteca continuava a crescere e il locale diventava sempre più angusto. Fra i pontefici più sensibili ai temi della cultura, Leone X, Giovanni De' Medici (1513-1521), consentì alla Biblioteca di raggiungere i massimi vertici. Nel 1527 vi fu il Sacco di Roma e le armate spagnolo-luterane di Carlo V strapparono le gemme dai manoscritti.

Quando nel 1581 Michel De Montaigne <sup>(1)</sup>, erudito francese, autore degli *Essai* si recò in visita alla Biblioteca, gli fu mostrato, tra gli altri manoscritti miniati, il Vaticano latino 3.867 del V-VI secolo, scritto in capitale rustica monumentale e contenente opere di Virgilio. A quel tempo la Biblioteca si trovava ancora nel vecchio edificio; pochi anni dopo, tra il 1587 e il 1590, sarebbe stata trasferita in una nuova sede. La decisione fu presa da Sisto V, Papa francescano, che in pochi anni mutò l'aspetto urbanistico di Roma e del Vaticano, costruendo la Biblioteca nel cortile del Belvedere, che oggi fa parte dei Musei Vaticani. Lo stesso pontefice fondò la tipografia Vaticana, che si occupò soprattutto di stampare l'edizione della *Vulgata* nel 1587 e poi della Bibbia nel 1590.

Il Seicento è il secolo in cui le collezioni archivistiche si staccano e vanno a formare l'Archivio Vaticano ed è anche il secolo in cui la Biblioteca assorbe, acquista o riceve per dono tre grandi collezioni: la Palatina di Heidelberg, la Biblioteca di Urbino e la Biblioteca della regina Cristina di Svezia.

La prima, che i tedeschi chiamavano "Madre di tutte le biblioteche" perché aveva raccolto moltissime biblioteche tedesche, fu donata al Papa da Massimiliano di Baviera a seguito della conquista di Heidelberg da parte delle armate cattoliche durante la guerra dei Trent'anni. Si trattava di una biblioteca prevalentemente luterana: molti testi manoscritti e stampati furono stornati dalla Biblioteca e

(1) L'articolo su Montaigne è curato da François Rigolot, p. 7.

portati al Santo Uffizio perché sospetti. Adesso la collezione è di nuovo alla Vaticana: uno dei suoi manoscritti più famosi è il *De arte venandi cum avibus*, prodotto nella prima metà del XIII secolo alla corte di Federico II di Svevia e da lui donato a suo figlio Manfredi. Uno dei grandi manoscritti della Palatina è l'Evangelario di Lorsch, il Palatino Latino 50, della prima metà dell'XI secolo, particolarmente rinomato per le sue lettere d'oro in scrittura onciale e per le miniature all'inizio di ogni Vangelo. Alla Palatina, ricca di manoscritti scientifici e medici, si affiancò nel Seicento la Biblioteca di Urbino, fondata da Federico di Montefeltro, ricca di meravigliosi manoscritti miniati, quali gli Urbinati Latini 1 e 2, contenenti la Bibbia Urbinata, un magnifico codice decorato dai più importanti artisti del tempo, con illustrazioni variopinte che hanno da sempre destato grande curiosità e interesse negli storici dell'arte, e l'Urbinata Latino 508, contenente le *Disquisitiones Camaldulensium* di Cristoforo Landino. Si tratta di un manoscritto abbastanza curioso perché il codice presenta, nel verso del primo risguardo di copertina, un dipinto a tempera sull'asse del risguardo attribuito a Francesco di Giorgio Martini, raffigurante Federico di Montefeltro e forse il Landino stesso, apparentemente affacciati a una finestra. Non bisogna poi tralasciare l'Urbinata Latino 976, contenente il bestiaro *De omnium animalium naturis* di Pier Candido Decembrio; è opportuno precisare, inoltre, che la Biblioteca di Urbino aveva anche manoscritti astrologici. La terza collezione che giunse nel Seicento è quella della regina Cristina di Svezia, che perse il suo regno a seguito della sua conversione al Cattolicesimo: si dimise o fu costretta a dimettersi, si trasferì a Roma nel 1655, dove rimase fino alla morte. La sua non fu una conversione da penitente, in quanto si distinse per una brillante vita sociale e culturale: promosse presso la sua corte Accademie ed eventi musicali. Alla sua morte attribuì la collezione al suo confessore, il cardinale Decio Azzolini, che a sua volta la donò alla Vaticana. Della collezione della regina Cristina fanno parte i disegni di Sandro Botticelli per la Divina Commedia che qualche anno fa sono stati oggetto di una mostra nelle stanze del Quirinale, nonché il "Sacramentario Gelasiano", il libro del celebrante vescovo-presbitero, molto importante per la storia della liturgia occidentale: scritto in modo molto elegante, riporta passaggi molto antichi della liturgia, alcuni del V-VI secolo. Fu copiato e decorato nel nord della

Francia, probabilmente nell'Abbazia di Chelles, presso Parigi, ed è uno degli esempi più rappresentativi della dinastia dei Merovingi, la prima dinastia Franca. Queste grandi collezioni vennero mantenute originali, non vennero confuse con altre. Altro esempio è un manoscritto messicano (Vaticano Latino 3.738) con i segni zodiacali: la lucertola, il cervo, il coniglio, la tartaruga, i pesci. Il manoscritto giunse nel '700 quando si diffuse un forte interesse nei confronti di queste culture. Sempre nel corso del 1700 prese anche forma un particolare interesse per l'archeologia e la Biblioteca Vaticana iniziò la raccolta di monete e medaglie, che continuò fino alla fine del secolo. Nello stesso periodo la Biblioteca Vaticana subì un grande depauperamento da parte delle armate francesi e napoleoniche, che sottrassero materiali, incluso il medagliere del 1700, il quale fu ricostruito faticosamente dal 1800 in poi, divenendo, con i suoi 400.000 pezzi, uno dei medaglieri più grandi al mondo.

Vi è una moneta di bronzo etrusca (III sec. a.C.), nel dritto della quale è raffigurata la testa di un Dio e nel rovescio un cavalluccio marino; una moneta d'argento (90 a.C.), coniata durante la ribellione contro Roma di alcune popolazioni dell'Italia centrale, nel dritto della quale vi è la testa del giovane Dio Bacco con scritte in carattere osco e nel rovescio si intravede un toro, simbolo della confederazione italica, che sconfigge la lupa, simbolo di Roma. Uno dei pezzi più pregiati della collezione è il *denarius* di Bruto (43-42 a.C.) coniato per celebrare l'uccisione di Giulio Cesare. Nel dritto c'è la testa di Bruto con la scritta *Brutus Imperator*, nel rovescio il pileo, cappello, simbolo di libertà, tra due coltelli e la scritta: *de idibus martiis*, data dell'uccisione.

Nella collezione sono stati trovati pezzi che vengono dalle catacombe: i pagani usavano mettere monete nelle mani dei morti perché così avrebbero potuto pagare la barca di Caronte per raggiungere il regno dell'Ade.

La vicenda complicata della presa della Biblioteca da parte dei Francesi, avvenuta tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, è curata da Andreina Rita <sup>(2)</sup>, la quale fa riferimento ai volumi perdu-

<sup>(2)</sup> A. RITA, *Biblioteche e requisizioni librerie a Roma in età napoleonica - Cronologia e fonti romane*, Città del Vaticano 2012 (Studi e testi, 470).

ti durante la venuta dei Francesi e poi riacquistati in parte durante la Restaurazione. In realtà è una storia di perdite ma anche di acquisti perché i Francesi decisero di attribuire alla Biblioteca Vaticana tutti i volumi delle Biblioteche e delle Corporazioni religiose soppresse; una collezione notevole, costituita da 30.000 volumi.

Nel 1824 giunse la collezione di storia dell'arte del conte Leopoldo Cicognara, mentre il cardinale bibliotecario Angelo Mai lasciò la sua collezione di 10.000 volumi.

Verso la fine dell'Ottocento Leone XIII, il Papa della *Rerum Novarum*, l'Enciclica con cui la Chiesa si apriva alle nuove istanze sociali, promosse anche un'apertura della Biblioteca, la quale acquisì nel Novecento due nuove biblioteche di famiglie romane che annoverarono Papi e cardinali tra i loro membri: la Barberini (1942) e la Chigi.

La famiglia Barberini, potentissima nel 1600 era in difficoltà economiche e decise di cedere al miglior offerente la sua Biblioteca, ricca di oltre 10.000 manoscritti e 35.000 stampati, tra i quali una copia in pergamena della Bibbia di Gutenberg. Nella contesa con lo Stato Italiano, vinse la Vaticana. Fanno parte della Barberini la cosiddetta Bibbia di Belbello, dal nome del miniatore, Belbello da Pavia (XV secolo), una versione francese della Bibbia scritta per Niccolò III d'Este, marchese di Ferrara, splendidamente miniata; e un rotolo di *exultet* in scrittura beneventana del momento più solenne della celebrazione del Sabato Santo prima della Pasqua, con l'annuncio della Resurrezione. Nel rotolo si intravedono le api, simbolo della verginità della Madonna perché si riteneva che si riproducessero senza contatto fisico. La raccolta del miele è di influenza bizantina, poiché in quell'epoca artisti bizantini si trovavano a Montecassino dove fu prodotto l'*exultet*.

Nel 1921 giunse alla Biblioteca Vaticana la collezione di Gian Francesco De Rossi, bibliofilo; tra i manoscritti vantava rari esempi di manoscritti ebraici miniati. Due anni dopo pervenne la Biblioteca Chigi, dono dell'allora primo ministro Benito Mussolini.

La Sardegna, come sapete, è stata oggetto dell'indagine "La Sardegna nei manoscritti della Biblioteca Vaticana", portata a termine da me e dalla prof.ssa D'Arienzo, pubblicata nel 1990 a cura della Deputazione di Storia Patria. Alcuni anni dopo la collaborazione è sfociata in una mostra di manoscritti, documenti, sigilli e carte geografiche. In quell'occasione, sono stati esposti manoscritti importanti per la

Sardegna custoditi nella Biblioteca Vaticana: le opere di San Lucifero vescovo di Cagliari, il Reginese Latino 133, le *Passiones* di San Lusorio e di S. Efsio (XII secolo), il Pontificale Calaritano (XIV secolo), lettere di Gregorio Magno a vescovi sardi nell'Archivio Segreto Vaticano, la Bolla di Infeudazione del *Regnum Sardiniae et Corsicae* a Giacomo II D'Aragona da parte di Bonifacio VIII (1297). L'apporto sardo maggiore, dal punto di vista numerico, fu l'acquisto, nel 1938, della collezione di libri di Michele Pinna, autore di una serie di importanti opere di carattere storico-giuridico, comprendente circa 1.200 volumi e opuscoli.

Vi ringrazio dell'attenzione, vi ho trattiene veramente tanto e spero di avervi dato un'idea della Biblioteca, di ciò che vi si può trovare, della possibilità di usare i cataloghi *on line*, in relazione ai fondi manoscritti. Sono previsti grandi piani di digitalizzazione e questi materiali verranno messi a disposizione degli studiosi, i quali potranno avervi accesso senza doversi recare necessariamente in Vaticano”.

Nel riprendere la parola, la Prof.ssa Luisa D'Arienzo ha manifestato al dott. Ceresa la propria riconoscenza per aver facilitato gli studi sulla Sardegna presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, iniziati a metà degli anni '80 del secolo scorso, quando la carica di Prefetto era ricoperta dal Padre domenicano irlandese Leonard Boyle, già autorevole Professore di Paleografia all'Università di Toronto, al quale si deve una decisiva svolta verso l'informatizzazione della Biblioteca Vaticana: “Una volta padre Boyle mi portò a vedere 75 postazioni di IBM dove altrettanti giovani stavano procedendo alla informatizzazione dei materiali bibliografici. La sua fu un'iniziativa rivoluzionaria che all'epoca non riscosse molte simpatie in un ambiente conservatore, ma che contribuì alla trasformazione della Biblioteca in uno degli Istituti culturali più moderni al mondo. A quell'epoca Padre Josef Metzler era Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano. Egli agevolò gli studi anche in quel grande Archivio che non era stato esplorato prima con riferimento alla Sardegna. Del gruppo di ricerca che affiancò la Deputazione di Storia Patria per la Sardegna e l'Università, fecero parte anche Giancarlo Alteri, Direttore del Medagliere, e Monsignor Aldo Martini, custode dei sigilli Vaticani. I lavori in relazione alla Sardegna cominciarono proprio in Biblioteca a partire dal 1986. Ceresa si fece carico di iniziare lo spoglio del fondo manoscritti attraverso i nume-

rosi cataloghi. Io sostenevo i lavori con frequenti missioni di studio a Roma: di tutte le attività promosse esistono ampie relazioni nella sezione *Rassegne* della rivista *Archivio Storico Sardo*, l'organo ufficiale della Deputazione della Sardegna. Nel 1987 il lavoro sui manoscritti era già ad uno stadio avanzato ed erano stati messi in luce preziosi codici, tanto che si reputò opportuno organizzare un primo incontro di studio per diffondere le informazioni raccolte. Il tema di questo primo incontro, organizzato dalla Deputazione e dalla Biblioteca Apostolica Vaticana il 29 Maggio 1987 nella Cittadella dei Musei, fu *La Sardegna nei manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana: risultati di un censimento e prospettive di ricerca*. L'evento fu patrocinato dall'Università di Cagliari, dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Regione Sardegna e dalla Provincia di Cagliari, sempre attenta alle iniziative culturali della Deputazione. Fra i numerosi interventi di quella giornata si ricordano quelli dell'allora sindaco di Cagliari, Paolo De Magistris, attento studioso delle vicende sarde, di Padre Boyle, dello stesso Ceresa, della sottoscritta e dei Professori Artizzu e Sorgia.

Padre Boyle aveva sostenuto con entusiasmo il progetto sulla Sardegna fin dall'inizio ed aveva spronato Ceresa a portarlo avanti; un lavoro sistematico sui 150.000 manoscritti della Biblioteca poteva essere fatto solo da chi stava in contatto con quei materiali ed aveva la possibilità di frequentare con assiduità quei luoghi; uno o più ricercatori provenienti dalla Sardegna non sarebbero stati in grado di fare altrettanto. Quindi fu un grande regalo quello di Padre Boyle: aver concesso a Ceresa di dedicare parte del suo tempo di lavoro in Biblioteca, alla ricerca sulla Sardegna. Ricordo che Padre Boyle mi disse: "Qui della Sardegna non si parla quasi mai, mettiamola in luce, facciamo conoscere quello che c'è". Era consapevole del fatto che la Sardegna aveva avuto una storia culturale importante, nonostante l'insularità, perché aveva recepito nei secoli gli influssi dei più significativi movimenti culturali del Mediterraneo. Egli aveva una profonda conoscenza del celebre codice *De trinitate* di Ilario di Poitiers, noto come Sant'Ilario Basilicano, in scrittura semionciale degli inizi del VI secolo, un libro considerato Santo, perché era stato custodito nell'Archivio del tesoro di S. Pietro fra le reliquie e al quale padre Boyle aveva dedicato uno studio pregevole ed insuperato, nel quale affermava con forza l'origine sarda del codice, prodotto nello *scriptorium* formatosi a



Cagliari nella cerchia culturale di Fulgenzio da Ruspe, presso San Saturnino. Si tratta del manoscritto più antico custodito in Biblioteca relativo alla Sardegna. La sottoscrizione finale attribuisce a Cagliari la *collatio* del Codice: *apud Caralis constitutus*. Caralis fu letto Cagliari solamente dopo secoli e padre Boyle l'ha confermato con sicurezza. Anche altri manoscritti Vaticani furono riscoperti, come il *liber de Santo Atanasio*, in scrittura carolina, probabilmente proveniente da Corbie (secoli IX-X); le epistole di Gregorio Magno, il Papa che fu un grande evangelizzatore e scrisse ben ottocento lettere (quelle che si conoscono) indirizzate a tutta la Cristianità, rimasto celebre per l'opera di moralizzazione del clero e dei monasteri e per la lotta all'eresia e al paganesimo. Tra queste ottocento lettere sono celebri le quarantuno indirizzate alla Sardegna, nelle quali accusa le popolazioni autoctone di essere dedite all'idolatria, all'adorazione di pietre e di pezzi di legno. Di certo molto amato anche il celebre *Passionario*, che ha ricordato anche il dott. Ceresa, degli inizi del secolo XII, in scrittura carolina tarda, contenente le passioni di S. Efsio e di S. Lussorio o Rossore; il codice è di grande formato, ornato di splendide lettere iniziali decorate in minio, in turchino. Di singolare importanza è anche il *Liber Censuum* (XII-XIII), compilato da Cencio Camerario che era diventato Papa con il nome di Onorio III, contenente l'elenco dei censi dovuti alla Chiesa da tutti i luoghi del mondo cristiano, e che può essere considerato il primo tentativo completo di inquadrare tutti i censi dovuti alla Sede Apostolica dalla cristianità. Questo *Liber* ebbe continui aggiornamenti che sfociarono nel cosiddetto *Provinciale Romanum*. Tra le varie imposizioni dovute alla Sede Apostolica risultano anche quelle versate dai giudici sardi, ai quali il Papa Innocenzo III aveva chiesto un giuramento di fedeltà, che fanno emergere con chiarezza le pretese che la Chiesa di Roma vantava sull'isola. Abbiamo avuto modo di verificare questo diritto quando Bonifacio VIII emanò la famosa Bolla, prima citata.

Un altro manoscritto è il *Pontificale Calaritanum*, destinato alla Sardegna perché al suo interno si parla del vescovo di Cagliari, anche se non è da escludere che non sia mai giunto nell'isola. Il *Pontificale Calaritanum*, in scrittura gotica testuale italiana, non è datato ma un riferimento a *Petro Archiepiscopo* ha consentito di riportare il codice alla metà del 1300. Si tratta di un libro liturgico che contiene la de-

scrizione e le formule delle funzioni riservate al vescovo celebrante, il *pontifex*, e anche un riferimento al culto di Santa Cecilia, a cui era dedicata l'antica cattedrale di Cagliari, che risulta avere una doppia intitolazione: alla Beata Vergine e a Santa Cecilia.

Tra i manoscritti esposti sono da annoverare gli elenchi dei libri proibiti posseduti dai Francescani e dagli Agostiniani di Sardegna, dei quali ci parlerà adesso la Prof.ssa Granata che attualmente è impegnata in una ricerca in collaborazione con la Biblioteca Vaticana.

Voglio ricordare ancora, molto importanti, i fondi degli autografi degli intellettuali sardi nel Risorgimento, custoditi nel fondo Patetta: Azuni, Angius, Asproni, Baudi di Vesme.

Dopo anni di studio si giunse alla pubblicazione, nel 1990, dell'opera *La Sardegna nei manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana*. La presentazione del volume si svolse il 19 novembre del 1991 nella Biblioteca di Sisto IV. In quell'occasione furono realizzate una serie di iniziative molto articolate tra Roma e Cagliari nei giorni tra il 19 e il 23 novembre. Il 19 vi fu la presentazione del catalogo dei manoscritti sardi; subito dopo ci si trasferì al Salone Sistino dove c'era già allestita la mostra *La Sardegna in Vaticano*, che presentava materiali provenienti sia dalla Biblioteca che dall'Archivio Segreto. In quell'occasione abbiamo potuto far conoscere la celebre pergamena con la quale Bonifacio VIII infeudava il *Regnum Sardiniae et Corsicae* a Giacomo II d'Aragona, datata 4 Aprile 1297; un documento celeberrimo, originale, che non era ancora noto prima della mostra perché si conosceva solo l'esemplare di Barcellona, che è un secondo originale. L'esistenza di due originali dimostra che si trattava di un documento estremamente importante, poiché questo procedimento trova riscontro prevalentemente con riferimento a documenti dai quali la Chiesa traeva enormi benefici. In tali casi un secondo originale veniva custodito nella rocca di Castel S. Angelo. Questo documento è interessante anche sotto il profilo della diplomazia perché è completo: si è conservata la bolla pendente, ci sono ancora i fili di seta gialli e rossi, mentre l'esemplare barcellonese, quello che noi conoscevamo nell'edizione di Martinez Fernando, è originale ma ha perso il sigillo".

La Prof.ssa D'Arienzo ha di seguito ceduto la parola alla Prof.ssa Granata, impegnata da più di un decennio nell'ambito del RICCI (gruppo di ricerca sull'inchiesta della congregazione dell'indice), coordinato

da Roberto Rusconi, a cui partecipano diversi Atenei, tra i quali vi è anche Cagliari e che ha la sua base documentaria nei manoscritti Vaticani Latini 11.266 e 11.326, provenienti dall'Archivio della Congregazione dell'Indice, trasferiti alla Biblioteca nel 1917, quando la Congregazione venne soppressa e le sue funzioni vennero attribuite al Santo Uffizio.

Su suggerimento dell'ultimo segretario della Congregazione, e assecondando gli auspici dell'allora Prefetto della Biblioteca Vaticana Achille Ratti, futuro Papa, Benedetto XV affidò alle cure della Biblioteca, in ragione del suo straordinario interesse bibliografico, quella parte di documentazione della Congregazione dell'Indice che costituisce il *corpus* oggetto di trattazione. Questi 61 codici contengono in circa 19.000 fogli manoscritti almeno 9.000 tra elenchi di libri a loro volta fitti di citazioni, di elenchi di biblioteche, di citazioni bibliografiche che si possono attestare intorno alle 400-500.000 unità. Si tratta degli elenchi che la Congregazione dell'Indice, in applicazione del terzo Indice Universale Romano (quello dell'Indice Clementino del 1596), chiese agli ordini religiosi italiani di inviare a Roma per un controllo sull'ortodossia del posseduto librario di frati e monaci; non si tratta però di soli elenchi di libri proibiti. In una prima fase infatti, all'indomani della pubblicazione dell'Indice, la Congregazione chiese che gli ordini religiosi procedessero alla bonifica del loro patrimonio librario sotto il controllo dei rispettivi superiori, che conservassero *in loco* i libri proibiti e sospetti e che ne trasmettessero una lista dettagliata oltre che agli inquisitori locali, anche alla stessa Congregazione. Ma poiché la risposta dei religiosi fu molto frammentaria, vista la difficoltà reale o pretestuosa che adducevano di individuare con precisione i libri su cui cadevano le prescrizioni dell'Indice (particolarmente in relazione alla complessa magmatica categoria di libri sospetti e di quelli spurgandi), alla fine del 1599 la Congregazione chiese perentoriamente agli Ordini religiosi di procedere ad una ricognizione complessiva dell'intero patrimonio librario; pretese cioè che, per evitare ogni possibile fraintendimento fosse trasmessa a Roma la nota non solo dei libri proibiti e sospetti, ma anche di tutti quelli presenti negli insediamenti dei diversi Ordini delle Congregazioni Regolari sparse sul territorio italiano. Di qui la mole della documentazione, a proposito della quale, non a caso, si è parlato come della più grande biblio-

grafia nazionale della Controriforma. Si tratta, infatti, di una fonte in grado di aprire ampi spazi d'indagine sull'universo culturale dei religiosi alla fine del '500 ma, in termini più strettamente bibliografici, anche sulla circolazione di una larga porzione della produzione libraria del '400 e del '500 e sulla sua diffusione su una rete piuttosto vasta di biblioteche, quelle appunto religiose.

In effetti, gli Ordini di cui si possiedono i dati sono trentuno, e sono abbondantemente rappresentativi delle diverse forze che l'aspirazione alla vita religiosa assunse nel tempo. Si tratta di Ordini monastici, mendicanti, canonici regolari, chierici regolari, ma si segnalano anche delle grosse lacune, come quelle dei Domenicani e dei Gesuiti, sui quali non è stata reperita alcuna documentazione. Geograficamente si tratta di conventi che coprono da Nord a Sud tutto il territorio nazionale, dal Triveneto alla Sicilia. Complessivamente i conventi interessati al censimento sono circa 2.200 per 9.000 liste e, per avere un termine di confronto, si indicano i dati relativi al censimento di EDIT 16, cioè il grande censimento sul libro del '500 che è un po' il fiore all'occhiello dei progetti bibliografici in Italia e al quale partecipano 1.538 Biblioteche delle 2.200 Istituzioni di conservazione, che sono appunto presenti nella documentazione. Per quanto concerne la Sardegna, si hanno due liste di libri contenute l'una nel Vaticano Latino 11.291 e l'altra nel Vaticano Latino 11.310, che provengono da due ordini religiosi: i Francescani Conventuali e gli Agostiniani. Per quanto riguarda i Minori Conventuali, si tratta però delle liste dei soli libri proibiti dei conventi di Cagliari, di Oristano e di Sassari e quindi forse in risposta alla prima fase di indagine, cioè quella durante la quale la Congregazione chiese il solo invio dei libri proibiti, salvo poi cambiare orientamento. Per quanto riguarda invece gli Agostiniani, è presente un solo convento, quello di S. Agostino a Cagliari, anche se si tratta di una lista di tipo individuale piuttosto che di tutta la Biblioteca conventuale, ovvero di libri in uso a singoli frati anche se per quanto riguarda i Conventuali, alcuni di questi frati sono indicati come già deceduti al momento dell'indagine e, quindi, è probabile che i loro libri siano in effetti confluiti nella Biblioteca comune del convento. In particolare a Cagliari, S. Francesco di Stampace, sono presenti i libri del *quondam* padre maestro Antonio Baldosu, a Oristano sono invece segnalati i libri del *quondam* maestro Pietro Pira e di

Fra' Niccolò Savio, per Sassari, Santa Maria di Betlem, i libri del maestro Pietro Pala e del maestro Giovanni Antonio Calvo, mentre sono esplicitamente indicati nella biblioteca comune del convento i libri del *quondam* padre maestro Arcangelo Bellit e del *quondam* padre maestro Francesco Sanna.

A parte fra Niccolò Savio, di cui si sa che aveva condotto studi di filosofia nel convento di S. Maria di Betlem e che era stato ordinato sacerdote nel 1592, tutti gli altri sono stati Ministri Provinciali nella seconda metà del '500 e, in particolare Pietro Pala, del convento di S. Maria di Betlem, era Ministro Provinciale nel periodo compreso tra il 1598 e il 1602, cioè nel momento in cui si svolgeva l'inchiesta della Congregazione dell'Indice. Fra tutti il più famoso è il Bellit, anch'egli Ministro Provinciale, noto nel panorama degli studiosi del '500 sardo soprattutto per il suo coinvolgimento nel processo contro Sigismondo Arquer, per i processi di eresia e per le condanne che ebbe per eresia a più riprese nell'ambito della grande azione repressiva avviata dall'arcivescovo di Cagliari.

La lista dei libri del Bellit è la più numerosa, con cinque libri, seguono poi quelli del Sanna, che nello stesso convento era lettore di teologia nello studio di S. Maria di Betlem, nel quale sono stati denunciati come proibiti tre libri, per le altre parti sono state rinvenute una, massimo due edizioni proibite; complessivamente dieci libri proibiti per Sassari, tre per Oristano e due per Cagliari.

La lista degli Agostiniani di Cagliari è più lunga: trentasette edizioni *ad usum* di un frate particolare, in questo caso Fra Matteo *Lucensis bacellieris* del convento di S. Agostino di Cagliari. Non è poco se si pensa che la Sardegna era politicamente dominio spagnolo e che era anche sottoposta alla giurisdizione dell'Inquisizione spagnola, a differenza di altri territori spagnoli in Italia e che per di più, per quanto riguarda gli Ordini religiosi, era stata oggetto di tentativi di spagnolizzazione davanti ai quali si era dovuta arrendere a ogni fermento di resistenza, che soprattutto da parte dei Francescani era stata molto dura. Alla fine, in maniera definitiva per gli osservanti, dal 1581 la provincia di Sardegna era stata aggregata a quelle ultramontane e quindi di fatto non era provincia italiana.

La prospettiva dell'auspicio di poter studiare il *corpus* Vaticano Latino in tutta la sua ricchezza, per quello che è un enorme censimento

librario, ha imposto la necessità di restituirlo come tale, con un approccio fondato scientificamente sulle basi solide della bibliografia, ma anche avvalendosi al tempo stesso dell'ausilio degli strumenti informatici per ragioni evidenti di carattere quantitativo. In sostanza, questo antico censimento è stato trasformato in una banca dati bibliografica: a questo scopo sono state trascritte e identificate tutte le citazioni presenti negli elenchi in quanto attestazioni di edizioni note ovvero non note ai repertori bibliografici moderni. E i dati bibliografici di queste ultime, cioè i connotati delle edizioni ripetutamente presenti negli inventari, sono stati registrati nella banca dati in modo da permettere una ricerca incrociata sulle basi di molteplici chiavi di accesso per avere un maggiore controllo dei dati.

Si tratta per lo più di libri sospetti ed espurgandi, piuttosto che strettamente proibiti, fattore che è abbastanza comune a tutte le liste dei libri presenti nella fonte.

Erasmus già con l'Indice Tridentino era passato dalla prima classe alla seconda classe di autori di cui erano proibite solo alcune opere. Il problema persisteva però per tutte le opere di carattere filologico-linguistico, nelle quali erano da espurgare i passi con possibili implicazioni religiose, dando adito a non piccoli problemi e di fatto gettando una nube di sospetto su tutto il lavoro dell'autore. Lo stesso si può dire riguardo ad un commentario attribuito ad Arnaldo da Villanova, autore le cui opere erano tutte da espurgare, mentre sono proibiti i dialoghi di Luciano sia nell'Indice Romano che nell'Indice Spagnolo.

La Prof.ssa Granata conclude la sua trattazione comunicando che è prevista la pubblicazione a stampa degli inventari librari nella collana "*Studi e testi della Biblioteca Apostolica*" ed è in corso di stampa il volume relativo ai Vallombrosani contenente la sola trascrizione degli elenchi, perché per gli indici la scelta è stata quella di fare riferimento alla banca dati, la quale sarà disponibile sullo stesso sito della Vaticana.

Nel concludere i lavori della serata, la Prof.ssa D'Arienzo ha ringraziato tutti coloro che sono intervenuti e ha rinnovato i ringraziamenti al dottor Ceresa, il quale, nel corso degli anni ha sempre continuato ad avere un occhio di riguardo per i manoscritti sardi e ha rivelato di non aver mai interrotto questa ricerca.

*Lucia Maria Agnese Masala*



Finito di stampare, per conto delle EDIZIONI AV  
Via Pasubio, 22/A - Tel. (segr. e fax) 070/27 26 22  
09122 CAGLIARI  
presso la I.G.E.S. Srl - Via Beethoven, 14  
09045 QUARTU S. ELENA (CA)  
nel mese di dicembre 2013